RACCOLTA

DI

SACRE CERIMONIE

RACCOLTA

DI SACRE CERIMONIE

PER

LE FUNZIONI ORDINARIE, STRAORDINARIE E PONTIFICALI

COMPILATA DA ALCUNI PP. DELLA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE DELLA CASA DI NAPOLI

PRESSO LA SCORTA DELLE RUBRICHE DEL MESSALE, DEL RITUALE ROMANO, DEL CERIMONIALE DE' VESCOVI, E DE' DECRETI DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI EC.

CON L' AGGIUNTA

Del Memariale Rituum, di un estratto del Rituale Romano per l'amministrazione dei Sagramenti, e di una Raccolta di varie Benedizioni, ecc.

NAPOLI
1852.

Fili hominis, pone cor tuum, et vide oculis tuis, et auribus tuis audi omnia quae ego loquor ad te de universis caeremoniis domus Domini (Ezech. 44.5.)

PRESSO GAETANO MIGLIACCIO.

AI GIOVANI ECCLESIASTICI

Siccome non vi ha in terra cosa nè più sublime nè più augusta che l'esercitare le funzioni dell'eterno Sacerdozio di Gesù Cristo, così non si debbeno queste da noi praticare senza essere compresi dai sentimenti del più religioso rispetto, e senza accompagnarle con la più singolare esattezza delle cerimonie. Ma sembra, che oggi per non pochi ministri del Santuario le ecclesiastiche cerimonie non si discernano dalle funzioni ordinarie della vita, mentre non le si premette alcuna preparazione, e si praticano nella maniera la più indecente alla grandezza di quel Dio, che con quelle si vuole onorare. Fa vergogna all'augusta religione dei nostri Padri, che i sacerdoti degl'idoli siano stati più esatti nei riti delle loro stravaganti superstizioni, di quel che siano parecchi tra noi incaricati della dispensazione dei soli rimedii stabiliti sulla terra per la salute dell'Universo. Questo sì, che avvilisce la Religione agli occhi dei popoli, e di quei, che affettando il titolo di Filosofi, *dicono di sapersi*

elevare sull'atmosfera dei pregiudizii, e si avvanzano a non rispettare nè ministri, nè ministero, e presto nè anche i sagri misteri. Indarno la Chiesa nei suoi Sinodi, specialmente in quello di Trento, e per l'organo dei Pastori dispersi per l'universo Cattolico ha cercato di richiamare gli Ecclesiastici in tale materia all'adempimento del loro dovere. Perchè ciò non ostante con discredito della Cattolica Religione, e con diminuzione sensibile della pietà dei Fedeli, continua il disordine della più grande ignoranza in fatto di sacra Liturgia. I meno rei in questa parte, a loro così voluta discolpa, accusano la mancanza di un manuale di Riti, che in poco supplisca con precisione e chiarezza a quell'immenso numero di Liturgici ecclesiastici per la più parte di gran mole, che nè possono acquistarsi, nè leggersi dopo averne fatto tesoro.

Questo ha determinato nei Preti della Congregazione della Missione ad accorrere dove ci chiamano i bisogni della Religione secondo lo spirito della nostra santa Vocazione, e a metter fuora una Raccolta di Cerimonie, nella quale si espongono tutt'i Riti delle Sagre Funzioni ordinarie, e straordinarie dell'anno, non esclusi i soliti Pontificali.

L'opera per verità in gran parte è la stessa, che un nostro Confratello produsse in Roma, ed in cui egli dice ancora di far sue le Istruzioni stampate per ordine del fu Monsignor Borgia Arcivescovo e Principe di Fermo, il cui nome è

un elogio ai provetti nella scienza Ecclesiastica; ma al presente questa esce alla luce con tali cambiamenti, ed aggiunzioni che non e così facile il riconoscere la prima. Infatti abbiamo cercato di dare alle cose un ordine nuovo, e più conducente all'oggetto propostoci; di emendare alcuni errori condonabili in una materia sì intralciata, e sì vasta; fornire l'opera di alcune avvertenze stimate utili o necessarie, e che si trovano d'ordinario omesse nei libri di Liturgia di poco volume e corredarla dell'aggiunzione di molte cose delle quali mancava. Era poi di nostro dovere, che anche le Chiese minori fossero a parte dei beni che procuriamo col dare alla luce la presente Raccolta; e quindi si è stimato di ristampare coll'opera il Memoriale de' Riti, *che a quelle si appartiene, formato già per ordine della s. mem. di Benedetto XIII., e poco fa riprodotto in Roma per comando della Sacra Congregazione dei Riti.*

L'opera è distinta in quattro tometti. Il I. tomo contiene la Messa bassa, e quelle funzioni che vi hanno qualche relazione; il II. le Funzioni solenni ordinarie fra l'anno; il III. le Funzioni straordinarie solenni, ed il Memoriale dei Riti per le Chiese minori; il IV. le funzioni Pontificali ordinarie (1).

(1) *La presente edizione contiene altri due volumi, cioè il V. che contiene le Rubriche generali del Messale Romano con aggiunte estratte dal Cerimoniale dei Vescovi ed il VI. che racchiude un Estratto dal Rituale Romano circa*

In fine soggiungiamo, che nell'applicarci a tal lavoro ci abbiamn fatto una regola di seguire appuntino gli avvisi delle Rubriche del Messale, del Cerimoniale dei Vescovi, dell'uso delle Basiliche Patriarcali di Roma, e degli autori più accreditati, come si può osservare dalle frequenti citazioni (2). *Vivete felici.*

l'amministrazione dei Sagramenti, e le principali Benedizioni. (Nota dell'Editore.)

(2) *Queste citazioni nella presente edizione sono state quasi tutte riscontrate ed emendate dove n'era il bisogno, per errori occorsi nelle precedenti edizioni.*

DECRETUM
CONCILII TRIDENTINI
DE OBSERVANDIS, ET EVITANDIS IN CELEBRATIONE MISSAE.
SESSIONE XXII

Quanta cura adhibenda sit, ut sacrosanctum Missae Sacrificium omni religionis cultu, ac veneratione celebretur, quivis facile existimare poterit, qui cogitarit, maledictum in Sacris litteris eum vocari, qui facit opus Dei negligenter (*Jer. 48.*). Quod si necessario fatemur, nullum aliud opus adeo sanctum, ac divinum a Christifidelibus tractari posse, quam hoc ipsum tremendum mysterium, quo vivifica illa hostia, qua Deo Patri reconciliati sumus, in Altari per Sacerdotes quotidie immolatur; satis etiam apparet, omnem operam, et diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie peragatur. Cum igitur multa jam sive temporum vitio, sive hominum incuria, et improbitate irrepsisse videantur, quae a tanti Sacrificii dignitate aliena sunt, ut ei debitus honor, et cultus ad Dei gloriam, et fidelis populi aedificationem restituatur, decernit sancta Synodus, ut ordinarii locorum Episcopi ea omnia prohibere, atque e medio tollere

sedulo curent, ac teneantur, quae vel avaritia, idolorum servitus, vel irreverentia, quae ab impietate vix sejuncta esse potest, vel superstitio, verae pietatis falsa imitatrix, induxit (*Eph.5.*). Atque, ut multa paucis comprehendantur, in primis, quod ad avaritiam pertinet, cujusvis generis mercedum conditiones, pacta, et quidquid pro Missis novis celebrandis datur; nec non importunas, atque illiberales eleemosynarum exactiones potius, quam postulationes, aliaque hujusmodi, quae a simoniaca labe, vel certe a turpi quaestu non longe absunt, omnino prohibeant. Deinde, ut irreverentia vitetur, singuli in suis Dioecesibus interdicant, ne cui vago, et ignoto Sacerdoti Missas celebrare liceat. Neminem praeterea, qui publice, et notorie criminosus sit, aut sancto Altari ministrare, aut sacris interesse permittant; neve patiantur privatis in domibus, atque omnino extra Ecclesiam, et ad divinum tantum cultum dedicata oratoria ab eisdem Ordinariis designanda, et visitanda, sanctum hoc Sacrificium a Saecularibus, aut Regularibus quibuscumque peragi, ac nisi prius qui intersint, decenter composito corporis habitu, declaraverint, se mente etiam, ac devoto cordis affectu, non solum corpore, adesse. Ab Ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo, sive cantu lascivum, aut impurum aliquid miscetur; item saeculares omnes actiones, vana, atque adeo profana colloquia,

deambulationes, strepitus, clamores arceant; ut domus Dei vere domus orationis esse videatur, ac dici possit. Postremo, ne superstitioni locus aliquis detur, edicto, et poenis propositis caveant, ne Sacerdotes aliis, quam debitis horis celebrent, neve ritus alios, aut alias caeremonias, et preces in Missarum celebratione adhibeant, praeter eas, quae ab Ecclesia probatae, ac frequenti, et laudabili usu receptae fuerint. Quarumdam vero Missarum, et candelarum certum numerum qui magis a superstitioso cultu, quam a vera religione inventus est, omnino ab Ecclesia removeant, doceantque populum, quis sit, et a quo potissimum proveniat sanctissimi hujus Sacrificii tam pretiosus, ac coelestis fructus. Moneant etiam eumdem populum, ut frequenter ad suas Parochias, saltem diebus Dominicis, et majoribus festis accedant. Haec igitur omnia quae summatim enumerata sunt, omnibus locorum Ordinariis ita proponuntur, ut non solum ea ipsa, sed quaecumque alia huc pertinere visa fuerint, ipsi pro data sibi a Sacrosancta Synodo potestate, ac etiam, ut delegati Sedis Apostolicae prohibeant, mandent, corrigant, statuant, atque ad ea inviolate servanda censuris Ecclesiasticis, aliisque poenis, quae illorum arbitrio constituentur, fidelem populum compellant; non obstantibus privilegiis, exemptionibus, appellationibus, ac consuetudinibus quibuscumque.

*

Spiegazione delle principali citazioni che trovansi nella presente Opera.

(Ad esempio)

(*Rub. 4.7.*) Le Rubriche Generali del Messale Romano, al titolo quarto, numero 7.

(*Rit. 3. 5.*) Il *Ritus Missae* che è nelle Rubriche Generali del Messale, al titolo terzo, numero 5.

(*S. R. C. 19. Jul. 1813.*) Decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 19 luglio 1813.

(*C. Ep. l. 1. c. 3. 6.*) oppure

(*Caer.Ep.l.1.c.3.6.*) Il Cerimoniale dei Vescovi al libro primo, capo terzo, numero 6.

(*Mer. in Gav.p. 2. t. 3. etc.*) Il Commentario di *Merati* fatto in aggiunta a quello di *Gavanto* sulla Rubrica del Messale ecc. parte 2.a titolo 3.° ecc.

(*3. 107.*) Parte *terza* della presente Raccolta al numero marginale *107.*

(*3. 50.*) Parte *terza* della presente Raccolta alla nota *50.*

(*17.*) Il numero marginale *17* di quella stessa parte, dove si trova citato il numero *17.*

(*23. 3.*) Il numero marginale *23* di quella stessa parte in cui si trova la citazione, e propriamente al *3.°* dello stesso numero *23.*

Da queste spiegazioni si capiscono facilmente le altre citazioni. (*V. in fin.del 4 Vol.*)

RACCOLTA
DI SACRE CERIMONIE

PARTE PRIMA
DELLE MESSE PRIVATE
PER CIÒ CHE RIGUARDA IL CELEBRANTE

CAPO PRIMO
REGOLE GENERALI INTORNO ALLE CERIMONIE DELLA MESSA PRIVATA.

1. Il novello Sacerdote non aspetti ad imparar tutto ciò che dee dire à memoria nella Messa, allorquando ei la vuol provare: imperocchè gli riuscirà troppo difficile l'attendere nel tempo stesso a due cose, che richieggono la più seria applicazione. Attenda perciò prima di tutto ad imparar bene le orazioni che debbono dirsi a memoria. Poi procuri di mettere in pratica le regole generali che esporremo nei seguenti articoli, replicandone l'esercizio tante volte, finchè l'esegua con esattezza e facilità. In tal modo appreso prima

quanto vi ha di più difficile e frequente, gli riuscirà poi facile imparare le rimanenti cerimonie della Messa, le quali s'impareranno da lui in breve tempo, e con esattezza.

ARTICOLO I.

Quali cose deve sapere a memoria il Sacerdote nel celebrare la Messa.

2. È assai vantaggioso che impari tutto l'*Ordo Missae*, dal lavar delle mani fino all'ultimo Vangelo di S.Giovanni inclusivamente. Ma se non può tanto, deve almeno sapere: 1. L'orazione *Da, Domine, virtutem etc.* che si dice nel lavarsi le mani, e *Impone*, *Domine, capiti, etc.* con tutte le altre che si recitano nel vestirsi degli abiti sacri.— 2. Il principio della Messa: *In nomine Patris, etc.* fino all'Introito — 3. Il *Munda cor meum, etc.*, e il *Dominus sit*, *etc.* che si dice prima del Vangelo, e dopo di quello le parole *Per evangelica dicta, etc.* — 4. Il *Suscipe sancte, Pater etc.*, nell'offrir l'Ostia — 5. Il *Deus, qui humanae, etc.* nel benedir l'acqua — 6. L'*Offerimus tibi, Domine, etc.* nell'offrire il Calice — 7. Il *Veni sanctificator, etc.*, ed il Salmo *Lavabo*, *etc.*— 8. L'*Orate fratres, etc.*— 9. Nel Canone, dal *Te igitur*, *etc.* sino alle parole *haec sancta sacrificia illibata* — 10. Dopo il *Quam oblationem*, *etc.* le parole *benedictam*, *adscriptam*,

etc. con quelle che seguono fino all' *Haec quotiescumque*, *etc.* dopo la consacrazione inclusivamente — 11. Nell' *Unde et memores.* Hostiam ✠ puram, etc. — 12 Il *Supplices te rogamus* sino al *Memento* dei Defunti — 13. Il *Per quem haec omnia, etc.* sino al *Pater noster* — 14. Nel *Libera nos*, *etc.* le parole *Da propitius pacem*, *etc.* sino all' *Haec commixtio*, *etc.* — 15. Le tre orazioni prima della Comunione: *Dominè Jesu Christe*, *etc.* colle altre due in seguito — 16. Prima di prender l'ostia per comunicarsi *Panem coelestem*, *etc.*, col restante fin dopo l' abluzione delle dita inclusivamente — 17. Il *Placeat tibi*, *etc.* e il *Benedicat vos, etc.* nel fine. Le altre cose poi conviene saperle, come il *Gloria in excelsis, etc.* l' *In spiritu humilitatis. etc.*, il *Suscipe*, *sancta Trinitas, etc.*, ed il Vangelo di S. Giovanni *In principio*, *etc.* per evitar quella indecente piegatura di corpo, che altrimenti è necessaria per leggere siffatte orazioni.

ARTICOLO II.

Cose che debbono dirsi con voce diversa.

3. Nel celebrar la Messa alcune cose debbono dirsi *secretamente* in modo che il Celebrante oda se stesso, ma non sia udito da' circostanti: altre con voce *mediocre* ed *alquanto elevata*, sicchè possa udirsi dal ministro e

da' circostanti vicini: altre con voce *chiara* ed *intelligibile,* ma moderata e grave, che muova a divozione, e sia regolata in modo che gli uditori possano intender quello che si legge (*Mer. in Gav. p. 1. t. 16. n. 1.*): ma non con voce sì forte, che disturbi gli altri Sacerdoti che nello stesso tempo celebrano nella medesima Chiesa (*Rub. 16. 2.*)

4. Si debbono dire a voce *chiara*: 1. Tutto quello che il Sacerdote dice a piè dell' altare sino all'*Aufer a nobis* esclusivamente — 2 L'Introito, Il *Kyrie eleison, etc*, Il *Gloria in excelsis, etc.*, Il *Dominus vobiscum*, Le Orazioni, L'*Oremus*, il *Flectamus genua*, il *Levate*, *etc.*, L' Epistola, o Profezie col Graduale, Verso, Tratto, o Seguenza, Il Vangelo, il *Credo*, L'Offertorio, Il *Prefazio*, Il *Per omnia saecula saeculorum, etc.* col *Pater noster*, *etc.*, *Pax Domini*, *etc.*, L'*Agnus Dei*, Il *Communio*, Le Orazioni, l' *Humiliate capita vestra Deo*, L'*Ite missa est*, o il *Benedicamus Domino*, o il *Requiescant in pace*, il *Benedicat vos*, *etc.*, L' ultimo Vangelo.

5. Si debbono dire a voce *mediocre*: 1. Le due sole parole *Orate fratres* — 2. Il *Sanctus* fino all'*in excelsis* — 3. Le tre sole parole *Nobis quoque peccatoribus* — 4. Le sole quattro parole *Domine non sum dignus.*

6. Tutte le altre cose, fuori delle sopra notate, devono dirsi con voce *secreta*, come ordina la Rubrica.

7. Nel pronunziar le parole bisogna evitare: 1. La fretta, onde poter avvertire ciò che si legge, e pronunziarlo distintamente—2. La soverchia lentezza, per non recar noia a chi sta presente — 3. La voce troppo alta, che disturbi gli altri celebranti (*Rubr. 16. 2*) (3).

ARTICOLO III.

Modo di stare, andare ed agire.

8. Quanto al modo di *stare* la Rubrica si esprime con queste parole: *Stans* (3. 1.); *Stat inclinatus; . . . erigit se, etc.* (3.5.) Dunque il Sacerdote quando non abbia ad inchinarsi o a fare altra riverenza indicata dalla Rubrica, deve star diritto nella persona, non curvato, non piegato da una parte o dall'altra nè col corpo, nè col capo. E perciò si guarderà ancora dall'ondeggiare colla persona, dall'appoggiarsi col ventre all'Altare, e molto più dal posarvi i gomiti o le braccia. Poichè

9. Tre volte sole si devono posare i gomiti sull'Altare; 1. Nel consacrar l'Ostia, mettendoli all'orlo dell'Altare —2. Nel consacrare il Vino; sopra l'Altare—3. Nell'assumer l'Ostia, comunicandosi; all'orlo dell'Altare. Ma si badi di tener sull'Altare appoggiati i gomiti *modestamente*, appoggiandovi anche un poco le braccia (nella consacrazione e sunzione dell'Ostia) in modo che queste stiano nè troppo alzate, nè troppo allargate come se si stasse quasi sdraiato sull' Altare.

10. Circa il modo d'*andare* si dice nella Rubrica *(Rit. 2. 1)*: *Procedit autem oculis demissis , incessu gravi , erecto corpore.* Quanto alla modestia degli occhi, deve il Sacerdote, come in altre azioni, così e molto più in questa, farla risplendere nella sua persona , col tenerli sempre bassi a terra, ed edificar così i fedeli, che nel tempo del Sacrificio tutti rivolgono gli occhi loro sopra il Celebrante.

11. Quanto poi alla posatezza e gravità nel procedere, e nel muoversi, è di per sè manifesto, che bisogna tenerla non solo andando e tornando dall'Altare, ma bensì e molto più in tutto il corso della celebrazione del Santo Sacrificio. Gravità quindi e posatezza nell'*ascendere* i gradini dell'Altare, e nel *discenderne* : gravità e posatezza nel *voltarsi* al popolo , e nel *portarsi dal mezzo dell' altare ai lati, e viceversa*: come pure nel camminare , *non camminando di fianco* , ma *con tutta la persona rivolta verso quella parte dove si deve giungere*.

12. Non meno nell'*agire* si ha da osservare una certa posatezza e gravità conveniente, guardandosi egualmente e dalla lentezza che porta tedio, e dalla fretta che è di scandalo ai circostanti. Le azioni pure si hanno da eseguire nel tempo ed ordine prescritto, *non facendo* , per esempio , *prima* , *un'azione che si deve far dopo*, nè mancando di *dir quelle pa-*

role e far unitamente quelle azioni, che sono ordinate ad un tempo, nè unendo parole a quelle azioni che si debbono fare prima o dopo di quelle parole. Se si osserverà diligentemente questa regola, si eviteranno ben molti difetti ed errori, ne' quali non pochi sogliono cadere. Nè si dia taluno a credere che queste cose, che andremo per minuto sponendo, siano in sè cose piccole, o indegne della sua applicazione ed osservanza; poichè i Riti della Chiesa (come fu sapientemente considerato nel Sinodo Romano del 1723. tit. 15. n. 11.) *in minimis etiam, sine peccato negligi, omitti, vel mutari haud possunt.*

ARTICOLO IV.

Dei baci.

13: Circa *il Bacio in generale* si noti: 1- Nel baciar qualche cosa, si deve toccar colle labbra ciò che si bacia — 2. I baci si debbono imprimere senza fare strepito alcuno colle labbra (*Cert. tit. 3. n. 11.*)

14. Il *Bacio de' paramenti* si fa alla croce che sta in mezzo di essi. I paramenti che si baciono sono l'Amitto, il Manipolo e la Stola; tanto nel vestirsene (*Rit. 1. 3.*), che nello spogliarsene; e nelle Messe tanto de' vivi, che de' morti. La pianeta non si bacia, perchè non contiene il segno della croce (*Mer. in Gav. p. 2. t. 8. n. 24.*)

15. Il *Bacio dell'Altare* si fa nel modo che segue: 1. L'Altare si bacia sempre nel mezzo, e non mai ne' lati, senza torcere, nè la vita, nè il collo (*Rit.4.1.*) — 2. Nel baciarlo non bisogna star troppo vicino al medesimo Altare, ma prima convien ritirarsi un poco indietro, e poi bisogna curvarsi direttamente verso la Croce. Si farà lo stesso prima d'inchinarsi profondamente sull'Altare, per isfuggire i torcimenti di corpo e di vita — 3. Baciando l'Altare, si terranno le mani su di esso quà e là distese, ma fuori del corporale (se non fosse tanto largo, che rendesse disdicevole tal positura di mani). Dopo la consacrazione si posano sopra il corporale.

16. L'Altare si bacia: 1. Al *Quorum Reliquiae hic sunt* — 2. Avanti al *Dominus vobiscum*—3. Avanti all'*Orate, fratres*—4. Avanti alle parole *Uti accepta habeas* — 5. Avanti ad *Ex hac Altaris participatione* — 6. Avanti al *Benedicat vos.*

17. *Si bacia il Messale* solamente dopo il primo Vangelo nella Messa de' vivi: e allora il Sacerdote prende con ambe le mani il libro e lo alza alquanto, e nel tempo medesimo piegando un poco sè stesso verso del libro, lo bacia al principio del Vangelo che ha letto.

18. *La Patena si bacia* nell'Orazione solamente *Libera nos, etc.* dopo dette le parole: *Da propitius pacem in diebus nostris*, e prima

di dirsi *Ut ope misericordiae tuae*: si bacia nella parte concava, e verso l'orlo superiore, come decretò la Sacra Congregazione de' Riti (*24 Luglio 1683*), e per ivi non si fa passare l' Ostia.

ARTICOLO V.

Posizione e movimento degli Occhi.

19. Gli *Occhi* generalmente parlando, nel celebrare si tengono *bassi*, specialmente: 1. Allorchè si cammina per la Chiesa — 2. Allorchè si volta al popolo — 3. Nel *Memento* dei vivi.

20. *Si alzano gli Occhi* nove volte — 1. Avanti d'inchinarsi per recitare il *Munda cor meum* — 2. Innanzi al *Suscipe, sancte Pater* per l'offerta dell'Ostia — 3. A tutta l'Orazione *Offerimus*, quando si fa l'offerta del Calice — 4. Al *Veni Sanctificator* — 5. Prima d'inchinarsi e dire *Suscipe, sancta Trinitas* — 6. Al *Deo nostro* nel principio del *Prefazio* — 7. Prima d' inchinarsi e dire *Te igitur* nel principio del Canone — 8. Nel dir le parole: *et elevatis oculis in coelum*, prima della consacrazione dell' Ostia — 9 Al *Benedicat vos, omnipotens Deus*, prima di benedire il popolo.

22. In nessun altro luogo della Messa si devono alzar gli occhi, ancorchè si alzassero le mani, come al *Gloria* e al *Credo*. Dovendoli

alzare nei tempi sopra indicati, s' insegna comunemente dai Rubricisti che si guardi la Croce: ma quando la Croce fosse troppo bassa, onde non si venisse ad alzare gli occhi guardandola, o fosse troppo alta da non poterla guardare senza indecenza, basta alzare gli occhi in alto senza guardare la Croce, poichè la Rubrica prescrive di alzare *gli occhi a Dio*, *o gli occhi al Cielo*, e non prescrive mai di alzare gli occhi alla Croce. Dopo alzati gli occhi, subito si abbassano: si ritengono elevati solo a tutto l'*Offerimus*, come si è detto *(20)*.

22. Gli *Occhi* si tengono *fissi al Sacramento*: 1. Nell' elevazione dell'Ostia e del Calice —2. Nel far il *Memento* de' morti — 3. Mentre si recita tutto il *Pater noster* — 4. Mentre si dicono le tre orazioni prima della comunione — 5. Sempre che si tocca il Sacramento.

ARTICOLO VI.

Delle Genuflessioni.

23. Nel far le genuflessioni con un sol *ginocchio* si noti: 1. Che il ginocchio destro si abbassi sino a terra e vicino al calcagno sinistro — 2. Che abbassandosi, la vita stia diritta, e non piegata innanzi, o indietro, o di lato — 3. Che non si strisci sulla predella il piede destro, nè si porti troppo indietro in guisa che esca fuori della predella, purchè questa

non sia stretta — 4. Che toccato il piano col ginocchio destro, si alzi senza indugio, ma con gravità e modestia. Si avverta però, che nelle genuflessioni dalla consacrazione fino alla consumazione, la Rubrica non suol usare la semplice parola *genuflectit*, ma ordinariamente v'aggiunge qualche parola di più, come: *genuflexus Sacramentum adorat* (Rit. 9. 3.), *genuflexus eam adorat* (Rit. 8. 5.) *genuflexus Sanguinem reverenter adorat* (Rit. 8. 7.) Perciò sembra insinuarsi almeno che si porti il Sacerdote in esse con maggior gravità, posatezza e divozione, per la riverenza dovuta al Sacramento che sta sull'Altare--5. Che alla genuflessione di un sol ginocchio non si deve aggiungere alcuna riverenza col capo, essendo insegnamento comune degli Autori, che nella genuflessione si contiene ogni specie d' inclinazione, siccome nella riverenza profonda si contiene la mediocre, e nella mediocre la semplice. Il fare altrimenti è, come asserisce il Liguori (*Cer. p. 1. c. 17. n. 7.*) un vero e positivo errore--6. Che il Celebrante quando è all'Altare (sia nel mezzo, sia nei lati) nel genuflettere non tenga mai le mani giunte, ma disunite e distese ambedue sull'Altare, eccettuata la genuflessione prima dell' elevazione dell'Ostia, qual genuflessione si fa tenendo l' Ostia con ambe le mani unite e posate nel mezzo dell'Altare--7. Che nel dir il Vangelo

se si abbia a far genuflessione, essa si fa non verso l'Altare, ma a dirittura verso il Libro, che ivi sta obliquamente collocato. In altre circostanze si fa verso l' altare — 8. Che quando si è all' altare. prima di far genuflessione, si ritiri un pò indietro il piede sinistro e poi si genufletta; così non si verrà col ginocchio destro ad urtar nella parte d'avanti dell' altare.

24. Si fa la *genuflessione ad un sol ginocchio*. 1. Accostandosi all' altare dove è riposto il Sagramento, e su cui si deve celebrare: nel tornare a piè dell'Altare per cominciare la messa: nel tornarsene dallo stesso altare, finita la Messa. La seconda di queste tre genuflessioni si fa posando il ginocchio sull'ultimo gradino, le altre due si fanno posandolo a terra--2. Allorchè si dice: *Flectamus genua* --3. All'*Incarnatus, etc.* del Credo--4. Sempre che si deve toccare il Sagramento, si deve genuflettere prima e dopo--5. Al *Verbum caro, etc.* nel Vangelo di S. Giovanni-- 6. Sempre che trovasi notato nel messale.

25. La *genuflessione con due ginocchia* si fa:

1. Quando nell'andare o tornar dall'altare si passa per dove il Sacramento è esposto, o vien elevato, o è amministrato a' fedeli, e pure quando s'incontrasse con chi porta il Sacramento medesimo. Intorno a queste genuflessioni si osservi: 1. Che se il Sacerdote

ha il Calice in mano, dopo che si è inginocchiato, si scopre, e si ricopre prima d'alzarsi, ma dopo aver adorato con inchino di capo, il Sacramento — 2. Che avendo il Calice in mano, la berretta non dee deporsi sopra la borsa (*S. C. de' Riti 1. Settembre 1703*). ma o si deve consegnare al ministro, o pur la ritenga il Celebrante nella sua mano destra, ma in modo che la parte interiore di essa sia rivolta al di lui petto, e la mano per taglio, ossia col dito piccolo, si posi sulla borsa perchè non cada — 3. Che il Celebrante non si dee alzar finchè non sia passato chi porta il Sacramento, o non sia finita l'elevazione e riposto il Calice sull'altare (*Rit. 2. 1.*) Non dovrà però aspettare che sia finita la comunione, quando vi son molti da comunicare: poichè in quest'ultimo caso, adorato il Sacramento con ambe le ginocchia, si può alzare e proseguir il suo cammino (*S. R. C. 5 Luglio 1698*).

2. Nella Messa privata, allorchè leggendo la Passione del Signore, si arriva alle parole *Emisit Spiritum*, o altre simili: e rimarrà genuflesso verso il Libro per breve spazio, come di un *Pater noster*.

ARTICOLO VII.

Delle inclinazioni.

26. Vi sono tre specie d'*Inclinazioni*, ossia *Inchini*, o *Riverenze*: cioè *Profonda, Mediocre e Semplice, o sia Infima.*

27. La *Profonda* si fa piegando la metà del corpo ad angolo retto, in modo che stando in piedi, ed incrocicchiando le braccia, si arriverebbe colle mani a toccar le ginocchia*(Mer. in Gav. p. 2. t. 2. n. 2.)* La *Mediocre* si fa coll'inchinar il capo ed insensibilmente le spalle. *(V. Not. 5. al n. 121).*

28. L'inclinazione *profonda* viene dalla Rubrica prescritta : 1. Quando si arriva all'altare, dove si vuol celebrare (purchè non vi sia il Santissimo, perchè allora convien far genuflessione, e non inchino, come si è detto) *(24. 1.)*--2. Dopo che si è disceso dall'Altare prima di cominciar la Messa , se sull'Altare non vi sia Sacramento *(24. 1.)* — 3. Da' Rubricisti si aggiunge: partendosi dall' altare, finita la messa: ciò s'intende quando non vi è il Sacramento (*24. 1.*) In queste tre volte si rizza subito che si è inchinato.

29. Non si rizza poi subito, ma si resta inchinato quattro volte : 1. Dal principio del *Confiteor*, detto dal Sacerdote, fino a quello che comincia il Ministro (*Rit. 3. 5.*) —2 Al *Munda cor meum, etc* ed al *Jube Domine, etc.* intiero.*(t. 6. n. 2.)*—3. Al *Te igitur* nel principio del Canone fino alla parola *petimus* inclusivamente (*Rit. 8. 1.*) —4. Al *Supplices te rogamus* sino al *quotquot* inclusivamente (*Rit. 9. 1.*)

30. Si sta inchinato *mediocramente*: 1. Al *Deus tu conversus, etc.* della Confessione sino all'*Oremus* che si dice a piè dell'Altare — 2. Quando si è salito all'Altare, alle parole: *Oramus te, Domine, per merita sanctorum tuorum, quorum reliquiae* — 3. All' *In spiritu humilitatis* intero — 4. A tutto il *Suscipe, sancta Trinitas, etc.* — 5. Dal *Sanctus* sino al *Benedictus* esclusivamente — 6. Agli *Agnus Dei*, ed alle tre orazioni che immediatamente si dicono prima della Comunione — 7. Ai tre *Domine non sum dignus, etc.* intieri — 8. Al *Placeat tibi, sancta Trinitas, etc.* intiero.

31. Nel prescrivere l' inclinazione de' numeri 3 e 4 la rubrica *(Rit. 7.n.5. e 7.)* adopra l' espressione *aliquantulum inclinatus*, che chiaramente indica la inclinazione mediocre. Negli altri 6 casi usa la sola parola *inclinet*, o *inclinatus*, che dagli autori è pure comunemente spiegata per inclinazion mediocre.

32. Le altre inclinazioni, che s'ingiungono dalla Rubrica, sono *semplici*, non prescrivendosi per questo che il solo piegar di capo. Si fa l'*Inchino semplice*: 1. Prima di scender dal mezzo dell'Altare a piè dello stesso per cominciare la Messa *(Rit. 2.4.)* — 2. Al *Gloria Patri* — 3. Nel *Gloria in excelsis* alle parole *Deo* - *Adoramus te* - *Gratias agimus tibi* - *Jesu Christe* - *Suscipe deprecationem nostram* - *Jesu Christe* - 4. All'*Oremus* prima

delle Orazioni, prima dell'Offertorio, e prima del *Praeceptis salutaribus moniti* — 5. Nel *Credo* alle parole *In unum Deum - Jesum Christum - Simul adoratur* — 6. Nel Prefazio alle parole *Deo nostro* — 7. Allorchè si prega nell' uno e nell' altro *Memento* — 8. Al *Tibi gratias agens* nell'una e nell'altra consacrazione 9. Al *Per eundem Christum Dominum nostrum* in fine del *Memento* dei morti — 10. All'*Omnipotens Deus* prima di dar la Benedizione al popolo — 11. Quando si dicono le parole: *Humiliate capita vestra Deo* — 12. Quando si pronunziano i nomi di Gesù, o di Maria, o dei Santi dei quali si fa la Messa, o la commemorazione, o il nome del Papa regnante.

33. Si avverta però: 1. Che il Santo, di cui si fa la commemorazione, s'intende quello di cui corre l'ottava, o di cui si fa menzione nel Martirologio Romano in quel giorno: ma non s'intendono quei che si nominano nei suffragii dei Santi, e che son nominati nell'orazione *A cunctis*: quindi in questa orazione si china il capo al solo nome di Maria *(Gav. p. 2. t. 5. n. 2.)* 2. Nell' inchino semplice si deve più o meno inchinar la testa, secondo che si nomina la SS. Trinità (nel *Gloria Patri*, e simili) o il nome di Gesù, o quello di Maria, o di qualche Santo, o del Papa regnante, e ciò secondo che ricavasi dal Cerimoniale dei Vescovi *(lib. 2. c. 8. n. 46.)* — 4. Al *Gloria Patri*, e

al nome di Gesù si fa inchino verso la Croce, fuorchè quando si legge il Vangelo, facendosi allora inchino verso il libro. Agli altri nomi ai quali si deve fare inchino di testa, esso si fa verso quella parte dove si trova rivolto il Sacerdote -- 4. Se il nome del Santo, di cui si fa la festa, o la commemorazione, travasi nel *titolo* dell'Epistola o del Vangelo, ad esso non si fa inchino (*Mer. in Gav. p. 2. t. 5. n. 2.*)-- 5. Quando si china il capo non si debbano alzare gli occhi alla croce, se non quelle volte che vien ciò prescritto -- 6. L'inchino di testa, che prescrivono alcuni autori, sempre che si arriva o si parte dal mezzo dell'Altare, non è prescritto da alcuna Rubrica, nè vi è obbligazione di farlo.

ARTICOLO VIII.

Delle Mani giunte.

34. Le *mani* si tengono *giunte avanti al petto* (senz'appoggiarle alla pianeta, nè troppo lontane da essa), congiunte palma a palma, colle dita parimente unite e diritte, colla loro estremità rivolta non troppo verso la propria faccia, nè verso la terra, ma con gesto naturale mediocremente rivolte verso il cielo, col pollice destro sopra il sinistro in forma di croce, fuorchè dalla consacrazione sino all'abluzione delle dita, nel qual tempo si tengono il pollice e l' indice d' ambe le mani insieme

uniti. (*Rit.3.1.*). Non solamente quando dalla Rubrica vien prescritto di unir le mani, ma anche quando non viene ordinata altra posizione delle mani, il Sacerdote deve tenere unite le mani avanti al petto. Quindi terrà egli le mani giunte innanzi al petto: 1. Dal principio della Messa sino al *Gloria* inclusivamente, fuorchè quando segna sè stesso, si percuote il petto, dice *Oremus*, bacia l'Altare, ecc. -- 2. Quando si volta al popolo, o cammina sull'Altare -- 3. Quando nella conchiusione delle orazioni dice *Per Dominum nostrum*, o *In unitate* -- 4. Mentre dice tutto il *Munda cor meum*, *etc.*, e il *Dominus vobiscum* prima dell'uno e dell'altro Vangelo -- 5. Mentre legge l'uno e l'altro Vangelo -- 6. Mentre recita il Credo -- 7. Allorchè legge l'Offertorio -- 8. Quando dice *Gratias agamus Domino* nel Prefazio -- 9. Dal *Sanctus* sino al *Benedictus qui venit, etc.* esclusivo -- 10. Allorchè prega nel *Memento* dei vivi; e le può alzare sino alla faccia, se vuole (*Rit. 8. 3.*) -- 11. Dal *Praeceptis salutaribus moniti* sino al *Pater noster* esclusivo -- 12. Dall'*Agnus Dei* sino alla prima percussione del petto esclusiva, nella Messa dei vivi: in quella dei morti sino all'ultimo *Agnus Dei* inclusivo -- 13. Quando dice l'Antifona, detta *Communio* -- 14. Allorchè dice: *Ite missa est*, o *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace* -- 15. Prima di benedir qualche cosa.

35. *Le mani* si tengono *giunte*, *e posate sull' Altare* in modo, che le dita piccole non sian mai sopra la mensa, nè sul corporale; ma tocchino colla loro estremità la fronte dell'Altare, e si tengano unite alle altre dita che staranno sopra la mensa, nell'atto che il rimanente della mano si tiene tra l'Altare e sè stesso, ed il pollice destro sopra il pollice sinistro in forma di croce *(Rit. 4. 1.)*, fuorchè dopo la consacrazione fino alla sunzione, nel qual tempo i pollici e gl'indici di ciascuna mano debbono tenersi uniti; le mani però debbono tenersi appoggiate sempre nello stesso modo *(S. C. de' Riti 7. Sett. 1816)*.

36. Tutte le volte, che il Celebrante nel mezzo dell'Altare colle mani giunte s'inchina *profondamente*, o *mediocremente*, sempre appoggia le mani così unite sull'Altare (fuori del *Munda cor meum*, del *Sanctus*, e dell'*Agnus Dei*). Mette perciò le mani unite sull'Altare: 1. All'*Oramus te Domine* -- 2. All'*In spiritu humilitatis* -- 3. Al *Suscipe, sancta Trinitas* -- 4. Al *Te igitur, clementissime Pater* -- 5. Al *Supplices te rogamus* -- 6. Alle tre orazioni prima della comunione -- 7. Al *Placeat tibi, sancta Trinitas*.

37. Si tengono *le mani giunte sino alla faccia* quando si ora ne' due *Memento*, e dopo essersi coll'Ostia comunicato. Non si dee però, dice il Merati (*in Gav. p. 2. t. 8. n. 7.*) inten-

der per questo, che si abbiano a tener le mani troppo alte, sino agli occhi, o aderenti alla faccia medesima, o al naso, o alla bocca: ma basta che la sommità delle mani arrivi al parte della bocca o del mento. La Rubrica però (*Rit. 8. 3.*) al *Memento dei vivi* permette che si tengano le mani, se si voglia, all'altezza del petto.

ARTICOLO IX.

Delle Mani disgiunte.

38. Si avverta in primo luogo che quando la Rubrica dice che si debbono stendere (ossia disgiungere) le mani, si suppone che prima debbano stare unite; quindi, per cagion d'esempio, prima del *Credo* e del *Te igitur*, le mani debbono stare unite, perchè la Rubrica nell'uno e nell'altro luogo dice *extendens manus* (*tit.6.n.3.*, e *tit.8.n.1.*)-2. Nel disunirle non si abbassano, nè si alzano, nè si volgono le palme all'insù, ma si disuniscono in linea retta in modo che una palma guardi direttamente l'altra (*Rit. 5. 1.*) colle dita tutte distese ed unite, e colla sommità di esse volta un poco all'insù--3. Dopo consacrata l'Ostia, le tre dita sole si tengono distese, mentre il pollice e l'indice debbono esserne uniti assieme sin dopo l'abluzione(*Rit.8.5.*)--*4*. Finalmente si avverta che nel disgiunger le mani per tenerle così disgiunte avanti al petto, esse si

mettono nè troppo vicine, nè troppo lontane, nè troppo alte, nè troppo basse, ma in maniera, che la loro estremità *humerorum altitudinem*, *distantiamque non excedat* (*Rit. 5. 1.*)

39. *Le mani* si tengono *disgiunte avanti al petto*: 1. Alle Orazioni che si dicono senza inclinazione, ma stando dritto, e si congiungono alla conchiusione *Per Dominum*, o *Per eumdem*, *etc.* Se però l'Orazione si conchiudesse col *Qui vivis*, o *Qui tecum*, le mani si uniscono nel dir *in unitate*, e così si tengono (dice il *Rit. 5. 1.*) sino al fine d'ogni conchiusione. Quindi non si ha in quel tempo a trovar colle mani altra orazione, se dovrà dirsi, nè volgere i fogli o chiudere il Messale-- 2. Nel Prefazio dal *Vere dignum et justum est* sino al *Sanctus* esclusivo -- 3. Nel Canone dalle parole *in primis quae tibi offerimus* sino al *Memento* esclusivo -- 4. Ivi pure dalle parole *Et omnium circumstantium* sino a *Per eumdem Christum*, *etc.* -- 5. Dalle parole *Unde et memores*, *Domine* sino a *de tuis donis ac datis* -- 6. Da *Supra quae propitio* sino al *Supplices te rogamus* esclusivo - 7. Da *Ipsis Domine* dopo il Memento dei morti sino a *Per eumdem Christum*, *etc.* -- 8. Dopo le parole *Nobis quoque peccatoribus* sino a *Per Christum*, *etc.* esclusivo -- 9. In tutto il *Pater noster*.

40. Per ciò che riguarda le *Mani disgiunte*, *e posate sull'Altare* si avvertano le cose: -

guenti: 1. *Le mani*, dopo averle disgiunte, si posano fino al polso sopra l'Altare presso all'orlo del medesimo, ma fuori del corporale avanti la consacrazione (purchè comodamente si possa), e dopo la consacrazione sul corporale, ma verso la estremità di quello, per riverenza de' frammenti che vi potrebbero essere verso il mezzo.

41. 2. La mano, tanto destra che sinistra, quando si posa sull' Altare dev'esser distesa e spiegata non posta di taglio, ma colla palma rivolta al piano della mensa, e colle dita unite. Dopo la consacrazione però, mettendo le mani sul corporale nello stesso modo, baderà di tener sollevati i pollici ed indici perchè non tocchino il corporale; avvertirà pure di non alzare l'estremità delle mani verso il cielo mentre s'inginocchia, perchè sarebbe un errore.

42. Le mani si tengono dal Sacerdote distese e posate sull' Altare) o sul corporale, dopo la consacrazione) -- 1. Sempre che lo bacia, o che genuflette- 2. Al *Per omnia saecula etc.*, e al *Dominus vobiscum* prima del Prefazio -- 3. Al *Per omnia saecula*, *etc.* prima di *Praeceptis salutaribus moniti, etc.*

ARTICOLO X.

Delle Mani distese è subito congiunte o alzate avanti al petto.

43. Le mani si distendono avanti al petto, come si è detto (*38. 2.*), nella stessa linea, e tosto si riuniscono le seguenti volte -- 1. Nel dire *Oremus* prima dell'*Aufer* -- 2. All' *Oremus* prima dell'Offertorio--3. All'*Orate fratres* -- 4. Sempre al *Dominus vobiscum* verso il popolo--5. Al *Veni Sanctificator*, *etc.* (*Rit. 7. 5.*) (ved. n. 49.)

44. *Le mani* si *stendono*, *uniscono* e *riaprono* tosto: alla parola *Oremus* ogni volta che si dice in *cornu Epistolae.*

45. *Le mani si alzano disgiunte* al *Sursum corda* del Prefazio; si congiungono alla parola *Domino* del *Gratias agamus*, e si riaprono al *Vere dignum*, *et justum est.* Al*Sanctus* si riuniscono.

46. Le mani *si distendono*, *si alzano*, *e si congiungono* subito: 1. Al *Gloria -- in excelsis -- Deo* (*Rit. 4. 3.*) -- 2. Primā di dire *Te igitur* nel principio del Canone (*Rit. 8. 1.*)

47. Le mani, dopo averle distese (nel modo detto) si alzano al *Gloria in excelsis* fino al pari delle spalle (*Rit.4.3.*) e tosto si uniscono al petto. Al *Te igitur* poi il Rit. (*t. 8. n. 1.*) dice che il Sacerdote *aliquantulum elevat manus*, e pare che l'*aliquantulum* si abbia

a spiegare sino *al petto* : in quel modo stesso, che dove l' *Ordo Missae* dice al *Sursum corda* che le mani *aliquantulum elevat*, nel Rito (7. 8.) viene spiegato sino *al petto* : *Cum dicit* Sursum corda *elevat manus hinc inde extensas, usque ad pectus.*

ARTICOLO XI.

Varie altre posizioni delle mani.

48. Le *mani si elevano*, *si disgiungono*, e poi *tosto si uniscono* : 1. Al *Credo - in unum-Deum* (Rit. 6. 3.) -- 2. Al *Benedicat vos omnipotens Deus* (Rit. 12. 1.) (*V. n. seg.*)

49. Si noti che nel dire il *Credo*, il *Veni sanctificator*, ed il *Benedicat vos, etc.*, si possono anche aprire prima le mani, poi alzarle ed indi unirle ; e ciò secondo l'*Ordo Missae* che sta nel corpo del Messale, potendosi, nelle Cerimonie, seguire tanto la Rubrica Generale ed il *Ritus Missae* che stanno al principio del Messale, come l' *Ordo Missae* che sta nel corpo dello stesso, giusta un Decreto della S. C. dei Riti dei 21 Marzo 1744.

50. *Le mani si uniscono*, e poi *si elevano sino alla sommità del petto*, o *sino alla faccia*, al Memento dei Vivi, allorchè si dice : *Memento, Domine, etc.*

51. *Le mani si elevano*, *e poi si uniscono sino alla faccia*, al Memento dei Morti, dicendo : *Memento etiam, Domine, etc.*

52. *Le mani si elevano* dall'Altare, su cui son posate, al *Sursum corda*, ma in modo che una palma guardi l'altra, secondo il solito.

53. Le *mani* si tengono *posate sul Messale* : 1. Quando si legge l'Epistola, e ciò che segue (cioè il Graduale, il Tratto, i Versetti la Seguenza): si pongono le mani una di qua, e l'altra di là sul Libro, o sopra l'Altare , ma in modo che si tocchi il libro colle palme delle mani, oppure si tiene il libro medesimo colle mani (*Rit. 6. 1.).*

54. 1. Nel dir *Initium*, o *Sequentia S.Evangelii , etc.* il Sacerdote disgiunge le mani e pone la sinistra sul libro: poi colla polpa del pollice della destra fa un segno di croce, prima sul libro nel principio del Vangelo da leggersi ; poi (levando la sinistra dal libro , e mettendola sotto il petto) forma collo stesso pollice altri tre segni di croce su di sè stesso, cioè uno in fronte, l'altro sulla bocca, e l'ultimo sul petto. Si avverta che tanto la destra nel far le croci, quanto la sinistra allorchè si mette sul libro e sul petto, debbono esser distese e rivolte colla palma al libro, o alla persona che si segna.

55. 3. Le mani si mettono al Messale per alzarlo e tenerlo, baciandolo dopo il Vangelo.

56. 4. Nel voltar le carte, quando si è in faccia al libro, una mano aiuti l'altra: ma quando si sta nel mezzo dell'Altare , o dopri il Sa-

cerdote (se può comodamente) la sola sinistra, posando in quel mentre la destra sull'Altare: e dopo l'Elevazione, prenda il foglio, o i segnacoli fra l'indice e il medio della sinistra. Nel voltar poi un masso di carte, avverta di sostenerle alquanto colla mano, sicchè cadendo non facciano rumore, nè si stropiccino le une colle altre.

57. 5. Si chiuda il Messale sempre colla mano destra, tenendolo colla sinistra, e volgendone l'apertura verso la sinistra medesima: letto l'ultimo Vangelo si chiuda dalla parte destra, cioè coll' apertura sempre rivolta al mezzo dell'Altare, e non si permetta che dal Ministro nel principio della Messa si apra il Messale, la di cui apertura *ad Sacerdotem spectat, qui repraesentat Agnum aperientem librum* (*Gav. p. 2. t. 1. n. 4.*)

58. Nel *trattar l'Ostia ed il Calice,* perchè ciò si faccia con la dovuta decenza e proprietà si osservino le cose seguenti: 1. Per pigliar nelle mani con facilità l'Ostia, prima con l'indice della sinistra si preme leggermente l'Ostia nell' estremità inferiore, e poi coll'indice e pollice della destra si prenda nell' altra sua estremità opposta di sopra.

59. 2. Prima di consacrar l'Ostia, dopo averla presa colla destra, come si è detto pocanzi, si piglia col pollice ed indice della sinistra nell'orlo inferiore, cui si uniscono il pollice ed

indice anche della mano destra, tenendo pure con esse l'ostia , e stendendo e riunendo insieme le altre tre dita libere d'ambe le mani.

60. 3. Il Sacerdote, divisa l'Ostia in due parti eguali,quando pone queste sulla patena ovvero le tiene fra le dita al *Domine non sum dignus*, le accomodi in modo, che o stiano le due parti contigue come stavano prima che si dividesse l'ostia, oppure che la parte destra dell'ostia (cioè quella che è alla sinistra del Celebrante (stia sovrapposta alla sinistra in modo che serbi la figura rotonda. Le restringe poi insieme e le sovrappone affatto l'una all'altra , finito il *Domine non sum dignus*, per riceverla in bocca più agevolmente (*Bauldry tit. 10. Rub. 4. Not. 1.*)

61. 4. Ogni volta che si copre, o si scopre il Calice, si ponga la mano sinistra a piè del Calice medesimo per fermarlo sul Corporale affin di prevenire qualche pericolo: e la palla nel levarla o metterla colla destra, non si tragga radendo l'orlo del Calice, ma si alzi un tantino per evitar ogni pericolo.

62. 5. Sempre che si deve elevare il Calice, e quando si deve segnare con esso, si tenga ben fermo tra le dita, chè non abbia per caso a cadere.

63. Per la *Corrispondenza* delle mani in agire si badi, che se una mano è occupata,l'altra *ordinariamente* si mette sotto il petto, se

l'azione è fatta verso sè medesimo: si mette sull'Altare, se l'azione si fa verso l'Altare, ec. ma non si deve mai tener sospesa in aria.

ARTICOLO XII.

Dei Segni di Croce.

64. Il Sacerdote, quando deve segnar sè stesso colla mano, formando il segno di croce, mette la sinistra sotto il petto colle dita distese ed unite; nel tempo medesimo egli muove la destra parimente distesa, tenendo la palma voltata verso sè stesso: e coll'estremità delle dita, tutte unite, tocca la fronte, il petto, la spalla sinistra e la spalla destra (*Rit.3. 3.*). Dopo la consacrazione però adopra in segnarsi le sole tre dita, che non hanno toccata l'ostia, avvertendo di non accostare il pollice e l'indice uniti, alla pianeta.

65. Quando si è segnato, toccando la spalla destra, non si torna più colla mano destra a toccar il petto.

66. Allorchè si benedice alcuna cosa, si volge il dito piccolo della destra verso la cosa che si vuol benedire, e colla mano spiegata, e le cinque dita del tutto distese e tra loro unite, si forma la croce(*Rit. 3. 3.*).La mano sinistra poi si mette distesa sotto il petto nel benedir il popolo: sull'altare nell'Introito de'morti, e nel benedir le *Oblate* (che così chiameremo, colla voce latina, l'Ostia ed il Calice):

al Calice poi, tenendolo nel nodo, quando si benedice l'acqua.

67. Nel benedir le *Oblate* non si faccia il segno di croce in forma di circolo, nè con muover le dita, ma in linee rette. Neppur si faccia per quattro punti, ma per due linee egualmente alte, e lunghe egualmente, una diritta, l'altra trasversale, sicchè la linea diritta cominci sul Calice e finisca sull'Ostia, e la trasversale sia in mezzo perfettamente tra l' Ostia e il Calice (*Bauldry p.3.c.3. n. 6.*) La regola pratica è questa: Che nel cominciar la prima linea di queste Croci, l'estremità del dito piccolo sia perpendicolare all'orlo posteriore del Calice, e si finisca la linea, allorchè trovasi perpendicolare all'orlo anteriore dell'Ostia. Nella linea traversale poi, l'estremità del dito piccolo si faccia andar in direzione dell'orlo anteriore del Calice - Si avverta pure che nel far le croci sull'Ostia sola, non si abbia ad urtar colla punta delle dita il Calice nè che si abbassi tanto la mano, che possa colla manica del camice toccarsi l'Ostia.

68. Con linee rette, egualmente lunghe ed alte si debbono fare ancora le croci che si formano coll'Ostia, o col Calice, o colla Patena sul corporale, ec.

69. Nel formar le croci sopra la bocca del Calice colla particella dell'Ostia (e dicasi lo stesso coll'Ostia intera si muova tutta la ma-

no, e non le sole dita pollice ed indice (*Mer. in Gav. p. 2.t. 10. n. 5.)*.

70. Avanti di benedir qualche cosa, prescrive qual regola generale il *Ritus Mis.(7 5.)* che si congiungano sempre le mani. Ciò però s'intende, se la sinistra non è occupata, come lo è, per esempio, quando si benedice l' acqua prima d'infonderla nel Calice.

71. Quando alla lunghezza delle linee nelle croci, segnando se stesso. colla mano o colla patena, dovrà essere dalla fronte sino al fondo del petto, a da una spalla all'altra: così pure benedicendo il popolo. Le altre croci si fanno della lunghezza di un palmo circa, badando, dopo fatta la prima linea della croce, di ritornare in mezzo colla mano, e poi muoverla per far la linea traversa, e così finir la croce. Finita la prima croce, se dovessero farsene altre, senza tornare in mezzo colla mano, si porti subito questa dal luogo, ove è finita la prima croce, al luogo deve dove cominciar la soconda - Si è detto che le croci si fanno di un palmo in circa; ma si eccettuano quelle che si fan coll'Ostia sopra il Calice, le quali non devono eccedere il diametro della bocca dello stesso Calice; ed anche quelle altre che si forman col pollice in fronte, sulla bocca, e sul petto, al cominciar dal Vangelo, che debbono esser piccole, ma distinte; anzi bisogna avvertire con S. Alfonso, essere som-

mo errore il far come certuni, i quali senza divider bene le linee, tirano una linea serpeggiante dalla fronte al petto: (*54*).

72. Le parole che si debbono dire nel far le croci, bisogna ripartirle proporzionatamente alla croce, se non viene espressamente ordinato diversamente dalla Rubrica. Nè dee ciò condannarsi di legatura, (come pretende il P. a Florentia *p.1.t.1.c.6.*), perocchè ne abbiamo dalla Chiesa stessa un esempio nel Cerimoniale de'Vescovi(*lib.1.c. 25. n. 5*), ove all'*Adjutorium nostrum, etc.* si prescrive: *Tangens se in unoquoque verbo*: *videlicet, dum dicit*: Adjutorium, *in fronte*; nostrum, *infra pectus;* in nomine, *in sinistro humero;* Domini, *in dextero.* Noi seguendo un tal esempio commendevole le abbiamo ne'debiti luoghi ripartite.

I segni di Croce che fa il Sacerdote nella Messa sono i seguenti.

73. *Segna se stesso 1* al principio della Messa dicendo: *In nomine Patris, etc.* - 2. Nel dire *Adjutorium nostrum in nomine Domini* - *3.* Quando dice: *Indulgentiam, absolutionem, etc.* — *4.* Nel cominciare l'Introito *in cornu Epistolae*, nelle messe dei vivi — 5. In fine del *Gloria*, allorchè dice; *Cum Santo Spiritu, etc.* — 6. In fine del Credo, alle parole: *Et vitam venturi saeculi* — 7. Dopo il *Sanctus*, alle parole: *Benedictus qui venit, etc.* —

8. Nel canone dopo la consacrazione, quando dice: *omni benedictione coelesti , etc.* — 9. Si segna colla patena alle parole: *Da propitius pacem, etc.* — 10. Si segna coll'Ostia, prima di comunicarsi, dicendo: *Corpus Domini nostri J. C., etc.* — 11. Si segna col Calice prima di comunicarsi con esso — 12. Si segna col pollice in fronte, sulla bocca, e sul petto prima dell' uno e dell'altro Vangelo.

74. *Segna il libro* — 1. Colla mano in aria al principio dell' Introito nelle Messe de'morti —2. Col pollice, nel principio dell'uno e dell' altro Vangelo quando l' ultimo Vangelo si legge nel Messale.

75. *Segna le Oblate in comune* — 1. Al *Benedic hoc sacrificium, etc.* Prima del *Lavabo* — 2. Nel Canone, allorchè dice: *Haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata*, con tre segni di croce —3. Alle parole: *Benedictam, adscriptam, etc.* anche tre volte — 4: Quando dice: *Hostiam puram, hostiam sanctam, etc.* pure tre volte — 5. Allorchè dice. *Sanctificas, vivificas, etc.* anche tre volte.

76. *Segna l'Ostia, ed indi il Calice* — 1. Alle parole: *Ut nobis Corpus, et Saguis fiat.* — 2. Quando dice: *Panem sanctum vitae aeternae, et Calicem salutis perpetuae* — 3. Dicendo: *Corpus, et Sanguinem sumpserimus.*

77. *Segna l'Ostia soltanto*: Nel *Qui pridie quam pateretur*, allorchè dice: *Benedixit.*

78. *Segna il Calice soltanto* — 1. Nel *Simili modo*, *etc.* quando dice: *Benedixit* — 2. Lo segna tre volte coll'Ostia nel dire *Per ipsum, et cum ipso, et in ipso* -- 3. E tre volte nello stesso modo lo segna colla particella dell' Ostia, dicendo: *Pax Domini, etc.*

79. *Segna sul Corporale* -- 1. Colla patena dopo l'offerta dell'Ostia, e prima che questa si deponga sul Corporale--2. Col Calice, dopo la sua offerta, e prima che si deponga sul Corporale -- 3. Coll' Ostia due volte tra il Calice ed il petto, allorchè dice: *Est tibi Deo Patri omnipotenti, etc.*

80. *Segna l'acqua* prima d'infonderla nel Calice nella sola Messa dei vivi, dicendo: *Deus, qui humanae substantiae, etc.*

81. *Segna il popolo*, in fine della Messa dei vivi prima dell' ultimo Vangelo.

ARTICOLO XIII.

Del battersi il petto.

82. Il Sacerdote si batte il *petto* dieci volte. Nel *Confiteor* alle tre parole *mea culpa, etc.* si batte il petto tre volte colla destra, tenendone le dita tutte unite insieme, chiuse e curve, e la sinistra distesa sotto il petto (*Mér. in Gav. p. 2. t. 3. 20.*). Di nuovo al *Nobis quoque peccatoribus*. Agli *Agnus Dei, etc.* nella Messa dei vivi, cioè due volte ai due *miserere nobis*, ed una al *dona nobis pacem*. Tre volte al *Do-*

mine non sum dignus, per tre volte ripetuto.

83. Si noti: 1. Che dopo la consacrazione si batte il petto, adoperando le tre sole dita della destra, che non han toccata l'Ostia, senza far accostare il pollice ed indice uniti, alla pianeta -- 2. Che al *Nobis quoque* ed agli *Agnus-Dei* la sinistra si deve posare sul corporale -- 3. Che non è prescritto dalla Rubrica, ma da' Rubricisti, che agli *Agnus Dei*, e al *Domine non sum dignus* debbasi la destra o posar sul corporale, o al più muovere lentamente nel dir le accennate parole, ritornando colla mano stessa al petto, dopo averle già finite, per incominciar le altre (*Mer. in Gav. p. 2. t. 10. 7.*)--4. Che il battersi il petto si fa con modo non affettato, nè strepitoso, ma moderato e devoto.

ARTICOLO XIV.

Del voltarsi al popolo.

84. Il Celebrante si volterà al popolo sempre dal suo lato destro, ossia dalla parte dall'Epistola, e si rivolgerà poi all' Altare dello stesso lato dell'Epistola, ossia per la sua sinistra. Ma all'*Orate fratres*, e dopo la benedizione nel fine della Messa, si volterà al popolo, al solito, dal lato destro, e si rivolgerà verso l' Altare seguitando sulla sua destra, compiendo il circolo.

85. Nel voltarsi al popolo e poi all'Altare

stia colle mani giunte, e con gli occhi bassi; e non lo faccia con fretta, ma con posatezza.

86. Voltatosi, non resti fermo verso il popolo nè punto, nè poco; nè pieghi verso di esso il capo, o la vita, come fanno alcuni, massimamente all'*Orate fratres* e all'*Ite missa est*.

87. Al *Dominus vobiscum*, all' *Orate fratres*, e all' *Ite missa est* verso il popolo, si volgono le reni totalmente al mezzo dell' Altare. Ma prima di discendere in piano, nell'atto che si volge colla faccia verso il corno dell'Epistola, si ritiri dal mezzo dell'Altare alquanto verso la parte del Vangelo, per non voltar le spalle alla Croce, o al Sacramento, scendendo.

88. Si guardi in fine nel voltarsi, come anche nel muoversi, dallo strisciare lungo il taglio dell'Altare colle vesti sacre, e dall' appoggiarsi colle reni all'Altare medesimo: ma invece ne stia alquanto discosto, per isfuggire quegli inconvenienti che ne potrebbero nascere.

ARTICOLO XV.

Parti della Messa variabili.

89. Intendiamo dire per *Parti* della Messa *variabili*, quelle cose, che in alcune occorrenze si debbono mettere, ed in altre si debbono lasciare affatto, o si debbono surrogare da altre secondo l'esigenza de' tempi e la pre-

scrizione della Rubrica. Non mai però che si possano a proprio talento mutare.

90. Il Salmo *Judica*, *etc.* che si dice a piè dell'Altare, si tralascia: 1. Nelle Messe dei morti - 2. Nelle Messe *de Tempore* che si dicono dalla Domenica di Passione inclusivamente sino al Sabato Santo inclusivamente (*Rit.3.4.*): ma si dice nelle Messe de' Santi e nelle Messe Votive, che si celebrassero dentro questo tempo di Passione--Nelle altre Messe non si lascia mai.

91. All'Introito nelle Messe de'Morti, il Sacerdote fa il segno di croce verso il libro, e non segna sè stesso.

92. L'Inno *Gloria in excelsis* si dice ogni volta che nel Mattutino si è detto il *Te Deum*, fuorchè nelle Messe del Giovedì Santo, e del Sabato Santo, nelle quali si dice il *Gloria in excelsis*, sebbene al Mattutino non si sia detto il *Te Deum*. (*Rub 8.3.*).

93. Non si dice nelle Messe Votive, ancorchè sia tempo Pasquale, o fra qualche Ottava. Si eccettuano le Messe Votive della B. Vergine, quando si celebrano in giorno di Sabato, ancorchè non se ne faccia l'Officio (*S. C. dei Riti 27.Luglio 1609*). Così pure si dice il *Gloria* nelle Votive degli Angeli, ed in quelle altre Votive, che si celebrano solennemente *pro re gravi, vel pro publica Ecclesiae causa*, purchè non si dicano in paramenti violacei (*Rubr.8.4.-S.R.C. 19 Maji 1607*).

94. Intorno alle *Orazioni* nella Messa: una sola è l'Orazione nelle feste di rito doppio, quando non occorre da farsi qualche commemorazione (*Rub. 9. 1.*).

95. Ne' semidoppi si aggiunge la seconda e la terza orazione, che per l'ordinario sogliono essere *A cunctis*, e l'altra *ad libitum* del Sacerdote (*S. C. de'Riti 2. Dicemb. 1684*). Ma si noti che le orazioni *ad libitum* debbono essere solamente quelle che sono registrate nel Messale al proprio luogo, e secondo l'ordine della loro dignità. (*Liguori Sac. Cer. p. 1. c. 5. n. 10*).

96 Se vi è una commemorazione, si lascia la 3. orazione, e si pone la commemorazione in secondo luogo, e quella che doveva esser seconda, si dice in terzo luogo. Quando le commemorazioni fossero più di una, si lascia anche la prima delle due orazioni *pro tempore*, e si dicono le sole commemorazioni, e tutte quante sono. Se viene prescritta qualche orazione pei Defunti, questa si deve mettere sempre in penultime luogo. Nelle Messe de' Morti non si fa mai commemorazione de' vivi, ancorchè l'orazione fosse comune *pro vivis et defunctis* (Rub. 7. 6).

97. Nelle Messe de'Santi semplici, feriali, e votive le orazioni devono essere sempre di numero dispari (tre, cinque, sette); ed oltre le prescritte, le altre si prendono ad arbitrio da quelle che il Messale pone nel fine.

98. Nell'Avvento, nella Quaresima, nel tempo Pasquale, fra le ottave e simili, vi hanno orazioni assegnate in vece dell'*A cunctis*, e dell'*ad libitum* (come si vedrà in una tavola che metteremo in fine).

99. Nella Messa si fa la commemorazione di quel Santo semplice, del quale si è fatta la commemorazione nei primi vesperi e nelle Lodi. Se poi se ne fa la commemorazione alle sole lodi, di esso non si fa commemorazione nella Messa solenne, ma nella sola Messa privata. Nella Domenica delle Palme, e nella Vigilia di Pentecoste non si fa commemorazione alla Messa privata di alcuni Semplice, ancorchè siasi fatta nell'uffizio(*Rubr.7.1*).

100. Occorrendo nella Messa che due orazioni siano simili fra loro,quella che dee dirsi in 2. luogo, si dee mutare e pigliarsi dal comune. Se si dee mutar quella della Domenica XXII. dopo la Pentecoste, o quella de'Quaranta Martiri nel Giovedì dopo le Ceneri, si dee pigliar quella della Domenica o Feria seguente (*Liguori Sac.Cer.p.1. c.5. n.16*). Dicasi le stesso delle *Segrete*, e delle orazioni *dopo la Comunione*.

101. Intorno alle orazioni, *Collette*, prescritte dagli ordinarii per le pubbliche calamità o besogni, è necessario avvertire: 1. Che debbono sempre dirsi in ultimo luogo, nè si devo per esse aver alcun riguardo al numero

pari o dispari, giacchè non sono in linea di orazioni di cui parliamo, ma di Collette — 2. Che se l'orazione ingiunta sarà *pro re gravi*, si dovrà dire ne'doppi di prima classe *sub unica conclusione*, ed in quei di seconda classe sotto la sua conchiusione. Ma se non sarà per causa grave, nei doppi di prima classe si tralascerà, ed in quelli di seconda classe si tralascerà nella Messa solenne, e nella privata rimarrà ad arbitrio del Sacerdote *(S. C. de' Riti 7. Sett. 1816)*.

102. Per ciò che riguarda il *Jube Domine*, *etc.* Nelle Messe de' Defunti, detto il *Munda cor meum*, non si dice nè il *Jube Domine*, nè il *Dominus sit, etc.*, dovendosi affatto tralasciare. Dopo il vangelo non si bacia il libro, e non si dice *Per evangelica dicta, etc.*

103. Il *Credo* si dice — 1. In tutte le Feste del Signore, della S. Vergine, degli Apostoli, degli Evangelisti, e fralle loro ottave — 2. Nel Giovedì Santo — 3. Nelle Feste della Trasfigurazione del Signore, della Invenzione e della Esaltazione della S. Croce — 4. Nella Dedicazione del SS. Salvatore, e dei Ss. Ap. Pietro e Paolo — 5. Nelle due Cattedre di S. Pietro, e nelle Feste di S. Pietro *in vinculis*; della Conversione, e Commemorazione di S. Paolo; di S. Giovanni *ante Portam Latinam*; di S. Barnaba Apostolo — 6. Nelle Feste degli Angeli — 7. Nel giorno delle ottave di S. Giovanni Battista, e di S. Lorenzo — 8. Nella Festa di

tutt' i Santi, e sua ottava — 9. Nella Festa di S. Maria Maddalena — 10. Nelle Feste dei Dottori della Chiesa: S. Gregorio, S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Girolamo, S. Tommaso, e S. Bonaventura: S. Attanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Giov. Crisostomo— 11. In tutte le Domeniche dell'anno, benchè di esse non si dica nè l'uffizio, nè la Messa — 12. Fralle ottave che hanno il Credo, ancorchè si faccia l'uffizio di altro Santo —13. Nelle Feste del Patrôno del luogo, o del Titolare della Chiesa (non già di qualche Cappella o Altre). Come pure nelle Feste di quei Santi, ai quali è dedicata la Chiesa; e di quelli le di cui Reliquie insigni si conservano in essa Chiesa. Quale poi debba dirsi Reliquia insigne, l'ha dichiarato la S. C. dei Riti (*8 Apr. 1628) Insignis reliquia est corpus, caput, brachium, crus, aut illa pars corporis integra et non parva, in qua passus est martyr, et quae sit legitime ab Ordinariis approbata.* -- 14. Nelle feste principali degli ordini Religiosi, e tra le ottave, nelle Chiese del medesimo ordine solamente. — 15. Nell' Anniversario della dedicaziono della propria Chiesa, e sua ottava— 16. Nel giorno della Consacrazione della Chiesa, o dell'altare — 17. Nel giorno della creaziene, e coronazione del sommo Pontefice, e nell'anniversario dello stesso giorno. Come pure nel giorno, e nell'anniver-

sario dell'elezione e consacrazione del proprio Vescovo — 18. Nelle Messe solenni Votive, quando si celebrano *pro re gravi, vel pro publica Ecclesiae causa*, (ancorchè si dicano in paramenti violacei nel giorno di Domenica) - 19. Nelle altre Feste poi non si dice *Credo*, come sono quelle de' martiri, de' Confessori, delle Vergini e delle Vedove, se non fosse che detti Santi o Sante siano titolari o patrôni delle Chiese rispettive (*Rub. T. XI.*).

104. Pel *Deus, qui humanae, etc.*, e pel *Lavabo* si noti, che nelle sole Messe de' morti si tralascia la benedizione sull' ampolla dell'acqua; ma si dice l'Orazione *Deus, qui humanae substantiae, etc.*

105. Così pure dopo il Salmo *Lavabo* si omette il *Gloria Patri etc.* (si omette pure; ma non si dice in sua vece il *Requiem aeternam*) nelle Messe *de Tempore*, dalla Domenica di Passione inclusivamente, sino al Sabato Santo esclusivamente: si dice poi in quelle de'Santi, o Votive, che si celebrassero in tal tempo di Passione.

106. Circa il *Prefazio* si noti quanto siegue: 1. Sono undici i Prefazii proprii, che si possono dire nelle varie Feste dell'anno, secondo l' ordine de' tempi, ed il Prescritto del Calendario. Basterà rivederli e fissarli tutti nel Messale—2. Nella Quaresima, nel tempo di Passione, nel tempo Pasquale, e fra le ottave

le Prefazioni proprie si dicono ancora nelle Domeniche e nelle Feste che in quel tempo si celebrano, purchè non abbiano tali Feste la propria - 3. Se tra l'ottava di qualche festa che ha la Prefazione propria, occorresse celebrare una festa delle maggiori che non avesse la propria, si dirà il *Prefazio* dell' ottava, quantunque di essa non si faccia alcuna commemorazione nella Messa - 4. Nelle votive si dice ancora la Prefazione propria, se l'hanno: e se non l' hanno, la Prefazione *de Tempore*, o dell'ottava tra la quale si celebrano: altrimenti la Prefazione comune - 5. Nelle Messe de' Morti si dice sempre il *Prefazio* comune.

107. Intorno al *Communicantes* si osservi che solamente in cinque maggiori Solennità dell'anno si muta il *Communicantes* del Canone nel proprio rispettivo: e l' *Hanc igitur* si muta in due sole, come può rilevarsi dal Messale.

108. Per ciò che riguarda gli *Agnus Dei, etc.*, nelle Messe de' Defunti soltanto le ultime parole dell'*Agnus Dei* si cambiano in altre, cioè i due *miserere nobis* in altrettanti *dona eis requiem*, e l' ultimo *dona nobis pacem* in *dona eis requiem sempiternam*, ancorchè la Messa si celebri per un solo defunto; e non si percuote il petto. Così pure si lascia in tali Messe la prima delle tre Orazioni avanti la Comunione, e si dicono le sole due ultime.

109. L' *Ite. missa est* ha correlazione al *Gloria in excelsis*, e perciò si dice ogni volta che si dice il *Gloria:* altrimenti in suo luogo si dice *Benedicamus Domino* - Nelle Messe de' Morti si dice sempre *Requiescant in pace*: e sempre si lascia la Benedizione del popolo.

110. Finalmente per l' *Ultimo Vangelo* si noti : 1. In tutte le Messe non si tralascia mai nel fine il vangelo di S. Giovanni: *In principio, etc.* - 2. Sono eccettuate le Messe di quei Santi, che si celebrano nella Domenica, o nella Feria che ha il proprio Vangelo: allora si dice questo in vece di quello di S. Giovanni - 3. Si eccettua pure la Domenica IV. dell'Avvento, quando in essa cade la Vigilia del Natale: e però si leggerà quello della Vigilia, e non quello della Domenica - 4. Nella terza Messa del Natale si dice in fine il Vangelo dell' Epifania: *Cum natus esset, etc.* - 5. Nella Domenica delle Palme, alle Messe private si legge, in ultimo, il Vangelo che sta nella Benedizione delle Palme: *Cum appropinquasset*, *etc.* Nella Messa solenne si legge quello di S. Giovanni- 6. Nelle Vigilie che occorrono in Quaresima, o ne' Quattro tempi, non si dice in fine della Messa il Vangelo della Vigilia, ma *del Tempo* - 7. Nelle Messe Votive si legge costantemente il Vangelo di S. Giovanni in ultimo (*Rubr. T.* 13.) - 8. Regola generale : quando nell'uffizio si è detta la nona Lezio-

ne della Domenica, o della Feria, ec., nel fine della Messa si lascia il Vangelo di S. Giovanni, e si dice quello della Domenica, della Feria, ec. Non s' intende però della nona Lezione di un Santo semplice.

CAPO II.

DELLA PREPARAZIONE ALLA MESSA.

111. Il Sacerdote, che è per celebrare, premessa la sacramental Confessione, quando sia duopo (*Conc. Trid. Sess.* 13. *c.*7.), e la recitazione almeno del Mattutino colle Laudi, si dia alquanto all'orazione (*Rit.* 1. *t.* 1.), e dica, secondo l'opportunità del tempo, le Preci ed i Salmi di preparazione, i quali sebbene non siavi precisa obbligazion di recitare, tuttavolta sembra più lodevole preferir le orazioni della Chiesa a qualsivoglia altra particolar divozione; ed in caso che voglia recitarle, faccia avvertenza che l' antifona *Ne reminiscaris* nei Doppi si dice intiera, e nel Tempo Pasquale vi si aggiunge l'*Alleluja.* Non tralasci però quella divota Protesta: *Ego volo celebrare Missam, etc.*, nel recitar la quale, oltre l'acquisto delle Indulgenze, può agevolmente fare non solo il comune *Memento* de' vivi e dei morti, ma eziandio una individual applicazione del Sacrifizio per quelle persone, per le quali egli vuol segnatamente offerire: in

tal modo non si tratterà troppo sull'altare al *Memento*, per non esser di tedio ai circostanti (*Rubr. 8. 3*).

112. Fatta la preparazione suddetta, prende il Messale, prevede la Messa da dire (1) e le orazioni convenienti, e dispone i segnacoli a' proprii luoghi per non errare o trattenersi lungo tempo all'Altare (*Rit. 1. 1.*). Dipoi si lava le mani, dicendo l'orazione prescritta, *Da Domine*, *etc.*

113. Prepara indi il Calice, su cui porrà il Purificatoio, poi la Patena coll'Ostia, la Palla, il Velo e la Borsa con entro il Corporale piegato, avvertendo: 1. Che tutto sia netto e mondo — 2. Che l'Ostia non sia rotta, ma intiera e rotonda, quale purgherà leggermente

(1) La Messa da dirsi è o del Tempo, o del Santo. Se del Tempo, sta prima delle altre nel Messale. Se del Santo, essa sta o nel Proprio, o nel Comune, o, se è de'nuovi, nell'Appendice de'Santi. Ma, per regola generale la Messa, qualunque sia, deve sempre concordar coll' Officio; e così, se un Sacerdote celebra in una Chiesa, ove si faccia altro Officio diverso dal suo, se combina il rito ed il colore del paramento, deve uniformarsi coll' Officio proprio: se poi, diverso sia il rito, o non combini il colore del paramento, deve uniformarsi alla Chiesa in cui celebra. Se per altro il rito della Messa nella Chiesa, ove celebra, sia semidoppio, ed il Celebrante faccia l'Officio doppio, deve, se può comodamente farlo, dir la Messa secondo il suo officio; così ha dichiarato la S.C.de'Riti (12 Nov. 1831).

colle dita da' circostanti frammenti, se ve ne fosse bisogno — 3. Che la Borsa, entro la quale, e non sopra o sotto, dev' essere il Corporale (*Rit.1.1.)*, sia voltata coll'apertura verso il Sacerdote — 4. Ché la parte anteriore del Velo sia rivoltata sopra la Borsa; e 5. finalmente. Che sul Calice non vi sia posto nè fazzoletto, nè occhiali, nè chiave del Ciborio, nè altra cosa, come prescrive un Decreto della S. C. de' Riti (*1. Settembre 1703.*).

114. Nell'accostarsi al Banco della Sacrestia (2) per indossare sopra la *Veste talare* (*Rit.* 1, 2.) e non sopra le vesti comuni e corte, i sacri paramenti, depone la berretta ed il berrettino *(3)* da parte (ma non mai sul ca-

(2) I paramenti sacri non si porranno mai sopra l'Altare, in cui si deve celebrar la Messa, se non per i soli Vescovi e Cardinali, i quali per singolar eccezione, hanno il privilegio di vestirsi all'altare, come ordina la S. C. dei Riti *(7. Luglio 1612)* nel seguente Decreto: *Paramenta non debent sumi de Altari pro celebratione Missarum, cum id competat tantum Episcopis.* I Prelati poi inferiori ai Vescovi e che hanno l'uso dei pontificali, questi, come ha dichiarato la predetta Congregazione de' Riti, con un altro del 27 Settembre 1659, *sacras vestes ex Altari sumere non possunt, nisi pontificaliter divinis vacaturi.*

(3) La facoltà di conceder l'uso del zucchetto o berrettino, è riservata alla Sede Apostolica, come fra gli altri dichiarò la S. C. de' R. il 31 Gennaio ed il 24 Aprile 1626. — Chi poi ne ha licenza, non può mai usarlo dal principio del Prefazio sin dopo la Comunione.

lice o sul Messale); e dopo di aversi fatto il segno della Croce, prende con ambe le mani l'*Amitto* nelle due estremità superiori, lo bacia nel mezzo, ov'è la croce (che sempre, come ordina il Cerimoniale, *L.1.c.9.n.1.*, vi dev'essere: e se non vi fosse, non formi la croce col pollice, essendo ciò contrario alla Rubrica *part.2 tit. 4.n. 1.*) e girando la mano destra sopra la sinistra, se lo mette sul capo, lo stende sopra di esso, e dice *Impone etc.* Indi proseguendo l'orazione, lo cala subito intorno al collo, ne copre il collare e incrocicchiandolo sul petto, ne fa passare la destra parte sopra la sinistra, e conducendo di sotto alle braccia le due cordelle o fettucce intorno al dorso, le riunisce davanti, e le lega sul petto (*Rit. 1. 3*).

115. Nel mettersi il *Camice* v'inserisce prima il capo, facendolo scendere sino ai piedi; poi veste il braccio destro, indi il sinistro; in fine lega le fettucce del camice alla gola, dicendo intanto: *Dealba me, Domine, etc.*

116. Indi con ambe le mani adatta il camice intorno, e lo solleva, se fa di bisogno, d'avanti e dai fianchi: e mentre tiene così le mani fermate ai fianchi, riceve il *Cingulo* che di dietro gli porge il ministro, e se ne cinge, procurando col ministro, che il camice penda attorno egualmente e copra le vesti, sicchè rimanga nell'estremità alto da terra tre

dita in circa; e mentre si mette il cingolo, dice: *Praecinge me, Domine, etc.* (4).

117. Baciato il *Manipolo* dov'è la croce, nel mezzo, lo pone al braccio sinistro, badando di situarlo presso il gomito, affinchè nell'agire sull'Altare non gli dia imbarazzo; e mettendosi il manipolo dice *Merear Domine, etc.*

118. Prende la *Stola* con ambe le mani, alquanto distanti dalla croce di mezzo, e baciatala, non se la getta, come praticano alcuni, lungo il dorso, ma se l'adatta con ambe le mani sulle spalle in modo, che non possa scorrere troppo in su, fuori la pianeta. Incrocicchiandosela poi sul petto, metterà la parte sinistra sotto la destra; e fermerà le due ali della stola colle due estremità del cingolo che inserirà nella parte del cingolo che sta fermata già alla cintura, dicendo in questo mentre: *Redde mihi, Domine, etc.*

119. Finalmente si vestirà della *Pianeta*, recitando *Domine, qui dixisti, etc.*, avvertendo di assettarla sul collo, sulle spalle, e avanti al

(4) Il Cingolo può esser del colore de' paramenti, come ha dichiarato la S. C. de Riti *8 giugno 1709*. Secondo la Rubrica (*Rit. 1. 3.*) il cingolo dev' esser raddoppiato; secondo poi l'uso comune deve esso avere i fiocchi a destra; la qual parte de' fiocchi si tiene più lunga che sia possibile, per valersene a fermar la stola. È più conveniente che il Cingolo sia di lino, che di seta, a norma di un altro Decr. della S. C. de' Riti (*22 Gennaio 1701.*).

petto, fermandola colle cordellé o fettucce, che girerà intorno al suo busto, e legherà nelle parte di avanti al disotto della pianeta.

120. I sopradetti abiti sono i soli, che debbonsi portare all' Altare dal Sacerdote celebrante: nè par del tutto commendevole l' uso di alcuni, che senza fazzoletto non vanno mai all'Altare, facendone ormai un abito necessario: Tuttavia occorrendogli di valersene per qualche bisogno, avvertirà che sia pulito e, per quanto sia possibile, di color bianco: lo disporrà sotto la pianeta con fermarlo al cingolo in maniera, che resti tutto coperto e nascosto.

CAPO III.

DELL' USCIR DI SAGRESTIA, E PORTARSI ALL' ALTARE.

121. Il Sacerdote così parato, si copre colla Berretta, accomodandola in modo, che la punta senza falda torni sopra l'orecchio sinistro. Dipoi impugnato colla mano sinistra il nodo del Calice, come sopra (113) preparato, e posta la destra distesa sopra la Borsa e il Velo (senza portar cosa alcuna sul calice — *S C. de' R.1. Sett.1703.*), lo terrà alzato avanti il petto, ma non appoggiato o molto discosto dal medesimo; e fatta riverenza profon-

da (*Gav. com. p.* 2.*t.* 2. *n.* 1.;*Mer.ib. n.*2.) (5) col capo coperto alla Croce o ad altra Immagine principale della sagrestia, s'incamminerà, dietro al ministro, verso l'Altare cogli occhi bassi, col passo grave, col corpo dritto e modesto, tenendo lo spirito raccolto ed occupato nel pensiere del gran mistero che va a celebrare (*Rit.* 2 1.).

122. Nel fare il Sacerdote inchino profondo col calice in mano, avverta di tenere il calice sempre dritto avanti al petto, in modo che inchinandosi egli, il calice si abbassi, ma sempre dritto e perpendicolare alla terra, in guisa che quando si trova egli profondamente inchinato, la borsa del calice si trovi sotto la sua faccia, o piuttosto sotto il suo petto.

123. Entrando in Chiesa, sebbene la Rubrica non ingiunga di prender l'acqua benedetta, è però molto lodevole che la prenda, essendo

(5) Le Riverenze, sono di tre sorti: Profonda, Mediocre, ed Infima. (V. *n.* 27, *e seg.*) Quest' ultima che chiamasi anche inchino *di testa*, o *semplice*, suol essere anche più o meno avanzato, secondo che si nomina o il nome di Gesù, o quello di Maria SS. o quello del Santo, di cui si fa la Messa o la commemorazione, o quello del Sommo Pontefice vivente. Così insegnano i Rubricisti, dietro il Cerimoniale dei Vescovi (*lib.* 2. *cap.* 8.46.). Avvertono di più che al *Gratias agamus*, *etc.* del Prefazio, alle parole del *Gloria* e del *Credo* che richiedono l'inchino ed in altri simili occorrenze, esso debba farsi come quello che si fa al nome di Gesù.

ciò conforme alla pratica universale: ma se non potesse farlo comodamente, se ne astenga pure, come dichiarò la S. C. de' Riti (27. *Marzo* 1779, e 9. *Aprile* 1808).

124. Non deve il Sacerdote, nel portarsi all'Altare, recitare alcuna orazione, *quia*, dice il Merati, *nihil imperatur in Rubrica recitandum in accessu ad Altare, sicut imperare debuisse et ut de facto imperat in recessu.* Quindi è un errore di quelli che recitano il *Miserere*, o altro nel portarsi all' Altare.

125. Se accaderà che passi avanti l'Altare maggiore, faccia, col capo coverto, riverenza profonda, e se è chiuso nel tabornacolo il SS. Sacramento, farà la genuflessione col destro ginocchio fino a terra (23). Similmente, se passerà avanti ad altro Altare, in cui sia esposta qualche Reliquia insigne, e della quale se ne celebri attualmente la festa, o pure sia in altra occorrenza pubblicamente esposta, le farà una profonda riverenza col capo coperto (27), che se fosse Reliquia della S. Croce, farà con un sol ginocchio e con la berretta in capo, genuflessione: così la S. C. de' Riti (7 *Maggio* 1746.).

126. Sebbene abbia il calice in mano, pure quando passa avanti il Sacramento esposto, o nell'atto dell'elevazione, o della distribuzione del medesimo a' fedeli, deve piegar ambe le ginocchia, quindi scoprirsi e adorar il Sacra-

mento: poi si dovrà, prima d'alzarsi, porre in testa la berretta (*S. C. de' Riti. 24 Luglio 1638*), avvertendo negli ultimi due casi di non alzarsi prima che il Celebrante abbia deposto il Calice o la Pisside sopra l' Altare (*Rit. 2. 1.*). Quando però nel caso ultimo fossero molti comnnicandi, basterà la genuflessione con due ginocchia, senza fermarsi sino al fine (*25.3.*) secondo un Decreto della S. C. dei Riti 5 luglio 1698 — Avverta però, nello scoprirsi in qualunque dei suddetti casi, di non porre la berretta sopra il calice (*S. R. C. 1. Sett. 1703*), ma o la porgerà al serviente, o la terrà egli stesso fra il pollice, l'indice, voltata col capo verso di sè, ed appoggiando la mano per taglio sopra la borsa perchè non cada.

127. Il Sacerdote parato e col Calice in mano non dovrà salutar alcuno, se pur non incontrasse il proprio Vescovo, o altri gran Prelati o personaggi che, secondo il *Certani tit.* 1. *n.* 17. *18.*, sono i Principi, i Magistrati ed il Coro), a' quali dovrà solo inchinar il capo. Lo stesso farà con qualche Sacerdote parato, che torni o vada all' Altare, tenendosi ciascuno verso la sua destra e scambievolmente salutandosi col capo chinato, non però scoperto. In quest' ultimo incontro, se il passo fosse angusto, chi va a celebrare, ceda il luogo a chi viene dall'Altare, e questi, senza

perdere il tempo in ricusarlo, modestamente lo accetti. Se poi il Sacerdote che va o torna dall'Altare, s' incontra con quelli che vanno o tornano dal cantar la Messa, deve modestamente lasciarli passare, ed inchinar loro il capo, senza punto scoprirsi. Dall'altra parte, tanto il Celebrante, che i Ministri della Messa cantata devono scoprirsi e rendergli il saluto. Infine, se per caso il Sacerdote andasse o venisse dall'Altare senza il Calice, allora dovrà egli tener le mani giunte al petto, e prima di far le suddette riverenze o genuflessioni, deve scoprirsi il capo, e fatte che l'abbia, ricoprirsi tosto che si sarà alzato. Se il Sacerdote nel portarsi a celebrare, trovasse che in varii Altari si fosse fatta l'elevazione, non deve far genuflessione a tutti quegli Altari; ma solamente a quell'Altare, a cui passasse vicino, farà genuflessione ad un sol ginocchio (*Merati Tom. 1. p. 2. tit. 2. n. 7.*) Nè è da ammettersi il sentimento del Cavalieri, il quale stima non doversi far la genuflessione nè anche a quell'Altare, vicino a cui passa il Sacerdote parato; poichè ciò darebbe scandalo al popolo, come si capisce da ognuno che faccia a ciò brevissima riflessione.

128. Arrivato a piè dell' altare, in cui deve celebrare, si ferma nel mezzo avanti ai gradini, si scopre, e data la berretta al ministro, fa profonda riverenza alla Croce (28.1.): e

se nell'altare si conserva il SS. Sacramento, fa genuflessione sino a terra, e non sull' ultimo gradino (*Rit*.2.2.). Poi comincia col piede destro a salir sull' altare: quivi giunto nel mezzo, posa il Calice verso la parte del Vangelo, ne abbassa il velo, già ripiegato sopra la borsa; leva dal Calice la stessa borsa, la pone di taglio sulla mensa con l'apertura verso la parte dell'Epistola, la tiene e la calca un poco colla sinistra, e ne cava colla destra il Corporale, che lascia sull'altare. Indi depone colla stessa mano destra la borsa verso la parte dell'Evangelio, appoggiandola al candelliere o al gradino, coll' apertura verso il mezzo dell'altare; quando però non fosse ricamata qualche figura sulla borsa, che richiedesse altra positura per star diritta.

129. Dipoi con ambedue le mani spiega il Corporale nel mezzo dell' altare, coll'orlo vicino alla fronte o labbro della mensa; non però tanto accostato, che nel voltarsi al popolo sia pericolo che la pianeta o il manipolo se lo tirino seco; come pure la parte di dietro, se si può, non resti sotto la tabella per evitar qualche altro pericolo. È poi molto prudente che il Corporale si apra in modo, che l'ultima apertura sia quella che riguarda il Celebrante, o sia la parte anteriore dell'altare, e così sia questa pure la prima a chiudersi, acciò non vi sia il pericolo che

si perdano i frammenti, i quali per inavvertenza potessero esservi rimasti, ed anche perchè tenendosi da tutti questa regola, sia in certo modo più custodita e rispettata quella parte che tocca l'Ostia consacrata. E ciò si pratichi ancorchè non vi sia in quella parte la croce, mentre non è prescritto che nei Corporali vi debba esser formata la croce, nè si bacia l'altare perchè vi è la croce nel Corporale. Il Corporale dunque si chiuda in questo modo: prima la parte che sta più vicina al Celebrante: poi l' opposta: indi quella che è alla destra del Celebrante; in fine quella che è alla sinistra ; affinchè così si possa mettere comodamente nella borsa senza intoppo, e senza essere obbligato a voltarlo in altro modo per riporvelo.

130. Steso il corporale, prenderà colla mano sinistra il Calice pel nodo, sopraponendovi la destra, e collocatolo nel mezzo del Corporale, in tal distanza però dall'orlo anteriore, che non impedisca di baciar l'altare, e precisamente sopra la seconda piegatura, estenderà bene le due estremità del velo che guardano il Celebrante, onde resti coperto tutto il Calice, secondochè ha dichiarato la S.C. dei Riti (12.*Gennajo* 1669.). Allora, fatta una riverenza semplice alla Croce, va alla parte dell' Epistola colle mani giunte al petto, apre il Messale (il che non permetta che si

faccia dal serviente, come fu stabilito dalla S. C. de' Riti (7. *Sett.*1816), e lo adatta sul cuscino o leggio (*Rit.* 2.4.). Ritrova la Messa da dire, e pone, se non vi fossero, i segnacoli al proprio luogo. Indi torna nel mezzo dell'Altare, e fa alla Croce riverenza mediocre (32). Voltata poi la faccia verso il corno dell' Epistola, e rimosso alquanto il piede destro verso la parte del Vangelo per non voltar con indecenza le spalle alla Croce, discende obliquamente (11.) colle mani giunte avanti al petto, a piè dell'altare sotto l'infimo gradino, ossia nel piano, per incominciar la Messa (*Rit.* 2. 4.), avvertendo di non scender prima che siano accese le candele.

CAPO IV.

DAL PRINCIPIO DELLA MESSA SINO ALL' INTROITO.

131. Disceso il Sacerdote nel luogo già detto, si volge verso il mezzo dell'altare, ed ivi stando colle mani giunte ed il capo scoperto, fa profonda riverenza alla Croce (o genuflessione al Sacramento, se fosse nel Tabernacolo, sull' ultimo scalino dell'altare, senza aggiungere altra riverenza). Poi rizzatosi, dà incominciamento alla Messa col farsi il segno della Croce (64. e 71.) e dice *In nomine Patris*,

mettendo la mano destra alla fronte; poi la passa al petto, dicendo *et Filii*; indi la porta alla spalla sinistra ed alla destra, dicendo, *et Spiritus Sancti. Amen*: avvertendo che l'*Amen* deve dirsi tenendo ancora la mano sulla spalla destra (*Rit. 3. 3. et 4.*); e congiunte di nuovo le mani avanti il petto, dice colla stessa voce l'antifona *Introibo ad Altare Dei*, ed il salmo. *Judica me, Deus, etc.* alternativamente col ministro.

132. Il qual salmo non si tralascia mai, se non in tutte le messe de' morti e nelle messe *de Tempore* dalla Domenica di passione inclusivamente sino al Sabato Santo esclusivamente; nelle quali messe, detta una volta col ministro l'antifona *Introibo*, il sacerdote soggiunge tosto il ℣. *Adjutorium*, *etc.* Nelle feste però de' Santi, e nelle messe votive, ancorchè *de Passione* o *de Cruce*, che accadono nella settimana di passione, non si tralascia il detto salmo.

133. Alla fine del salmo dicendo il *Gloria Patri* inchina la testa (*27.* e *32.2.*) e al *Sicut erat* l' alza di nuovo.

134. Se prima che il sacerdote incominci la messa, accade che si faccia l'elevazione del SS. in qualche altare vicino nel mentre che egli accomoda il calice o ritrova la messa, allora prosiegue a far ciò che sta facendo; dipoi scendendo al piano, s'inginocchia sull' in-

fimo gradino; ma fatto che si abbia il segno della croce, non più dee aver riguardo a ciò che si fa negli altri altari sino al fine della messa (*Rit. 3. 2.*).

134. Dopo il *Gloria Patri* ripete l'antifona *Introibo*, *etc.* ; indi tornando a farsi il segno di croce , dice il versicolo *Adjutorium etc.*, distribuendo le parole in modo , che quando dice *Adjutorium* , la mano tocchi la fronte : quando dice *nostrum* , il petto : quando dice *in nomine* , la spalla sinistra : e quando dice *Domini*, la spalla destra(*Coer.Ep.l.1.c.25.5.*).

136. Al *Confiteor* s' inchina profondamente (*29.1.*,). (tenondo le mani giunte avanti al petto in posizione orizzontale, cioè che l'estremità delle dita non siano rivolte nè verso il cielo , nè verso la terra. Cosi praticherà in tutti gl' inchini profondi che si fanno colle mani unite avanti al petto);e così starà fino a tanto che dal ministro siasi detto interamente il *Misereatur*. Alle parole *vobis fratres* e *vos fratres* non si rivolta al ministro , praticandosi ciò solamente nella messa solenne. Al *mea culpa* , *etc.* con modo non affettato, nè strepitoso, si percuote tre volte colla mano destra il petto tenendo le dita distese ed unite (e che può anche chiudere), e intanto tiene la sinistra sotto il petto medesimo (82.) dopo torna ad unir le mani e prosegue *Ideo precor* , *etc.*

137. Finito dal Ministro il *Misereatur tui, etc.*, risponderà il Sacerdote *Amen*, e poi s'alzerà diritto; e dal Serviente si reciterà il *Confiteor*. Quale terminato, il Celebrante soggiunge *Misereatur vestri, etc.* Poi segnandosi dice *Indulgentiam*, *etc.* ancora distribuendo così le parole: all' *Indulgentiam* mette la mano in fronte: all'*absolutionem* la mette al petto: al *remissionem* alla spalla sinistra: al *peccatorum nostrorum* allà spalla destra ; e al *tribuat etc.* unirà le mani.

138. Al versetto *Deus tu conversus*, e a tutt'i seguenti, sta inchinato mediocremente e di nuovo colle meni giunte. Quando dice *Oremus*, disgiunge e congiunge subito le mani, senza punto alzarle (*43.*), e senza fare altro inchino, giacchè si trova inchinato.

CAPO V.

DELL' INTROITO, KYRIE ELEISON E GLORIA IN EXCELSIS.

139. Il Celebrante dirizzatosi col corpo, e avendo le mani giunte, dice secretamente l'Orazione *Aufer a nobis*, cominciando a salire (col piede destro) all'Altare in maniera però, che giunto sulla predella nel mezzo dell'Altare sia già finita la detta orazione. Ivi alquanto (un piede in circa) discosto dall'Altare (ciò

che in altre simili occasioni e specialmente nelle genuflessioni, deve praticare. *(Merati in Gav. p. 2. t. 4. n. 2.)*, e mediocremente inchinato pone le mani assieme giunte sopra l'orlo anteriore dell' altare (*35.*) sicchè le dita piccole, stese ed unite alle altre dita, tocchino la parte anteriore, ossia la fronte della mensa (il che deve praticare sempre che deve tenere le mani unite sopra l'Altare), e dice *Oramus te*, *Domine*, *etc.*, e proseguendo la stessa orazione, mentre dice *quorum reliquiae hic sunt*, bacia l'Altare in mezzo (*15.*) Poi rialzatosi diritto, unisce le mani, e continuando la cominciata orazione, senza far alcuna riverenza alla croce, si volge verso la parte dell'Epistola, e si porta ov'è il Messale.

140. Ivi giunto si volta verso di esso, e stando ritto nella persona, segna sè stesso (*64*, e *73.*) nella sola messa de' vivi, perchè nella messa de'morti segna il libro in aria, tenendo la sinistra sopra l'Altare, e comincia l'Introito.

141. Nel dir *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto*, fa inchino col capo verso la croce, tenendo le mani giunte: avvertendo nel fare inchino alla croce di voltare verso di essa non solamente il capo, ma anche il corpo (per fare con garbo l'inchino), nel mentre chè tiene i piedi fermi a terra senza voltarli. Il *Gloria-Patri* nell'Introito si lascia solamente nel-

le Messe dei morti, e dalla Domenica di Passione fino a Pasqua : si dice però nelle Messe dei santi e votive che accadono nel tempo di Passione). Finito il *Gloria Patri*, ripete l'Introito, senza segnarsi di nuovo, sino al salmo esclusivamente.

142. Ripetuto l'introito, torna al mezzo dell'altare (11.), e fermatosi ivi, rivolto all'altare, colle mani giunte, dice alternativamente col Ministro i *Kyrie* in modo, che egli proferisca due volte *Kyrie*, una volta *Christe*, e due altre volte *Kyire* : ed il ministro ripeta una volta *Kyire*, due volte *Christe*, ed un'altra volta *Kyrie*. Se il celebrante non ha chi gli risponda, dice tutto da sè. *(Rit. 4.* 2.).

143. Dopo l'ultimo *Kyrie*, quando la Messa richiede l' Inno angelico, disgiungerà le mani direttamente ; senza porle prima sull' altare, le solleverà sino alle spalle *(46*, e *47.)*, e senza alzar gli occhi, dirà *Gloria in excelsis*, e nel proferir *Deo*, riunirà le mani, facendo inclinazione semplice alla Croce (32. 3.). Tosto rialza il capo, e rimanendo colle mani giunte al petto, prosiegue sino al fine. Per agir con più di esattezza si regoli così : nel dir *Gloria* disgiunga le mani : nel dir *in excelsis* le sollevi all'altezza delle spalle : nel dir *Deo* le riunisca assieme e chini il capo *(Mer. in Gav. p. 2.t.4.n. 10.*).Mentre dice il *Gloria* china il capo alla Croce per altre cinque volte cioè :

all'*Adoramus te*, al *Gratias agimus tibi*, al *Jesu Christe* ripetuto due volte, ed al *Suscipe deprecationem nostram* (32.3.).

144. In fine del *Gloria*, quando dice *Cum Sancto Spiritu, etc.* deve segnarsi colla croce in questo modo: alle parole *cum Sancto* mette la mano alla fronte: alla parola *Spiritu* la mette al petto: alle parola *in gloria* la mette alla spalla sinistra: alle parole *Dei Patris* la mette alla spalla destra: nel dire *Amen* unisce le mani (*Rit.4.3.*), indi le disgiunge di nuovo, le posa distese sull'Altare, quale subito bacia. Poi riunite subito le mani, e drizzatosi nella persona, si volta (6), per la parte dell'Epistola verso il popolo cogli occhi a terra e, senza appoggiare le reni all'Altare, nè piegare il capo verso del popolo, dice *Dominus vobiscum* aprendo e riunendo le mani.

145. Se non vi è l'Inno *Gloria in excelsis*, pronunziato l'ultimo *Kyrie*, bacia subito l'Altare, e dice *Dominus vobiscum* come sopra (7).

(6) Se l'Altare fosse collocato in maniera, che il Celebrante restasse sempre colla faccia voltata al popolo, come accade nelle Basiliche, ed in altre chiese antichissime, allora il Sacerdote, baciato l'altare, non si volta, come si è detto sopra, al popolo, per dire *Dominus vobiscum*, mentre vi sta già voltato. E si dica lo stesso dell'*Orate fratres*, dell'*Ite missa est*, e della Benedizione al popolo. (*Rit.5.2.*).

(7) Chi usa gli occhiali per necessità, dee levarceli; e metterli sopra la mensa fuori del Corporale prima di voltarsi al popolo. Ciò dee fedelmente praticarsi in ogni altro caso simile (*Ligu.p.1.c.5.n.2.*)

CAPO VI.

DELL' ORAZIONE.

146. Dopo aver detto il *Dominus vobiscum*, si volta, e ritorna per la medesima parte al messale: ivi giunto stando fermo coi piedi dirimpetto al messale, si volta verso la Croce, e così voltato stende ed unisce le mani, e nello stesso tempo dice *Oremus* (8), facendo inchino alla Croce. (Nello stendere ed unire le mani, lo farà nella stessa linea, senza alzarle o abbassarle; farà che le palme si guardino sempre l'una l'altra; e che esse non oltrepassino la larghezza e l'altezza delle spalle — *Rit.* 5. 1.). Indi si volta verso il messale, disgiunge subito le mani (38. 4., e 39. 1.) e recita l'orazione.

147. Alla conclusione *Per Dominum*, unisce le mani (39. 1) ed al *Jesum* china il capo alla Croce (33.3.) continuando a tener le mani unite sino al fine, rivolto verso il messale. Se poi l'orazione finisse col *Qui tecum*, o *Qui vivis*, o altra simile, allora non si fa inchino alla Croce, e le mani si congiungono alla parola *In unitate*(*Rit.* 5. 1.).

148. Quando si dicono più orazioni, prima

(8) Nel dire *Oremus* starà attento a non proferire la lettera *O* affettatamente, quasi allungandola, o raddoppiandola.

della seconda orazione soltanto si dice l'*Oremus* nello stesso modo che si è detto avanti la prima orazione. Per regola generale: tanto al principio, come al fine della Messa l'*Oremus* si dice solamente avanti la prima e la seconda orazione: la conchiusione si fa in fine della prima e dell' ultima orazione (9). (*Rub.* 7. 7.).

149. Nelle orazioni dov' è il nome di Gesù, fa inchino verso la Croce: al nome di Maria, o dei Santi dei quali si fa la festa o la commemorazione, come anche nell' orazione pel Papa, quando egli si nomina, si fa sempre l'inchino di testa verso il messale(*Rit*, 5. 2.).

150. Nell'orazione *A cunctis* al solo nome di Maria si china la testa verso il messale — Nel luogo della lettera N. si mette il nome del protettore del luogo in cui si celebra, e non si fa allora inchino — (*Liguori p.1.c.5.n.5.*)

(9) Quando si dicono più Orazioni colle Profezie, allora dopo i *Kyrie* senza dir altro, il celebrante va subito alla parte dell' Epistola, ove detto *Oremus*, aggiunge *Flectamus genua*, e nello stesso tempo, distese le mani sull' altare genuflette e si alza immediatamente, rispondendo il ministro *Levate*: poi recita le Orazioni, tenendo le mani, come sopra, disgiunte avanti al petto, e facendo la conchiusione ad ogni Orazione.(*Rit.5.4.*)

CAPO VII.

DELL' EPISTOLA SINO ALL' OFFERTORIO.

151. Dette le Orazioni, nel modo già indicato, il Sacerdote a voce intelligibile e chiara legge l'Epistola, e le Profezie, tenendo le mani sopra il Libro, o sopra l'Altare, in modo però che la palma tocchi il Libro; oppure, se gli piace, tenendo il Libro (*Rit.* 6. 1.).

152. Se nel tempo che legge l'Epistola (o in qualunque altra parte della Messa) s'incontri in parole che richiedano genuflessione, come sarebbero: *In nomine Jesu omne genuflectatur*, *etc. Adjuva nos Deus, etc. Et procidentes adoraverunt eum, etc.*, in tal caso, posate le mani *hinc inde* sopra l'Altare, piega il solo ginocchio destro, e non ambe le ginocchia, per essere una tal pratica più conforme alla Rubrica, la quale dice semplicemente *genuflectit*, e subito si rialza per leggere nel messale quel che segue. Si eccettua la pausa che si fa verso la fine del Passio, come lo nota il Messale, alla quale si sta per poco genuflesso con ambe le ginocchia considerando la morte del Salvatore (10).

153. Risposto dal Ministro: *Deo gratias*, e-

(10) Nel fine dell'Epistola darà una piccola inflessione di voce più bassa, onde si accorga il Ministro che essa è finita, e risponda *Deo gratias*.

gli stando nello stesso modo, seguita a dire il *Graduale*, o il *Tratto*, o l'*Alleluja*, ecc., secondo la diversità dei tempi.

154. Dette tali cose, lascia il Messale aperto (perchè sia trasportato dal Ministro alla parte del Vangelo), e va in mezzo all'Altare colle mani giunte: ivi alza la prima volta gli occhi al Crocifisso, e subito abbassatili, s'inchina profondamente, ritenendo le mani giunte fra il petto e l'Altare, ma non sopra di esso appoggiate, e dice *Munda cor meum, etc.* Nelle Messe de'vivi aggiunge il *Jube Domine, etc. Dominus sit, etc.* (11) (*Rit.6.2.*)

155. Il Sacerdote per mancanza o inabilità del Ministro, può da sè stesso mutar il Messale, e allora nel passar avanti il mezzo dell'Altare, inchina il capo alla Croce, e ripone il messale nel corno dell'Evangelio in maniera che l'apertura del libro riguardi il corno dell'Epistola, e più precisamente il mezzo dell'Altare: indi congiungendo le mani torna al mezzo dell' Altare per recitarvi il *Munda cor meum, etc.*, come si è detto qui sopra. (*Rit.6.1.*).

156. Detto il *Munda cor meum, etc.*, va col-

(11) Attenda bene a pronunciar *Domine* e non *Domne*, perchè egli domanda la benedizione a Dio e non all'uomo, come fa il diacono nella Messa solenne il quale perciò dice *Domne*. Tal' è la distinzione da farsi: *Coelestem, Dominum; terrestrem, dicito Domnum* (Mocr. V. *Domnus*).

le mani giunte al lato del Vangelo; quivi, se prima il Messale non fu ben collocato, lo colloca egli in modo che la parte aperta stia rivolta alquanto verso il mezzo dell' Altare e si possa leggere senza incomodo: e tenendo le mani unite al petto, senza appoggiarle al Messale o all' Altare, stando diritto in faccia al Libro, dice *Dominus vobiscum*. Dopo che il Ministro avrà risposto *Et cum Spiritu tuo*; nel dir *Sequentia*, ovvero *Initium Sancti Evangelii*, disgiunte le mani, fa col pollice della destra il segno di croce sopra il libro nel principio del Vangelo da leggersi, tenendo frattanto la sinistra distesa sul medesimo libro (come dichiarò la S. C. de' Riti 7 Settembre 1816). Alza dipoi la mano destra spiegata alla fronte, vi fa colla parte anteriore del pollice la croce, e la forma ancor sulla bocca, e sul petto, recitando le altre parole, e mentre fa i tre segni di croce sopra se stesso, tiene la mano sinistra distesa sotto il petto (*54*, e *71 in fine*).

157. Ricongiunge subito le mani al petto, e risposto dal Ministro *Gloria tibi Domine*, legge il corrente Vangelo, chinando il capo ai nomi di Gesù, o di Maria, o di altro Santo di cui è la festa, o la commemorazione, verso il libro, e genuflettendo (se occorre e sta notato) sempre verso il Messale (*23*. 7, e *33*. *3*.).

158. Terminato il Vangelo, e rispostosi dal Ministro *Laus tibi Christe*, alza con ambe le

mani alquanto (17). Il Messale, e chinandosi un poco, lo bacia dove lo segnò da principio, recitando con voce sommessa *Per evangelica, etc.* (12). Poi lo depone sul leggio, lo prende colle mani, insieme al medesimo leggio, e lo trasporta alquanto più verso il mezzo, presso il Corporale, ma non già sopra quello, per leggervi comodamente: e subito, giunte le mani, ritorna nel mezzo dell'altare.

159. Quando si dice il *Passio*, il Sacerdote, finito il Tratto dalla parte dell'Epistola, va in mezzo e aspetta che il Ministro porti il Messale dalla parte del Vangelo, senza dir niente: indi fatta riverenza mediocre alla Croce, si porta alla parte del Vangelo, ed incomincia il *Passio* assolutamente, senza dire nè *Dominus vobiscum*, nè *Sequentia, etc.* Quando vien notato dal Messale va in mezzo, e dice il *Munda cor meum, etc.*, e poi si porta al messale a dire il rimanente: in fine dal ministro si risponde *Laus tibi, Christe*; ed egli bacia il Messale con dire: *Per evangelica dicta, etc.*, e fatto come sopra, si portà in mezzo.

160. Ivi (quando si debba dire il Simbolo) disgiunge senza dimora le mani, e dice: *Credo*; le alza sino alle spalle senza sollevare gli

(12) Si può baciare il Messale o prima, o dopo le dette parole: i più esatti si regolano così: prima dicono *Per Evangelica dicta*, poi baciano il Messale, e dopo recitano *deleantur nostra delicta* *Mer. in Gav. p. 2. t. 6. n. 8.*)

occhi o il capo, e dice *in unum* (13), e tosto

(13) Si può ancora cominciare il *Credo* alzando prima le mani unite sino alla sommità del petto, e poi aprendole, con dire intanto *Credo*: indi abbassando le mani ed unendole avanti al petto, con inchinare nel tempo stesso il capo, dire *in unum Deum* Sarebbe ciò secondo la Rubrica generale del Messale (la quale si esprime così: *Elevans et extendens manus, incipit (si dicendum sit)* Credo. *Cum dicit* in unum Deum *jungit manus, et caput cruci inclinat*—Rit.6.3.), mentre quello che si è indicato di sopra è secondo la Rubrica dell'*Ordo Missae*. Vi è su questo proposito una risposta della S. C. dei Riti del 21. Marzo 1744., ad 5., la quale così dice *Pari forma sequendas esse tum Rubricas Generales, tum particolares Missalis Romani.* Questa risposta sebbene da qualcuno venga diversamente interpetrata, pure secondo quelli che sono periti nella materia dei sacri Riti vuol dire, essere ognuno in libertà di seguire l'una o l'altra Rubrica avendo l'una e l'altra la stessa autorità. Nè vale il dire che il prescritto dalla Rubrica Generale del Messale debba intendersi nel modo indicato dalla Rubrica dell'*Ordo Missae*, perchè altrimenti, si dice, vi sarebbero due leggi dello stesso legislatore, che in pari tempo obbligherebbero, ed una diversa dall'altra. Non può ciò dirsi su questo punto, perocchè quando il Legislatore dichiara potersi fare la cosa in un modo o in un altro, non viene con ciò ad esservi due leggi, una contraria all'altra e vigenti nel medesimo tempo; ma bensì una sola legge che dice potersi fare la stessa cosa o in un modo o in un altro. Infatti il Cerimoniale dei Vescovi (per addurre un solo esempio frai varii che se ne potreb-

aggiungendo *Deum*, le riunisce assieme e china il capo verso la croce. Poi rialza il capo al naturale, e ritenendo unite le mani al petto, prosegue in tal positura sino al fine (*32. 5*). Al *Jesum Christum* china il capo alla Croce. Dicendo *Et incarnatus* con molta divozione, poste le mani disgiunte sopra l'Altare (*24.* e *42*) s'inginocchierà col solo ginocchio destro (come ha deciso la S. C. de'Riti *22. Agosto 1818*) cominciando agiatamente la genuflessione dalle suddette parole *Et incarnatus*, e compiendola all' *et homo factus est*, dicendo le quali, dev' esser già col ginocchio sopra la predella, senza piegar il capo, come fanno

bero riferire) al Cap. 19. prescrive di aprire ed elevar le mani al *Dominus vobiscum* come al *Gloria in excelsis, etc.*, mentre la Rubrica del Messale vuole che il *Dominus vobiscum* si dica aprendo e chiudendo le mani, senza alzarle; nè alcuno ha detto mai che tal diversità di Rubriche circa la stessa cosa mostri esservi due leggi, una contraria all'altra, ma bensì che si possa fare la cerimonia nell'uno o nell' altro modo, sebbene i semplici Sacerdoti debbano attenersi al prescritto dalla Rubrica del Messale, allorchè essa è chiara, poichè sono ordinazioni fatte principalmente e direttamente ad essi. Quindi neppure deve negarsi la diversità della Cerimonia prescritta dalla Rubrica Generale del Messale, da quella indicata nell' *Ordo Missae*; e ciò senza che si arguisca contraddizione alcuna di Legge. Resta quindi conchiuso potersi eseguire questa cerimonia nell' uno o nell' altro modo, e ciò seguendo esattamente la Rubrica.

taluni con mala ragione. Parimenti alle parole *Simul adoratur* china il capo : dicendo *Et vitam venturi*, si segnerà colla croce in questo modo: mentre dice *Et* toccherà la fronte; quando dice *vitam*, il petto ; quando dice *venturi*, la spalla sinistra ; quando pronunzia *saeculi* toccherà la spalla destra : alla parola *Amen* unirà le mani, per la pratica comunissima , sebbene non sia ciò prescritto dalla Rubrica.

CAPO VIII.

DALL' OFFERTORIO SINO AL CANONE.

161. Terminato il Simbolo (o se questo non debba dirsi, dopo il Vangelo), il Celebrante bacia l'Altare, e voltatosi al popolo dice *Dominus vobiscum* (*43.*, e *84.*) Voltosi di nuovo al mezzo dell'Altare, per la medesima via, dice *Oremus* col solito gesto delle mani ed inchino del capo alla Croce(*43.*), e seguitando a tener le mani giunte,dice l'Offertorio(*Rit.7.1.*)

162. Detto l'Offertorio, il Celebrante leverà il velo dal Calice con ambe le mani prendendolo dalle due punte anteriori; ed alzandolo in aria dietro il Calice, lo caverà fuori verso la parte dell'Epistola; ivi lo piegherà speditamente, o lo darà a piegare al serviente, e piegato che sia lo porrà dalla stessa parte dell'Epistola , accosto al gradino dell'Altare , fuori del corporale, ma sì vicino, che possa servire a

posarvi sopra la Palla, per poterla poi agevolmente ripigliare (14). Allora posata la mano sinistra sopra l'altare (63.), e preso colla destra il Calice nel nodo, lo pone fuori del Corporale verso il lato dell'Epistola (15). Poi leva colla stessa mano destra (la quale sempre si adopra per iscoprire e ricoprire il Calice) la Palla di sopra alla Patena, e la depone sul velo piegato, con farvi restare una estremità di fuori, colla quale possa in seguito pigliarsi comodamente (16). Prende colla mano mede-

(14) Il Sacerdote non permetterà che il serviente, benchè sia in *Sacris*, gli prepari il Calice con infondervi del vino, acqua ec., come si fa dal Ministro nella Messa cantata, essendo ciò proibito con Decreto della S. C. de' Riti del 7 Settembre 1816.

(15) Si noti che nella seconda e terza Messa di Natale, perchè nel Calice vi sono le reliquie del Sagramento, si dee porre una Palla sulla tovaglia dell'Altare per collocarvi sopra il Calice, e vi si può metter quella stessa del Calice prima che esso sia estratto dal Corporale: ovvero si può sostener il Calice colla sinistra senza appoggiarlo sopra l'Altare. Ma si guardi il Sacerdote dall'astergere in queste due Messe il Calice col purificatoio nè prima d'infondervi, nè dopo di avervi infuso il vino coll'acqua.

(16) Se il Sacerdote avesse da consacrare più particole per la comunione de' Fedeli, se son poche, cioè cinque o sei, le può mettere sopra la Patena accanto all'Ostia o dopo l'obluzione le collocherà sopra il Corporale dalla parte del Vangelo, poco distanti dall'Ostia grande. Se poi sono nella Pisside, allora prima di levar la Patena dal Calice, il Sacerdote

sima fra il pollice, l'indice e il medio la patena coll'ostia, ed incontrandola nella stessa disposizione delle dita colla sinistra, così la tiene con ambe le mani (cioè coi pollici, indici e medii intorno alla patena, e le altre dita tutte distese ed unite sotto la patena, affinchè la sostentino (sopra il mezzo del corporale all'altezza del suo petto, alquanto da esso distante. In tal positura. alzati gli occhi al cielo, e subito abbassati all'ostia, dice con sommessa voce *Suscipe, sancte Pater*, *etc.*

163. Finita questa orazione, e non prima, seguitando a tener la patena fra le mani, abbassate in competente distanza, mezzo palmo circa dal corporale, forma con essa sopra del medesimo, senza toccarlo, un segno di croce (67, e 68.) con linee rette e pari di circa un palmo; dipoi con piegar la patena verso il piano dell'altare, destramente ne fa scorrere l'ostia alla metà della parte anteriore del corporale, e precisamente sulla piegatura anteriore del medesimo. Indi stesa la sinistra sull'Altare, depone colla destra la patena alquanto sotto il corporale stesso, dalla parte dell'Epistola (dopo averla un tantino scossa di taglio sul

prenda colla destra la Pisside, l'avvicini a se nella parte anteriore del Corporale, un capo però verso la mano destra, e la scopra; ma senza punto alzarla. Fatta l' offerta comune, la ricopra, e la rimetta a suo luogo, cioè dietro il calice, ma dentro il corporale. (*Vedi ciò che si dirà intorno la comunione*).

corporale per farvi cadere sopra qualque frammento restato sulla stessa), ma in tale distanza dal taglio della mensa, che non impedisca di posare, quando bisognerà, le mani sull' Altare, e sia facile ad esser estratta a suo tempo.

164. Indi colle mani giunte si porta al corno dell' Epistola; ed ivi prendendo colla sinistra il Calice nel nodo, lo asterge colla destra col purificatorio; poi tenendo col pollice della sinistra una estremità del purificatoio unita al nodo del calice, stenderà colla destra l'altra estremità sul piede del calice verso le ampolline, per raccogliere, se cadessero, delle gocciole, onde non si bagni il calice, o si imbratti la tovaglia. Dipoi piglia colla destra l'ampolla del vino, e senza dir nulla, ne versa nel calice una competente quantità (17). Restituita al serviente l'ampollina, e seguitando a tener colla sinistra il Calice, ed il purificatoio, fa colla destra un segno di croce (che si tralascia solo nelle Messe de'defunti) sull' ampolla dell' acqua (66), e comincia *Deus qui humanae, etc.*; poi colla stessa mano la prende, ed infonde alcune gocciole d'acqua nel ca-

(17) Non vien determinato dalla Rubrica la quantità del vino che si deve metter nel calice. Il Merati dice che il Celebrante deve porre *vinum in Calicem (quod album esse debet, quantum fieri potest) in quantitate decenti, nimirum, quae uno haustu sine interruptione a sacerdote sumi possit* (Merati in Gav. p. 2. t. 7. 9.). Nè deve esser tanto poco che non arrivi a giunger nello stomaco, senza di che

lice (18) mentre dice *da nobis per hujus aquae et vini mysterium*. Posta così l'acqua nel calice, e proseguendo adagio l'orazione, prenderà il purificatoio, e se lo adatterà congarbo intorno all' indice della destra, e con esso astergerà le gocciole che si troveranno attaccate alle pareti interne del calice, separate dal vino come approvò la S. C. dei R. il 7 sett. 1816). Nel dire *Jesus Christus* farà inchino alla Croce, in qualunque posizione si trova, proseguendo quello che sta facendo. Asterse le gocciole come sopra, ripone il calice colla sinistra verso il corporale, e portatosi nel mezzo dell'Altare, mette colla destra il purificatoio su quella parte della patena che rimase scoperta, tenendo la mano sinistra sopra l'Altare.

165. Indi prende colla destra il calice pel nodo, sicchè il pollice resti dalla parte d'avanti, e le altre dita per la parte di dietro ferme, e incontrandolo colla mano sinistra nel piede, lo sostenta colle dita della stessa sinistra al

non si avrebbe la ricezione del Sagramento sotto le specie del vino, cosa necessaria al compimento del Sacrifizio.

(18) Non è prudenza mettere una sola gocciola di acqua nel vino, perchè potrebbe anche rimanere attaccata alle pareti del calice: neppure se ne può metter tanto da oltrepassare la terza parte del vino: il che viene espressamente ordinato (Eugenio IV. Decr. *pro Armenis* -- Onorio III. Cap. *Perniciosus*).

di sotto, e così lo solleva con ambedue le mani a dirittura sopra del luogo, ove poi avrà da riporsi, attendendo che la sommità del Calice non oltrepassi l'altezza degli occhi, e dice *Offerimus ; etc.* con guardar sempre la Croce per tutta la detta orazione (*Rit. 7. 5 20*).

166. Terminata la quale, abbassa il calice, e tenendolo nello stesso modo, fa con esso un segno di croce sopra la parte posteriore del corporale, e precisamente tra l'orlo posteriore del corporale e l'ostia; quale croce dev'essere alla stessa altezza e della stessa dimensione di quella che si è fatta con l'ostia (67, e 68.). Poi collocato il calice nel mezzo, un poco distante dall'Ostia, ossia, come abbiamo detto, sopra la piegatura posteriore del corporale, lo copre colla palla (61). Indi poste le mani giunte al solito sull' orlo dell'Altare, e inchinatosi mediocremente, soggiunge *In spiritu umilitatis, etc.*

167. Quale orazione finita, si alza, disgiunge e leva in alto le mani e gli occhi, e subito riunisce le mani avanti al petto, e abbassa gli occhi (non il capo); e nel mentre fa tutto questa cerimonia dice *Veni, santificator, omnipotens, aeterne Deus*; poi formando un segno di croce sopra l'ostia od il calice insieme, proferisce *benedic*, tenendo la sinistra sopra l'altare (66).

168. Fatto il segno di croce sopra le obla-

te, ricongiunge le mani al solito e prosiegue *hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum.* Indi va al lato dell'epistola, e fuori del l'Altare si lava l'estremità delle dita, pollici ed indici d'ambe le mani, colla faccia rivolta verso il serviente (che gli somministra l'acqua per mezzo dell' ampolla, sottoponendo il piattino); egli intanto recita il *Levabo, etc.* Lavatesi le mani, si volta verso l'Altare (non già verso la Croce), e asciugandosi le mani col pannolino prosiegue il salmo cominciato. Al *Gloria, Patri* fa inchino alla Croce, e terminatolo tutto nello stesso luogo dell' Epistola, si porta colle mani giunte in mezzo dell'Altare.

169. Ivi giunto, alza gli occhi alla Croce, e subito gli abbassa: e appoggiate al solito le mani sull'Altare (35.), mediocremente inchinato, dice l'orazione *Suscipe, sancta Trinitas, etc.* (Rit. 7. 7).

170. Quale orazione terminata, bacia l' Altare al solito (40, e 42.), si volta al popolo per la parte dell'Epistola(84, *ec.*),e standovi fermo e cogli occhi bassi,stende e congiunge subito le mani(come al *Dominus vobiscum*), dicendo *Orate fratres* a voce mediocre: dipoi compiendo il cireolo, si volta all'Altare per la parte dell'Evangelio, continuando secretamente *ut meum ac vestrum, etc.*, nè si fermerà, come alcuni, contro il testo chiaro della Rubrica (7.

7.) e del Cerimoniale (*L.*2.*c.* 8.*n.* 66.), insegnano a dire verso il popolo le dette parole.

171. Recitato dal ministro tutto intero il *Suscipiat*, risponde egli in segreto *Amen* (19), e stese le mani alla larghezza del petto (38.) stando in mezzo all' Altare, senza premetter *Oremus*, legge a voce sommessa le Secrete, o sia Orazioni secrete (che in numero ed ordine sono sempre corrispondenti a quelle che si dissero prima dell' Epistola). Essendo una solamente, non perfeziona la conclusione, ma si ferma, detto che avrà *Spiritus Sancti Deus*; e se sono più, fa l'intera conclusione della prima, rispondendo anche da sè *Amen* E nella seconda conclusione (che deve farsi all'ultima secreta, come abbiam detto pure delle orazioni che si dicono prima dell'Epistola), si ferma alle mentovate parole, che si considerano come principio del *Prefazio*.

172. Prima dunque di conchiudere l'ultima orazione, nel dire *Per Dominum nostrum* unisce le mani, e le tiene così fino a *Spiritus Santi, Deus*; poi le disgiunge, e pone la destra sull'Altare, e colla sinistra trova nel Messale il *Prefazio* conveniente, e se fa di biso-

(19) Se per qualunque circostanza non si dicesse dal ministro il *Suscipiat*, allora il Sacerdote risponderà da sè stesso, mutando le parole *de manibus tuis* nelle altre *de manibus meis*, e finito, dice in segreto *Amen* (Rit. 7-7.).

gno, accorre anche colla destra, e poi le stende tutte e due al solito sull'Altare, e dice *Per omnia saecula saeculorum*, e *Dominus vobiscum*. Al *Sursum corda* alza le mani distese all'altezza del petto, in maniera che una palma stia contro l'altra, e le dita stiano dritte ed unite assieme. Nel dire *Gratias agamus Domino* le congiungerà insieme; al *Deo nostro* alzerà gli occhi alla Croce, e tosto le farà inchino col capo *(Rit. 7. 8).*

173. Dopo che il ministro avrà risposto *Dignum, et justum est*, riapre le mani e le tiene distese come alle orazioni, proseguendo la cominciata Prefazione comune o propria, secondo i tempi (106.) sino al *Sanctus*, e giunto che vi sarà, riunisce le mani avanti al petto, e inchinato mediocremente, dice con voce mediocre *Sanctus, Sanctus, etc.*, avvertendo di non appoggiar le mani all'Altare. Alle parole *Benedictus qui venit*, si alza, e si fa il segno della croce, distribuendo le parole così: alla parola *Benedictus* toccherà la fronte: alle parole *qui venit*, il petto: alle parole *in nomine*, la spalla sinistra: alla parola *Domini*, la spalla destra: alle parole *Hosanna in excelsis* unirà le mani, secondo la pratica più conforme alla rubrica (*Liguori p. 1. c. 7. n. 18.*)

**

CAPO IX.

DAL PRINCIPIO DEL CANONE SINO ALLA CONSACRAZIONE.

174. Terminato il *Prefazio* (se non avesse trovato prima il Canone, posa la destra sull'Altare (63.) . e colla sinistra trova il Canone: indi riunisce le mani di nuovo avanti al petto (20) (, e stando dritto colla faccia rivolta all'Altare, disgiunge le mani, le eleva alquanto, e nel tempo stesso alza gli occhi alla Croce, e subito gli abbassa devotamente, e congiunte le mani le posa, giusta il solito, sull'orlo dell'Altare, inchinandosi profondamente, e così inchinato comincia il Canone,e non prima (*S.C.de' Riti 7.Sett.1816*)., dicendo *Te igitur etc*. Dopo la parola *petimus*, e prima dell'*uti accepta habeas*, distese le mani sopra l'Altare, lo bacia nel mezzo: indi si alza e riunisce le mani avanti il petto. Quando dice *Haec dona* fa tre segni di croce , comuni all'Ostia e al Calice (67.), dicendo alla prima *Haec* ✠ *dona*, alla seconda *Haec* ✠ *munera*, alla terza *Haec* ✠ *sancta sacrificia illibata*. E senza più congiunger le mani,tenendole al solito distese avanti il petto, seguita *In primis*

(20) Trovato il Canone, il Celebrante deve riunir di nuovo le mani, altrimenti non può eseguire ciò che prescrive la Rubrica, di *aprir* le mani , e poi innalzarle ecc. prima di cominciare il Canone. Le Rubrica dunque prescrivendo l'apertura delle mani prima d'innalzarle, vuole che esse prima stiano chiuse.

quae, etc. Al *Papa nostro N.* proferisce il nome proprio del Papa vivente, e fa verso il libro una semplicissima inclinazione di capo. All'*Antistite nostro N.* esprime il nome del Vescovo della Diocesi in cui celebra, ancorchè non sia suo Ordinario (21), ma senza inchino di capo (*Merati in Gav. p. 2. t. 8 n. 5.*)

175. Nel dire *Memento, Domine, etc.* alza

(21) Se non sapesse, o non rammentasse il nome proprio del Vescovo, dirà solo *et Antistite nostro*, bastando che rinnovi mentalmente l'intenzione di pregar per lui. Quando celebra in Roma, ometterà le parole *et Antistite nostro N.*, essendo il Papa l'Ordinario di Roma e sua diocesi. Le parole che appartengono al Papa, come quelle che appartengono al Vescovo, si tralasciano nelle rispettive Sedi vacanti. Se la Chiesa *est* nullius, si omette *et Antistite nostro N.*, perchè la Chiesa di niuna diocesi si rassomiglia alla Sede vacante. Laonde i Prelati inferiori al Vescovo, come sono gli Abati esenti, non debbono esser nominati, e neppure gli Arcivescovi e i Patriarchi della Provincia, perchè non sono Ordinarii nelle Diocesi de' loro suffraganei. I regolari in luogo del Vescovo diocesano, non possono nominare i loro Generali, come fu proibito dalla S. C. de' Riti (*12 nov. 1613*). I nomi de' Principi secolari non si debbono in nessun modo aggiungere nel Canone, per ovviare a molti abusi: se ne eccettuano però que' soli che, come ci assicura Merati (*p. 7 t. 8 n. 6*) hanno il privilegio apostolico, o una inveterata consuetudine, come sono il Re di Spagna, il Re di Francia il Re di Napoli ec.

pian piano le mani sino alla sommità del petto, e congiuntele, le tiene o avanti alla sommità del petto stesso, o presso la faccia, non già sino agli occhi; e piegato alquanto il capo (senza l'obbligo, che prescrive qualche rubricista, di rimirare l'Ostia, che non è ancor consacrata) prega colla mente, o colla bocca; ma secretamente, rinnovando per breve sì, ma non momentaneo spazio, l'applicazione del Sacrificio. Le lettere *N. N.* servono ad esprimere i nomi di coloro, pei quali intende specialmente pregare. Disgiunte poi le mani, abbassate e poste come prima, e rialzato il capo, prosiegue *Et omnium circumstantium, etc.*

176. Nel *Communicantes* (22) al nome *Mariae*, fa inchino semplice di capo verso il messale: e lo stesso deve praticare se gli avvenga di nominare alcun Santo, di cui si fa la festa o la commemorazione (*Rit. 5. 2.*) (*S. C. de' Riti 7 Settembre 1816*). Al *Jesu Christi*, china smilmente il capo, ma verso la Croce. Quando dice *Per eumdem Christum, etc.* uni-

(22) Se tra le ottave della solennità che hanno il *Prefazio* ed il *Communicantes* proprio, occorresse dirsi qualche Messa votiva *pro re gravi*, che avesse la prefazione propria, come se nell'ottava di Pasqua si dicesse la Messa *de Spiritu Sancto*, o *de Beata Virgine*, la prefazione sarà dello Spirito Santo, o della Beata Vergine, ma il *Communicantes, etc.* dev'esser proprio dell'ottava (*S. C. de' Riti* 28. *agosto* 1627).

sce al solito le mani, senza piegare il capo.

177. Cominciando poi l' *Hanc igitur, etc.* (23) disgiunge le mani dalla parte inferiore solamente, ossia dalla parte delle dita piccole, e tenendole unite dalla parte dei pollici, che tuttavia restano sovrapposti l'uno all'altro, ossia il destro sul sinistro in forma di croce (non però nella parte inferiore delle mani, ossia nelle palme, ma fuori, cioè nella parte superiore di esse, come decretò la S. C. de'Riti — *4 agosto 1663*), le pone così unite ed aperte sopra il Calice e l'Ostia in tal modo, che l'estremità delle dita arrivino sino al mezzo della palla, senza però che le dita tocchino la stessa palla. Alla conclusione *Per Christum, etc.* riunisce le mani, e le tira a sè congiunte avanti al petto, senza alcun inchino di capo, e prosegue *Quam oblationem, etc.*

178. Alle parole *benedictam*, *etc.* posta la sinistra sull'Altare, fa tre croci comuni sulle Oblate, dicendo alla prima croce *bene✠dictam*, alla seconda *adscri✠ptam*, alla terza *ra✠tam* e portando lentamente la mano, così distesa, sopra dell' Ostia, prosegue *rationabilem, acceptabilemque facere digneris* (*24*):

(23) Le sole due solennità di Pasqua e di Pentecoste hanno l' *Hanc igitur* proprio. E perciò in que' dì tralasciato il comune, che sta nel canone, si dica, dopo il *Communicantes* anche proprio, l' *Hanc igitur* proprio, e indi si faccia ritorno al Canone.

(24) Dopo la parola *Ratam* non si debbono riunire

indi alla parola *Cor✠pus* fa una croce sopra l'Ostia solamente; e alla parola *San✠guis* ne fa un'altra sopra il Calice solo: poi alzato

le mani, come qualche Rubricista ha asserito, non essendo ciò prescritto dalla Rubrica; anzi dall'insieme rilevasi essere ciò contro la stessa Rubrica, poichè questa indica sempre quando si debbono congiunger le mani. La ragione poi che si adduce da qualcuno, che la Rubrica prescriva qual regola generale, che si debbano sempre congiunger le mani prima di benedire, non vale a questo proposito, poichè quando vi sono più croci da fare nella stessa orazione, la Rubrica vuole che si uniscano le mani una sola volta, prima di farle tutte, e non già che si abbia a framezzare alle croci la union delle mani. Ora qui abbiamo cinque croci di seguito; il Celebrante ha già unite le mani prima di far la prima croce alla parola *benedictam* (*186.*); perchè poi si pretende che dopo la terza croce, e prima di far le altre due, egli unisca le mani? ... In conferma di ciò si rifletta, che dopo la consacrazione vi sono altre cinque croci, fatte nello stesso modo, sebbene con altre parole, cioè *Hostiam puram, etc.*, e nessun Rubricista ha detto mai, che dopo la 3. di queste cinque croci, e prima di far le altre due si debbano unir le mani; perchè poi alle cinque croci che si fanno prima della Consacrazione si pretende che si uniscano la mani dopo la terza croce, e ciò perchè se ne debbono fare altre due? ... All'opposizioni poi, con cui si dice, che si terrebbe la mano sospesa finchè si dicono le parole *Rationabilem*, *acceptabilemque facere digneris*, o che si dovrebbe fare un giretto colla mano (il che si dice essere un'indecenza), si

le mani, e riunitele subito avanti al petto, continua *fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi*, piegando il capo a questo santo nome.

179. Dopo ciò (se faccia d'uopo, *dice il Ritus Mis. t. 8. n. 4.*) asterge i pollici e gl'indici di ambe le mani, verso le estremità laterali del corporale, e dice *Qui pridie quam pateretur* (25). Di poi col pollice ed indice della destra prende l'Ostia dall'orlo superiore, premendola a tal fine coll'indice della sinistra nell'orlo inferiore (e così praticherà sempre che occorra di prender l'Ostia in mano), e poi prendendola subito col pollice ed indice della sinistra nell'orlo inferiore, vi unisce ancora il pollice ed indice della destra, tenendo distese ed unitamente congiunte le altre dita dell'una e dell'altra mano (58. e 59), e stando diritto e coll'Ostia alquanto elevato dal

risponde, che ciò accaderebbe a chi non sapesse eseguir bene le sacre cerimonie (e quante indecenze si commettono da questi tali!), ma non già da coloro che sono ben istituiti, ed han vero impegno di eseguir bene le cerimonie dalla Chiesa prescritte, dai quali non si commette nessuna indecenza nel fare queste cinque croci senza unir le mani dopo la terza croce: e ciò osservando esattamente la Rubrica del Messale.

(25) Se vi fosse dietro il Calice la pisside colle particole da consacrarsi, prima di astergere le dita sul corporale, l'accosta a sè dalla parte dell'Epistola sul corporale medesimo; colla destra la scopre e poi dice *Qui pridie*, *etc.*, e piglia tra le dita l'Ostia sola. Indi pronunzia le parole della

corporale, va frattanto dicendo *accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*. Alle parole *elevatis oculis. etc.* alza gli occhi al cielo, e subito gli abbassa. Al *tibi gratias agens* china un poco il capo. Al *bene ✠ dixit* fa colla destra un segno di croce sull'Ostia che tiene frattanto tra il pollice ed indice della sinistra e subito prende di nuovo l'Ostia colla destra in congiunzione della sinistra, e prosegue *fregit*, *etc.*

180. In tale atteggiamento di mani; finite le dette parole, e non prima, si appoggia decentemente coi gomiti sopra l'orlo d'avanti dell'altare, tenendo però le mani sempre unite; inchina il capo: poi sull'Ostia che tiene fra le mani (e insieme sulle altre che le stanno vicine, se ve ne ha da consacrare) secretamente, con particolar attenzione, distinzione e riverenza senza torcimenti di capo, o di bocca, senza alzar la voce, o fiatar con violenza sull'Ostia (proferisce le parole della consacrazione, dicendo. *Hoc est, etc.*).

181. Consacrata l'Ostia, seguitando a tenerla fra i pollici ed indici nella medesima positura, si rizza, ritirando i gomiti fuori dell'altare; e mettendo le mani sino alla giuntura de' polsi posate sopra lo stesso altare, nel mezzo, piega il destro ginocchio fino a ter_

consacrazione sopra l'Ostia, e insieme sopra le particole. Fatta l'elevazione dell'Ostia, la depone sul corporale, ricopre la pisside, quale ripone dietro il Calice ov'era prima; e poi genuflette (*Rit. 8 5.*)

ra, e adora il Sacramento (*Rit. 8. 5*) Adorata l'Ostia consacrata, si alza; e dopo aver messo il piede destro fermato a terra vicino al sinistro, stacca le mani dell'altare (cui stavano appoggiate), ed eleva con ambe le mani l'Ostia in modo, che possa esser veduta dal popolo, accompagnandola sempre (26) cogli occhi (*Rit. 8. 5.*). Nel calar poi l'Ostia, quando sarà vicina al corporale, stacca da essa la mano sinistra, e appoggiatala sul corporale, un po' lontana dal mezzo, colla destra sola, che ancor ritiene l'Ostia, la ripone nel suo luogo, e fa genuflessione (27).

(26) Avvertirà il Sacerdote di alzar l'Ostia per linea retta e non sopra il suo capo, o fuori del corporale, ma perpendicolare sul luogo dove era riposta l'Ostia: di non alzarla troppo con stendere oltremodo sconciamente le braccia, nè troppo poco, tenendo le braccia di soverchio inarcate. Avvertirà similmente di non tenerla punto fermata in aria, ma nè anche l'alzerà con tanta velocita che non dia neppur tempo ad un'occhiata, nonchè all'adorazione de' fedeli. Simili avvertenze si faranno nella elevazione del Calice.

(27) Da questo punto sin dopo l'abluzione delle mani non si disgiungono più i pollici ed indici, se non per toccar l'Ostia consacrata; e perciò nel voltar i fogli del Messale, si prende la carta fra l'indice e il medio della sinistra; o restando più comodo alle volte, tra 'l medio e l'annulare. Parimenti le mani si posano sul corporale, come già si accennò (41.) non però quando congiunte si appoggiano all'altare. Nel qual caso non si debbono imitar que' sacerdoti, che così unite le pongono dentro il corporale, quasi toccan-

182. Fatta la genuflessione, si rizza in piedi, scopre colla destra il calice, pigliando (in questa, e in tutte le altre simili occasioni) la palla fra l'indice ed il medio, e fermando il piede del calice colle dita della sinistra affinchè non vacilli a qualche urto che potesse avere casualmente: pone la palla sul velo del calice *(61, e 62)*, ed essendosi attaccato qualche frammento alle dita, che hanno tenuta l'Ostia, le astergerà sempre (come ordina la rubrica *t. 8.n.* 7) sul calice stropicciandole un poco tra loro sopra il calice stesso, e non mai radendo le dita sull' orlo del medesimo (28).

183. Scoperto il calice, stando dritto, e purificando le dita nel calice, o dopo averle purificate, dirà *Simili modo, postquam coenatum est*: indi prende con ambe le mani il calice tra la coppa ed il nodo (tenendo i due pollici ed indici uniti e a fronte dalla parte anteriore, e le altre dita unite a fronte dalla parte posteriore) , lo solleva un poço dal corporale e subito lo depone, e intanto dice *Accipiens et hunc praeclarum calicem, etc.* ; e senza lasciarlo colle mani, alle parole *tibi gratias agens* farà inclinazione semplice. Dicendo *bene-*

do colle dita l'Ostia consacrata; ma dee farsi in modo, che l' estremità delle dita piccole, come per l'addietro *(35)*. tocchi la fronte dell' altare.

(28) Siccome non è così agevole il conoscere quando realmente siasi attaccato un qualche frammento alle dita , così per maggior cautela le astergerà ogni volta , che avendo toccata l'Ostia, dovrà oprare attorno al calice.

✠*dixit* farà un segno di croce sul calice colla destra (ossia col pollice ed indice congiunti, e le altre tre dita spiegate) senza lasciarlo colla sinistra, che lo ritiene fermo, tra l'indice unito al pollice d'avanti, e il medio colle altre dita di dietro, sotto la coppa: indi ripiglia subito il calice colla destra nel nodo, alzandolo un poco, e colla sinistra nel piede, e prosiegue *deditque discipulis suis, dicens: Accipite, ed bibite ex eo omnes* (Rit. 8. 7).

184. Terminate queste parole, e non prima appoggia i gomiti sull'altare e reggendo colla destra il calice nel nodo, e colle tre dita inferiori della sinistra al di sotto nel piede, senza piegarlo con affettazione verso di sè, un poco elevato, china il capo, e Proferisce divotamente nel modo suddetto (*180*) le parole della consacrazione, dicendo: *Hic est, etc.*

185. Finite le parole della consacrazione, posa il calice sull' altare, e dicendo con voce bassa *Haec quoticscumque*, *etc.* genuflette e l'adora. Alzatosi, prende lo stesso calice colla destra nel nodo (62), colla sinistra nel piede, ed accompagnandolo cogli occhi, lo alza perpendicolarmente sul suo posto in maniera che possa esser veduto dal popolo; indi lo ripone nel luogo stesso, lo ricopre colla palla, e genuflette, avvertendo in questa ed in altre simili occasioni, che il manipolo non tocchi l'Ostia (*Rit. 8. 7.*).

CAPO X.

DAL CANONE DOPO LA CONSACRAZIONE SINO AL *PATER NOSTER*.

186. Fatta la genuflessione, il sacerdote stando ritto, e colle mani distese al solito avanti il petto, dice *Unde et memores, Domine, etc.* Alle parole *de tuis donis, ac datis* unisce le mani avanti il petto, e posata la sinistra sul corporale, forma colla destra tre croci comuni sull' ostia e sul calice, dicendo alla prima *Hostiam* ✠ *puram*, alla seconda *Hostiam* ✠ *sanctam*; alla terza *Hostiam* ✠ *immaculatam*: e tirando un poco a sè la mano, forma un' altra croce sull' ostia sola, dicendo *Panem* ✠ *sanctum vitae aeternae*: poi spingendola più innanzi, ne forma un'altra simile sul calice solo, pronunziando *et calicem* ✠ *salutis perpetuae.*

187. Dopo di che tenendo, al solito, disgiunte le mani avanti al petto, prosegue *Supra quae etc.* Giunto alle parole *sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam*, unisce le mani e s' inchina profondamente, tenendo le mani congiunte ed appoggiate all'orlo dell'Altare, e non dentro il corporale (come ha prescritto la S. C. dei riti *7 sett. 1816*); e così inchinato dice *Supplices te rogamus, etc.* Alle parole *ex hac Altaris participatione*, poste le

mani di quà e di là sul corporale, bacia l'Altare nel mezzo (15), guardandosi dal toccar l'Ostia; ed alzatosi, dicendo *Sacrosanctum Filii tui* congiunge le mani, indi pone subito la sinistra sul corporale, e fa colla destra una croce sopra la sola Ostia nel dire *Corpus*, e poi un'altra sopra il solo Calice nel dire *Sanguinem, etc.* Indi mettendosi subito la sinistra sotto il petto, in modo che l'indice e il pollice non tocchino la pianeta, colla destra segnerà sè stesso, dicendo *omni benedictione, etc.* distribuendo le parole così: all' *omni* metterà l'estremità delle dita (libere) in fronte; al *benedictione coelesti* le porrà al petto; all' *et gratia* alla spalla sinistra; al *repleamur* alla spalla destra: al *Per eumdem, etc.* congiunge subito le mani al petto (*Mer. in Gav. p. 2. t. 9 n. 3*).

188. Allorchè dice *Memento etiam, Domine, etc.* allarga lentamente le mani, e le ricongiunge nella stessa linea, in guisa che vengano a riunirsi all' *in somno pacis*. Ricongiunte, le alza sino alla faccia (37), e tenendo gli occhi fissi nel Sacramento, fa breve menzione dei defunti che deve o vuol raccomandare (*Rit. 9. 2.*).

189. Dopo una tale commemorazione, tolti gli occhi dal Sacramento, abbassate e stese le mani come prima avanti al petto, continua *Ipsis Domine, etc*; e in fine al *Per eumdem*

Christum Dominum nostrum ricongiungendo le mani, fa una semplice inclinazione di capo, benchè non vi sia il *Jesum*: il che è un caso solo in tutta la messa (*Rit. 9 2.*).

190. Posta poi la sinistra sul corporale, si percuoterà leggermente il petto colle tre dita inferiori della destra, dicendo con voce alquanto alta (come all'*Orate fratres*) *Nobis quoque peccatoribus* (29) Le altre parole *famulis, etc.* si dicono secretamente e colle mani distese al solito avanti il petto. Giunto alla conclusione *Per Christum Dominum nostrum*, unisce le mani, ma non vi aggiunge l'*Amen*, perchè la fine di questa orazione lega nel senso colla seguante. Quindi continua immediatamente *Per quem haec amnia, Damine, semper bona creas*. Dette queste parole, disgiunge le mani, e posta la sinistra sul corporale, fa tre croci colla destra in comune sopra l'Ostia ed il calice, dicendo alla prima *Sancti✠ficas*, alla seconda *vivi✠ficas*, alla terza *bene✠dicis, etc.*

(29) Tanto in questo tempo come in quello dell'*Agnus Dei*, e del *Domine non sum dignus* (nei quali dovrà alla sudetta maniera percuotersi il petto), abbia il sacerdote l'avvertenza di tener le tre dita inferiori della destra talmente disposte, che il pollice e l'indice non possano toccar la pianeta: e perciò sarà più espediente battersi coll'estremità delle tre dita inferiori, piegandole alquanto (*Durand. de Off. L. 4. c. 46.*).

191. Indi scopre il calice, genuflette, si alza, prende col pollice ed indice della destra l'Ostia dal mezzo in giù (58.), e tenendo il calice pel nodo colla sinistra forma coll'ostia tre volte il segno di croce sopra il calice, dentro lo spazio dell'orlo della coppa, ossia da labbro a labbro, senza uscirne fuori e senza toccarlo punto coll'Ostia, dicendo al primo segno di croce *Per ip✠sum,* al secondo *et cum ✠ ipso,* al terzo *et in ✠ipso;* ed immediatamente senza abbandonar colla sinistra il calice, forma altri due segni di croce sopra il corporale (senza uscirne fuori), dal labbro anteriore del calice, al petto proprio, dicendo al primo *est tibi Deo Patri ✠ omnipotenti*, ed al secondo *in unitate ✠ Spiritus Sancti.* Dipoi subito portando dirittamente l'ostia sopra il calice, e quivi fermando la destra, alza un poco (senza giro) col calice anche l'ostia dicendo *amnis honor et glaria.* Indi calato il calice, e deposta l'ostia al luogo solito, asterge le dita sul calice, riunisce i pollici ed indici, ricopre il calice, e genuflette.

CAPO XI.

DALL' ORAZIONE DOMINICALE SIN DOPO LA COMUNIONE.

192. Fatta dal celebrante la genuflessione, rimanendo colle mani posate sul corporale,

dice con voce intelligibile *Per omnia saecula saeculorum*. Risposto dal Ministro *Amen*, il sacerdote dice *Oremus*, congiungendo le mani e chinando il capo verso il Sacramento. Erge dipoi il capo, ma seguitando a tener le mani congiunte, continua l'orazione sino al *Pater noster*, che poi dice tutto colle mani distese avanti il petto e cogli occhi fissi all'Ostia (30). Risposto dal Ministro *Sed libera nos a malo*, egli secretamente soggiunge *Amen*.

193. Indi colla destra, senza disgiungere il pollice e l'indice, tira fuori la patena di sotto al corporale, e tenendola ferma colle dita della sinistra, l'asterge alquanto col purificatoio (quale poi depone sull'Altare, un poco distante dal corporale, verso il lato dell'Epistola). Prende poscia la stessa patena fra l'indice ed il medio della destra, la tiene stretta con la palma, dritta per taglio, presso e non sopra il corporale, col concavo che guardi il mezzo dell'Altare, e messa la mano sinistra sul corporale, dice *Libera nos, quaesumus, etc*. E dopo le parole *omnibus sanctis*, postasi la sinistra sotto il petto, alza colla destra la patena e si fa con essa il segno di croce al solito, dicendo *Da propitius pacem in diebus nostris*; dette queste parole facendosi la croce, bacia

(30) (S'intende: quando non bisogna tenerli volti sul Messale per cantar la nota).

immediatamente la stessa patena, non nel mezzo, ma nell'estremità, giusta un Decreto della S. C. de'Riti (*24 luglio 1683*), ed è bene che la baci in quella parte, per cui non deve passar l'Ostia consacrata, cioè nell' orlo superiore, che è quello che ha toccato la fronte. Poi proseguendo *Ut ope, etc.* sottomette la patena all'Ostia, servendosi dell'indice della sinistra a portar l'Ostia nel mezzo della patena, quale metterà appoggiata sul piede del Calice, per maggior comodo di quello che dovrà fare.

194. Dopo ciò, scuopre il Calice, e genuflette, si alza, e coll' indice della sinistra sospinge l' Ostia verso l'orlo della patena a destra, e la prende fra il pollice ed indice della mano diritta, la porta con essi sopra il Calice, dove concorrendo subito col pollice ed indice della sinistra, la rompe riverentemente e a poco a poco in mezzo per linea retta, cominciando dalla parte di sopra in giù, facendovi prima due o tre pieghe dalla parte anteriore, e poi altre due o tre dalla parte posteriore, affinchè i frammenti non saltino fuori del Calice, dicendo frattanto *Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum.* Al *Filium tuum* depone sulla patena la metà dell'Ostia che tiene nella mano destra (58, e 60.): indi colla stessa destra (cioè coll'indice e pollice) distacca dalla parte infe-

riore (*S. C. de' Rit. 4 agosto 1663*) dell' altra metà che tiene nella sinistra sopra il calice, una piccola particella, mentre dice *Qui tecum vivit et regnat*, e non più. Spezzata la detta particella, la ritiene nella destra sopra il calice, mentre depone l' altra parte dell' ostia colla sinistra sulla patena, aggiungendola all' altra metà che già sta sulla patena, nel mentre che dice *In unitate Spiritus Sancti Deus*. Ciò fatto, pone subito la stessa sinistra al nodo del calice (cioè il pollice ed indice uniti davanti, e le altre dita ferme di dietro) e dice ad alta voce *Per omnia saecula saeculorum*.

195. Rispostosi dal Ministro *Amen*, fa il Sacerdote, coll'anzidetta particella fra le dita, tre croci sopra lo stesso calice da labbro a labbro (69.), dicendo alla prima *Pax ✠ Domini*, alla seconda *sit ✠ semper*, alla terza *vobi ✠ scum*. Dopo che il ministro avrà risposto *Et cum Spirito tuo*, il celebrante lascia cader nel calice la detta particella di ostia, dicendo secretamente. *Haec commixtio*, *etc*. Detto *Amen*, e non prima, asterge un poco, sul mezzo del calice, ambi i pollici ed indici, e ricongiuntili, copre il calice, e fa genuflessione.

196. Alzatosi il celebrante, stando mediocremente inchinato verso il Sacramento, colle mani congiunte avanti il petto (e non già ap-

poggiate all' altare) dice ad alta voce *Agnus Dei qui tollis peccata mundi*, e immediatamente (nelle messe de'vivi, e non dei morti) deposta sul corporale la sinistra, si batte il petto colla destra, cioè colle sole tre dita che non hanno toccata l' ostia, dicendo *miserere nobis*; si ribatte il petto, senza però riunir prima le mani, all'altro *miserere nobis*; e per la terza volta si batte il petto al *dona nobis pacem* (31). Dipoi seguitando a star inchinato (30. 6.), congiunte le mani e poste al solito sull'orlo dell' altare, e non sul corporale (*S. C. de'Riti 7. sett. 1816*, (*35*, e *36*.), e tenendo fisso gli occhi al Sacramento, recita secretamente le tre orazioni (nelle messe de' morti dirà le sole ultime due) prescritte avanti la comunione (32) (*Rit. 10 3.*).

197. Terminate le tre orazioni, fa genuflessione, e nell'alzarsi dice *Panem coelestem accipiam*. Ciò detto, coll' indice della sinistra sospinge, premendo leggermente, le due parti

(31) Per aver agio di proferir queste parole potrà o appoggiar subito dopo ogni percussione la mano sul corporale, o muoverla lentamente, e in tal tempo proferir le parole intermedie.

(32) Se si dovesse dar la pace coll' istrumento a ciò destinato, il celebrante dopo la prima orazione, bacia l'altare in mezzo e poi l'istrumento della pace presentatogli a destra dal ministro genuflesso. In tal caso il celebrante dirà *Pax tecum* (ed il ministro risponderà *Et cum spirito tuo*.) Indi proseguirà la seconda e la terza orazione al solito.

dell'ostia verso l'orlo superiore della patena, senza però farle uscire fuori della stessa, affinchè non cada alcun frammento sul piede del calice; e tenendo così ferme coll' indice della sinistra le due parti dell'ostia, le prende insieme colle due dita della destra nell' unione di sopra, e le adatta fra l' indice e il pollice della sinistra, sicchè le parti non siano sovrapposte l'una all'altra (o al più un poco) in modo che formino una figura rotonda. Dopo ciò, piglia colla destra la patena e la pone sotto l'ostia fra l'indice e il medio della sinistra: in tal positura tenendo la sinistra fra il petto e il calice, alquanto (circa quattro dita) alta dal corporale, e stando un poco inchinato senz'appoggiarsi, per quanto è possibile, col braccio sinistro all' altare, e senza punto voltarsi da verun lato, dice tre volte a voce mediocre *Domine non sum dignus* percuotendosi colla destra (82.) altrettante volte il petto, e proseguendo secretamente *ut intres*, *etc.* Per aver agio di proferire queste parole, potrà o appoggiar subito dopo ogni percussione la mano sul corporale, o muoverla lentamente e in tal tempo proferirle.

198. Finite di pronunziare la terza volta le dette parole, si rizza nella persona, prende fra il pollice ed indice della mano destra ambedue le parti dell'ostia, mettendele una sopra l'altra per sumerle facilmente, aiutandosi

in ciò col pollice ed indice della sinistra, e con esse in mano fa un segno di croce, come se segnasse sè stesso, tenendovi sotto ferma la patena colla sinistra, e avvertendo che detta croce non esca dalla circonferenza della patena, e non sia tanto alta, che l'ostia sia veduta (33) dal popolo, e facendosi la croce coll'ostia, dirà *Corpus, etc.* chinando la testa al *Jesu Christi*. Segnatosi, s'inchina appoggiando modestamente i gomiti all'orlo anteriore dell' altare, e tenendo sotto dell'ostia la patena, riverentemente si comunica.

199. Presa che avrà la sacra ostia, depone la patena sul corporale, ma appoggiata, come prima, al piè del calice, asterge su di essa i pollici ed indici d'ambe le mani, e rizzandosi, ricongiunti i pollici ed indici stessi, mette le mani unite avanti la faccia (37.) e se ne sta alcun poco nella meditazione del Santissimo Sacramento (*Rit. 10. 4.*).

200. Dopo breve orazione, riaprendo le mani, dice con voce bassa *Quid retribuam, etc.*, e intando scopre il calice, e fa genuflessione. Indi presa colla destra fra l' indice e

(33) La pratica de' più lodevoli ed esatti forma la linea retta di una tal croce dall'altezza degli occhi sino alla patena e dice *Corpus Domini nostri Jesu Christi*, trovandosi colla destra sulla patena e col capo inchinato al *Jesu Christi*: poi alzando la destra alla metà di detta altezza, forma l' altra linea trasversale della croce, dicendo *custodeat animam meam, etc.*

il medio la patena in quella parte che non fu toccata dall'Ostia, raccoglie con diligenza ed attenzione) i frammenti che fossero rimasti sul corporale, radendo leggermente la superficie dello stesso col taglio della patena, che terrà quasi piana, e sollevando anche colla sinistra un tantino il corporale medesimo nella sua estremità dalla parte opposta al taglio della patena che rade sul corporale, perchè i frammenti possano andare sulla stessa patena (34).

201. Raccolti i frammenti, porta colla destra la patena sopra il Calice, quasi piana e giacente, quivi la pássa nella sinistra fra l'indice e il medio, co'quali la prende assai vicino a quel sito medesimo, in cui la teneva colla destra: tenendola così colla sinistra diligentemente l'asterge coll'indice e pollice della destra (senza premere le dita sulla patena; con che potrebbe schiacciare i frammenti sulla stessa, anzichè levarli) e ne manda i frammenti dentro il Colice, stropicciando dopo tal'azione le due dita della manó destra fra loro, sopra il Calice nel mezzo e non mai all'orlo(*Rit.10.4.*),sicchè in quelle non rimanga frammento alcuno, e poi le riunisce (*35.*)

(34) Non si lascerà mai di radere colla patena il corporale, sia che si veggano de' frammenti, sia che non si veggano (*Mer. in Gav. p. 2. t. 10. n. 15.*).

(35) Qui la Rubrica (*Rit. 10.5.*) avverte che se vi sono particole consacrate sul corporale da conser-

202. Ciò fatto il Sacerdote depone la mano sinistra sul corporale nel mezzo, ritenendo in essa (tra l'indice e il medio) la patena giacente e piana, e colle tre dita libere della destra impugna il Calice tra il nodo ed il piede, dicendo *Calicem salutaris, etc.* fino al *salvus ero*. Indi alza diritto e ben fermo il Calice, sicchè la di lui sommità non oltrepassi la posizione degli occhi, e si forma con esso il segno della croce (come si disse coll'Ostia) proferendo *Sanguis, etc.* e chinando il capo al *Jesu Christi* per la regola generale (*32.*).

203. Segnatosi, alzerà la patena e la metterà sotto il mento, perchè stia sottoposta al Calice allorchè lo beve, e stando diritto, berà riverentemente in uno o più tempi, il preziosissimo Sangue colla particola già posta nel

varsi ad altro tempo (o pure un' altra Ostia per l' Esposizione del Santissimo Sacramento) fatta prima la genuflessione, si debbano quelle riporre nella Pisside o nell'Ostensorio, e poi astergere il corporale, mettendo i frammenti nel Calice. Sunto il Sangue e fatta la purificazione del Calice, si riporrà la Pisside, o l'Ostensorio nel Tabernacolo, e poi si farà l'abluzione delle dita. Ciò però si vuol intendere della Pisside che stava fuori e sul corporale, ma non di quella che si cava dal Tabernacolo; poichè in questo caso le particole consacrate si dovranno riporre nella Pisside subito dopo la sunzione del Sangue, e riposta la Pisside nel Tabernacolo, devesi di nuovo purificare il corporale colla patena in quella parte ove sono state le particole, e poi fare la purificazione del Calice. (*Liguori Sac. Cer. p. 1. c. 10. n. 7.*).

Calice (*Rit. 10. 5*), avvertendo esser più dicevole tener il Calice fermo alla bocca, che levarlo e riporvelo per più volte. Si guarderà pure da un altro difetto ed è, che nel sumere non si alzi il piede del Calice tanto in su, che si veda da' circostanti quasi capovolto all'ingiù deformemente; ciò che ha dello sconcio e del ridicolo.

204. Sunto il sangue (36), abbassa immediatamente la sinistra, colla patena fra le dita, posandola sul corporale nel mezzo, vicino a sè; indi dice secretamente *Quod ore, etc.* e intanto, senza scomporsi, stende la mano col Calice verso il corno dell'Epistola sopra l'Altare, senza però toccare col calice l'Altare (se pur il ministro non sia di piccola statura, altrimenti dovrà cacciare il calice fuori la mensa) perchè il ministro v'infonda il vino

(36) Nel solenne giorno di Natale, dopo sunto il Sangue nella prima e seconda Messa, non si purifica il calice, nè si asterge col purificatoio, ma si fa la sola purificazione delle dita in altro vaso a parte, dicendosi frattanto le orazioni *Quod ore*, e *Corpus tuum, etc.* Dopo le quali si copre il calice col purificatoio, mettendolo un poco indietro perchè non tocchi quella parte dell' orlo, per la quale si è sunto il sangue; indi vi si soprappone la patena, sopra la patena si mette l'Ostia e si copre colla palla e col velo. Non deve poi il sacerdote far genuflessione nel giungere o partire dal mezzo dell' Altare per le reliquie del Sacramento che rimangono nel calice, come ha dichiarato la S. C. dei Riti li 20 luglio 1686.

per la purificazione, che subito egli prenderà tenendo, come prima, la patena sotto il mento (*Rit. 10, 5.)* (37).

(37) Alcuni, seguendo l'insegnamento di varii accreditati commentatori della Rubrica (*Tonelli lib. 2. c. 2. § 1. n. 4.*, *Baldassari Epit. Sac. Rit. p. 2. Tit. 10. n. 5. Penazzi Epit. Rit. Mis. priv. p. 2. c. 10. t. 10. n. 2.*), hanno il costume di fermarsi dopo la sunzione del sangue un poco in raccoglimento col calice posato sull'Altare (*Merati p. 2. t. 10 n. 19* . Altri, aderendo al testo della medesima rubrica (*t. 10. n. 5.*), che non fa per niente menzione di una tal cerimonia, depongono immediatamente la sinistra colla patena, come abbiam detto qui sopra : e questa ultima pratica deve seguirsi, perchè fondata sulla rubrica.

Da una lettera di S. Pio V. scritta all'Arcivescovo di Tarracona li 8 gennaio 1571, e citata da BenedettoXIV.(*De Sacrif. Mis.l.2. c.21.)* Abbiamo che la quantità del vino che s'infonde per la purificazione, debb'essere almeno eguale al già consacrato, e che inoltre detta purificazione si dee sumere per quella parte del calice, per cui si prese il sangue. Nondimeno se accadesse che la purificazione talvolta non giungesse in quantità al sangue sunto, basterà leggermente agitar il calice d'intorno, sicchè il vino scorra e bagni quelle parti che furon toccate dal detto sacratissimo Sangue. Se la particola dell'Ostia, che stà dentro il calice restasse attaccata al fondo o alle pareti del calice,si tragga essa coll' indice della destra vicino all'orlo del medesimo, e colle labbra si assuma prima della purificazione, oppure si pigli col vino che serve per la purificazione, e questa è la maniera più convenevole (*Bened. XIV de Sacrif. Mis. l. 3 c. 17*).

205. Dopo la purificazione, posa il Calice e la patena (senza coprirla colla palla) ad un tempo stesso sull'Altare in tal positura, che il Calice resti nella parte anteriore, vicino a sè, e la patena nella parte posteriore del corporale. Indi pone sopra la coppa del Calice gl'indici ed i pollici d'ambe le mani, abbraccia la stessa coppa colle altre dita, e tenendola ben ferma, si porta al corno dell'Epistola per ricevere l'abluzione, che prende (posando il Calice sull'Altare) tra le dita, stropicciandole fra loro alquanto, mentre dice *Corpus tuum, etc.* (*38*).

206. Ricevuto entro il Calice il vino e l'acqua per l'abluzione delle dita, e fatto un piccol segno al ministro perchè cessi di versar l'uno e l'altra, senza levar le dita della bocca del Calice, il celebrante tenendo lo stesso Calice nel medesimo modo, lo pone tra il corporale ed il purificatoio. Allora fermatosi, scuote leggermente sul Calice le dita, e preso colla destra il purificatoio, lo porta sulle dita

(38) Si avverta: 1. Che la Rubrica in questa occorrenza dice *abluit pollices, et indices* non già *extremitates pollicis et indicis*: (e ciò sul timor fondato, che l'Ostia siasi toccata con tutta l'estensione delle medesime dita: 2. Che co'pollici ed indici debbano altresì lavarsi le altre dita, quando avessero toccata l'Ostia consacrata: 3. Finalmente, che è lodevole pratica nell'ultima abluzione il prender poco vino ed acqua assai; ma non si deve mai lasciare il vino.

della sinistra, che tuttora rimangono sul Calice; indi levandole, le rasciuga col purificatoio, mentre se ne va al mezzo dell'Altare.

207. Quivi giunto ed asciugate le dita, non tenendo più uniti i pollici e gl'indici, prende il Calice colla destra, l'accosta alla bocca, e tenendo sotto il mento il purificatoio (come dianzi vi teneva la patena) ripiegato per metà sul taglio della mano, sume in tal modo l'abluzione. Indi depone il Calice sul corporale, o alla sua sinistra sull'Altare, si asterge le labbra leggermente col purificatoio, e col medesimo, posto di poi dentro il Calice, lo asterge sino al fondo colla destra, tenendolo e girandolo colla sinistra nel nodo.

208. Per ultimo, collocato lo stesso Calice colla sinistra fuori del corporale verso la parte dell'Evangelio, vi stenderà sopra il purificatoio, vi metterà colla destra la patena, e sopra la patena la palla. Dipoi, ripiegato il corporale con ambe le mani (*129.*) lo riporrà dentro la borsa, che poserà subito sopra l'Altare coll'apertura verso di sè: indi piglierà colla destra il velo e con ambedue le mani coprirà il Calice sino al piede, vi soprapporrà la borsa (*113.*), e presolo colla sinistra sotto il nodo, colla destra spiegato sopra la borsa per soffermarla, lo colloca in mezzo dell'Altare, avvertendo che resti il Calice ben coperto dal velo nella parte anteriore, come si

raccoglie dalla rubrica (*Rit. 10. 5.*) ed espressamente comanda un decreto della S. C. dei Riti (*5 marzo 1698*) (39).

CAPO XII.

DELL' ANTIFONA DETTA *COMMUNIO*, E DELLE ORAZIONI SEGUENTI.

209. Il sacerdote, accomodato così il calice, si porta al messale (già riportato nella parte dell'Epistola), dove stando diritto e colle mani congiunte, legge a chiara voce l'antifona chiamata *Communio* , poi va al mezzo dell'Altare, lo bacia (*15*, e *16*) e voltandosi al popolo dice *Dominus vobiscum*. Ritorna subito al libro , dice *Oremus (44)* , e legge le orazioni nello stesso modo, numero ed ordine di quelle, che disse prima dell'Epistola (*146, e seg.*) e del Prefazio. Finita la conclusione dell'ultima orazione (40), chiude il

(39) Alla medesima S. Cong. de'Riti fu fatto il quesito seguente— *An in Missa privata permitti possit ministro, si fuerit Sacerdos vel Diaconus, sive subdiaconus, ut praeparet calicem et ipsum extergat in fine post ablutionem, sicut in Missa solemni?* Fu risposto: *Negative.* (Dec. 7. sept. 1816.)

(40) In Quaresima dalla Feria IV delle ceneri sino alla Feria IV, della settimana santa nell' uffizio feriale, allorchè il sacerdote avrà dette le orazione dopo la comunione, finita l'ultima conclusione, stando innanzi al libro dirà il solito *Oremus* e *Humilia-*

Messale (se non abbia a dire altro vangelo diverso) , in modo che l'apertura del libro sia voltata verso il mezzo dell' Altare.

210. Dipoi passa a baciar l'Altare nel mezzo, e voltato al popolo, dice *Dominus vobiscum*. Se prima avrà detto il *Glaria in excelsis* restando colle mani giunte al petto verso il popolo, soggiunge immediatamente *Ite missa est* (nell' ottava di Pasqua con due *Alleluja* in fine), e per la parte dell' Epistola si rivolta al mezzo dell' Altare. Se poi è prescritto il *Benedicamus Domino*, allora lo dice pure colle mani congiunte al petto , ma rivolto che siasi all' Altare subito dopo il *Dominus vobiscum*: lo stesso praticherà pel *Requiescant in pace* nelle Messe dei morti.

CAPO XIII.

DELLA BENEDIZIONE E DELL' ULTIMO VANGELO.

211. Il sacerdote rivoltosi all'Altare, come sopra, dopo l'*Ite missa est*, o il *Benedicamus*

te capita vestra Deo , intanto china (una sola volta per tutto) il capo alla Croce, e poi colle mani stese al petto e colla stessa voce soggiungerà l'orazione *Super populum*; finita la quale (con una terza conclusione) bacerà l'altare, e voltato al popolo , dirà *Dominus vobiscum* , ed il resto secondo il consueto (*Mer. in Gav. p. 2. t. 11. n. 7*).

Domino. etc, s'inchina mediocremente, pone le mani congiunte sull'Altare al solito, ed in segreto dice *Placeat, etc.* Indi, baciato l'Altare e dirizzatosi, stando ancora verso di quello rivolto, alza al cielo gli occhi e le mani, quali disgiunge e tosto riunisce inchinando il capo alla Croce, e intanto dice *Benedicat vos omnipotens Deus (Rit. 22. 1.)*, e subito colle mani unite al petto e cogli occhi bassi si rivolta per la solita parte dell'Epistola al popolo, e posta la sinistra distesa sotto il petto, colla destra spiegata dà la benedizione, facendo verso il popolo un solo segno di Croce *(71.)* con dire *Pater*, *et Filius, et Spiritus Sanctus*: dicendo *Pater* mette la mano di taglio *(66.)* all'altezza degli occhi; dicendo *et Filius* l'abbassa sino al petto; dicendo *et Spiritus* la porta avanti la spalla sinistra; nel dire *Sanctus*, alla spalla destra.

212 Risposto dal ministro *Amen* egli, unite le mani, seguitando il giro verso la sua destra, si volta al corno del Vangelo: quivi dice *Dominus vobiscum*, rispondendo il ministro *Et cum spiritu tuo.* Indi col police della mano destra farà il segno di croce sul libro, sulla propria fronte, sulla bocca e sul petto, dicendo *Initium*, o *Sequentia Sancti Evangelii, etc.* e facendo il resto come si è detto al primo Vangelo *(71.)*, ed avvertendo che se non vi fosse il libro, e la tavoletta fosse lonta-

na, il segno che dovrebbe fare sul libro, o sulla tavoletta, lo farà sull'Altare: e genufletterà verso la stessa parte, e non verso il mezzo, alle parole *Et verbum caro factum est*, o altre parole che richiedessero genuflessione (ciò che nel leggere alcuni Vangeli tra l'anno suole accadere). Alzatosi, prosiegue sino al fine, non baciando in ultimo nè la tavoletta nè il libro.

213. Terminato il Vangelo, torna il Sacerdote al mezzo dell'Altare, alza con ambe le mani la parte del velo che copre il Calice d'avanti, e la ripiega sopra la borsa, ed impugnato il Calice colla sinistra, mette la destra spiegata sopra la borsa, come nel principio, si volge sulla sua destra, e senza voltar le spalle alla Croce, trasversalmente discende sul piano *(130.)*. Rivolto quivi all'Altare, fa profonda inclinazione (o se è nel tabernacolo il Santissimo Sacramento, fa genuflessione col ginocchio destro sino a terra, senz'altro inchino di capo), riceve dal ministro la barretta, e copertosi ritorna in Sagrestia nel modo che ne uscì, recitando segretamente, nel partir dall'Altare, l'antifona *Trium puerorum*, che raddoppia ne'doppi, e vi aggiunge l'*Alleluja* quando fosse tempo Pasquale: seguita poi a dire il cantico *Benedicite*, ed il Salmo *Laudate* coi versetti ed orazioni assegnate nel principio del messale.

214. Giunto in Sagrestia, fa col capo coperto e col Calice in mano profonda riverenza al Crocifisso o ad altra principale immagine (*Gav. com. p. 12. t. 12. n. 6*): ripone il Calice, si leva la berretta, facendo riverenza ai Sacerdoti che per avventura stessero al banco per vestirsi, e si spoglia de' paramenti sacri osservando nello spogliarsi l'ordine inverso a quello, con cui si vestì; cioè prima si leverà la pianeta, poi la stola, indi il manipolo, poi il cingolo, in seguito il camice; levandosi il quale, caverà prima la mano sinistra, che fu l'ultima, indi il capo, poscia la mano destra; in fine l'amitto. Si ricorderà pure di baciar le croci della stola, del manipolo e dell'amitto, come fece prima.

215. Finalmente, lavatesi le mani (la qual pratica sebbene non ingiunta dalla Rubrica, pure è lodevolissima ed insinuata da tutti gli autori), si ritirerà in luogo opportuno ad oggetto di rendere al Signore le maggiori grazie che potrà per l'ineffabile beneficio che gli ha compartito.

CAPO XIV.

DELLA MESSA DE' DEFUNTI.

216. Nella Messa privata de' Defunti benchè come altrove si accennò (111.), sia in li-

bertà del sacerdote il recitare o l'omettere i Salmi della preparazione: in ipotesi che li reciti, deve terminarli col *Gloria Patri etc.* ed anche aggiungervi l'*Alleluja*, se fosse tempo Pasquale, non essendo questa preparazione parte alcuna della Messa o dell'uffizio dei morti: si dica lo stesso del ringraziamento: non dee però tralasciare, secondo il sentimento di tutti gli Autori (*Mer. in Gav. p. 2. tit. 13. n. 1.*) il bacio dei sacri paramenti, colle orazioni rispettive, nè alcuna di quelle cose che vengono prescritte per la Messa de'vivi ad eccezione delle seguenti.

217. Detta l'antifona *Introibo*, *etc.* della confessione, il celebrante tralascia il Salmo *Judica*, *etc.* (*132*), e dice immediatamente *Adjutorium, etc.* al quale di nuovo si segna, e prosegue il restante (*Rit. 13. 1.*).

218. All'Introito invece di segnar sè stesso, fa sul libro (senza toccarlo) colla mano destra spiegata il segno di croce, quasi benedicesse alcuno, posando in tal atto la mano sinistra distesa sull'Altare, secondo un decreto della S. C. de' Riti (*7 sett. 1816*). Non dice *Gloria Patri*, *etc.*, ma dopo il versetto del Salmo ripete *Requiem aeternam*, *etc.*

219. Non dice *Gloria in excelsis*, *etc*,, nè gli *Alleluja*, *etc.*, e prima di leggere il vangelo, recita in mezzo profondamente inchinato *Munda cor meum*, *etc.*, ma omette *Jube Domine*,

etc. e *Dominus sit, etc.* Dopo il vangelo non bacia il libro, nè dice *Per evangelica dicta, etc.* e neppure il *Credo* (*Rit. 13. 1.*)

220. Avanti di porre l'acqua nel calice, non la benedice, ma dice: *Deus qui humanae, etc.* e dopo il Salmo *Lavabo, etc.* tralascia il *Gloria Patri, etc.*, nè in luogo di questo vi aggiunge il *Requiem aeternam, etc.* (*Rit. 13 1.*). La prefazione è sempre la comune.

221. All'*Agnus Dei* sta mediocremente inchinato, colle mani congiunte fra il petto e l'Altare, senza però toccarlo, e senza percuotersi il petto, ed in vece di dire *miserere nobis* dice *dona eis requiem*, e al terzo *Agnus Dei* soggiunge *dona eis requiem sempiternam*, ancorchè celebri la Messa per un sol defunto.

222. Non recita la prima delle tre orazioni avanti la comunione, nè dà la pace. (Se possa comunicare i fedeli dentro la Messa de'morti e con paramenti neri, vedi il n. 291, e not. 46).

223. Nel fine della Messa, in luogo dell'*Ite missa est*, o del *Benedicamus Domino*, dice, voltato all'Altare, *Requiescant in pace*: tuttochè avesse celebrato per un solo.

224. Per ultimo, dopo il *Placeat, etc.*, baciato l'Altare (senza dire *Benedicat vos, etc.*; e tralasciando ancora la benedizione del popolo) va a recitare il vangelo *In principio etc.* che non si omette giammai, regolandosi pel rimanente come nella Messa de' vivi.

225. La Messa privata de' defunti non può celebrarsi: In tutti i giorni nei quali si fa l'uffizio doppio: nei giorni di Domenica, nel primo giorno di Quaresima, nella settimana Santa nelle Vigilie di Natale, dell' Epifania e di Pentecoste : fra le ottave privilegiate , cioè dell' Epifania, di Pasqua e di Pentecoste: fra le ottave del *Corpus Domini* e del Natale:tutto ciò per varii decreti della S. C. dei Riti (*15 febb. 1659—21 lugl. 1670—28 sett. 1675—25 sett. 1706—10 dic.* 1718): come neppur si può essa dire quando sta esposto il Sacramento. Negli altri giorni , fuori di questi , *può celebrarsi* la Messa pe' defunti (*Benedict. XIV, notif. 34 n. 23 tom.* 1.) Si è detto che *può celebrarsi* , ma non che *debba celebrarsi*, come pare che siano certuni persuasi. Anzi nella Rubrica generale del Messale (*tit. 4. n. 3.*) parlandosi del celebrare le Messe votive (tra le quali ha luogo la Messa de'defunti) dicesi : *Id vero passim non fiat , nisi rationabili de causa. Et quoad fieri potest Missa cum Officio conveniat.*

226. Una sola orazione si dice nel giorno della Commemorazione di tutti i defunti, nel giorno della deposizione (della morte cioè, o della sepoltura) e dell' anniversario: come ancora nel giorno *terzo*, *settimo*, e *trigesimo*, dopo la deposizione (*Rub. 5. 3.*). Negli altri giorni nella Messa de' morti si dicono ordina-

riamente tre orazioni, e se ne possono dire ancor più, purchè in numero dispari, non più di sette, e sempre coll' orazione *Fidelium, etc.* in ultimo luogo (*S. C. de' Riti 2 sett. 1741*). La prima orazione però sarà per chi si celebra, la seconda sarà ad arbitrio del celebrante. Ma generalmente si servi tal ordine nelle orazioni, che le particolari si antepongano alle generali, e le meno generali alle più generali (*Cert. tit. 13. n. 1.*).

227. La seguenza *Dies irae , etc.* si deve dire quando nella Messa dei morti si dice una sola orazione : quando se ne debbono dire di più, può dirsi o tralasciarsi ad arbitrio del sacerdote (*Rub. 5. 4.*).

CAPO XV.

DELLA MESSA PRIVATA AVANTI IL SANTISSIMO SACRAMENTO ESPOSTO.

228. Parlando ordinariamente, negli altari dov'è esposto il Santissimo Sacramento sarebbe cosa decente il non celebrar Messe private, come abbiamo dal Cerimoniale dei Vescovi (*lib. 1 cap. 12 n. 8*). Di più si osservi esser questa disciplina antichissima della Chiesa , alla quale è conforme l' uso delle Patriarcali di Roma e delle Chiese meglio regolate. Nondimeno occorrendo giusta ragio-

ne di celebrare in tali Altari, si debbono praticare con ogni esattezza tutte le cerimonie particolari qui appresso notate.

229. Nell'andare all'altare, subitochè il sacerdote giunge a vista del Sacramento, si scopre e dà la berretta al ministro: che se non porta il calice in mano, se la tiene avanti al petto, o cammina colle mani congiunte. Arrivato a piè dell'altare fa in piano genuflessione con ambe le ginocchia e poi profondo inchino (*Mer. in Gav. p. 2. t. 14. n. 19*). Asceso all'Altare, depone il calice al solito, replica la genuflessione con un sol ginocchio, come si fa sempre quando si genuflette sulla predella (*23* e *24*) ed accomoda il calice. Ripete la genuflessione, va al lato dell'Epistola, trova la Messa, ritorna nel mezzo, genuflessione, e ritiratosi alquanto colle spalle verso il corno dell'Evangelio, per non voltarle al Sacramento, scende in piano, ed in mezzo fatta di nuovo genuflessione con un sol ginocchio sopra il primo gradino, senz'altro inchino di capo incomincia la Messa.

230. Finita la confessione, senza nuova genuflessione, ascende sulla predella; ivi giunto, prima di cominciar *Oramus te Domine etc.* genuflette: dopo la detta orazione, bacia l'altare, fa genuflessione e si porta al corno dell'Epistola per leggere l'Introito (*Mer. in Gav. p. 2 t. 14 n. 7*).

231. *Regola generale*. Ogni volta che dal mezzo si porta ad un qualche lato dell'altare, deve genuflettere; siccome quante volte dai lati torna al mezzo: avvertendo però, che quando parte dal mezzo, prima bacia l'altare o fa altra azione prescritta e poi fa la genuflessione, dovendo esser questa sempre l'ultima cosa; laddove quando dai lati torna in mezzo, prima di tutto fa la genuflessione e poi bacia l' altore o fa altra cosa con ordine inverso di prima.

232. Nel voltarsi al popolo, non dee voltare mai le spalle al Sacramento, e perciò nel dire *Dominus vobiscum* si ritira un poco colle reni verso il corno dell'Evangelio e solamente mezzo rivolto al popolo dice *Dominus vobiscum*, (il che deve osservar sempre che si rivolge al popolo), e poi per la stessa parte si rivolta all' altare, senza mai compiere il circolo.

233. Quando va per lavarsi le mani (la prima volta), fatta la genuflessione, discende pei gradini laterali del corno dell'Epistola nel piano (oppure al primo gradino vicino la predella, secondo alcuni): disceso, si volge sulla sua sinistra, per non voltar le spalle al Sacramento, e si mette in modo che venga ad aver il destro fianco verso il corno dell' Epistola, e la faccia verso il popolo: quivi si lava e rasciuga le mani; e subito saliti i gradini, finisce il salmo nel luogo solito, poi torna nel mezzo dell' altare e vi fa genuflessione.

234. L'*Orate fratres* si dice come il *Dominus vobiscum*, senza compiere il circolo, per non voltare al Sacramento le spalle; e prosegue tutto il rimanente fino alla comunione secondo il consueto delle altre Messe. Al *Sanctus* ed all'Elevazione non si suona il campanello dal ministro *(Mer. in Gav. p. 2. t. 14. n. 19. ad 21.)*.

235. Sunta la purificazione, mette il Calice fuori del corporale verso la parte dell'Epistola, indi genuflette in mezzo dell'Altare con un sol ginocchio, si alza e va alla parte dell'Epistola, dove purifica le dita nel Calice al solito asciugandole col purificatoio: tornato in mezzo, lascia il purificatoio, e fa genuflessione: indi riprende il purificatoio, sume l'abluzione, e fa il resto al solito (*Mer. tom. 1. part. 2. tit. 14. n. 22.*).

236. Prosegue di poi la Messa colle già prescritte avvertenze e genuflessioni nel voltarsi al *Dominus vobiscum*, e all'*Ite missa est*. Che se dovesse dir *Benedicamus Domino*, detto il *Dominus vobiscum*, si volta all'Altare e prima di dirlo, genuflette.

237. Finito il *Placeat tibi, etc.* bacia l'Altare, dice *Benedicat vos, omnipotens Deus*, ed invece del solito inchino, fa genuflessione, e mezzo voltato al popolo dà la benedizione, e senza compiere il circolo, nè far nuova genuflessione, si volge sulla sua sinistra, senza

toccare il mezzo dell'Altare, e si porta al corno del Vangelo, ove dice *Dominus vobiscum*, e legge l'ultimo Vangelo, avvertendo di non segnar l'Altare, ma solamente la tavoletta, se resta comodo, e sè stesso, come prescrive la Rubrica del Messale nella Feria V. in *Coena Domini:* che se non può comodamente segnar la tavoletta, segnerà solamente sè stesso. Essendovi però il messale per qualche Vangelo particolare da recitarsi in ultimo, segnerà il libro e sè stesso, come insegnano comunemente gli Autori. Al *Verbum caro, etc.*, come altresì in qualunque altra occasione, senza veruna eccezione, si fa la genuflessione alquanto verso il Sacramento.

238. Infine torna nel mezzo, genuflette, prende il Calice, scende colle solite avvertenze nel piano, e vi fa la genuflessione con ambe le ginocchia, e poi inchino profondo. Indi si alza e s'incammina verso la sagrestia, osservando di coprirsi quando non è più a vista del Sacramento.

239. Le cerimonie stesse dovranno osservarsi anche quando il SS. Sacramento sta esposto velato o chiuso nella Pisside, come ha dichiarato la S. C. de'Riti (*22. Dec. 1752.*)

CAPO XVI.

DELLA MESSA PRIVATA ALLA PRESENZA DI GRAN PRELATI.

240. Sotto il nome di gran Prelati si vuole qui intendere i Cardinali in qualsivoglia parte del mondo, il Patriarca e l'Arcivescovo in tutta la loro Provincia, il Vescovo nella sua Diocesi, il Nunzio o Legato Apostolico nel luogo della sua Nunziatura o Legazione Similmente l'Abate che sia stato benedetto, o che goda i privilegii del benedetto nel suo Monastero, o nella sua Chiesa. Altri Prelati non si considerano, anzi nemmeno i soprannotati, quando vanno da incogniti, e non sono in abito. Innanzi però del proprio Vescovo ed Arcivescovo, anche fuori della Diocesi e provincia, negli Oratorii privati si devono osservare le stesse cerimonie, che si osserverebbero nel luogo di loro giurisdizione (*Mer. in Gav. p. 2. t. 14. n. 21. ad 1.*).

241. Il Vescovo o altro Prelato, secondo il Cerimoniale (*lib. 1 cap. 30. n. 1.*) deve ascoltarla Messa sopra l' inginocchiatoio posto avanti il mezzo dell'Altare, o dalla parte dell'Epistola, affinchè il Celebrante possa incominciar la Messa dalla perte dell'Evangelio: che se il Vescovo per la comodità del sito o per altra causa stasse dalla parte del Vangelo, allora po-

trà il Celebrante incominciar la Messa dalla parte dell'Epistola, o nel mezzo dell'Altare, perchè così non gli volta le spalle (*Merati ivi n. 2*).

242. Deve il Sacerdote (se il tempo glielo permette) prima che giunga il Prelato, trovarsi all'Altare, ma in piano, dalla parte dell'Evangelio, colla faccia rivolta al corno dell'Epistola; ed ivi, vestito de'sacri paramenti, colle mani congiunte aspettarlo; avendo già prima disposto il Calice ed il messale sull'Altáre secondo il solito.

243. Giunto il Prelato, lo saluta con riverenza profonda, e ricevuto il cenno di cominciar la Messa, gli fa di nuovo riverenza, si volta un poco all'Altare, e premessa un'inclinazione profonda alla Croce, o genuflessione al Sacremento, nel medesimo luogo e positura incomincia la Messa (*Rit. 3. 2.*). L' uso però introdotto è che salutato il Prelato, senza altro avviso, dà principio alla Messa.

244. Che se il Vescovo prevenisse l' arrivo del Sacerdote all'Altare, egli lo saluta in sito proprio (se porta il Calice, lo saluta colla berretta in capo; se non lo porta, lo saluta senza berretta: indi va nel mezzo, e fatta riverenza all'Altare, o genuflessione, sale e dispone sul medesimo le cose solite; scende in piano dalla parte del Vangelo, e fatta inclinazione al Prelato e poi alla Croce, o pure genuflessione al Sacramento, incomincia la Messa.

245. Al *Confiteor*, invece di dire *et vobis, fratres... et vos, fratres...* voltandosi inclinato verso il Prelato, dice *et tibi, Pater...et te, Pater...* (*Rit. 3. 8.*). E se i Prelati fossero più *et vobis, Patres,... et vos, Patres.* (*Gav, p. 2. t. 3. n. 9.*). Dicendosi poi dal Ministro il *Confiteor*, dirà *tibi Pater*, e *te Pater*, voltandosi alquanto verso il Celebrante.

246. Finita la Confessione, detto *Oremus*, fa riverenza al Prelato; e portatosi in mezzo avanti all'infimo gradino, incomincia secretamente *Aufer a nobis, etc.*, sale all' Altare, e prosegue la Messa al solito. (*Rit.* 3, 11.).

247. Letto il Vangelo, il Celebrante non dice *Per evangelica dicta*, nè bacia il libro, ma questo è portato a baciare al Vescovo dal ministro vestito di cotta, il quale non gli farà prima riverenza alcuna; ma dopo basciato il libro (voltosi un tantino, lo chiude), fa al Vescovo genuflessione, e riporta il libro all'Altare (*Caer. Ep. l. 1. c. 30.*).

248. Essendovi più Prelati, se fra essi vi è uno più degno, a questo solo si porterà il messale a baciare: se ve ne sono più eguali, a nessuno di essi si porta a baciare, e neppure lo bacerà in questo caso il Sacerdote che celebra. Ripostato il libro a suo luogo, dice il *Credo* o il *Dominus vobiscum*, siccome conviene.

249. Dopo l'Offerta dell'Ostia, e prima di

quella del Calice, non spetta al Prelato il benedir l'acqua, ma al Celebrante, che nel far sull'ampollina il segno di croce, dirà *Deus, qui humanae, etc.* (*Caer. Ep. l. 1. c. 30. n. 3.*).

250. Dopo gli *Agnus Dei*, quando non sia Messa de'morti, detta la prima delle tre orazioni avanti la Comunione, bacia l'Altare nel mezzo, indi lo Strumento della pace (recatogli dal ministro genuflesso alla sua destra, cioè in *cornu Epistolae* dicendo *Pax tecum*, ed il ministro) risponde *Et cum spiritu tuo* (*Rit. 10. 3.*). Dipoi il ministro lo porta, coperto col drappo, a' baciare al Prelato, o se sono più, lo porta a tutti, e prima al più degno per ordine, dicendo a ciascuno di essi *Pax tecum*, ed essi rispondono *Et cum spirito tuo* facendo il ministro ad essi la debita riverenza dopo che l' hanno baciato, ma prima farà loro alcun inchino (*Caer. Ep. l. 1. c. 30. n. 3.*). Intanto il Sacerdote prosiegue le altre orazioni.

251. Nel dar la benedizione, detto che avrà *Benedicat vos, omnipotens Deus*, fa riverenza alla Croce, e rivolto al Prelato, s'inchina profondamente (quasi chiedendo licenza di benedire), e alzata la mano destra benedice il popolo con dire *Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus*, formando il segno di croce verso quella parte, ove non è il Vescovo (*Rit. 12 3.*); e se egli è nel mezzo, benedice verso la parte dell'Evangelio.

252. Finito l'ultimo Vangelo, senza muoversi dal luogo ove si trova, si volta (sulla sua dritta) al Prelato gli fa profonda riverenza; e questi partito, il Celebrante se ne torna in Sagrestia al solito.

253. Che se poi il Prelato si trattenesse, il Sacerdote va in mezzo, prende il Calice e discende in piano: fa profondo inchino alla Croce, o genoflessione al Sacramento: indi fa riverenza profonda al Prelato: poscia prende la berretta, si copre e ritorna in Sagrestia.

254. Se la Messa si celebrasse alla presenza d'un Vescovo o altro Prelato fuori di loro giurisdizione, allora il Celebrante si diporta come se non vi fossero, eccettochè: 1.° Fa loro riverenza debita nell'andare e tornar dall'Altare, ossia mediocre e col capo coperto, se porta il Calice; profonda e col capo scoperto, se non porta il Calice fra le mani--2.° Dà loro, a suo tempo, a baciar lo strumento della Pace—3.° Finito l'ultimo Vangelo fa loro profonda riverenza dall'Altare, prima che eglino si partano dalla Chiesa (*Mer. in Gav. p. 2. t. 14. n. 21. ad 12.*).

255. Finalmente, se l'assistente fosse un Principe secolare di gran riguardo, si osserveranno le cose dette de'gran Prelati, ad eccezione delle seguenti: 1.° Non gli si fa riverenza al *Confiteor*, dovendo dir *vobis*, *fratres.... et vos, fratres*, secondo il solito -- 2.°

o *Commemorationem* in vece del *Natalitia* o *Festa* (*Gav. de Mis. Vot. p. 4. t. 17. n. 7. et seq.*—*S. R. C. 22 dec. 1753*). Le Messe votive dei Santi, il cui introito proprio comincia *Gaudeamus omnes, etc.*, o con altre simili parole, non debbono prendersi dal proprio, ma dal comune (*Gav. de Mis. Vot. p. 4*). *tit. 17. n. 7. et seq.*)— Tra le Ottave della SS. Vergine, non si debbono dire Messe votive della stessa (*S. R. C. 13. jan. 1674*)— Le Messe votive della B. V. M., *etiam pro re gravi*, si debbono prendere dalle votive, non dalle proprie della solennità (*S. R. C. 12 martii 1678 ad 8*). — Quando vien chiesta una Messa votiva dell' Assunzione, della Concezione, ecc. si deve dire la Messa votiva che è in fine del Messale secondo il tempo occorrente (*S. R. C. 29 jan. 1752*).

258. Gli *Alleluja* in tempo Pasquale, se ne dicone due nel fine dell' introito, uno nel fine dell' offertorio, e un altro nel fine del *Communio*. Non si aggiungono, dove si trovano segnati. Il Graduale, o il tratto, se non vi ha il proprio, si prende dal comune rispettivo.

259. Il *Gloria in excelsis* dicesi solamente nelle Messe della B. V. Maria *in Sabato*, ed in quelle degli Angeli, o di quel Santo, di cui benchè non se ne faccia l'uffizio, se ne fa in quel giorno memoria nel martirologio romano, poichè sono miste, parte di festive, e

parte di votivo. (*Gav. p. 1. t. 8 n. 4*). Nelle altre non mai si dice, nemmeno in tempo Pasquale, o *infra Octava* (*Rub. 8. 4*) anche del titolare, o pur del patrôno (*S. C. dei Riti 4 agosto 1658*).

260. Per le *Orazioni:* se ne dicono tre o cinque, ed anche sette ad arbitrio del sacerdote. La seconda sarà regolarmente quella dell' uffizio di quel giorno. La terza e la quarta saranno quelle che in quel giorno si direbbero per seconda e terza a tenore dell' uffizio dello stesso giorno. La quinta sarà quella che in quel giorno si direbbe in quarto luogo a norma del medesimo uffizio (non esclusa la commemorazione della feria, sebbene di essa non si dica il vangelo in fine, ma quello di S. Giovanni—*S. R. C. 23 junii 1736*); e se questa o altra assegnata dalla rubrica del Messale non vi fosse, si aggiungerà ad arbitrio. Fuori delle orazioni ordinate dalla rubrica, che non si devono mai lasciare; per le altre, si possone dire le collette che sono ordinate dagli Ordinarii anche in numero pari, non essendo necessario che esse sianó dispari, come dichiarò la S. C. de'Riti *(2 dic. 1684)*, e le quali sempre si diranno — Non si possono però surrogare le collette alle orazioni prescritte dalla rubrica, secondo un decreto della S. C. dei Riti.

261. Nelle Messe votive della B. V. Maria

la seconda deve esser quella dell'officio di quel giorno, e la terza dello Spirito Santo. Occorrendo la commemorazione dell'ottava, o della feria, o del semplice, si pone in terzo luogo, omessa quella dello Spirito Santo. Nel Sabbato però, quando si è fatto l'uffizio della B.V., la seconda sarà dello Spirtto Santo, e la terza sarà per la Chiesa o pel Papa (*Rub. 9. 15.*), se però non vi fosse qualche Santo semplice, perchè allora la seconda sarebbe del semplice, e la terza dello Spirito Santo.

262. Nelle votive degli Apostoli Pietro e Paolo, quando occorresse mettervi l'orazione *A cunctis*, in suo luogo si dirà l'orazione *Concede*, per non far che si ripeta l'espressa menzione de' loro nomi (*Gav. p. 1 t. 9. n. 15*).

263. Quando avvenisse far la commemorazione di qualche Santo, si dirà questa in secondo luogo, e la terza sarà quella che si direbbe in secondo luogo, se non vi fosse la commemorazione di quel Santo.

264. Il *Credo* si tralascia sempre e in tutte le Messe votive private, anche *infra aliquem octavam*, ed in quelle *de Sacramento*, che si celebrano avanti il Santissimo esposto per le Quarantore (*S. C. de' Riti 2 dic. 1681*).

265. Il *Prefazio* si dice proprio in quelle Messe che l'anno: in quelle poichè non l'hanno proprio, si dice secondo il tempo corrente, o pure dell'ottava quando fra qualche ot-

tava esse si celebrassero: altrimenti, si dirà il comune. Che se la festa, di cui si fa l'ottava, avesse oltre del Prefazio il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* proprio, si diranno pure nella Messa votiva infra di essa celebrata (*Mer. in Gav. p. 1 t. 4 n. 10*). La Messa votiva (detta nel giorno in cui si fa un qualche uffizio votivo che ha il *Prefazio* proprio) richiede il *Prefazio* comune, se non ne avesse proprio: non mai però il *Prefazio* della Messa corrispondente all'uffizio votivo di quel giorno (*S. R. C. 16 junii 1708*).

266. *L'ite Missa est*, siccome, giusta la rubrica (*Gen. 13. 1.*), si dice sempre che si è detto il *Gloria in excelsis Deo*, si dirà perciò soltanto in quelle Messe votive, nelle quali si dovrà dire il *Gloria in excelsis* a norma di quanto è stato al n. 259 accennato. Quando poi non siasi detto il *Gloria*, si dirà sempre *Benedicamus Domino*.

267. Pel vangelo *ultimo:* sempre nelle Messe votive si dovrà dire in fine il vangelo di S. Giovanni *In principio, etc.* (*Rub. 13.2. et S. C. Rit. 23 jun. 1736*).

268. Si noti in fine per le Messe votive, 1. Che quando nella settimana di Passione si celebra la Messa votiva, anche *de Passione o de Cruce*, non si tralascia il Salmo *Judica me Deus*, nè il *Gloria Patri* all' Introito e al *Lavabo* (*S. R. C. 31 aug. 1669; Mer. in Gav. p. 1. t. 4. n. 7*).

269. 2. Che le Messe votive private in generale non si possono celebrare ne' giorni medesimi, in cui non si può dir la Messa *di Requie* (225).

270. 3. La Messa *pro Sponsis* ha di particolare che non può celebrarsi *tempore Feriarum*, quando sono proibite le Solennità nuziali, e allora non si dovrà recitare alcuna orazione per gli Sposi. Di più è ancor vietata: 1. In tutte le Domeniche e feste di precetto; 2. Nei doppi di prima e seconda classe; 3. Nella vigilia di Pentecoste, fra l'ottava dell'Epifania, e fra le altre ottave privilegiate. In tai giorni si dirà la Messa della *Feste corrente*, colla commemorazione per gli Sposi, che si porrà dopo le altre orazioni prescritte dalla rubrica, e non mai *sub unica conclusione* colla prima orazione (*Cavalier. t. 4. cap. 15 dec. 5 n. 12*). Non si devono però tralasciare le orazioni prescritte dal Messale per la comunione e benedizione degli Sposi, registrate nel fine della lor Messa *S. C. dei Riti 20 aprile 1820*): ma se la donna fosse vedova, resta proibita la Messa e la Benedizione da un altro decreto della S. C. dei Riti (*3 maggio 1662*).

271. All' infuori de' giorni nominati, la votiva *pro Sponsis* si dirà sempre, anche nei doppi maggiori e minori

TABELLA PRO MISSIS VOTIVIS PRIVATIS

MISSAE VOTIVAE	Color Paramentorum	Missa	Oration. post propria.	Gloria	Credo	Præfatio	Benedic. Dom vel aliter
De SS. Trinitate.	(a)	(p)	(1)	(o)	(o)	(p)	(B)
De Spiritu Sancto.	(r)	(p)	(1)	(o)	(o)	(p)	(B)
De SS. Sacramento.	(a)	(p)	(1)	(o)	(o)	(d)	(B)
De Passione Domini.	(v)	(p)	(1)	(o)	(o)	✠	(B)
De S. Cruce.	(r)	(p)	(1)	(o)	(o)	(✠)	(B)
De S. Maria	(a)	(p)	(2)	(x)	(o)	(p)	(=)
De Angelis.	(a)	(p)	(1)	(s)	(o)	(—)	(1)
De Apostolis.	(r)	(p)	(1)	(o)	(o)	(p)	(B)
De Sanctis Canonizatis.	(+)	(f)	(1)	(o)	(o)	(T)	(B)
Pro quacumque necessit.	(v)	(p)	(1)	(o)	(o)	(—)	(B)
Pro infirmis	(v)	(p)	(1)	(o)	(o)	(—)	(B)
Pro Sponsis Praesentibus.	(a)	(p)	(1)	(o)	(o)	(—)	(B)
Pro Fidelibus Defunctis	(n)	(q)	(3,	(o)	(o)	(c)	(R.)

(a) Albus . . . . (r) Rubeus.
(v) Violaceus. . (+) Ut in eorum Festo.
(n) Niger, vel saltem violaceus: cujus tamen coloris parcus admodum erit usus.
(p) Propria.
(f) Ut in Festo, vel de Communi.
(o) Omittitur.
(s) Semper dicitur.
(x) Omittitur, nisi in Sabbato.
(q) Una ex tribus primis, vel quotidiana.
(c) Communis . . . . . (✠) De Cruce.
(—) De Octava currenti, vel de Tempore alioquin communis.
(d) De Nativitate Domini.
(=) Benedicamus Domino. Sed in Sabbato: Ite Missa est.
(B) Benedicamus Domino.
(I) Ite Missa est.
(R) Requiescant in pace.
(T) Propria si adsit, vel de Octava currenti, aut de Tempore; alioquin communis.
(1) Prima Oratio Missae Votivae; Secunda Officii currentis; Tertia Octavae, vel Feriae majoris (si incidat in Feriali tempore), vel Vigiliae, vel Simplicis occurrentis, vel *A cunctis*, vel alia B.M.V. pro tempore, respective.
(2) Prima Oratio Missae Votivae, secunda Officii currentis, tertia de Spiritu Sancto.
(3) In tribus primis Missis unica Oratio, in quotidianis tres Orationes aut plures, sed numero impares.

1. Il novello Sacerdote dovendo celebrare le tre Messe, che dal vescovo gli sono imposte nel giorno della sua ordinazione, cioè la prima *De Spiritu Sancto*, la seconda *De B. M. semper V.*, e la terza *pro Fidelibus Defunctis*, avrà l' attenzione di regolarle secondo ciò, che si è detto nel cap. XIV. e nel presente.

II. Per le Messe Votive solenni giova qui ritenere alcuni decreti della Sacra concregazione dei Riti.

1. La Messa votiva solenne, ancorchè si celebri colla musica, non può avere il *Gl.*, nè il *Cr.*, *nisi sit pro re gravi, et pro publica causa (S. R. C. 2. Sept. 1690.)*.

2. La Messa votiva solenne *pro re gravi*, celebrata fra l'ottava del Natale di N. S. G. C., se ha il *Prefazio* proprio, questo si deve dire *(S. R. C. 25 Septem. 1706)*.

3. Sebbene la Messa votiva solenne non si possa cantare nei doppi di 1. e 2. classe, pure il Vescovo può autorizzare di cantarsene una *pro re gravi*, senza tralasciare la Conventuale della Festiva corrente *(S. R. C. 4. Septem. 1745.)*

4. La Messa Solenne *pro re gravi* deve avere una Orazione, ancorchè non si canti la Messa Conventuale, o pure occorra una Messa privilegiata, o la Feria, o qualche Festività *S. (R. C. 29. Jan. 1752)*.

5. Quando poi si cantasse *sine gravi causa* nelle Chiesa che non hanno la Messa Convent., si deve far la comm. della Festa occorrênte *(S. R. C. 2. Maji 1801.)*.

Perchè nella presente opera viene spesso citata la Rubrica del Messale o il Ritus Missae *ecc., si è creduto di molto vantaggio aggiungere ad essa la detta Rubrica, ecc. -- Per dar comodo poi ai novelli Sacerdoti d'imparare le orazioni che debbono sapere a memoria, nel* Ritus Missae *si è inserito l'*Ordo Missae *con la Messa del Comune Confessore Pontefice, affinchè gli Ordinandi potessero anche esercitare nella prova della celebrazion della Messa. Tutte queste cose si trovano riunite nell'ultimo volume della presente Raccolta.*

CAPO XVIII.

DEL MODO DI AMMINISTRARE LA SS. EUCARISTIA.

ARTICOLO I.

Del consacrare le Particole.

272. Se le particole da consacrare son poche, e possono star comodamente coll'Ostia sulla patena, si tengono sopra di essa a fianco dell'Ostia: se poi son molte, si pongano sul corporale innanzi il Calice, alquanto verso il corno dell Evangelio, ovvero si ripongano (il che è meglio) in qualche altro Calice consacrato, coperto con la palla o con la patena, ovvero in una Pisside chiusa col suo coperchio, ed allora così coperte si collocheranno dietro al Calice della Messa sul corporale (*Labor. lib. 1 n. 426*).

273. Il sacerdote nella Messa arrivato all'Offertorio (*162*), prima di prender la patena coll'Ostia, se le particole sono in qualche vaso, colla destra lo avvicini a sè e lo scopra. Dopo l'offerta, deposta l'Ostia e la patena copra nuovamente il vaso delle particole, e lo riponga dietro fra la tabella e il Calice, ma sopra il corporale. Se le particole si ritrovan sul corporale, ivi le lasci finchè siasi egli co-

municato (42). Se poi, per esser poche, sono sulla patena coll' Ostia, nel deporre l'Ostia medesima, le faccia anch'esse discendere sul corporale avanti al Calice, alquanto verso il corno dell' Evangelio (*Rit. 7. 3*).

274. Quando si avranno, oltre l'Ostia per la Messa, a consacrarne altre, dovrà il celebrante estendere la sua intenzione di offerire e consacrare anche quelle (*Rit. 7, 3*). Succedendo però, come scrive Benedetto XIV (*de Sacrif. Miss. Sect.* 2 *cap. 6 n.* 2), che un sacerdote, quando fa l'offerta o proferisce le parole della consacrazione, lasci di scoprire la Pisside, e non pensi attualmente alle particole in essa esistenti, la consacrazione fuor di dubbio sarà valida, *purchè abbia fatto prima l'intenzione d'offerire o consacrare la materia che gli si presenta sul corporale*: essendovi allora stata la *presenza morale*, per la quale non si richiede che la materia sia tutta veduta, ed essendovi anche l'*intenzione*, almeno *virtuale*, di consacrare, che sola basta alla validità del Sacramento. Se poi non vi è stata prima la succennata intenzione, le particole non restano consacrate.

275. Arrivato il celebrante presso la consa-

(42) Se le particole sono sul corporale, guardi il sacerdote che non si tocchino nè col manipolo, nè colla manica del camice, ne coll' orlo o il rovescio della patena.

crazione (179), prima di terger le dita sul corporale accosta a sè dalla parte dell'Epistola sul corporale medesimo il vaso, dove sono le particole, colla destra lo scopre, poi dice *Qui pridie, etc.* è piglia tra le dita l'Ostia sola. Indi pronuncia le parole della consacrazione sopra l'Ostia ed insieme sopra le particole. Fatta l'Elevazione, dell' Ostia, e depostala sul corporale, ricopre il vaso delle particole, lo ripone dietro il calice, dov'era prima, e poi genuflette (*Rit. 8. n. 5. et 6*).

276. Dopo che si è comunicato del preziosissimo Sangue, se deve amministrare la comunione ad altri, osservi quanto si dirà nel capo seguente. Se non la deve per allora amministrare; o le particole consacrate sono nella *Pisside*, ovvero sul *Corporale*. Se sono nella Pisside, allora, dopo aver coperto il calice colla palla, e postolo alquanto verso la parte del vangelo, sempre però sul corporale, apre lo sportello del Tabernacolo, e (quando in esso si conservi il Santissimo) fatta genuflessione, vi ripone la Pisside: indi replicata la genuflessione, lo chiude, e compie la Messa al solito (*Cert. tit. 19 n. 13*). Per altro pare che non sia necessaria la genuflessione appena che si è aperto il Tabernacalo, ma basti quella avanti di chiuderlo, coerentemente a ciò che si dirà al n. 288.

277. Se poi le particole da consacrarsi fos-

sero sul corporale, rimosso il calice come sopra, apre lo sportello del Tabernacolo; fa genuflessione, se vi è Sacramento; cava fuori e scopre la Pisside, e replica la genuflessione. Indi mette con diligenza (quando la Pisside non abbia a purificarsi) tutte le particole nella stessa Pisside, levandole dal corporale o colle due solite dita, ovvero le raccoglie sulla patena e le trasporta nella Pisside. Indi tenendola colla sinistra impugnata nel nodo, colla destra la chiude, la pone nel Tabernacolo, fa genuflessione, e serra il Tabernacolo medesimo. Usa finalmente particolare attenzione in raccogliere colla patena, e mandar nel calice i frammenti delle particole rimasti sul corporale, i quali in tale occasione sogliono essere assai più di quel che altri creda (*Rit.* 10. 5).

ARTICOLO II.

Del modo di comun icare il popolo tra la Messa.

278. Il ministrare la Santissima Eucaristia essendo propriamente parte della Messa, è ben di ragione trattar quì del modo che deve tener il sacerdote nel comunicare altri secondo quello che prescrivono la rubrica, il rituale e gli autori.

279. Essendovi persone che desiderano comunicarsi tra la Messa (il che è più confor-

me al rito antico, alle intenzioni della Chiesa ed è di frutto ai fedeli *Conc. Trid. Sess. 22 cap. 6 de Sacr. Mis.*), si debbono comunicar subito dopo che il celebrante avrà sunte ambe le specie, mentre le orazioni che si dicono dopo la comunione *non solum ad sacerdotem ; sed etiam ad alios communicantes spectent* (Ritual. de min. s. Com.).

280. Il celebrante prima di prendere la purificazione, se deve distribuir *poche particole da sè consacrate*, depone il calice sul mezzo, lo copre colla palla, fa genuflessione(43), raccoglie le particole sulla patena, l'appoggia sul piè del calice, e fatta di nuovo genuflessione,

(44) Quando le particole fossero poche in modo che potessero mettersi sulla patena colla stessa facilità e sollecitudine, con che vi si mette l'Ostia sola; in tal caso coverto il Calice, potrebbero passarsi le particole sulla patena prima che questa si deponga sul piede del Calice, e poi fatta la genuflessione, voltarsi al popolo per dire il *Misereatur, etc.* La ragione si è che essendosi trattato immediatamente prima il Sagramento colla sunzione del Calice, l'azione di mettere le particole sulla patena è continuata colla precedente: quindi non bisogna una novella genuflessione. Infatti si prescrive più appresso che essendo le particole nella pisside, coperto il Calice, tiri il Sacerdote avanti a sè la pisside, la scuopra, e poi faccia genuflessione. Se il Sacerdote, sunto il Sangue e coperto il Calice può prender la pisside e scoprirla senza far prima genuflessione molto meno sarà obbligato a farla quando tenendo ancora la patena in mano, sunto appena il Sangue, vi mette sopra le particole.

si volta al popolo, colla faccia alquanto verso il corno dell' Epistola, colle mani congiunte al petto, e finito dal Ministro il *Confiteor*, dice *Misereatur vestri omnipotens Deus*, *et dimissis peccatis vestris*, *perducat vos ad vitam aeternam*. Rispostosi dal Ministro *Amen*, soggiunge *Indulgentiam, absolutionem*, ✠ *et remissionem peccatorum vestrorum tribuat vobis omnipotens, et misericors Dominus*, formando un segno di croce colla destra (senza disgiungere i pollici ed indici) verso il popolo, e tenendo la sinistra distesa sotto il petto, al solito. Il ministro risponde *Amen*. Avvertirà di dir sempre *vestri* e non *tui*, quantunque non vi fosse che un solo da comunicare.

281. Ma se le particole allora consacrate fossero *dentro la Pisside*, coperto il calice colla palla, come sopra, ritira avanti a sè cioè fra il petto ed il calice, colla mano destra la Pisside, la scopre, genuflette e si volta pel *Misereatur, etc.* quando il Ministro abbia finito il *Confiteor*.

282. Che se la Pisside fosse dentro il *Tabernacolo*, messo da parte il calice, e rimossa la tabella delle secrete, apre il Tabernacolo, fa genuflessione, estrae la Pisside, ponendola sul corporale circa il mezzo, la scopre, ne posa il coperchio sul corporale medesimo, replica la genuflessione, e si volta pel *Misereatur, etc.*

283. Finito l' *Indulgentiam, etc.*, si rivolta all'Altare nel mezzo, fa genuflessione, e presa colla sinistra la patena fra l'indice e il medio (per quella parte dove non è passata l'Ostia e le particole), o pure la Pisside nel nodo; col pollice ed indice della destra piglia una particola che terrà alzata un poco sopra la patena o Pisside. Si volge allora nuovamente al popolo in mezzo dell'Altare, e tenendo gli occhi fissi al Sacramento, dice a chiara ed affettuosa voce *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*: poi immediatamento soggiunge per tre volte *Domine, non sum dignus, ut intres, sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea*, proferendo tali parole sempre in generale mascolino, ancorchè a sole donne si facesse la Comunione.

284. Terminato l' ultimo *Domine non sum dignus, etc.* e non prima, discende dai gradini dell'Altare pel mezzo e non lateralmente, come ha dichiarato la S. C. de'Riti (15. *sett.* 1737.), discostando la patena o la Pisside dal petto tanto che, calando gli occhi, possa scorgere dove ponga i piedi per non cadere. Indi si accosta alle persone da comunicarsi, incominciando, sempre da quelle che sono verso la parte dell'Epistola. Se però a Sacerdoti o ad altri del Clero sia da farsi la Comunione, essi i primi si comunicheranno genuflessi sui gradini dell' Altare: i Sacerdoti do-

vranno portar la stola *S. C. de'Riti 30. Sett. 1679.*) sopra la cotta, almeno nella Comunione solenne (*Caer. Epis.l. 2. c. 23. n. 6.*): gli altri poi la sola cotta, ancorchè fossero Diaconi (*Cav. Tet. ec.*). Indi si passerà a comunicare i secolari genuflessi fuori del Presbiterio.

285. A ciascuno, che avrà da comunicarsi porge il Sacerdote la sacra Particola, facendo prima con essa sopra la patena o la Pisside (senza uscir fuora della sua circonferenza) una croce, segnando la persona che si comunica. Mentre fa il segno di croce e porge la Particola ad ognuno (44) dice *Corpus Domini no-*

(44) Nel porgere la Particola avverta: 1. di non toccar le labbra, nè alcuna parte del volto di chi si comunica nè colle dita, nè colla stessa Particola: ma leggermente premendo colla sommità di essa Particola la lingua delle persone e quasi attaccandovela, ritiri subito le dita -- 2. Avverta di abbassarsi un poco, e sottoporre alquanto la Pisside o la patena, perchè nel comunicare non passi molto spazio tra questa e la bocca dei comunicandi, con pericolo che cadano dei frammenti: badando però che il fiato dei comunicandi non abbia a far volar via qualche particola. (*Mer. in Gav. p. 2. t. 10. n. 26.*)-- 3. Non prenda colla sinistra il purificatoio, come fanno alcuni, mentre nè rubrica, nè rituale fanno menzione di tal pratica. Potrebbe però in occasione di Comunioni di gran concorso far uso del purificatoio, non già per pulirsi l'estremità delle dita che toccano il Sagramento (il che non solo sarebbe contrario alle prescrizioni della Rubrica, ma inchiuderebbe l'evidente pericolo che qualche frammento ca-

stri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam: *Amen.* Finita la comunione, torna il sacerdote in silenzio pei gradini di mezzo, e non lateralmente, come sopra, all'Altare;su di esso pone la patena o la Pisside e genuflette,se vi è il Sacramento:non dice alcuna orazione,non asterge le dita,nè dà la benedizione,perchè è per darla al fine della Messa.

286. Se dopo la comunione non sia rimasta sulla patena Particola alcuna, non fa altra genuflessione all'Altare, e solamente manda nel Calice i frammenti per sorte in essa restati: poi raccoglie quelli che sono sul corporale, e parimente li manda nel Calice, seguitando secondo il consueto la Messa. Che se fossero rimaste alcune Particole sulla patena, fatta genuflessione, le consuma, se sono da consumarsi, oppure se debbono conservarsi, estratta (colle convenienti genuflessioni) la Pisside dal Ciborio, le trasporta in quella, riponendola di nuovo nel Ciborio.Consumate le Particole, ovvero trasmessele nella Pisside, si mandano nel Calice i frammenti, come sopra.

287. Nel caso poi che siasi usata la Pisside

da per terra, ma nettare le parti contigue o altre dita che potessero umettarsi nel ministrare la comunione. Volendo poi nettare l'estremità delle dita che toccano il Sacramento, il miglior modo è purificarle nel vasello di acqua a ciò destinato, e che sta sull'Altare, nettandole col purificatoio destinato allo stesso vasello, e non già col purificatoio destinato pel Calice (*Mer. in Gav. p. 2. t. 10. n. 26.*).

a comunicare, allora, se non vi sono rimaste Particole, la purifica (nel modo che si dirà al n. 289.) subito giunto all'Altare, poi la pone fuori del corporale, indi purifica il Calice al solito.

288. Quando, all'opposto, nella Pisside siano avanzate delle particole, esse o sono da conservarsi, o nò. Se non si hanno da conservare, le consuma subito dopo aver fatta genuflessione, e purifica la Pisside, come diremo. Ma se si hanno a conservare, allora o debbono rimaner nella Pisside medesima, o nò. Dovendoci rimanere, dopo averle adorate con genuflessione, ricopre la Pisside e la mette nel Ciborio, facendo una seconda genuflessione prima di chiuderlo. Che se non avessero a rimanere nella Pisside stessa, ma occorresse di porle in altra che sia nel Ciborio, allora estratta questa (*nel modo che si dirà al numero 295.*) e purificatala se vi è bisogno, dentro vi mette le Particole poco prima consacrate, riponendola quindi (colle debite genuflessioni) nel tabernacolo dov'era (45): purifica finalmente la pisside votata.

289. Ed ecco il modo più conveniente di purificar la Pisside. Il Sacerdote prenda nella

(45) Si noti (*col Gav. p. 2. tit. 10. n. 5. come anche per un Decr. d. S. C. dei R. del 5 Aprile 1753*) che le particole riposte nella Pisside debbono rinnovarsi da otto in otto giorni per cautela e rispetto al Sacramento.

sinistra (colle tre dita libere) la Pisside, e tenendola mediocremente piegata, coll'estremità del pollice o indice della mano destra, vada riducendo i frammenti in una parte della Pisside, non già verso il fondo, ma verso il libbro, e indi li faccia cader nel Calice. Poi stenda al ministro il braccio, perchè infonda un po'di vino nella Pisside, e con quello lavi tutto il vaso all'intorno, non solo con aggirarlo modestamente, ma ancora, se bisogna, con tergerlo all'intorno col medesimo indice, e poscia versi il vino nel Calice: immediatamente col purificatoio rasciughi la Pisside, e coperta colla palla sua o coperchio, la collochi fuori del corporale. Finalmente passi a purificare il Calice al solito.

290. Quando si dovesse consumar l'Ostia dell'Ostensorio, dopo averla estratta dal Tabernacolo, la cavi fuori dalla lunetta, la rompa in due parti sulla patena e la metta in bocca riverentemente: poscia scuota alquanto in aria la lunetta sulla patena, indi la terga col purificatoio: in fine ripurifichi la patena secondo il consueto. E a nostro proposito si noti che (giusta l'istruzione Clementina per le Quarant'ore n. 21.) l'Ostia consacrata che ha servito per la esposizione, si dovrà consumare nella Messa o in quella mattina, o nella seguente, nè si deve distribuire a' fedeli, divisa in parti. E così la pensa ancora il Gavanto (*p. 2. t. 10. n. 6.*).

291. Se mai cadesse alcuna Particola sulla tovaglia, o in terra, faccia il Sacerdote porre sopra quel medesimo luogo un fazzoletto mondo, per usar poi a più comodo la debita diligenza. Questa consiste in lavar la tovaglia o il suolo, radendolo anche un poco in quel sito dove cadde la Particola, e gettar poscia la lavatura e la rasura nel Sacrario (*Rub. de Defect. t. 10. n. 15.*).

292. Noteremo finalmente che nella Messa dei Defunti con paramenti *neri* non può amministrarsi l'Eucaristia *per modo di sacramento*, estraendo la Pisside dal Tabernacolo: si può bensì *per modo di sacrificio*, che è quando si adoperano le Particole consacrate nella Messa medesima. Così fu decretato dalla S. C. de'Riti (*2. Sett. 1741. ad 4. in fin.)*; ma ripropostosi il dubbio nel 12. Aprile 1823, *ad 9.*, la suddetta Congregazione rispose: *Dilata, et videatur particulariter ex officio* (46).

(*46*) Una tal quistione è stata modernamente trattata e discussa da Benedetto XIV. nella sua eruditissima opera *del Sacrif. della Messa*, *Sez. 2. c. 6. n. 11.*, in cui dopo aver riferita la contraria opinione del Gavanto e di altri, finalmente piega nella sentenza del Merati (*in Gav. p. 2. t. 10. n. 28.*), dicendo. Conchiudasi con esso potersi nelle Messe de' Morti distribuire l'Eucaristia o consacrata nella stessa Messa, o in un'altra Messa, purche però l'Eucaristia s'amministri, parlando della Messa dei Morti, non prima, nè dopo la Messa, ma nella stessa Messa, dopo che il Sacerdote si è comunicato, prescrivendo il Rituale Romano (sotto il tit. *de Ord. Minist. sac. Com.*)

ARTICOLO III.

Del modo di comunicare il popolo fuor della Messa.

293. Accade sovente che si debba amministrare a'fedeli la Santissima Eucaristia anche fuori della Messa; perchè non sarà cosa inutile accennar quì succintamente il modo che in tale eccezione si deve tenere.

294. Stesa pertanto, da chi spetta, una tovaglia monda avanti a chi deve comunicar-

che fuori della Messa, l'Eucaristia si amministri dal Sacerdote colla cotta e stola del colore conveniente all'Officio di quel giorno, o almeno di color bianco, come pensano alcuni, che convenga al Sacramento dell'Eucaristia. *Cum requiratur*, son parole del detto Merati, *semper vel color conveniens diei, ut praescribit Rituale Romanum, vel color albus valde conveniens Sacramento Eucharistiae ut censent multi Doctores, inter quos principem locum obtinet, D. Carolus in Synodo Provinciali I. part. 1. loquens de hoc Sacramento ministrando alio tempore, quam in sacrificio Missae, et dicit* « Superpelliceo Stolaque alba, et ubi Ritus Ambrosianus est, rubra utatur ». E più innanzi avea scritto. *Praeterire tamen non debeo quod ipse ritus distribuendi sacram Eucharistiam in Missis Defunctorum, non est recens, sed antiquus... Pace igitur auctorum, qui aliud a nobis sentiunt, crederem hanc nostram sententiam citra ullum scrupulum ad praxim deducendum esse; et equidem in omnibus Urbis Ecclesiis hic ritus exercetur.* Trovandosi adunque in contrarietà i pareri de' Rubricisti, ed avendo la S. C. de' Riti sospesa la promulgazione del Decreto proibitivo, ciascuno potrà, al più, se-

si (47), accesi i lumi all'Altare, e preparato tutto il resto che occorre, il Sacerdote, lavatesi le mani, e vestito di cotta e stola di color conveniente all'Uffizio del giorno, ovvero di color bianco come propriissimo del Sacramento Eucaristico (giusta l'osservazione del Baruffaldi *(Comm. in Rit. Rom. tit.24. §.1. n. 22.)*: che se fosse Sacerdote il Capitolo che ha l'uso della cappa, dovrà prima levarsela e poi vestirsi di cotta e stola (come dopo il Rituale Romano dichiarò la S. C. de'Riti *il dì 12 Luglio* 1628, *e il 19 Luglio 1773.*), e coperto colla berretta, tenendo le mani congiunte, preceduto dal ministro che porta (48) in una borsa

guire la consuetudine rispettiva dei luoghi, fino a nuovo contrario Decreto.

(47) I comunicandi non devono, in vece della tovaglia, valersi della Stola che ha il Sacerdote, come neppur della Pianeta. Non pare altresì conveniente che si dia ad essi la borsa dell'Altare, o il fazzoletto delle ampolline: ma sarà d'uopo presentar loro il velo, o altro a ciò propriamente destinato.

(48) In alcune Chiese ben regolate, che per la loro esemplarità ed osservanza de'sacri riti possono dar norma alle altre, lo stesso Sacerdote porta la borsa col corporale, appoggiata al petto, e la chiavetta del Ciborio pendente dalla stessa borsa. Una tal pratica non può riprovarsi, singolarmente quando il ministro non fosse chierico. Dovrà poi colla borsa e corporale riportarsi indietro la chiavetta del Tabernacolo, che non si dee mai lasciar sopra l'Altare, o in qualche luogo esposto, ma si deve custodir gelosamente dal Parroco, o dal suo Cappellano o da altro ecclesiastico a ciò da' Supe-

il corporale, s'incammina all'Altare del Santissimo.

295. Giunto ai gradini di esso, dà la berretta al ministro e fa nel mezzo genuflessione in piano. Ascende all'Altare, spiega il corporale, e colloca la borsa verso la parte del Vangelo, come alla Messa (128). Intanto che il ministro recita il *Confiteor;* il Sacerdote rimuove la tavoletta delle secrete, portandola verso la parte del Vangelo ed appoggiandola ferma: che se non avesse dove appoggiarla comodamente, la metterà sulla mensa.

296. Poscia, aperto il Tabernacolo, fa genuflessione, estrae la Pisside, ponendola sul corporale: indi apre la medesima, e ne posa il coperchio sul corporale medesimo, alquanto indietro, ma non molto distante dalla stessa pisside: replica la genuflessione e seguita il resto, come si è detto sopra (228. *e seg.*), con questa differenza, che tornato all'Altare in silenzio dopo la comunione, deposta la pisside e fatta la genuflessione, immediatamente comincia l'Antifona *O Sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis ejus: mens impletur gratia, et futurae gloriae nobis pignus datur.* Nel tempo pasquale aggiunge l'*Alleluja* in fine. Poi soggiunge *Panem de coelo praestitisti eis.* Il ministro risponde *Omne delectamentum in se habentem*,

riori destinato. Così fu ordinato dal Concilio Lateranese IV. *anno 1215. tit. XX. app. Labb. pag. 172. T. II., et S. Congr. Conc. 24. Nov. 1693.*

parimenti l'uno e l'altro coll'*Alleluja* in tempo pasquale, e per tutta l'ottava del *Corpus Domini*. In seguito il sacerdote dice *Domine exaudi orationem meam*: il ministro risponde *Et clamor meus ad te veniat.* Dipoi il sacerdote dice *Dominus vobiscum*; e risposto dal ministro *Et cum spiritu tuo*, il sacerdote prosiegue *Oremus Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, passionis tuae memoriam reliquisti: tribue, quaesumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus: Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum*: e il ministro risponde *Amen.*

297. Nel tempo pasquale in luogo dell'accennata orazione *Deus, qui, etc.* si dice la seguente: *Spiritum nobis, Domine, tuae caritatis infunde; ut quos Sacramentis Paschalibus satiasti, tua facias pietate concordes. Per Christum Dominum nostrum.* Risponde il ministro *Amen.* Mentre egli dice *O sacrum convivium, etc.* con quel che segue, asterge sopra della Pisside (non mai sull'orlo) aperta il pollice e l'indice della destra, e tenendoli tuttavia insieme uniti, senz'altra genuflessione, copre la pisside: indi purifica le due dita nel vasetto preparato, e col purificatoio rispettivo le rasciuga.

298. Dopo ciò, ripone la pisside dentro il Tabernacolo, replica la genuflessione, e lo

chiude con chiave. Poscia alzando gli occhi verso la Croce, stendendo e riunendo le mani, e poi chinando il capo, dice con voce alta *Benedictio Dei omnipotentis*, ed immediatamente voltato ai già comunicati, proseguendo *Patris* ✠, *et Filii, et Spiritus Sancti* fa sopra di essi colla destra mano un segno di croce, tenendo la sinistra sotto il petto, e conchiude dicendo *descendat super vos, et maneat semper* (*Mer. in Gav. p. 2.t. 10. n. 33*) indi si rivolge all' altare per quella stessa parte, per la quale si voltò al popolo: risponde il ministro *Amen*, e il sacerdote ripiega il corporale, lo pone dentro la borsa che dà al ministro, o tiene egli stesso colla chiavetta, fa inclinazione di capo alla Croce, discende in piano, fa geunflessione col ginocchio destro sino a terra, si copre colla berretta che gli porge il ministro, e ritorna in sagrestia.

299. *Nota* 1. Avendo da comunicar qualcuno subito finita la Messa, o immediatamente avanti di cominciarla, lo farà vestito della pianeta, nel modo sopra detto, ma prima collocherà il calice coperto col suo velo a sinistra: poi estrarrà dalla borsa il corporale, che stenderà al solito nel mezzo, e fatta la comunione nel modo accennato, lo lascerà sull'altare per sopraporvi il calice, se dovrà cominciar la Messa; o se la Messa è finita, lo riporrà nella borsa, quale metterà sul calice, ecc., e farà ritorno in sagrestia.

300. *Nota* 2. Dovendo comunicar monache, bisogna scendere dell' altare per mezzo, e non già pei gradini laterali (*S. R. C. 15 sept. 1736*) — Dopo la comunione, anche fuor della Messa, non si debbono esse benedir colla pisside, ma colla mano (*S.R.C.* 26 *jan. 1793*) — Se il comunichino (ossia il finestrino pel quale si fa la comunione alle monache) è dentro il presbiterio, detto dall' altare il sacerdote *Misereatur*, *Indulgentiam*, *etc.* si porterà a comunicar le monache, e dopo di averle comunicate, riposta la pisside sulla palla, o sul corporale, stando ancora ivi, colla destra benedice le monache in quel modo che benedice il popolo, ma senza voltarsi (*Mer. in Gav. p.* 2.*t.* *10 n.* 23) ; e tutto ciò se la comunione fosse fuori la messa; perchè dentro la messa si debbono benedire in fine, insieme col popolo — Se poi il comunichino fosse fuori il presbiterio, è meglio, secondo il Cavalieri (*Tom. 4. Cap. 4 Decr. 9*) portar la pisside coverta col suo piccolo conopeo (accompagnata però dalle candale accese, e sotto l'ombrella, come si deve fare sempre che il Sagramento esce dal Presbiterio), ed al comunichino poi dire il *Confiteor*, *etc.* e fare tutto il rimanente, come sopra.

(*NOTA al n.163 e 166*).Essendosi detto che l'ostia deve mettersi sulla piegatura anteriore del corporale, ed il calice sulla piegatura posteriore dello

PARTE SECONDA

DEL SERVIENTE ALLE MESSE PRIVATE

CAPO I.

CERIMONIE DEL SERVIENTE ALLA MESSA BASSA IN GENERALE.

ARTICOLO I.

Della preparazione alla Messa sino al principio di essa.

1. Prima di dar principio a questo angelico ministero farà una breve orazione in Chiesa dicendo *Actiones nostras, etc.* o altra simile preghiera; dopo la quale si porrà la cotta con dire al solito *Indue me Domine novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, et sanctitate veritatis.*

2. Quando il sacerdote vuol posare la zi-

stesso; deve ciò intendersi quando l' Altare fosse tutto di pietra, o quando la pietra sacra fosse tanto grande, che mettendosi nel detto modo l'Ostia ed il Calice, venissero a stare ambi sulla pietra sacra. Che se questa fosse un po' piccola, allora dovrebbero situarsi in modo, che l'Ostia stasse tutta sulla pietra sacra, ed il Calice vi stasse tutto, o almeno la maggior parte. **

marra o il mantello, egli glielo leverà per metterlo il luogo decente. Poi gli apre la chiavetta del lavamano, e gli presenta a suo tempo la tovaglia per asciugarsi. Ciò fatto, passa al banco de'paramenti, e messosi alla sinistra del celebrante gli presenta la scatola delle ostie aperta, in maniera che ne possa scegliere una a suo piacimento.

3. Preparato dal sacerdote il calice, gli porge l'amitto, tenendolo steso dalle due estremità a cui sono attaccate le fettucce,(fatto prima un piccolo inchino al celobrante), avvertendo, se è troppo grande, di ripiegarlo sulle spalle del sacerdote dopo che questi se lo avrà adattato al collo. Poi aggruppato il camice dalla parte posteriore, lo lascia decentemente cadere sulle di lui spalle, aiutandolo a vestire collo scendere prima la manica destra, e poi la sinistra. In seguito gli porge di dietro il cingolo, quale legato, accomoderà d'intorno le pendenze del camice in modo che cadano egualmente, e tre dita in circa alte da terra: gli mette e lega il manipolo vicino al gomito: gli consegna con ambe le mani la stola; e finalmente gli mette la pianeta, badando che resti ben adattata intorno al collo. Il che fatto, si ritira due passi indietro per osservare se tutto, e principalmente il camice, sia decentemente accomodato.

4. Informato dell' altare in cui si de-

ve celebrare, prende il messale, che sostiene con ambe le mani ne'canti di sotto, col di sopra appoggiato al petto, e coll'apertura verso la sua sinistra, si mette al lato manco, ed un poco dietro del Celebrante: indi fa secolui inclinazione profonda all' Immagine che è in Sagrestia, ed inchinandosi egli solo mediocremente verso il Celebrante s'incammina innanzi a lui col corpo dritto, e cogli occhi bassi: passando poi vicino all'acquasantina, porge al medesimo colla dritta l'acqua benedetta, colla quale parimente segna sè stesso.

5. Se tanto nell andare, quando nel ritornare dall' Altare passasse dinanzi l' Altare maggiore, farà ad esso inclinazione profonda, o genúflessione se vi fosse il Sacramento, stando allato ed un poco discosto dal Celebrante. Se s'incontrasse in un Cardinale o Vescovo ordinario del luogo, gli farà parimente genuflessione, benchè il Sacerdote in tal caso faccia riverenza mediocre, avendo il Calice in mano. Se dovesse inginocchiarsi per qualche Elevazione, Comunione o adorazione al Santissimo esposto, lo farà un poco dietro ed alla destra del Celebrante, ricevendo da lui la berretta. Se facesse bisogno entrare all'Altare dalla parte dell'Epistola, egli si slargherà un passo dal gradino dell'Altare, per dar luogo al Celebrante, affinchè passi dinanzi a sè, e giunta in mezzo dell' Altare.

6. Arrivato all'Altare, situato alla destra del Sacerdote, fa calare il messale sul suo braccio sinistro, prende calla destra la berretta dalle mani del Sacerdote col solito atto di volerla baciare, e la passa all'altra mano, attaccandola al dito piccolo, e dopo, fatta insieme col Sacerdote genuflessione in piano se vi è il Sacramente nella Custodia, oppure inclinazione profonda se non vi è, gli alza il camice dalla parte dinanzi, e non dai fianchi, e sale con esso sull'Altare tenendosi un passo indietro.

7. Asceso all'Altare, posa sul leggio o cuscino il messale chiuso coll'apertura voltata verso la parte del Vangelo, pone la berretta in luogo proprio, e non sull' Altare o sui gradini di esso, va ad accendere alla lampada, e non agli Altari (per quanto si può), il cerino, e con esso accende le candele dell'Altare, prima dalla parte dell'Epistola, e poi da quella del Vangelo; ciò fatto, s'inginocchia a piè dell'Altere posando la bacchetta sul gradino sotto la predella, per poi portarla via a suo luogo quando passerà all'altra parte.

ARTICOLO II.

Dal principio della Messa sino al Canone.

8. Essendosi inginocchiato in piano dalla parte del Vangelo, lontano un passo dai

gradini; quando il Sacerdote s'inchina e genuflette per cominciar la Messa, egli fa inclinazione profonda, e segnandosi con essolui, risponde distintamente collo stesso tuono alla Confessione, al Salmo *Judica me Deus, etc.* Inchina la testa al *Gloria Patri*. Al *Misereatur tui* s'inchina mediocremente verso il Celebrante e profondamente verso l'Altare nel dire il *Confiteor*, avvertendo di voltarsi un poco verso il Sacerdote al *tibi Pater* e al *te Pater*, e di battersi decentemente il petto tre volte colla mano destra al *mea culpa* , *mea culpa* , *mea maxima culpa*, tenendo intanto la sinistra appoggiata sotto del medesimo petto : risposto *Amen* al *Misereatur* dal Celebrante, si dirizza sulla vita, si segna all'*Indulgentiam*, torna ad inchinarsi mediocremente al *Deus tu conversus*, e dettosi dal Celebrante *Oremus* (o un poco prima) si alza in piedi ; solleva , come sopra , il camice colla destra , affinchè il Sacerdote possa comodamente salire all'Altare ; e indi s'inginocchia sull'infimo gradino (quando la predella non fosse nel piano , perchè allora in tutta la Messa dovrà inginocchiarsi in piano), ed ivi stando colle mani congiunte ed inginocchioni , si segna tutte le volte che lo fa il Celebrante (1).

(1) Sempre che il Sacerdote nomina il nome di Gesù, o pure dice *Oremus*, o simili parole (purchè non siano di quelle che debbono dirsi a voce segreta), il Serviente inchinerà la testa verso la Croce se

9. Detta l'Epistola, e risposto da lui *Deo gratias* (oppure, se vi è Seguenza, o Tratto lungo, verso il fine di questi), si parte pigliando seco la bacchetta lasciata al principio sul gradino, e la rimette nel luogo conveniente della parte dell'Epistola. Indi quando il Sacerdote s'incammina verso il mezzo dell'Altare, egli solo sulla predella, prende col cuscino (o leggio) il messale, e passa alla parte del Vangelo. Ivi giunto, mette sull'Altare il messale alquanto voltato verso il mezzo, e poi cala in piano, risponde al Sacerdote nel principio del Vangolo, segnandosi seco lui la fronte, la bocca ed il petto col dito pollice della destra, tenendo le altre dita distese ed unite; indi fatta inclinazione di capo al nome di Gesù, qualora vi sia al principio del vangelo, passa all'altra parte, dove si trattiene in piano ed in piedi voltato verso il Celebrante per tutto il tempo del vangelo, purchè non occorra di genuflettare, come succede alle parole *Procidentes adoraverunt eum*, e simili; e risposto al fine del vangelo *Laus tibi Christe*, s'inginocchia, e così inginocchiato assiste al

poi nominasse il nome di Maria, del Santo di cui si fa la festa o la commemorazione, oppure il nome del Papa regnante, egli inchinerà la testa in quella positura che si trova, e non già verso la Croce. Dippiù: allorchè è obbligato a passare per mezzo, farà inchino profondo all'Altare; o genuflessione, se vi è il Sacramento nella Custodia.

Credo facendo inclinazione profonda all'*Incarnatus est , etc.* nello stesso tempo che il celebrante fa genuflessione.

10. Dettosi dal celebrante *Oremus* , egli va alla credenza, prende il fazzoletto (*o manutergio*), lo spiega sull'Altare; indi va a prendere il piattino colle ampolline scoperte, e lo pone sul fazzoletto disteso; e nel caso che la credenza fosse o alquanto distante dall'Altare o l'Altare avesse più gradini, avvertirà di far riverenza prima di salire all'Altare colle ampolline (potrebbe anche pòrtare all'Altare il manutergio spiegato sotto il piattino colle ampolline, per non andare più volte); indi, prese ambedue le ampolline in mano , prima asciuga il loro fondo sul fazzoletto, e poi all'accostarsi del Sacerdote, fattogli mediocre inchino, gli presenta colla destra quella del vino, che ripiglia colla sinistra, e dopo colla stessa destra gli porge quella dell' acqua , quale ritira colla medesimo destra , avvertendo di baciare l'una e l'altra sì nel darla , come nel riceverla, e di presentarle tenendole verso il fondo, per dar comodo al Celebrante di prenderle nel mezzo.

11. Ministrate così le ampolline , fa inclinazione mediocre al Sacerdote , e va a lasciare in disparte quella del vino; indi tornato allo stesso luogo aggruppa il fazzoletto sull'Alrare, e tenendo nella sinistra il piattino, e nella destra l'ampollina dell'acqua , aspetta

il Sacerdote, quale venuto, mediocremente se gl'inchina e gli dà a lavare le mani, e tornato ad inchinarglisi, va a gettar l'acqua del piattino nella concolina; indi rimette sulla credenza e copre ambe le ampolline, e su di essa parimente ripone il fazzoletto piegato, che ripiglia dall'Altare, o dalle mani del Sacerdote, ed in questo caso si ricorderà delle debite riverenze al medesimo, e di far mostra di baciare detto fazzoletto.

12. Ciò fatto, ritorna all'Altare portando seco il campanello, e s' inginocchia sul solito ultimo gradino dalla parte dell' Epistola, dove risponde (mediocremente inchinato) il *Suscipiat*, quando il Celebrante, detto *Orate Fratres*, si è già rivoltato verso l'Altare, e non prima. Mentre si dice *Sanctus etc.* s' inchina mediocremente, e suona con tre distinti tocchi doppi il campanello, e dopo posatolo sul gradino, si rizza e si segna al *Benedictus qui venit* col Celebrante.

ARTICOLO III.

Dal Canone sino al fine.

13. Si alza alla fine del *Memento* de' vivi, e va ad accendere la terza candela, ossia il Cereo dalla parte dell'Epistola, e dopo s'inginocchia di nuovo, ma immediatamente sotto la predella alla destra del Celebrante ed a lui

vicino. Quando questo genuflette per l' Elevazione dell'Ostia , egli s' inchina profondamente , e subito rizzatosi col corpo , sostiene un poco la pianeta , suonando il campanello con tre tocchi doppi come al *Sanctus*, o continuatamente (*Rit.8.6.*), e finita l'Elevazione, torna a fare la stessa inclinazione nel mentre che il Sacerdote torna a genuflettere: lo stesso osserva all'Elevazione del Calice; dopo la quale si alza , pone il campanello sulla credenza, oppure sotto la predella,e torna a mettersi inginocchioni al luogo dove prima stava, segnandosi ogni volta che il Celebrante si segna, e battendosi il petto quando egli lo fa.

14. Quando il Sacerdote sume l'Ostia consacrata , egli sta mediocremente inchinato facendosi la Comunione spirituale: mentre il Sacerdote raccoglie i frammenti colla patena, egli va a prendere le ampolline, sale sul gradino sotto la predella (con fare prima genuflessione in piano pel Sacramento che ancora è sull' Altare) , ed ivi si ferma col corpo dritto, inchinandosi solamente quando il Sacerdote consuma il Sangue : questo consumato, sale sulla predella,ed ivi fatto inchino mediocre al Sacerdote , gli dà il vino coi soliti baci prima e dopo , tenendo l'ampollina alta tre dita dal Calice , e fattogli di nuovo inchino va al corno dell' Epistola , dove lo aspetta per presentargli il vino e l'acqua, tenendo le

ampolline alte, e baciandole come sopra, facendo nello stesso tempo le solite inclinazioni prima e dopo al Sacerdote, cioè quando questi giunge per purificarsi le dita, e quando, datogli il vino e l'acqua, egli deve partirsi per posar le ampolline al loro luogo.

15. Posate le ampolline, va a prendere il cuscino o leggìo col messale, e lo trasporta all'altra parte nel modo già spiegato prima dell' Evangelio, ma situandolo dritto, e non rivolto verso il mezzo; indi spegne la terza candela, ossia il cereo nella parte dell' Epistola, va poi ad inginocchiarsi sull' infimo gradino dalla parte del Vangelo, dove risponde *Amen* al fine delle orazioni; e se vi è l'*Humiliate capita vestra Deo* china la testa verso la Croce.

16. Bisognando voltare il messale per l'ultimo Vangelo, lo farà dopo aver detto *Deo gratias* all'*Ite Missa est* o al *Benedicamus Domino*, affrettando un poco ma decentemente il passo, acciò posatolo possa inginocchiarsi sull'ultimo gradino o anche sulla predella, se occorresse, e prendere la benedizione, alla quale si segna; e se non potesse giungere a tempo s' inginocchierà col libro in mano sullo stesso gradino o sulla predella.

17. Risposta il *Gloria tibi Domine*, se leggesi il Vangelo di S. Giovanni, passa subito all'altra parte, prende il libro e la ber-

retta, e trattenendosi in piedi dalla parte dell'Epistola, al *Verbum caro* farà genuflessione di un sol ginocchio in piano, e detto in fine *Deo gratias*, va a smorzar le candele, prima quella dalla parte del Vangelo, e poi l'altra dalla parte dell'Epistola. Se poi si leggesse altro Vangelo, trasportato il messale, come si è detto (16), si ferma un tantino dalla parte del Vangelo per chinare il capo alla parola *Jesus*, se vi è, e poi passa all'altra parte, dove, presa la sola bacchetta, aspetta per dire con questa in mano *Deo gratias*; dopo di che smorza la candela dalla parte del Vangelo, riporta il messale con sollecitudine, ma senza precipitazione, alla parte dell'Epistola, dove prima stava, smorza la candela dalla parte dell'Epistola, prende il libro e scende in piano alla destra del Celebrante, dove, fatta genuflessione o inclinazione con lui, gli porge (coll'atto di baciarla) la berretta, in modo che il Celebrante la possa prendere dalla falda di mezzo, e s' incammina dinanzi a lui verso la Sagrestia nella stessa maniera, con che ne uscì, andando all'Altare.

18. Giunto in Sagrestia, fa inclinazione profonda all' Immagine, e mediocre al Sacerdote; indi posato il libro, scioglie il manipolo al Sacerdote, e lo spoglia della pianeta, quale stende sul banco; dopo vi mette sopra la stola in quattro pieghe, il manipolo so-

pra di essa in modo di croce, il cingolo in quattro pieghe, il camice piegato in due, e colla parte di sotto pendente dal banco, e per ultimo sopra del camice pone l'amitto che a suo tempo piegherà e riporrà nel suo cassettino. Ciò fatto, serve il Sacerdote al lavamano aprendo e chiudendo la chiavetta, gli porge la zimarra o mantello, e finalmente dandogli la berretta, gli fa un decente inchino. Servito come sopra il Sacerdote, si cava la cotta, si porta in Chiesa, ed inginocchiatosi innanzi all'Altare, dirà *Agimus tibi gratias etc.*, o altra simile orazione.

ARTICOLO IV.

DELLA COMUNIONE DE' CIRCOSTANTI E DEL SERVIENTE

19. Quando il Celebrante raccoglie i frammenti colla patena, quelli che si vogliono comunicare debbono accostarsi tutti in fila al gradino ultimo, dove staranno inginocchioni sino al fine dell' *Indulgentiam;* quale finito, si alzano, e fatta nel medesimo tempo col Sacerdote genuflessione in piano s'inginocchiano sul gradino più vicino alla predella, ed essendosi tutti comunicati, scendono in piano, e se sull'Altare vi è il Sacramento fatta nuova genuflessione, si ritirano al luogo loro. Se però i comunicandi fossero parte lai-

ci e parte chierici, questi devono comunicarsi i primi, specialmente se fossero vestiti di cotta. Nello stesso tempo che i comunicandi si accostano per comunicarsi, il Serviente va alla credenza a prendere il fozzoletto della comunione (non però quello stesso delle ampolline), con questo in mano si mette inginocchioni alla parte laterale dell'Epistola in piano, dove quando il Sacerdote ha consumato il Sangue, dice il *Confiteor*, risponde *Amen* al *Misereatur* ed all' *Indulgentiam*, segnandosi quando quest' ultimo viene dal Sacerdote pronunciato (come al principio della Messa), presenta il fazzoletto al primo che si deve comunicare, quale poi ripiglierà dall' ultimo dei comunicati per riportarlo alla credenza.

20. Notisi però, che se i comunicandi chierici con cotta fossero molti, sarebbe a proposito , che si comunicassero a due a due conforme si pratica nelle messe cantate.

21. Se deve comunicarsi il serviente, preso il fazzoletto , si mette inginocchioni in piano dalla parte dell'Epistola vicino all'ultimo gradino, dove detto il *Confiteor*, risposto e segnatosi come sopra, fa genuflessione in piano nel tempo stesso che la fa il Sacerdote all'Altare, e si mette inginocchioni sul primo grado alquanto verso la parte dell'Epistola. Comunicatosi, scende in piano, dove fa nuova genuflessione, se vi è il Sacramento, altrimenti fa solo inchino profondo.

22. Quando poi vi fossero altri che si dovessero comunicare, siano questi chierici o laici, egli si comunicherà sempre il primo; ed in questo caso, preso il fazzoletto della comunione, si mette a capo della fila di quelli che stanno inginocchioni in piano, dice il *Confiteor*, risponde, si segna e si comunica come sopra, conformandosi agli altri (2).

ARTICOLO V.

Avvertimenti diversi pel Serviente alla Messa bassa.

23. Se servendo la Messa ad un Altare accadesse che in un altro, anche dirimpetto, si facesse l' Elevazione, egli non se ne darà per inteso, quantunque stasse in piedi per ministrare alla sua Messa.

24. Non si appoggierà mai all' Altare; farà avvertenza di non isporcare la tovaglia nel porgere il vino: anderà ad accomodare subito le candele nel caso che gocciolino; e nel tempo della Messa cantata, o quando il Clero

(2) Quando vi è comunione, il Serviente farà che si trovi apparecchiato sulla credenza il fazzoletto della Comunione (che deve esser distinto da quello delle ampolline), la scatola, con almeno tante particole quanti sono i comunicandi. Mentre poi il Sacerdote dice l'Offertorio va a prendere la scatola colle particole dalla credenza, e gliela porge, riportandola dopo alla stessa credenza.

va o ritorna dal Coro, non suonerà il campenello nè al *Sanctus*, nè all' Elavazione.

25. Alla Massa de' Morti si fanno i soliti inchini al Celebrante, ma non si baciano le ampolline o altra cosa che si dà o si riceve da lui; il messale poi si va a prendere, essendovi il *Dies irae*, quando si dicono quelle parole *Oro supplex, etc.*

26. Per la Messa all' Altare dove sta *Esposto il SS. Sacramento,* ancorchè fosse colla Pisside, vi farà tutto al solito, eccetto — 1.° Che la prima e l' ultima genuflessione, cioè quando arriva la prima volta all'Altare, e quando si parte finita la Messa, sarà doppia colla riverenza profonda ancora, le altre poi tutte (per non far difformità) saranno semplici, come quando vi è il Sacramento nella custodia—2. Farà genuflessione semplice anche quando si accosta all'Altare lateralmente, come per portare le caraffine — 3. Non bacia niente delle cose che porge al Celebrante, o che riceve da lui — 4 Si ricorderà che il Celebrante si lava le mani fuori dell'Altare colla faccia rivolta al Popolo, onde egli si metterà in situazione opposta, ossia colle spalle al Popolo—5. Per ultimo si ricorderà che nelle Messe private che si celebrano in una Chiesa dove vi è l'Esposizione del SS. Sacramento non si deve suonare il campanello nè al *Sanctus* nè all'Elevazione; ma deve solamente dare con un

tocco della campano della Sagrestia, l' avviso al Popolo quando esce la Messe (*Istr.Clem.*).

27. *Per alcuni giorni dell' anno*. Dicendosi dal Sacerdote *Flectamus genua*, egli ritrovandosi genuflesso (altrimenti genufletterà semplicemente), s' inchinerà e risponderà *Levate*. Leggendo il Sacerdote qualche versicolo, o recitando parole, alle quali genufletterà, il Serviente se si ritroverà in piedi, genufletterà con un sol ginocchio; se si troverà genuflesso, farà riverenza profonda. Avvertirà, quando vi sono più Epistole nella Messa, di non partirsi prima del tempo a prendere il messale; risponderà *Deo gratias* a tutte le Epistole, fuorchè alla quinta di Daniele nei Sabbati delle *quattro Tempora*. Quando il Sacerdote dice *Humiliate capita vestra Deo*, inchinerà la testa verso la Croce. Nelle Messe del S.Natale, alle due prime non ministrerà la purificazione e l' abluzione, ma se non vi è Sacramento nella Custodia, non farà genuflessione per le reliquie del Sacramento che restano nel Calice.

28. Nelle Messe di Settimana Santa, nelle quali si dice il Passio, non si segnerà al *Passio Domini nostri, etc.* nè risponderà *Gloria tibi Domine*. Starà a sentirlo in piedi, dove e come sta quando si dice il Vangelo: s' inginocchierà con due ginocchia allo stesso luogo, quando lo fa il Sacerdote: in fine dell' ultima parte del Passio risponderà *Laus tibi Christe*.

29. Se la Sagrestia stasse dietro l' Altare maggiore, il Serviente starà attento ad uscire per la parte del Vangelo, e a ritornare per la parte dell' Epistola.

CAPO II.

PER CHI SERVE LA MESSA BASSA DINANZI AD UN VESCOVO NELLA PROPRIA DIOCESI.

30. Il Chierico serviente, portato il messale all'Altare, ed accese le due solite candele, aritorna in Sagrestia, d'onde esce di nuovo andando avanti al Celebrante con le mani congiunte, con passo grave, e con gli occhi bassi. Giunto a piè dell' Altare, si situerà alla sinistra del Celebrante, dove fa genuflessiane alla Croce, mentre il Celebrente farà inchino profondo, ed anche farà lo stesso al Prelato, se fosse preventivamente venuto, e nello stesso sito s' inginocchierà alquanto dietro al Sacerdote, un po' di fianchi, cioè colla faccia rivolta fra l'Altare ed il Prelato. Se poi il Prelato non fosse ancor giunto, lo aspetterà così inginocchio, ed al suo arrivo gli farà profonda riverenza assieme col Sacerdote. Stando in questa positura risponde al solito a tutta la Confessione senza voltarsi al Vescovo, ma verso il Celebrante alla parole *et tibi Pater, et te Pater* (*Rit. 3.9*). Finita la Confessione, men-

tre il Celebrante dice *Oremus* si alza, fa genuflessione al Prelato, mentre il Sacerdote gli fa riverenza, lo accompagna nel salire all'Altare alzandogli la parte anteriore delle vesti, e torna al suo posto, dove s'inginocchia sull'infimo gradino verso il suo angolo, e semivoltato come prima.

31. Risposto *Deo gratias* al fine dell' Epistola, si alza, e prima di arrivare al mezzo fa genuflessione prima all'Altare, e poi al Vescovo: indi va a prendere il messale, col quale in mano dopo esser disceso fa di nuovo verso la parte dell'Epistola genuflessione all'Altare ed al Vescovo, e trasporta il messale alla parte del Vangelo, dove si ferma sul primo gradino dalla parte laterale dell'Altare, come farebbe il Suddiacono alla Messa cantata; e risposto in fine *Laus tibi Christe*, prende il messale aperto, e sostenendolo con ambe le mani va al Vescovo, e senza fargli alcuna genuflessione o riverenza, appoggia il messale sulla sua sinistra, e colla destra gli mostra il principio del Vangelo letto, e indi presentandoglielo con ambe le mani, gli fa baciare il luogo accennato, poi ritiratosi un passo indietro, si volge un tantino, e chiuso il messale modestamente, fa genuflessione al Prelato, e va a rimetterlo sul suo leggio; indi torna in piano, e fatta di nuovo genuflessione all'Altare ed al Vescovo nel modo detto di sopra,

passa alla parte dell' Epistola, e continua a servire la Messa al solito, senza far altra genuflessione, o cerimonia particolare sino all' *Agnus Dei* (3).

32. Detto l' *Agnus Dei*, si alza, e va subito a prendere l' istrumento della pace, che deve aver preparato sin dal principio sulla credenza coperto con velo ; ed asceso sulla predella s' inginocchia alla destra del Celebrante, tenendo colla sua destra l' istrumento sopra l'Altare (in modo però, che il Celebrante lo possa baciare) e colla sinistra il velo, e rispondendo *Et cum spiritu tuo* al *Pax tecum* che dice il Celebrante baciandolo.

33. Ciò fatto, si alza, e fatta genuflessione al Sacramento nel luogo stesso in cui stava inginocchiato, scende *in piano* e si porta verso il Vescovo; dove giunto, senza alcuna riverenza asterge col velo l' istrumento e glielo porge a baciare, dicendo nel tempo stesso *Pax tecum*; e risposto dal Prelato *Et cum spiritu tuo* dopo che l' avrà baciato, gli fa genuflessione, e va a riportare il suddetto istrumento sulla credenza: indi amministra al Celebrante al solito le ampolline per la purificazione (*4*).

(*3*) Se fossero più Prelati, il Serviente porterà a baciare il messale al più degno: se poi fossero tutti uguali, a nessuno lo porterà a baciare.

(*4*) Se fossero più Prelati a sentire la Messa, porterà a baciare l' istrumento della Pace ad ogni-

34. Andando poi per trasportare il messale, farà la stessa genuflessione detta di sopra (31.) nel passare e ripassare per mezzo; ricordandosi pure d' inginocchiarsi sempre verso l' angolo del gradino, e semivoltato. Se vi fosse l' ultimo Vangelo particolare, nel trasportar il messale farà di nuovo le stesse genuflessioni, senza però portarglielo a baciare come la prima volta.

35. Finita la Messa, mentre il Celebrante fa riverenza al Prelato, egli fa genuflessione, e poi aspetta in piedi sin che sia partito, ed allora prende il messale, e la berretta del Celebrante, smorza le candele, e fa tutto il resto al solito (3).

no, uno dopo l' altro secondo l' ordine, replicando le stesse cerimonie per ciascuno.

(3) Per non ripetere le stesse cose già dette nel Capo XVI della prima parte essendo presenti altri Prelati fuori del proprio territorio, o qualche gran Principe, il Serviente si regolerà in tutto come si è ivi accennato.

INDICE

DEL PRIMO VOLUME

— —

PARTE PRIMA

DELLE MESSE PRIVATE PER CIÒ CHE RIGUARDA IL CELEBRANTE.

PARTE SECONDA

DEL SERVIENTE ALLE MESSE PRIVATE.

PARTE TERZA

DELLE MESSE CANTATE

CAPO I.

REGOLE DA OSSERVARSI DAGLI ECCLESIASTICI IN CORO.

ARTICOLO I.

Del modo di andare in Coro.

1. Vestiti quei del Clero di abito talare e cotta, usciranno dalla Sagrestia a due a due, talmente uniti, che la spalla destra dell'uno quasi tocchi la spalla sinistra dell' altro ; e così procederanno con passo eguale, con portamento grave, scoperti (1), tenendo la berretta con ambe le mani sotto il petto, andando ciascuna coppia egualmente distante dall' altra (2).

(1) Se andassero fuori di Chiesa, come nelle processioni, dovrebbero coprirsi, purchè non si portasse il SS. Sagramento (*S.R.C.28.Apr.1708*).

(2) Quando il Clero esce in fila innanzi al Celebrante o Uffiziante parato nella Messa, Uffizio o in altre funzioni ecclesiastiche, i meno degni debbono uscir prima dalla Sagrestia, e i più degni in ultimo. Allorchè poi esce senza Celebrante o Uffiziante parato, i più degni anderanno innanzi, e i meno degni in ultimo.

2. Giunti all'Altare, fanno genuflessione alla Croce, avvertendo di abbassarsi egualmente tutti e due ad un tratto, e nello stesso modo rialzarsi adagio e posatamente, nel che consiste l'uniformità e decoro delle cerimonie. Nello stesso modo e luogo, dove ha fatta la genuflessione la prima coppia, la farà la seconda, e poi la terza, e così in seguito, perciò sarà necessario che i susseguenti facciano un passo più lento per dar tempo a' primi di far la suddetta genuflessione senza fretta; la quale fatta si rivoltano l'uno all'altro, e si salutano con riverenza mediocre, e poi vanno al loro posto uno di qua, l'altro di là del Coro, ed ivi si fermano tutti in piedi.

ARTICOLO II.

Come si deve stare in Coro.

3. In Coro si deve stare o in piedi, o a sedere, o genuflesso. Quando è tempo di stare in piedi, tutti devono stare in piedi, e nessuno a sedere, nè inginocchioni; così devono praticare nel sedere e nello star genuflessi, dovendo uniformarsi in tutte le positure (3).

(3) Il Clero avvertirà di non genuflettere all'elevazione delle Messe basse, che si facesse in tempo del Coro come ha dichiarato la S. C. de' Riti il 5. *Marzo 1667*; nelle quali Messe, per evitare l'ammirazione del popolo, si lascerà il suono del cam

4. Nel tempo della Messa cantata tutti stanno in piedi — 1. Dal fine della Confessione sino a tanto che il Celebrante co' Ministri abbia detto i *Kyrie* (4) — 2. Mentre si canta il *Gloria in excelsis* dal Celebrante finchè si sia co' Ministri posto a sedere — 3. Mentre si cantano le Orazioni — 4. Quando il Diacono canta l'Evangelio finchè il Celebrante abbia terminato il *Credo* e siasi posto a sedere al banco — 5. Nell'alzarsi il Celebrante dal banco finchè avrà detto il *Dominus vobiscum* e l'*Oremus* per l'Offertorio — 6. Mentre si fa l' incensazione del Coro — 7. Quando il Celebrante canta il Prefazio finchè abbia detto co' Ministri il *Sanctus* — 8. Dopo l'Elevazione fino alla consumazione del Sangue — 9. Alle Orazioni dopo la Comunione sino al fine della Messa.

5. Deve il Clero star genuflesso — 1. Dal principio della Messa sino al fine della Confessione (eccettuati i Prelati i quali stanno in piedi in tal tempo) — 2. Mentre il Diacono canta il *Flectamus genua ;* rialzandosi quan-

panello. Sarà ancora il Clero obbediente ad ogni cenno del Cerimoniere in quelle cose che risguardano il culto divino, come recentemente ha ingiunto la S. C. de' Riti il *5 Giugno 1817*.

(4) Nel tempo della Confessione, quelli che sono ai stalli superiori faranno la Confessione alternativamente, e staranno in piedi. I Chierici che sono nello stallo inferiore staranno inginocchioni, e non faranno la Confessione insieme.

do si canta dal Suddiacono il *Levate* — 3. Mentre dal Suddiacono si canta nell'Epistola *In nomine Jesu omne genuflectatur* sino alla parola *infernorum* inclusivamente — 4. Quando si canta nella Quaresima il ℣. *Adjuva nos* del Tratto, e nelle Messe dello Sp. S. il ℣. *Veni Sancte Spiritus* — 5. Quando si canta *Et Verbum Caro factum est*, e 'l ℣. *Et Incarnatus est. etc.* del *Credo* nelle Messe di Natale, e dell'Annunciazione della Beata Vergine (quando però si celebra la Messa della stessa Annunciata, ancorchè sia trasferita — *S. R. C. 16. Jun. 1663.*) — 6. Dalla fine del *Sanctus* fin dopo l'Elevazione — 7. Alla Comunione del Clero dopo detto dal Celebrante *Indulgentiam (S. R.C.21.Mart. 1711.)* — 8. Nelle Messe feriali dell'Avvento, Quaresima, Quattro Tempi, e Vigilie nelle quali si digiuna (eccettuate le Vigilie di Pasqua, Pentecoste, Natale, e i Quattro Tempi di Pentecoste), e nelle Messe de' Morti : in tutte queste Messe deve stare inginocchiato alle Orazioni, dal *Sanctus* sino al *Pax Domini* inclusivo, e alle Orazioni dopo la Comunione ; e ne'detti tempi anche i Prelati genuflettono nella Confessione (*Rubr.17.5.*) — 9. Genufletterà poi ad un sol ginocchio quando il Celebrante genuflette all' *Incarnatus* del Credo che egli recita coi Ministri sull'Altare ; ed al *Verbum caro factum est* dell' ultimo Vangelo che recita il Celebrante — Tutto il tempo che non si stà in piedi, nè genuflesso , co-

me si è detto di sopra, si siede col capo coperto: ma in Coro i Cantori mentre cantano al leggìo non sedono. (*Rub. ib. 7.*).

6. Dovrà scoprirsi il Clero: Ogni volta che si alza in piedi (avvertendo sempre di prima scoprirsi e poi alzarsi, come all' opposto quando deve sedere, di coprirsi dopo di essersi seduto): Ogni volta che vien salutato o da' Ministri parati, o da altri che vengono o partono dal Coro, per render loro il saluto: Ogni volta che deve fare inclinazione (in tutte queste occasioni s' intende della sola berretta). Deve levarsi poi anche il berrettino: Quande ha da far genuflessione: Quando si fa la Confessione a due a due alternativamente, nel mentre che il Celebrante la fa coi Ministri, e in tal caso si sta in piedi (5): Nel cantarsi dal Diacono l'Evangelio: Al ℣. *Et incarnatus est etc.* (quando però deve stare inginocchiato a tali parole; altrimenti si scoprirà di sola berretta (6): Nell'essere incensato (7):

(5) I Chierici però staranno inginocchiati, nè faranno alternativamente la Confessione.

(6) In alcune Chiese che formano regola di sacri Riti si usa che coloro che si trovano nei stalli superiori del Coro al cantarsi l' *Incarnatus* si scoprono di berretta e s'inchinano, senza inginocchiarsi: quei poi che si trovano ai stalli inferiori s' inginocchiano, e si scoprono anche di berrettino: questi sono Chierici, e quelli Sacerdoti.

(7) Quando si riceve il saluto da colui che incen-

Dall'Elevazione del Sacramento sin dopo la Comunione del Clero e del popolo: (nel ricevere e dar la pace ciascuno posa il berrettino colla berretta nel luogo dove siede: Nel ricevere la benedizione dal Celebrante: All'ultimo Vangelo recitato dal Celebrante.

7. Si deve nella Messa far inclinazione: Al *Gloria Patri* sino al *sicut erat* esclusivo, mentre si canta dal Coro. Lo stesso dicasi quando si nominano le tre Persone della SS. Trinità in modo simile al *Gloria Patri*, come suol essere alla fine degl' Inni, ec.: Quando si nomina il Santissimo Nome di GESU', o di MARIA, o del Santo di cui si fa l' Uffizio o la Commemorazione, o del Sommo Pontefice regnante: Nel *Gloria in excelsis*, alle parole *Deo, Adoramus te, Gratias agimus tibi*, *Jesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram*: Nel *Credo* alle parole *Deum*; *Jesum Christum*; *Adoratur*: Nel Prefatio al dirsi *Deo nostro* del *Gratias agamus*, (le sopraddette sono inclinazioni di testa).Si fa inclinazione profonda nel ricevere la Benedizione dal Celebrante nel fine della Messa.

8. Quando è tempo di cantare, tutti devono

sa, il primo di ogni stallo fa inchino di testa a quegli che gli sta appresso nello stesso stallo, e questo all'altro in seguito sino alla fine dello stallo (*Caer. Ep. l. 1. c. 23. 20*).

cantare, ma sempre uniformi, non alzando o abbassando la voce più degli altri; e quando uno non potesse accomodar la sua voce al tuono degli altri, sarebbe meno male il tacere, che stonare: parimente devono guardarsi di andare avanti o dopo degli altri, ma sempre uniti insieme in una medesima sillaba e nota; e perciò ciascheduno deve stare attento alla voce de'compagni per non uscire di tuono.

9. Quando il Suddiacono porta la pace al Primo del Coro, questi nell' approssimarsi il Suddiacono, fa a lui inclinazione mediocre, e poi accostando il suo capo alla sinistra guancia di lui (*Rit. 10. 8.*), pone le mani sotto i gomiti del Suddiacono, e questi sulle di lui spalle, dicendo *Pax tecum*, a cui risponde *Et cum spiritu tuo*, e di nuovo fa inchino al Suddiacono, e poi voltatosi al vicino gli dà la pace, come a lui l'ha data il Suddiacono, e quello la comparte nel modo che l'ha ricevuta, e così in seguito; avvertendo tutti nel dare e ricever la pace, che chi dà la pace, ancorchè la dia all'Imperatore, al Re, ec. non deve far riverenza prima di darla, ma solamente dopo averla data; chi la riceve deve far riverenza prima e dopo. (*Caer. Ep. l.1. c 24.5.*)

10. Il Clero in Coro deve star sempre in silenzio, con modestia e raccoglimento, astenendosi da tutte quelle cose che potessero notar leggerezza o irriverenza; come sarebbe

leggere lettere, novelle, chiacchierare, darsi tabacco l'uno all'altro, dar d'occhio qua e là, tenere una gamba sopra l' altra, star coricato su'banchi, e simili, dovendo gli Ecclesiastici secondo che ordina il Concilio di Trento, in ogni loro azione mostrare gravità e Religione, anche sulle piazze e strade pubbliche: *Nil, nisi grave, moderatum, ac Religione plenum praeseferant* : si lascia alla loro considerazione quanto ciò più convenga stando in Coro all'attual servizio di sua divina Maestà.

ARTICOLO III.

Come si deve cantare in Coro.

11. — 1. I Cantori mentre cantano debbono stare sempre in piedi, giusta la Rubrica (17.7), fuorchè il Coro che sta seduto nel canto dei Salmi — 2. Quando si canta qualche cosa che richiede la genuflessione, come l' *Incarnatus*, o altre parole più brevi, per non disturbare il canto, si fa la genuflessione ad un sol ginocchio dopo aver cantato in piedi le dette parole — 3. Se la genuflessione non disturba il canto, come accade al Diacono quando canta nel Vangelo *Et procidentes adoraverunt eum*, o parole simili, si fa la genuflessione cantando le parole stesse. (*S. R. C. 8. Mar.* 1838. *ad* 5.) — *4.* Alla Messa cantata i Cantori non debbono cominciare a cantare

l'introito, se non dopo di esser giunto il Celebrante a piè dell'Altare, e dopo di essersi segnati insieme con esso col segno della croce al principio dell'Introito. (*Sacr. Congr. dei Riti 14. Apr. 1753*) — 5. il Graduale che viene dopo l'Epistola, se non si suona l'Organo, si deve tutto cantare sulle note del canto fermo. Se poi si suona l' Organo, si recita *sub Organo* sino all' *Alleluja* esclusivamente, quale *Alleluja* (o due *Alleluja*, se fossero due) col versetto che siegue si canta sulle note del canto formo, e l'ultimo *Alleluja* si dice *sub Organo*. Se dopo il Graduale siegue il *Tratto*, allora il Graduale si recita tutto *sub Organo*. 6. I Tratti che sieguono l'Epistole, o le Lezioni, o si suona o non si suona l'Organo,si debbono cantare tutti per intiero e a canto Gregoriano, fuorchè quando la Rubrica stessa indicasse potersi essi tralasciare in parte, secondo l'opportunità del tempo; ma non si debbono cantare *sub Organo* nè in tutto, nè in parte — 7. I *Kyrie*, il *Gloria*, i *Sanctus*, e gli *Agnus Dei* vengono cantati non intieramente, cioè una parte si canta sulle note del canto fermo da tutt'i Cantori,ed un'altra parte si recita *sub Organo* da due soli Cantori. Il primo *Kyrie* si canta. Il primo versetto del *Gloria*, il primo *Sanctus*, e il primo *Agnus* si recitano *sub Organo*, e così alternativamente. Detto il terzo *Sanctus, etc.* i Cantroi si

fermano, e fatta l'Elevazione, due di essi recitano il *Benedictus qui venit, etc.* — 8. Il *Credo* si canta per intiero sulle note del Canto fermo — 9. L'Offertorio ed il *Communio* si recitano *sub Organo* — 10. Quando qualche cosa si recita *sub Organo*, ciò si esegue da due soli Cantori, non già da molti – 11. Quando non vi è Organo, tutto quello che si è detto doversi secitare *sub Organo*, si deve cantare sulle note del Canto fermo — 12. Nei Vespri solenni il canto del *Magnificat* si frammetterà col suono dell'organo in modo, che al *Gloria Patri* si trovi finita l'incensazione. (*Caer. Ep. t. 2. c. 3. 13.*)

ARTICOLO IV.

Dell' ordine della sacra Comunione.

12. Dopo che la Pace è distribuita a tutti del Coro, i comunicandi senza berretta o senza berrettino si uniscono in mezzo a due a due genuflessi colle mani congiunte, s'inchinano al *Confiteor*, si battono il petto, ec. Comunicati in primo luogo i Ministri sacri parati, che devono assistere al Celebrante, come pure se vi fossero altri Sacerdoti, con la stola del colore corrente, e se fossero Prelati sopra la Mozzetta o Mantelletta, e comunicati anche gli Accoliti, mentre questi scendono *hinc inde* dall' Altare lateralmente, subentrano tosto in mezzo i

primi due Chierici comunicandi colla solita genuflessione *in plano* prima di salire, e dopo discesi, con tutta posatezza in retta linea, i susseguenti in mezzo de' precedenti, e così degli altri; e tutti si comunicano genuflessi sull'orlo della predella: poi ciascuno con passo grave e divoto ritorna al suo posto in Coro, e si uniforma al rimanente del Clero. Se vi sono laici da comunicare, lo faranno a' cancelli del Coro, ovvero genuflessi sul pavimento a piè dell'Altare, e perciò i Ministri scendono sull'infimo gradino per comunicarli, cominciando sempre dalla parte dell'Epistola.

13. Quest'ordine stesso si osserva nell'andare a ricevere dal Celebrante le Candele, le Ceneri, le Palme benedette, e simili; ritenendo però ciascuno fra le mani la berretta, ed il berrettino, baciando prima la mano di chi la porge, e poi la cosa benedetta; ma alle Ceneri si tralasciano questi baci.

ARTICOLO V.

Dell' uscire dal Coro.

14. Niuno deve uscir dal Coro senza necessità: e quando questa lo richiede, si porta in mezzo, dove fa la genuflessione, saluta il Coro prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola, purchè il Celebrante o Uffiziante parato non segga alla detta parte dell'Epi-

stola, perchè in tal caso, fatta speciale riverenza ad esso deve prima riverire il Coro dalla parte stessa dell'Epistola e poi da quella del Vangelo. Così pure deve fare chi entra dopo cominciata la Funzione, dovendo però prima fermarsi alquanto genuflesso, e fatta un poco di orazione, si alza, fa genuflessione, e saluta il Coro come sopra. (*Caer. Ep. l. 1. c. 18. 4.*) (8) (26 e 27).

15. Terminata la Funzione, usciti gli Accoliti dal Coro, immediatamente l'ultimo dalla parte del Vangelo, e l'ultimo, dalla parte dell'Epistola, vanno ad unirsi per linea retta in mezzo, ed ivi fanno la genuflessione, e rivoltatisi seguitano gli Accoliti, e così fanno tutti gli altri successivamente, andando alla Sagrestia nel modo appunto che vennero in Coro. Arrivati in Sagrestia, e fatto inchino all'immagine della Sagrestia, e scambievolmente, si dividono uno da una parte e l'altro dall'altra, facendo due ale. Arrivato il Celebrante, li saluta tutti con inclinazione mediocre,

(8) Non si deve entrare in Coro, nè uscir da esso, mentre nella Messa si fa dal Celebrante la Confessione; quando si cantano le Orazioni, il Vangelo, il *Gloria Patri*, l'*Incarnatus est*, il *Veni Sancte Spiritus*, l'*Adjuva nos*, *etc.* In caso che alcuno si portasse in Coro in queste occasioni, si deve fermare o genuflesso o in piedi nel modo che stanno gli altri del Coro; quando però si fa la Confessione dal Sacerdote, deve stare genuflesso sino al fine di essa.

a cui rispondono tutti con altra riverenza, e poi con modestia, gravità e silenzio si spogliano de' loro abiti.

ARTICOLO VI.

Disposizioni interne per assistere in Coro come si deve.

16. Retta intenzione di dare quel culto a Dio per pura sua gloria, e non per interesse o vana compiacenza. Un tal fine pravo mostrano di avere quelli che vanno volentieri al Coro quando si lucra qualche cosa, e mancano quando non vi ha alcuno emolumento; o coloro che fanno le cose bene, quando sono veduti dagli uomini, e le strapazzano, quando non sono osservati.

17. Previdenza a quello che si deve fare per fuggire le inavvertenze, dalle quali nascono molti difetti; e questo si deve fare prima di andare al Coro, leggendo le proprie Istruzioni, o facendosele venire in mente con un poco di serio raccoglimento; ed anche nel Coro stesso pensando ne' tempi disoccupati, come, quando si siede; *dopo questo dovrò fare quell' altra cosa, quale si fa così e così* In questo modo, non viene niente improvviso, e tutte le cose si fanno bene.

18. Attenzione, badando seriamente a quello che si fa, non attendendo ad altri pensieri,

benchè di lor natura buoni, quali non vengono mai da Dio in simili casi, ma sempre da cagione cattiva, per divertirci da quel bene che allora si sta facendo. Giova assai, per tenerci attenti, la presenza di Dio, e l'accompagnar colla mente quello che si fa o si dice, badando a' loro significati, ed accompagnando gli affetti del cuore con quelli che contengono le parole, secondo quel bel documento di Sant' Agostino datoci nella sua glossa del Salmo XXX. *Si orat Psalmus, orate, et si gemit, gemite . . . et si timet, timete. Omnia enim, quae hic conscripta sunt, speculum nostrum sunt.* E tutto quello che c' insegna Sant' Agostino doversi fare nel canto de' Salmi, lo dobbiamo fare in tutto quello che si recita o si canta alla Messa, o in qualunque altra funzione ecclesiastica.

19. Divozione, quale serve per tenerci internamente contenti in quelle sante occupuzioni; quale certamente non hanno quelli che le fanno svogliatamente e con tedio, sopra dei quali è scagliata la maledizione di Dio: *Maledictus qui facit opus Domini fraudulenter.* (Jer. 48. 10.)

APPENDICE AL CAPO I.

DEL CERIMONIERE DEL CORO.

Per non replicare in diversi luoghi le stesse cose abbiamo fatta questa Istruzione del Cerimoniere del Coro in generale, cioè comune alla Messa ed ai Vespri, come ad altre funzioni ecclesiastiche ancora.

20. La religiosa maestà delle Funzioni ecclesiastiche, colla quale si rende con tutta la perfezione il dovuto culto a Dio, e si eccita in chiunque vi assiste divozione e tenerezza di affetto, consiste in una esatta, uniforme e puntuale corrispondenza di cerimonie tra i Ministri dell'Altare, e gli assistenti in Coro, onde siccome a'primi presiede il Cerimoniere dell'Altare, acciocchè tutte le cerimonie che appartengono ad esso si facciano a tempo e luogo, così anche a'secondi presiede il Cerimoniere del Coro ben informato di tutto ciò che deve praticarsi in esso nel tempo dei divini uffizii, come vien notato nella presente Istruzione, ed in questa opera. Richiede quest'uffizio persona che sia ripiena non solo di zelo dell'onor di Dio, e di riputazione nel Coro; ma anche di somma prudenza e giudizio per esigere dal Clero che vi assiste, con tutta esattezza, ma sempre con termini di rispetto e civiltà, la pratica delle cerimonie proprie del Coro, e per impedire con disinvoltura quei

sconcerti ed inconvenienti che potessoro turbare il bell'ordine del medesimo; il tutto però con pace, modestia, posatezza e discrezione, senza sofisticare su certe minuzie inutili e superstiziose.

21. Sarà cura di chi esercita quest'Uffizio di prevedere, alquanto prima che cominci la funzione, se tutto ciò che è necessario in Coro per essa, sia preparato, come i libri pel canto, gli scabelli pei Pivialisti, il libretto per quel che deve cantare la Compieta, i banchi sufficienti per tutti, i cuscini pei Prelati al posto loro, ecc.

22. Non deve permettere che alcuno entri nel Presbiterio, ed assista in Coro senza veste talare, senza cotta, o senza tonsura clericale.

23. Deve invigilare che in Coro da tutti si osservi un rigoroso silenzio, niuno parli, o rida, o faccia atti indecenti o scomposti, o dorma, o legga lettere o altre scritture, o libri spirituali o di orazione, e neppure l' istesso Breviario o Diurno, se non nel tempo de' divini Uffizii per cantare o recitare unitamente cogli altri le Ore canoniche; che si osservi da tutti l'uniformità nel sedere, nel genuflettere, nello stare in piedi, ed in qualunque altra azione; perciò tutti debbono attendere a ciò che si fa in Coro, e non guardare a quel che si fa per la Chiesa o a qualunque altro Altare.

24. Quelli che vengono in Coro, già cominciato l'Uffizio o la Messa, debbono subito inginocchiarsi in mezzo di esso, ed ivi far breve orazione, dopo la quale alzatisi e fatta genuflessione all'Altare e riverenza al Celebrante, se siede, ed al Coro, vanno al proprio luogo. Quei che partono, già cominciato l'Uffizio o la Messa, debbono portarsi in mezzo del Coro, e quivi, fatta genuflessione all' Altare, e salutato il Celebrante, se siede, ed ambo le parti del Coro, si partono (*14.*)

25. Se venisse in Coro, già cominciato l'Uffizio, qualche Prelato, egli lo riceverà all' ingresso del Coro, e fattolo genuflette in mezzo di esso, dopo breve orazione, gli farà cenno di alzarsi, e fattogli fare genuflessione all'Altare, se vi è nel Tabernacolo il SS. Sagramento, oppure profonda riverenza, se non vi è, e salutato il Coro, l'accompagna al primo posto, qual'è il primo nello stallo superiore *in cornu Evangelii*, se non vi fosse persona a lui superiore.

26. Baderà che niuno entri in Coro o parta da esso, nel tempo della Messa, mentre si fa dal Celebrante e Ministri la Confessione, o si cantano le Orazioni, o il Vangelo, o si fa l'Elevazione, o la Comunione del Clero, o del popolo, o mentre in Coro si canta il *Gloria Patri*, o l'*Incarnatus*, o il *Veni Sancte Spiritus*, o l'*Adjuva nos etc.;* e ne' Vespri, mentre si

canta il *Deus in adjutorium*, o il *Gloria Patri* sino al *sicut erat* esclusivamente, o il Capitolo, o mentre s'intona l'Inno, e, se è l'*Ave maris Stella* o il *Veni Creator*, per tutta la prima strofa; nell' Inno poi *Pange lingua* o *Vexilla Regis prodeunt*, alle due ultime strofe, e generalmente in tutti gl' Inni mentre si canta l'ultima strofa; e mentre si cantano le Orazioni: a Compieta poi, oltre i tempi già detti, non si entra ancora mentre si fa la Confessione. Se alcuno entrasse in Coro ne' suddetti tempi baderà a farlo stare in mezzo di esso genuflesso, o in piedi, conforme sta il Clero: nel tempo che si fa la Confessione alla Messa dovrà stare genuflesso sino alla fine di essa, e questa finita, o altro detto di sopra, fa la genuflessione, ed i saluti al Coro, come si è detto ai numeri 24. e 14.

27. Nell' entrare o uscire dal Coro si deve sempre prima riverire la parte del Vangelo, e poi quella dell'Epistola; se però in essa sedesse il Celebrante coi Ministri, o l' Ufficiante parato, fatta special riverenza ad esso, si dovrà prima salutare la parte dell'Epistola, e poi quella del Vangelo.

28. Appartiene a lui avvisare il Clero quando deve alzarsi, sedere, scoprirsi o genuflettere, ond' è necessario che sia ben pratico del tempo nel quale tutto ciò deve farsi, come distintamente si trova notato in questa terza parte al capo primo.

29. Affinchè compitamente e comodamente possa soddisfare al suo uffizio secondo la presente Istruzione, il suo posto nel Coro sarà il primo de' banchi che sono all'ingresso del Coro o in *cornu Evangelii*, o in *cornu Epistolae*, secondo gli tornerà più comodo.

30. Sarà il primo dopo gli Accoliti ad andare in Coro, e degli ultimi a partirne, affine d'impedire la confusione sì nell'entrare, come nell'uscire dal Coro, e per assegnare a ciascuno il suo posto, secondo la qualità delle persone.

31, Il modo di avvisare il Clero quando deve alzarsi, sedere, ec. sarà questo: un poco prima che arrivi un tal tempo, egli scopertosi ed alzatosi in piedi, farà una mediocre inclinazione al Coro prima in *cornu Evangelii*, indi in *cornu Epistolae*, e poi immediatamente farà egli il primo l'azione o sedendo, o stando inclinato, o inginocchiandosi (*9*).

(*9*) Alloraquando si usa il secondo Cerimoniere dell'Altare, suole questi supplire anche le veci del Cerimoniere del Coro; e si può anche omettere detto Cerimoniere del Coro, quando non ve ne fosse bisogno per essere il Clero pratico della funzione.

CAPO II

DEL CERIMONIERE.

32. Essendo il Cerimoniere quello che regola tutta la funzione, il trattare di esso è la cosa fra le altre più principale.

38. Noi parliamo prima di esso, sì per l'accennata ragione, come perchè nella sua Istruzione si vedrà in un sol colpo d'occhio tutta la funzione, che poscia si anderà osservando in dettaglio ne' varii Ministri che la compongono. Pertanto divideremo questo trattato in tre parti, che saranno tre Articoli di questo Capo. Nel I. si vedrà il suo uffizio in generale, cioè per la Messa, e per ogni altra funzione. Nel II. si spiegherà la sua istruzione speciale per la Messa Solenne. Nel III. finalmente si osserverà lo smembramento del suo uffizio nella Messa solenne (spiegato nell'Articolo precedente), per rivestirne il suo compagno quando l'avrà: val quanto dire, si parlerà del secondo Cerimoniere nella Messa solenne, quando vi è.

ARTICOLO I.

Dei Cerimoniere in generale.

34. Il Cerimoniere secondo il Cerimoniale dei Vescovi *(lib.1.cap.5.n.1.)* dev' essere di

statura ed aspetto conveniente, senza deformità che muova a riso, e per quanto è possibile Sacerdote, o almeno *in sacris*, ben fondato nelle cerimonie sì ordinarie, che straordinarie, di modo che di tutto possa render ragione, ed ornato di buoni costumi e di virtù, ed in particolare di modestia, pazienza e divozione, le quali le facciano operare in tutti i casi con posatezza, attenzione, gravità, e proprietà, sfuggendo ogni leggerezza, precipitazione, affettazione ed anzietà. *Non discurrat*, son parole del detto Cerimoniale al Cap. cit. n. 3. *velociter, non caput volvat, aut manus jactet indecenter : caveat demum, ne in suis actibus affectationis vitio notetur ; sed quidquid aget, cum gravitate, et congruenti mora, ac cum decoro corporis gestu ita peragere curabit, ut caeteris devotionem, et reverentiam pariat, ipseque ab omnibus commendari mereatur.*

45. Tocca a lui dirigere tutta la funzione, e soprastare a tutti gli altri officiali, acciò adempiano esattamente e puntualmente ciò che appartiene ai loro uffizii, suggerendo loro con una parola, e con un cenno della mano, o con un inchino mediocre, quando devono alzarsi, scoprirsi, andare a sedere, genuflettere o far altre azioni, avvertendo di non tirarli, spingerli, alzar troppo la voce; ma facendo tutto *modeste, et discrete, submissa vo-*

ce, ac solo nutu, si fieri possit, quaecumque agenda sint demostrans (Caer.Ep.ib.). Dal che chiaro si scorge, che il Cerimoniere dev'essere ben pratico non solo delle cerimonie che appartegono al proprio uffizio, ma di quelle ancora che spettano agli altri uffiziali; onde non deve contentarsi di leggere e ben intendere la sua sola particolare Istruzione, ma deve ancora istruirsi di tutte le cerimonie spettanti ai Ministri sì sagri, che inferiori, anzi dell'intera funzione in tutta la sua estensione, mentre qualunque errore si commette nei divini Uffizii si suole imputare al Cerimoniere. *Si quid enim erroris accidat, aut incaute fiat ipsi uni Caeremoniario imputari solet.* (*Caer.Ep.ib.n.2.*)

36. Non essendovi assegnato il Cerimoniere del Coro a lui spetta supplirne le veci con fare che dal Clero si osservino esattamente le cerimonie ad esso spettanti, avvertendolo a tempo col dovuto cenno.

37. Sarà sua cura nelle funzioni straordinarie di ben prevederle prima, anzi di ben provarle ed esercitarle assieme cogli altri uffiziali destinati.

38. Nell'attuale esercizio delle funzioni procurerà di dissimulare quei mancamenti che sono di poco rilievo, poichè il correggerli dopo commessi non servirebbe che a renderli più sensibili. ma devė bensì usare somma at-

tenzione a prevenirli per quanto gli sarà possibile.

39. Nel tempo che esercita il suo uffizio farà attenzione che niente d'improprio apparisca nelle sue vesti; che la tonsura sia ben patente, per esempio degli altri, e che sempre vada col capo scoperto del tutto (*S.R.C. 7. Julii 1734*). Ordinariamente non ha luogo fisso nè in Coro, nè all'Altare, ma per lo più si tratterrà in *Cornu Epistole*, mutando sito secondo che giudicherà più a proposito per adempiere il suo uffizio; avverta però di non muoversi troppo spesso, nè molto girare qua e là, riuscendo ciò di disturbo a chi fa la funzione, e di poca edificazione a chi vi assiste(*10*).

40. Quando accompagna alcuno de'Ministri per qualche azione, regolarmente gli sta alla

(*10*) Circa il modo di tener le mani, alcuni vogliono che debba tenerle sempre congiunte, il che per altro comunemente è stimato affettazione, dovendo spesso far con esse cenno ai Ministri; altri vogliono che debba tenere mani e braccia naturalmente distese verso i fianchi, come si pratica dai Cerimonieri della Cappella Pontificia, e da quei delle Basiliche Patriarcali di Roma; altri vogliono che le debba tenere posate una sopra l'altra, sotto il petto, e questo sembra più naturale. Dagli autori circa questo niente si può conchiudere di certo; il Bauldry dice, che il tener le mani congiunte o disciunte appartiene alla prudenza del Cerimoniere, ed assegna alcune circostanze, nelle quali pare conveniente che le tenga congiunte, come sono la Confessione, il canto del Vangelo, l'Elevazione, il *Pater noster*, la Comunione.

sinistra un poco indietro, e non potendo andare alla sinistra *procedit*, *et nunquam sequitur*, così il citato Bauldry *(part. 1. c. 1. art. 1. n. 13.)*. così ancora facendo il Ministro riverenza o genuflessione, deve farla ancor esso.

41. Una delle attenzioni più particolari, in cui deve fare specchiare la sua diligenza, è il procurare che al principio della funzione sia già preparato e pronto tuttociò che alla medesima è necessario, sicchè all' ultimo segno il Clero possa subito andare in Coro. Onde nelle funzioni ordinarie un quarto prima d'incominciare la funzione, e nelle straordinarie anche prima del quarto si porterà in Sagrestia, ove offerta a Dio brevemente la funzione, lavatasi le mani, e postasi la cotta, vedrà con tutta pace e quiete se all'Altare, sulla Credenza, in Coro e nella Sagrestia sia tutto preparato, e se gli uffiziali della funzione siano pronti e disposti, avvertendo in mancanza di questi di supplire con altri che siano pratici della funzione, specialmente se manca il tempo di poterli con brevi parole istruire.

ARTICOLO II.

Istruzione del Cerimoniere nella Messa Solenne.

42. Il Cerimoniere, come si è detto, deve

esser pratico di tutti gli uffizii de'Ministri, e deve aver l'occhio ad ognuno, avvisandoli con cenni, senza tirarli per lo vesti, o urtarli in qua e là, e quando la cosa non fosse importante, è meglio lasciarla correre.

43. Un quarto d'ora avanti la Messa si porta in Sagrestia, e fatta breve orazione in Chiesa, vestitosi di cotta (ancorchè fosse per altro insignito di cappa, o almuzia — *Caer.Ep. cap.5.n.4.—S. R. C. 5. Mart. 1667*), prende il Calice, l'accomoda insieme colla Pisside (supposto, che vi sia la comunione del Clero), nella quale pone tante particole, quanti sono i comunicandi. Prepara due messali coi segnacoli a' loro luoghi, e porta il tutto alla credenza, la quale sarà coperta con tovaglia bianca (*Rit.2.5*) ove, aiutato dagli Accoliti, dispone tutte queste cose, ed osserva se vi sono le ampolle col vino ed acqua, il manutergio, il campanello, il turibolo colla navicella, le torce per l'elevazione, ec. Lascia un messale sopra la credenza, e l'altro lo colloca sopra il leggio in *cornu Epistole*, l'apre ove è la Messa da cantarsi, e copre la credenza col velo lungo omerale conveniente al colore de' paramenti della Messa.

44. Avvisa a suo tempo i Ministri sacri, e gli aiuta a vestire, insieme cogli Accoliti, facendo aspettare a dar il manipolo al Diacono e Suddiacono, come anche le pianete piegate, quan-

do si adoprano, dopo che sarà vestito il Celebrante.

45. A tempo debito, fatto dare il segno col campanello della Sagrestia, fa cenno agli Accoliti di partirsi, ed incaminato il Clero, avvisa i Ministri sacri, quali fatta inclinazione tutti insieme alla Croce, s'incammina anch'egli con essi loro, col capo scoperto non solo di berretta, ma anche di berrettino (e ciò osserverà anche nelle altre funzioni— *S. R. C. 7 Julii 1734.*), e porge l'acqua santa al Suddiacono ed al Diacono.

46. Se si dovessero salir de' gradini per arrivare all' Altare, il Cerimoniere alza il camice al Celebrante dalla parte di avanti. All' ingresso del Coro, o arrivati all' Altare i Ministri, riceve dal Diacono e dal Suddiacono senza baci le berrette, quali, fatta genuflessione con essi al suo avviso, colloca ed ordina sul banco, ove i suddetti devono andare a sedere; si mette poi genuflesso accanto al Diacono rivolto verso l' Altare, risponde al Sacerdote con voce bassa, si segna al solito, e fa le dovute inclinazioni.

47. Finita la Confessione, ascende coi Ministri all'Altare, e fa metter l' incenso; discende poi in piano *in cornu Epistolae*, e quando il Celebrante sta per incensar quella parte, leva, e dopo averla incensata rimette il messale, senza far genuflessione, se non quando

si trovasse il Celebrante a far riverenza o genuflessione nel mezzo.

48. Se può comodamente, terminata l'incensazione dell'Altare e del Celebrante, indicherà a questo colla mano il principio dell'Introito; e ciò farà sempre quando lo servirà al libro, alzandolo, o abbassandolo secondo il bisogno, indicandogli dove devé leggere o cantare, voltando i fogli, ecc.

49. Detto l'ultimo *Kyrie* dal Celebrante, quando il canto è prolisso, lo invita a sedere, *per breviorem*, al banco preparato, e non già alle sedie camerali, secondo il Cerimoniale dei Vescovi (*lib.1.Cap.12 n.12.*), e come ha espressamente comandato la Congr. de' Riti (*17. Sett. 1822*), ed egli sceso in piano starà in piedi alla destra del Diacono colle mani modestamente posate *ante pectus*; il che sempre osserverà al *Gloria*, ed al *Credo*, quando i Ministri siedono.

50. Cantandosi dal Coro l'ultimo *Kyrie*, con una mediocre inclinazione invita i Ministri perchè si portino all'Altare *per longiorem*, ed egli si porta in *cornu Epistolae*. Quando i Ministri sacri non vanno a sedere, all'ultimo *Kyrie* che canta il Coro, fa loro cenno d'andar in mezzo all'Altare in fila *unus post alium*, e intonato il *Gloria in excelsis Deo*, e fatto inchino al *Deo*, avvisa i Ministri di andar ai lati del Celebrante per recitarlo con lui. *(130.24.)*

51. Recitato il *Gloria in excelsis*, farà cenno ai Ministri di andare a sedere *per breviorem*, avvertendo però di non farlo quando si cantano quelle parole *Adoramus te*; *Gratias agimus tibi*; *Jesu Christe*; *Suscipe deprecationem nostram*. Stando poi a sedere farà loro segno, con mediocre inclinazione, di scoprirsi, allora quando si cantano le suddette parole *Adoramus te, etc.*, stando egli intanto inclinato verso l'Altare.

52. Quando si canta *cum Sancto Spiritu* si porta innanzi al Celebrante, e con riverenza fa cenno a lui ed ai Ministri di alzarsi per andare all'Altare, ed egli si porta *in cornu Epistolae*, trovando le Orazioni che si devono cantare, indicandole al Celebrante, e voltando i fogli del messale.

53. Principiata l'ultima Orazione, va alla credenza, e preso il messale, tenendolo con ambe le mani dai lati coll'apertura alla sua destra, lo dà al Suddiacono con inclinazione avanti e dopo, si mette alla di lui sinistra alquanto dietro, e concludendosi l'ultima Orazione, a quelle parole *Jesum Christum*, chinato il capo verso la Croce, anderà con lui in mezzo dell'Altare, e fatta insieme genuflessione, saluteranno il Coro, e ritornati allo stesso luogo, gli additerà l'Epistola, assistendolo alla sinistra, mentre la legge, genuflettendo quando si dicono quelle parole *In no-*

mine Jesu etc., e facendo inchino di capo quando lo fa il Suddiacono, come ai nomi di Gesù, di Maria, e del Santo di cui si fa Festa; avvisando ancora il Coro, immediatamente prima, di genuflettere o inchinar la testa.

54. Cantata l' Epistola, torna con lui nel mezzo dell'Altare, e fatta ivi genuflessione e salutato il Coro, accompagna il Suddiacono, che si porta in *cornu Epistolae* per baciar la mano e ricever la benedizione dal Celebrante: prende dal medesimo il messale co' soliti inchini, quale darà al Diacono con simili saluti dopo che il Celebrante si sarà segnato al principio del Vangelo, quale finito sale sulla predella, o sul più alto gradino in *cornu Epistolae*, per far mettere l' incenso, porgendo al Diacono la navicella aperta (*11*).

(*11*) 1. Se si cantasse dal Coro qualche Seguenza, o Tratto lungo, letto il Vangelo, inviterà i Ministri sacri a scendere *per breviorem*, ed assisterà al banco, come al *Gloria*: sul fine di esso farà loro cenno di levarsi e portarsi all' Altare *per breviorem*, ed egli anderà in *cornu Epistolae* per far mettere l' incenso.

2. Nelle Ferie di Quaresima al cantarsi dal Coro il ℣. *Adjuva nos etc.* nel Trattato, come anche nelle Messe dello Spirito S. al canto del ℣. *Veni Sancte Spiritus, reple etc.* i Ministri s' inginocchiano sull'orlo della predella, onde in questi casi egli si regolerà coi Cantori affinchè le cose vadano tutte a tempo, e non vengano cantati detti versicoli mentre il Celebrante sta leggendo il Vangelo, o altro.

Celebrante, gli si mette vicino per aiutarlo in tutto ciò che gli può occorrere, indi scendendo si situa allo destra del Turiferario, sicchè vengano a formarsi tre coppie, la prima de' Ministri sacri, la seconda del Cerimoniere e Turiferario, la terza degli Accoliti; e facendo con tutti questi (al suo cenno) genuflessione e saluto al Coro dalla parte del Vangelo e da quella dell'Epistola, egli va ad assistere al canto del Vangelo, stando alla destra del Diacono, alquanto indietro, cui porge il turibolo dopo detto *Sequentia* o *Initium sancti Evangelii, etc.*; quale ripiglia dopo incensato il messale, e consegnatolo al Turiferario, assiste alla destra del Diacono, badando di voltare i fogli del messale, se bisognasse (*12*).

56. Finito il Vangelo, se ne va verso la parte dell' Epistola, facendo genuflessione in mezzo cogli Accoliti; e ricevuto colle dovute inclinazioni il messale dal Suddiacono, lo rimette sulla credenza, e se ne torna in *cornu Epistolae*, ed ivi si ferma finchè sia terminato il *Credo* da' Ministri, facendo inclinazione di capo col Celebrante, e segnandosi insieme con lui.

57. Quando il Celebrante dice *Et incarna-*

(*12*) Se mentre si canta il Vangelo dovesse genuflettere o chinare il capo, come al Nome di Gesù, ec., lo farà voltato all'Altare, acciò serva di avviso al Celebrante perchè s' inchini ancor esso.

tus est, etc. il Cerimoniere genuflette con un sol ginocchio, e finito di recitarsi il *Credo*, fa cenno a lui ed ai sacri Ministri, che vadano a sedere, ove assiste per avvisarli quando devono scoprirsi: alle parole *Et incarnatus, etc.* cantate dal Coro, genuflettete con ambedue le ginocchia, insieme coi Ministri inferiori: ed i Ministri sagri si scuoprono solamente, ma facendo anche inchino massimo di capo *(13)*.

58. Cantatosi *et homo factus est*, fa cenno al Diacono, che venga a prender la borsa, e dattagliela, torna al banco de' Ministri sacri *(14)*. A quelle parole *Et vitam venturi, etc.*, o alquanto prima, avvisa i Ministri sacri, che vadano all'Altare *(per longiorem)*, facendo loro inchino come ha fatto alla fine del *Gloria*, ed egli si porta in *cornu Epistolae*.

59. Detto dal Celebrante l' *Oremus* dell' Offertorio, fa cenno al Suddiacono, che fatta

(13) Nelle Messe del Santo Natale, e nel giorno della Santissima Annunziata, (quando se ne fa l'uffizio; e se la Festa è traslatata, *in die traslationis tantum — S. R. C. 16 Junii 1663., 11. Junii 1701., 25. Sept. 1706.*), anche i Ministri sagri genuflettono alle parole *Et incarnatus, etc.*, onde egli prima apparecchierà i cuscini per detta genuflessione.

(14) Se non vi è il secondo Cerimoniere, anderà egli ad accompagnare il Diacono nel fare riverenza al Celebrante ed al Coro e genuflessione all' Altare; ed alzategli le vesti dalla parte di avanti per farlo salire comodamente all' Altare, si ritira al banco dei Ministri sacri.

genuflessione si porti alla credenza, dove arrivato gli metterà il velo omerale sopra le spalle, e preso dal Suddiacono il Calice, egli prenderà la Pisside dalla credenza, e la porterà all'Altare insieme col Suddiacono stesso, quale aiuta a scoprire il Calice, e partitosi il Suddiacono colla patena, farà mettere l'incenso al solito.

60. Indi si ritira in *cornu Epistolae*, e quando il Celebrante incensa la Croce, e la parte dell'Epistola, passerà alla parte del Vangelo con genuflettere in mezzo, leverà il messale, scenderà *in plano*, e dopo che il Celebrante avrà incensata quella parte dell'Altare, lo rimetterà, ed ivi si fermerà ad assistere al solito al messale, indicando al Celebrante le Orazioni, e voltando i fogli.

61. Un poco prima di finire il Prefazio fa cenno al Diacono di ascendere sulla predella alla destra del Celebrante per dire il *Sanctus*; e dove vi è la consuetudine, farà cenno anche al Suddiacono di salire alla sinistra del Celebrente per dire unitamente il *Sanctus* (*S.R. C. 12. Nov. 1831*). Al *Te igitur* il Diacono parte per andare alla sinistra del Celebrante, ed il Cerimoniere si porta in *cornu Epistolae*, facendo genuflessione nel passar per mezzo dell'Altare, ed ivi si ferma sino alle parole *Qui pridie quam pateretur*, alle quali avendo posto l'incenso nel turibolo, si pone in ginoc-

chio insieme col Turiferario, ed all'elevazione suona il campanello con tre suoni distinti con fare insieme col Turiferario inchino profondo prima e dopo ciascuna elevazione.

62. Dopo di che si alza e si ferma ivi, oppure ascende sul più alto gradino vicino all'Altare fino al *Nobis quoque peccatoribus*, ed allora passa all'altra parte con genuflettere in mezzo, ma sempre dietro al Suddiacono.

63. Partito il Diacono dalla sinistra del Celebrante sottentra egli, fa di nuovo genuflessione col Celebrante e Diacono, che già deve essere alla destra, ed ivi si ferma per assistere il Celebrante al messale sino all'*Agnus Dei*, genuflettendo sempre con lui, voltando i fogli, ecc.

64. Al cominciarsi il *Pater noster*, fa cenno al Diacono, che fatta genuflessione, vada dietro al Celebrante sul gradino solito,ed alle parole *dimitte nobis*, avvisa di nuovo il Diacono e Suddiacono , che fatta genuflessione ascendano in *cornu Epistolae* , ove lasciata dal Suddiacono la patena , e deposto il velo, gli fa cenno, che fatta genuflessione sull'Altare, torni di nuovo al suo luogo *in plano*, restando il Diacono alla destra del Celebrante, ed egli alla sinistra fin dopo cantate le parole *Pax Domini etc.*, ed allora fa cenno al Suddiacono, che ascenda alla sinistra del Celebrante, ove fatta la genuflessione, dice l'*A*-

gnus Dei (*Rit.10.8.*), ed il Cerimoniere fatta unitamente genuflessione discende *in plano*, ed aspetta il medesimo Suddiacono per accompagnarlo a dar la pace al Coro, principiando dalla parte del Vangelo dal più degno, e poi passando dall'altra parte dell'Epistola con genuflettere in mezzo (*V.n 156.e not.*)

65. Terminata questa funzione, torna all'Altare, e fatta genuflessione *in plano* alla destra del Suddiacono, riceve dal medesimo la pace con inchino avanti e dopo: ed egli poi la dà al primo Accolito, oppure al Turiferario, se assistesse alla credenza in supplemento degli Accoliti occupati in tener le torce. Dopo si ferma nel solito luogo in *cornu Epistolae* fino a tanto che il Celebrante siasi comunicato (*15*).

(*15*) 1. Se vi è la comunione del Clero, dopo che il Celebrante ha consumato il Sangue, il Suddiacono copre il Calice, e fatta genuflessione ambedue i Ministri sacri, mutano luogo, e scoperta dal Diacono la Pisside, fanno di nuovo genuflessione insieme col Celebrante. Ciò fatto, il Diacono sceso sul più alto gradino in *cornu Epistolae*, voltata la faccia verso la parte del Vangelo, dice profondamente inchinato il *Confiteor*, ed il Celebrante, stando sulla predella voltato verso il Diacono, dice il *Misereatur* e l'*Indulgentiam*, facendo il segno di croce sopra i comunicandi, e tenendo la sinistra al petto. Quando il Diacono va a dire il *Confiteor*, il Suddiacono si ritira sul più alto gradino in piedi in *cornu Evangelii*, colla faccia verso il Diacono e colle mani congiunte; ivi resta fino all'*Indulgentiam* inclusivo, inchinandosi, segnandosi, ec.; poi mutando ambedue luogo, facen-

66. Tornato il Celebrante in *cornu Epistolae*, lo assiste al libro, che chiuderà dopo l' ultima Orazione, purchè non vi sia al fine Evangelio particolare: nel qual caso lasciatolo aperto, e finito l' *Ita Missa est* dal Diacono, lo porgerà al Suddiacono per maggior comodità, onde lo straporti *in parte Evangelii*.

67. Nel tempo della Benedizione, egli con tutti gli altri Ministri si pone genuflesso, quale ricevuta si alza. Verso il fine del Vangelo fa cenno agli Accoliti di prendere i candellieri, e di portarsi in mezzo dell'Altare, ove fatta genuflessione alle parole *Et Verbum caro*, *etc.* o finito altro Vangelo, partono per la Sagrestia, seguiti dal Clero, ed egli, prese le

do genuflessione (nel passare per mezzo all'Altare uno dietro all'altro) col Celebrante, vanno a' lati del medesimo, cioè il Diacono dalla parte dell'Evangelio, ed il Suddiacono da quella dell' Epistola.

2. Se i Ministri Sacri si devono comunicare, finita l'*Indulgentiam* si mettono ginocchioni sull'orlo della predella incontro al Celebrante, e comunicatisi ambedue, fanno genuflessione nel medesimo luogo, e mutando posto, vanno ai lati dei Celebrante, come sopra, levatasi la tovaglia dal Turiferario, e rimessasi dopo che son passati i Ministri. Il Diacono posto alla destra del Celebrante, prende la patena, e la tiene sotto la particola accompagnando la mano del Sacerdote nel comunicare, ed il Suddiacono si ferma vicino al Celebrante colle mani congiunte, e colla faccia voltata al popolo durante la comunione: quale finita, il Turiferario riporta la tovaglia alla credenza, ed assiste il Cerimoniere in *cornu Epistolae* alla purificazione del Celebrante.

berrette dei Ministri sacri, e a suo tempo fatta insieme con essi genuflessione, le distribuirà, dando prima quella del Celebrante al Diacono.

68. Tornati in Sagrestia nel medesimo modo e forma che vennero, saluterà insieme coi Ministri sacri il Clero, e fatto inchino all'immagine della Sagrestia, aiuta a spogliare il Celebrante, lo serve al lavamano, e poi ritira le cose dalla credenza.

69. Se non vi fosse Coro, oppure il Clero restasse in Coro finita la Messa, gli Accoliti potranno prendere i candellieri, finito il Vangelo: vanno indi in mezzo, e discesi i Ministri sacri, fanno tutti insieme genuflessione, e salutato il Coro; porge egli le berrette ai Ministri, e vanno in Sagrestia nel modo di sopra.

70. Si noti: 1. I Ministri sacri genuflettono *in plano* la prima volta che giungono all'Altare, prima della Messa; ed avanti di partire, terminata che sia; le altre volte sempre sul gradino per quanto è loro possibile, fuorchè il Diacono quando passa avanti all'Altare per l'incensazione del Coro.

71. 2. Se uscendo la Messa solenne, il Clero non fosse andato allora in Coro, ma vi si trovasse precedentemente (come per l'Uffizio); in tal caso gli Accoliti, nell'uscire per la Messa cantata, al principio del Coro si slargano, ricevendo in mezzo i Ministri sacri col Celebran-

te in fila, nel modo che farebbero avanti l'Altare; e senza far prima genuflessione all'Altare fanno tutti riverenza al Coro prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola; indi avanzatisi tutti in fila avanti l'Altare, faranno genuflessione, ec. Similmente se finita la Messa, il Clero restasse in Coro, in tal caso, calati i Ministri col Celebrante *in plano*, e fatta da tutti genuflessione (fuorchè il Celebrante, se non vi fosse Sagramento nel Tabernacolo) prima di partire salutano il Coro prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola, ed indi partono.

ARTICOLO III.

Del secondo Cerimoniere della Messa Solenne.

L'uffizio di secondo Cerimoniere, come quello di Cerimoniere del Coro, è uno smembramento dell'Uffizio del Cerimoniere.

72. Benchè fuori delle funzioni Pontificali e delle straordinarie, come son quelle della Settimana Santa e simili, non siano necessarii più Cerimonieri, ciò non ostante sia per maggior decoro della solennità, sia per esercizio della gioventù, si suole usare oltre il primo, anche il secondo Cerimoniere nelle Messe che si cantano in certe festività dell'anno. Ora le incombenze di questo uffiziale si possono in qualche modo rilevare dal Cerimoniale de'Ve-

scovi (*l. 1. c. 5. 3.*), nel quale prima si dice del secondo Cerimoniere : *Praecipuam curam geret circa personam Celebrantis* (supponendo che non sia il Vescovo che celebri) *ac Ministrorum illius* ; *cumque opus erit aliquos ducere , aut reducere , faciet id modeste , etc.*; e poi si aggiunge di ambedue i Cerimonieri: *Praevideant quae sint agenda , ac onera inter se partiantur , concordesque sint , ne reprehendi ab aliis jure possint , qui docere, et instituere omnes debent. Satius enim est unum, quam plures esse, nisi fuerint concordes.* Donde sembra potersi dedurre: 1. Che al secondo Cerimoniere spetta dirigere ed accompagnare i Ministri sì sacri , che inferiori, lasciando al primo la cura della persona del Celebrante in luogo di quella del Vescovo, come si suppone nel detto Cerimoniale (*ib. n. 1.*)—2. Che per evitare la confusione,e lasciare a ciascuno di essi qualche cosa da fare, bisogna stabilmente fissare ciò che spetta all'uno, e ciò che appartiene all'altro, smembrando parte delle ispezioni del primo per darle al secondo. Supposti questi due principii, si è giudicato opportuno stabilire la presente Istruzione, che in sostanza non contiene , che le più naturali applicazioni di essi, come sono costantemente in uso nelle Chiese osservanti dei sacri Riti.

73. Per ciò che appartiene alle cose da

prepararsi per la Messa solenne, a lui spetta tutto ciò che dovrebbe farsi dal primo Cerimoniere, se fosse solo, sino ad essersi intieramente vestiti i sacri Ministri, dopo di che tocca al primo di avvisare e servire il Celebrante, perciò bisogna consultare, ed eseguire ciò che si dice ne' num. *43, 44* e *45* nell'Istruzione del primo Cerimoniere.

74. Terminato di vestirsi il Celebrante, al cenno del primo Cerimoniere fa dare il segno all'Organista col campanello della Sagrestia, avvisa gli Accoliti, perchè vengano coi loro candellieri in mezzo, e fatta riverenza profonda all'immagine in mezzo di essi e dietro i Ministri sacri, s'incammina solo verso il Coro, avendo dopo di sè gli Accoliti, e poi il Clero a due a due. Giunto a piè dell'Altare, ove deve cantarsi la Messa, si ferma in mezzo, aspettando che gli Accoliti se gli pongano di nuovo ai lati, quali giunti fanno tutti e tre genuflessione in una sola linea, e poi si ritira col secondo Accolito dalla parte del Vangelo,, ed ivi aspetta i Ministri sacri (16), quali venuti si pone tral Suddiacono, e il secondo Accolito

(16) Starà quivi alla destra del secondo Accolito, ed insieme con lui rivolto colla faccia alla parte dell'Epistola, finchè vengano i Ministri sacri. Quando sull'Altare vi fosse il Sagramento esposto, rimarrebbe allora colla faccia rivolta all'Altare aspettando i sacri Ministri per far di nuovo con essi genuflessione.

per far di nuovo genuflessione con tutt' i Ministri, dopo la quale va con gli Accoliti alla credenza, dove deposti i candellieri, tutti e tre si mettono ginocchioni dal lato dell'Epistola nel piano, donde stando colle mani congiunte, rispondono alla Confessione assieme coi Ministri, coi quali parimente s'inchina e si segna nello stesso tempo.

75. Fin tà la Confessione, si alza e torna cogli Accoliti alla credenza, mettendosi innanzi ad essa, e questo è il suo posto ordinario, donde non deve mai partire senza necessità, ma solo per eseguire le cose di sua ispezione; di qua pure, non essendovi Cerimoniere particolare destinato pel Coro, supplirà le di lui veci, particolarmente avvisando con un inchino o, al più, con un cenno di mano il Clero, quando debba scoprirsi, alzarsi, sedere o genuflettere, e andando all'incontro degli Ecclesiastici quando non sono pratici degli usi del Coro, qualora sopravvenissero alla funzione già cominciata, per farli fare le debite genuflessioni, e condurli al posto conveniente al loro ordine e grado (25).

76. Incensata che avrà il Celebrante la Croce, nell' approssimarsi col turibolo verso il corno dell'Epistola, egli va a levare il messale col suo leggio, e si ritira *in plano*, per lasciar libero l'Altare perchè sia incensato, e Partendo il celebrante verso la parte del Van-

gelo, ripone l'uno e l'altro nel luogo stesso donde l'aveva tolto. Verso il fine della ripetizione che fa dell'Introito il Celebrante, il secondo Cerimoniere va, ad un di presso, nel sito dove il Suddiacono suol cantare l'Epistola, e di là con una mediocre riverenza avvisa il Coro di ripetere i *Kyrie* assieme col Celebrante; ciò fatto ritorna al suo posto in mezzo agli Accoliti, ripetendo ancor esso coi medesimi gli stessi *Kyrie*, facendo egli le parti del Celebrante, e quelli le parti de' Ministri: quel che si dice de' *Kyrie* s' intende anche del *Gloria*, *Credo*, e di tutto il resto che suole recitare il Clero, dovendolo ripetere ancor esso cogli Accoliti nello stesso tempo.

77. Terminato di recitare il *Gloria*, avviserà gli Accoliti per trovarsi pronti al banco dei Ministri, prima che quelli arrivino; e lo stesso farà in tutte le altre occasioni, particolarmente se questi fossero nuovi e mal pratici del loro uffizio, prevenendoli sempre, e talvolta andando seco loro per aiutarli. Cominciandosi a cantare l'ultima orazione, senza perder tempo prenderà dalla credenza il messale, facendo alzare dal primo Accolito quella parte del velo omerale che lo ricopre; e tenendolo con ambe le mani verso la metà dei lati, e col frontespizio verso di sè, lo presenta al Suddiacono con fargli riverenza mediocre prima e dopo. Ciò fatto, gli passa alla sinistra, dove china

il capo verso la Croce al *Jesum Christum*, se occorre nella conclusione dell'Orazione, e poi va collo stesso Suddiacono in mezzo per far genuflessione e le solite riverenze al coro, come farebbe il primo cerimoniere, le cui veci supplisce in questa funzione *(53* e *54)*. Avverta però, nel fare questa genuflessione, di mettersi piuttosto dietro il Suddiacono per poter fare con più decenza e disinvoltura le riverenze al coro. Ritirandosi il Suddiacono al suo posto per cantare l'Epistola, si mette alla sua sinistra per assisterlo a voltar i fogli, e per avvisare il coro con un semplice inchino verso di esso, qualora occorresse il nome di Gesù, o del Santo di cui si celebra la Festa, ec. Finita l'Epistola ritornano nel mezzo per fare la genuflessione e le riverenze come prima; indi vanno verso il corno dell'Epistola, dove giunti, il Suddiacono va a baciare la mano del Celebrante, ed egli aspetta in piano per ripigliare dal Suddiacono il messale nello stesso modo, con cui glielo presentò, restando ivi col messale in mano sino all'arrivo del Diacono.

78. Calando il Diacono verso di lui, dopo di essersi segnato al Vangelo, gli consegnerà il messale nella stessa guisa e colle stesse cerimonie che praticò col Suddiacono, e postosi alla sua sinistra, lo accompagnerà all'Altare, facendo secolui prima le debite riverenze al

coro, e poi genuflessione in mezzo a piè dell'Altare; indi gli alza la parte anteriore del camice, perchè possa salire liberamente, e giunto questi sulla predella, lo lascia, e *per breviorem* si ritira al suo posto. Calando poi dall'Altare il Turiferario coll'incenso benedetto, seco s'incammina in mezzo al coro, seguito dai due Accoliti coi loro candellieri, dove giunto si mette alla destra del Turiferario, due passi lontano dai gradini dell'Altare per lasciare il sito ai Ministri sacri, ed avendo dietro a sè ed al Turiferario gli Accoliti. Giunti i Ministri in piano, fa fare genuflessione all'Altare, e riverenza al coro, prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola, ed indi vanno a cantare al luogo solito il Vangelo, mettendosi egli in faccia al secondo Accolito, ed alquanto dietro al Diacono; e facendo tutto ciò che farebbe il primo cerimoniere in simile occasione (55 e 56). Finito il canto del Vangelo, va in mezzo assieme cogli Accoliti, facendo genuflessione alla Croce, mentre quelli fanno lo stesso dietro di sè, e si porta nella parte dell'Epistola, e propriamente nel luogo dove il Suddiacono suol cantare l'Epistola, per ripigliar dal medesimo colle solite cerimonie il messale, nel ritorno che fa dal celebrante, qual messale rimette subito sulla credenza nel luogo medesimo da cui lo aveva tolto, aiutato come prima dal

primo Accolito , che solleva la parte corrispondente del velo omerale.

79. Nel cantarsi l'*Incarnatus, etc.* genuflette con ambe le ginocchia assieme con tutti gli altri Ministri inferiori, e questo finito, si alza, ed accompagna il Diacono alla credenza , dove alzandosi il velo omerele nel mezzo dal primo Accolito, egli prende la borsa da sopra il Calice , la consegna al Diacono colle solite riverenze prima e dopo , tenendola elevata, e coll'apertura verso il Diacono ; indi lo siegue alla sua sinistra facendo le debite riverenze secolui al celebrante ed al coro , sinchè giunto all'Altare, fa insiem con lui genuflessione alla Croce, egli alza la parte anteriore del camice per farlo salire; dopo di che, senz'altra genuflessione , *per breviorem* torna al suo posto.

80. Dettosi dal celebrante l'*Oremus* dell'Offertorio , e venendo alla credenza il Suddiacono , prende con attenzione il velo omerale, e glielo accomoda sulle spalle, quale poi vien legato colle sue fettucce dal primo Accolito ; indi lo aiuta a prendere nelle debite forme il Calice , ed essendovi comunione , lo siegue colla Pisside (ricoperta solamente di palla, o del suo coverchio) quale ripone sull'Altare, mentre il Suddiacono vi posa il Calice : ciò fatto, si ritira al suo posto, donde senza eccitar confusione, modestamente bada che i

Ministri inferiori facciano il loro dovere. Mentre il celebrante s' incammina per incensare il corno destro dell'Altare, diligentemente il previene con togliere il messale dalla mensa e ritiratosi in disparte, gli lascia tutto il comodo di proseguire liberamente la sua azione. Avverta però di evitare l'affettazione di aspettare appositamente per togliere il messale, che il celebrante arrivi nel mezzo per far con lui genuflessione, ma si porti con naturalezza, levando il messale senz'altra genuflessione tosto che sarà arrivato, e genuflettendo nel solo caso, che nell'atto di prenderlo, il celebrante si trovasse a far riverenza o genuflessione nel passare per mezzo : partito il celebrante verso il corno dell'Epistola, egli torna a mettere il messale a suo luogo , e si ritira alla credenza , dove aspetta per ricevere l' incenso insiem cogli Accoliti , ricevendo l' invito dal primo di essi , e facendolo poi egli al secondo.

81. Partiti gli Accoliti (il che devono fare entrambi, dopo che hanno preso l'incenso, e si è cominciato il *Prefazio*), il secondo cerimoniere rimane per supplire le loro veci, specialmente suonando il campanello al *Sanctus*, dopo di che va in Sagrestia per accompagnare e dirigere gli Accoliti colle loro torce, il che deve fare nella seguente maniera Supposto che questi siano quattro , cioè i

due Accoliti della Messa, e due altri assunti per quest'azione, col previo di lui avviso; in Sagrestia li dispone in fila talmente, che uno di questi due ultimi preceda tutti gli altri, indi seguano gli Accoliti della Messa in ordine, e finalmente l'altro degli assunti, tutti colla torcia accesa nella mano che riguarda il corpo della Chiesa: questi così disposti, egli precedendoli, s'incammina verso il coro, dove giunto, si ferma nel mezzo di esso, facendo situare gli Accoliti tutti in fila insiem con sè, in modo che egli si trovi fra i due Accoliti della Messa (i quali in qualunque caso debbono sempre ritrovarsi in mezzo degli altri). Così disposti fanno tutti e cinque genuflessione, nel che fare devono tenere la torcia nella mano che riguarda i sedili del coro; indi fanno riverenza, senza smuoversi dai loro posti, prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola, mutando sempre le torce o candele, in maniera che restino sempre in quella mano che guarda il corpo della Chiesa: ciò fatto, il secondo cerimoniere si ritira alquanto in fuori, ed i quattro Accoliti si fanno riverenza scambievole (mediocre) voltandosi faccia a faccia, tenendo le torce o candele nella mano che guarda i cancelli o balaustri del coro, e formando i due Accoliti assunti non già una sola linea cogli altri due, ma una seconda coppia di fianco a-

gli Accoliti della Messa, come se entrassero processionalmente in coro: fatta questa mutua riverenza, si tornano a disporre come prima in una sola linea, alquanto distanti l'uno dall'altro, e s'inginocchiano, tenendo sempre le torce nella mano che riguarda i sedili del Coro, che sono dalla propria parte, cioè i due che sono dalla parte del Vangelo, nella mano sinistra; quelli che sono dalla parte dell'Epistola, nella mano destra; ed il secondo Cerimoniere torna al suo posto (*17*).

82. Prima dell'elevazione venendo il Turiferario, fa tutto come si dice nell'Istruzione precedente del primo Cerimoniere (*61.*). Terminata l'elevazione, va a rilevare gli Accoliti colle torce (purchè non vi sia comunione del Clero o del popolo, e non sia Messa feriale ne' giorni di digiuno). Ciò eseguirà mettendosi in mezzo di essi, facendogli fare insiem con sè genuflessione all'Altare, e riverenza al Coro dalla parte del Vangelo, e da quella dell'Epistola (ma non fra di loro). Indi

(*17*) Potranno anche gli Accoliti venire in coppie cioè a due a due, se la situazione della Sagrestia ciò richiedesse; ed in tal caso, posto che siano più di due, gli Accoliti della Messa verranno in ultimo luogo, e saranno tutti preceduti dal secondo Cerimoniere; giunti poi al luogo debbono fare in fila la genuflessione, quelli che andavano avanti si slargheranno ai canti e gli Accoliti della Messa entreranno in mezzo, avendo fra loro il secondo Cerimoniere, e così faranno il resto come sopra.

li riconduce in Sagrestia precedendoli. Torna all'Altare, al solito posto, e quando occorre dà il segno all' Organista col campanello.

88. Mentre il Suddiacono dice l' *Agnus Dei* assieme col Celebrante, si va a mettere in mezzo dinanzi l'Altare, alquanto verso la parte del Vangelo, ed ivi aspetta che torni a suo luogo il Suddiacono: ricevuta questi la pace dal Diacono, fa secolui genuflessione mentre il Diacono la fa alla sinistra del Celebrante, indi l'accompagna per dar la pace al Coro, come si dice al num. *64* e *65*.dell' Istruzione del Primo Cerimoniere.

84. Data da lui la pace al primo Accolito, o in suo difetto al Turiferario, manda il medesimo colla tovaglia della comunione (se questi vi è) e col velo del Calice dalla parte del Vangelo. Se non vi è altro Chierico destinato, a lui spetta disporre i Chierici comunicandi, e lo farà in maniera che non siegua, in un'azione sì divota, alcuna confusione che alteri il necessario raccoglimento; perciò farà mettere inginocchioni due Chierici tra gli Accoliti della Messa, ed altri due per tener le torce (mentre questi si comunicano), e disporrà gli altri Chierici da comunicarsi sei per fila, più o meno secondo il sito, dietro la prima fila formata dagli Accoliti. Ciò fatto va ad inginocchiarsi sull'orlo dell'ultimo gradino sotto la predella dell' Altare dalla parte dell'Epi-

stola per aiutare a tenere la tovaglia della Comunione. Dopo che si sono comunicati tutt'i Chierici se egli si deve comunicare, si comunicherà col Turiferario, presentandosi con lui in mezzo, dopo di che fanno genuflessione ec. Se vi restano particole si trattiene al suo posto finchè siano consumate (o chiusa la Pisside nella custodia), altrimenti subito va a rilevare gli Accoliti col mettersi in mezzo di essi, e questi alzati faranno seco genuflessione alla Croce e riverenza al coro, come fecero nel venire (tralasciando però la riverenza scambievole fra loro) : indi precedendoli, li condurrà in Sagrestia.

86. Dalla Sagrestia ritorna assieme con gli Accoliti *per breviorem* al solito posto, dove si trattiene in mezzo di essi sino al Vangelo di S. Giovanni verso la metà del quale assieme con gli Accoliti, che avranno già presi in mano i loro candellieri, si porta in mezo del coro, e fatta genuflesione al *Verbum caro,* e non prima, o finito altro Vangelo, tutti e tre si avviano verso la Sagrestia, andando però egli avanti agli Accoliti.

86. Giunto in Sagrestia, e fatta riverenza alla Croce, egli si ritira assieme col secondo Accolito verso la sinistra aspettando i Ministri sacri, coi quali torna a far riverenza alla Croce o immagine della Sagrestia (*18*).

(*18*) Se non vi fosse Coro, in tal caso fatta genu-

87. Spogliatosi il celebrante, egli assieme con gli Accoliti spoglia i Ministri, e poi aiutato dagli Accoliti medesimi dà ricapito alle cose che sono sull'Altare e sulla credenza.

ALTRI AVVERTIMENTI PEL CERIMONIERE DELLA MESSA SOLENNE.

88. Le riverenze al coro ordinariamente si fanno sempre prima dalla parte più degna che è quella del Vangelo, e poi dall'altra ossia da quella dell'Epistola. Si eccettua — 1. Quando il celebrante coi Ministri si alza dal banco dove sedeva per andare innanzi all'Altare — 2. Quando il Diacono, avendo preso il messale dal cerimoniere, lo deve portare sopra dell' Altare pel Vangelo — 3. Quando il Diacono stesso, dopo l' *Incarnatus etc.* del Credo, porta la borsa all'Altare: in questi e simili casi la riverenza s' incomincia dalla parte che prima s'insontra, che è quella dell' Epistola, e poi si fa all' altra parte che è quella del Vangelo.

89. Deve badare il cerimoniere a non far camminare i Ministri sì sacri che inferiori mentre si cantano le parole alle quali va la riverenza, come *Adoramus te*, *etc.* ma se accadesse per inconsiderazione che si trovasse-

flessione al *Verbum caro*, aspetterà in piedi con gli Accoliti, e calati i Ministri sacri in piano, replicheranno con essi la genuflessione, e partiranno

ro già incamminati, al principio di tali parole si fermeranno e si rivolteranno all' Altare in qualunque sito stiano, inchinando anche la testa durante il tempo in cui si cantano tali parole. Ma se è il nome di Maria, o del Santo di cui si fa la festa, o la commemorazione, oppure il nome del Papa regnante quello che si canta in tali casi; posto che si trovassero incamminati, si fermeranno soltanto, ed in quel sito che stanno piegheranno la testa a tali nomi.

90. Nel tempo della Messa solenne, dovendosi fare la comunione del clero, o del popolo, i Ministri sacri, come si è detto, dovranno mutar luogo facendo genuflessione: questa genuflessione poi la faranno ai fianchi del celebrante sulla predella, se le particole stassero sull'Altare nella Pisside o in altro modo; la faranno in mezzo al loro luogo, se la Pisside si dovesse estrarre dalla Custodia.

CAPO III.

ISTRUZIONE PEL TURIFERARIO NELLA MESSA SOLENNE.

91. Un quarto prima della Messa il Turiferario si troverà in Sagrestia; ivi si veste di cotta, ed in mancanza degli Accoliti aiuta a vestire i Ministri sacri.

92. Al principio della Messa apparecchia il

fuoco nel turibolo: finita la confessione si accosta all'Altare, e fatta genuflessione,ascende sulla predella al corno dell' Epistola , consegna la navicella al cerimoniere, fa mettere l'incenso, quale messo e benedetto, lascia calare giù il coperchio del turibolo, e lo porge al Diacono, ripiglia la navicella nella sinistra e discende in piano appoggiando la destra al petto.

93. Nell'incensazione del celebrante si mette vicino al Diacono, facendo inchino al celebrante avanti e dopo: riprende poi il turibolo colla destra, e fatta genuflessione, lo ripone al suo luogo, e torna in coro.

94. Cantate tutte le Orazioni, va a preparare il turibolo; e letto dal celebrante il Vangelo (se non vi fosse qualche tratto lungo) si accosta subito all'Altare per far mettere l' incenso, come ha fatto la prima volta;quale messo e benedetto, prende il turibolo nella destra e la navicella nella sinistra, e disceso in piano, va avanti agli Accoliti in mezzo al coro innanzi all'Altare, alquanto distante dai gradini di esso, ove stando dinanzi al secondo Accolito, ed alla sinistra del cerimoniere,al cenno di questo fa genuflessione all'Altare , e salutato il coro insieme co' Ministri sacri, lascia passare il primo Accolito, e poi s'incammina alla sinistra del Diacono alquanto indietro, in modo che si trovi dirimpetto al primo Accolito.

95. A suo tempo consegna il turibolo al cerimoniere, e da lui lo riprende dopo che il Diacono gliel' avrà restituito: ed aperto alquanto il coperchio, lo tiene nello stesso modo di prima, nè lo deve agitare mentre si canta il Vangelo.

96. Finito il Vangelo, si accosta alla destra del Diacono e gli consegna il turibolo, facendo le solite riverenze con lui prima e dopo d'aver incensato il celebrante; indi ripreso il turibolo, si porta in mezzo, e fatta genuflessione avanti all'Altare dietro al Suddiacono, si ferma inchinandosi alla parola *Deum*, se si canta il *Credo*; poi lo rimette al suo luogo, e ritorna al suo posto (*19*).

97. Verso il fine del *Credo* cantato va a preparare il turibolo, e si troverà pronto per accostarsi all' Altare subito fatta l'Offerta del Calice; fa allora metter l'incenso *more solito*, ripiglia la navicella, e la posa sulla credenza, e si ferma ivi *in cornu Epistolae* colle mani posate al petto. Assiste al Diacono nell'incensare il celebrante, il coro ed il Suddiacono, stando alla sua destra, ma alquanto indietro, salutando e genuflettendo insieme con lui: in-

(*19*) Se non vi fosse il Credo nella Messa, in tal caso il Turiferario, fatta la genuflessione avanti l'Altare se ne va via a mettere il nuovo fuoco o riaccendere quello che vi è nel turibolo, onde trovarsi pronto per la incensazione delle Oblate e dell'Altare

censato il Suddiacono, ripiglia il turibolo, incensa il Diacono; arrivato che sia dietro al celebrante, con due tiri doppi; poi gli accoliti con un tiro doppio per ciascuno; indi il popolo (portandosi all' ingresso del coro) con tre tiri doppi, cioè uno in mezzo, l'altro alla sua sinistra, e l'altro alla destra, il tutto però co' debiti saluti avanti e dopo, e colle debite genuflessioni all'altare, passando e ripassando: riporta poi il turibolo al suo luogo.

98. Prepara di nuovo il fuoco, ed un poco prima dell'elevazione si accosta all'altare in *cornu Epistolae* alla destra del cerimoniere per far metter l'incenso nel turibolo, il che fatto s' inginocchia in piano, incensa il Santissimo con tre tiri doppi alzandosi l'Ostia, inchinandosi profondamente avanti e dopo; e così ancora farà all'elevazione del Calice (*Rit. 8.8.*); dopo la quale parte, facendo prima genuflessione al Sagramento e ritorna all' altare dopo aver riposto il turibolo.

99. Qui termina l'uffizio suo, se gli accoliti non restano colle torce sino alla comunione: ma se quelli stan colle torce, allora egli a suo tempo leverà il velo omerale dalle spalle del suddiacono (che deve slacciarlo da sè), facendo secolui genuflessione nell' atto di ritirarsi col detto velo omerale, quale piegherà e riporrà sulla credenza.

100. Ricevuta la pace dal secondo cerimo-

niere, porta alla parte del Vangelo sull'altare il velo del Calice, ministra a suo tempo le ampolline per l' abluzione, e purificazione, e riposta ogni cosa sulla credenza, ritorna al suo luogo.

101. Se vi è la comunione del clero, dopo la pace, preso il velo e la tovaglia della comunione, passa dall' altra parte, si mette inginocchione in piano: detto l' *Indulgentiam*, si inginocchia sull' orlo laterale della predella per distendere e sostener la tovaglia insieme col cerimoniere, e finita la comunione, discende in piano, fa genuflessione coll'istesso cerimoniere, e torna alla credenza, ministrando le ampolline, come sopra.

102. Si noti: 1. Si fa genuflessione con un ginocchio, quando si parte dal coro, o vi si torna: quando si parte dall' altare, o vi si accosta: nel passare e ripassare da una parte all' altra dell' altare.

103. 2. Quando il turibolo non ha l'incenso benedetto, si tiene nella mano sinistra, altrimenti nella destra, e la navicella nella sinistra. Quando si porta, come si suol dire *in cerimonia*, come al canto del Vangelo, e alle Processioni, mette il dito piccolo dentro l'anello del piccolo coperchio, il dito grosso della stessa mano dentro l'anello della catenella del coperchio grande. Nelle altre occasioni, come quando lo porta per farvi mettere l'in-

censo, ec., si suol impugnare nella sommità delle catenelle sotto il piccolo coperchio, in modo però, che sia alzato alquanto il coperchio grande: e ciò fuori dell' attuale incensazione.

104. 3. Quando non ha da servire all'altare, il suo luogo deve essere un posto del coro comodo a poterne partire allorchè sarà necessario, nel che fare rimarrà la berretta al suo luogo. Nell' uscire della messa anderà egli col clero in coro, e con esso ritornerà in sagrestia, finita la messa; ma se non vi fosse coro, potrà uscire e ritornarsene ai fianchi del secondo cerimoniere, ed allora rimarrà impiedi presso gli accoliti, o dove gl' indicherà il cerimoniere, giusta la diversa posizione dell'altare o del Presbiterio.

CAPO IV.

ISTRUZIONE PER GLI ACCOLITI NELLA MESSA SOLENNE.

105. Un quarto prima della messa, gli accoliti, che devono essere di statura uguale (*Caer. Ep. l. 1, c. 11. n. 8.*) vestiti di cotta provvedono e portano all' altare le cose necessarie, aiutano a vestire il diacono ed il suddiacono; quali vestiti, vanno ad accendere le candele all'altare (se non vi fosse alcun altro destinato a ciò per maggior comodo) uno da

una parte, e l'altro dall'altra, cominciando dalla più vicina alla Croce, siccome nell'estinguerle si deve cominciare dalla più lontana; e se fosse un solo che accendesse, prima accenderà dalla parte dell'Epistola, e poi da quella del Vangelo; e all'opposto nell'estinguere. In quest' occasione avvertano di non lasciar colar cera sulla tovaglia dell'Altare.

106. Il secondo Accolito porta del lume per accendere in Sagrestia i loro candellieri.

107. Vestito il Celebrante mettono il manipolo a'Ministri sacri, porgendolo prima loro a baciare (ne'rispettivi tempi dopo il manipolo porranno ancora loro le pianete piegate).

108. All'avviso del Cerimoniere prendono i candellieri, ed unitisi in mezzo, fanno la dovuta riverenza alla Croce o immagine della Sagrestia; poi con occhi modesti e passo moderato si incamminano avanti il Clero andando all'Altare (*Rit*.2.5.).

109 Il primo Accolito alla destra del secondo porterà il candelliere colla mano diritta nel nodo, e colla sinistra sotto il piede del candelliere; il secondo Accolito poi colla sinistra nel nodo, e colla destra al piede(*Caer.Ep.ib.*).

110. Arrivati ai gradini dell'Altare fanno in piano genuflessione con un ginocchio; si ritirano *hinc inde* agli angoli del gradino voltatisi faccia a faccia, aspettando così i Ministri sacri (se il Clero allora entra in Coro).

111. Giunti i Ministri sacri, si voltano all'Altare, fanno con essi genuflessione, poi vanno ambedue uniti a portare i candellieri sulla credenza (*Rit. ib.*), si mettono inginocchioni vicino all'Altare colla faccia rivolta alla parte del Vangelo e colle mani congiunte, e rispondono anche essi sottovoce alla Confessione del Sacerdote, quale terminata, si alzano in piedi, e così si fermano vicino alla credenza (20).

112. Mentre il Celebrante mette l'incenso nel turibolo, dopo letto il Vangelo, prendono i candellieri, e disceso da' gradini dell' Altare il Turiferario, lo seguono in mezzo del Coro, e postisi dietro al medesimo ed al Cerimonie-

(20) 1. Ogni volta che i Ministri sacri vanno a sedere, gli Accoliti alzano la Dalmatica, e la Tunicella (oppure le Pianete piegate) a traverso la spalliera del banco, acciò non vi si seggano sopra, secondo però la situazione di esso: in questa occasione dovendo passare avanti il Celebrante, gli fanno i soliti segni di croce al *Sequentia sancti Evangelii* recitato dal Celebrante.

2. Se i Ministri adopreranno le Pianeta piegate, il secondo Accolito mentre si canta l' ultima Orazione dal Celebrante, leverà al Suddiacono la Pianeta rimettendogliela dopo che avrà baciato la mano al Celebrante e ricevuta la benedizione da esso): lo stesso farà col Diacono, mentre dal Celebrante si legge il Vangelo, mettendogli il primo Accolito lo Stolone, che gli leverà dopo che avrà trasportato il messale pel *Postcommunio*, ed allora il secondo Accolito gli rimettarà la Pianeta piegata.

re, fanno con essoloro e coi Ministri sacri genuflessione all'Altare, saluto al Coro prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola; ed avvertano, che in queste e simili azioni è necessaria l'uniformità del modo e del tempo, quasi molti fossero un sol corpo che si vede muovere ed inchinare. Indi si portano al luogo solito a cantarsi l'Evangelio, mettendo in mezzo di loro il Suddiacono (*Rit.6.5.*), il primo Accolito alla destra, il secondo alla sinistro del Suddiacono in retta linea, voltando la faccia verso l'ala del Coro che è dalla parte dell'Epistola: in questo tempo non genuflettono mai (*Rubr. 17.4.*), nè si segnano, ma stanno immobili.

113. Finito l'Evangelio, ritornano in mezzo del Coro, tre o quattro passi distanti da'gradini anteriori dell'Altare, secondo il sito che vi è. fanno genuflessione al medesimo, e del pari tornano alla credenza. Posati i candellieri, stanno come prima in piedi, genuflettendo al ℣. *Et incarnatus, etc.* detto dal Celebrante, con un ginocchio solo, e con due quando è cantato.

114. Quando il Suddiacono prende il Calice, il secondo Accolito piega il velo di esso, il primo seguita il Suddiacono col fazzoletto, ampolle e baciletto (*Rit.*7.*9.*), ed accomoda ogni cosa sull'Altare, somministrando al Suddiacono le ampolle. Posto il vino

è l'acqua nel Calice, ritira ogni cosa, e si ferma al suo luogo in piedi.

115. Nell'atto che il Diacono incensa il Celebrante, si apparecchiano per dare a lavar le mani, il primo Accolito col fazzoletto, il secondo col bacile ed ampolla dell'acqua. Partito il Diacono, succedono essi avanti il Celebrante, ove giunti, ministrano l'acqua ed il fazzoletto (*Rit.* 7. *10.*), facendogli riverenza prima; e dopo ricevuto dal celebrante il fazzoletto, gli fanno di nuovo riverenza, e partono, rimettendo ogni cosa a suo luogo, e si fermano in piedi al solito posto.

116. Fanno inchino al Turiferario avanti e dopo d'essere stati incensati, facendo il primo Accolito, immediatamente prima d'essere incensato, l'inchino al suo compagno.

117. Cominciato il Prefazio, partono gli Accoliti per andare in Sagrestia ad accendere le torce, ed al *Sanctus* escono dalla Sagrestia (*Rit. 8.8.*), ed entrano ambedue del pari in mezzo del coro avanti l'Altare, ove fatta genuflessione, e riverenza al coro, ed anche fra di loro, si dividono alquanto, e in retta linea si mettono inginocchioni (*V.n.81.*) (*21*).

(*21*) Se non vi è il secondo Cerimoniere, cominciato il Prefazio, si parte solo il secondo Accolito per andare in Sagrestia ad accendere le torce, e il primo si ferma per suonare il campanello al *Sanctus*, dopo di che subito si parte per andare a prendere la sua torcia ec. come sopra.

118. Finita l'elevazione, se non vi è comunione del clero, o del popolo, nè è giorno di digiuno privilegiato dalle Rubriche, si uniscono, fanno genuflessione e saluto al coro, o portano via le torce; ritornano colla solita genuflessione, ed anche saluto al coro (ma non fra di loro), vanno al loro posto, e si fermano in piedi (22).

119. Se non si trovano colla torcia in mezzo al coro, il primo Accolito leva a suo tempo il velo omerale dalle spalle del Suddiacono, facendo genuflessione secolui prima di ritirarsi, e lo piega, rimettendolo sulla credenza. S'inchinano mentre il celebrante si comunica. Il primo Accolito porterà a suo tempo le ampolle all'Altare per l'abluzione e purificazione; e intanto il secondo porta il velo del Calice sull'Altare *a parte Evangelii*, genuflettendo con un ginocchio nel passare e ripassare per mezzo all'Altare; se poi tengono le torce sino al fine della comuniune, supplisce a queste cose il Turiferario.

(22) Nelle Messe feriali de giorni di digiuno, e nelle Messe de'Morti, gli Accoliti colle torce non si partono dall'Altare, se non dopo che avrà il Celebrante sunto il Sagramento sotto l'una e l'altra specie. Allorchè poi nella Messa vi è comunione del Clero, o del popolo, gli Accoliti (e se ve ne sono altri con essi) che tengono le torce all'Altare, non si partono da esso, se non finita la detta comunione e chiusa la Pisside nella Custodia, o consumate le altre particole se ne rimangono *(Rit. ib.)*.

120. Nella Benedizione *in fine Missae* s'inginocchiano *utroque genu*: al principio dell'Evangelio si alzano, e si fanno i soliti segni di croce all'*Initium sancti Evangelii (23)*.

121. Verso il fine del Vangelo prendono i candellieri, vanno in mezzo, e fatta genuflessione a quelle parole *Et Verbum caro etc.*, o finito altro Vangelo, partono subito per la Sagrestia, ove fanno uniti inchino alla Croce; poi divisi si fermano agli estremi del banco co' candellieri in mano rivolti faccia a faccia, aspettando così i Ministri sacri (se il clero allora entra in Sagrestia), quali arrivati, fatto inchino di nuovo insieme all'immagine o alla Croce della Sagrestia, e posati i candellieri, levano i manipoli al Diacono e al Suddiacono, ed anche la pianeta piegata, quando l'hanno, estinguono le due candele, e spogliato che sia il celebrante, aiutano a spogliare i detti Ministri sacri, e dopo vanno a smorzare le candele dell'Altare, quando non vi sia alcun altro a ciò destinato — Si noti che

122. Gli Accoliti stanno sempre in piedi alla credenza, fuorchè quando devono far qualche cosa, e in altre occasioni già notate di sopra. Tengono le mani congiunte avanti al petto,

(23) Se il Clero resta in Coro finito l'Evangelio, presi i candellieri vanno unitamente in mezzo, ivi fanno genuflessione, e saluto al Coro insieme coi Ministri sacri, si portano in Sagrestia.

quando il celebrante canta, o legge a voce alta le appoggiano poi l'una sopra l'altra al petto, quando non legge alto, nè canta cosa alcuna. In coro la riverenza si fa, ordinariamente, prima dalla parte del Vangelo, e poi da quellla dell'Epistola, cominciando sempre dal più degno. La torcia si tiene nella mano che corrisponde al di fuori, cioè il primo accolito, che sta alla destra dell'altro, colla mano destra; il secondo colla sinistra. Quando una mano è occupata, l'altra si tiene distesa ed appoggiata al petto. Presentandosi qualche cosa al celebrante si bacia prima di darla, e dopo ricevuta (non però nella Messa de' Morti). Gli accoliti fanno genuflessione con un ginocchio quando partono dal coro, o ritornano: quando partono dall'altare, o vi si accostano, ec. Dovendosi comunicare alla Messa, lo fanno dopo i ministri sacri, e dopo i sacerdoti (se per caso se ne comunicasse qualcuno), facendo le dovute genuflessioni con un ginocchio prima e dopo di essersi comunicati; e intanto consegnano le torce ad altri due chierici.

CAPO V.

ISTRUZIONE PEL SUDDIACONO NELLA MESSA SOLENNE.

123. Un quarto d'ora prima della Messa il suddiacono si troverà in sagrestia, ove fatta

breve orazione, si lava le mani, e si veste dei sacri paramenti, aspettando a prendere il manipolo, e la pianeta piegata quando si adopra, dopo vestito il celebrante, col quale, dopo averlo aiutato a vestire, si copre colla sua berretta.

124. Al cenno del Cerimoniere, fatta inclinazione profonda all' immagine della Sagrestia, tenendo la berretta in mano, e salutato con inchino mediocre il Celebrante, e poi copertosi, s' incammina colle mani congiunte dietro al Clero, ed avanti al Diacono.

125. Riceve l' acqua benedetta dal Cerimoniere colla berretta in mano, e poi si copre: entrando in Coro si ritira alla sinistra del Celebrante, e quivi data la berretta al cerimoniere s' incamina cogli altri Ministri.

126. Fatta genuflessione *in plano* col Diacono all' Altare, risponde col medesimo alla confessione, segnandosi ed inchinandosi col Celebrante: resta diritto quando il Celebrante dice il *Confiteor*: s' inchina però mediocremente quando egli dice il *Misereatur tui*, e profondamente verso l' altare quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *et tibi Pater*, e *te Pater* (*Rit. 3. 9*); si rialza quando il Celebrante dice *Indulgentiam*, e s' inchina di nuovo mediocremente dal *Deus tu conversus* sino all'*Oremus* (*24*).

(24) Tiene ordinariamente congiunte le mani a

127. Detto dal Celebrante *Oremus*, ascende con lui all'Altare, alzandogli un poco l'estremità delle vesti dalla parte di avanti. Mentre il Celebrante incensa l'Altare egli alza colla mano destra la pianeta, e fa genuflessione ogni volta che passa con lui avanti alla Croce (*Rit. 4. 7.*); quando il Celebrante rende al Diacono il turibolo, egli scende per la più breve *in cornu Epistolae* in piano, ove standa alla sinistra del Diacono in faccia del Celebrante, gli fa con essolui inchino profondo avanti e dopo di averlo incensato.

128. Fatto ciò, si mette alla destra del Diacono *in cornu Epistolae* (*Rit. ib.*), un gradino più basso, colla faccia rivolta al messale, in modo che esso col Diacono e col Celebrante facciano un mezza circolo non perfetto.

129. Si segna al principio dell'Introito, e risponde ai *Kyrie*, ed ivi si ferma, o pure va a sedere (*Rub. 17. 6.*) secondo che il Cerimoniere accennerà, facendo in quest'ultimo caso inchino mediocre verso l'Altare.

130. Quando dal Coro si canta l'ultimo *Kyrie*, nel caso che stassero seduti, al cenno del

vanti il petto, eccettuato quando siede, e quando le occupa in far qualche cosa: avvertendo, che quando ministra colla destra, ordinariamente tiene la sinistra distesa avanti il petto, e quando il Sacerdote fa genuflessione, o inchino profondo, egli fa genuflessione, sostenendo con una mano il braccio al Celebrante quando si alza.

Cerimoniere va col Diacono all'Altare, prendendo in mezzo il Celebrante, salutando il Coro da quella parte che prima s' incontra. Arrivato all'Altare fa genuflessione sull'ultimo gradino insieme col Diacono, poi si mettono l'un dietro l'altro nel mezzo *(Rit.4. 7.)* (25).

131. Mentre il Celebrante intona il *Gloria*, alla parola *Deo* inchina il capo, ascende sulla predella alla sinistra del Celebrante, e dice il restante del *Gloria* insieme con lui (*Ritus ib.*), avvertendo di non prevenirlo, ma accompagnarlo, parimente inchinandosi e segnandosi unitamente con essolui.

132. Finito di recitarsi il *Gloria*, fatta genuflessione insieme col Diacono, s' incammina a sedere per la più breve, alla destra del Celebrante, o avanti ad esso, secondo la diversa situazione del banco o del coro, e presa la berretta, dopo che il Celebrante si è coperto, fa insieme col Diacono inchino mediocre allo stesso : di poi si pone a sedere alla sinistra del medesimo Celebrante, e copertosi terrà

(25) 1. In alcune Chiese che formano regola in materia di sacri Riti, dopo il canto dei *Kyrie* i Ministri sacri stando al banco, ritornano all'Altare *per breviorem* senza salutare il Coro.

2. Se il Celebrante coi Ministri non stassero seduti, mentre si canta l' ultimo *Kyrie*, al cenno del Cerimoniere, vanno in mezzo, situandosi *unus post alium*, cioè il Celebrante sulla predella, il Diacono sul gradino vicino ad essa, ed il Suddiacono in piano, per intonarsi il *Gloria*.

le mani stese sopra le ginocchia: si scopre quando ne viene avvisato dal cerimoniere(26).

133. Al cenno del cerimoniere s'alza, lascia la berretta, voltandosi verso il celebrante, discende dal banco, e fatti due o tre passi, saluta il coro insieme col Diacono e celebrante, dalla parte dell'Epistola, e poi da quella del Vangelo.

134. Arrivato all'Altare, e fatta col Diacono genuflessione, alza le vesti del celebrante mentre sale all'Altare, fermandosi egli al suo luogo ordinario dietro al Diacono.

135. Detto dal celebrante *Dominus vobiscum*, va dietro al Diacono *in cornu Epistolae* (*Rit.ib.*), ove mentre si cantano le Orazioni fa inclinazione, quando s'inchina il celebrante, senza rispondere *Amen* in fine; il che osserverà sempre quando risponde il coro (27).

136. Prende il libro dai canti di sotto con ambe le mani, quando gli vien presentato

(26) Se nell'andare a sedere, il Coro cantasse qualche versetto, a cui si debba fare inclinazione, si fermerà e s'inchinerà verso l'Altare (*V.n.89.*).

(27 Quando si dice il *Flectamus genua*, il Diacono lo canta inginocchiandosi, e subito dopo il Suddiacono canta il *Levate*, alzandosi egli il primo; tutti parimente s' inginocchiano, fuorchè il Celebrante (*Rit.5. 5.*).Se avrà la pianeta piegata, in tempo dell'ultima Orazione la deporrà, riprendendola dopo aver presa la benedizione dal Celebrante, cantata l'Epistola.

138. Ricevuta la benedizione, si alza, e reso il libro al cerimoniere, per la più breve trasporta il messale insieme col cuscino o leggio *in cornu Evangelii* (*Rit. ib. n. 5.*) con far genuflessione nel passar per mezzo.

139. Posato il libro, si ferma sul più alto gradino colla faccia voltata al corno dell'Epistola, ed ivi risponde al Sacerdote, segnandosi ed inchinandosi insiem con lui, voltando i fogli, se bisogna; e dopo aver risposto in fine *Laus tibi Christe*, sale sulla predella 29).

140. Posto l'incenso nel turibolo, e benedetto, scende *in plano*, aspetta il Diacono, ed al cenno del cerimoniere fa insieme con gli altri Ministri genuflessione, e salutato il coro dall'una parte e dall'altra, s' incammina avanti, e se il luogo lo comporta, alla sinistra del Diacono verso il luogo dove si ha da cantare l'Evangelio, ed ivi si pone in mezzo ai due Accoliti, tenendo il libro aperto (*Rit. 6. 5.*) ed appoggiato sulla fronte. Pronunciandosi il nome di Gesù non s'inchina; nè fa ge-

assisteranno al Celebrante come all'Introito, rispondendo *Deo gratias* a tutte le Epistole recitate dal Celebrante, fuorchè alla quinta di Daniele nei Sabbati delle quattro Tempora (*Rub.*).

(29) Se in Coro si canta il versetto *Adjuva nos etc.* del Tratto di Quaresima; oppure il ℣. *Veni Sancte Spiritus etc.* nelle Messe dello Spirito Santo, s'inginocchia sull'orlo della predella alla sinistra del Celebrante, finchè sia terminato di cantarsi (*Rubr. 17. 3.*).

nuflessione alcuna, benchè gli altri rispettivamente la facciano, sostenendo esso il libro (*Rubr. 17. 4*).

141. Finito l'Evangelio, porta il libro aperto al Celebrante (*Rit. 6. 5.*) camminando in linea retta verso di lui, non facendo genuflessione, benchè passasse avanti al Santissimo, e glielo presenta a baciare, indicandogli colla destra il principio del Vangelo che si è letto; dopo che il Celebrante l'avrà baciato, egli chiude il libro (voltandolo un poco verso la sua sinistra per non farlo in faccia al Celebrante), e ritiranodosi un poco indietro, saluta il medesimo celebrante; di poi scende *in plano* alla parte anteriore dell' Epistola, dove senza far genuflessione rende il libro al cerimoniere e dopo che il Diacono avrà incensato il Celebrante, egli si porta in mezzo dell'Altare *in plano*, ove fa genuflessione insieme col Diacono che gli sta innanzi sul gradino superiore.

142. Quando s'intona il *Credo*, inchina il capo alla parola *Deum*, e poi va al lato sinistro del Celebrante, ed ivi osserva quello che si è detto al *Gloria* (*Rit. ibi*) (*131.*).

143. Nel dirsi dal celebrante *Et incarnatus est*, fa genuflessione, e terminato il Simbolo, va a sedere come sopra (*132*). Mentre si canta *Et incarnatus est*, si scopre ed inchina pro-

fondamente il capo fino alle parole *et homo factus est* inclusivamente (*30*).

144. Quando il Diacono si alza per andare a pigliar la borsa, sorge anche il Suddiacono, e resta alzato colla berretta in mano, finchè il Diacono abbia fatto inchino al celebrante, passando colla borsa: dopo siede e si copre: e quando il Diacono ritorna per sedere, s'alza in piedi come prima, e salutato assieme col Diacono il celebrante, si mette a sedere con essolui. Si scopre poi ogni volta che gli vien fatto cenno dal cerimoniere (*31*).

145. Verso il fine del *Credo* al cenno del cerimoniere ritorna cogli altri Ministri all'Altare, osservando tutto ciò che si disse al fine del *Gloria* (*133*).

146. Quando il celebrante dice *Oremus* all'Offertorio, inchina il capo; indi fatta genuflessione, si porta alla credenza, ove ricevuto il velo omerale sulle spalle, leva il velo piccolo dal Calice, e lo porge al secondo Accolito, poi prende il Calice colla sinistra nuda pel nodo, lo copre colla parte del velo che

(*30*) Nelle tre Messe di Natale, e nel giorno dell'Annunziata, s'inginocchia con gli altri Ministri, cantandosi le dette parole *Et incarnatus etc.* Se la Festa dell'Annunciazione si trasferisce, allora si genuflette solamente nel giorno della traslazione (*S. R. C. 16. Junii 1663.*)

(*31*) Il Suddiacono può fermarsi sempre in piedi nel tempo che il Diacono porta la borsa all'Altare *ex consuetudine multorum.*

pende dal suo lato destro, e posatavi sopra la mano destra nuda, va *per breviorem* sulla predella alla destra del Diacono senza fare alcuna riverenza, e quivi posa il Calice sull'Altare *(Rit.7.9.)* (32).

147. Levata dal Diacono la palla e la patena, asterge il Calice col purificatoio, e lo porge al Diacono; prese poi le ampolle dalle mani dell'Accolito, porge quella del vino al Diacono (da cui la ripiglia colla sinistra), e posto dal Diacono il vino nel Calice, presenta egli al celebrante l'ampolla dell'acqua, ed alquanto inchinato verso di lui, dice *Benedicite Pater reverende (Rit.7.9)*, che se fosse Prelato dirà *Benedicite reverendissime Pater*; e data dal celebrante la benedizione, mette un poco d'acqua nal Calice (*Rit. ib.)*, e restituisce all'Accolito l'ampolla.

148. Ricevuta dal Diacono la patena nella mano destra nuda, e copertala colla parte del velo, la quale pende dal lato destro, l'appoggia al petto (il che pratica quando cammina, quando è incensato, quando sta genuflesso, quando risponde all'*Orate Fratres*, e quando, dov'è l'uso, va a recitare il *Sanctus* col Celebrante — *S.R.C.12. Nov.1831.*), e si porta per la più breve *in plano* in mezzo all'Altare,

(32) Quando si dice il *Credo*, porta sopra del Calice anche la borsa *(Rit.6.7.)*, senza però coprirla col velo omerale.

ove fatta genuflessione sull'ultimo gradino, si ferma in piedi tenendo la patena elevata(*Rit. ib.*) sino all'altezza degli occhi, e la mano sinistra sotto il gomito destro, lasciando cadere il velo dalla sua parte sinistra.

149. A suo tempo dirà il *Suscipiat* (se non è arrivato ancora il Diacono all'Altare) inchinato mediocremente, e colla patena appoggiata al patto.

150. Quando il Diacono è per incensarlo, egli appoggiando la patena al petto, si volge verso di lui, se gl' inchina mediocremente prima e dopo, e poi si rimette come prima rivolto all' Altare.

151. Un poco prima che il Celebrante finisca di cantare il Prefazio, il Suddiacono senza far prima genuflessione o riverenza, sale assieme col Diacono sulla predella, andondo però egli alla sinistra del Celebrante, mentre il Diacóno va alla destra del medesimo, e così tutti e tre uniti ed inchinati mediocremente diranno il *Sanctus* e quelle cose che sieguono sino al Canone, rizzandosi, ma non segnandosi al *Benedictus etc.* perchè ha la patena in mano: immediatamente dopo scende *in plano* nel mezzo, ed ivi arrivato fa genuflessione, mentre la fa il Diacono nel passar per mezzo *(33)*.

(33) Dove, come si è detto, non vi è l'uso che egli dice il *Sanctus* col Celebrante, se ne rimarrà *in plano* senza fare alcuna cerimonia al *Sanctus.*

152. Disceso il Suddiacono in piano e fatta la genuflessione, si ferma ivi in piedi sino a quelle parole del Pater noster: *et dimitte nobis debita nostra*, tenendo la patena elevata sino all' altezza degli occhi, come prima, inginocchiandosi però nel tempo dell'elevazione come ora diremo.

153 Quando il Diacono si pone inginocchioni per l'elevazione, egli parimente s'inginocchia sull' ultimo gradino del suo posto (*Rit. 8.8.*), finchè sia finita; inchinandosi ancora profondamente nell' atto dell' elevazione sì dell' Ostia, come del Calice.

154. Alle parole *dimitte nobis debita nostra* fatta dietro al Diacono genuflessione con lui sale all' Altare *a parte Epestolae* alla destra del Diacono, ove gli presenta la patena, e dopo che l' Accolito o il Turiferario gli avrà levato il velo omerale dalle spalle, fa genuflessione nel medesimo luogo, e torna *in piano* dietro al celebrante (*Rit.10.8*), ove senza far altra genuflessione, sta in piedi colle mani congiunte.

155. Dopo che il celebrante avrà detto *Pax Domini etc.* fa genuflessione (*Rit. ib.*) ed ascende alla di lui sinistra, ed ivi fa di nuovo genuflessione con lui; ed inchinandosi verso il Sagramento, dice *Agnus Dei, etc.* battendosi il petto al *miserere nobis*, ed al fine del terzo *Agnus* genuflette, e torna dove stava prima (*Rit. ib.*).

156. Quando il Diacono viene per dargli la pace, egli lo saluta prima e dopo: e poi fatta genuflessione al suo posto nel mentre che il Diacono la fa sulla predella, accompagnato dal Cerimoniere va a darla al Clero, cominciando dal primo della parte più degna, e poi dall'altra (*Rit. ib.*), mettendo le sue mani sulle spalle di chi la riceve, dicendo *Pax tecum*, inchinandosi verso ciascuno di essi dopo avergliela data, e non prima; se vi sono più ordini, dopo aver data la pace ai primi Ordini la darà ai secondi, facendo nel passare per mezzo al coro le dovute genuflessioni al Santissimo *(34)*.

157. Data la pace al Clero, torna in mezzo dell'Altare, ove fatta genuflessione sul gradino, la dà al Cerimoniere che l'ha accompagnato nel dar la pace, e subito ascende alla destra del Celebrante *(Rit. ib.*), dove fa di nuovo genuflessione.

158. Al *Domine non sum dignus* si batte il petto, stando mediocremente inchinato verso il Santissimo, e mentre il Celebrante si co-

(34) 1. Se dovrà dare la pace a persone insignite di Dignità come Cardinali, Vescovi, ec. in tal caso la porterà prima ad esse *(Bauldry)*.

3. Essendo più ordini di stalli, darà la pace prima allo stallo superiore dalla parte del Vangelo, poi allo stallo superiore dalla parte dell'Epistola; indi la darà allo stallo inferiore della stessa parte dell'Epistola, e poi passerà a darla allo stallo inferiore dalla parte del Vangelo.

munica, starà profondamente inchinato verso il Sagramento (*Rit. ib.*).

159 A suo tempo scopre il Calice, genuflette, s' inchina profondamente mentre il Celebrante sume il Sangue, e ministra la purificazione e l' abluzione colle solite cerimonie (*Rit.ib.*), e amministrata l'acqua, pone sulle dita del Celebrante il purificatoio (*35*).

160. Restituite le ampolle all'Accolito, muterà luogo insieme col Diacono, facendo genuflessione solamente in mezzo dell' Altare dietro allo stesso Diacono, e giunto al corno del Vangelo, asterge il Calice, l'aggiusta al modo solito, mettendovi il purificatoio, la patena colla palla, il velo, e per ultimo la borsa con dentro il corporale; presolo di poi colla sinistra, e postavi la destra sopra, la porta alla

(*35*) Se vi è la comunione del Clero o del popolo, il Suddiacono dopochè il Celebrante avrà sunto il Sangue, ricoperto il Calice colla palla, muterà luogo facendo genuflessione, come si è detto alla nota 14. Starà inchinato profondamente nel tempo che dal Diacono si dice il *Confiteor*, e dal Celebrante il *Misereatur*, alzandosi e segnandosi all'*Indulgentiam, etc.* Se si dovrà comunicare, si metterà genuflesso sulla predella innanzi al Celebrante a sinistra del Diacono (posto ciò questi si comunichi), e ricevuta la sacra particola, alzatosi col Diacono, replicata con lui la genuflessione allo stesso luogo, ma ad un ginocchio; si va a mettere a sinistra del Celebrante dove starà colle mani congiunte in tutto il tempo della comunione; finita la quale si rivolterà all'Altare non mutando ancora sito, replicherà le genuflessioni col Celebrante e farà il resto come sopra.

credenza, facendo genuflessione nel mezzo dell'Altare; torna poi dietro al Diacono (*Rit. 11. 3.*), quale se si trova in mezzo dell'Altare, il Suddiacono farà genuflessione, altrimenti nò.

161. Detto l'*Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, mentre il Celebrante dice l'Orazione *Placeat*, sale sul gradino vicino alla predella verso il corno del Vangelo, ed alle parole *Benedicat vos* si mette ginocchioni sull'orlo della predella, ove stando inchinato riceve la Benedizione.

162. Di poi alzatosi, va al corno del Vangelo, ed ivi presenta al Celebrante la tavoletta, o il libro, quando bisogna (*Rit. 12. 7.*): non genuflette verso l'Altare al *Verbum caro*, avendo da sostenere la tavoletta del Vangelo con ambe le mani per comodità del Celebrante; nemmeno si segna all'*Initium etc.* di San Giovanni per lo stesso motivo (*36*).

163. Finito il Vangelo, sale sulla predella alla sinistra del Celebrante, ed ivi al cenno

(*36*) Se dicesi altro Vangelo, cantato l'*Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, va a prendere il messale dalla parte dell'Epistola, fa genuflessione, lo trasporta alla parte del Vangelo, e s'inginocchia, come si è detto, sull'orlo della predella *in cornu Evangelii* per la benedizione, quale ricevuta, alza ed assiste alla sinistra del Celebrante, colle mani congiunte, segnandosi, e genuflettendo se occorre ec., al fine lo chiude, ed ivi lo lascia.

del Cerimoniere fa inclinazione di capo alla Croce, e sceso con gli altri Ministri *in plano*, fa genuflessione insieme con essi, e ricevuta la berretta, si copre e s' incammina il primo dopo il Clero verso la Sagrestia

164. Ivi giunto, postosi alla sinistra del Celebrante, saluta insieme con gli altri il medesimo clero, poi fà riverenza all' immagine della Sagrestia, ed inchino al Celebrante, indi levatosi il manipolo (e la pianeta piegata quando s' adopera), aiuta insieme col Diacono a spogliare il Celebrante (37).

(37) 1. Se il Clero resta in Coro, lo saluta, dopo aver fatta la genuflessione all' Altare, indi presa la berretta, s' incammina come sopra.

2. Il Celebrante, secondo il Cerimoniale de' Vescovi ed i Rubricisti, vien vestito e spogliato principalmente dal Diacono, il Suddiacono dalla sua parte egli metterà e leverà il manipilo, ed aiuterà il Diacono in quanto al resto.

3. La Sacra Congregazione de' Riti in data del 5 Luglio 1698 ha dichiarato, che *Deficiente Subdiacono pro Missa Solemni, data necessitate, potest permitti per Superiores, ut substituatur constitutus in minoribus ordinibus, ad cantandam Epistolam, paratus sine manipulo.* Ma domandata, se anche fuori de' casi di necessità si potesse ciò fare, rispose a' 18 Dicembre 1784: *Extra casum absolutae, et praecisae necessitatis, non posse a Superiore permitti, ut Clericus in minoribus pro Subdiacono suppleat in Missis solemnibus paratus sine manipulo*: e comandò, che il Vescovo avesse estirpata la consuetudine che vi era in contrario.

CAPO VI.

ISTRUZIONE PEL DIACONO NELLA MESSA SOLENNE.

165. Il Diacono un quarto d'ora prima della Messa si troverà in Sagrestia, ove fatta breve orazione, e preveduto il canto dell'Evangelio e dell'*Ite Missa est*, o del *Benedicamus Domino*, si lava le mani, e poi si veste de' paramenti sacri, aspettando a prendere il manipolo (e la pianeta piegata, quando si adopra) dopo che il celebrante sarà del tutto vestito, quale aiuta a vestire con porgergli, a vicenda col Suddiacono, i sacri paramenti (38).

166. Vestito il celebrante e copertosi, si pone anch'egli la sua berretta, fermandosi ivi alla destra del celebrante colle mani congiunte sino al cenno del cerimoniere; avuto il segno scende *in plano* insieme con gli altri due Ministri, co'quali fa inchino all'immagine, tenendo frattanto la berretta in mano; e salutato subito dopo con riverenza mediocre il celebrante, s'incammina, colle mani congiunti e capo coperto, dietro al Suddiacono.

167. Entrando in Chiesa riceve l'acqua be-

(38) Il Celebrante, secondo il Cerimoniale dei Vescovi ed i Rubricisti, viene vestito e spogliato principalmente dal Diacono; il Suddiacono dalla sua parte gli metterà e leverà il manipolo, ed aiuterà il Diacono in quanto al resto.

nedetta, colla berretta in mano, dal Cerimoniere, o la porge al Celebrante co' soliti inchini, si segna, e di nuovo si copre.

168. Giunto in Coro si scopre, ed aspetta il Celebrante, ritirandosi alla mano destra; porge la propria berretta al Cerimoniere, poi riceve quella del Celebrante con ambe le mani, e co'soliti baci (non però nelle Messe dei Morti) e la porge al detto Cerimoniere.

169. Va all'Altare stando alla destra del Celebrante, fa genuflessione *in plano*, e risponde col Suddiacono alla Confessione, segnandosi col Celebrante ec. S'inchina mediocremente verso di lui dicendo il *Misereatur*, o profondamente verso l'Altare quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *et tibi Pater ; et te Pater (Rit. 3. 9.)*, alzandosi all'*Indulgentiam*, e inchinandosi di nuovo mediocremente dal *Deus tu conversus* sino all'*Oremus* inclusivo (39).

170. Detto dal Celebrante *Oremus*, sale con lui all'Altare alla sua destra, alzandogli con una mano l'estremità anteriore delle vesti:

(39) Tiene ordinariamente le mani congiunte avanti il petto, fuorchè quando siede o le occupa in qualche cosa: avvertendo, che quando ministra colla destra tiene stesa la sinistra avanti il petto; e quando il Celebrante fa genuflessione, ed egli si trova al suo lato, genuflette insieme con lui, sostenengli con una mano il braccio, quando si alza: che se terrà la bugia, non genufletterà,

riceve poi la navicella dal Cerimoniere, prende il cucchiaio, lo bacia e lo presenta al Celebrante con baciargli la mano, e dice *Benedicite Pater reverende* (*Rit. 4. 4.*), e se fosse Prelato, dice *Benedicite reverendissime Pater*.

171. Messo l'incenso, riceve dal Celebrante il cucchiaio, baciandolo dopo aver baciato la di lui mano (*Rit. ib.*); il che osserverà d'ordinario nelle altre occasioni. Benedetto l'incenso, prende il turibolo chiuso, cioè colla mano destra verso l'estremità superiore delle catenelle vicino al coperchio piccolo, e colla sinistra vicino al coperchio grande del turibolo, lo porge al Celebrante baciando prima detta estremità, e poi la mano destra del medesimo (*Rit. ib.*), posta fra la propria destra e sinistra (40).

172. Mentre il Celebrante incensa l'Altare, starà alla sua destra alquanto dietro a lui, alzando colla sinistra la pianeta dalla parte posteriore, e facendo genuflessione ogni volta che passano avanti alla Croce (*Rit. 4. 7.*).

173. Al fine dell'incensazione riceverà dal Celebrante il turibolo, baciandogli la mano

(40) Quando somministra qualche cosa al Celebrante, prima bacia la cosa stessa, e poi la mano del Celebrante: quando poi riceve da lui qualche cosa, prima bacia la mano del Celebrante e poi la cosa stessa che riceve; nè deve omettere tali baci, ancorchè fosse egli Canonico (*S. R. C. 2. April. 1690, et 4. Junii 1817.*): lo stesso dicasi del Suddiacono.

destra, e poi il turibolo; dopo prende l'estremità superiore delle catenelle colla sinistra, e colla destra l'inferiore vicino al coperchio, e sceso *in plano in cornu Epistolae*, incensa il Celebrante con tre tiri doppi, facendo inchino profondo prima e dopo; e reso il turibolo al Turiferario, sale sul gradino presso la predella alla destra del Celebrante (*Rit. ib.*) gl' indica l'Introito della Messa, segnandosi con lui; risponde ai *Kyrie etc.*, e si resta nella medesima positura, o pure al cenno del Cerimoniere va a sedere cogli altri Ministri sacri (*Rub. 17.6.*) facendo prima inchino mediocre alla Croce in quel posto dove si trova.

174. Quando si canta l'ultimo *Kyrie*, se si trova a sedere, torna all' Altare conforme al fine del *Gloria*, e del *Credo (176.)* (*41*). Se non è a sedere, al cenno del Cerimoniere va dietro del Celebrante (*Rit. 4. 7.*) nel mezzo sul gradino presso la predella; ed intonandosi il *Gloria*, alla parola *Deo* fa inchino di capo; indi subito ascende alla destra del Celebrante, e continua con lui il *Gloria*, *etc.* (*ibid.*) facendo anche insieme gl' inchini, ed il segno di croce al fine; al segno poi del Cerimoniere, fatta con gli altri genuflessione, va a se-

(41) In alcune Chiese che formano regola di sacri Riti, dopo il canto dei *Kyrie*, i Ministri sacri stando al banco ritornano all'Altare *per breviorem* senza salutare il Coro.

dere, andando avanti al Celebrante, al pari ed alla sinistra del Suddiacono; o portando il Celebrante in mezzo, secondo meglio richiede la posizione del luogo.

175. Arrivato al banco prende la berretta del medesimo Celebrante, gliela porge coi soliti baci della berretta e della mano; presa poi la sua berretta, fa insieme col Suddiacono inchino mediocre allo stesso Celebrante, indi si mette a sedere e si copre, e mette le mani distese sopra le ginocchia: quando il Cerimoniere fa cenno, si scopre, posando la berretta sopra il ginocchio destro.

176. Verso il fine del *Gloria*, alle parole *cum sancto Spiritu*, al cenno del Cerimoniere si alza dopo essersi scoperto, mette sul banco la sua berretta, riceve col bacio, prima della mano e poi della berretta, quella del Celebrante, la mette sullo stesso banco; andando all' Altare saluta co' Ministri il Coro, prima dalla parte dell'Epistola, e dopo qualche passo dalla parte del Vangelo, stando alla destra del Celebrante.

177. Giunto avanti all'Altare, genuflette sul primo gradino, alza le pendenze del camice al Celebrante, ed egli resta addietro sul più alto gradino sotto la predella; e dettosi dal Celebrante *Dominus vobiscum*, nel portarsi questi alla parte dell'Epistola, egli lo seguita dietro (*Rit. 5. 5.*) senza far genuflessione nè

inchino; così rimane mentre il celebrante canta le Orazioni, inchinandosi però verso la Croce, quando il celebrante vi s'inchina *(42)*.

178. Subito che il celebrante finisce di cantare l'ultima Orazione, il Diacono va alla di lui destra, sul più alto gradino *in cornu Epistolae*, e al fine dell' Epistola, letta sotto voce dal celebrante, risponde *Deo gratias*. Quando viene il Suddiacono a baciare la mano al celebrante, egli si scosta un poco mettendosi col petto ai fianchi dell'Altare, ed ivi se ne sta sintanto che il celebrante abbia incominciato l'Evangelio (*Rit.6.4.*) (*43*).

179. All'avviso del cerimoniere scende *in plano*, prende da lui il messale, e lo porta coll'apertura voltata verso la sua sinistra, alzato alla direzione del petto sino all'altezza quasi degli occhi, e salutato il coro prima dalla parti dell'Epistola, e poi da quella del Vangelo, va in mezzo dell'Altare, ove fatta genuflessione sull'infimo gradino, ascende so-

(*42*) Se si ha da cantare il *Flectamus genua*, detto dal Celebrante *Oremus*, tocca al Diacono il cantarlo, inginocchiandosi, ed alzandosi dopo che il Suddiacond avrà cantato il *Levate* (*Rit. ib.*).

(*43*) Quando vi sono più Epistole nella Messa, la sola ultima vien cantata dal Suddiacono: le altre dall'Accolito: ed in tal caso il Diacono e Suddiacono assisteranno al Celebrante come all' Introito, rispondendo *Deo gratias* a tutte le Epistole recitate dal Celebrante, fuorchè alla quinta di Daniele nei Sabbati delle quattro Tempora (*Rub.*).

pra, e mette nel mezzo dell'Altara il suddetto libro chiuso *(Rit. G. 5.)* coll' apertura verso l' Evangelio; ed ivi si ferma senz' altra genuflessione *(44)*.

180. All'avviso del cerimoniere fa benedire l' incenso al solito, poi discende sul gradino più vicino alla predella, s'inginocchia sull'orlo della stessa, e profondamente inchinato dice *Munda cor meum, ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiae Prophetae calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum Evangelium tuum digne valeam nuntiare: Per Christum Dominum nostrum: Amen.* Detta questa orazione si alza, e preso il libro, s' inginocchia sulla stessa predella voltato verso il Celebrante il quale parimente si volta verso di lui) per dire *Jube domne benedicere.*

181. Presa la benedizione, gli bacia la mano posta sul libro, poscia alzatosi scende *in plano*, ove genuflette alla destra del Suddiacono, e salutato il coro dall'una parte e dal-

(44) Se il Diacono avrà la pianeta piegata mentre il Celebrante legge il Vangelo, al cenno del Cerimoniere scende *in plano*, e colla faccia volta verso l' Altare depone la pianeta, aiutato da un Accolito, e si mette lo stolone, quale terrà finchè avrà trasportato il messale in *cornu Epistolae* pel *Postcommunio*, ed allora riassumerà la pianeta. Messosi lo stolone, riceve dal Cerimoniere il messale, facendo il resto come sopra.

l'altra, s'incammina o al pari o dietro il Suddiacono, e va al luogo dove si canta il Vangelo; ivi dà il libro al Suddiacono, aprendolo; e tenendo le mani congiunte, intona il *Dominus vobiscum;* dicendo dipoi *Sequentia* col pollice destro segna il principio dell'Evangelio, tenendo la sinistra distesa sopra il libro, poi segnando collo stesso pollice sè stesso *in fronte*, *in ore*, *et in pectore*, dice le altre parole *Sancti Evangelii secundum etc.* tenendo la sinistra mano distesa sotto il petto; indi mentre dal Coro si risponde *Et cum spiritu tuo*, egli preso il turibolo, incensa il libro con tre tiri doppi, il primo in mezzo, il secondo alla destra, ed il terzo alla sinistra del libro, senza però inchinarsi al libro nè prima nè dopo di detta incensazione; e reso al Cerimoniere il turibolo, canta l'Evangelio colle mani congiunte (*Rit.6.5.*), inchinando il capo, e genuflettendo verso il libro quando occorresse. (*Rubr.17.4.*).

182. Terminato il Vangelo, ne indica colla destra il principio al Suddiacono, e incensa il Celebrante coi soliti tre tiri doppi, stando *in cornu Evangelii*, facendogli profonda riverenza prima e dopo.

183. Reso il turibolo, ascende sul gradino più alto, sotto la predella, dietro il Celebrante, ed ivi fa genuflessione unitamente al Suddiacono e al Turiferario. Quando il Celebran-

te intona il *Credo*, inchina il capo alla parola *Deum*, e poi va alla di lui destra, ed osserva tutte le cerimonie dette nel *Gloria in excelsis* (*Rit.6.5*), e va sedere (*174*).

184. Dopo che il Coro ha cantato *Et homo factus est*, s' alza, e lasciata la berretta sul banco, va colle mani congiunte alla credenza a prender la borsa, quale porta elevata *usque ad oculos* con ambe le mani (*Rit. 6.* 7.), coll' apertura verso sè stesso. Passando avanti al Celebrante, lo saluta e dopo di esso saluta il Coro prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del Vangelo, e fatta genuflessione sull' infimo gradino, sale sulla predella.

185. Ivi giunto, pone la borsa sopra l'Altare, e n'estrae il corporale: indi la situa in faccia al gradino *in parte Evangelii*: distende poi il corporale (*Rit. ib.*), e colloca il messale in modo, che sia comodo al Celebrante. Fatta indi genuflessione senza appoggiar le mani all'Altare, per *breviorem* va di nuovo a sedere, facendo prima inchino al Celebrante. Al fine del *Credo*, a quelle parole *Et vitam venturi saeculi*, o un poco prima, al cenno del Cerimoniere, torna all' Altare cogli altri, come al fine del *Gloria* (*176*).

186. Quando il Celebrante dice *Oremus*, fa inchino di capo, poi ascende alla destra del medesimo; e quando giunge il Suddiacono col Calice, lo scopre, (se è Messa nella quale non

si dice il *Credo*, prende la borsa, e distende il corporale), leva poi la palla, quale pone vicino al corporale, e prende la patena coll'Ostia, quale presenta co' soliti baci, prima della patena e poi della mano, al Celebrante.

187. Se si devono consacrar particole per la comunione del Clero, scopre la Pisside, e mentre il Celebrante offerisce l'Ostia, tiene la Pisside alquanto elevata, e colla sinistra sostiene il braccio del Celebrante: poi la copre, e la mette sopra il corporale dietro il Calice, qual Calice purificato dal Suddiacono, egli lo prende colla sinistra, v' infonde il vino (*Rit. ib.*); ed il Suddiacono l'acqua.

188. Dopo aver asciugate col purificatoio le gocce di acqua e vino intorno le pareti del Calice, prende questo colla destra nella coppa, e colla sinistra nel piede, e lo presenta al Sacerdote co' soliti baci, prima del Calice e poi della mano; e sostenendo colla destra il piede del Calice, o il braccio destro del Celebrante (*Rit. ib.*), e tenendo la sinistra appoggiata al petto, dice insieme con esso: *Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris tuam deprecantes clementiam, ut in conspectu divinae majestatis tuae, pro nostra, et totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat, Amen*: in fine, posato il Calice dal celebrante, egli lo copre colla palla; mette poi la patena nella mano destra del Suddiacono, e la copre coll' estre-

mità del velo omerale che pende dalla stessa mano destra (*Rit. ib.*).

189. Ciò fatto, fa porre e benedire l'incenso nel modo detto di sopra (*170*); e quando il Celebrante incensa le Oblate, tiene colla sinistra alzata la pianeta, e la destra sopra il piede del calice, quale poi fatta genuflessione, ritira dal mezzo dell'Altare verso la parte dell'Epistola, in modo però, che non sia fuori del corporale, e dopo l'incensazione della Croce, lo rimette al suo luogo (*Rit. 7.10.*); fa di nuovo genuflessione col celebrante, proseguendo il rimanente come all'Introito (*172*).

190. Dopo aver incensato il celebrante, passa ad incensare il coro (*Rit. ib.*), prima dalla parte dell'Evangelio, e poi da quella dell'Epistola, facendo genuflessione in mezzo al coro nel passar che fa da una parte all'altra.

191. Nell'incensare poi osserva le cose seguenti: saluta tutta quella parte, che deve incensare con inchino comune; di poi dà un tiro doppio per ciascheduno; e finito d'incensarla, la risaluta. Lo stesso fa dall'altra parte ec. Incensato il coro dalla parte dell'Epistola, incensa il Suddiacono con due tiri doppi: il che fatto, restituito il turibolo, ascende sul più alto gradino dietro il celebrante, ed ivi fatta genuflessione, si rivolta per esser incensato dal Turiferario con due tiri. (*Rit. ib.*)(*45*).

(*45*) 1. Se in Coro vi fossero Prelati, o Canonici

192. Mentre si canta il Prefazio, se ne sta dietro il Celebrante e finite le parole *supplici confestione dicentes*, sale sulla predella alla di lui destra, col quale inchinato dice il *Sanctus*, segnandosi al *Benedictus*; di poi passa alla sinistra per voltare i fogli del messale, e sostenerlo secondo il bisogno (*Rit. 7. 11.*), facendo genuflessione sull' orlo della predella nel passare per mezzo, dietro il Celebrante.

193. Alle parole *Quam oblationem* passa dall'altra parte (*Rit. 8. 8*), genuflettendo nel passare per mezzo: ivi arrivato, se vi è la Pisside la mette avanti il Celebrante, e la scopre, si mette poi inginocchioni sulla predella, dove così stando, s' inchina anche profondamente quando il Celebrante, consacrata l' Ostia, genuflette; indi colla sinistra eleva l'estremità della pianeta al Celebrante allorchè alza l'Ostia, senza però baciarla: mentre

con rocchetto, s'incensano con due tiri per ciascheduno, come si fa al Suddiacono, con inchino particolare avanti e dopo.

2. Se il Coro avesse due ordini, s'incominci ad incensare il primo ordine dalla parte dell'Evangelio, come sopra, e poi si passa ad incensare il primo ordine dalla parte dell' Epistola; indi s' incensa il secondo dalla stessa parte dell'Epistola con un tiro semplice; poscia si passa alla parte dell'Evangelio, e s' incensa il secondo ordine parimente con un tiro semplice, colle riverenze distinte ad ogni ordine, e di nuovo si ritorna in *cornu Epistolae* ad incensare il Suddiacono. Il restante come sopra.

il Celebrante s' inginocchia, dopo di aver posata l' Ostia consacrata sull' Altare, egli s' inchina di nuovo profondamente, e poi s' alza insieme con lui, ricopre la Pisside se vi è, e ripostala al suo luogo, scopre il Calice, e si rimette di nuovo inginocchioni, inchinandosi, ed alzando la pianeta all'elevazione del Calice come fece a quella dell'Ostia (*Rit.ib.*).

194. Quando il Celebrante abbassa il Calice, egli senza aspettare l'altra genuflessione del Celebrante, e senza inchinarsi, si rialza per coprirlo, e fa genuflessione con lui; e dopo torna alla di lui sinistra (*Rit. ib.*), dove fa genuflessione (e non in mezzo) (*46*), e vi resta per voltare i fogli del messale quando occorre.

195. Alle parole *Per quem haec omnia* fa genuflessione, e passa alla destra del Celebrante; ed al *praestat nobis* scopre il Calice, e fa con lui genuflessione. Dette le parole *omnis honor, et gloria*, lo ricopre, fa genuflessione col Celebrante, restando ivi finchè comincia il *Pater noster*, al principio del quale, fatta genuflessione, si ritira dietro il Celebrante (*Rit.§.4.*) sul gradino sotto la predella.

(*46*) I Ministri sacri dovendo passare prima della Consacrazione da una parte all'altra dell'Altare, fanno genuflessione in mezzo; ma dopo la consacrazione la fanno dalle parti vicino al Celebrante prima di partire e dopo di essere arrivati, senza appoggiar mai le mani all'Altare; quando però partono al *Dimitte nobis* la fanno in mezzo.

196. Alle parole *Et dimitte nobis* fa genuflessione col Suddiacono nello stesso posto, e salgono ambedue alla parte dell'Epistola, ove avendo ricevuta la patena dal Suddiacono, la asterge col purificatoio, e la presenta co' soliti baci, prima della patena e poi della mano, al Celebrante: scopre a suo tempo il Calice, fa genuflessione col Celebrante, e lo ricopre dopo che sia posta in esso la particella dell'Ostia; e fatta di nuovo genuflessione, dice inchinato mediocremente insieme col Celebrante l'*Agnus Dei,* battendosi il petto; al fine del terzo *Agnus* s' inginocchia ivi alla destra del medesimo Celebrante sulla predella (*Rit. 10. 8.*).

197. Finita la prima orazione, s'alza in piedi, bacia l'Altare colle mani congiunte avanti il petto, dalla **sua** parte, mentre il Celebrante lo bacia nel corporale, riceve da lui la pace, inchinandosi prima e dopo, e rispondendo *Et cum spiritu tuo* dopo che il Celebrante gli avrà detto *Pax tecum.* Fatta di poi genuflessione, scende sull'ultimo gradino, ed ivi dà la pace al Suddiacono (*Rit. ib.*), con fargli inchino solamente dopo: indi sale alla sinistra del Celebrante, dove fatta genuflessione, si ferma sino all'ultima abluzione, inchinandosi profondamente alla comunione che fa il Celebrante sotto l'una e l'altra specie (*Rit. ib.*)(47).

(47) Se vi è comunione del Clero o del popolo,

198. Presa dal celebrante l'ultima abluzione, porta egli il messale dalla parte dell'Epifinito che ha il Celebrante di sumere il Sangue, muta posto facendo genuflessione, ed arrivato a destra del Celebrante, se la Pisside non fosse sul corporale, apre la Custodia, e fa genuflessione con gli altri Ministri sacri, indi estrae la Pisside dalla custodia e la situa sul corporale in mezzo; se poi stasse sul corporale, l'accosta al Celebrante, la scopre del coverchio, e replica la genuflessione con gli altri Ministri sacri; indi si ritira sul gradino sotto la predella dalla parte dell'Epistola, ed inchinato profondamente recita il *Confiteor*, finito il quale, aspetta in tal positura pel *Misereatur* del Celebrante, ed all'*Indulgentiam* si rizza e si segna. Se non si deve comunicare, terminatosi l'*Indulgentiam* dal Celebrante, muta luogo col Suddiacono facendo genuflessione con lui *unus post alium* nel passare per mezzo. Ma se si deve comunicare, detto che ha il Celebrante l'*Indulgentiam* s'inginocchia sull'orlo della predella a destra del Suddiacono (posto che anche questi si comunichi), si batte il petto al *Domine non sum dignus etc.* e riceve la comunione. Quando si è comunicato anche il Suddiacono, si alza con lui e fa con lui genuflessione nel luogo e sito stesso ove si son comunicati. Indi passando egli davanti al Suddiacono, si porta alla destra del Celebrante rivoltato al popolo, ed il Suddiacono alla sinistra dello stesso Celebrante. Il Diacono, nel tempo che si comunicano gli altri, tiene la patena in mano, e la sottopone al mento di coloro che si comunicano. Finita la comunione, si rivoltano tutti e tre all'Altare senza mutar luogo, e deposta dal Celebrante la Pisside sul corporale, fanno genuflessione, se non fossero terminate le particole nella stessa. Indi il Diacono chiude la Pisside col coverchio e col piccolo co-

stola (*Rit. 11. 3*), facendo genufl
passare per mezzo insieme col sud
se avea lo stolone, levatoselo, riassu
neta piegata. Dopo si ritira sul pi
dino dietro il Celebrante nella pa
pistola, e lo seguita nell' andare
e nel ritornare al libro.

199. Quando il Celebrante ha d
nus vobiscum dopo l' orazione, fat
al Celebrante, si volta colla faccia
stando però in mezzo dirimpetto
cono, se non vi fosse il Santissimo
così canta l' *Ite Missa est* (*Rit. ib.*
del giorno, o della festività corre

200 Cantato l' *Ite Missa est*, si r
la parte dell'Epistola colla faccia
l'Altare, ma sullo stesso gradino, e
Celebrante dice *Benedicat vos* , s' i
sull' orlo della predella per riceve
dizione, dopo la quale si alza, e s
principio dell'ultimo Vangelo, star
verso il Celebrante in tutto il t

nopeo della stessa, la situa nella cus
ca la genuflessione col Celebrante e S
serra la portellina della stessa custodi

(48) Dovendo cantare il *Benedicam*
o il *Requiescant in pace* , non si ri
polo. Nella Quaresima , se ha de can
liate capita vestra Deo, quando il Ce
detto il terzo *Oremus* del *Postcommu*
al popolo per la sua destra nello stes
detto *Humiliate etc.* senza compiere i
rivolta all'Altare (*Rit. 11. 3*).

Vangelo, e facendo genuflessione al *Verbum caro*, se è il Vangelo di S. Giovanni, ecc.

201. Finito il Vangelo, sale sulla predella alla destra del Celebrante, ed al cenno del Cerimoniere, fatto inchino di capo, scende *in plano* con gli altri (*Rit.12.7.*), fa genuflessione, e se il Clero resta in Coro, lo saluta al solito; presenta la berretta al Celebrante, co' baci della berretta e della mano; riceve anche egli la sua dal Cerimoniere, e coperto ritorna in Sagrestia dietro il Suddiacono.

202. Giunto in Sagrestia, si scopre e saluta insieme cogli altri con riverenza mediocre il Clero (supposto che sia partito ancor esso), e fatto inchino profondo all' immagine della Sagrestia, e riverenza mediocre al Celebrante, si leva il manipolo (e la pianeta piegata quando si adopra), ed aiuta a spogliare il Celebrante, e dopo avergli di nuovo reso il saluto, si spoglia de' suoi paramenti.

CAPO VII.

ISTRUZIONE PEL CELEBRANTE NELLA MESSA SOLENNE.

203. Il Sacerdote destinato per cantar la Messa, prima d'ogni altra cosa deve prevedere ciò che ha da cantare, specialmente il tuono del *Gloria* delle Orazioni, del *Prefazio etc.* secondo la qualità della Messa,

204. All'ora debita dopo aver passato qualche tempo in orazione, lavatesi le mani, si

veste de' sacri paramenti con dire le orazioni proprie, aiutato da' Ministri sacri già parati.

205. Vestito, si copre e sta fermo fintanto che il Cerimoniere farà cenno di partire: allora si scopre, discende *in plano*, fa riverenza profonda all' immagine della Sagrestia, e corrisponde con inchino mediocre a quella che gli fanno ambo i Ministri; si copre e s'incammina all'Altare, riceve dal Diacono l'acqua benedetta, e si segna col capo scoperto, di nuovo si copre e va dietro il Diacono colle mani congiunte e cogli occhi bassi (*Rit.25.*) (*49*).

206. Entrando in Coro oppure accostandosi all' Altare, se il Clero non trovasi in Coro), si scopre cogli altri, consegna la berretta al Diacono, ed ivi fa profonda riverenza alla Croce (o genuflessione, se vi è il Santissimo nella custodia (*50*)), ed avendo il Diacono a destra,

(49) Se passa avanti l'Altare maggiore, fa inchino profondo; se passa per dove sta il Sagramento, fa genuflessione cavandosi la berretta sì nell'uno che nell'altro caso: passando poi avanti ad un Altare ove si fa l'elevazione con suono di campanello genuflette *utroque genu*, preso in mezzo dai Ministri sacri, durante l'elevazione (*S. R. C.1. Mart.1681*).

(50) Per regola generale: Sempre che il Sacerdote parate coi Ministri si accosta all'Altare, se vi è il Sacramento nella Custodia, faranno tutti genuflessione; se non vi è Sacramento il Celebrante o Uffiziante farà inchino profondo, e gli altri Ministri faranno sempre genuflessione: e questo si pratica tanto in principio e fine della funzione, che in tutto il corso della funzione medesima.

ed il Suddiacono a sinistra, incomincia la Confessione (*Rit. 1. ib.*) (*51*).

207. Alle parole *vobis Fratres*; *et vos Fratres* volterà il capo e gli omeri prima al Diacono, e poi al Suddiacono. Fatta la confessione, ascende sopra la predella, ove baciato l'Altare, e finito l'*Oramus te Domine, etc.*, pone l'incenso in tre volte nel turibolo, dicendo *Ab illo bene ✠ dicaris, in cujus honore cremaberis, Amen*; e posto l'incenso, vi forma sopra un segno di croce (*Rit. 4. 4.*), tenendo la sinistra appoggiata al petto.

208. Ricevuto il turibolo dal Diacono, fa inchino profondo alla Croce, tenendo la sinistra fermata al petto: se vi è il Sagramento, fa genuflesssione, appoggiando in tal caso la sinistra sull'Altare. Incensa con tre tiri doppi la Croce (*come ai n. 1, 2. e 3. della Tavola* \ *che riportiamo in fine di questo volume*), e fatta di nuovo la debita riverenza alla Croce (o genuflessione, coma prima) senza muoversi dal mezzo incensa con due tiri doppi le Reliquie, o immagini poste fra i candellieri *a parte Evangelii* (*come ai num. 4. e 5.*), e ripetuta di nuovo la debita riverenza (o genuflessione), incensa con due tiri doppi quelle poste *a parte Epistolae* (*come ai n. 6. e 7.*). Che se

(51) Se il Clero si trovasse già in Coro, dovrà essere salutato dai Ministri sacri nell'entrare in Coro e prima di accostarsi all'Altare.

vi fosse una Reliquia per parte o più di due Reliquie, darà sempre due tiri doppi: come ancora se nell'Altare vi fosse una Reliquia o Statua asposta, incensato che ha la Croce, e fatta la debita riverenza ec. all'Altare, ed inchino mediocre alla Reliquia ecc., l'incensa con due tiri doppi, indi fa di nuovo la riverenza ec. ed incensa le Reliquie come sopra. Terminata questa incensazione, replica la debita riverenza (*Rit. ib.*), e prosiegue quella dell'Altare, incensandolo prima dalla parte dell'Epistola con tre tiri doppi *prout distribuuntur candelabra* con egual distanza (*Rit. ib.*) (*come ai num. 8. 9. e 10*), ancorchè fossero più o meno i candellieri, camminando in modo che ad ogni passo corrisponda un tiro d'incenso (*Caer. Ep. l. 1. c. 23. 5.*); e giunto al corno dell'Epistola abbassa la mano, ed incensa con un tiro semplice la parte inferiore, e con un'altro la superiore (*n. 11 e 12.*). Dipoi voltato all'Altare, ed alzata la mano incensa il piano ossia la Mensa con tre tiri semplici fino al mezzo (*n. 13, 14 e 15.*), ove giunto, fa la debita riverenza alla Croce (o genuflessione, come prima), e prosiegue ad incensare l'altro lato dell'Altare con tre tre tiri doppi (*n. 16, 17, e 18.*), e parimente incensata la parte inferiore o superiore del corno del Vangelo con due tiri semplici (*n. 19. e 20.*), senza muoversi dal suo posto, alza il

turibolo, ed incensa con tre tiri semplici la parte superiore della Mensa verso il mezzo dell'Altare (*n. 21, 22 e 23.*): indi abbassata alquanto la mano, incensa con tre tiri la parte anteriore dell' Altare dalla stessa parte del Vangelo, continuando a camminare fino al mezzo (*n. 24, 25 e 26.*), ove giunto ripete la debita riverenza alla Croce (o genuflessione come sopra), e camminando incensa con tre tiri l'altra parte anteriore fino al corno dell'Epistola (*n. 27, 28 e 29.*), ed ivi fermatosi rende il turibolo al Diacono per essere da lui incensato (*Rit. 4. 4 e 5.*). Se non vi sono Reliquie fra i candellieri, incensata la Croce, fa la debita riverenza ecc., e tralascia i *n. 4. 5, 6 e* 7, e prosegue l'incensazione dal n. 8.

209. Ciò fatto, dice l'introito ed i *Kyrie*, ed al cenno del Cerimoniere (se non si deve fermare) parte per andare a sedere, fatto prima inchino mediocre alla Croce. Sedendo riceve, e sedendo riconsegna al cenno del Cerimoniere la berretta al Diacono: mentre siede tiene ambe le mani distese sopra le ginocchia: a suo tempo ritorna all'Altare, salutando co'sacri Ministri il Clero prima dalla parte dell'Epistola, e poi da quella del Vangelo, e prima di arrivare in mezzo, cominciando tanto dall'una quanto dall'altra parte, dai più degni (52).

(52) In alcune Chiese che formano regola in ma-

legge l'Evangelio, ma non lo bacia, nè dice *Per evangelica dicta*; ritorna poscia in mezzo dell' Altare per mettere e benedire l' incenso (*Rit. 6.5.*) (*54*).

213. Quando il Diacono, dopo aver detto il *Munda cor meum*, gli s' inginocchia davanti col messale in mano, si volta verso di lui per dargli la benedizione, e dopo aver detto colle mani congiunte *Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis, ut digne, et competenter annunties Evangelium suum, in nomine Patris, et Filii✠, et Spiritus Sancti, Amen,* gli porge a baciare la destra sopra il libro (*Rit.6.5*)

214. Disceso il Diacono, si ritira il Celebrante alla parte dell'Epistola voltato all'Altare colle mani congiunte fin a tanta che il Diacono cominci il canto dell'Evangelio; ed allora si volta verso di esso; si segna al solito a

(*54*) 1. Se nel Graduale, o nel Tratto vi è qualche verso, al quale si debba inginocchiare, quando vien cantato dal Coro, lo fa coi suoi Ministri sull' orlo della predella sino al fine (*Rub. 17.3.*).

2. Se nella Messa vi è qualche Seguenza, o Tratto lungo, al quale si vuol sedere, in tal caso portatosi dal Diacono il libro all'Altare mentre il Celebrante recita il Vangelo, e terminatasi la recita del detto Vangelo dal Celebrante, anderà questi a sedere con gli altri Minitri sacri regolandosi in tutto come al *Gloria*. Verso il fine della Seguenza o del Tratto ritornerà all' Altare con gli altri Ministri sacri *per longiorem* colle debite riverenze come al *Gloria*; e ritornato all'Altare si metterà l' incenso, e si farà il resto come sopra.

quelle parole *Sequentia, etc.*; quando si nomina *Jesus* s'inchina verso la Croce (*Rit.ib.*), s'inchina ancora quando si nomina il Nome di Maria, o del Santo di cui si fa festa o la commemorazione, non però verso la Croce, ma verso il libro.

215. Bacia il principio dell'Evangelio nel messale portatogli dal Suddiacono, dicendo *Per evangelica dicta etc.*; dipoi viene incensato dal Diacono; indi passa in mezzo ad intonare il *Credo* (se si deve dire), e lo prosegue in voce bassa co'Ministri sacri (*Rit ib.*),

216. Fatta poi la debita riverenza (*210*) va a sedere; ritorna al cenno del cerimoniere all'Altare, come dopo il *Gloria* (*210*), bacia l'Altare, canta *Dominus vobiscum*, e poi l'*Oremus*.

217. Dopo aver detto l'Offertorio, riceve dal Diacono la patena coll'Ostia ecc.; benedice l'acqua (appoggiando la sinistra sopra l'Altare), dicendo l'orazione *Deus, qui humanae substantiae* (*Rit. 7.9*); riceve dal medesimo il Calice, e dice con esso lui *Offerimus etc.*

218. Dopo aver detto *In spiritu humilitatis*, e il *Veni sanctificator etc.*, mette l'incenso nel turibolo, dicendo l'orazione: *Per intercessionem B. Michaelis Archangeli stantis a dextris Altari incensi, et omnium electorum suorum incensum istud dignetur Dominus bene✠dicere, et in odorem suavitatis accipere; Per Christum Dominum nostrum; Amen*: dicendo

la parola *benedicere*, lo benedice : prende poi il turibolo, e senza alcuna riverenza incensa le Oblate, formandovi sopra tre croci, col detto turibolo, comuni all'Ostia ed al Calice (*come nella tavola* **B** *che trovasi in fine*), dicendo alla prima *Incensum istud* , alla seconda *a te benedictum* , alla terza *ascendat ad te Domine*, e poi formando tre giri intorno al Calice ed all'Ostia, i due primi portando il turibolo dalla destra, alla sinistra . ed il terzo dalla sinistra alla destra (*come nella tavola* **C**), dice al primo *et descendat super nos* , al secondo *misericordia* , ed al terzo *tua* (*Rit.7.10.*).

219. Incensate le Oblate, fa la riverenza profonda (o genuflessione, se vi è il Sagramento) ed incensa la Croce (le Reliquie o Statue , se vi sono) e l' Altare nel modo detto di sopra *(298)* con questa aggiunta però , che ad ogni tiro distribuisce le seguenti parole, secondo i numeri segnati sulla tavola **A** (*in fine*) *1. Dirigatur, 2. Domine, 3. oratio mea, 8. sicut 9. incensum 10. in conspectu tuo, 11. elevatio 12. manuum 13. mearum 14. sacrificium 15. vespertinum. 16. Pone, 17. Domine, 18. custodiam 19. ori 20. meo, 21. et ostium 22. circumstantiae 23 labiis meis, 24. ut non declinet 25. cor meum 26. in verba malitiae, 27. ad excusandas 28. excusationes 29 in peccatis* (*Rit ib.— Caer. Ep. l.1. c. 23 11.— Bauldry de Incensatione*), Se vi sono Reliquie da incensare , egli dividerà le parole un po' di più , e le distribuirà in

modo da accompagnare con esse tutta l'incensazione (55).

(55) Abbiamo in fine di questo tomo aggiunti la Tavola nella quale si esprime il modo d'incensare l'Altare; e similmente d'incensare le Oblate all'Offertorio. Nella parte sinistra di detta Tavola alla lettera B si osservano le tre croci che si fanno col turibolo sopra le Oblate coi rispettivi numeri secondo l'ordine. Nella lettera C si osservano i tre circoli che dipoi si fanno col turibolo sopra le stesse Oblate: coi numeri secondo l'ordine. Nella lettera A finalmente, dove è la figura dell'Altare colle Reliquie e candellieri, si osserva il modo d'incensare l'Altare tanto ora quanto al principio della Messa, ne' Vespri ecc., anche coi rispettivi numeri secondo l'ordine dei tiri del turibolo. Se sull'Altare non vi sono Reliquie, nè Statue di Santi, in tal caso incensata la Croce; e fatta dal Celebrante la riverenza (o genuflessione, se vi è il Sacramento nella custodia), si passerà immediatamente ad incensare l'Altare dalla parte dell'Epistola, ec.; onde in questo caso si toglieranno i tiri che corrispondono ai num. 4 e 5: 6 e 7. Se nell'Altare vi è qualche Reliquia particolarmente esposta, s'incensa particolarmente prima d'incensarsi le altre Reliquie) con due tiri doppi, e con inchino mediocre ad essa Reliquia prima e dopo: questi tiri vanno fuori dell'ordine dei numeri che sono nella figura della Tavola. Si notī pure che i segni di croce che si fanno sopra le Oblate, e che sono segnati sulla fig. C (*della tavola in fine*), debbono cadere l'uno sopra l'altro; come pure i circoli che si fanno intorno alle Oblate, e che sono descritti sulla fig. C— Per poterli esprimere sulla carta han dovuto distaccarsi l'uno dall'altro; ma nell'eseguirsi deve farsi il

220. Nel rendere finalmente il turibolo al Diacono, dice *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae caritatis*: *Amen* (Rit. ib.): viene poi incensato, si lava le mani, e continua la Messa. Canta il *Prefazio*, il *Pater noster*, *etc.* Detto l'*Agnus Dei*, e la prima delle tre orazioni che si dicono *ante Communionem*, bacia l'Altare sul corporale, dà la pace al Diacono, dicendo *Pax tecum* poi dice la seconda e la terza orazione, ecc. (*Rit. 10. 8.*).

221. Dopo la sunzione del Sangue, se vi sarà comunione, farà genuflessione col Suddiacono e Diacono, dopo che questi avrà scoperta la Pisside; poi si volterà verso di lui, mentre questi recita il *Confiteor*; finito il quale, dice l'assoluzione al solito, si rivolta all'Altare, fa genuflessione, prende la Pisside nella sinistra, ed una particola consacrata nella destra e rivolto colle spalle alla croce, e sulla predella, dice *Ecce Agnus Dei*, *etc.*, di poi comunica prima il Diacono e poi il Suddiacono, tenendo sempre nel progresso della comunione il suddetto ordine di cominciare a comunicare dalla parte dell'Epistola (56).

secondo segno nello stesso luogo precisamente dove si è fatto il primo; e così il terzo.

(56) 1. Se la Pisside si prende dalla custodia, allora il Celebrante coi Ministri sacri fa genuflessione dopo aperta la Custodia; e dopo scoverta dal Diacono la Pisside, replica coi Ministri sacri la genuflessio-

222. Finita la comunione, si rivolta all'Altare, e se è avanzata qualche particola la consuma egli stesso, fatta prima genuflessione; dipoi purifica la Pisside sopra il Calice, prende la purificazione e l'abluzione al solito, asterge alquanto il Calice col purificatoio, e lasciatolo al Suddiacono, passa a leggere il *Communio*.

223. Terminatosi dai Cantori il *Communio*, canta il *Dominus vobiscum* e le Orazioni; e di nuovo *Dominus vobiscum;* dopo di che resta voltato al popolo fino a tanto che il Diacono abbia cantato l'*Ite Missa est;* ma si rivolta all'Altare se si dice *Benedicamus Domino;* avvertendo che quando è *Ite Missa est*, il Celebrante non deve dirlo; ma quando è *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace* nelle Messe de' Morti, deve dirlo anche egli *submissa voce*, come ha dichiarato la *S. C. de' Riti il dì 7. Sett. 1816.*

224. Data finalmente la benedizione, e detto l'ultimo Vangelo, ritorna in mezzo, dove al cenno del Cerimoniere, fatta inclinazione

ne. Similmente quando si chiude nella Custodia la Pisside dopo la comunione, si fa la prima genuflessione appena rivoltatisi all'Altare prima di chiudersi la Pisside col coverchio, e la seconda si fa dopo che si è messa dal Diacono la Pisside nella custodia prima di serrarsi la portellina.

2. Se dovrà comunicare secolari, il Celebrante discende a' cancelli del presbiterio, e se non vi sono i cancelli si ferma sopra il più basso gradino anteriore dell'Altare, ed ivi li comunica.

semplice alla Croce, discende dall'Altare, fa riverenza profonda (o genuflessione, se vi è il Sagramento), e se il Clero resta in Coro, lo saluta *hinc inde*: poi prende la berretta dal Diacono, e subito si copre, incamminandosi dietro allo stesso Diacono.

225. Arrivato alla Sagrestia, se ivi l'aspetta il clero, lo saluta col capo scoperto, insieme coi Ministri sacri a lato, cominciando dalla destra, se ivi sta il più degno; andato poi in mezzo fa riverenza all'immagine della Sagrestia, saluta i Ministri, i quali lo spogliano dei paramenti, ec., indi parte salutandoli di nuovo.

AVVERTIMENTI

INTORNO LA MESSA SOLENNE.

226. Se la Messa si canta senza l'assistenza del Coro, si praticano esattamente tutte le già descritte cerimonie, eccettuate quelle che riguardano il Coro stesso come le riverenze ad esso, ec. E questo s'intende notato anche per tutte le altre funzioni che seguiranno in quest' Opera.

227. Si avverte, che nel canto delle Orazioni, Prefazio, Evangelio, Epistola, ecc.; e nelle funzioni straordinarie, dell'*Exultet*, del *Passio*, *etc.* bisogna osservare le determinazioni della Chiesa, e non già i proprii capricci. Onde fa d'uopo che si consulti il Messale, il Di-

rettorio del Coro, il Graduale, e gli altri libri del canto ecclesiastico. E qui notiamo che quando nella Messa vi sono più Epistole, l'ultima sola che vien detta dal Suddiacono si canta in tuono di Epistola: le altre poi precedenti (che propriamente si chiamano Lezioni, e vengono dette dall'Accolito) si cantano in tuono di Profezia (*Durand. Rational. Divinor. Offic. lib.6.cap.8.*) (57).

CAPO VIII.

ISTRUZIONE PER LA MESSA SOLENNE DEI DEFUNTI, IN CUI SI CONTENGONO LE COSE PARTICOLARI DEI DIVERSI MINISTRI

228. IN SAGRESTIA, quanto a' paramenti, devono esser preparate le cose al solito colla Pianeta pel Celebrante, Dalmatica e Tunicella pei Ministri, manipoli e stole di color nero.

229. Il Banco, sopra del quele devono sedere

(57) I Canonici delle Cattedrali (non già delle Collegiate, se non fosse per una immemorabile consuetudine) non genuflettono al Vescovo, quando lo incensano, o quando ricevono da lui la benedizione (*S. R. C. 4 Maji 1613; 18 Apr. 1643; 15 Sept. 1668.*), o quando ricevono da lui le ceneri, o la candela, o la palma (*S. R. C. 8 Maji 1700.*)—Non genuflettono all'Altare, ancorchè facciano da Diacono o Suddiacono, se non quando vi è il Sagramento, e nel Venerdì Santo, in cui anche Il Celebrante genuflette (*Bauldry 2.9.2*). Sempre però si debbono inchinare.

il Celebrante coi Ministri, deve esser nudo. (*Caer.Ep.lib 2.cap.11.1.*)

230. All' Altare: il paliotto nero, e la predella nuda, o al più coverta con un piccolo strato di color paonazzo, che deve coprire solamente la predella, e non i gradini (*Caer. Ep. ib*).

231. La Credenza si copre con una piccola tovaglia di lino, che penda molto poco dai lati, sopra della quale, oltre il Calice, ampolline, ec., vi si pongono le candele, se son da distribuirsi al Coro : e non si copre la detta credenza col velo lungo omerale, perchè alla Messa non deve servire (58).

232. NELLA MESSA si fa tutto come nelle altre, eccettuate le cose seguenti: Non s' incensa l' Altare avanti l' introito (*Rit.13.2.*), e però dopo la Confessione postisi i Ministri sacri col Celebrante *unus post alium*, e fatta genuflessione dai detti Ministri sacri quando il Celebrante bacia l' Altare, passano con esso *in cornu Epistolae* ad assisterlo all' Introito *more solito*.

233. Il Coro con gli altri Ministri inferiori stanno inginocchiati, quando si cantano le Orazioni, e dal fine del Prefazio sino all' *Agnus Dei* esclusivamente.

(58) In più luoghi si trova in uso, che i candellieri degli Accoliti si preparino dal principio sulla credenza e gli Accoliti escono dalla Sagrestia colle mani congiunte.

234. Il Suddiacono, dopo cantata l'Epistola, non presenta il messale al Celberante pel bacio della mano, nè per ricevere da lui la benedizione (*Rit.ib.*); ma fatte le solite riverenza al Coro, lo dà al Cerimoniere; e poi, dopo che il Celebrante ha recitata la Seguenza, trasporta il messale del Celebrante *in cornu Evangelii* (59).

235. Alla Seguenza i Ministri sacri vanno a sedere, *per breviorem*, dopo che il Celebrante avrà letto il Vangelo; e nel tempo di essa gli Accoliti, o altri Chierici destinati distribuiranno le candele al Coro (se son da distribuirsi) (60).

236. Alle parole *Oro supplex et acclinis* della Seguenza il Diacono si alza, e ricevuto il messale dal Cerimoniere, lo porta all'Altare *more solito per longiorem*, colle debite riverenze prima al Celebrante seduto, e poi al Clero, e colla genuflessione sopra l'infimo gra-

(59) Il Diacono non porta il libro degli Evangelii all'Altare mentre il Celebrante sta leggendo il Vangelo, ma lo porta verso il fine della Seguenza, siccome diremo (236).

(60) Le candele si tengono accese mentre si canta il Vangelo; e dal fine del Prefazio sin dopo la comunione del Celebrante; come anche nell' Assoluzione al feretro, se vi è: onde gli Accoliti, o altri chierici destinati, nei detti tempi porteranno opportunamente al Clero il lume per accenderle, cioè avanti che finisca 1. la Seguenza, 2. il Prefazio, 3. la Messa.

dino avanti l'Altare al solito. Posato il libro sopra l'altare, s'inginocchia sull' orlo della predella e vi dice il *Munda cor meum.* frattanto il Cerimoniere avvisa il Celebrante di portarsi *per breviorem* sulla predella *in cornu Epistolae*, ed il suddiacono d' incamminarsi *per longiorem* (ma senza i saluti al Coro) assieme con gli accoliti in mezzo all'altare *in plano* ai loro soliti luoghi per aspettare il Diacono che scenda. Intanto il Diacono, finito il *Munda cor meum*, senza domandar la benedizione, si alza, e preso il libro, cala *in plano* dove aspetta che si cantino dal Coro le parole *Pie Jesu Domine* per far l' inchino di testa al nome di Gesù: indi farà assieme con gli altri genuflessione, e riverenza al Coro dall' una e dall' altra; ed anderanno tutti a cantare il Vangelo.

237. Si noti 1. Che gli Accoliti al Vangelo non portano i candellieri, e perciò vi assistono colle mani congiunte — 2. Non s'incensa il messale, nè il Celebrante; e perciò il Turiferario se ne sta al suo luogo — 3. Dopo cantato il Vangelo non si porta a baciare il messale al Celebrante, e perciò il Suddiacono subito lo chiude e lo consegna al Cerimoniere, e poi fatta da tutti genuflessione in mezzo, i Ministri sacri vanno *unus post alium* dietro il Celebrante, gli Accoliti ai loro luoghi, ed il Cerimoniere porta il messale sulla credenza.

238. Dettosi dal Celebrante l' *Oremus* del-

l'Offertorio, il Suddiacono fatta la genuflessione va alla credenza, dove senza velo omerale (che non si adopera) piglierà il Calice con la borsa sopra , e lo porterà all' Altare *in cornu Epistolae* al solito (61) dove il Diacono prende la borsa, stende il corporale, e mette il vino nel Calice al solito (62).

239. Il Diacono a suo tempo ministra l'incenso al solito, ma senza baci, e benedettosi dal Celebrante, s'incensano le Oblate, e l' Altare al solito, alzandogli i Ministri sacri la pianeta; ed in fine il Diacono, avendo il Sud-

(61) Vuole l'Anonimo che il Suddiacono, tanto nelle Messe de' morti , quanto in quelle de' vivi, nelle quali non vi è Credo, porti all'Altare il Calice non solo colla borsa sopprapposta , ma anche coperto col suo piccolo velo, come lo porta il Sacerdote nelle Messe lette ; ed arrivato all'Altare, dopo che il Diacono ha presa la borsa, egli levi il velo del Calice, e lo dia all' Accolito, il quale piegatolo lo riporti alla credenza.

(62) 1.Quando si presenta l' incenso, le ampolle, lo sciugatoio , o altro al Celebrante , non gli si bacia la mano, nè ciò che gli si presenta, tanto nel darlo che nel riceverlo (*Rit.ib*. 2.) —2. Il Suddiacono mette l'acqua nel Calice senza domandare la benedizione—3.Il Suddiacono non tiene la patena in mano (*Rit.ib.)*, ma il Diacono la mette alquanto sotto il corporale , coprendo il restante con purificatoio — 4.Il Suddiacono, perchè non tiene la patena in mano, posta l' acqua nel Calice: passa alla sinistra del Celebrante , facendo genuflessione in mezzo nel passare, ed ivi lo assiste all' incensazione delle Oblate, e dell'Altare.

diacono a sinistra, incensa il Celebrante nel solito luogo *(63)*.

240. Incensato il Celebrante, il Suddiacono prende dal secondo Accolito l'ampolla col bacile, ed il Diacono consegnato il turibolo al Turiferario, riceve dal primo Accolito lo sciugamano, ed ambi i detti Ministri sacri ascesi sul gradino vicino alla predella danno a lavare le mani al Celebrante con fargli le debite riverenze prima e dopo, ma senza baci; e poi, rese le suddette cose agli Accoliti che stanno ivi *in plano*, vanno l'uno dietro l'altro in mezzo, dove fanno genuflessione; ed il Diacono a suo tempo risponde il *Suscipiat*.

241. Al fine del Prefazio, i Ministri sacri ascendono ai lati del Celebrante per dir con lui il *Sanctus, etc.* inchinandosi, segnandosi, ec., quale finito, il Diacono passa dall'altra parte, per assistere al libro, ed il Suddiacono scende *in plano*, dove si ferma, facendo genuflessione sul gradino inferiore, arrivato che è *in plano*, mentre il Diacono la fa dietro il Celebrante nel passare per mezzo; e gli Accoliti vengono in mezzo del Coro colle torce accese in mano, ec.

(63) Nelle Messe de'Morti non s'incensa nè il Coro, nè alcuno dei Ministri sì sacri che inferiori, nè il popolo, ma solamente il Celebrante, onde incensato questo, il Turiferario riceve il turibolo dal Diacono, fa genuflessione, e va via.

242. Quando il Celebrante dice *Quam oblationem*, il Diacono al solito passa dall'altra parte, facendo genuflessione nel mezzo dietro il Celebrante, e nello stesso tempo fa anche genuflessione il Suddiacono sull infimo gradino, e passa *in cornu Epistolae* in piano, lateralmente, dove mette l' incenso nel turibolo che gli presenta il Turiferario; ciò fatto prende il detto turibolo, restituita la navicella al Turiferario, e s' inginocchia sull'infimo gradino dalla stessa parte dell' Epistola, ed incensa il Sacramento all'elevazione tanto dell'Ostia, che del Calice, con tre tiri doppi per ciascuna elevazione, inchinandosi anche profondamente prima e dopo ciascuna elevazione; dopo di che, reso il turibolo al Turiferario, torna al suo luogo in mezzo, dove fa genuflessione, e vi rimane in piedi sino al *Pax Domini*.

243. Gli Accoliti rimarranno genuflessi colle torce sin dopo la comunione (*Rit.8.8.*).

244. Mentre il Celebrante dice *Et dimitte nobis debita nostra*, il solo Diacono fa genflessione sul gradino, e poi sale alla destra del Celebrante a somministrargli la patena, ed ivi rimane sin dopo l'*Agnus Dei.*

245. Un poco prima, che il Celebrante dica l'*Agnus Dei*, il Suddiacono si porta alla sinistra del medesimo; dove giunto, fa genuflessione col Celebrante e col Diacono, ed inchi-

natisti mediocremente recitano tre volte unitamente l'*Agnus Dei* senza percuotersi il petto.

246. Dettosi l'*Agnus Dei*, non dovendosi dar la pace (*Rit.13.1.*), il Diacono e Suddiacono mutano luogo, passando il Diacono a sinistra ed il Suddiacono a destra del Celebrante, con fare prima e dopo genuflessione. Il resto va al solito.

247. Cantatosi l'ultimo *Dominus vobiscum*, il Diacono, senza voltarsi, canta il *Requiescant in pace* sempre in numero plurale, dicendolo ancora sotto voce il Celebrante voltato verso l'Altare (*S.R.C.7. Sept. 1816*). Al *Requiescant in pace* il Coro risponde *Amen*. In fine il Celebrante, senza benedizione, prosiegue il resto come nelle altre Messe.

ASSOLUZIONE AL FERETRO.

248. Se vi è l'Assoluzione al feretro, finita la Messa il Celebrante coi Ministri sacri scendono *per breviorem* al banco, dove hanno seduto al *Dies irae*, avendo però prima fatta genuflessione sopra la predella; ma il Celebrante riverenza, se non vi è Sagramento nella custodia. Arrivati al banco, depongono i manipoli; ed il Celebrante depone anche la pianeta, e si veste del piviale nero.

249. Ciò fatto, il Suddiacono prende la Cro-

ce processionale, e postosi in mezzo degli Accoliti (coi loro candellieri in mano), dietro il Turiferario ed un altro Chierico che va alla destra del Turiferario col vaso dell'acqua benedetta e col Rituale, vanno in mezzo, ove fatta genuflessione soltanto dal Turiferario e compagno, s' incamminano verso il Feretro. Dietro alla Croce sieguono (scoperti di berretta) quelli del Coro a due a due, fatta prima genuflessione in mezzo; e dopo il Celebrante e 'l Diacono, il quale(data sul banco la berretta al Celebrante) si pone alla di lui sinistra; e portandogli alzata dalla sua parte la fimbria del piviale, vengono a far genuflessione all'Altare (se non vi è il Sagramento, il Celebrante, farà riverenza), e copertosi il Celebrante, sieguono quei del Coro *(64)*.

250. Arrivati al capo del Feretro, il Turiferario e compagno, si fermano ivi alla parte

*(64)*Sebbene molti Autori vogliono che il Diacono nell'andare col Celebrante dall' Altare al Feretro non vada come esso coperto di berretta, pure sembra che a cagione di essere egli anche parato non altrimenti che il Celebrante, possa andare coperto di berretta, siccome in altro caso per la stessa ragione l'ha decretato la Sacra Congreg. de'Riti a di 28 Aprile 1708. Ecco il quesito: *An Canonici, et Assistentes Episcopo parati, et illum ad Altare comitantes in Pontificalibus, debeant omnes procedere coopertis, vel nudis capitibus ?* --- Ecco la risposta *Ratione habita paramentorum, posse procedere per Ecclesiam coopertis capitibus; et ideo* affirmative *quoad primam partem*, negative *quoad secundam*.

sinistra nel calare, ritirandosi un poco addietro, e voltandosi colla faccia verso il Feretro. Gli Accoliti, tenendo il Suddiacono colla Croce in mezzo, sieguono il lor cammino, e vanno a fermarsi al fondo del Feretro, colla faccia rivolta all'Altare maggiore, ed un poco discosti dal Feretro stesso in modo, che fra essi ed il Feretro vi possa passare il Celebrante col Diacono. Quei del Clero poi si dividono, passando ciascuna coppia uno da una parte, e l'altro dall'altra del Feretro, senza fare genuflessione alcuna, e si mettono in fila intorno al Feretro colla faccia rivolta allo stesso. In ultimo arrivato il Celebrante dà la berretta al Diacono, e poi si ferma in capo alla fila, (ove sta il Turiferario e compagno, che gli restano in dietro), colla faccia rivolta al Feretro come gli altri, e col Diacono a sinistra.

251. Tutti così disposti, s'intona dai Cantori il *Libera me Domine*. Nel ripetersi in ultimo il *Libera*, il Turiferario, al cenno del Cerimoniere, si presenta al Celebrante per far mettere e benedir l'incenso nel turibolo, passando perciò il Diacono a destra del Celebrante, dove si ferma, messo l'incenso; ma il Turiferario ritorna al suo luogo.

252. Finito di cantarsi dai Cantori il *Libera* coi *Kyrie*, il Celebrante dice in tuono feriale *Pater noster;* e poi ricevuto l'aspersorio dal Diacono (che stando alla di lui destra gli tie-

Cavalieri poi fondatamente stima, che la mente del Decreto è di eccettuarne non solo il secondo giorno di Novembre, ma anche tutte le volte che si fa l'Assoluzione al tumulo pei defunti in generale (*Cav. t. 3. cap. 18. d. 1.*).

255. 2. Nel funerale che si fa *praesente corpore* di qualche Sacerdote, allora siccome il cadavere si situa all'opposto degli altri, cioè col capo verso l'Altare, e coi piedi verso la porta della Chiesa, così nell'Assoluzione il Suddiacono colla croce si situa tra il Feretro e l'Altare maggiore, alquanto ai fianchi per non essere colle spalle all'Altare, ed il celebrante si situa verso la porta dirimpetto la Croce (*65*).

CAPO IX.

DELLA MESSA SOLENNE AVANTI IL SANTISSIMO SACRAMENTO ESPOSTO.

256. Quantunque ordinariamente non sia cosa decente celebrare la Messa, specialmente solenne, avanti il SS. Sacramento esposto, come abbiamo dal cerimoniale de' Vescov (*L. 1. c.* 12.9). che insieme osserva essere questa una disciplina antichissima nella Chiesa, alla quale è conforme l'uso delle Patriarcali di Ro-

(65) Vi sarebbero molte altre funzioni da descrivere riguardanti le esequie, ed i funerali; ma siccome queste si ricavano apertamente dal Rituale Romano, le tralasciamo. **

ma, e delle Chiese meglio regolate; pure perchè vi può essere in alcune rarissime volte giusta cagione di celebrare col Santissimo esposto, si debbono allora praticare tutte le cerimonie qui appresso notate.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi.

257. In Sagrestia, e sulla credenza si prepareranno tutte quelle cose che sono necessarie per le altre Messe solenni.

258. L'Altare si preparerà con tutta la decenza possibile senza porvi nè Reliquie, nè Statue di Santi (*Istruz. Clem. 2*), e su di esso si porrà prima della Messa il leggìo, le carteglorie, ed ancora la Croce in quelle Chiese in cui vi è la consuetudine, secondo la Costituzione *Accepimus*, emanata dalla S.M. di Benedetto XIV. il 16 Luglio 1749 ; sebbene sotto il Pontificato di Clemente XI avesse la S. C. de'Riti (*il 14 Maggio 1707.*) decretato che sempre si dovesse porre la croce in tempo della Messa.

259. Si rimuoveranno ancora i banchi, se vi sono, per l'adorazione del Sagramento, e prima della Messa si accenderanno le candele dell'Altare.

ARTICOLO II.

Cerimonie della Messa Solenne col Sagramento esposto.

260. Prima di parlare delle cerimonie della Messa, presente il SS. Sagramento, sembra cosa opportuna di accennare alcune regole generali per maggior comodo di quei che amano d'istruirsi in tale funzione, sebbene diffusamente se ne parli nel progresso della medesima.

261. Regole generali — 1. Nel tempo della Messa si fa sempre genuflessione con un sol ginocchio, fuori del primo arrivo all'Altare, e nel partire i Ministri col Celebrante, terminata la Messa, per la Sagrestia: in queste due occasioni si genuflette con ambe le ginocchia in piano facendosi poi subito inchino profondo — 2. Nè i Ministri, nè alcun altro fan le solite riverenze al Coro, fuorchè il Diacono quando lo incensa — 3. I Ministri nel ricevere o dar qualche cosa al Celebrante, lo faranno sempre senza baci, fuorchè il Suddiacono, dopo cantata l'Epistola; lo stesso dicasi del Diacono dopo presa la benedizione prima di cantare il Vangelo: e nell'oblazione bacerà la patena, ed il Calice, e la mano del Celebrante; il che farà ancora nel presentargli la patena al fine del *Pater noster*. Il Celebrante, terminato il Vangelo dal Diacono, bacerà il testo del medesimo.

292. Vestiti i Ministri sacri, vanno in Coro *more solito*, e giunti gli Accoliti avanti l'Altare fanno genuflessione *utroque genu*, e riverenza profonda : alzati, si ritirano *hinc inde* (ma non voltati faccia a faccia) per aspettare i Ministri sacri. Quei del clero, fatta anch' essi genuflessione *utruque genu* ec., vanno al loro posto senza riverenza scambievole. I Minisrri sacri, giunti alla vista del Sagramento, si scoprono andando colle berrette in mano sino all' ingresso del coro; ove le danno al cerimoniere, e giunti avanti l' infimo gradino dell' Altare, fanno genuflessione *utroque genu* ec. cogli accoliti e cerimoniere, e dal celebrante si principia la Messa al solito

263. Fatta la confessione, senza genuflettere ascendono sulla predella, dove genuflettono *unico genu*, avvertendo che i Ministri sacri nel far ciò non debbonsi appoggiare colle mani all' Altare, poichè al solo celebrante è ciò permesso. Detto da questo *Oramus te Domine*, e ripetuta la genuflessione si ritirano alquanto *a parte Evangelii* colla faccia rivolta *a parte Epistolae* per metter l'incenso (al quale effetto il Turiferario prima di ascendere sulla predella fa *in plano* genuflessione *unico genu*, ministrando la navicella ed il piccolo cucchiaio senza baci al Diacono (*Caer. Ep. l. 2. c. 23. 11., e c. 33. 19.*), ciò osservando ogni volta che porrà l'incenso nel turibolo presen-

te il SS. Sacramento (*Mer.p. 2.t. 14.7.*) (*66*).

264.Messo e benedetto l'incenso, il Turiferario si ritira al suo luogo colla debita genuflessione, ed il Celebrante coi Ministri scende sul secondo gradino, avvertendo di non voltar le spalle al Sagramento, ed a tale effetto il Celebrante col Suddiacono discende pel lato del Vangelo, ed il Diacono per quello dell'Epistola, ove genuflessi sull' orlo della predella, il Celebrante riceve il turibolo dal Diacono senza baci (*Caer.Ep.ib.*), e fatta profonda riverenza al Sagramento prima e dopo, lo incensa con tre tiri doppi, tenendo i Ministri alzata la pianeta al Celebrante dalla parte di dietro (*Bisso lit. M.222.1 Mer. ib.*). Indi si alzano, ed ascesi sulla predella, genuflettono *unico genu*, e s' incensa l' Altare *more solito* (*67*).

265.Terminata l'insensazione, il Celebrante scende sull' infimo gradino, oppure *in plano a parte Epistolae*, ove voltatosi colla faccia verso il popolo (in modo che nell'atto di voltarsi non rivolga le spalle al Sagramento), ivi sarà

(*66*) Quando si canta la Messa (ed anche il Vespro, e le Lodi) col Sagramento esposto, si benedice l' incenso (ma si tolgono i baci) perchè, come riflettono il Merati ed altri insieme col Sagramento si ha da incensare l'Altare, o altra cosa, come il libro dei Vangeli. Fuori poi della Messa, quando si espone, o si ripone, o si porta in processione il Sagramento. l'incenso non si benedice.

(*67*) Se vi fosse posta la Croce (*258*), questa non s' incenserà (*S. R. C. 29. Sept. 1738.*).

incensato dal Diacono che gli sta incontro colle spalle al popolo (*Mer.ib.8*); il Celebrante poi, dopo essere stato incensato, ascende coi Ministri sull'Altare, ove *more solito*, dice l'Introito ed i *Kyrie*.

266. Finiti di cantarsi i *Kyrie*, i Ministri vanno nel mezzo *unus post alium*, e fatta genuflessione, il Celebrante intona il *Gloria*, ed il Diacono e Suddiacono, ripetuta la genuflessione, si portano a dirlo *more solito*, quale finito, genuflettono tutti e tre, e *per breviorem* vanno a sedere al banco, stando col capo scoperto, ed a suo tempo *per longiorem* tornano nel mezzo, e genuflettono sull'infimo gradino con un sol ginocchio (*Mer.ib.9.*) e si pongono *unus post alium* senz'altra genuflessione, ed il Celebrante giunto sulla predella e baciato l'Altare, genuflette, e ritiratosi alquanto colle spalle rivolte al *cornu Evangelii*, canta il *Dominus vobiscum*; indi tornato nel mezzo genuflette (*Bisso ib. 5., Bauldry p. 3, c. 17. 9., Mer.ib.10.*) coi Ministri, e si porta a cantare le Orazioni al solito, dopo le quali il Suddiacono canta l'Epistola facendo le solite genuflessioni all'Altare, di poi baciata la mano al celebrante e presa la sua benedizione (*Mer.ib* 11.), porta il messale *in cornu Evangelii, more solito*.

267 In questo tempo il celebrante va a dire il *Munda cor meum, etc.* genuflettendo nello

arrivare nel mezzo, e nel partire; di poi va a leggere il Vangelo, ed il Diacono porta il libro all'Altare per *longiorem* facendo genuflessione sull' infimo gradino ripetendola sulla predella.

268. Lettosi dal celebrante il Vangelo, senza muoversi si volta, e mette l' incenso (*263*); indi si portano tutti e tre nel mezzo della predella ove genuflettono; il Suddiacono scende *in plano*, il diacono s'inginocchia sull'orlo della predella per dire *Munda cor meum, etc.*, ed il celebrante dà a suo tempo la benedizione al diacono il quale baciatogli la mano (*Mer. ib.*), si alza, e fatta da ambidue la genuflessione, il celebrante si porta in *cornu Epistolae*, ed il diacono sceso *in plano* fa cogli altri la solita genuflessione, e va a cantare il Vangelo *more solito;* quale finito, il suddiacono porta a baciarne il principio al celebrante (*Mer. ib.*), senz'alcuna genuflessione passando per mezzo, ma la farà dopo sceso *in plano*, da quella parte dove scende, (avvertendo che nello scendere non volti le spalle al Sagramento), ed il diacono incensa il celebrante *more solito*.

269. Incensato il celebrante, vanno tutti e tre nel mezzo *unus post alium*, e fatta da tutti e tre genuflessione, il celebrante intona il *Credo*, quale intonato, ripetuta dai Ministri la genuflessione, vanno a dirla col celebran-

te, e di poi fatta da tutti e tre genuflessione, vanno al banco (*266*).

270. Al *Crucifixus* del *Credo* il diacono presa la borsa dalla credenza, e fatto inchino al solo celebrante, va per *longiorem* all' Altare, ove genuflette sull'infimo gradino, indi sulla predella, stende il corporale *more solito*, e replicata la genuflessione, torna alla destra del celebrante per *breviorem*.

271. Circa il fine del *Credo* i Ministri sacri vanno all' Altare (*come al n. 266.*) e dettosi dal celebrante *Dominus vobiscum* come sopra, e ripetuta la genuflessione, dice *Oremus*. Dopo di che il diacono e suddiacono genuflettono portandosi il primo alla destra del celebrante, ed il secondo alla credenza per prendere *more solito* il calice, e giunto questi all'Altare fa genuflessione. Il diacono ministra la patena ed il calice coi soliti baci (*Mer. ib.*). ed il suddiacono le ampolle senza i consueti baci; e presa da questo la patena, genuflette prima sulla predella, e poi sull' infimo gradino giù *in plano*, avvertendo di non genuflettere quando il celebrante genuflesso sulla predella incensa il Sagramento (*S. R. C. 11. Feb. 1764.*).

272. Fattasi dal celebrante l'offerta del calice, il diacono ministra l'incenso (*come al n. 263.*); ed il celebrante senza genuflettere incensa le Oblate, non rimuovendo il diacono

dal mezzo del corporale il calice. Ciò fatto, scendono ambedue sul secondo gradino, e genuflessi sull' orlo della predella s' incensa il Sagramento (*Bauldry ib. 11.*, *Mer. ib. 42.*), e poi l' Altare *(264)*, ed il celebrante *(come al n. 265.)*, venendogli lavate le mani nel medesimo posto dove è stato incensato, che è fuori dell' Altare (come prescrive la Rubrica del messale nella Feria VI. *in Parasceve*, e la S. C. de'Riti li 22 Agosto 1682.); indi torna nel mezzo, e fatta genuflessione, dice il *Suscipe sancta Trinitas*, *etc.* *(68)*.

273. Dopo che il diacono avrà incensato il celebrante, va *more solito* ad incensare il coro, e poi il suddiacono (il quale a tale effetto si ritira un poco verso il corno del Vangelo, facendo prima e dopo genuflessione—*Mer. ib.*): indi reso il turibolo al Turiferario, ascende sul secondo gradino, fa genuflessione, si volta come il suddiacono per essere incensato, ripetendo dopo la genuflessione.

274. Terminato che avrà il celebrante il *Suscipe*, *sancta Trinitas*, bacia l'Altare, fa genuflessione, e si volta come al *Dominus vobiscum* per dire l'*Orate fratres*, e senza perfe-

(68) Gli Accoliti dando a lavare le mani al Celebrante, fanno genuflessione prima e dopo. Se però il Celebrante si lava le mani *in plano* Turrino dice che non devono genuflettere, *cum sint velut extra conspectum Sacramenti*, *et proximi Celebranti.*

zionare il circolo (*Rub. in feria VI. Maj. Hebd.; Mer. in Gav. p.4. t. 14. 13.*) torna nel mezzo replica la genuflessione, e prosiegue la Messa *more solito.*

275. Al *Sanctus* escono gli accoliti colle torce; e fatta genuflessione doppia, senza inchini scambievoli, si pongono genuflessi: allorchè poi dovranno partire faranno di nuovo genuflessione doppia, e partiranno. Dal *Sanctus* sin dopo la sunzione del calice si continua al solito delle altre Messe solenni: ma i ministri sacri sempre che nella Messa mutano luogo fanno genuflessione a' fianchi del celebrante, e non in mezzo, fuorchè *al dimitte nobis* del *Pater noster*, in cui al solito fanno genuflessione in mezzo, e non a' fianchi.

276. Il celebrante poi, finita la comunione, prende la purificazione, indi genuflette, e scostatosi molto dal mezzo si lava le dita nel calice, ed avendosi pulite le dita col purificatoio, ritorna nel mezzo dove genuflette assieme coi Ministri sacri, e poi egli assume la suddetta abluzione, e quelli mutano posto, genuflettendo al nuovo luogo. Il Diacono poi, posto il messale *in cornu Epistolae*, si ritira senza altra genuflessione al solito luogo sul primo gradino, ed il Suddiacono aggiusta il Calice, e dopo genflette prima nel partire dalla predella, e poi sull'infimo gradino, ed indi lo porta alla credenza.

277. Il Celebrante poi, presa l'ultima abluzione, e consegnato il Calice al Suddiacono fa genuflessione,e si porta a leggere il *Communio*. Dipoi tornato nel mezzo, e fatta genuflessione col Diacono, bacia l'Altare, e si volta verso il popolo dal lato del Vangelo, in modo che non volti le spalle al Sagramento, e dice *Dominus vobiscum* (*Caer.Ep. l.2. c.25. 7.*). Ciò detto, fa di nuovo genuflessione col diacono, ed anche col suddiacono se è tornato dalla credenza, e va à cantare le orazioni, quali terminate, torna nel mezzo, e fatta coi Ministri genuflessione, bacia l'Altare, e voltatosi come sopra, dice il *Dominus vobiscum*, nel qual tempo il diacono ripete la genuflessione, e voltatosi come il celebrante, non intieramente, canta l'*Ite Missa est*; quale terminato, tutti e tre genuflettono, il Celebrante dice il *Placeat*, ed i Ministri sacri vanno al solito ad inginocchiarsi sulla predella per la benedizione.

278. Il Celebrante,terminato il *Placeat*, bacia l'Altare, e detto il *Benedicat vos, omnipotens Deus*, invece d'inchinare il capo, fa genuflessione, e si volta a benedire il popolo come al *Dominus vobiscum*; e senza compiere il circolo,nè tornare in mezzo, nè far di nuovo genuflessione, si volta per la sua sinistra, senza muoversi dal luogo dove si trova, a dire l'ultimo Vangelo (*Bauldry ib. 13*), non se-

gnando l' Altare, ma solamente sè stesso, (*Rub. Mis. ut in F. V. Maj. Hebd.; Caer. Ep. ib. 9.*). Essendovi però il messale (per qualche Vangelo particolare da recitarsi in ultimo), o restando comodo di segnar la tabella, segnerà il libro, o la tabella e sè stesso, come insegnano comunemente gli Autori. E nel dire *Verbum caro factum est*, genuflette verso il Sagramento (*Bauldry ib.*).

279. Terminata la Messa, ascendono i Ministri sulla predella ai lati del Celebrante, e fatta ivi genuflessione con un sol ginocchio calano *in plano*, dove fatta di nuavo con gli altri genuflessione doppia colla riverenza profonda al Sagramento, partono per la Sagrestia (69).

(69) Se alla Messa solenne seguisse immediatamente la Benedizione col Santissimo, in tal caso i Ministri sacri col Celebrante, fatta genuflessione ad un sol ginocchio sopra la predella, scenderanno *per breviorem* al banco dove nella Messa hanno seduto, e quivi deposti i manipoli (coi soliti baci alla croce dei medesimi nel levarseli, e deposta il Celebrante anche la pianeta, e vestitosi del piviale, ritorneranno avanti l'Altare per la Benedizione, della quale si parlerà nella Parte seguente.

CAPO X.

DELLA MESSA CANTATA CON DUE SOLI ACCOLITI.

ARTICOLO I.

Di ciò che riguarda il Celebrante, ed il Clero.

208. Il Celebrante in questa Messa deve praticare tutte le cerimonie delle Messe lette; ma intonerà il *Gloria* ed il *Credo*, canterà le Orazioni, il Prefazio, il *Pater noster*, e tutte le altre cose che si cantano nella Messa solenne. L'*Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, lo dice colle stesse cerimonie delle Messe lette con questa differenza, che lo dirà cantato nel tuono proprio dell'occorrenza. Il Vagelo, sarà da lui cantato, ma nello stesso luogo, e colle stesse cerimonie come se lo dovesse dir letto: l'Epistola poi verrà da lui letta, dovendola nello stesso tempo cantare l'Accolito. Il celebrante potrà sedere al canto del *Gloria*, del *Credo*, e nelle altre occorrenze nelle quali lo farebbe nelle Messe solenni colle solite cerimonie e riverenze al coro.

281. In tali Messe non si adopora affatto incenso (*S.R.C.18.Dic.1779.*).

282. Il clero in queste Messe assisterà in Coro, come nelle Messe solenni, e colle stesse

cerimonie, infuori di quelle che riguardano i Ministri sacri e le loro riverenze. Avvertirà però, seduto che è all' Offertorio, di non alzarsi se non al principio del Prefazio, non essendovi in tali Messe incensazione.

283. Questo è quanto riguarda il Celebrante ed il coro, nè vi è altro da osservare per essi. Resta a dire quanto appartiene all' uffizio dei due Accoliti, il che eseguiremo nell' articolo seguente.

ARTICOLO II.

Di ciò che riguarda gli Accoliti.

284. Gli Accoliti destinati a servire questa Messa, devono mettere in pratica esattamente le cerimonie imparate per servire la Messa bassa, e di più eseguiranno le cose seguenti.

285. Al secondo segno della Messa cantata, fatta breve orazione in Chiesa, si portano in Sagrestia, ove lavatesi le mani, si vestono delle cotte. Poi il primo Accolito riscontra la Epistola nel messale, e la prevede per poterla cantare senza errore; indi cerca in un altro messale la Messa di quel giorno, ponendovi a suo luogo i segnacoli, cioè alla Messa, alle Commemorazioni ed al Prefazio, assicurandosi del Prefazio che si deve cantare, essendovene di due sorti, gli uni col canto solenne, e gli altri non solenni per le messe votive, feriali e simili. Ciò fatto, perpara il Ca-

lice come per la Messa bassa, avvertendo che niente manchi, ed essendovi la comunione del clero, prepara anche la Pisside con un numero sufficiente di particole.

286. Il secondo Accolito poi, ricevuti i due messali dal primo, vi pone sopra la tovaglia della comunione se occorre, il fazzoletto delle ampolline ed il campanello. Fatto questo, il primo Accolito prendendo colla sinistra il piede del Calice, e colla destra tenendo la Pisside posata sopra la borsa, acciò niente cada, si unisce al secondo Accolito, ed insieme (il primo a destra, ed il secondo a sinistra, e così sempre) si portano in coro, ove fatta riverenza all'Altare (o genuflessione, se vi è il Sagramento), il primo passa sulla predella, stende sull'Altare il corporale, mettendo la borsa appoggiata al gradino dalla parte del Vangelo. Indi pone il Calice sopra il corporale, dietro di esso la Pisside, e poi torna in Sagrestia per aiutare a vestire il celebrante, quale avviserà per vestirsi quando sta per sonare l'ultimo segno. Il secondo Accolito intanto porta le cose sue sulla credenza ponendo dalla parte verso l'Altare il messale dell'Epistola chiuso, e dall'Altra parte la tovaglia della comunione, ed avanti il piattino delle ampolline, quali provvederà anticipatamente di acqua e di vino sufficiente, mette il fazzoletto accanto al campanello, poi porta

l'altro messale del Celebrante sopra il leggìo *in cornu Epistolae* lasciandolo aperto al principio della Messa corrente ; accende le candele incominciando dalla più vicina alla Croce dalla parte dell'Epistola , e dopo ritorna ancor esso in Sagrestia per aiutare il primo Accolito in vestire il Celebrante (70).

287. Sonato il terzo segno,e partito il Clero verso il coro, il primo Accolito fa cenno al celebrante per partire ancor esso, e sceso *in plano* fanno unitamente riverenza alla Croce, e poi gli Accoliti fanno un inchino mediocre al celebrante, e s' incamminano colle mani congiunte, andando due o tre passi avanti di lui, avvertendo il primo Accolito nell'entrare in chiesa di dar l'acqua benedetta prima al celebrante, e poi al compagno , e di prendere la berretta di quello nell' ingresso al coro, con baciare prima la di lui mano,e poi la berretta.

288. Arrivati all'Altare genuflettono in piano , e poi il secondo Accolito s' inginocchia dalla sua parte mezzo passo addietro al celebrante per rispondere alla Messa, ed il primo va a portare al banco de'Ministri sacri la berretta, e poi ritornato all'Altare s' inginocchia anche esso in piano dalla sua parte, e risponde alla Messa col compagno *more solito* : ver-

(70) Non si deve apparecchiare incensiere perchè in tali Messe non si adopera, come ha prescritto la Sac. Congreg. de'Riti il dì *18 Dicembre 1779*.

so il fine della confessione si alzano in piedi per sollevare dalla parte anteriore la sottana al celebrante mentre ascende all'Altare, e poi s'inginocchiano sull'ultimo gradino dove si segnano assieme col celebrante al principio dell'Introito, e rispondono a'*Kyrie*.

289. Recitati i *Kyrie* dal celebrante, se vuole andare a sedere, si alzano e si uniscono andando in mezzo, ove fanno genuflessione (sempre in piano), e vanno al banco; il primo si mette alla destra del banco, il secondo alla sinistra; ed ivi alzano la pianeta al celebrante acciò non vi segga sopra, ed il primo gli porge la berretta coi soliti baci, e si fermano ivi *in plano* tutti e due in piedi colle mani posate *ante pectus*, voltati quasi in faccia l'un dell'altro, in modo però che non voltino le spalle all'Altare.

290. All'ultimo *Kyrie* il primo avvisa il celebrante di partire; riprende la berretta coi soliti baci, la ripone sul banco, e vanno tutti e due col celebrante in mezzo all' Altare (coi soliti saluti al coro), fanno genuflessione *in plano*, alzano il camice al celebrante per farlo salire all'Altare comodamente, e s' inginocchiano al posto solito (71) (*V. la nota 52.*)

(71) Il medesimo osserveranno, andando il Celebrante a sedere al *Gloria* ed al *Credo*, avvertendo di esser puntuali ad alzarsi subito che si accorgono che il Sacerdote fa inchino, per andare a sedere. Al

291. Cominciando il celebrante l'ultima Orazione, il primo Accolito, si alza, e fatto mediocre inchino alla Croce, va a prendere il messale per cantare l'Epistola, portandolo in modo che la parte superiore stia appoggiata al petto, e l'apertura verso la sua sinistra; ritornato al suo posto, ivi si ferma in piedi finchè il celebrante arrivi a cantare *Per Dominum nostrum, etc.* : al *Jesum Christum* egli s'inchina mediocremente verso la Croce, e poi si porta in mezzo dell'Altare (se la conclusione fosse diversa, va in mezzo al *qui tecum vivit, et regnat, etc.*), ivi giunto fa genuflessione in piano, e salutato il coro prima dalla parte del Vangelo, e poi dalla parte dell'Epistola, ritorna al suo primo luogo, ed aperto il libro canta l'Epistola: dopo, chiuso il libro e rimessolo appoggiato al suo petto, ritorna in mezzo dell'Altare, e fatta genuflessione, e salutato il coro come prima, lo porta alla credenza (senza baciar la mano al celebrante), e torna ad inginocchiarsi al suo luogo se il celebrante sta ancora leggendo nel messale.

292. Finita di leggersi dal celebrante l'Epi-

Gloria, quando si cantano quei versetti, a'quali si deve inchinare il capo, il fanno voltati alla Croce; e il primo Accolito avvisa sempre il Celebrante a scoprirsi, o coprirsi. Nel *Credo* alle parole *Et incarnatus* cantate s'inginocchiano verso l'Altare.

stola, il secondo Accolito risponde *Deo gratias*. Finito che ha il celebrante di leggere il Graduale, ecc., il primo Accolito trasporta il messale *in cornu Evangelii*, facendo genuflessione nel passare per mezzo (locchè debbono sempre osservare ambidue ogni volta che loro occorre passar per mezzo, quando anche non vi fosse Sagramento), e poi si mette al suo posto(72). Principiandosi a cantar l'Evangelio, stanno ambidue in piedi, e rispostosi da ambidue al fine *Laus tibi Christe* (perchè non si dice dal coro), si mettono inginocchioni sinchè sarà detto l'Offertorio dal celebrante, purchè non vi sia il *Credo*.

293. Essendovi il *Credo*, nel tempo che il celebrante lo recita, essi staranno inginocchioni sull'infimo gradino, inchinandosi profondamente al ℣. *Et incarnatus est, etc.*; e piegando la testa, e segnandosi, quando lo fa il celebrante. Subito che il celebrante avrà finito di recitare il *Credo*, gli Accoliti vanno in mezzo, fanno genuflessione assieme e passano al banco, come si è detto di sopra al num. 289. Nel tempo che si canta dal coro il ℣. *Et Incarnatus est, etc.*, fatto cenno dal pri-

(72) Se dopo l'Epistola vi fosse la seguenza, e qualche Tratto lungo, allora letta che l'avrà il Celebrante, andrà a sedere come al *Kyrie*, ed all'ultimo versetto si porterà all'Altare, *per breviorem*, a dire il *Munda cor meum*.

mo Accolito il Celebrante perchè si scuopra, ambidue s'inginocchiano dove si trovano, tenendo le mani congiunte, ed il corpo profondamente inchinato: dopo alzatisi si fermano come prima. Al fine del *Credo*, ripresa dal primo Accolito coi soliti baci la berretta dal Celebrante, l'accompagnano all'Altare facendo i soliti saluti al Coro, e genuflettendo nel giungere a piè dell'Altare; e poi alzate l'estremità del camice del Celebrante nel salire, s'inginocchiano a' loro soliti posti.

494. Dettosi dal Celebrante l'Offertorio, il primo Accolito, va a portare le ampolline all'Altare come alla Messa bassa, e quando questi riporta alla credenza l'ampollina del vino, il secondo Accolito, fatta genuflessione in mezzo, sale sul primo gradino *in cornu Epistolae* e prende in mano il piattino coll'ampollina dell'acqua, ed il primo ritornando dalla credenza prende il fazzoletto, e si mette alla di lui destra, e così disposti danno a lavar le mani al Celebrante con fargli riverenza prima e dopo: ciò fatto, riportano le suddette cose alla credenza; e quivi preso il campanello dal primo, vanno assieme in mezzo, e fatta genuflessione *in plano*, ciascuno torna ad inginocchiarsi al suo posto.

295. Detto da ambidue il *Suscipiat*, il primo osserverà quando il Celebrante sta per cominciare il Prefazio, ed allora darà segno all'or-

ganista affinchè cessi di suonare, ed al fine del Prefazio darà i tre soliti tocchi col campanello, dopo de'quali alzatisi ambidue, ciascuno anderà ad accendere il torciere dalla sua parte, e indi vanno ad inginocchiarsi sull'orlo della predella o sul gradino che è più vicino alla predella. Alla elevazione dell'Ostia e del Calice alzano la pianeta, facendo unitamente avanti e dopo profonda riverenza, e dando il primo Accolito i soliti tocchi col campanello; dopo rialzatisi, senza altra genuflessione, tornano a'loro posti, avvertendo di scendere i gradini colla faccia rivolta l'uno all'altro.

296. Consumata l'Ostia dal Celebrante, il primo Accolito alzatosi, senza fare inchino all'Altare, piglia il campanello e lo porta alla credenza; ivi prende la tovaglia della comunione, e ritorna nel mezzo dell'Altare, ove contemporaneamente si porta anche il secondo ed ivi s'inginocchiano tutti e due *in plano* l'uno vicino all'altro. Consumato il Sangue, dicono il *Confiteor*, stando profondamente inchinati sino all' *Indulgentiam* esclusivo: all'*Indulgentiam* si rizzano, stando però inginocchiati ancora, e si segnano: detto l'*Indulgentiam*, si alzano, e fatta genuflessione *in plano* quando la fa il Celebrante sull'Altare, vanno ad inginocchiarsi sul primo gradino, o sulla predella, come porterà il sito. Mentre

si dice l'*Ecce Agnus Dei, etc.* stanno mediocremente inchinati : spiegano poi alquanto la tovaglia , e dicendosi *Corpus Domini nostri , etc.* alzano modestamente il capo , e si comunicano. Comunicatisi, si alzano , fanno genuflessione semplice dove si trovano , e poi rialzatisi, e tenendo ciascuno un capo della tovaglia , vanno ad inginocchiarsi sull'orlo della predella dalle parti laterali di essa per sostenere la medesima tovaglia alla comunione del Clero.

297. Finita la comunione del Clero,scendono in mezzo avanti l'Altare, e fatta genuflessione *in plano*, il secondo Accolito lascia la tovaglia al primo, e s'inginocchia al suo posto : il primo Accolito poi porta la tovaglia alla credenza, e di là torna colla sottocoppa delle ampolline e fazzoletto *in cornu Epistolae* per dare l'abluzione al Celebrante ; dopo la quale, mentre il primo Accolito porta alla credenza le ampolline, ecc., il secondo trasporta il messale in *cornu Epistolae* ; indi ciascuno va a smorzare il torciere dalla sua parte, e dopo tornano ad inginocchiarsi ai loro posti, ove rimangono sino al principio del Vangelo. Se poi l'ultimo Vangelo non fosse l'ordinario di S. Giovanni , dettosi l' *Ite Missa est*, il secondo Accolito trasporta il messale *in cornu Evangelii.*

298. Al principio del Vangelo si alzano am-

bidue, e lo ascoltano *more solito*: finito che sarà, il secondo resta in piedi al suo luogo, ed il primo va al banco a prendere la berretta del Celebrante, e tornato al corno anteriore dell'Epistola, ivi si ferma in piedi al suo luogo sinchè siasi incamminato quasi tutto il clero; ed allora fa cenno al Celebrante, il quale calato *in plano*, mentre fa la solita riverenza tutti e due gli Accoliti fanno genuflessione alla Croce; indi il primo dà coi soliti baci la berretta al Celebrante, e poi s'incamminano colle solite mani congiunte avanti di esso. Arrivati in Sagrestia si slargano per ricevere il Celebrante in mezzo di loro, e fanno insieme riverenza al clero, e poi anche alla Croce, ed aiutano a spogliare il celebrante: indi il primo Accolito lo serve nel lavarsi le mani, e rivestirsi dei proprii abiti: ciò fatto, vanno in coro, smorzano le candele, piegano la tovaglia della comunione e riportano in Sagrestia ciò che ciascuno vi aveva portato; e riposta ogni cosa a suo luogo, si levano le cotte.

CAPO XI.

DELLA MESSA CANTATA DEI MORTI CON DUE SOLI ACCOLITI.

299. Nella Messa cantata de' morti coll'assistenza di due soli Accoliti si osservano le

stesse cerimonie esposte di sopra, eccettuate le seguenti cose — 1. Se al fine della Messa vi è l'Assoluzione al Feretro, sin dal principio insieme colle altre cose si preparano sulla credenza anche i candellieri, il secchio dell'acqua santa col suo aspersorio ed il Rituale: in altri luoghi a proposito il turibolo colla sua navicella, il piviale nero, ed un numero sufficiente di candele — 2. Non si bacia mai ciò che si presenta al Celebrante, o che da lui si riceve — 3. Finita di cantarsi l'Epistola dal primo Accolito, e dettosi dal Celebrante il *Dies ire*, il secondo trasporta il messale alla parte del Vangelo, cala *in plano*, e fa genuflessione in mezzo assieme col primo Accolito nel tempo stesso, che il Celebrante dalla parte dell' Epistola, in cui si trava, fa riverenza alla Croce per andarsi a sedere al banco de' Ministri sacri, dove viene seguito e servito dagli Accoliti, come si è detto di sopra parlando dei *Kyrie (289)*—4. Al fine del canto del *Dies ire*, e propriamente al *Judicandus homo reus,* il primo Accolito fa cenno al Celearante per portarsi *per breviorem* all' Altare, riceve senza baci la berretta, ed assieme col secondo Accolito va in mezzo, dove fatta genuflessione ambidue, vanno ad inginocchiarsi ai loro posti per rialzarsi al solito al principio del Vangelo—5. Essendovi parimente l'Assoluzione al Feretro, finita la Messa, nel tempo stesso che il Celebrante, fatta riverenza o genuflessione

sulla predella, va *per breviorem* al banco, anche gli Accoliti fanno genuflessione in mezzo, e si portano ancor essi a' lati del Celebrante: arrivati al banco, il primo gli leva la pianeta, ed il secondo il manipolo(che daranno a quello che deve servire al secchio dell' acqua santa, o al Cerimoniere, che in questa funzione è molto necessario): indi il primo Accolito gli pone il piviale (che deve già aver preparato sul banco verso il fine della Messa), e questo viene affibbiato dal secondo. Ciò fatto, e messosi a sedere il Celebrante e copertosi, gli Accoliti portano le candele al clero, e le accendono (il che per avanzar tempo potrebbe farsi anche prima, cioè dopo cantata l' ultima Orazione della Messa dal Turiferario e Chierico che serve al secchio dell'acque santa; quali due sono necessarii nell' Assoluzione): dopo vanno a prendere i candellieri per andare al Feretro, avendo in mezzo il Crocifisso portato da un Suddiacono vestito di cotta *(come a n. 248. e seg.)*. Quando il Celebrante, detto *Pater noster*, gira attorno al feretro, la prima volta viene accompagnato dal chierico che serve al secchio dell' Acqua santa, la seconda dal Turiferario, i quali tengono alzata la fimbria del piviale dalla parte sinistra, mentre il cerimoniere, fa lo stesso dalla destra. Il rimanente come si è detto dal numero *248* al numero *255*.

CAPO XII.

DELL' ASPERSIONE DELL' ACQUA BENEDETTA DA FARSI NELLE DOMENICHE (73).

300. Perchè in tutte le Domeniche dell'anno nelle Chiese Cattedrali, Collegiate e Parrocchiali si deve far prima della Messa Conventuale (eccetto se celebrasse il Vescovo (l'aspersione dell'Acqua benedetta al clero ed al popolo (*Caer.Ep. l.2 c 31. 3.*), perciò qui descriveremo il rito con cui si fà questa Aspersione. Tralasciamo ciò che appartiene alla benedizione dell'acqua da farsi prima della detta Aspersione, perchè il rito si rileva chiaramente dal messale.

301. Il rito dunque dell'Aspersione dell'acqua è il seguente Precede un chierico col vaso dell'acqua già benedetta; sieguono gli Accoliti coi candellieri accesi; indi il clero (se già non si trovasse in Coro), e per ultimo il Celebrante in mezzo ai Ministri sacri, accompagnati dal cerimoniere; osservando ciò che altre volte si è specificato rispetto al cerimonie, e riverenze nell'uscir di Sagrestia, e nel giungere all'Altare (*Cap.2.5.6.*e7.) (74).

(73) Perchè l'Aspersione dell' acqua d'ordinario precede immediatamente la Messa Conventuale, perciò noi ne trattiamo in questa parte che parla delle Messe cantate.

(74) Il Celebrante in questa funzione va con gli

302. Arrivato il Celebrante coi Ministri sacri innanzi all' infimo gradino dell'Altare, e fatta con gli altri la debita riverenza, ó genuflessione, all' Altare *(206.50)*, gli Accoliti depongono i candellieri sulla credenza e si situano vicino ad essa (*Mer.p.6. t.11.*). Il Celebrante poi in mezzo ai Ministri sacri si mette inginocchioni con essi sull' infimo gradino dell'Altare (ancorchè sia tempo Pasquale) ; nel qual tempo si mettono inginocchioni tutti gli altri ai loro luoghi, ed il chierico che porta il vaso dell'acqua benedetta a destrà del Diacono, ma in piano.

303. Così tutti disposti, il Diacono riceve dall'Accolito che tiene il vaso dell'acqua benedetta, l'aspersorio bagnato in essa, e lo consegna al Celebrante pel manico, coi soliti baci dell'aspersorio (nell'astremità del manico) e della mano destra del Celebrante.

304. Il Celebrante ricevuto dal Diacono l'a-

abiti della Messa, eccetto il manipolo e la pianeta, in luogo della quale porta il piviale di colore conveniente all'uffizio di quel giorno. I Ministri sacri vanno parimente vestiti come nella Messa solenne che siegue, cioè colla dalmatica e tunicella, oppure colle pianete piegate (secondo il tempo); ma in ogni caso senza manipoli : nell'andare all'Altare tengono il Celebrante in mezzo di essi, alzano *hinc inde* il piviale del medesimo, tenendo l'altra mano appoggiata al petto; L' Aspersione si farebbe senza Ministri parati, se la Messa che deve seguire non venisse detta coi Ministri sacri.

spersorio, rimanendo genuflesso (ancorchè sia tempo Pasquale) intona l' Antifona *Asperges me*, oppure, se è tempo Pasquale, *Vidi aquam* e nel tempo stesso asperge tre volte l'Altare, cioè prima in mezzo, indi verso il corno del Vangelo, e finalmente verso il corno dell'Epistola (*Gav. Mer. Cav.*). Dipoi il Celebrante rimanendo genuflesso asperge sè stesso, segnando la sua fronte coll' aspersorio bagnato: indi si alza egli solo ed asperge prima il Diacono, e poi il Suddiacono, che stanno ancora genuflessi, ma subito che sono stati tutti e due aspersi, si alzano, sorgendo ancora gli altri (75).

305. Il Celebrante, dopo che ha asperso i Ministri sacri, fa la debita riverenza all'Altare (o genuflessione, se v' è il Sagramento nella custodia) assieme coi Ministri sacri e col Cerimoniere e chierico che porta il secchio dell'acqua benedetta; i quali tutti fanno genu-

(75) L'Antifona *Asperges me*, o *Vidi aquam* subito che è stata intonata dal Celebrante, vien ripigliata dal Coro, il quale le canterà assieme col primo verso del Salmo, col *Gloria Patri etc.*, come è indicato nel messale, avvertendo che il *Gloria Patri* si tralascia nella Domenica di Passione; ed in quella delle Palme, ma si ripete secondo il sòlito l'Antifona. Il Celebrante poi dopo che avrà intonata a piè dell'Altare l'Antifona, la recita a voce bassa coi Ministri, insieme col verso del Salmo, ecc., e colla ripetizione dell'Antifona, mentrechè asperge l'Altare, il Clero ed il popolo.

flessione: dipoi tutti e cinque si accostano a quella parte del coro dove è il più degno, stando il Celebrante in mezzo a' Ministri sacri (i quali tengono alzate le fimbrie del suo piviale), ed essendo preceduti dal cerimoniere e chierico che porta il secchio dell'acqua benedetta, in modo però che quest'ultimo stia vicino al Diacono, e quasi alla sua destra.

306 Accostatisi i cinque predetti alla prima ala del coro, fanno riverenza a quella parte, ed il Celebrante l'asperge. Così fanno dall'altra parte del coro colle genuflessioni (o riverenze) all' Altare nel passare per mezzo (*305*): ed asperge ancora tutti i chierici dell'Altare *(76)*.

(76) Il Clero in coro, e gli altri Chierici dell'Altare staranno genuflessi mentre così sta il Celebrante coi Ministri nell'aspersione dell'Altare: si alzeranno poi, allorchè si alzano i Ministri sacri, e così staranno sempre in piedi. Il Clero, nel ricevere la riverenza dal Celebrante coi Ministri a quella parte in cui è, si leva il berrettino, è corrisponde alla detta riverenza, e nell' essere asperso sta col capo inchinato *(Caer. Ep.)*, il Celebrante però non corrisponde con altro inchino, ma finita l'aspersione da quella parte del Coro, riverisce tutta la detta parte, che corrisponde con altro inchino: dopo del quale il Clero che è da quella parte si rimette il berrettino. I Canonici si debbono aspergere particolarmente *(S. R. C. 20. Dec. 1661, apud Mer.)*, e perciò con inchino particolare prima e dopo: quelli poi che non son Canonici si aspergono confusamente nel modo già detto.

307. Aspersi tutti i chierici, si aspergerà il popolo, giusta la consuetudine di quella Chiesa, cioè o camminando il Celebrante col suo seguito già descritto per tutta la nave della Chiesa, ed aspergendo di continuo a la destra ed alla sinistra; o pure aspergendolo dai cancelli del coro, in mezzo, alla destra ed alla sinistra del popolo (*Mer.et alii*).

308. Finita l'aspersione del popolo, il Celebrante ritornato coi Ministri innanzi all'ultimo gradino dell'Altare, e fattasi da' sopraddetti la debita genuflessione (o riverenza rispettivamente, come a n. *305*) ad esso Altare, stando tutti in piedi, il Celebrante nello stesso luogo canta i versicoli e l'orazione come nel messale, tenendosi il messale aperto avanti di lui dal Diacono e Suddiacono. Indi il Celebrante coi Ministri sacri, ripetuta la genuflessione (o riverenza, ecc.) si ritirano *in cornu Epistolae* al banco dove essi sedono; ed ivi il Celebrante si spoglia del piviale, e si veste del manipolo e della pianeta, ed i Ministri sacri si vèstono dei manipoli; che perciò tali cose hanno dovuto essere sul banco preparate (77).

(77) La Sacra Congregazione de' Riti in data del 27 Novembre 1642 ha decretato che l'Aspersione dell' acqua benedetta deve farsi da quel medesimo che deve poscia celebrare la Messa, ancorchè sia prima dignità, non ostante qualunque consuetudine in contrario, che deve dirsi piuttosto corruttela.

PARTE QUARTA

DEI VESPRI E MATTUTINI CANTATI

E DI ALTRE FUNZIONI ORDINARIE FRA L'ANNO CHE NON APPARTENGONO A MESSA.

CAPO I.

REGOLE PARTICOLARI DA OSSERVARSI IN CORO NEI VESPRI CANTATI, E NEL COMPIETA.

1. Gli Ecclesiastici, che avranno da assistere a'Vespri cantati osserveranno, oltre le cose generali già dette di sopra per la Messa (*p.3. c. 1.*), le cose seguenti.

2. Ne' Vespri cantati non devono entrare in Coro mentre si canta il *Deus in adjutorium*, il *Gloria Patri*, l'Orazione, il Capitolo, o mentre si canta l' Inno, o se ne canta l' ultima strofa; e se è l' *Ave Maris Stella*, o il *Veni Creator*, per tutta la prima; e nell'Inno *Pange lingua* , o *Vexilla Regis prodeunt*, alle due ultime strofe.

3. A Compieta poi non v'entrano, oltre nei suddetti casi, anche mentre si fa la Confessione. Se però alcuno entrasse in coro ne'det-

ti tempi deve stare in mezzo di esso o genuflesso o in piedi come stanno quei del coro.

4. Si devono inginocchiare — 1. Subito arrivato l'Uffiziante all'Altare per dire l'*Aperi Domine* 2. Agl'inni *Ave Maris Stella*, o *Veni creator*, durante la prima strofa — 3. Al *Pange lingua* mentre si canta tutta la strofa *Tantum ergo (S.R.C.14.Nov.1676)*, purchè vi sia presente il Sagramento, ancorchè chiuso nella Custodia = 4. Al *Vexilla Regis prodeunt*, mentre si canta tutta la strofa *O Crux ave spes unica (S.R.C.31.Julii 1665., et 14. Nov.1676)*, anche nel tempo Pasquale, come comunemente asseriscono tutti gli Autori: 5. Alle preci feriali — 6. All'Antifona della B. Vergine, che si dice nel terminare l'Uffizio 7, Al *Pater*, *Ave* e *Credo*, eccettuati tutt'i Sabbati dopo il vespro, tutte le Domeniche per qualunque uffizio si faccia, ed il tempo Pasquale, nei quali tempi si genuflette solamente al *Sacrosanctae*.

5. Si sta da tutti in piedi — 1. Mentre si dice il *Pater* ed *Ave* sino all'intonazione del primo Salmo — 2. Nell'intonarsi le Antifone si alzano solamente quei di quella parte dove s'intona l'antifona — 3 Al Capitolo ed inno sino al fine del vespro: eccetto nel cantarsi dal coro e ripetersi l'Antifona del *Magnificat*, nel qual tempo si siede, purchè sia terminata l'incensazione del coro — 4. All'Orazione, e Commemorazione sino al fine.

6. A Compieta poi si sta in piedi - 1. Dal principio fino all'intonazione del primo salmo — 2 Dall'intonazione dell'inno sino al fine. Negli altri tempi, se non si sta inginocchioni come sopra, si sta a sedere.

7. Dovranno inchinarsi e perciò anche scoprirsi di berretta — 1. Al *Gloria Patri* — 2. Nel proferirsi i nomi di Gesù ec., secondochè si è detto altrove (*3 7*) — 3. All'ultima strofa degl'inni, quando in essa si dà gloria a Dio — 4. Alle parole *Sit nomen Domini benedictum* del Salmo *Laudate pueri Dominum*: in queste occasioni s' intende dell' inchino della sola testa: debbono poi far inchino mediocre nel dire il *Confiteor* a Compieta.

8. Debbono scoprirsi anche di berrettino 1. Nell'essere incensati (*1*) — 2. Nel tempo della confessione del Coro a Compieta — 3. Sempre che si fa genuflessione all'altare, e riverenza agli altri — 4 e generalmente quando alcuno fa o recita qualche cosa particolarmente.

(*1*) Secondo il Cerimoniale de'Vescovi, il Clero nell'essere incensato, tanto ne' Vespri che nella Messa, sempre s'invita scambievolmente *capitis nutu* a ricevere l'incenso *alter alterum immediate subsequentem* (Caer.Ep l.1.c.23.20.).

CAPO II.

ISTRUZIONE PEL CERIMONIERE NEI VESPRI SOLENNI.

9. Preparate le cose necessarie, e posti i segnacoli al libro dell'uffiziante, a suo tempo lo aiuta a vestire di cotta e piviale; e quando tutto è all' ordine, fa cenno agli accoliti di portarsi in mezzo della sagrestia, dove questi fermati, avvisa egli il Clero del vespro corrente, e delle commemorazioni, o di altre cose particolari. Indi fa fare riverenza dagli accoliti all'immagine della sagrestia per portarsi in Coro.

10. Partito il clero, invita l'uffiziante, e con esso s'incammina verso l' altare, porgendogli l'acqua benedetta: giunto poi all'altare, fa genuflessione *in plano* alla destra del medesimo, e detto inginocchioni l'*Aperi Domine*, si alza, ed avvisa anche l' uffiziante ad alzarsi.

11. Fatta di nuovo genuflessione, mentre l'uffiziante fa riverenza (o genuflessione, se vi è il sagramento), saluta il coro prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola, e l'accompagna al banco. Ivi si ferma alla sua destra, ricevendo e consegnandogli a suo tempo la berretta coi soliti baci, voltandogli i fogli pei salmi ed antifone, additandogli ogni cosa che deve recitare o cantare, ed al-

zandogli ancora il piviale, quando si ha da segnare *(Caer.Ep.l.2.c.3.5.)*.

12. Siede su qualche sgabello particolare vicino all' uffiziante, quando non lo assiste attualmente, ed in particolare mentre si cantano i salmi, facendogli cenno ogni volta che si deve scoprire e ricoprire, del che avvisa anche il clero, supposto che non vi sia il cerimoniere del coro che lo faccia.

13. Verso l'ultimo salmo avvisa gli accoliti perchè accendano i candellieri, e si portino, nel ripetersi l'antifona, avanti all'uffiziante; e farà loro cenno, quando avranno da partire.

14. Intonatosi il *Magnificat*, riceve la berretta dall'uffiziante, quale accompagna all'altare, salutando il coro, e nell'andarvi, prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del vangelo *(2)*.

15. Arrivato all'altare, fa genuflessione *in plano* alla destra dell'uffiziante, a cui alza l'estremità della sottana e la fimbria del piviale mentre ascende sulla predella con esso lui, ove fatto avvicinare il turiferario, fa metter l'incenso, porgendo il cucchiaio coi soliti baci (il che fa ogni volta che dà o riceve dalle mani dell' uffiziante qualche cosa), dicendo *Benedicite Pater reverenete*.

(2) I Cantori baderanno a far pausa fra le strofe del *Magnificat*, affinchè non sia terminato se non quando sia compita l'incensazione del popolo *(Caer.Ep.l.2-c.3.13.)*.

16. Messo e benedetto l'incenso riprende il cucchiaio, restituisce la navicella al Turiferario, e porge il turibolo all'Uffiziante. Mentre incensa, gli tiene alzato il piviale dalla sua parte, e genuflette sempre col Turiferario, quando l'Uffiziante s' inchina profondamente, o genuflette.

17. Finita l'incensazione, ripiglia il turibolo, e restituitolo al Turiferario, ascende di nuovo sulla predella, ove fatto inchino alla Croce coll'Uffiziante, discende, e fatta genuflessione *in plano*, saluta il coro coll' Uffiziante, e lo accompagna al banco, dove lo incensa con tre tiri doppi, e restituito il turibolo al Turiferario, si accosta all' Uffiziante, indicandogli nel libro ciò che deve leggere o cantare, essendo egli incensato dopo quei del coro.

18. Detto dall'Uffiziante *Fidelium animae, etc.*, gli consegna la berretta, e va con lui all' Altare (facendo nell' andare i soliti saluti al Coro): ivi giunto fa genuflessione, e poi accompagna l' Uffiziante in Sagrestia.

19. Se non vi è Compieta, fatta genuflessione all' Altare, gli presenta l'Uffizio per intonare l'antifona solita, stando inginocchioni o in piedi, secondo il tempo: nell' andare in Sagrestia va alla sinistra dell'Uffiziante, saluta con esso lui il Clero radunato, poi l'immagine della Sagrestia, e l'aiuta a spogliarsi.

20. Se vi sono Pivialisti, il Cerimoniere fa che il primo di essi assista all' incensazione alla destra dell' Uffiziante, ed incensi l' Uffiziante medesimo.

21. Se si dovrà incensare, oltre l' Altare del Coro, qualche altro Altare, come quello in cui vi è il Sagramento nella custodia (il quale sarà il primo ad incensarsi, anche a preferenza dell' Altare del Coro), osserverà le cose seguenti.

22. Mentre si canta l'Inno, si porterà ad invitare due o quattro dei più degni del Coro per assistere all' incensazione.

23. Intonatosi il *Magnificat*, farà trovar pronti in mezzo del Coro, avanti l' Altare gli Accoliti coi loro candellieri, il Turiferario nel mezzo dei medesimi, e due o quattro più degni del Clero dietro gli Accoliti colla faccia rivolta all' Altare. Esso poi accompagna all'Altare l'Uffiziante, preso in mezzo dai Pivialisti, ove giunto, è fatta cogli altri genuflessione, e salutato il Coro, s' incamminano tutti con quest' ordine.

24. Precede il Turiferario, seguono gli Accoliti, e poi i Pivialisti ai lati dell' Uffiziante, al quale tengono, ciascuno dalla sua parte, alzato il piviale; e si coprono nel partire.

25. Se i Pivialisti sono quattro, i due Pivialisti Cantori vanno uniti dopo gli Accoliti, e vengono dietro gli altri due con in mezzo l'Uf-

fiziante, ed appresso seguono i suddetti del Clero a due a due.

26. Arrivati all'Altare del Santissimo, fan tutti la dovuta genuflessione, anche l'Uffiziante, e tutti nella stessa fila. Indi ascende sulla predella l'Uffiziante coi due Pivialisti per l'incensazione, (i quali danno le berrette al Cerimoniere), e gli altri aspettano in piedi a piè dell'Altare, voltati faccia a faccia.

27. Finita l'incensazione, e fatta la dovuta genuflessione, come prima, ritornano nel modo con cui sono venuti. Gli Accoliti arrivati in coro si dividono, ed il medesimo fanno i Pivialisti Cantori; il Turiferario si ritira alla parte destra. Arrivato l'Uffiziante coi Pivialisti assistenti, fanno tutti insieme riverenza al coro, e poi all'Altare (*3. 50.*).

28. Gli Accoliti subito posano i candellieri e vanno a' loro posti: gli altri aspettano come sopra, finchè sia finita l'incensazione del suddetto Altare, per la quale non si mette nuovo incenso, supponendosi già posto prima.

29. Fanno poi tutti la dovuta riverenza, ecc. (*3. 50*) all'Altare, e al coro; i Pivialisti conducono al banco l'Uffiziante, e que' del Clero, che sono andati in accompagnamento per l'incensazione dell'altro Altare, si ritirano ai loro posti, dopo di aversi fatta mutua riverenza.

CAPO III.

DEL SECONDO CERIMONIERE NEI VESPRI SOLENNI.

30. Volendosi adoperare il secondo Cerimoniere ne' Vespri cantati per maggior decoro della solennità, il medesimo si regolerà coi seguenti avvisi.

31. Preparate insiem cogli Accoliti le cose necessarie per tal funzione, ed aiutato i medesimi a vestire i Pivialisti, al segno che ne riceverà dal primo Cerimoniere s'incammina cogli Accoliti verso il coro, facendo le riverenze, e tutto il resto detto di sopra nell'uscir per la Messa (*3. 74*).

32. Fatta genuflessione all' Altare assieme coi Pivialisti, mentre questi conducono l'Uffiziante al suo banco, egli va a situare i loro sgabelli in mezzo al coro, e poi va a prendere l'ultimo posto al banco inferiore dalla parte dell' Epistola per far le veci di Cerimoniere del coro, nel caso che questi mancasse.

33. Mentre si canta il *Magnificat* va a prender le berrette de' Pivialisti assistenti, da essi lasciate sul banco dell'Uffiziante, per portarle ai loro posti, mentre essi sono sull'Altare.

34. Dovendosi andare ad incensare il Sagramento in qualche Altare laterale: 1.° Avvisa in tempo dell' Inno quattro Sacerdoti per ac-

compagnare l'Uffiziante — 2. Al principio del *Magnificat* ritira i sgabelli per poi rimetterli dopo tornati dal Sagramento — 3. Fatta genuflessione in mezzo cogli Accoliti e salutato il coro, s' incammina dinanzi ad essi verso l' Altare da incensarsi — 4. Ritornato in coro si ferma assieme col secondo Accolito all'ingresso di esso verso la parte del Vangelo per fare le debite riverenze coi Pivialisti ecc. all' una ed all' altra parte del coro, e poi genuflessione a piè dell'Altare.

35. Mentre si canta l' Orazione leva i sgabelli de' Pivialisti; e terminata l' Orazione dell'antifona corrente, o anche un poco prima, va ad unirsi agli Accoliti, come la mattina al Vangelo di S. Giovanni (*3. 85.*); indi fatta genuflessione con essi al *Divinum auxilium etc.*; parte per la Sagrestia, come si è detto della Messa (*ivi*).

36. Giunto nella Sagrestia aspetta i Pivialisti, ecc. come si è detto per la Messa (*3. 86.*); aiuta a spogliarli; sgombra il coro delle cose usate pel Vespro nello stesso modo che usò la mattina.

CAPO VI.

ISTRUZIONE PEL TURIFERARIO NEI VESPRI SOLENNI.

37. Il Turiferario procurerà che a suo tem-

po si trovi preparato in qualche luogo opportuno il fuoco, ed il turibolo colla navicella con entro l'incenso.

38. Andrà cogli altri in Coro, e si metterà in un posto comodo per partire, quando sarà necessario per prendere il turibolo ecc. Intonato l' Inno (e se non ci fosse l'Inno, come succede fra l'ottava di Pasqua, all'ultimo Salmo) fatta genuflessione all'Altare, va a preparare il turibolo.

39. Quando l'Uffiziante, dopo intonato il *Magnificat*, arriva all'Altare, esso pure vi si accosta, e fatta genuflessione, fa mettere e benedire al solito l'incenso, consegna il turibolo, e ricevuta la navicella, si porta subito alla sinistra dell'Uffiziante senza fare riverenza alcuna, nè genuflessione in mezzo, perchè la fa subito arrivato alla sinistra di esso, al quale tiene il piviale alzato, durante l'incensazione, e genuflette sempre col Cerimoniere, quando l'Uffiziale s'inchina profondamente, o genuflette.

40. Terminata l' incensazione dell' Altare, va *in cornu Epistolae*, ove ricevuto il turibolo dal Cerimoniere, posa sulla credenza la navicella: indi dato allo stesso il turibolo, si ferma alla di lui sinistra, facendo con lui profonda riverenza avanti e dopo che avrà incensato l'Uffiziante; di poi ricevuto dal Cerimoniere il turibolo, incensa egli il Clero nel

modo, che si è detto sopra nell' istruzione del Diacono nella Messa solenne (*3. 191.*)

41. Incensato il Clero, incensa con un tiro doppio il Cerimoniere, e poi va ad incensare il popolo nel modo già detto nella sua istruzione per la Messa (*3. 97.*); indi va a levare il fuoco dal turibolo, e poi ritorna in Coro, facendo nel partire e ritornare le solite genuflessioni (*3*).

CAPO V.

ISTRUZIONE PER GLI ACCOLITI NEI VESPRI SOLENNI.

42. Gli Accoliti, posate le berrette a' loro posti in Coro, accese le candele dell'Altare e de' proprii candellieri, vanno in Coro come per la Messa (*3. 108*).

43. Arrivato l'Uffiziante all'Altare, si volta-

(*3*) 1. Se vi sono i Pivialisti, lascia ad uno di loro d'assistere alla sinistra dell'Uffiziante nell'incensazione dell'Altare, ed in tal caso tocca al primo Pivialista d'incensare il Coro, ed il Turiferario l'accompagna, come fa col Diacono nella Messa solenne (*3. 97.*), tenendogli alzato alquanto il piviale dalla parte destra, acciocchè possa incensare comodamente. Incensati quelli del Coro ed i Pivialisti compagni, riceve dal medesimo il turibolo, e da quello stesso luogo lo incensa con due tiri doppi: indi incensa il Cerimoniere con un tiro doppio, e finalmente il popolo nel modo detto di sopra.

2. Dovendosi andare ad incensare un altro Altare, si regolerà secondo che gli verrà prescritto dal Cerimouiere.

no, e fanno genuflessione mentre l'Uffiziante fa la debita riverenza, e subito vanno a posare i candellieri *hinc inde* ognuno dalla sua parte sul gradino ai fianchi dell'Altare, smorzandoli (*Caer. Ep. l. 2. c. 3. 2.*), e vanno a' loro posti, dove hanno le loro berrette.

44. Verso il fine dell'ultimo salmo, posate le berrette, vanno ad accendere i loro candellieri, ricordandosi che al *Gloria Patri* devono star fermi ed inchinati verso la Croce: al *Sicut erat* prendono i candellieri, e si portano in mezzo avanti all'ultimo gradino dell'Altare, ove fatta *in plano* unitamente genuflessione, vanno dall'Uffiziante (*Caer.Ep.ib.n.9*).

45. Quivi fattagli riverenza, si fermano avanti il leggìo colla faccia voltata l'uno all'altro, finchè abbia intonato l'Inno (e quando si dice l'*Ave Maris Stella*, o il *Veni Creator Spiritus*, si fermano ivi per tutta la prima strofa), poi partono col solito saluto all'Uffiziante (qui avvertano di voltarsi in modo, che ognuno resti dalla sua parte), poscia ritornano all'Altare, ove fatta genuflessione, riportano i candellieri a' loro posti, lasciandoli accesi, e vanno a' luoghi loro (*Caer. Ep. ib.*).

46. Terminato il *Gloria Patri* del *Magnificat*, prendono i candellieri, e si portano dall'Uffiziante come prima, ove giunti, dopo aver fatta la solita riverenza, si fermano nel modo detto di sopra (*Caer. Ep. ib. n. 13.*), fin-

chè siano cantate tutte le Orazioni; dopo le quali detto il *Dominus vobiscum*, fanno il solito saluto all'Uffiziante, e vanno in mezzo al Coro, ove si fermano uniti, aspettando l'Uffiziante, col quale fatta genuflessione e riverenza al Coro, partono per la Sagrestia (4).

CAPO VI.

ISTRUZIONE PEI PIVIALISTI NEI VESPRI SOLENNI.

47. In alcune feste dell'anno, secondo la maggiore o minor solennità di esse, sogliono cantarsi i Vespri con due o quattro Pivialisti vestiti di cotta e piviale: e qui bisogna avvertire, che quando sono quattro, due di essi, che sogliono essere i meno degni, fanno l'Uffizio di cantori, e di fatti chiamansi Pivialisti cantori, i quali vanno a preintonare le antifone, ed intonare i Salmi in mezzo al Coro. Gli altri due, detti Pivialisti Assistenti, fanno appunto l'uffizio di assistere all'Uffiziante immediatamente; il che anche fanno i primi, quando sono due soli.

(4) Se il Clero deve anch'esso uscire di Coro, arrivati in mezzo al Coro fanno genuflessione, e poi si fermano sempre in piedi fintanto che si reciti l'antifona solita a dirsi dopo l'Uffizio: detto *Divinum auxilium*, fanno genuflessione e partono come dopo la Messa (3, 121.)

48. Ciò premesso, i Pivialisti vestiti di cotta, vestono l'Uffiziante, e dopo lui prendono anch'essi il loro piviale (senz' altri paramenti —*C. Ep. l.2.c.2.4.*) conveniente ed uniforme, aiutati dagli Accoliti, e poi si coprono, come fa pure l'Uffiziante.

49. Al cenno del Cerimoniere si scoprono, discendono dal banco della Sagrestia, ed inchinandosi all' immagine, di nuovo si coprono e s' incamminano dietro al Clero coll'Uffiziante in mezzo, tenendogli alzato il piviale *hinc inde*: e se ve ne sono quattro, i due cantori vanno avanti insieme (*C.Ep. l.2. c. 3.1.*).

50. Entrando in Coro si scoprono, ed arrivati all'Altare, fanno genuflessione tutti in linea retta, indi s' inginocchiano sull'infimo gradino per dire l'*Aperi Domine (Caer. Ep. ib. 2.)* dopo il quale, al cenno del Cerimoniere, rialzatisi e fatta genuflessione all'Altare, e riverenza al Clero (*Caer. Ep. ib. 3.)*, accompagnano al banco l'Uffiziante, avanti il quale si fermano (in modo però che non voltino le spalle affatto all'Altare) finchè il primo Pivialista cantore abbia preintonato la prima antifona allo stesso Uffiziante *(C. Ep. ib. 5.* e *6.)*

51. Vanno poi tutti nel mezzo per intonare il Salmo, con genuflessione sempre *in accessu et recessu* dall' Altare, ed inchino al Celebrante, se gli passano davanti; quale intonato, fatta genuflessione, e salutatisi a vicenda,

vanno a sedere sui sgabelli preparati e distribuiti in mezzo del Coro avanti l'Altare. (*Caer. Ep. ib. 6. et 7.*).

52. Postisi a sedere (e non prima), si coprono, e seguono a cantare a vicenda in compagnia del Coro.

53. Finito il primo Salmo, vanno ambidue i Pivialisti cantori a preintonare l'antifona al primo dalla parte del Vangelo, quale da esso ripresa, vanno in mezzo ad intonare il Salmo, e così successivamente (5) (*Caer. Ep. ib. 8.*) stando in questo tempo i due Assistenti a sedere, supposto che vi siano.

54. Cantati tutti i Salmi, o ripetuta l'ultima antifona, vanno tutti e quattro ad assistere al Capitolo cantato dall' Uffiziante, facendo prima genuflessione all' Altare, e poi riverenza all'Uffiziante medesimo: e intonato da questo l' Inno (quale gli viene preintonato dal primo Pivialista Cantore), ritornato colle solite riverenze ecc. a'loro posti, ove si fermano in piedi scoperti (*Caer. Ep. ib. 9.*) (6)

55. Cantato l'inno, si uniscono tutti in mez-

(5) Dei due Pivialisti Cantori quegli che sta a destra preintona le antifone da una parte, quegli che sta a sinistra dall'altra, andando però entrambi in compagnia.

(6) Quando si canta l'*Ave Maris Stella*, o il *Veni Creator Spiritus etc.*, vanno in mezzo avanti all'ultimo gradino dell'Altare dove stanno genuflessi finchè sia terminata la prima strofa (*Caer. Ep. ib. c. 1. 12.*)

zo per cantare il versetto, e poi vanno a preintonare l'antifana all'Uffiziante, come al principio del Vespro, e di nuovo ritornano in mezzo per intonare il *Magnificat*, quale intonato e fatta la dovuta genuflessione, vanno a prendere l'Uffiziante *(Caer. Ep ib. c. 3. 10.)* (7).

56. Nel condurlo all'Altare in mezzo di loro (supposto che non si debba andare ad incensare altro Altare) fanno il saluto al Coro, poi riverenza (o genuflessione, rispettivamente) tutti uniti all'Altare, salgono sulla predella i due Pivialisti Assistenti coll'Uffiziante in mezzo, (gli altri, se vi sono, restano *in plano*, voltati faccia a faccia, e colle berrette in mano), il primo Pivialista fa metter l'incenso nel turibolo *(Caer. Ep. ib.)* colle medesime cerimonie che usa il Diacono alla Messa solenne, ed il secondo alza alquanto il piviale all' Uffiziante dalla parte destra, acciò possa con maggior comodità metter l'incenso.

57. Durante l'incensazione tengono il piviale alzato *hinc inde*; e questa finita, ritornano in mezzo, fanno inchino di capo alla Croce, e discesi *in plano*, fanno la dovuta riverenza, (3. 50) all'Altare, e saluto al Coro, e conducono

(7) I Pivialisti, tanto dopo intonato il *Magnificat*, che dopo il *Benedicamus Domino*, nell'andare a prendere l'Uffiziante, mutano posto, e quelli di destra passano a sinistra, e viceversa, affinchè nel voltarsi coll'Uffiziante si trovino a' proprii posti.

al banco l'Uffiziante il quale viene incensato dal primo Pivialista, e questo poi incensa successivamente il Coro (*Caer. Ep. ib. 11. et 12*) come il Diacono alla Messa) incominciando ordinariamente dalla parte del Vangelo) (*3. 191.*) e gli altri vanno al loro posto.

58. Incensato il primo ordine dall'una e dall'altra parte, incensa i Pivialisti con due tiri ad ognuno: continua poi ad incensar gli altri, che sono ne' stalli inferiori, e finalmente consegnato il turibolo, va al suo posto, ed ivi viene incensato dal Turiferario.

59. Quando l' Uffiziante sta per dire l' Orazione, si alzano tutti e vanno ad assisterlo, alla conclusione di essa vanno in mezzo per cantare il *Benedicamus Domino* (*Caer. Ep. ib 15.*), e se vi è qualche commemorazione, finita la prima Orazione, vanno anche in mezzo per cantare i versetti.

60. Cantato il *Benedicamus Domino*, vanno a prender l'Uffiziante. e fatta la riverenza al coro, nell'andare all'Altare, e genuflessione ec. (come al principio) alla Croce, (*3. 206. 50*) partono come son venuti, e si coprono; o pure assistono per recitare l'antifona solita, se non si dice dal Coro immediatamente il Compieta (*Caer. Ep. ib.*).

61. Vanno alla Sagrestia, e se il Clero è uscito di Coro, gli fanno i dovuti saluti; fatta poi riverenza ancora all' immagine della Sa-

grestia, si spogliano dei loro piviali dopo di aver aiutato a spogliare l'Uffiziante (*8*).

CAPO VIII.

ISTRUZIONE PER L'UFFIZIANTE NEI VESPRI SOLENNI.

62. L'Uffiziante vestito solamente di cotta e piviale (*S. R. C. 13. Jul. 1658, et 9. Sept. 1668.*) (*9*), fatta riverenza all'immagine della Sagrestia s'incammina col capo coperto, accompagnato dal cerimoniere all'Altare, ove giunto gli consegna la berretta, e fatta la debita inclinazione (o genuflessione *in plano*) (*3. 50*) s' inginocchia sull' ultimo gradino, ove dice l'*Aperi Domine* (*Caer.Ep.l.2.c.3.2.*).

63. Ciò detto, si alza, fa riverenza) o genuflessione) all'Altare, saluta il coro, e va al suo posto, ove dice il *Pater* e l' *Ave*; intona il *Deus in adjutorium*; siede quando incomin-

(*8*) 1. Se si dovrà incensare un'altro Altare si regoleranno secondochè gli verrà prescritto del Cerimoniere.

2. Allorchè si celebra il Vespro col solo Uffiziante parato senza Pivialisti, allora due del Coro colle cotte intonano i Salmi in mezzo del Coro, e preintonano le Antifone a quei del Clero che le debbono intonare.

(*9*) *Hebdomadarium*, *seu alium, qui officium faciat in Vespris solemnibus, indui debere pluviali a principio Vesperarum, et sic indutum permanere usque ad finem.* (S.R.C.20.Julii 1593.

***

cia il primo Salmo, e ricevuta la berretta dal Cerimoniere, si copre.

64. Si scopre e s'inchina al *Gloria Patri*, ai Nomi di Gesù o di Maria, ecc.

65 Finiti i Salmi, al cenno del Cerimoniere si alza in piedi per cantare il Capitolo, ed intonar l'Inno, e sta in piedi fino che abbia intonato l'antifona del *Magnificat* (*Caer.Ep. ib. 9. et 10.*)

66. Indi siede, rialzandosi e segnandosi col segno della croce mentre s'intona il suddetto *Magnificat*; quale intonato, va all'Altare colle mani congiunte, salutando, nell'andare, il Coro d'ambe le parti (*Caer.Ep.ib.n.10.*).

67. Fatta la dovuta riverenza (*3. 50*) all'Altare, ascende sulla predella, e baciato l'Altare, fa l'incensazione al solito (*10*); quale finita, consegna il turibolo al cerimoniere (se non vi sono Pivialisti), torna in mezzo, fa inchino di capo alla Croce, discende in piano, e fatta la debita riverenza all'Altare (3.*50*), e saluto al coro, va al suo posto, ove viene incensato con tre tiri doppi (*Caer.Ep.ib n.10.et 11.*).

68. Finito di cantarsi tutto il *Magnificat*,

(*10*) Dopo aver incensata la Croce, nel cominciar l'incensazione dell'Altare incomincerà l'Uffiziante a recitare il *Magnificat* alternativamente coi Pivialisti, distribuendo i versetti in modo, che finita la incensazione si trovi finito l'ultimo versetto; e consegnato il turibolo, dirà il *Gloria Patri* nel fare in mezzo inchino alla Croce, e nel discendere in piano si dirà dai Pivialisti *Sicut erat*, *etc.*

siede e si copre mentre si canta o si recita l' Antifona: s'alza poi per le Orazioni, e detto *Fidelium animae*, parte dal suo posto, e va all'Altare facendo riverrnza al coro (*Caer. Ep. ib. n. 14. et 15.*).

69. Ivi giunto, se non vi è Compieta, dopo detto il *Pater noster*, che si recita sotto voce, dice *Dominus det nobis suam pacem;* e termina l'Antifona propria del tempo, o in piedi o genuflesso, secondo che prescrive la Rubrica, e dettosi il versicolo proprio, alzatosi recita ad alta voce l' Orazione ed in fine il *Divinum auxilium*, *etc.* (*C. Ep. ib. n. 15.*).

70. Se il clero parte dopo il Vespro, aspetta che questo esca dal coro e s'incammini verso la Sagrestia, ed al cenno del cerimoniere fatta la debita riverenza o genutlessione all'Altare, e copertosi il capo lo siegue. Giunto alla Sagrestia si scopre, saluta il clero e poi l' immagine della Sagrestia, e si spoglia.

71. Se dopo Vespro vi fosse compieta, allora detto *Fidelium animae*; e fatte le debite riverenze ecc. (*3. 50*) all' Altare ed al coro, va in Sagrestia a spogliarsi (11).

(11) 1. Intonato l'Inno *Ave Maris Stella*, o *Veni Creator Spiritus*, si mette inginocchioni al suo posto per tutta la prima strofa: lo stesso farà a quelle strofe di altri Inni, alle quali dovesse stare ginocchione, inginocchiandosi al principio della strofa sino al fine di essa. E questo s' intende ancorchè

72. Quando il Vespro (locchè s'intende di tutti gli altri uffizii ecclesiastici) si canta o si recita in coro non solennemente; ossia senza neppure uffiziante parato, allora non si adoprano Ceroferarii coi candellieri; si tralascia l'incensazione dell'Altare, e colui nel coro che presiede al detta uffizio dal suo luogo recita tutto ciò che deve recitare, colle solite cerimonie però di alzarsi, sedere, star genuflesso, scoprirsi ec. tanto per lui, quanto pel resto del coro.

PER L' UFFIZIO DEI MORTI

73 Il vespro de'Morti (come anche il Mattutino e le Lodi) suole più propriamente cantarsi senza solennità, o sia senza l'uffiziante pa-

fosse Domenica o Tempo Pasquale (*S. R. C. 14 Nov. 1676*)(*Caer. Ep. ib. c. 1. n. 12*). Se si dovrà incensare un altro Altare, si porta secondo che gli verrà suggerito dal Cerimoniere.

2. L'Uffiziante dei Vespri, e degli altri Uffizii ecclesiastici, quando non è Vescovo, non deve esser vestito di camice, ne tampoco di stola. Ciò oltre all'essere stato dichiaratato apertamente dal Cerimoniale de'Vescovi (*l. 2. c. 3. n. 1.*) e stato benanche deciso con varii Decreti dalla Sacra Cong. de'Riti, la quale in quanto al camice ha dichiarato; *Celebrantem non Episcopum facientem Officium in Matutinis, Laudibus, et Vesperis non posse uti Alba. (Die 13. Julii 1658.).* Ed intorno alla Stola interrogata: *Utrum Hebdomadarius debeat semper in Coro uti stola vel absque ea peragere sua officia*, rispose: *Non debet uti Stola*(*Die 4 Aug. 1663*).

rato Che se vogliasi adoprare il solo uffiziante parato di cotta e piviale nero, può farsi, senza però l'incensazione dell'Altare. È si avverta, che alle preci si debbono inginocchiar tutti eccetto i Ceroferarii (i quali si adoperano se vi è l'uffiziante parato), ed all'Orazione si alza il solo uffiziante.

74 Se dopo le Lodi seguisse immediatamente la Messa, l'uffiziante, finita l'Orazione non dirà *Requiem aeternam*, *etc.* perchè vien cantato dai cantori per Introito della Messa.

CAPO VIII.

DEI VESPRI COL SAGRAMENTO ESPOSTO.

75. Vestito l'uffiziante di cotta e piviale, avendo i due Pivialisti accanto ec. (*62.*), gli Accoliti a tempo suo s'incamminano avanti al Clero, ed arrivati in mezzo genuflettono con due ginocchia, e fanno riverenza profonda; poi si ritirano *hinc inde* per aspettare l' uffiziante (*3. 262.*) Quei del Clero anche genuflettono con due ginocchia a due a due, facendo ancora inclinazione, e poi senza riverenza scambievole si ritirano ai loro luoghi, ed ivi si fermano in piedi sinchè s'inginocchiano i Ministri sacri: questi arrivando in vista del Sagramento si scoprono, e portano le loro berrette in mano: arrivati in mezzo genuflettono con due ginocchia assieme cogli Accoliti e Ceri-

moniere, e fatta riverenza profonda si alzano; indi gli Accoliti portano i candellieri al solito luogo lasciandoli accesi, e l'uffiziante coi Pivialisti s'inginocchiano sull'infimo gradino per dire l'*Aperi Domine*; poi al cenno del Cerimoniere si alzano, e fatta genuflessione in piano con due ginocchia si voltano;e vanno *more solito* al banco dell'uffiziante; avvertendo che stando il Sagramento esposto non si fanno riverenze al Coro, nè scambievoli; anche quando si entrasse in coro cominciata la Funzione.

76. Il resto sino al *Magnificat* va tutto al solito, ma i Pivialisti, intonati i Salmi, fanno solamente cenno alla parte che deve proseguirlo, senza far riverenza scambievole.

77. Al *Magnificat* l'uffiziante va coi Pivialisti all'Altare, ed arrivati al gradino genuflettono in piano con due ginocchia e fanno inchino profondo, si alzano, salgono sulla predella, dove fanno tutti e tre genuflessione semplice (*Bisso lit. M. n. 222. 1.; Bauldry p. 3 c. 16. a 6. 11.*); indi l'uffiziante bacia l'Altare, e poi si ritirano un tantino verso la parte del Vangelo colla faccia quasi rivolta al corno dell'Epistola: allora viene il Turiferario dalla parte dell'Epistola, dopo aver fatta genuflessione doppia in piano, ascende sulla predella per far metter l'incenso (che si benedice, perchè si ha da incensar l'Altare), dopo di

che i Ministri s'inginocchiano sull'orlo della predella nel mezzo; allora il Turiferario ritiratosi sul primo gradino, dà il turibolo al primo Pivialista, e poi fatta ivi genuflessione scende in piano al corno laterale dell'Epistola, ed ivi s'inginocchia. Trattando l'Officiante, tenendo i Pivialisti alzate le fimbrie del piviale, incensa il Sagramento, facendosi da tutti e tre riverenza profonda prima e dopo: indi si alzano, e salgono sulla predella, ed ivi fatta la genuflessione, s' incensa l'Altare *more solito* (*Mer.p.4.t.12 28.circa finem.*) (*12*).

78. Finita l'incensazione dell'Altare, tornano in mezzo, o fattavi genuflessione semplice, scendono in piano, calando i Pivialisti quasi pei lati dell'Epistola ed Evangelio colla faccia voltata verso il mezzo per non voltar le spalle al Sagramento, e fatta *in plano* genuflessione doppia, ritornano al banco, dove s' incensa l' Uffiziante; di poi il coro, ed il popolo. Finito il Vespro al solito, vengono all' Altare, e fattavi genuflessione doppia, tornano in Sagrestia, e frattanto si canta la Compieta al solito: l'Officiante però ed i Pivialisti non si coprono, se non siano usciti dalla vista del Sagramento (*13*).

(*12*) Allorchè ne' Vespri solenni col Sagramento esposto s' incensa il Sagramento prima d'incensarsi l' Altare tutti debbono stare inginocchioni.

(*13*) Nel Vespro cantato col Sagramento esposto

CAPO IX.

DEL MATTUTINO SOLENNE.

79. Il Mattutino si può cantare solennemente in due maniere, cioè o mettendosi l'uffiziante ed i Pivialisti i loro piviali sin dal principio del Mattutino, o pure uffiziando questi senza piviali al principio, e mettendoseli un poco prima della Nona lezione che si canta dall'uffiziante, e continuando così coi piviali sino al fine. Noi parleremo prima di questo secondo modo di cantare il Mattutino, e nel numero 83 di questo Capo accenneremo le diversità di quando si canta coll'uffiziante e Pivialisti parati sin da principio.

tutti stanno scoverti anche di berrettino; ed allorchè si canta e si ripete l'Antifona del *Magnificat* non siede nè il Celebrante, nè il Clero, nè gli altri. Devono poi badare tanto i Pivialisti nel situarsi dirimpetto all'Uffiziante, quanto il primo di essi nell'incensare il Coro (o pure il Turiferario, se essi non vi fossero) a prendere una situazione tale, da non voltar mai le spalle al Sagramento; e perciò ancora il Turiferario incensa il popolo da un lato del Presbiterio. Dippiù non si fa mai riverenza al Coro, menochè dal Pivialista e Turiferario,) o da questo solo se non vi fossero Pivialisti) nell'incensazione. Si avverta ancora, che celebrandosi il Vespro col Sagramento esposto non si può incensare altro Altare, oltre di quello in cui si officia, ancorchè in altro Altare si trovasse il Sagramento nella custodia, come ha dichiarato la S. C. de' riti il dì 7 Maggio 1746.

80. Si vestono in Sagrestia tutti di cotte lisce (ma gli Accoliti, il Cerimoniere, ed il Turiferario di cotte arricciate secondo l' uso), poi si va in coro, precedendo i più degni, col suono dell' organo: arrivati tutti in coro a' loro luoghi, l'Uffiziante sebbene vestito colla sola cotta, s' inginocchia al suo banco, ed il Cerimoniere accanto a lui nel medesimo banco, o in altro luogo vicino. Detto l' *Aperi Domine*, alzatosi con tutti gli altri, e finito il *Pater*, *Ave* e *Credo*, l' Uffiziante intona il *Domine labia*, e poi *Deus in adjutorium*. Finito il *Gloria Patri*, i due Cantori vanno in mezzo del coro a cantare il *Venite exultemus (14)*, quale finito l'Uffiziante intona l' Inno, poi la prima antifona, che si finisce di cantar dai Cantori, i quali preintonano sì queste cose, come anche tutte le altre antifone, come si usa al Vespro, ancorchè non ci siano i Pivialisti; e dopo i Cantori intonano il primo Salmo, e così tutti gli altri, cantando anche il versetto avanti le lezioni, *more solito (15)*.

(14) Allorchè nell' Invitatorio si dicono quelle parole *Venite adoremus, et procidamus ante Deum* tutti genufletteranno: coloro che cantano l'invitatorio anche debbono genuflettere mentre cantano le dette parole: ma se il canto fosse prolisso, basterà che i Cantori genuflettano dopo aver cantata tutta quella strofa *(S. R. C. 8. Mart. 1738. Qual dichiarazione riguarda tutti gli altri casi simili nei quali si cantano parole che richiedono la genuflessione.)*

(15) Nella preintonazione delle Antifone si alzano

82. Finita l'ottava lezione, ed accompagnato a suo luogo chi l'ha cantata, fa cenno ai due Accoliti, che accendano i loro candellieri per venire secondo il solito al Celebrante dopo il *Gloria Patri*, e frattanto il secondo Cerimoniere o altro Chierico incaricato porta via il leggìo col breviario, e due Chierici destinati portano i due sgabelli de' Cantori nel luogo destinato per i Pivialisti, e venuti quei due che devono servire da Pivialisti, si mettono i piviali, ed il Cerimoniere mette il piviale al Celebrante, il quale finito il responsorio dell'ottava lezione, si volta alla persona più degna del coro, e gli domanda col *Jube Domne benedicere* la benedizione, quale ricevuta, canta la nona lezione, stando tutti in piedi; ed i Pivialisti e gli Accoliti avanti di lui in piedi come per il capitolo del Vespro. Finita la lezione preintonatosi il *Te Deum* dal Pivialista, s'intona dall' Uffiziante, e si siegue a cantar dal coro. Cantandosi il ℣. *Te ergo, etc.* tutti a' loro luoghi s' inginocchieranno. Uno o due versetti avanti il fine del *Te Deum*, vengono gli Accoliti coi candellieri ad assistere al leggìo, e quello finito, l'Uffiziante canta *more solito* l' Orazione; finita la quale, dopo il *Benedicamus Domino* ec., senza dire altro, intonerà le laudi, se queste si debbono cantare; nel qual caso gli Accoliti mentre si canta il *Benedicamus Domino* portano (collo

solite riverenze all' Uffiziante) i loro candellieri su i gradini dell' Altare, come al principio del Vespro *(43)*.

83. Se poi i due Cantori andassero vestiti di piviali coll'Uffiziante fin dal principio, come pel Vespro, vi è di particolare: 1. Che l'*Aperi Domine* si dice in mezzo dell' Altare, come al Vespro — 2. Finito il *Venite exultemus*, i Pivialisti vanno a preintonar l'Inno all'Uffiziante, ma non ci vengono gli Accoliti — 3. Essendovi i Pivialisti è assolutamente necessario un secondo Cerimoniere per assistere alle lezioni, perchè l' altro molte volte nel medesimo tempo ha necessità di assistere all' Uffiziante — 4. Il leggìo per le lezioni si mette in mezzo e un tantino più addietro dei Pivialisti; si deve però tirar molto indietro ogni volta che si è cantata la terza lezione per dar comodo ai Pivialisti di sedere facilmente dopo aver preintonate le antifone, o pure levarlo affatto, se dà incomodo, e rimetterlo quando si devono leggere le altre lezioni.

84. *Si noti*: Per il Mattutino coll'Uffiziante parato sin dal principio: 1. Che costui si dovrà alzare non solo per recitare le assoluzioni, ma anche tutte le benedizioni delle lezioni, non altrimenti che se non fosse parato. Una tal cosa si rileva chiaramente dal seguente Decreto della Sacra Congregaz. dei Riti: *Utrum Abbas jure Pontificalium, et Episco-*

pali jurisdictione gaudens dum Officium facit ad Matutinum, possit sedens dare secundam, tertiam, quintam, sextam, et octavam Benedictionem, quae Lectionibus praemittuntur, prout facit Episcopus, an vero teneatur stare, dum eas impertitur, ut mos est Sacerdotum inferiorum? Resp. *Affirmative quoad primam partem, nempe ter in anno ad formam Decr. S. M. Alexandri PP. VII, et dummodo Abbas Pontificalibus ornatus sit indumentis in exercitio Pontificalium in Decreto Alexandrino praescriptorum: et negative quoad secundam. (S.R C.die 4 Jul. 1705).* Dove dalla particella ristrettiva, *dummodo Abbas Pontificalibus ornatus sit indumentis in exercitio Pontificalium* chiaramente si rileva, che chi non è vestito pontificalmente, ancorchè parato, si deve alzare per recitare tutte le benedizioni delle lezioni. In questo caso poi che l'Uffiziante sia parato nel Mattutino, anche il Clero nel coro si deve alzare a tutte le benedizioni delle lezioni siccome è stato dichiarato dalla Sacra Congreg. de' Riti, la quale interrogata: *An in Benedictionibus lectionum Hebdomadarius, et omnes alii de Choro teneantur surgere*, rispose *Tenetur Hebdomadarius semper surgere, et alii de Choro tenentur quando solemniter cantatur (Die 5. Aug. 1663).* Dal quale Decreto della S. C. si rilevano due cose, cioè — 1. Che l'Uffiziante, o parato o non

parato, *semper* debba sorgere nel dare le benedizioni alle lezioni — 2. Che gli altri del coro debbano sorgere ancora, quando l'Ufficiante che si alza è parato, locchè s'intende per la voce *solemniter*. Allorchè poi non è parato basterà che gli altri in tal caso si levino le berrette soltanto.

PER LE LAUDI E PER LE ALTRE ORE CANONICHE.

85. Se le Laudi si canteranno solennemente, in esse si osserveranno le stesse cerimonie del Vespro solenne, e s'incenserà l'Altare al *Benedictus*, come abbiamo detto al *Magnificat* (67) (*C. Ep. l. 2. c. 7. 3*) La Compieta poi si canterà sempre non solennemente, ossia senza Uffiziante parato, senza incensarsi l'Altare, e senza suono di organo. Ma se in qualche occasione vorrassi cantare con qualche pompa di più, si potrà solamente adoprare il suono dell'organo (*Caer. Ep. l. 2. c. 4. 3.*) Per le altre Ore canoniche piccole, cioè Prima, Terza, Sesta e Nona si dica lo stesso di quel che si è detto del Compieta.

86. Al principio di ogni Ora canonica nel dire *Deus in adjutorium meum intende* si debbono tutti segnare col segno della croce dalla fronte al petto, ecc. (*Caer. Ep. l. 2. c. 3. 5. et alibi*); ma nessun segno di croce si fa alle stesse parole tre volte replicate verso la fine di Prima.

87. Al *Domine labia mea aperies* nel principio del Mattutino si fa un piccolo segno di croce sulla bocca (*Caer.Ep.l.2.c.5.2.*).

88. Al *Converte nos Deus salutaris noster* di compieta si fa un piccolo segno di croce sul petto, non già perchè prescrito, ma per analogia al *Domine labia* ec. del Mattutino. Quando poi le suddette parole s' incontrano nel corso dei Salmi non si fa segno alcuno di croce.

89. Nell'intonarsi il *Benedictus*, ed il *Magnificat* si fa il segno della croce dalla fronte al petto ecc.(*Caer. Ep.l.1.c.1. 14., etc. 7.3.*). Per analogia usasi anche nell'intonarsi l'altro cantico *Nunc dimittis* di compieta.

90. Al principio però dei Salmi di qualunque Ora canonica non si deve fare segno alcuno di croce — Si fa pure il segno della croce all' *Adjutorium nostrum, etc.* prima del *Confiteor*(*Rub.Brev. l. 15, 2.*), e all' *Indulgentiam , absolutionem, etc.* — Lo stesso si pratica al *Dominus nos benedicat, etc.* di prima, e al *Benedicat, et custodiat, etc.* di compieta.

91. Mentre si cantano in coro le Ore canoniche non si può celebrar Messa all' Altare maggiore *(S.R.C.2.Maji 1620.)*.

CAPO X.

DELL'ESPOSIZIONE. BENEDIZIONE E PROCESSIONE, DEL SS. SAGRAMENTO.

ARTICOLO I.

Dell' esposizione del SS. Sagramento.

92. Per tale funzione si preparerà in sagrestia una cotta, una stola ed una berretta pel sacerdote che deve esporre il Santissimo Sagramento: similmente le torce, il turibolo e le cotte per i chierici destinati a portare queste cose. Che se il Sagramento si conservasse in Altare diverso dall'Altare maggiore, si preparerà ancora l'ombrella ed il velo omerale pel trasporto del medesimo.

93. Sopra l'Altare si prepara il corporale steso, la chiavetta del Ciborio, e l'Ostensorio.

94. Essendo tutto in ordine, a tempo proprio un sacerdote vestito di cotta e stola, colle mani congiunte, e con la berretta in capo, accompagnato dal cerimoniere e da' chierici colle torce (almeno due), parte dalla sagrestia con la debita riverenza all'immagine di essa (nel che fare il Sacerdote si deve scovrire di berretta), ed arrivato alla Altare, fatta genuflessione in piano(16), ascende sulla predella,

(16) Ogni volta che in questo capo, come in tutti

e poi apre la Custodia, e fatta genuflessione, n'estrae il Sacramento: se questo si conserva nella teca, aperta questa, replica la genuflessione, ed estratta la lunetta coll'Ostia consacrata, la situa nella sfera, quale poi chiude, e situa sul suo piede: mette poi la teca di nuovo nella Custodia, chiudendone la porticina.

95. Chiusa la Custodia, e posta la sfera in mezzo dell'Altare, sul corporale, fa genuflessione, e poi situa la sfera sul suo Trono, ossia sul baldacchino. Che se per ciò fare si dovesse andare dalla parte di dietro dell'Altare, allora si alzano gli Accoliti che portano le torce, ed accompagnano il Sagramento sino alla scaletta che è dietro l'Altare.

96. Collocato il Sacramento nel trono, discende il Sacerdote sull'infimo gradino, sul quale fa genuflessione con due ginocchia, inchinandosi anche profondamente; indi si alza e si volta (scostandosi alquanto dal mezzo verso la parte del Vagnelo) per metter l'incenso, accostandosi a tal fine a lui il Turiferario.

gli altri, che appartengono al Sagramento esposto, si dice questa parola *genuflessione*, e *genuflettere*, senza aggiungervi *doppia*, o *con due ginocchia*, s'intende genuflessione semplice, cioè con un sol ginocchio—La *genuflessione doppia* poi si fa inginocchiandosi con tutte e due le ginocchia, e poi inchinandosi profondamente.

97. Messo l'incenso (senza baci e senza benedizione), s'inginochia il Sacerdoto sull'infimo gradino dell' Altare in mezzo, inginocchiandosi anche tutti quei che a fine di far metter l'incenso si sono alzati; indi il Sacerdote (senza cantare nè *Pange lingua*, nè *Tantum ergo*, nè qualunque altra cosa, ma solamente facendo suonar l'organo, se si può) preso il Turibolo incensa il Sagramento con tre tiri doppi, facendo riverenza profonda al Sacramento prima o dopo, e poscia restituisce il turibolo.

98. Ciò fatto, dopo una breve pausa si alzano tutti, fanno genuflessione doppia *in plano* con inchino profondo, e rialzati s' incamminano in Sagrestia con lo stesso ordine col quale vennero.

99. Si noti: 1. Se l'Esposizione si facesse col Celebrante parato di piviale, come si pratica in alcuni luoghi, in tal caso un altro Sacerdote, che lo assisterà a' fianchi, aprirà la Custodia, metterà l'Ostia nella sfera ecc., e trasporterà il Sagramento sul trono. Questi adoprerà la stola bianca solamente quando deve prendere o toccare il Sagramento.

100. 2. Se l'Esposizione si facesse nella Messa cantata (come accade al principio delle Quarant'Ore): in questa si consacrerà l'Ostia da esporsi assieme coll'Ostia della Messa. Finita la sunzione delle due specie, si adat-

terà dal Sacerdote l' Ostia da esporsi nella lunetta ; e questa nella Sfera coll'aiuto del Diacono che sosterrà la Sfera , e perciò i Ministri sacri dopo la sunzione avranno già dovuto mutar posto colle debile genuflessioni. Adattata l'Ostia nella sfera, questa si situerà nel mezzo del corporale, che si lascerà stare sull'Altare. Si continuerà la Messa, ed il resto si eseguirà colle cerimonie della Messa cantata col Sagramento esposto (2. 276). Finita la Messa, il Celebrante coi Ministri sacri, fatta genuflessione ad un ginocchio sulla predella, anderanno *per breviorem* al banco de' Ministri, dove il Diacono e Suddiacono deposti i manipoli , ed il Celebrante deposto il manipolo e la pianeta, e vestitosi del piviale, ritornano in mezzo dell'Altare , venendo in questo tempo i Chierici colle torce accese , ed il Turiferario (o i Turiferarii , se vi è processione) , e faranno tutti genuflessione doppia con inchino profondo assieme col Celebrante e con i Ministri sacri , i quali faranno la stessa in piano. Dopo ciò, se vi è la Processione , si farà come diremo nell'Art. III. ; altrimenti si continuerà come nelle altre Esposizioni , cantandosi in tal caso il *Tantum ergo* ed il *Genitori* , ed incensandosi il Sagramento stante sul Trono o alla strofa *Tantum ergo* (dopo i due primi versi, ne'quali si deve stare inchinato profondamente) , o alla strofa *Genitori*, come più diffusamente si

dirà quando parleremo della benedizione col Sacramento. Dopo si canterà dai Cantori il ℣. *Panem de Coelo, etc.*, e si risponderà dal Coro il ℟. *Omne delectamentum*, *etc.* (aggiungendo tanto al ℣. quanto al ℟. l'*Alleluja* nel tempo Pasquale, e nell'Ottava del *Corpus Domini*). Poscia si canterà dal Celebrante (senza dire *Dominus vobiscum* (107) l'Orazione *Deus qui nobis*, *etc.* colla conchiusione *Qui vivis*, *et regnas per omnia saecula saeculorum*. Dopo questo tutti partiranno in ordine, fatta prima la genuflessione doppia (*Vedi la nota 16*), ed andando in ultimo il Celebrante in mezzo ai Ministri sacri, che gli tengono alzate le fimbrie del piviale.

ARTICOLO II.

Della Benedizione col Santissimo Sagramento

101. Si preparerà per questa funzione sopra l'Altare il corporale disteso,e la chiavetta del Ciborio per riporre il Sagramento.

102. Sulla credenza il velo omerale ed il libro delle Orazioni da recitarsi dal Celebrante in tal funzione.

103. Nella Sagrestia si prepareranno i candellieri pei Ceroferarii, il turibolo colla navicella pel Turiferario, le cotte pei Ceroferarii, pel Turiferario, pel Clero ecc. Dippiù si preparerà il piviale bianco colla stola dello stesso colore, camice, cingolo ed ammitto pel

Celebrante; e se vi saranno Ministri parati, per ciascuno di essi si preparerà l'ammitto, il camice, il cingolo; dippiù la dalmatica e stola pel Diacono, e la tunicella pel Suddiacono (il tutto di color bianco), senza manipoli nè pel Celebrante, nè pei Ministri, ma colle rispettive berrette; se poi non vi saranno Ministri parati, allora si apparecchierà una stola di color bianco da servire pel Prete che assiste a destra del Celebrante, il quale se la metterà solamente quando deve prendere il Sacramento (17).

104. Essendo tutto in ordine (supposto che stia esposto già il Sagramento) si darà prin-

(17) La S. C. de' Riti con Decreto emanato a dì 17 Settembre 1785 ha dichiarato che la Benedizione col Santissimo Sagramento può farsi in due modi, ad arbitrio di chi la regola, cioè che in essa il Celebrante parato sia accompagnato o dai Ministri sacri vestiti di Dalmatica e Tunicella, o da due Assistenti colle cotte solamente. Nel primo di questi casi i Ministri sacri anderanno vestiti con ammitto, camice e cingolo, e di più il primo di essi, che fa da Diacono, sarà vestito di Stola diaconale e Dalmatica di colore bianco, ed il secondo che fa da Suddiacono avrà la Tunicella anche di color bianco, ambidue senza manipoli (come anche il Celebrante), ma colle rispettive berrette. Nel secondo caso poi gli Assistenti saranno vestiti semplicemente di cotte, ma questi non porteranno berrette; sebbene il primo di essi si metterà la stola solamente quando gli toccherà di prendere nelle mani il Sagramento; e questa non a traverso, posto che sia Sacerdote.

cipio alla funzione uscendo dalla Sagrestia prima i Ceroferarii, dopo aver fatta inclinazione all' immagine di essa: indi seguirà il Clero a due a due secondo il solito, in modo che i più degni vadano addietro, poscia verrà il Celebrante in mezzo degli Assistenti (che gli alzeranno le fimbrie del piviale) accompagnati dal Cerimoniere della funzione. I Ceroferarii arrivati innanzi all'Altare, e fattavi genuflessione doppia e riverenza profonda, poseranno i loro candellieri sulla credenza, il Clero, come verrà a due a due, farà anche genuflessione doppia, senza riverenza scambievole, e si situerà a' proprii luoghi genuflesso. Il Celebrante co' Ministri alla vista del Sacramento si scoprirà, ed arrivato innanzi all' Altare, e fattavi in piano genuflessione doppia, s' inginocchierà con essi sull' infimo gradino dell' Altare (18).

(18) 1. Se il Clero assiste a questa funzione innanzi all' Altare con le candele accese in mano, deve averle portate accese dalla Sagrestia; nel caso opposto, debbono uscire anche dopo di esso quattro o sei del Clero con le cotte arricciate (secondo l' uso) con le torce in mano, i quali si situeranno avanti l' Altare.

2. Tutti di qualunque dignità siano passando dinanzi al Sagramento esposto debbono fare genuflessione doppia*(not. 16)*. I Ministri poi della Funzione, anche inferiori, faranno la stessa genuflessione doppia al principio ed al fine della stessa funizone; ma nel corso di essa fanno genuflessione semplice per non interrompere di troppo la stessa funzione.

105. Cantate le Litanie de' Santi, o della Vergine, o il *Te Deum* (19), secondo richiede la occasione, e cantate dal Celebrante le Orazioni opportune, si canteranno le due ultime strofe del *Pange lingua*, cioè *Tantum ergo* e *Genitori*, avvertendo il Cerimoniere, che ai due primi versi del *Tantum ergo* tutti stiano inchinati profondamente (20).

106. Prima che s'incominci il *Tantum ergo*, bisogna che sia venuto all'Altare il Turiferario col turibolo per far mettere l'incenso, e

(19) Quando si dice il *Te Deum*, anche col Sagramento esposto, deve dirsi in piedi (*S. R. C. 27. Mart. 1779.*): quindi anche l'intonazione dello stesso deve farsi in piedi, non essendovi prescrizione in contrario.

(20) 1. Quando non si canta tutto il *Pange lingua*, si debbono cantare le ultime due strofe soltanto, cioè *Tantum ergo* e *Genitori*, senza cantare prima la strofa *Pange lingua*.

2. La S. Congr. de' Riti con Decreto emanato a dì 5 Febbraio 1639 dice: *Benedictio cum Sanctissimo Sagramento danda est in fine hymni Pange lingua; non vero ad versum: Sit et benedictio.* Dal qual Decreto si rilevano due cose: 1. Che non si deve cantare la strofa *Genitori* nel tempo che attualmente si dà la Benedizione; come non si deve cantare qualunque altra cosa in tal tempo; il che viene anche prescritto chiaramente ed ordinato da un altro Decreto della stessa S. C. dei Riti del 9 Febbraio 1762 — 2. Che la strofa *Genitori* che da compimento all'Inno *Pange lingua*, deve cantarsi prima di detta benedizione, siccome concordemente asseriscono tutti gli Autori.

fare incensare il Sacramento dal Celebrante. E qui si noti che si può incensare il Sacramento o alla strofa *Genitori*, secondo l'istruzione Clementina, o alla strofa *Tantum ergo* secondo il Rituale, dopo i primi due versi di essa, nei quali si deve stare inchinato. Nel primo di questi casi l'incenso si metterà poco prima d'incominciarsi il verso *Genitori*, nel secondo caso si metterà prima d'incominciarsi la strofa *Tantum ergo*, aspettando i Cantori ad intonarla. In amendue questi casi il Celebrante coi Ministri prima di alzarsi per metter l'incenso faranno riverenza profonda al Sagramento, se pure non si trovassero inchinati profondamente. Nel metter l'incenso il Celebrante si scosterà alquanto dall'Altare verso la parte del Vangelo, il Diacono o primo Assistente gli presenterà la navetta, e gli porgerà il cucchiaio senza baci; il Suddiacono o secondo Assistente gli alzerà la fimbria del piviale dalla parte destra, il Turiferario stando in piedi gli presenterà il turibolo per far metter l'incenso, ed il Cerimoniere assisterà a tutto ciò, avvertendo che non si benedica l'incenso. Il Celebrante poi incenserà il Sagramento dall'infimo gradino, ancorchè fosse Vescovo, come prescrive il Cerimoniale dei Vescovi (*l. 2. c. 33. 26.*).

107. Terminate le due ultime strofe del *Pange lingua*, si canterà in tono feriale da' due Cantori (e non già dal Diacono e Suddiacono) il ℣. *Panem de coelo etc.*, e si risponderà dal Co-

ro *Omne delectamentum*, *etc.* : a questi ℣. e ℟. si aggiungerà l'*Alleluja* nel tempo Pasquale e nell'Ottava del *Corpus Domini* (*Istruz. Clement.*).

108. Cantati il ℣. e ℟., si alza il solo Celebrante per cantare le Orazioni senza far prima riverenza, nè tampoco nuova genuflessione (*S.R.C.2.Aug.1698*). Alzato il Celebrante canterà a mani congiunte le Orazioni opportune anche in tono feriale, assistendogli a destra alquanto indietro il Cerimoniere in piedi, e sostenendo il libro il Diacono e 'l Suddiacono, o (se non vi sono questi) i due Assistenti. Avvertirà però che alle Orazioni non si deve premettere il *Dominus vobiscum*, come ha decretato varie volte la Sacra Congregazione de' Riti (*16. Giugno 1663., 28. Settembre 1675. e 3. Marzo 1761.*), e siccome prescrive l'Istruzione Clementina; come pure di non fare la desinenza ad ogni orazione, ma solamente in fine dell'ultima orazione, se ne dovessero dire più di una; ed anche starà attento a non variare o aggiungere parole nelle Orazioni, se non quando vien determinato dalla Rubrica.

109. Cantate le Orazioni, e non prima, il Diacono o primo Assistente calerà dal Trono il Sacramento, avendo prima posto il velo omerale bianco al Celebrante (*21*).

(21) Il Diacono o Assistente allorchè cala dal Tro-

112. Datasi la Benedizione col Sagramento, o voltatosi all' Altare il celebrante, si alzano subito i Miniscri sacri, e si accostano a' fianchi di esso sulla predella, dove fanno tutti e tre genuflessione ad un ginocchio. Indi il Ce-

rum, et rursus ante pectus reducit, ibique aliquantulum sistit, quasi peractu ad omnes mundi partes Cruce, et Sagramentum etiam venerandum praebet tum gyrum perficiens, collocat Ostensorium super Altare. Servari etiam potest alius modus descriptus in Caerem. Ep.l.2.c.33., ubi requiritur tantummodo, ut cum eodem Sacramento Celebrans producat signum crucis) S.R. C. die 21 Martii 1676 (. L' unica differenza fra questi due modi, che sono amendue approvati, consiste che nel primo, dopo il segno di croce il Sacerdote riporta di nuovo in mezzo l' Ostensorio (o sia la Sfera), ma nel secondo senza riportarlo più nel mezzo, si volge all' Altare. Questo secondo modo si vede più comunemente praticato. E qui si avverta, che se l'Altare fosse all'Orientale, allora senza voltarsi benedice il popolo nel medesimo posto.

2. Mentre si da la Benedizione non si deve incensare il Sacramento da chicchessia, non essendo ciò prescritto da alcuna Rubrica.

3. La S. Congregazione de' Riti ha proibito che nelle Chiese di Monache oltre la benedizione col Sagramento nella Chiesa, si benedicono particolarmente col medesimo di nuovo le Monache inginocchiate nel Coro interiore, ancorchè vc ne sia consuetudine immemorabile che devesi stimare abuso (*S.R.C.11.Dec.1773.*);ed un tal decreto fu confermato da Clemente XIV a 18 dello stesso mese ed anno; *et ubiq. executioni dandum esse praecepit.*

lebrante col suddiacono scendono in piano, e s' inginocchiano sull' infimo gradino, ed il Diacono resta sulla predella, per chiudere il Sacramento nella Custodia.

113. Il Celebrante, deposto il velo omerale, aspetta che il Diacono abbia riposto il Sacramento nella Custodia: ciò eseguito, fa riverenza mediocre al Sagramento mentre il Diacono fa la genuflessione alquanto di lato, per non farla colle spalle voltate al celebrante(*24*)

114. Chiusa la Custodia, il Diacono scende e s' inginocchia ai fianchi del sacerdote: partiti quei del coro, si alzano tutti, e fatta genuflessione semplice *in plano*, si ritirano in sagrestia collo stesso ordine col quale vennero, andando il celebrante in mezzo ai Ministri (o Assistenti) che gli sostengono le fimbrie del piviale, e tutti e tre colle berrette in testa.

ARTICOLO III.

Della Processione col Santissimo Sagramento.

115. Sarà cura del cerimoniere, facendosi la processione, di far preparare in Sagrestia il piviale, la stola, il cingolo, il camice e l'ammitto pel celebrante: la dalmatica, la stola, ec. pel dia-

(*24*) Se in tal funzione non vi sono i Ministri parati, il Sacerdote Assistente dopo la benedizione, messasi la stola, fa quello che farebbe il Diacono.

cono;la tunicella,ec.pel suddiacono; ma senza manipoli; come ancora i candellieri per gli Accoliti, la Croce processionale, e secondo la consuetudine delle Chiese, gli abiti sacri pei Sacerdoti che intervengono alla processione cioè piviali, pianete, dalmatiche e tunicelle, senza stole e senza manipoli.

116. In luogo opportuno il Baldacchino processionale (detto altrimenti *Pallio*) coll'ombrella, due turiboli con le loro navicelle, candele e torce, ed almeno quattro lampioni chiusi con le loro candele.

117. Quando tutto è in ordine (stando già esposto il Santissimo Sagramento), al cenno del Cerimoniere, escono dalla Sagrestia gli Accoliti coi loro candellieri; avendo nel mezzo il Crocifero, preceduti dai Turiferarii coi turiboli, e seguiti dal Clero secondo l'ordine, ed in fine il Celebrante nel mezzo ai due Ministri, che gli sollevano le fimbrie del piviale, quali vanno col capo coperto *(25)*.

118. Giunti alla vista del Santissimo Sagramento si scoprono, ed avanti l'Altare fanno tutti in piano genuflessione doppia, ed inclinazione profonda; ed alzatisi, si pongono genuflessi sull'infimo gradino il Celebrante insieme coi Ministri. Al cenno del Cerimoniere si alzano, ed il Celebrante pone l'incenso nei

(25) Se la Processione si fa dopo la Messa cantata, il Celebrante coi Ministri non escono dalla Sagrestia, ma dal banco si portano all'Altare.

due turiboli nel modo solito, ed incensa il Santissimo Sagramento. Il Diacono (o il Sacerdote destinato ad assisterlo, messasi la stola) depone l'Ostensorio dal Trono *(109)*, e collocatolo sul corporale, fa genuflessione semplice sulla predella, e si ritira (levandosi la stola).

119. Il Celebrante postosi il velo omerale, ascende coi Ministri sull' orlo della predella, ove genuflesso riceve dal Diacono l'Ostensorio, ed alzatosi si volta al popolo, avendo i Ministri ai lati, che gli sollevano le fimbrie del piviale, ed intonato il *Pange lingua*, s'incammina la Processione pel giro consueto, portando le torce dalla parte di fuori, secondo il Cavalieri, sebbene alcune coppie che sono più vicine al Sagramento debbano portarle dalla parte di dentro.

120. Se questa si facesse per lungo tratto di strada, potrà il Sacerdote fermarsi in qualche Chiesa, o su qualche Altare eretto sulla via, e decentemente ornato. Che possa ciò fare con licenza dell' Ordinario, purchè non accada sì spesso, è chiaro dal Cerimoniale de' Vescovi *(lib. 5. cap. 33. 22.)*, il quale prescrive, che posto il Santissimo Sagramento sopra l' Altare, prima di riassumere la Processione lo incensi *more solito*, e canti l' Orazione *Deus qui nobis, etc.* Con ciò non s' intende solamente parlare di un Vescovo, o altra dignità, ma ancora di un semplice Sacerdote, come si ha da un Decreto della S. C. de' Riti del 10 Luglio 1677.

121. Sebbene nè dal Cerimoniale de' Vescovi, nè da un'istanza fatta alla S. C. de' Riti sotto il di 11 Maggio 2652., che prescrisse doversi osservare il Cerimoniale, si rilevi che prima di riassumere la processione si possa dare la Benedizione al popolo; pure da altre istanze fatte ella medesima S. Congreg. il 16 Maggio 1744., ed a' giorni nostri il 23 Settemb. 1820 viene permesso con qualche limitazione, come chiaramente apparisce dal Decreto che siegue — *Juxta votum*: nimirum *: non obstante Decreto inserto in ordine divini Officii recitandi vetustissimam consuetudinem tolerari posse, eo tamen modo, ut saltem servetur regula Caeremonialis, quod non toties pausatio fiat, et benedictio elargiatur, quoties Altaria occurrant; sed semel, vel iterum, et Altaria per viam extructa, sint decenter ornata, et a probo caeremoniarum perito prius auctoritate Episcopi visitata.*

122. Posta una tal licenza dell' Ordinario, giunti i Ministri sacri avanti l'Altare, il Diacono inginocchiatosi prende dalle mani del Celebrante l'Ostensorio, che *more solito* colloca sull'Altare, o sul Trono, e fatta genuflessione, torna alla destra del Celebrante, il quale si leva il velo omerale, e dai cantori si canta il *Tantum ergo* ed il *Genitori*, incensandosi al solito il Sacramento.

123. Cantatosi il ℣. *Panem de coelo* (coll'*Alleluja*, se è tempo Pasquale, o nell'Ottava del *Corpus Domini*), dice l' Orazione del Sagra-

mento colla conclusione *Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum* ; e ripreso il velo omerale , benedice il popolo al solito, e si prosiegue la processinne (*Ritual.Rom. de Proces.*, *Bauldry lib.2.cap.16.art.3.n.23.*).

124. Ritornata la processiono in Chiesa , e giunti i Ministri sacri avanti all'Altare, il Diacono, colle solite cerimonie, prende dalle mani del Celebrante l'Ostensorio, e lo colloca sull'Altare, ed intonato dai cantori il *Tantum ergo*, si prosiegue come nelle altre benedizioni, se la processione sarà di Riposizione ; o pure si esporrà il Sacramento come nelle altre esposizioni, se la processione sarà di Esposizione.

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

PARTE TERZA

DELLE MESSE CANTATE.

PARTE QUARTA

DEI VESPRI E MATTUTINI CANTATI E DI ALTRE FUNZIONI ORDINARIE FRA L'ANNO, CHE NON APPARTENGONO A MESSA.

A
C

PARTE QUINTA

FUNZIONI STRAORDINARIE TRA L' ANNO

CAPO I.

DELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

1. In Sagrestia nel luogo solito, pel celebrante si prepari il piviale; la stola, il cingolo, il camice e l'ammitto. Pel Diacono la pianeta piegata, la stola, il cingolo, il camice e l'ammitto. Questo stesso pel Suddiacono, ma senza la stola. Il tutto di color violaceo.

2. L'Altare sarà preparato coi soliti candellieri e Croce, ed il paliotto violaceo sopra di altro bianco.

3. Vicino all' Altare *a parte Epistolae* si porrà una piccola credenza coperta con tovaglia, e sopra di essa le candele da benedirsi coperta con tovaglia bianca (*Mem.Rit.1.1.*).

4. Sulla credenza il vaso dell'acqua santa col suo aspersorio: nel mezzo il Calice e le altre cose necessarie per la Messa (coprendosi il tutto in tempo della benedizione con

velo violaceo),ed il boccale e bacile per lavar le mani con il tovagliuolo(*Mer.p.4.t.14.n.5.*).

5. In luogo opportuno la Croce astile, il turibolo colla navicella, ed un foconcino con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo, e sue molle (*Mem.Rit.ib.*).

6. Sul banco dei Ministri ovvero in luogo congruo si preparerà pianeta, stola e manipolo pel Celebrante: dalmatica, stola e manipolo pel Diacono: tunicella e manipolo pel Suddiacono: il tutto di color bianco.

7. Che se la Messa non fosse della Madonna, come accade se al 2. Febbraio occorresse la Domenica di Settuagesima, o di Sessagesima, o di Quinquagesima, pure la festa del Patrono, o del Titolare del luogo, allora si prepareranno i paramenti proprii di quel giorno.

ARTICOLO II.

Dal pararsi dei Ministri sino alla Processione.

8. Ad ora destinata si parano i Ministri di ammitto, camice e cingolo, ed il Diacono anche di stola; e vestito il Celebrante di ammitto, camice, stola e piviale, i Ministri si pongono le pianete piegate senza i manipoli (*Caer. Ep.l.2. c. 17. 1.*). Al cenno del cerimoniere i Ministri partono col celebrante in mezzo, alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre vanno col capo coperto(*Mer.p.4.t.14.6.*)

9. Giunti in Coro danno le berrette al Cerimoniere, e fatte le debite genuflessioni all'Altare, come alla Messa solenne, ed il Celebrante inchino profondo, se non vi è il Sagramento nel Tabernacolo (*3. 50*), ascendono sulla predella, ove il Celebrante bacia l'Altare nel mezzo (*Gav.p.4.t.14.—Mer.ib 7.*), ed i Ministri sacri nel medesimo tempo genuflettono; il che serve per partire dal mezzo; indi si ritirano *in cornu Epistolae*, ove staranno con quest'ordine: il Celebrante nel mezzo, il Suddiacono alla di lui sinistra, ed il Diacono alla sua destra sul primo gradino, ed ambi alquanto discosti dall' Altare, e colle mani congiunte (*Mer.ib t.* 7. *12*): allora il Cerimoniere scopre le candele.

10. Stando i Ministri con quest'ordine, il celebrante colle mani congiunte canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum* (*Rubr. ut in die*), e di poi soggiunge *Oremus*, e l'Orazione *Domine sancte* colle altre quattro seguenti; e quando benedice le candele posa la sinistra sopra l'Altare, ed il Diacono allora gli alza la fimbria del piviale (*Mer. ib. t. 14. 8.*), il che farà ancora quando il celebrante adopra l'aspersorio ed il turibolo.

11. Al principio di dette Orazioni il Turiferario prepara il fuoco nel turibolo, ed al fine di esse viene in *cornu Epistolae* unito al primo Accolito che va alla di lui destra por-

tando il vaso dell'acqua santa e suo aspersorio (*Bauldry p. 4. c. 3. a. 2.* 11 ; *Bisso litt. B. n. 84. 7.)* , i quali nel giungere all'Altare fanno unitamente genuflessione.

12. Terminata la quinta orazione, il Turiferario ascende sul secondo gradino per far mettere e benedir l'incenso al solito, indi si ritira *in plano* col turibolo e navicella ; allora l'Accolito salito sull'infimo gradino porge l'aspersorio bagnato nell' acqua benedetta al Diacono,il quale prendendolo nel mezzo,lo dà coi soliti baci al celebrante, il quale asperge tre volte le candele prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra delle medesime, dicendo l' antifona *Asperges me etc.* senza canto e senza salmo (*Rubr.ib.*) Di poi il Diacono preso l' aspersorio dal celebrante coi soliti baci, lo restituisce all'Accolito ; indi preso dalle mani del Turiferario il turibolo , lo dà coi soliti baci al celebrante , il quale incensa con tre tiri semplici le candele nel modo detto dell'aspersione (*Rubr.ib.*) senza dir niente (*Gav. ib. t. 7. in Rub. 13, l. f.)* (1).

(1) Allorchè si mette l'incenso nel turibolo,il Diacono al solito presenta al Celebrante il cucchiaio coi soliti baci,dicendo al solito *Benedicite Pater reverende.* Il Celebrante dirà : *Ab illo benedicaris in cujus honore cremaberis* distribuendo queste parole secondochè metterà l'incenso nel turibolo, indi lo benedirà ; ed in questo mentre il Suddiacono gli alza la fimbria destra del piviale , accostandosi perciò alla destra del Celebrante, ma un po' dietro.

13. Dopo l'incensazione il Turiferario prende il turibolo, e fatta coll'Accolito genuflessione all'Altare, torna ognuno a posare la roba al suo luogo (*Bauldry ib. 11*; *Bisso ib. 10.)*.

14. Terminata la benedizione delle candele, il celebrante coi Ministri si porta nel mezzo dell'Altare, e fatta da tutti e tre riverenza alla Croce, senza mutar posto, si voltano colla faccia verso il popolo (di modo che il Diacono stia a sinistra, ed il Suddiacono a destra del Sacerdote); allora il primo Accolito si metterà *in cornu Epistolae*, e prendendo le candele benedette, le somministrerà al Diacono, il quale le porgerà al celebrante col bacio solo delle candele (*Mer. p. 4. t. 14. 5.*).

15. Prima che il celebrante si volti verso il popolo, il secondo cerimoniere avviserà il più degno del coro vestito del suo abito corale senza stola (*S. R. C. 14. Febr. 1705.*) acciò, fatta prima genuflessione *in plano* in mezzo all'Altare, si trovi pronto sul primo gradino, ove stando in piedi, riceverà dal Diacono la candela, e baciatala, la dà senza bacio di mano al celebrante, il quale parimente bacia soltanto la candela, e la dà al Suddiacono, il quale ricevutala coi soliti baci, la posa sopra l'Altare; ed il celebrante, presa dal Diacono un'altra candela, la dà al più degno del coro, il quale la riceverà genuflesso (se non è canonico o prelato) baciando la cande-

la e la mano del celebrante (*S. R. C. 14. Febr. 1705.*), e fatto inchino allo stesso e poi genuflessione *in plano*, torna al suo posto, accompagnato dal secondo cerimoniere (*Bauldry p. 4. c. 3. a. 2. 14.*) il quale farà tosto venire con ordine il clero a prender le candele (2)

16. Mentre s' incomincia la distribuzione delle candele, i cantori cantano l'antifona *Lumen ad revelationem gentium, etc.* (*Caer. Ep. l. 2. c. 17. 4*) ed il cantico *Nunc dimittis. etc.* (*Rubr. Mis ut in die.* Se terminato il cantico non fosse compiuta la distribuzione, allora senza dire il *Gloria Patri* si ripete detto cantico, dovendosi dire una sola volta il *Gloria Patri*, finita la distribuzione (*Bauldry ib. n. 22.*; *Bisso litt. B. n. 84.* 11.).

17. Partito il più degno del coro, il Diacono ed il suddiacono scendono sul gradino, ed inginocchiatisi sull' orlo della predella ricevono le candele dal celebrante, baciando pri-

(2) Se nel coro non vi fosse un Sacerdote per presentare la candela al celebrante, il Diacono, presa dall'Accolito la candela, la pone nel mezzo dell'Altare; allora il celebrante, fatta riverenza nel mezzo, genuflette sulla predella colla faccia rivolta alla Croce, e stando così, prende dall'Altare la candela, la bacia (*Memor. Rit. t. 1. c. 2. §. 2 de Distribut. candelar.*), la dà al Suddiacono (che la ripone sull'Altare, ed alzatosi prosiegue la distribuzione come si dirà in appresso. Si avverta, che il Diacono, o altro inferiore nell' Ordine, non può presentare la candela al Sacerdote.

ma la candela, e poi la mano del celebrante; indi si alzano, e fatta genuflessione sulla predella, torna il suddiacono alla destra, ove terrà alzata la fimbria del piviale, ed il diacono alla sinistra per porger le candele al celebrante (*Mer. ib. t. 7. 19.*), dopo aver lasciate le loro in mano degli accoliti. Indi il celebrante le distribuirà al clero, prima ai Sacerdoti e poi ai chierici, venendo tutti colle berrette in mano a due a due, baciando prima la candela, e poi la mano del celebrante, osservando nel resto le stesse cerimonie della comunione del clero (*3. 12*) (*3*).

18. Terminata la distribuzione al clero, distribuirà le candele al popolo (*Rub. ib.*), per la qual cosa si porterà coi Ministri ai balaustri per distribuirle; avvertendo che gli uomini baceranno la candela e la mano del celebrante, e le donne la sola candela (*Gav.p.4. t. 7. in Rub. 14.lit.n.).* Dopo la distribuzione al popolo egli coi Ministri sacri torna all'Altare; questi faranno genuflessione sull' infimo gradino, ed il celebrante riverenza profonda

(*3*) 1. I Prelati vanno a ricevere la candela prima del diacono e del suddiacono.

2. I Prelati, o Canonici, nel ricevere la candela non stanno genuflessi ma inclinati (*Caer. Ep. ib. n. 2.*), nè tampoco baciano la mano del celebrante, ma la sola candela; facendo prima e dopo a piè dell'Altare inchino profondo alla Croce, o pure genuflessione, se vi fosse il Sacramento nella custodia.

(o genuflessione, se vi fosse il Sacramento), e si portano nel piano *in cornu Epistolae*, ove si lava le mani, somministrandogli il boccale ed il bacile il suddiacono, ed il tovagliuolo il diacono (4).

19. Nel caso che non siano andati ai balaustri, terminata la distribuzione, i Ministri sacri col celebrante si voltano verso l'Altare, fanno inchino alla Croce, e tornano col medesimo ordine come stavano prima in *cornu Epistolae*, dove il celebrante si laverà le mani come si è detto qui sopra (*Bisso lit. B. n. 80. 12.*; *Mer. ib. n. 15.*). Circa il fine della distribuzione, al cenno del cerimoniere, gli Accoliti destinati accenderanno le candele al clero per la processione, se non fossero state accese dal principio (*Caer. Ep. ib. n. 5.*).

20. Mentre il celebrante si lava le mani si canterà dai cantori l'antifona *Exurge*, quale si ripete dopo il verso del salmo, come è notato nel messale.

21. Lavatesi il celebrante le mani, e ripetuta l'antifona, stando in *cornu Epistolae*, sen-

(4) Se fosse ai balaustri una gran quantità di popolo, allora un altro Sacerdote vestito di cotta e stola violacea distribuirà le candele colle solite cerimonie di sopra (*Gav. p. 4. t. 7. in Rubr. 14. lit. h.*) Se poi vi fosse il costume che i laici entrino nel presbiterio per ricevere le candele (purchè siano solamente uomini), in tal caso il celebrante coi Ministri sacri scenderanno sull' infimo gradino dell' Altare per distribuire a quelli le candele.

za dire il *Dominus vobiscum*, canta *Oremus*, di poi l'orazione *Exaudi, etc.* (*Rubr.ib.*) (5).

ARTICOLO III.

Dalla Processione sino al fine.

22. Nel dirsi dal celebrante l'ultima orazione il Turiferario va a preparare il fuoco nel turibolo; ed essa finita, si porta *in cornu Epistolae*, dove al solito si mette e benedice l'incenso (*Rubr.ut in die*). Indi il Suddiacono fa riverenza all'Altare, e per *breviorem* va a prendere la Croce datagli dal secondo cerimoniere, e postosi tra i due Accoliti s'incammina, preceduto dal Turiferario, nel mezzo del coro, ove si ferma colla faccia voltata all'Altare.

23. In questo tempo il Diacono prende (dal cerimoniere) la candela del celebrante, e gliela porge coi soliti baci della candela e della mano; e ricevuta la sua, al cenno del cerimoniere, stando egli dietro il celebrante *in cor-*

(5) Se fosse dopo la Settuagesima, e non giorno di Domenica, i Ministri, prima che il celebrante dica *Oremus*, si mettono *unus post alium*, ove il Diacono canta a suo tempo *Flectamus genua*, genuflettendo con un sol ginocchio egli con tutti gli altri all'infuori del Celebrante, e cantatosi dal Suddiacono il *Levate*, si alzano tutti; il che deve sempre farsi, quando eccorre il *Flectamus genua*(*Gavant.*, *Merati*, *et alii.*).

nu Epistolae, si volta verso il popolo, e canta con voce alta e chiara *Procedamus in pace*, ed il Clero risponde *In nomine Christi, Amen* (*Rubr. ib.*).

24. Risposto così dal Clero s' incammina la processione con quest' ordine: precede il Turiferario, dopo di aver fatto genuflessione; indi gli Accoliti col Crocifero, i quali non genuflettono; sieguono i Cantori ed il rimanente del Clero, e tutti nel partire genuflettono a due a due, portando ognuno la candela accesa (*Rubr. ib.*), ed in fine il Diacono ed il Celebrante parimente colle candele accese, i quali avvisati dal cerimoniere vanno in mezzo, e fatta riverenza alla Croce, scendono *in plano*, ove fatta da ambidue genuflessione (se non vi è il Sagramento sull' Altare, il Celebrante farà riverenza), il Diacono porge coi soliti baci la berretta al Celebrante, e ricevuta dal Cerimoniere la sua, si mette alla sinistra del Celebrante, tenendogli colla destra alzata la fimbria del piviale, e nell'uscire dal Presbiterio si coprono ambidue di berretta, ed i Cantori cantano le Antifone poste nel messale (*Rubr. ibid.*) (6).

(6) Durante la Processione non si suonerà il campanello all'elevazione delle Messe private: che se ciò accadesse allora la Processione, passando avanti a tale Altare, s' inginocchierà *utroque genu*, finchè sia terminata l' elevazione (*S. R. C. 1. Mart. 1681*).

25. Nell'uscire dalla porta della Chiesa (se vi è l'uso),si coprono tutti di berretta, eccettuati il Turiferario, il Crocifero, i due Accoliti, ed anche il cerimoniere, il quale non potrà usare nè anche il berrettino (*S. R. C.* 17. *Julii* 1734). Si scopriranno poi nell'entrar che fa la processione in Chiesa, eccettuati il celebrante ed il Diacono.La processione farà il giro consueto secondo l'uso della Chiesa.

26. Nell'entrare la processione in Chiesa, se sarà stata fatta fuori; o nell'ingresso del presbiterio, se dentro; si canta dai cantori il Responsorio *Obtulerunt Domino*, ancorchè non fossero terminate le Antifone (*Bisso litt. B. n. 84. 15.*), ed in tal modo s'incamminano verso il coro.

27. Giunto il Turiferario nel mezzo del coro fa genuflessione e porta il turibolo al suo luogo. Il Crocifero e gli Accoliti senza genuflettere vanno alla credenza, ove depongono i candellieri e la Croce, e poi si ritirano al banco, ove aspettano il celebrante ed il Diacono.

28. Il clero dopo aver fatta genuflessione nel mezzo, va al suo posto ed estingue le candele. Il celebrante ed il Diacono nell'entrare in coro si scoprono, vanno nel mezzo, estinguono le candele, dandole *more solito* al cerimoniere, e fatta genuflessione (o inchino il celebrante – *3. 50*) come prima della processione, vanno al banco dei Ministri, e stando voltati verso l'Altare, si leva dai Ministri il

piviale al celebrante, e tutti e tre aiutati dagli Accoliti si vestono dei paramenti proprii secondo la Messa di quel giorno, come abbiamo detto ai num. *6 e 7*, dovendosi cantare la Messa da quel medesimo che ha fatta la funziune (*S.R.C.12. Jun. 1627*): dopo ciò il celebrante coi detti Ministri si porta all'Altare colle solite riverenze al coro e all'Altare, e comincia la Messa, proseguendola *more solito* (7).

(7) 1. Se la Messa non fosse della Domenica, in tempo della Processione un Chierico leverà dall'Altare e dalla credenza i paramenti violacei(*Caer. Ep.l.2 c.17.5.).*

2 Se la Messa sarà della Madonna, si terranno le candele accese dal Celebrante, e da tutti gli altri del Coro quando si canta il Vangelo. Dal Coro poi anche dal *Sanctus* sino al termine della comunione(*Rubr.ib.*); il che praticheranno ancora gli Accoliti, tenendo le torce accese sin dopo la comunione. Se poi la Messa non fosse della Madonna, ma di Settuagesima, Sessagesima, o Quinquagesima, o del Patrono, o del Titolare, allora in tempo della Messa non si accenderanno le candele *(Rubr.ib.; Caer.Epis.ib etc.).*

3. Chiunque fa la benedizione delle candele, deve anche celebrare la Messa, e non potendo celebrarla, deve anche ometiere la detta benedizione. Si eccettua da questa regola il solo Vescovo. Lo stesso deve dirsi della benedizione delle Ceneri, e delle Palme *(S.R.C.1.Mart.1614.).*

4. Se si dovesse fare l'Esposizione per le Quarantore, questa si farà dopo la Funzione di questa mattina.

APPENDICE AL CAPO I.

In cui si contiene la Funzione della Festa della Purificazione, distribuita nei varii uffizii dei Ministri sì Sacri che inferiori.

29. Affinchè resti facilitata la funzione della festa della Purificazione, non contenti di averla esposta in un sol colpo d'occhio nel Capo antecedente, l'abbiamo distribuita in questo Appendice ne'varii uffizii dei Ministri sì sacri che inferiori, affinchè ciascuno di essi vegga ciò che esclusivamente appartiene al suo uffizio. Questo eseguiremo ancora per le altre funzioni più rilevanti che occorrono fra l' anno, negli Appendici apposti dopo i Capitoli seguenti.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

30. Il Celebrante, preveduto ciò che ha da fare e cantare in questa funzione, e vestito di ammitto, camice, stola e piviale violaceo, senza manipolo, s'invia al solito all'Altare co'Ministri sacri. Fatta genuflessione, se vi è il Sagramento, o inchino profondo all'Altare se non vi è il Sagramento, sale sulla predella, bacia l'Altare, si ritira *in cornu Epistolae*, e qui senza voltarsi canta colle mani congiunte in tuono feriale *Dominus vobiscum* colle cin-

que orazioni (e frattanto benedice le candele ogni volta che trova in esse segnata la croce, tenendo la sinistra sull'Altare), e queste si cantano e si conchiudono senza alcuna inflessione di voce.

31. Finite che sono ; mette l'incenso al solito *in cornu Epistolae*; e lo benedice dicendo *Ab illo benedicaris* , *etc.*; indi asperge tre volte le candele dell' acqua santa , e poi tre volte le incensa, in mezzo, alla destra ed alla sinistra con tre tiri semplici.

32. Ciò fatto, va in mezzo, e inchinatosi alla Croce, si volta colla faccia verso il coro , e riceve dal più degno la candela , quale sola egli bacia, e consegna al Suddiacono ; e poi le distribuisce a tutti. Al clero le distribuirà stando sull'Altare : dovendole distribuire al popolo, si porterà ai balaustri del presbiterio.

33. Ritornato dai balaustri , fatta la debita genuflessione (o inchino profondo (*3.50*) all'Altare , si porta *in cornu Epistolae* a lavarsi le mani *in plano*. Se poi la distribuzione si fosse eseguita tutta sull'Altare , finita questa, si rivolta all'Altare, e fatto inchino alla Croce, si porta *in cornu Epistolae*, dove si lava le mani, ed avendo ripetuto il coro l'antifona *Exurge Domine* (quale egli dice sotto voce) , canta in tono feriale l'ultima Orazione, terminandola colla inflessione del *fa* al *re*: poi mette e benedice l' incenso al solito *in cornu Epistolae*.

34. Dopo ciò riceve egli la candela dal Diacono, e quando il coro avrà risposto *In nomine Christi*, *Amen*, va al mezzo dell'Altare, ed inchinatosi alla Croce, scende, s'inchina profondamente (o genuflette (*3 a 50.*) all' Altare, receve la berretta, e coperto dopo che sarà uscito dal presbiterio, va in processione dopo tutti gli altri.

35. Al ritorno si scopre entrando in Coro, e fatta riverenza avanti all' Altare (o genuflessione, ecc., come prima), si porta al banco, ove viene spogliato, e rivestito secondo la Messa corrente; poi dopo i saluti al Coro, e debita riverenza all' Altare, incomincia e prosiegue la Messa al solito.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

36. Avendo preveduto ciò che deve cantare, poco prima dell'ultimo segno si veste di ammitto, camice, cingolo e stola; aiuta poi a vestire il Celebrante, che saluta quando arriva, e dopo avergli affibiato il piviale, si veste della pianeta, senza manipolo.

38. Andando in Coro tiene la fimbria del piviale dalla sua parte, che è la destra del Celebrante. Le altre cose al solito. Fatta genuflessione avanti all'Altare, sale anch'esso sulla predella, ove replicata la genuflessione,

mentre il Celebrante bacia l'Altare, si porta con essolui *in cornu Epistolae*, ove stando sul gradino più vicino alla predella alla destra dello stesso, ma alquanto dietro, assiste alla benedizione delle candele.

38. Finite le Orazioni, fa metter l' incenso al solito; indi piglia dal secondo Accolito l'aspersorio, e tenendolo nel mezzo, lo consegna al Celebrante coi soliti baci, e dopo ripigliatolo nello stesso modo, lo restituisce all'Accolito: poi riceve il turibolo, e lo porge *more solito* al Celebrante, dal quale ripresolo nello stesso modo, lo consegna al Turiferario: intanto egli sostiene il piviale dalla sua parte mentre il Celebrante asperge ed incensa le candele.

39. Restituito il turibolo, va col Celebrante in mezzo dell'Altare, ove fatta riverenza, si volta colla faccia al popolo, rimanendo alla sinistra del Celebrante; prende poi la candela del Celebrante dalle mani del primo Accolito, e la porge al più degno del Coro, indi un'altra da darsi dai Celebrante dallo stesso: scende poi e s'inginocchia sulla predella, riceve la candela dal Celebrante, baciando la candela e poi la mano dello stesse; indi si alza, e fatta genuflessione sulla predella, si rimette alla sinistra del Celebrante porgendogli le candele da distribuirsi; nel che fare, bacia la sola candela che porge al Celebrante, ma non la mano dello stesso.

40. Finita la distribuzione, voltatosi all'Altare, e fatto inchino assieme col Celebrante alla Croce (8) va *in cornu Epistolae*; ed ivi porge il tovagliuolo al Celebrante nel lavarsi questi le mani; poi si mette sul primo gradino dietro al celebrante, *et si fuerit post Septuagesimam, et non in die Dominica*, dice *Flectamus genua* nel suo tuono proprio, dopo che il celebrante avrà detto *Oremus*, inginocchiandosi frattanto con un sol ginocchio, ed alzandosi dopo che il suddiacono avrà cantato il *Levate*. Finita l'orazione *Exaudi quaesumus Domine*, fa mettere e benedir l'incenso *in cornu Epistolae*. Ciò fatto, prende la candela del Celebrante dalle mani del cerimoniere e la consegna allo stesso celebrante coi soliti baci; poi prende la sua, e si mette dietro al celebrante sul primo gradino, ove rivoltosi colla faccia verso il popolo canta *Procedamus in pace*, e poi si rivolta all' Altare.

41. Rispostosi dal coro *in nomine Christi, Amen*, al cenno del Cerimoniere si porta in mezzo, e fatto inchino alla Croce, scende col celebrante in piano, ove fatta genuflessione, gli porge la berretta coi soliti baci; indi lasciatolo andare avanti, se gli mette alla

(8) Se vi sarà la distribuzione delle candele al popolo ai balaustri, nel ritorno farà genuflessione all'Altare e si porterà *in cornu Epistolae, in plano* per dar da lavar le mani al Celebrante.

sinistra, e va con esso in processione; uscito dal coro si cuopre, tenendo colla sinistra la candela propria accesa, e colla destra la fimbria del piviale.

42. Al ritorno, entrando in coro si scopre; avanti all'Altare fa genuflessione, poi si ritira al banco dei Ministri, ove se la Messa sarà della Madonna, sfibbiato il piviale al celebrante, depone la pianeta colla stola paonazza, aiuta a parare il celebrante, e poi egli si veste tutto di bianco; indi salutato il coro insieme col celebrante e col suddiacono, va con essi ad incominciare la Messa. Se la Messa non fosse della Madonna, sfibbiato il piviale ed aiutato a vestire il celebrante della pianeta; si mette il suo manipolo, e poi fa il resto come sopra.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

43. Vestitosi di ammitto, camice e cingolo, attende per aiutare a vestire il celebrante; e dopo che questi si avrà messo il piviale, egli si metterà la pianeta piegata. Va poi in Coro alla sinistra del Celebrante, tenendogli alquanto alzato il piviale; nell'entrare in Coro si scopre dando la berretta al Cerimoniere, e fatta a piè dell'Altare genuflessione, sale sulla predella cogli altri, ove fatta di nuovo genuflessione mentre il Celebrante bacia l'Altare,

si ritira con lo stesso al corno dell'Epistola assistendo alla benedizione delle candele alla sinistra del medesimo, e tenendo la fimbria destra del piviale allorchè quegli mette l'incenso.

44. Incensate le candele, ritorna in mezzo dell'Altare col celebrante, e fatta riverenza alla Croce, si volta verso il coro colla faccia alquanto rivolta verso il celebrante.

45. Quando il celebrante avrà ricevuta la sua candela che gli dà il più degno del coro, egli la prende dalle mani del celebrante, la bacia e la pone sopra l'Altare. Dopo che il più degno del coro avrà ricevuta la sua candela dalle mani del celebrante, egli scende sul primo gradino e s'inginocchia sulla predella, ed ivi riceve la candela baciando prima questa e poi la mano del celebrante: fatta poi genuflessione nel medesimo luogo, ritorna al suo posto alla destra del celebrante, e deposta la candela, tiene alzato il piviale dalla sua parte.

46. Finita la distribuzione, si rivolta all'Altare, e fatta riverenza alla croce, va *in cornu Epistolae*, ove presenta il boccale ed il bacile al celebrante perchè si lavi le mani (9): indi si mette alla sinistra del celebrante, mentre questi canta l'orazione. Che se fosse gior-

(9) Se si farà la distribuzione delle candele ai balaustri, nel ritorno farà genuflessione all'Altare, e si porterà *in cornu Epistolae* in piano, ove darà da lavar le mani al celebrante, come sopra.

no dopo la settuagesima, e non fosse Domenica, allora in vece di mettersi alla sinistra del celebrante, si metterà dietro il diacono, e canterà *Levate*, dopo che il diacono avrà cantato *Flectamus genua*.

47. Finita l'orazione *Exaudi quaesumus Domine*, fatta riverenza alla Croce, scende *per breviorem*, e va a pigliar la Croce processionale, tenendola in modo che il Crocifisso guardi avanti, e postosi in mezzo degli Accoliti, va con essi dietro il Turiferario in mezzo al coro, e rispostosi dal clero *In nomine Christi, Amen*, (senza mai genuflettere) parte per la processione.

48. Al ritorno di questa, giunto in mezzo al coro, senza far genuflessione, va a rimettere la Croce; indi si ritira al banco de' Ministri, ove, se sarà la Messa della Madonna, si spoglierà dei paramenti paonazzi, e si vestirà dei bianchi: ma non si porrà il manipolo, se non dopo avere spogliato e vestito il celebrante. Ma se la Messa fosse della settuagesima, sessagesima o quinquagesima, senza svestirsi, leverà il piviale e porgerà al celebrante la pianeta e 'l manipolo paonazzi. Per ultimo messosi anche egli il manipolo dello stesso colore, dopo i soliti inchini al coro e genuflessione all'Altare, principierà col celebrante la Messa, in cui farà tutto al solito.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

49. Se questa festa viene nella Domenica di Settuagesima, Sessagesima o Quinquagesima, si fa l' uffizio della Domenica; onde l'Altare ed i Ministri avranno gli apparati paonazzi anche nella Messa: ma nella benedizione il celebrante usa il piviale, ed i Ministri la pianeta piegata, e niuno avrà il manipolo. Nella Messa poi il celebrante ha la pianeta, i Ministri le tunicelle, e tutti e tre il manipolo. Venendo in altro giorno, la Messa è della Madonna, ed alla Messa adopransi apparati bianchi, purchè non sia il giorno del Titolare, o del Patrôno; perchè allora la Messa e gli apparati saranno dello stesso Titolare o Patrôno.

50. Preparate tutte le cose, come nell'articolo I. di questo capitolo, farà vestire come al n. 8 i Ministri sacri. Uscito il Clero dalla sagrestia, farà cenno a' Ministri sacri per portarsi in coro; giunti all'Altare riceve le berrette dei Ministri, e le mette sul banco; e fatta fare genuflessione da tutt' i Ministri sacri (fuorchè dal celebrante, se non vi fosse il Sagramento nel Tabernacolo), fa salire i Ministri sull'Altare, quale baciato dal celebrante (mentre i Ministri sacri fanno genuflessione ai fianchi del celebrante), vanno *in cornu Epi-*

stolae, ove il celebrante canta le orazioni colle mani congiunte. Il diacono alza il piviale ogni volta che il celebrante benedice le candele: al fine delle orazioni fa porre l'incenso; indi fa aspergere le candele con l'acqua benedetta, facendo dire al celebrante *Asperges etc.*, e poi le fa incensare con tre tiri semplici

51. Andati in mezzo i Ministri, viene il più degno del coro, e fatta genuflessione *in plano* sale sul secondo gradino, e stando in piedi presenta al celebrante la candela dopo averla baciata. Il celebrante ricevuta, la bacia e la consegna al suddiacono; indi presa un'altra candela dalle mani del diacono, la dà al più degno del coro, poi i Ministri sacri inginocchiatisi ricevono la candela, e dopo quei del coro, i quali baceranno prima la candela e poi la mano del celebrante. Questi verranno con l'ordine che si usa nella comunione.

52. Terminata la distribuzione delle candele, si canta *Exurge*: il celebrante *in cornu Epistolae* si lava le mani, servendolo i Ministri sacri (18); questi ritornano poi a' lati del celebrante. (Intorno al *Flectamus* vedi *not. 5*). Detta dal celebrante l'orazione *Exaudi etc.* fa mettere a benedire l'incenso *in cornu Epistolae*; allora si accendono le candele del coro, se non fossero state accese dal principio (*Caer. Episc. l. 2. c.16.15.*): ed il suddiacono presa la croce processionale, in mezzo

agli Accoliti, e preceduto dal Turiferario, va in mezzo del coro. Benedetto l' incenso, il diacono consegna la candela accesa al celebrante, e ricevuta la sua dal cerimoniere, rivoltatosi al popolo canta *Procedamus in pace.* Si risponde dal coro *In nomine Christi, Amen*; s'avvia allora il Turiferario seguito dal suddiacono cogli Accoliti, poi il Clero: tutti fanno genuflessione, eccettuati il Crocifero e gli Accoliti. Il celebrante col diacono alla sua sinistra scendono *in plano* e fanno genuflessione (Se non vi è Sagramento ec. il celebrante farà inchino profondo), e coverti di berretta sieguono la processione. Il Clero pure si cuopre, ma quando sarà uscito di Chiesa. Ritornata la processione, gli Accoliti vicino all'Altare senza genuflessione vanno a porre sulla credenza i candellieri: il Suddiacono lasciata la Croce, si mette al banco al suo posto; il celebrante fa riverenza profonda (se non vi è Sagramento), il diacono genuflessione, e vanno al banco; ivi si vestono come sopra. Vestiti, dopo gl'inchini soliti ecc. si dà principio alla Messa al solito. Se la Messa è della festa, il celebrante terrà la candela accesa al Vangelo cantato, da cui egli la ripiglierà prima che il celebrante baci il messale: in questo caso ancora il Clero terrà le candele accese al Vangelo, e dal *Sanctus* sin dopo la comunione.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

53. La mattina deve prevedere opportunamente se sono disposte tutte le cose necessarie notate dal num. 1. al n. 7., e procurare che siano ben in ordine tutte, almeno un quarto d' ora avanti la funzione.

54. Avvisi a tempo il primo del coro perchè dia la candela al celebrante; e faccia venire di mano in mano gli altri per ricevere le loro.

55. Badi che ci sia qualche persona che apri tutta la porta della Chiesa avanti la processione, e la chiuda dopo.

56. Deve pigliarsi a petto l'incombenza di far che la processione vada bene, perciò gli bisogna osservare esattamente quattro cose: 1. Stare attento a far partire a suo tempo, e colle debite riverenze il Turiferario, gli Accoliti, ed i primi del Clero — 2. Fermarsi quattro, o cinque passi discosto dal luogo donde si parte, ed ivi dare ad ogni coppia la debita distanza dall'altra coppia — 3. Badare che tutti portino la candela al di fuori, e si coprano a suo tempo — 4. Ritornati in coro, far andare alla credenza il Turiferario, gli Accoliti ed il Crocifero.

57. Nella Messa deve badare, oltre alle cose solite, che si accendano le candele al

coro un poco prima del Vangelo, e poco prima del *Sanctus*. Ma questo s'intende se la Messa è della Madonna.

ISTRUZIONE VI.

Pel primo Accolito.

58. Va in coro al solito col suo candelliere acceso: durante la benedizione sta al suo posto vicino alla credenza. All'ultima orazione *Domine Jesu Christe*, *qui odierna die etc.* piglia dalla credenza il vaso dell'acqua santa coll'aspersorio, ed al cenno del cerimoniere postosi alla destra del Turiferario, va con lui *in cornu Epistolae*, ove arrivati fanno genuflessione insieme, e benedetto l'incenso, stando egli in piano, piglia colla sua destra l'estremità del manico dell'aspersorio, e lo porge senza baci al diacono. Ripigliatolo poi nello stesso modo, aspetta il Turiferario per far con lui genuflessione, e poi rimette il vaso sulla credenza.

59. Quando il celebrante va in mezzo all'Altare per la distribuzione delle candele, va *in cornu Epistolae*, e fatta genuflessione piglia sulle braccia la canestra delle candele coi stoppini di quelle voltati alla sua sinistra, e si mette sul gradino accanto al diacono: finita la distribuzione ritorna alla credenza, ove prende il tovagliuolo e lo porta al diacono

perchè lo presenti al celebrante ad asciugarsi le mani, senza fare alcuna riverenza, non ministrando egli al celebrante. Ciò fatto, accenderà le candele al Clero, se non fossero state accese da principio.

60. Piglia poi il suo candelliere e si mette alla destra del Suddiacono, quando questi prende la Croce processionale: si ferma in mezzo al coro finchè sia da tutti risposto *In nomine Christi, Amen;* ed allora senza genuflessione o riverenza, parte per la processione con passo grave seguitando il Turiferario in distanza di due passi in circa.

61. Al ritorno della processione senza genuflettere va a deporre il candelliere sulla credenza: aiuta poi a svestire e vestire il diacono di stola, dalmatica e manipolo. La Messa va al solito; ma quando il Suddiacono avrà finito di cantare l'Epistola, e quando il celebrante sta per finire il *Prefazio*, porterà il lume a quei del coro assieme col suo compagno: questo nondimeno s'intende se la Messa è della Madonna, altrimenti non si porterà il lume nè la prima, nè la seconda volta. Essendo pure la Messa della Madonna egli terrà la torcia accesa sin dopo la Comunione.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Accolito.

62. Va in coro al solito: durante la bene-

dizione delle candele sta al suo posto vicino alla credenza. Finita la distribuzione, prende il bacile col boccale, ed alla sinistra del primo Accolito lo porta al Suddiacono perchè con esso dia a lavar le mani al celebrante. Lavate le mani, prende il bacile col baccale e lo porta di nuovo alla credenza, senza fare alcuna riverenza, non ministrando egli al celebrante. Ciò fatto, accenderà le candele al clero, se non fossero state accese da principio.

63. Prende il suo candelliere quando il suddiacono prende la Croce processionale, e messosi alla sua sinistra si porta in mezzo al coro colla faccia rivolta all'Altare. Quando dal Clero si è risposto *In nomine Christi*, *Amen*, egli senza genuflessione o riverenza si volta sulla sua destra e s'incammina per la processione alla sinistra sempre dal suddiacono.

64. Al ritorno della processione senza genuflettere va diritto alla credenza per deporvi il suo candelliere; e poi va al banco per aiutare a spogliare e rivestire il suddiacono di tunicella e manipolo.

65. La Messa va al solito: ma se essa è della Madonna, in fine dell'Epistola cantata dal suddiacono, e verso la fine del *Prefazio*, porterà il lume a quei del coro, ed egli starà colla torcia accesa fin dopo la Comunione.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Turiferario.

66. Va con gli altri al suo posto in coro: arrivati all'Altare i Ministri, va a preparare il turibolo, ed al cenno del cerimoniere, viene all'Altare e fa genuflessione insieme col primo Accolito *in cornu Epistolae*, stando alla sua sinistra. Al cenno del cerimoniere sale sul gradino, e fa porre l'incenso: poi ritornando *in plano*, dà luogo al primo Accolito che tiene il secchio dell'acqua santa. Fatta l'aspersione coll'acqua santa, porge al Diacono il turibolo, e restituito che gli sia, fa di nuovo genuflessione, e va a riporre il turibolo.

67. Verso il fine della distribuzione delle candele, va di nuovo a prendere il turibolo, ed al cenno del cerimoniere, fa mettere e benedir l'incenso: il che fatto, coll'incensiere nella destra e navicella nella sinistra s'incammina, avanti al Suddiacono che porta la Croce, in mezzo del coro, ove aspetta che abbiano tutti risposto *In nomine Christi*, *Amen*, ed allora fatta genuflessione si volta e s'incammina per la processione, precedendo tutti, ed agitando soavemente il turibolo.

68. Ritornato con gli altri dopo la processione in coro, fa genuflessione e va a riporre il turibolo. La Messa al solito.

ISTRUZIONE IX.

Pel Clero.

69. Il clero in coro nel tempo della benedizione delle candele sta sempre in piedi; ma siede quando avrà ricevuto le candele dal celebrante, per tutto il restante della distribuzione, e mentre si canta l'antifona *Exurge etc.* finchè il celebrante intona l'ultima Orazione.

70. Nell'andare a prendere le candele, prima di tutto il più degno del coro al segno del cerimoniere si porta all'Altare, e fatta genuflessione *in plano*, si porta sul secondo gradino, ove presa la candela che gli dà il Diacono, la bacia e la consegna al celebrante. Indi riceve inginocchioni quella che gli dà il celebrante, baciando prima la candela e poi la mano del celebrante. Bisogna poi badare a tre cose, la prima, di lasciar andare avanti i Sacerdoti, e dopo i chierici: la seconda, di portar ognuno la sua berretta in mano: la terza, avanti di ricevere la candela baciarla prima nel piede, e poi la mano del celebrante.

71. Per fare andar bene la processione bisogna usar due avvertenze: 1. Di portare ognuno la sua candela alla mano di fuori: 2. Di andar tutti in fila dritta; ed una coppia sempre lontana dall'altra due passi in circa; e

per poterlo fare più esattamente bisogna che ogni coppia si prenda questa distanza fin dal principio, e pói procuri di mantenerla per tutta la processione, guardando di tanto in tanto ai compagni che sono avanti, e se vede qualche disordine dietro di sè, non deve per ciò fermarsi, ma lasciarvi rimediare dai cerimonieri. Tutti devono coprirsi usciti che saranno dalla porta della Chiesa, quando poi ritornano nell'atrio si dividono in due parti; metà da una parte e metà dall'altra.

72. Nella Messa si tengono da tutti le candele accese in mano mentre si canta il Vangelo, e dal *Sanctus* sin dopó la comunione. Ma questo s'intende se la Messa è della Madonna.

CAPO II.

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

73. In sagrestia si preparerà nel luogo solito il piviale, la stola, il cingolo, il camice e l'ammitto pel celebrante: pel Diacono la pianeta piegata, la stola, il cingolo, il camice e l'ammitto: lo stesso pel suddiacono, eccettuata la stola: il tutto di color paonazzo.

74. Si prepara l'Altare coi soli candellieri

al primo gradino e la Croce, senza alcun ornamento, e col paliotto di color violaceo. Si pone sul medesimo *in cornu Epistolae* il vaso di argento o di altra materia decente con entro le Ceneri (le quali devono essere aride —*S.R.C.23 Maj.1603.)*, e si coprirà sin dal principio della funzione (*Castaldi, Bisso, Merati*) o con velo violaceo, o col suo coverchio *(Mem.Rit.t.2.c.1.)*.

75. Si mette sulla credenza, oltre le cose solite per la Messa cantata, il vaso dell'acqua santa col suo aspersorio, ed un piattino con due o tre fette di midolla di pane, il bacile, il boccale coll'acqua, ed il tovagliuolo sopra di una sottocoppa (*Caer.Ep.l.2.c.*18.1. ; *Mer.ib.*)

76. Sul banco dei Ministri sacri la pianeta ed il manipolo pel celebrante, con altri due manipoli pei Ministri, che debbono mettersela dopo di essersi vestito di pianeta il celebrante (*Caer.Ep.l.2 c.*18 *24.*).

77. In luogo opportuno si preparerà il turibolo con navicella, ed il foconcino con suoi carboni accesi, e sue molle.

ARTICOLO II.

Della benedizione e distribuzione delle Ceneri.

78. Vestiti al solito i Ministri di camice, ed il Diacono anche di stola, aiutano a vestire il

celebrante di ammitto, camice, cingolo, stola e piviale; indi si pongono ambi le pianete piegate. Al cenno del cerimoniere i Ministri partono dalla sagrestia col celebrante in mezzo, alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre col capo coperto (*Mer.p 4.t.6.5.*).

79. Giunti all'Altare, e date al solito le berrette al cerimoniere, fanno ivi tutti genuflessione (Se non vi è il Sagramento, il celebrante farà inchino profondo). Salgono tutti e tre sulla predella, ove il celebrante bacia l'Altare nel mezzo (*Gav.p.4 t.6.*), ed i Ministri sacri nel medesimo tempo genuflettono (*Mer.ib.n.6.*); indi si ritirano *in cornu Epistolae*, ove si pongono con quest'ordine, il celebrante nel mezzo, il suddiacono alla di lui sinistra, ed il Diacono alla destra, che perciò scende sul gradino, discosti ambidue alquanto dall'Altare (*Bisso lit. B. n. 86. 3.*); allora il cerimoniere scopre le ceneri (*Mem. Rituum t.2.c.2.*).

80. Giunti i Minisiri sacri *in cornu Epistolae*, il celebrante legge l'antifona *Exaudi etc.* (quale sarà cantata dal coro—*Rubr. Mis. ut in die* (come l'introito della Messa colle mani congiunte (*Bauldry p. 4. c. 4. a. 1. 5.*). Nel tempo che si canta l'antifona col salmo, il clero nel coro sta seduto.

81. Ripetuta dai cantori l'antifona, il clero si alza, ed il celebrante nel medesimo po-

sto senza voltarsi al popolo canta in tuono feriale colle mani congiunte *Dominus vobiscum* di poi soggiunge *Oremus*, facendo solo inchino alla Croce (*Nicolaus de Bralion part. 3. c.5.n.4.*) e prosiegue le quattro Orazioni seguenti : allorchè benedice le ceneri posa la sinistra sopra l'Altare , ed il Diacono in tale occasione gli alza la fimbria destra del piviale (*Gav.ib in Rubr.3.; Bauldry ib.*); il che fa ancora quando adopra l' aspersorio ed il turibolo.

82. Al principio di dette orazioni il Turiferario va a mettere il fuoco nel turibolo, ed al fine di esse viene *in cornu Epistolae* unito al primo accolito che va alla di lui destra portando il vaso dell' acqua santa e suo aspersorio : fatta da ambidue *in plano* genuflessione, ascende il Turiferario sul gradino per far mettere e benedir l'incenso al solito ; indi si ritira *in plano* col turibolo, e cede il suo luogo all' Accolito, che porge l'aspersorio al Diacono , il quale prendendolo nel mezzo , lo dà coi soliti baci al Celebrante, che asperge tre volte le ceneri prima nel mezzo, poi alla destra , indi alla sinistra delle medesime (*Gan. ib. in Rubr. 4*), dicendo *Asperges me etc.* senza canto e senza salmo (*Mer. ib. n. 10*). Di poi il Diacono restituisce all'Accolito l'aspersorio, e preso dal Turiferario il turibolo , lo dà coi soliti baci al Celebrante; il quale incen-

sa tre volte le ceneri, nel modo detto dell' aspersione *(Rub. ib.)*, e senza dir niente.

83. Dopo l'incensazione il Turiferario prende il turibolo e fatta coll'accolito genuflessione all'Altare, torna ognuno a posare la roba al suo luogo *(Bis. ib; Bauldry ib. n. 7.)*.

84. Fatta dal Celebrante la benedizione; si porta coi Ministri nel mezzo dell'Altare per la distribuzione, avendo a destra il Diacono col vaso delle ceneri in mano, ed a sinistra il suddiacono *(Mer. ib. n. 12.; Bauldry etc.)*, e fatta prima riverenza alla Croce, si rivolgono tutti e tre verso il popolo, stando il Celebrante col capo scoperto *(S. R. C. 18. Jul. 1626.)*.

85. Prima che il Celebrante si volti verso il popolo, il secondo cerimoniere avviserà il più degno del coro vestito del suo abito corale senza stola *(S.R.C.14.Febr.1705.)*, acciò si trovi pronto in mezzo dell' Altare, ove fatta genuflessione *in plano* sale sul primo gradino, ed ivi fatta riverenza al Celebrante, stando in piedi, pone le ceneri sul capo del medesimo; che starà parimente in piedi col capo inchinato e colle mani congiunte (*Bis.; Bauldry*), formando sul capo del Celebrante un segno di croce colle ceneri che gl' impone, dicendo nel tempo stesso *Memento homo etc.* (*Mer. ib. 13*).

86. Dopo che il Celebrante avrà ricevute dal più degno del Coro le ceneri, prenderà dal

vaso sostenuto dal Diacono, delle ceneri, e ne imporrà a modo di croce sul capo di quello da cui le ha ricevute, che starà genuflesso sul primo gradino (*S. R. C.14. Febr.1705.*), dicendo *Memento homo etc.* nell' imporgli le dette ceneri (*Rub.ib.*); e fatti i dovuti inchini, come praticò prima, torna al suo posto, accompagnato dal secondo cerimoniere, il quale farà venire il clero (*10*).

87. Quando incomincia la distribuzione i Cantori cantano l'antifona *Immutemur habitu etc.* con quel che siegue (*Rub. ib.*; *Caer. Ep. l. 2. 18. 10.*), rispondendola ancora quando occorre, durante la distribuzione (*Mer.ib.15*).

88. Partito il più degno del coro, il Diacono consegna il vaso delle ceneri o al cerimoniere, o al primo Accolito, o lo colloca sull'Altare, ed unitamente al Suddiacono scende sul gradino, ed ambidue inginocchiatisi sulla predella, ricevono le ceneri dal Celebrante, indi fatta da entrambi genuflessione

(10) Se non vi fosse un Sacerdote vestito di cotta, per dar le ceneri al Celebrante, egli stesso genuflesso *utroque genu* sulla predella verso l' Altare, si segnerà colle ceneri il capo, nulladicendo(*Rub.ib.*). Che se il Diacono che serve all'Altare fosse insignito dell'ordine Sacerdotale, pure non dovrà imporre le ceneri al Celebrante, servendo in qualità di Ministro in tale funzione (*Bisso ib.*; *Bauldry ib. n.8;Mer.ib.n.14.*). Altre particolarità di questa distribuzione debbono regolarsi secondo quello che è stato detto nel Cap. precedente ai num. 15. e seg.

***

sulla predella, torna il Diacono alla destra, ove riprende il vaso delle ceneri; ed il Suddiacono alla sinistra *(Bis.ib.10 ;Castaldi, etc.)* Indi il Celebrante le distribuisce ai Sacerdoti e poi ai chierici *(Rub. ib.)*, venendo tutti a due a due.

89. Terminata la distribuzione delle ceneri, il Diacono dà il vaso di esse al cerimoniere, che lo porrà sulla credenza, ed i Ministri sacri vanno *in cornu Epistolae*, ove il Celebrante si lava le mani (*Caer. Ep.ib.c.19.6.*; *Bauldry ib. 9.*) stropicciandosele prima colla midolla del pane, versando il Suddiacono l'acqua col boccale che riceve dal secondo Accolito, e sostenendo il Diacono il tovagliuolo che riceve dal primo Accolito (*11*).

90. Lavatesi le mani, il Celebrante canterà *Dominus vobiscum*, e poi l'orazione *Concede nobis etc.*(*Rub. ib.*) colle mani congiunte, in tuono feriale, stando i Ministri ai lati del medesimo (*Bauldry*; *Mer.*); e rispostosi dal Co-

(*11*) Se poi il Celebrante dovesse distribuire le ceneri al popolo, si porterà ai balaustri, avendo ai fianchi i Ministri come sopra, per distribuirle; avvertendo nel dar le ceneri alle donne, di non mettergliele sul velo, ma solamente su i capelli (*Cav.ib.in Rub.6.litt.r*).Compiuta la distribuzione al popolo, i Ministri sacri tornano avanti all'Altare, fanno genuflessione sull' infimo gradino, ed il Celebrante riverenza se non vi è il Sagramento nella custodia, e si porta coi medesimi *in cornu Epistolae*, ove *in plano* lavasi le mani come sopra.

re *Amen*, fanno i Ministri sacri inchino alla Croce, e *per breviorem* vanno al banco, ove il Celebrante depone il piviale, e vestesi di manipolo e pianeta, ed i Ministri dei manipoli (*Mer ib.20.*); indi si canta la Messa da quel medesimo Sacerdote che ha fatta la benedizione,e non da altro(*S.R.C.12.Junii 1627.*).

ARTICOLO III.

Della Messa.

91. Partiti i ministri dal banco, fanno i soliti inchini al coro, e genuflessione, ec. (3.50) all'Altare, e s'incomincia dal celebrante la Messa, la quale va *more solito*, fuori delle seguenti particolarità. Alla Confessione ed alle Orazioni il coro sta inginocchioni (come ancora i chierici che servono all'Altare) e dal *Sanctus* sino all' *Agnus Dei* esclusivo *(Bisso, Bauldry, Merati, et Castaldi*).

92. Quando il celebrante canta la penultima Orazione avanti l'Epistola, il secondo Accolito leva al Suddiacono la pianeta, e la pone sopra il banco, rimettendogliela dopo che, terminata l'Epistola, avrà baciato la mano al celebrante: e mentre questi legge il Vangelo, il secondo Accolito leva la pianeta al Diacono, e la mette sul banco; ed immediatamente dopo il primo Accolito gli mette lo stolone sopra la stola: indi porterà il libro del Vange-

lo all'Altare *more solito*. Quando il Diacono avrà voltato il messale pel *Communio*, allora gli sarà tolto lo stolone, e messa la pianeta dagli stessi Accoliti (*Mer.p.4.t.1.4.*).

93. Leggendo il Celebrante l' *Adjuva nos etc.* non genufletterà : terminato poi di leggere il Vangelo, torna nel mezzo *more solito*, ove aspetta che si canti l'*Adjuva nos etc.*, ed allora tutti e tre i Ministri sacri s'inginocchiano sull'orlo della predella: terminato, si alzano (*Mer.ib.t.6.19.*), si mette l'incenso nel turibolo,e si va a cantare il Vangelo al solito.

94. Gli Accoliti dal *Sanctus* restano colle loro torce genuflessi sin dopo la Comunione del celebrante inclusivamente.

95. All' Orazione che si dice *super populum* dopo il *Postcommunio* , intonato dal celebrante *Oremus*,il Diacono si volta verso il popolo, pel suo lato destro, e canta *Humiliate capita vestra Deo* (*Merati ibid.*) (*12*).

(12) Se si dovesse fare l'Esposizione per le Quarantore, questa si farà dopo la funzione di questa mattina (*Vedi pure la nota 7 n. 3.*).

APPENDICE AL CAPO II.

In cui si contiene la funzione del giorno delle ceneri distribuita nei varii uffiziali dei ministri sì sacri che inferiori.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

96. Va in Coro al solito, e fatta genuflessione, o riverenza, ecc (3.50.) a piè dell'Altare sale sulla predella, bacia l'Altare, ritirasi *in cornu Epistolae* e legge l'antifona *Exaudi*, *etc.* colle mani congiunte; ripetuta poi dal Coro la stessa antifona, senza voltarsi, canta colle mani congiunte in tono feriale il *Dominus vobiscum* colle quattro Orazioni, benedicendo le ceneri ogni volta che trova nelle dette Orazioni la croce, mettendo allora la sinistra sull' Altare. Le tre prime Orazioni si terminano coll' inflessione dal *fa* al *re*, l' ultima senza inflessione.

97. Finite queste, mette l' incenso al solito; di poi asperge coll'acqua benedetta, e poi incensa le ceri tre volte, i mezzo, alla destra, ed alla sinistra delle stesse ceneri.

98. Ciò fatto, va in mezzo all'Altare, e inchinatosi alla Croce si volta al popolo, e riceve in piedi colle mani congiunte, e col capo chino le ceneri dal più degno del Coro (*Vedi*

la nota 10): poi le distribuisce dicendo: *Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris.*

99. Distribuite le ceneri, si volta all'Altare, s'inchina alla Croce, va *in cornu Epistolae*, e lavatesi le mani (*V. la nota 11.*) si volta all' Altare, stando nella stessa parte dell'Epistola, e come prima dice *Dominus vobiscum* coll' Orazione *Concede nobis*, la quale si finisce coll' inflessione dal *fa* al *re*. Dopo questo, dallo stesso luogo fa inchino alla Croce, e *per breviorem* si porta al banco, ed ivi è spogliato e vestito: indi *per longiorem* si porta all'Altare colle solite riverenze al coro ecc. e dà principio alla Messa, in cui vi è di particolare — 1. Che quando egli legge l' *Adjuva nos* non genuflette; s' inginocchia poi sull'orlo della predella quando esso si canta dal coro; e poi benedice l' incenso pel canto del Vangelo — 2. Che il verso *Humiliate capita vestra Deo* si canta dal Diacono. Ed avverta, che nelle Orazioni dopo la Comunione si fa tre volte la conclusione. Riscontri il messale.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

100. Vestito, ma senza il manipolo e la pianeta piegata, aiuta a vestire il Celebrante;

indi si mette la pianeta piegata. Va poi in coro alla destra del celebrente, tenendogli il piviale alzato dalla sua parte. Giunto all'Altare, e fatta genuflessione *in plano*, sale sulla predella cogli altri ministri, e mentre il celebrante bacia l'Altare, egli fa di nuovo genuflessione, e ritiratosi *in cornu Epistolae*, assiste alla benedizione colle mani congiunte alla destra del celebrante sul primo gradino, e gli alza il piviale ogni volta che benedice le ceneri.

101. Finite le orazioni, fa porre l'incenso al solito: indi piglia l'aspersorio per la metà del manico, lo porge al celebrante e poi lo ripiglia, sempre coi soliti baci; e lo restituisce al primo Accolito: prende poi il turibolo che presenta al celebrante e poi riprende, colle solite cerimonie.

102. Così benedette le ceneri, va in mezzo, e fatta riverenza alla Croce, si volta al popolo, e presenta la sottocoppa al primo del coro. Partito questo, egli dà la sottocoppa all'Accolito, e s'inginocchia sull' orlo della predella; riceve le ceneri col Suddiacono, e fatta genuflessione sulla stessa predella col medesimo Suddiacono, si mette alla destra del celebrante, e riprende dal primo Accolito la sottocoppa che presenta al celebrante nella distribuzione delle ceneri *(13)*.

(13) Per la distribuzione ai balaustri vedi la nota *11*.

103. Finita la distribuzione, dà la sottocoppa al cerimoniere; indi si rivolta alla Croce, e fattale riverenza, ritorna *in cornu Epistolae*, ove sceso col Suddiacono sul gradino, tiene il tovagliuolo al celebrante nell'asciugarsi le mani, facendo prima e dopo inchino allo stesso celebrante insieme col Suddiacono. Finita l'ultima Orazione, cui assiste come prima, va con gli altri al banco dei ministri, ove leva il piviale al celebrante, e gli mette la pianeta; ed egli pure, preso il manipolo, coi soliti inchini al coro ecc. insieme cogli altri ministri va all'Altare per cominciar la Messa.

104. Nella Messa, principiandosi il Vangelo dal celebrante, scende *in plano*, e stando colla faccia voltata all'Altare, si lascia levare la pianeta, e mettere lo stolone; e poi porta il messale al solito.

105. Posato il messale, stando alla destra del celebrante s'inginocchia sull'orlo della predella cantandosi *Adjuva nos Deus etc.*, e poi alzatosi al cenno del cerimoniere, fa porre l'incenso, se non fosse stato fatto prima dell' *Adjuva nos*.

106. Per ultimo, dopo la comunione, portato il messale *in cornu Epistolae*, scende *in plano*, e colla faccia voltata all'Altare si lascia levare lo stolone, e mettere la pianeta; e poi va dietro al celebrante, e quando questo avrà detto la terza volta *Oremus*, egli

immediatamente voltatosi al popolo per la sua destra, canta nel proprio tuono *Humiliate capita vestra Deo* — Il *Benedicamus Domino* è feriale. Il resto tutto al solito.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

107. Vestito di ammitto, camice e cingolo, aiuta a vestire il celebrante, quale saluta arrivando al banco; e vestito questo di piviale, si veste egli pure di pianeta piegata senza manipolo.

108. Va in coro alla di lui sinistra tenendogli alzata la fimbria del piviale dalla sua parte. Fatta genuflessione *in plano* avanti l'Altare, sale sulla predella, e quando il celebrante bacia l'Altare, egli fa di nuovo genuflessione sulla predella, e si ritira *in cornu Epistolae* collo stesso celebrante, standogli a sinistra alquanto indietro. Incensate le ceneri, ritorna in mezzo, e prese le ceneri dal più degno del coro, s'inginocchia sull'orlo della predella alla sinistra del Diacono: ricevute le ceneri genuflette sull'orlo della predella insieme col Diacono, e si mette alla sinistra del celebrante, ove sta per tutto il tempo della distribuzione delle ceneri (14).

(14) Per la distribuzione ai balaustri vedi la nota 11.

109. Finita la distribuzione di esse, si rivolta all'Altare, e fatta inclinazione alla Croce, ritorna *in cornu Epistolae* alla sinistra del Diacono, ove dà a lavar le mani al celebrante uniformandosi nei soliti inchini col Diacono. Finita l'Orazione *Concede nobis Domine etc.* va cogli altri al banco, sfibbia il piviale al celebrante, gli mette il manipolo; ed egli anche prende il suo. Indi si porta all'Altare cogli altri sacri ministri, facendo i soliti inchini al coro, e genuflessione all'Altare.

110. Nella Messa all'ultima Orazione prima dell'Epistola si fa levare la pianeta, e poi va al solito per cantare l'Epistola; quale cantata, e restituito il messale, riassume la pianeta. Dopo il Vangelo detto dal celebrante s'inginocchia cogli altri sull'orlo della predella cantandosi l'*Adjuva nos Deus.* Il resto va al solito.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

111. Preparerà tutto il necessario tanto in sagrestia, quanto in Chiesa; il che potrà vedere in questo Capo dal n. 73 al n. 77. Farà poi che tutti i ministri adempiano le rispettive loro funzioni, avvisandoli a tempo, e perciò leggerà attentamente tutto il Capo II, e proverà coi ministri la Funzione perchè riesca bene e senza sbagli.

ISTRUZIONE V.

Pel primo Accolito.

112. Veste il Diacono senza mettergli la pianeta piegata; ma gliela metterà dopo che sarà vestito il Celebrante.

113. Va in coro al solito: durante la benedizione si ferma alla credenza. Alla fine delle Orazioni della benedizione delle ceneri prende il vaso dell'acqua santa, e alla destra del Turiferario fa genuflessione in piano *in cornu Epistolae*. Messo l'incenso, porge il manico dell'aspersorio al Diacono senza baci: ripreso poi l'aspersorio dallo stesso, aspetta il Turiferario per far con lui genuflessione in piano come prima, e va a riporre il vaso dov'era. Andato il Celebrante in mezzo per la distribuzione delle ceneri, fatta riverenza *in cornu Epistolae*, sale e piglia dalle mani del Diacono la sottocoppa dove sono, dopo che le avrà ricevute il più degno del coro; dopo poi che il Diacono le avrà pur ricevute, gliela restituisce, e sceso *in plano*, va al suo posto; indi va a prendere le ceneri con gli altri, ma dopo i Sacerdoti.

114. Verso il fine della distribuzione si porta alla destra del secondo Accolito *in cornu Epistolae* con il tovagliuolo, e fatta riverenza all'Altare, lo consegna al Diacono, e ricevutolo fa di nuovo riverenza, e ritorna al suo posto.

Quando il Celebrante sarà vestito al banco per cominciar la Messa, prima che ne parta, egli metterà il manipolo al Diacono.

115. Nella Messa s'inginocchia alle Orazioni del celebrante avanti l'Epistola, e dopo la Comunione. Al principio del Vangelo del celebrante, levata la pianeta al Diacono dal secondo Accolito, esso gli pone lo stolone legandolo sotto il braccio destro: sta inginocchiato pure mentre si canta dal coro *Adjuva nos Deus etc.*: assiste colla torcia sin dopo la comunione del celebrante; indi ripostala, leva lo stolone al Diacono. Il resto al solito.

ISTRUZIONE VI.

Del secondo Accolito.

116. Veste il Suddiacono senza mettergli la pianeta piegata, se non dopo che il celebrante sarà vestito. Va in coro al solito, e si ferma vicino alla credenza in piedi nel tempo della benedizione delle ceneri. A suo tempo va col primo Accolito a prendere le ceneri, andando egli alla di lui sinistra.

117. Verso il fine della distribuzione delle ceneri, preso il boccale dell'acqua col suo bacile, va col primo Accolito *in cornu Epistolae* per darli a suo tempo al Suddiacono, facendo riverenza in arrivare e partire. Vestito il celebrante di pianeta, mette il manipolo al Suddiacono.

118. Nel tempo della Messa sta inginocchiato alle Orazioni avanti l' Epistola e dopo la comunione. Prima dell' Epistola leva al Suddiacono la pianeta standogli alla sinistra, e gliela rimette dopo averla cantata. Al principio del Vangelo del Celebrante leva la pianeta al Diacono, e gliela rimette dopo che questi avrà trasportato il messale *in cornu Epistolae* dopo la Comunione, aspettando che prima gli tolga lo stolone il primo Accolito. Assisterà colla torcia in mezzo al coro sin dopo la comunione del celebrante. Il resto al solite.

ISTRUZIONE VII.

Pel Turiferario.

119. Si mette in coro al solito. Incominciandosi a cantare le Orazioni dal celebrante, va ad apparecchiare il turibolo, col quale si presenta alla sinistra del primo Accolito *in cornu Epistolae* al cenno del cerimeniere, e fatta genuflessione, fa metter l'incenso, e ripigliato tosto il turibolo, dà luogo al primo Accolito: fatta poi l'aspersione, porge il turibolo, quale ripigliato, e fatta di nuovo col primo accolito genuflessioue, parte. A suo tempo va a prendere le ceneri cogli altri chierici.

120. Nella Messa fa metter l'incenso al cenno del cerimoniere, e sta inginochioni durante il tempo che dal coro si canta *l' Adjuva*

nos, mentre il Sacerdote canta le Orazioni, e dal *Sanctus* sino all' *Agnus Dei* esclusivo. Il resto al solito.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Clero.

121. Il clero va in coro al solito. Nel tempo che si canta l' Antifona *Exaudi etc.* col salmo ec. sta seduto e coperto di berretta. Nel resto della benedizione sta in piedi.

122. Il Clero si sederà in coro, quando avrà ricevuto le ceneri, per tutto il restante della distribuzione e mentre il Celebrante si lava le mani sino al principio dell'ultima orazione(*15*).

123. Il Clero assisterà alla Messa al solito, ma starà genuflesso mentre si cantano le Orazioni tanto prima dell'Epistola, quanto dopo la comunione, mentre si canta il ℣. *Adjuva nos etc.*, e dal *Sanctus* sino all' *Agnus Dei* esclusivo.

CAPO III.

DELLE DOMENICHE *LAETARE* E *GAUDETE*, E DI ALTRI GIORNI FRA L' ANNO.

124. In queste Domeniche vi sono tre cose

(*15*) Il Clero riceverà le ceneri come abbiamo detto nei numeri *15* e seguenti della distribuzione delle candele, eccetto che qui non vi sono baci.

particolari: 1. Alla Messa cantata si suona l'organo (*Caer. Ep. l.* 1. *c.* 28 2.), ed ancora ne' Vespri (*S. R. C.* 2. *Apr.* 1718.) — 2. Si adoprano i paramenti rosacei alquanto più nobili — 3. Il diacono e 'l suddiacono in luogo delle pianete piegate adoprano la Dalmatica, e la Tunicella (*Rub. t.* 19).

125. Nei giorni poi delle settimane che seguono le dette Domeniche, quando l' Introito della Messa fosse lo stesso che quello della domenica precedente, come accade nella settimana che segue la domenica *Gaudete*, allora i Ministri sacri adopreranno la Dalmatica e la Tunicella; quando l' introito fosse diverso, useranno le pianete piegate.

126. Anche la Dalmatica e la Tunicella useranno i Ministri sacri nella quarta domenica dell'Avvento se accadesse nella Vigilia del Santo Natale (16).

127. Nelle Messe feriali di digiuno, fuori del tempo Pasquale, il coro sta ginocchioni nel tempo delle Orazioni (35.) eccetto quelle che son precedute dal *Flectamus genua*, alle quali si sta in piedi, giusta ciò che dice il suddiacono, cioè *Levate*.

(16) Se la Domenica IV. dell' Avvento cadesse nella Vigilia del S. Natale, si ometteranno le Collette ingiunte (*S. R. C.* 20. *Apr.* 1822.) Lo stesso dicasi della stessa Vigilia, ancorchè non accada in Domenica (*S. R. C.* 3. *Martii* 1761).

128. Nelle messe che portano più lezioni, l'ultima sola vien cantata dal suddiacono, e in tuono di Epistola; le precedenti vengono cantate da un Accolito in tuono di Profezia.

CAPO VI.

DELLA DOMENICA DELLE PALME.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

129. In sagrestia nel luogo solito dei ministri sacri: pel celebrante piviale, stola, cingolo, camice ed ammitto: pel diacono pianeta piegata, stola, manipolo, cingolo, camice ed ammitto: le stesse cose pel Suddiacono, eccettuata la stola: il tutto di color paonazzo.

130. L'Altare sarà preparato coi soli candellieri al primo gradino e Croce, senz'altro ornamento fuori dei rami di Ulivi che si frapporranno tra i candellieri (*Bauldry.p. 4. c.6. a 1. 1.; Mer. p. 4. t. 7.8.*) ove è una tal consuetudine, e per questo solo giorno.

131. Vicino all'Altare *a parte Epistolae* una piccola mensa coperta di tovaglia con sopra i rami di palme, o di ulivi, coperti con tovaglia bianca. *A parte Evangelii* in luogo opportuno tre leggii pel *Passio*.

132. Sulla credenza il vaso dell'acqua santa

con suo aspersorio; nel mezzo il Calice coperto col solito velo omerale, le ampolline, il campanello, il messale per l'Epistola e pel Vangelo, lo stolone pel Diacono, il boccale coll'acqua per lavar le mani, col suo bacile, ed il tovagliuolo.

133. In luogo opportuno la Croce astile coperta con velo paonazzo, ed un foconcino con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo, e sue molle.

134. Sul banco dei Ministri la pianeta del celebrante, con sopra il suo manipolo.

135. Inoltre in Sagrestia si prepareranno pei tre Diaconi del *Passio*, tre ammitti, tre camici coi loro cingoli, manipoli e stole violacee (*Mer.ib.etc.*) ed i tre libri pel *Passio*, come pure i libri che contengono le Antifone colle note da cantarsi nella processione

ARTICOLO II.

Dal principio della Funzione sino alla distribuzione delle Palme.

136. Vestiti al solito i Ministri di camice, ed il Diacono anche di stola, aiutano a parare il celebrante di camice, stola e piviale: indi si pongono ambidue le pianete piegate ed i manipoli (i quali si adoprano nella benedizione delle palme dai Ministri solamente). Al cenno del cerimoniere i Ministri partono col cele-

brante in mezzo, alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre col capo coperto (*Gav. p. 4. t. 7.*; *Mer. ib. 10*).

137. Giunti all'Altare, e date al solito le berrette al cerimoniere, fanno ivi tutti genuflessione (Se non vi è Sagramento all'Altare, il celebrante farà inchino profondo). Salgono tutti e tre sulla predella, ove il celebrante bacia l'Altare nel mezzo (*Gav. ib.*; *Mer. ib.*), ed i Ministri sacri nel medesimo tempo genuflettono (*Bauldry p. 4. c. 6. a. 2. 3.*): indi si ritirano *in cornu Epistolae*, ove stanno con quest'ordine, il celebrante nel mezzo, il Suddiacono alla di lui sinistra, ed il Diacono alla destra, il quale scende sul primo gradino (*Baul. ib.*), ed ambi alquanto discosti dall'Altare (*Mer. ib. n. 12*). Allora il cerimoniere scopre i rami di palme e di ulivi (*Bauldry ib.*).

138. Andati i Ministri sacri *in cornu Epistolae*, il celebrante legge sul messale l'antifona *Hosanna etc.* senza segnarsi, stando colle mani congiunte, ed il coro la canterà quando l'avrà principiata il celebrante (*Bisso*, *Bau'dry*, *et Merati*).

139. Finita di cantarsi l'antifona, il celebrante colle mani congiunte dice verso il messale in tuono feriale il *Dominus vobiscum* (*Rub. Miss. ut in die*) e l'orazione che siegue; al principio della quale il suddiacono, fatta riverenza alla Croce, scende *in plano* dietro il

Celebrante, ove stando voltato verso l'Altare, gli vien levata la pianeta dal secondo Accolito, e gli vien dato il libro dal secondo cerimoniere.

140. Finita che sarà l'orazione, il Suddiacono canta in tuono diEpistola la lezione che siegue, avendo fatte prima (e dopo) le solite genuflessioni all' Altare e riverenze al coro: bacia poi la mano al Celebrante, da cui riceve la benedizione (*Rubr. ib.*), e riassume la pianeta al luogo ove se la tolse; e poi torna *per breviorem* ad assistere al Celebrante (*Mer. ib. n. 14*).

141. Terminatasi la lezione dal suddiacono il coro canta uno di quei due responsorii che sieguono nel messale (*Rubr. ib*), co' suoi versetti, ed intanto il Diacono fatta riverenza alla Croce, scende *in plano*, ove gli vien levata la pianeta dal secondo accolito, e gli vien messo lo stolone dal primo accolito; riceve poi dal secondo cerimoniere il messale, e lo porta colle solite riverenze nel mezzo dell'Altare (*Rubr. ib.*) ove ripostolo, ivi genuflette e torna *per breviorem* alla destra del Celebrante a ministrar l'incenso, tenendo il suddiacono alzata la fimbria del piviale.

142. Benedetto l'incenso il suddiacono scende *in plano*, ed il Diacono torna *per breviorem* nel mezzo dell'Altare, dice il *Munda cor meum*, secondo il solito, e preso il messale si

inginocchia sulla predella voltato verso il celebrante, e gli domanda la benedizione *(Rub. ib.)*; il Celebrante, che sta *in cornu Epistolae.* si volta verso il corno del Vangelo, e gliela comparte secondo il solito, facendosi anche baciar da lui la mano ecc.: dipoi il Diacono canta il Vangelo come nelle altre Messe, quale finito, il Suddiacono dà a baciare il principio del detto Vangelo al Celebrante, che viene immediatamente dopo incensato dal Diacono *(Bubr. ib.)*, tornando il Suddiacono alla sinistra del Celebrante ed il Diacono alla destra dopo di essersi spogliato dello stolone, e riassunta la pianeta piegata *(Gav. ib.; Mer. ib.)* mediante il ministero del primo e del secondo Accolito, come prima del Vangelo.

143. Il Celebrante, ricevuta l'incensazione. si volta verso l' Altare, e canta con le mani congiunte l' Orazione col *Prefazio* (che siegue immediatamente) in tuono feriale. Finito il *Prefazio*, rimanendo nel medesimo luogo, in mezzo ai Ministri sacri, inchinato mediocremente coi medesimi, recita con essi a voce sommessa il *Sanctus etc.*, come nella Messa, segnandosi al *Benedictus qui venit etc.* Nel tempo stesso il Coro canta ancor esso il *Sanctus* in tuono feriale *(Rubr. ib; Mer. et alii)*.

144. Dopo di questo il Celebrante canta in tuono feriale colle mani congiunte il *Dominus vobiscum* e le orazioni della benedizione,

e quando benedice le palme posa la sinistra sopra l'Altare (*Gav.ib.*), ed il Diacono allora gli alza la fimbria del piviale (*Mer.ib.16.*), il che fa ancora quando il celebrante adopra l'aspersorio ed il turibolo.

145. Al principio di dette orazioni, va il Turiferario a metter il fuoco nel turibolo, ed al fine di esse vien *in cornu Epistolae* unito al primo Accolito, che va alla di lui destra, portando il vaso dell'acqua santa e suo aspersorio; fatta da ambidue *in plano* genuflessione, ascende il Turiferario sul gradino per far mettere e benedir l'incenso al solito, indi si ritira *in plano* col turibolo e navicella, e l'Accolito porge l'aspersorio al Diacono, il quale prendendolo nel mezzo lo dà coi soliti baci al celebrante, il quale asperge tre volte i rami di palme e di ulivi, prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra dei medesimi (*Gav.ib.*), dicendo *Asperges me, etc.*, senza canto e senza salmo (*Rubr. ib.*); di poi il Diacono restituisce all'Accolito l'aspersorio, e prende dal Turiferario il turibolo, e lo dà coi soliti baci al Celebrante, il quale incensa tre volte i rami di palme e di ulivi con tre tiri semplici nel modo detto per l'aspersione (*Rub. ib.*) senza dir niente (*Gav.ib.*; *Mer.ib.n.17.*).

146. Dopo l'incensazione il Turiferario prende il turibolo, e fatta coll'Accolito genuflessione all'Altare, tornano ambidue a posare la roba al suo luogo.

147. Finita l'incensazione, il Celebrante dice il *Dominus vobiscum* e l'Orazione che ivi siegue nel modo detto per le altre (*Rubr. ib*).

ARTICOLO III.

Della distribuzione delle Palme.

148. Terminata l'orazione, i Ministri col Celebrante vanno in mezzo dell'Altare, fanno riverenza alla Croce, e si voltano colla faccia verso il popolo (senza che i Ministri mutino luogo, in modo che nel voltarsi il Diacono resti a sinistra, ed il Suddiacono a destra del Celebrante): il primo Accolito poi si mette a sinistra del Diacono *in cornu Epistolae*, tenendo i rami da distribuirsi, quali ministra al Diacono in modo, che il piede di essi resti voltato verso il Diacono.

149. Prima che il Celebrante si volti verso il popolo, il secondo Cerimoniere avviserà il più degno del coro, vestito del suo abito corale, senza stola (*S. R. C. 14. Febr. 1705.*), acciò si trovi pronto sul primo gradino (nel modo che si è detto nella distribuzione delle candele *(15)*), ove stando in piedi riceve dal Diacono la palma, e baciata solo questa, la dà al Celebrante, il quale parimente la bacia, e la dà al Suddiacono, il quale coi soliti baci la riceve, e la posa sopra l'Altare; ed il Celebrante, ricevuta dal Diacono un'altra palma,

la dà al più degno del coro, il quale la riceverà genuflesso, baciando la palma e poi la mano del Celebrante (*S.R.C.14.Febr. 1705.*); e fatti i dovuti inchini, come prima, torna al suo posto accompagnato dal secondo Cerimoniere, il quale farà venire con ordine il Clero.

150. Quando incomincia la distribuzione, i Cantori cantano le due antifone *Pueri Hebraeorum etc.* (*Rubr. ut in die, C.Ep.l. 2.c.21. 6.*), ripetendole ancora quando occorra, durante la distribuzione (*Rubr.ib.*).

151. Partito il più degno del coro, il Diacono e'l Suddiacono scendono sul gradino, ed inginocchiatisi sull' orlo della predella ricevono le palme dal Celebrante, baciando prima la palma e poi la mano del Celebrante medesimo (*Rub ib.*); indi si alzano, e fatta genuflessione sulla predella, torna il Suddiacono alla destra, dov'era prima, tenendo alzata la fimbria del piviale, ed il Diacono alla sinistra per porgere le palme al Celebrante(*Mer. p.4 t.*7.19.) avendo lasciate le loro sopra l'Altare o date agli Accoliti (*Bisso l. B.87.* 13). Indi il Celebrante distribuisce i rami al Clero, prima ai Sacerdoti e poi ai Chierici(*Rubr. ib.*), venendo tutti a due a due baciando prima l'ulivo(o la palma) e poi la mano del Celebrante (*Caer.Ep.l 2.c.17.3.*) (17).

(17) Il Diacono stando a sinistra del Celebrante, gli anderà porgendo mano mano le palme da distribuirsi col bacio solamente dei rami, ma non della mano.

152. Terminata la distribuzione al Clero, i Ministri unitamente al Celebrante si voltano verso l'Altare, fonno inchino alla Croce, e tornano col medesimo ordine di prima *in carnu Epistolae*, dove il Celebrante si laverà le mani, tenendo il Diacono il tovagliuolo, e'l Suddiacono il boccale ed il bacile come nella benedizione delle ceneri (*Caer. Ep.l.2. c.21.7.*, *Castaldi, Bauldry, Merati et alii*) *(89)* e di poi canterà l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus (Rubr. ib.)* *(18)*.

153. Circa le altre cose da notarsi in questa distribuzione si riscontrino i numeri 15 e seguenti di questa Parte, dove si parla della distribuzione delle candele nel giorno della Purificazione, la quale funzione è simile a quella di questo giorno.

(18) 1. Se poi il Celebrante dovesse distribuir le palme al popolo, si porterà ai balaustri per distribuirle: ma si avverta che, gli uomini baceranno prima la palma e poi la mano del Celebrante, e le donne la sola palma (*Mer.p.4.t.7.19.; Bisso l. B.n.87.14.*). Dopo la distribuzione al popolo i Ministri sacri tornano avanti all'Altare, fanno genuflessione sull'infimo gradino, ed il Celebrante inchino alla Croce, se non vi è il Sagramento nella Custodia, e si porta coi medesimi in *cornu Epistolae*, ove *in plano* lavasi le mani come sopra.

2. Se fosse ai balaustri una gran quantità di popolo; potrà allora da altro Sacerdote, vestito di cotta e stola violacea, distribuir le palme colle solite cerimonie di sopra (*Gav.p.4 t.7.,in Rubr.14.l. h; Mer.ib.n.21.*): e ciò che si è detto delle palme si dica ancora delle Candele e delle Ceneri.

ARTICOLO IV.

Della Processione.

154. Mentre i Ministri sacri tornano *in cornu Epistolae,* il Turiferario va a preparare il fuoco nel turibolo, e finità l'orazione si porta *in cornu Epistolae*, dove al solito si mette l'incenso(*Rubr. ut in die*). Di poi il Suddiacono fa riverenza alla Croce, e *per breviorem* va alla credenza, ove depone il manipolo, e prende la Croce astile, e postosi tra i due Accoliti, che portano i loro candellieri accesi, s'incammina coi medesimi in mezzo del coro, preceduto dal Turiferario, ed ivi si ferma colla faccia voltata all'Altare.

155. In questo tempo il Diacono, levatosi il manipolo, prende la palma dal Cerimoniere, e la dà al Celebrante coi soliti baci della palma e della mano; indi prende la sua palma in mano, e si ritira dietro il Celebrante sul primo gradino (*Mer. p.4.t.7.22.)*, ed al cenno del Cerimoniere voltatosi, per la sua dritta, verso il popolo canta il *Procedamus in pace*, ed il Clero risponde *In nomine Christi, Amen* (Rubr.ib.) (*Vedi i num. 177 e 187*).

156. Rispostosi così dal Clero, s'incammina la processione verso la porta della Chiesa con quest'ordine. Precede il Turiferario, dopo di aver fatta genuflessione: indi gli Accoliti e 'l Crocifero, i quali non genuflettono: sieguono

i cantori ed il rimanente del Clero, e tutti nel partire, a due a due genuflettono nel mezzo del coro, portando ognuno la palma alla mano di fuori (*Rubr.ib.*), ed in fine il Diacono ed il Celebrante, che avvisati dal Cerimoniere, scendono *in plano*, ove fatta da ambidue genuflessione (se non vi è il Sagramento, il Celebrante farà inchino profondo--*3.50*) , il Diacono porgerà coi soliti baci la berretta al Celebrante, e ricevuta dal Cerimoniere la sua, si mette alla sinistra del Celebrante medesimo(*Mer.ib.23 et 24.*), tenendogli colla destra alzata la fimbria del piviale, e colla sinistra la sua palma , è copertisi fuori del presbiterio, seguono la processione.

157. Nell'uscire dalla porta della Chiesa si coprono tutti gli altri, eccettuati il Turiferario, il Crocifero coi due Accoliti, ed anche il Cerimoniere, il quale non potrà usare nè anche il zucchetto (*S.R.C.17.Julii 1734.* , e la processione farà il giro consueto , secondo l'uso di quella Chiesa, cantandosi dai cantori o tutte o parte delle Antifone indicate dal messale finchè dura la processione (*Rubr. ib.*;*Bauldry; Bisso, etc)*, ripetendo le già cantate, se quelle fossero terminate.

158. Nel ritornare la processione,accostandosi alla porta della Chiesa, entrano in essa due o quattro cantori, e la chiudono, rimanendo al di fuori il Turiferario, che si ritira alla destra del primo Accolito, ed avvicinatosi il

suddiacono colla Croce in mezzo degli Accoliti vicino la porta, verso un angolo di essa, si volta insiem con essi verso la processione, avendo l'immagine del Crocifisso anche voltata ad essa (*Bauldry; Bisso; Gav. ib. Mer. ib. n. 26.*), e si ferma. Il Clero si divide in due parti, facendo un circolo, stando nel mezzo il celebrante col capo coperto voltato verso la porta, col diacono alla sinistra, ed il clero si scopre (*Bauldry ib. n. 4.; Mer. ib. n. 26. et 27.*); oppure come vuole il *Bralion* (*p. 3. c. 7. n. 7.*) potranno stare tutti col capo coperto, considerandosi come processione fuori di Chiesa.

159. Allora i cantori di dentro rivolti alquanto verso la porta cantano i primi due versi *Gloria, laus etc.*, quali vengono dipoi ripetuti dal clero che è fuori la Chiesa insieme col celebrante: poscia quei di dentro cantano altri due versetti seguenti, e quei di fuori ripetono i primi due un' altra volta, e così a vicenda sino al fine, oppure in parte (*Rubr. ibid.*)

160. Finito così il canto, il suddiacono rivolta la faccia del Crocifisso verso la porta, e col piede della Croce percuote la porta stessa, la quale subito viene aperta, ed entra la processione in Chiesa (*Rub. ib.*), ed i cantori cominciano a cantare l'antifona *Ingrediente Domino, etc.*(*Caer. Ep. l. 2. c. 21. 9.*), al fine della

quale non si dice *Gloria Patri* (*Rub. ib.)* *(19)*.

161. Nell'entrare la processione in Chiesa si scoprono tutti (se avranno assistito col capa coperto) fuori del celebrante e del diacono, ed uniti di nuovo a coppie vanno verso il coro. Giunto il Turiferario nel mezzo del coro fa genuflessione, e porta il turibolo al suo luogo. Il Crocifero cogli Accoliti senza genuflettere vanno alla credenza, ove gli accoliti depongono i loro candellieri, ed il Suddiacono la Croce (*Baul. ib.*; *Biss. ib.; Mer. ib.)*, e poi si ritirano al banco, ove aspettano il celebrante ed il diacono. Il Clero, dopo aver fatta genuflessione nel mezzo, va al suo posto tenendo la palma in mano,

162. Il celebrante ed il diacono nell'entrare in coro si scoprono, vanno nel mezzo, e fatta genuflessione (ed il celebrante riverenza se non vi è il Sagramento), passano al banco dei Ministri, e quivi il diacono presa la palma dal celebrante coi soliti baci, la dà insieme colla sua al cerimoniere; le stesse cerimonie pratica per la berretta; e stando voltati verso l'Altare si leva dai Ministri al celebrante il piviale, e si veste di manipolo e pieneta, dovendo egli medesimo e non altri cantare la Messa (*S. R. C. 12. Junii 1627.*), ed i

(19) Se non si è potuto uscire fuori delle Chiesa, la processione si farà intorno alla medesima, ed il resto alla porta del presbiterio (*Gav. p. 4. t. 7. in Rub. 18. 24*).

Ministri si mettono il manipolo; dopo ciò il Celebrante coi detti Ministri si porta all'Altare colle solite riverenze, e comincia la Messa (*Caer.Ep.l.2.c.17.6.;Mer.ib.*).

ARTICOLO V.

Della Messa e del Passio.

163. La Messa va tutta come nelle altre Domeniche di Quaresima, fuori delle cose seguenti. Alla confessione non si dice il Salmo *Judica me Deus etc.* All' introito, ed al *Lavabo* non si dice il *Gloria Patri* (*Rubr.ut in die*).

164. Si dice una sola Orazione (*Rubr.ib.*): si tralasciano le Collette ordinate (*3.R.C.20. April.1822*), e la commemorazione di qualche Santo semplice, anche nelle Messe basse, benchè ne sia stata fatta la commemorazione nell'uffizio (*Rub.de Comm.*). Quando il Celebrante legge nell' Epistola *In nomine Jesu etc.* genufletterà insieme col Diacono. Cantando poi il Suddiacono l' Epistola, alle parole *In nomine Jesu omne genuflectatur* , esso con tutti gli altri del coro genufletteranno; ed anche il Celebrante, se non starà leggendo il Graduale ec., genufletterà di nuovo insieme col Diacono sino alle parole *et infernorum* inclusive (*Caer Ep.l.2.c.21.13.*; *Mer.p. 4.t.7.30.*; *Bauldry, Bisso,etc*)(20).

(20) Se debba genuflettere il Celebrante nel recitare privatamente qualche cosa in cui si deve ge-

165. Il Suddiacono, letta l'Epistola, aspetta che il Celebrante finisca di leggere il Tratto, e poi presa la solita benedizione, e riassunta *in plano* la pianeta, si ferma alla destra del Diacono come all'Introito (*Castaldi 1. 3. sect.5.c 5,3.*; *Mer,ib.*), e nel cantarsi il Tratto il Celebrante coi Ministri va a sedere (*21*).

166. Mentre si canta l'Epistola, o al principio del Graduale, i Diaconi del *Passio* si vestono d'ammitto, camice, cingolo, manipolo e stola violacea pendente dall'omero sinistro

nuflettere nell'atto che si sta cantando da altri la stessa cosa, ecco come scrive Nicola de Bralion riferito da Merati (*p 4.t.7.n.31.*) *Regulare est ut genuflexiones, quae fiunt ad aliqua in Missa, fiant a Celebrante, et a Ministris sacris (nisi ii in aliis sint occupati) dum ipse Celebrans privatim legit; et iterum quando fiunt ab omnibus in Choro.* Questa opinione non viene riprovata dal Merati, sebbene riferisca altre opinioni opposte di altri Rubricisti.

(*21*) Le palme si tengono in mano soltanto nel tempo del *Passio*, ed al canto del Vangelo. Tutti le tengono colla mano destra, ma il Celebrante coi Ministri sacri le tengono colla sinistra mentre il Celebrante stesso recita il *Passio*, e finita la detta recita, se le rimettono nella destra per tutto il rimanente del *Passio* cantato. Il Diacono ed il Suddiacono alla seconda parte del *Passio*, che serve di Vangelo, non tengono in mano le Palme; il Celebrante nondimeno la tiene, e la consegna al Cerimoniere prima di baciare il libro. Ritornando in Sagrestia, finita la Messa, tutti portano le palme in mano all'infuori degli Accoliti, che debbono portare i candellieri.

e legata sotto il braccio destro (*Caer. Ep. ib.* 14.), aiutati dagli Accoliti, i quali nel tempo che si canta il Tratto preparano col secondo Cerimoniere i tre leggii nudi in quel luogo dove si suole cantare il Vangelo, in linea retta, distanti alquanto l'uno dall'altro (*Mer. ib. n. 30.*).

167. Verso il fine del Tratto i tre diaconi del *Passio*, tenendo ciascuno il suo libro con ambe le mani ed appoggiato al petto, con la palma nella sinistra, accompagnati dal secondo cerimoniere, fanno riverenza alla Croce e poi scambievole, essendosi prima scoperti di berretta; e copertisi di nuovo, partono dalla sagrestia verso il coro con quest' ordine (*Caer. Ep. ib. n.* 14.) Precede il secondo cerimoniere colle mani congiunte, ed i tre diaconi un dopo l' altro, prima quello che fa le parti dell'Evangelista, segue quello che fa le parti della Turba, in ultimo quello del Cristo (*Caer. Ep. ib. n.* 15.).

168. All' ingresso del coro si scoprono, dando le berrette al secondo cerimoniere, e si mettono in riga con quest'ordine, nel mezzo il Cristo, alla destra l'Evangelista, ed alla sinistra la Turba, e così vengono nel mezzo del coro, ma a fondo di esso, ove fatta genuflessione all'Altare, e poi riverenza al celebrante ed al clero, vanno ai leggii, in modo che l'Evangelista stia nel mezzo, il Cristo alla destra, ed alla sinistra la Turba (*Bauldry ib.*

n. 9.; *Gav. p. 4. t. 9 in Rubr. 5. l. g.*; *Mer. ib.*), e posto sui leggìi i loro libri, senz'altra cerimonia, l'Evangelista comincia a cantare il *Passio*, nel quale tempo stanno tutti e tre colle palme in mano, col capo scoperto del tutto (*S. R. C.* 10. *Sept.* 1701.), ed il cerimoniere vicino ai medesimi, riponendo sopra di un banco quivi vicino le loro berrette (22).

169. Quando l'Evangelista sta per cominciare a cantare il *Passio*, il coro si scopre, si alza e sta così tutto il tempo del *Passio*, ancorchè fosse lo stesso Vescovo (*28 Apr. 1708.*) ed il celebrante si alza coi Ministri, e *per breviorem* viene *in cornu Epistolae*, stando come all'Introito; il Diacono dà coi soliti baci la palma al celebrante, ed i Ministri la ricevono dal cerimoniere, tenendole tutti e tre colla mano sinistra (*Caer. Rom.*; *Merati ib. 30.*; *Bauldry ib. 13*), ed il celebrante legge il *Passio* in *cornu Epistolae* (*S. R. C. 1663.*), alquanto voltato verso i cantori (*Bauld.*; *Mer. ib*) sino alla parte che serve di Vangelo esclusivamente, e giunto alle parole *emisit spiritum* non genuflette (*Baul.*; *Gav.*; *Bisso ib.*).

170. Dopo che il celebrante ha finito di leggere il *Passio*, i Ministri si mettono *unus post alium, in cornu Epistolae*, e si voltano tutti e

(22) In alcune Chiese i Diaconi del *Passio* escono dalla Sagrestia senza le palme, e nel tempo del *Passio* tengono le mani congiunte.

tre colla faccia verso i detti cantori mettendo la palma alla mano destra, e la sinistra al petto (*Nicolaus de Bralion p. 3. c. 5. 12.*; *Mer. ib.*): al nome di Gesù inchinano il capo verso la Croce: alle parole *emisit spiritum* s' inginocchiano tutti nel luogo ove sono (*Caer. Ep. ib. n. 16.*) colla faccia verso l' Altare, ed i diaconi del *Passio* verso il libro (*Castaldi ib. n. 8.*; *Mer. ib.*), e dopo alquanto di pausa si alza l'Evangelista con tutti gli altri.

171. Finito di cantarsi il *Passio* dai tre diaconi, il clero si mette a sedere, e quelli si portano in mezzo nel modo che vennero; e fatta genuflessione alla Croce, e le solite riverenze al coro, prendono le berrette dal secondo cerimoniere, e usciti dal coro si coprono, e tornano in sagrestia l'uno dopo l'altro col medesimo ordine col quale vennero in coro (*Merati ib.*); e gli Accoliti, o altri chierici rimuoveranno i leggìi.

172. Partiti i diaconi del *Passio*, il suddiacono consegna la sua palma al cerimoniere, e *more solito* porta il messale *in parte Evangelii* (*Mer. ib.*): il celebrante dà al diacono la sua palma (il quale la riceve coi soliti baci, e la consegna unitamente alla sua al cerimoniere), e va nel mezzo a dire il *Munda cor meum* ed il *Jube Domine benedicere*, indi legge senza il *Dominus vobiscum*, senza segnare nè il libro, nè sè stesso (*Rubr. ib.*) la parte del

Vangelo sul messale, ed in fine il suddiacono risponde *Laus tibi Christe* (*Mer. ib.*). In questo tempo il diacono deposta la pianeta piegata, prende lo stolone, e porta il libro sull'Altare *more solito* (*Mer. ib.*).

173. Dopo che il celebrante avrà letto il Vangelo, si farà tutto *more solito*, eccettuato che gli Accoliti non portano i candellieri (*Rubr. ib.*), ma vanno colle mani congiunte, e se vi è l'uso, portano le palme (*Bauldry ib. n. 19.*): il diacono non dice *Dominus vobiscum*, non segna nè il libro nè sè stesso, ma incensato il detto libro, immediatamente comincia a cantare *Altera autem die, etc.* in tuono di Vangelo (*Rubr. ib.*). Il celebrante in questo tempo tiene la palma nella mano destra, e presentatogli il messale dal suddiacono, dopo cantato il Vangelo, lo bacerà al principio dell' *Altera autem, etc.*: indi sarà incensato dal diacono, e poi proseguirà la Messa sino al fine *more solito*.

174. Nel fine della Messa si dice il Vangelo di S. Giovanni (*Mer. ib. circa finem*) (23).

(23) Si avverta: 1. Che l'Antifona, l'Epistola, il Graduale ed il Vangelo, che sono avanti che si cominci la benedizione delle palme, il celebrante può leggerli, ma non è obbligato, come dicono gli Autori; ma se li legge, si deve nel fine rispondere *Laus tibi Christe*, e *Deo gratias* dai Ministri — 2. Che lo stesso celebrante nel cantar le Orazioni ed il *Prefazio* che sono prima della processione, deve tener sempre

APPENDICE AL CAPO IV.

In cui si contiene la Funzione della Domenica delle Palme, distribuita nei varii uffizii dei Ministri sì sacri che inferiori.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

175. Vestito di ammitto, camice, cingolo, stola e piviale violaceo, al cenno del cerimoniere va all'Altare, e fatta riverenza a piè di esso (o genuflessione se vi è il Sagramento nella custodia (350.), ascende sulla predella, bacia l'Altare, e si porta *in cornu Epistolae*, ove senza segnarsi legge l'antifona *Hosanna, etc.*, e cantata dal coro la stessa antifona, canta egli in tono feriale, voltato all'Altare, il *Dominus vobiscum* e l'orazione: finita l'Epistola dà a baciare la mano al Suddiacono, e poi lo benedice al solito: senza partirsi dal corno dell'Epistola mette l'incenso nel tu-

le mani congiunte, cantando tutte queste cose in tuono feriale, declinando in fine delle Orazioni l'ultima sillaba dal *fa* al *re*, quale declinazione non si fa nell'Orazione avanti l' Epistola, ed in quella che si conchiude col *Prefazio*.

(24) Se si dovesse fare l'esposizione per le Quarantore, questa si farà dopo la Funzione di questa mattina. (*Vedi la nota 7. n. 3.*)

ribolo, poi benedice il Diacono pel Vangelo colle cerimonie annesse al solito,stando nello stesso corno dell'Epistola,e voltandosi alla parte del Vangelo nel dare la benedizione al Diacono (25).

176. Dopo che è stato incensato si rivolta all' Altare, canta l'orazione *Auge fidem*, ed il *Prefazio*, com' è notato, tenendo sempre congiunte le mani: al *Sanctus* s' inchina mediocremente verso la Croce, ed alle parole *Benedictus*, *etc.* si segna come nella Messa: dopo il *Sanctus* cantato dal coro continua nello stesso modo le altre Orazioni, benedicendo i rami ogni volta che in esse incontra la croce,nel modo di sopra, tenendo allora la sinistra posata sull'Altare. Finite le orazioni, mette l' incenso al solito, poi asperge i rami coll'acqua benedetta,in mezzo, alla destra ed alla sinistra, indi gl' incensa con tre tiri semplici nello stesso modo dell'aspersione.

177. Dopo ciò va in mezzo, e fatta riverenza alla Croce si volta al popolo, e dal più degno del coro riceve la palma, e dopo averla baciata, la dà al Suddiacono: indi distribuisce le palme,tenendole in modo che gli possa esser baciata la mano.Fatta la distribuzione, si volta all'Altare, fa inchino alla Croce e si porta di nuovo *in cornu Epistolae*, ove lava-

(25) Se vuol leggere il Vangelo, lo leggerà nel corno dell'Epistola (*S.R.C.28.Aprilis 1708*).

tesi le mani, canta come sopra il *Dominus vobiscum* con l'Orazione; e poi messo l'incenso, riceve la palma, e ripostosi dal clero *In nomine Christi, Amen*, si porta in mezzo, e si ferma rivolto all'Altare; scende *in plano* al cenno del Cerimoniere, ove fatta la debita riverenza (*3. 50*) e ricevuta la berretta, seguita la proceisione, coprendosi, uscito dal presbiterio.

178. Arrivato di ritorno alla porta della Chiesa, si ferma coperto mentre si canta, e poi a suo tempo entra in Chiesa dopo gli altri: nell'entrare in coro si scopre, e fatta genuflessione all'Altare se vi è il Sagramento, o riverenza profonda se non vi è, va al banco, ove data la palma al Diacono si spoglia, e si veste per la Messa; dopo le riverenze ecc. dà principio alla Messa, nella quale non dice il *Judica me Deus* alla Confessione: all'Introito ed al *Lavabo* non dice il *Gloria Patri*: dice una sola Orazione; nell'Epistola genuflette nel leggere *In nomine Jesu* etc; e ancora cantandolo il Suddiacono, se non stasse leggendo il Graduale, il Tratto: va ancora a sedere mentre si canta il Tratto sino al *Passio*, ritornando all'istesso corno dell'Epistola per la più breve, ed ivi lo leggerà tenendo la palma alla mano sinistra, e lettolo sino alla parte che serve di Vangelo, ma senza inginocchiersi alla pausa, si volta ai Cantori, tenendo

allora la palma colla mano destra,e la sinistra sul petto ; ed alla pausa s' inginocchia con essi, ma verso l'Altare; si rimette poi come prima finchè i Cantori abbiano del tutto finito, indi lascia la palma, e va in mezzo a dire il *Munda cor meum*, e legge nel corno del Vangelo il resto senza dire il *Dominus vobiscum*, e senza segnare nè il libro, nè sè stesso: mette poi l' incenso al solito, e mentre il Diacono canta *Altera autem die*, egli tiene la palma colla destra. Presentatogli il messale dal Suddiacono, lo bacia al principio dell' *Altera autem die* ; indi viene incensato dal Diacono, e prosegue la Messa al solito (*Si legga la nota 23*).

ISTUZIONE II.

Pel Diacono.

179. Procurerà di prevedere quel che deve cantare in questa funzione, cioè il *Procedamus in pace*, il Vangelo, la parte del *Passio* che incomincia *Altera autem die*, ed il *Benedicamus Domino* della Domenica.

180. Sonato il secondo segno, va in Sagrestia, dove fatta breve orazione, si lava le mani, e si veste d' ammitto, camice e cingolo: essendo così vestito aspetta il Celebrante, quale arrivato saluta con mediocre inchino, e lo aiuta a vestire al solito. A lui tocca di af-

fibbiargli il piviale d'innanzi, dopochè il suddiacono glielo avrà posto indosso: ciò fatto, si mette il manipolo e la pianeta piegata.

181. Va in coro alla destra del Celebrante, tenendo alquanto alzato il piviale dalla sua parte: nell'entrare in coro si scuopre; riceve coi soliti baci la berretta dal Celebrante; la porge insiem colla sua al cerimoniere; va a far genuflessione *in plano* avanti l'Altare col medesimo Celebrante, ed alzandogli alquanto il camice dalla parte di avanti, ascende con essolui sulla predella, mentre il Celebrante bacia l'Altare, egli fa genuflessione, poi con esso similmente si ritira *in cornu Epistolae* per assistere all'Antifona *Hosanna;* durante la quale sta colle mani congiunte alla destra del medesimo Celebrante sul primo gradino vicino alla predella.

182. Quando il Suddiacono, ripigliata la pianeta piegata, ritorna al suo posto, egli, fatta riverenza alla Croce, scende *in plano*, e stando colla faccia voltata verso l'Altare, si leva la pianeta piegata, aiutato dal secondo Accolito, si mette poi lo stolone sopra la stola, aiutato dal primo Accolito; piglia il messale dal cerimoniere, e lo porta colle solite riverenze ec. sopra l'Altare; ove posatolo, genuflette, e ritorna *per breviorem* alla destra del Celebrante per far mettere e benedir l'incenso; il che fatto, va in mezzo all'Altare

s'inginocchia sull'orlo della predella e dice il *Munda cor meum*, poi si alza, piglia il libro, ed inginocchiatosi sulla predella in faccia al Celebrante, dimanda la benedizione, e la riceve da esso: il resto al solito. Dopo il Vangelo, incensato il Celebrante, verrà subito *in plano in cornu Epistolae* a deporre lo stolone, e ripigliare la pianeta nel medesimo luogo appunto dove prima l'aveva deposta.

183. Ripigliata la pianeta, ascende sul gradino alla destra del Celebrante per assistere alla benedizione delle palme, durante la quale sta colle mani congiunte. Dice alquanto inclinato il *Sanctus* col Celebrante, e si segna al *Benedictus qui venit etc.* Alza al Celebrante il piviale a man destra ogni volta che benedice le palme.

184. Finite le orazioni, riceve dal Turiferario la navicella, piglia il cucchiaio, bacia l'estremità del suo manico e lo consegna al Celebrante, baciandogli la mano, e poi dice *Benedicite Pater Reverende*: messo l'incenso, ripiglia il cucchiaio dal Celebrante ribaciandogli la mano e poi il cucchiaio, quale riposto nella navicella, dà questa al cerimoniere. Ciò fatto, piglia dal primo accolito l'aspersorio nel mezzo, lasciando libera l'estremità di esso, e lo dà e ripiglia poi dal Celebrante coi soliti baci, e lo restituisce al primo accolito. Di poi prende il turibolo ben chiuso impugnan-

do tutto le catenelle colla mano destra nella sommità di esse, e colla sinistra sopra il coperchio, lo presenta coi soliti baci al Celebrante, e così farà sempre in simili occasioni. Finita l'incensazione, col solito bacio della mano e del turibole, lo piglia di nuovo, e lo restituisce al Turiferario. Mentre il Celebrante asperge ed incensa le palme egli alza il piviale a mano dritta.

185. Finita l'orazione, che comincia *Deus qui Filium tuum*, va col Celebrante in mezzo dell'Altare, e fatta inclinazione alla Croce, si rivolta con esso verso il popolo, restandogli alla sinistra: piglia dal primo Accolito, e porge al più degno del coro la palma destinata pel Celebrante; di poi ne porge un'altra al Celebrante da darsi al più degno del coro; quale partito, egli scende sul più alto gradino, s'inginocchia sulla predella alla destra del Suddiacono, riceve la palma, baciando prima questa e poi la mano del Celebrante: si rialza subito che l'ha ricevuta anche il Suddiacono, e fatta con esso genuflessione sulla predella, ritorna alla sinistra del Celebrante per porgergli le palme da distribuirsi al coro, e nel porgere dette palme, prima le bacia, ma non bacia la mano al Celebrante.

186. Finita la distribuzione, si rivolta all'Altare col Celebrante, fa inclinazione alla Croce, si ritira *in cornu Epistolae* sul primo gra-

dino (avendo il Suddiacono alla sua sinistra), ove preso dal primo Accolito il tovagliuolo, s' inchina col Suddiacono al Celebrante, e quando questi si è lavato le mani, gli porge il tovagliuolo facendo mostra di baciarlo prima: ripiglia dal Celebrante il tovagliuolo facendo mostra di baciarlo, s'inchina col Suddiacono al Celebrante, e riconsegna il detto tovagliuolo al primo Accolito; e su dello stesso gradino assiste a destra del Celebrante, alquanto indietro, all'ultima Orazione, che comincia *Omnipotens sempiterne Deus*, quale finita, fa benedir l'incenso al solito per la processione. Benedetto l'incenso, si toglie il manipolo, prende la palma dal Cerimoniere, e la dà al Celebrante coi soliti baci, indi prende la sua palma in mano, e va dietro al Celebrante, sul primo gradino, dove stando colla faccia verso l'Altare al cenno del Cerimoniere voltatosi verso il popolo, per la sua dritta, nel suo proprio e giusto tuono dice *Procedamus in pace* (25).

(26) Se vi è stata la distribuzione al popolo ai balaustri del presbiterio, finita questa, il Diacono va col Celebrante e col Suddiacono all'Altare(in modo che nel voltarsi egli che stava a sinistra, resti a destra),e facendo col Suddiacono genuflessione sull'infimo gradino dell'Altare(ed il Celebrante riverenza se non vi è il Sagramento), si ritira col Celebrante e col Suddiacono nel corno dell'Epistola *in plano*, ove il Celebrante si lava le mani,ed egli *in plano* fa tutto come si è detto qui sopra. Il Celebrante, subito

187. Intonato il *Procedamus in pace*, sale sulla predella alla destra del celebrante il quale allora si porta in mezzo all'Altare: verso il fine della processione, cioè quando stanno per partire gli ultimi del coro, fatta inclinazione alla Croce, scende *in plano* col medesimo celebrante, fa genuflessione all'Altare, riceve dal cerimoniere la di lui berretta, la bacia e gliela porge col solito bacio della mano: e ricevuta ancor esso dal medesimo cerimoniere la berretta sua, si ritira indietro, lascia passare il celebrante, se gli mette alla sinistra, tenendogli colla destra alzata la fimbria del piviale; va con esso in processione, e con esso pur si copre nell'uscire dal presbiterio, portando nella sinistra la palma.

118. Al ritorno della processione, nell'entrare in coro si scopre, va avanti l'Altare, fa genuflessione, e si ritira col celebrante al banco de' Ministri sacri, dove giunto prende la palma dal celebrante coi soliti baci, e la dà colla sua al cerimoniere; le stesse cerimonie pratica per la berretta: indi sfibbia il piviale al celebrante, gli mette la pianeta, subito che il suddiacono gli avrà messo il manipolo; di poi anche esso si mette il suo; il che fatto,

che ha finito di lavarsi le mani, ascende sulla predella *in cornu Epistolae* per dire l'ultima Orazione, alla quale il diacono assiste sul gradino vicino la predella, come si è detto qui sopra.

192. Finitosi di cantare il *Passio*, senza muoversi di luogo, si rivolta verso l'Altare, riceve coi soliti baci la palma dal celebrante, la dà assieme colla sua al cerimoniere, e quando il Suddiacono avrà trasportato il libro *in cornu Evangelii*, egli scende *in plano*, si leva la pianeta, si mette lo stolone, riceve il messale dal cermioniere, lo porta sull'Altare coi soliti saluti al coro ec., fa benedire l'incenso, dice il *Munda cor meum*, dimanda la benedizione, dopo la quale scende *in plano*, fa genuflessione, saluta il coro e va cogli altri nel solito luogo, dove giunto incensa il libro, e senza dire *Dominus vobiscum*, nè *Sequentia S. Evangelii*, incomincia assolutamente *in tono Evangelii* quella parte del *Passio* che comincia *Altera autem die*, ed al fine incensa il Celebrante.

193. Per ultimo dopo la comunione, trasportato il messale *in cornu Epistplae*, scende in plano, si leva lo stolone, si rimette la pianeta piegata, e va dietro al Celebrante.

194. Eccettuate le sopraddette particolarità, tutto il resto va al solito, come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

195. Procurerà di prevedere le due Epistole

che deve cantare, cioè quella della benedizione delle Palme, e quella della messa.

196. Sonato il secondo segno, va in Sagrestia, dove fatta breve orazione, si lava le mani, si veste d'ammitto, camice e cingolo, e vestito aspetta il Celebrante, quale arrivato saluta con mediocre inclinazione, e lo aiuta a vestire al solito, fuorchè in vece della pianeta gli mette il piviale, e non gli mette il manipolo; il che fatto, si mette la sua pianeta piegata ed il manipolo.

197. Va poi in coro alla sinistra del Celebrante, tenendo alquanto alzato il piviale dalla sua parte: nell'entrare in coro si scopre della sua berretta che consegna al cerimoniere, fa avanti l'Altare genuflessione *in piano* col Celebrante, ed alzandogli alquanto il camice dalla parte di avanti, ascende con esso sulla predella, dove, mentre il Celebrante bacia l'Altare, egli fa di nuovo genuflessione, e con essolui si ritira *in cornu Epistolae*, ove assiste alla di lui sinistra colle mani congiunte.

198. Subito che il coro avrà finito di cantare l'antifona *Hosanna*, fatta riverenza alla Croce, scende *in plano* dietro al Celebrante, e quivi si leva la pianeta piegata aiutato dal secondo Accolito, di poi piglia da cerimoniere il libro per cantare l'Epistola, facendo le solite genuflessioni all'Altare e riverenze al coro.

199. Cantata l'Epistola ec., baciata la mano al Celebrante, e restituito il libro al Cerimoniere, ripiglia la sua pianeta piegata nel luogo di prima, e ritorna al posto in cui stava, alla sinistra del Celebrante.

200. Messo l'incenso, mentre il Diacono dice il *Munda cor meum*, egli scende in piano e si ritira un poco verso il corno del Vangelo per fare alla sinistra di quello genuflessione all' Altare e riverenze al coro, e poi va per cantare il Vangelo al solito; quale finito, porta a baciare il libro al Celebrante, scende *in plano* per restituire il libro al Cerimoniere; il tutto come nella Messa solenne.

201. Dopo che sarà incensato il Celebrante ascende sopra la predella per assistere alla benedizione delle palme, durante la quale sta alla sinistra det Celebrante colle mani congiunte: a suo tempo dice con esso mediocremente inclinato il *Sanctus*, e si segna al *Benedictus qui venit etc.*

202. Finita l'orazione che comincia *Deus qui per Filium*, va col Celebrante in mezzo dell' Altare, e fatta inclinazione alla Croce, si rivolta con esso verso il popolo, restandosi alla di lui destra; e subito che il Celebrante avrà ricevuta la palma dal più degno del coro, la piglia coi soliti baci, e la pone sull' Altare. Partitosi il più degno del coro, dopo ricevuta la palma, scende sul gradino, s'inginocchia

sulla predella alla sinistra del Diacono, riceve la palma, quale prima bacia, e poi la mano del Celebrante, dopo si rialza, fa genuflessione sulla predella, e ritorna alla destra del Celebrante, dove posata la palma sull'Altare, o datala all'Accolito, si ferma durante la distribuzione, tenendo alquanto alzato dalla sua parte il piviale al Celebrante.

203. Finita la distribuzione, si volta all'Altare col Celebrante, si ritira *in cornu Epistolae* sul primo gradino, ove prende dal secondo Accolito il bacile col boccale, e stando a sinistra del Diacono dà da lavar le mani al Celebrante, facendogli inchino prima e dopo insieme col Diacono (27): indi restituito il boccale col bacile al secondo accolito, assiste sulla predella alla sinistra del Celebrante mentre canta l'altra Orazione, dopo la quale fa inclinazione alla Croce dal luogo ove si trova, scende *in plano per breviorem*, e va alla credenza, ove depone il manipolo, e prende la Croce processionale, che sta nell'angolo vicino la credenza, e la porta con ambe le mani decentemente alzata colla faccia del Crocifisso guardante innanzi, e postosi in mezzo degli Accoliti, va con essi dietro al Turiferario in mezzo del coro, dove aspetta finchè si

(27) Se vi è la distribuzione delle palme al popolo si regolerà come si è detto alla nota 26 nell'Istruzione del Diacono.

si è risposto dal clero. *In nomine Christi, Amen*: ed allora senza far genuflessione, voltandosi per la sua destra, parte per la processione con passo grave e modesto, seguitando il Turiferario in distanza di due passi in circa.

204. Al ritorno della processione si ferma vicino alla porta della Chiesa verso un angolo di essa, stando colla faccia e col Crocifisso voltato verso il Celebrante mentre si cantano questi versetti *Gloria, laus, et honor, etc.* al cenno poi del cerimoniere volta la faccia della Croce verso la porta, e coll'estremità dell'asta della stessa Croce percuote la detta porta, la quale viene aperta dai cantori che sono dentro la Chiesa, ed aperta, vi entra in processione dietro il Turiferario: giunto in mezzo del coro senza far genuflessione, va a rimettere al suo luogo la Croce processionale.

205. Rimessa la Croce, si ritira al banco de' Ministri sacri al suo solito posto aspettando il Celebrante, quale arrivato, gli leva il piviale che mette sul banco, e gli mette il manipolo; il che fatto, si mette egli il suo manipolo, di poi saluta col Celebrante il coro, e va con esso ad incominciar la Messa.

206. Nella Messa. Cantandosi dal Celebrante l'orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus*, senza muoversi dal suo posto si leva la pianeta, aiutato dal secondo Accolito, riceve dal Cerimoniere il libro, e fa

le altre cerimonie al solito Cantando l'Epistola, arrivato a quelle parole *In nomine Jesu*, s' inginocchia sopra il gradino sino alla parola *infernorum* inclusiva : finita l' Epistola, va a baciar la mano al Celebrante, inginocchiandosi sull' orlo della predella ; di poi scende *in plano*, restituisce il libro al cerimoniere; ripiglia la sua pianeta piegata, e mentre si canta il Tratto va col Celebrante e col Diacono a sedere.

207. Nel cominciarsi a cantare il *Passio* ritorna col Celebrante per la più breve *in cornu Epistolae*, dove si ferma *in plano* accanto al Diacono per assistere, colla sua palma nella mano sinistra, al *Passio* che legge il Celebrante ; quale finito, passa la palma nella mano destra , e va verso il luogo dove si canta l' Epistola, ed ivi sta colla faccia voltata verso i cantori del *Passio* sino a quelle parole *Emisit spiritum*, quali cantate, si volta colla faccia all'Altare, s' inginocchia sull' infimo gradino dietro il Diacono, si rialza col Celebrante, e si mette nella positura di prima. Finitosi di cantare il *Passio* , lascia la palma nelle mani del cerimoniere , e va a trasportare *in cornu Evangelii* il messale del Celebrante , assistendovi al solito. Tutto il restante è al solito.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

208. Si preparano palme e sufficienti rami di ulivo per tutti, ed alcuni più belle pel celebrante, pel più degno del coro, i per qualche altra persona cospicua; e si mettono al lato dell'Epistola sopra un credenzino vicino all' Altare, coperti di pannolino bianco sino al tempo della benedizione.

209. In coro sul banco dei Ministri sacri una pianeta ed un manipolo paonazzi pel celebrante alla Messa.

210. Sopra la credenza, oltre le solite cose; il vaso dell' acqua santa coll' aspersorio, e lo stolone.

211. In luogo opportuno, presso la credenza, la croce processionale col crocifisso coverto di velo violaceo.

212. *A parte Evangelii* in luogo opportuno, o altrove se riuscisse più comodo, tre leggii pel *Passio.*

213. In sagrestia il piviale ed una stola paonazza pel celebrante, due pianete piegate, due manipoli ed una stola per gli altri Ministri, con tre camici, ammitti e cingoli: dippiù tre altri camici con tre stole e manipoli paonazzi, e tre libri per quei che debbono cantare il *Passio*: i candellieri per

gli Accoliti ed i libri che contengono le antifone colle note per cantarsi nella processione.

214. Si va in coro come alla benedizione delle candele nel giorno della Purificazione; ma il suddiacono ed il diacono portano i loro manipoli, avendo da cantare l'Epistola ed il Vangelo. Il celebrante stando in mezzo ai suoi Ministri sacri *in cornu Epistolae,* dice, colle mani congiunte e senza segnarsi, l'antifona *Hosanna,* e poi *Dominus vobiscum,* senza voltarsi al popolo, e l'orazione in tono feriale. Al principio di questa Orazione il suddiacono calato *in plano*, levatosi la pianeta, ricevuto dal cerimoniere il libro, va (coi soliti saluti al coro ec.) a cantare l'Epistola nel luogo solito, ed al fine di essa, ricevuta la benedizione, riprende la sua pianeta, e non trasporta il messale del celebrante (il quale legge in tal sito tutto quello che siegue), ma si rimette alla di lui sinistra.

215. Dopo ciò il diacono scende *in plano,* lascia anche la sua pianeta, e messosi lo stolone, porta colle solite riverenze il libro sopra l'Altare, poi va *in cornu Epistolae* a far mettere e benedir l'incenso, torna in mezzo *per breviorem*, e dice il *Munda cor meum*, e ricevuta la benedizione dal celebrante (che perciò si volta verso la parte del Vangelo), va al solito con gli altri uffiziali a cantare il Vangelo, ed al fine, portato dal suddiacono il libro a baciare al celebrante, il diacono incensa lo stesso celebrante come alla Messa, e

riprende la sua pianeta piegata al luogo dove se l'aveva tolta.

216. Indi il celebrante, avendo i Ministri sacri ai suoi lati, come prima, incomincia colle mani congiunte le Orazioni della benedizione, ed il *Prefázio* in tono feriale, e quando fa il segno della croce sopra le palme, mette la mano sinistra sopra l'Altare, ed il diacono gli alza un poco la parte destra del piviale: i Ministri sacri dicono il *Sanctus* inchinati col celebrante; ed il coro lo canta in tono feriale.

217. All'orazione *Deus qui per olivae*, il Turiferario con carboni accesi nel turibolo, ed il secondo Accolito col secchio dell'acqua santa si presentano al celebrante per far benedire l'incenso, ed il restante come nella benedizione delle candele, dice poi il *Dominus vobiscum*, e l'orazione *Deus qui Fidelium*, poscia distribuisce i rami di palma e di ulivo, ed il coro canta le due antifone *Pueri Hebraeorum*. (Vedi i num. *145*. e seg.)

218. Fatta la distribuzione (replicando il coro le antifone se occorre), il celebrante si lava le mani, e ritornati i Ministri ai suoi lati, canta il *Dominus vobiscum* e l'orazione *Omnipotens*; di poi benedice l'incenso per la processione. Il diacono, lasciato il manipolo, presenta coi dovuti baci al celebrante il ramo benedetto, e preso anche il suo dalle mani del cerimoniere, si volta al popolo, e canta il

Procedamus in pace. Frattanto il suddiacono, lasciato il suo manipolo, e presa la Croce processionale, cammina dietro il Turiferario tra i Ceroferarii come nella processione delle candele. Il cerimoniere poi prenderà le berrette del celebrante e del diacono, e dopo che essi avran fatto la debita genuflessione (o riverenza il celebrante, se non vi è il Sagramento) a piè dell'Altare, gliele consegnerà perchè se le mettano, usciti dal presbiterio.

219. Al ritorno della processione entrano due o quattro cantori in chiesa, e avendone chiusa la porta, il suddiacono si mette verso un angolo di essa tra i Ceroferario, voltando l'immagine del Crocifisso al celebrante che resta coperto in mezzo al clero diviso in due ali, o in circolo, avendo il diacono alla sinistra. Alla fine de' versetti *Gloria, laus etc.* che si cantano, o dopo alcuni, fa segno al suddiacono che batta la porta coll'estremità dell'asta della Croce; allora viene aperta la porta della Chiesa dai cantori di dentro; la processione entra in Chiesa nell'ordine di prima: gli Accoliti mettono i candellieri sopra la credenza, ed il suddiacono lascia la Croce ove l'aveva presa.

220. Avendo il celebrante col diacono fatta genuflessione all'Altare, vanno al banco dei Ministri, ove il celebrante, lasciata la palma, la berretta ed il piviale, prende il manipolo e la pianeta; ed i Ministri sacri prendono an-

che i loro manipoli, aiutati dagli Accoliti; e salutato il coro, si comincia la Messa.

221. Alle parole *In nomine Jesu* dell'Epistola che il celebrante legge, questi col diacono genuflettono con un ginocchio solo, ed anche quando si cantano dal suddiacono, purchè il celebrante non stia (come naturalmente accade in questo giorno) allora leggendo il Graduale, o il Tratto.

222. Il suddiacono non trasporta il libro del celebrante dopo avergli baciata la mano, ma ripresa la pianeta piegata, va col diacono e col celebrante a sedere, mentre si canta il Tratto: si mettono frattanto i tre leggii in linea retta pel *Passio* nel luogo ove si suole cantare il Vangelo, e quei che lo debbono cantare vanno in sagrestia, ove si vestono dell'ammitto, camice, manipolo e stola paonazza e così vestiti, verso il fine del Tratto si portano in coro preceduti dal secondo cerimoniere, portando ciascuno il suo libro. Cammina il primo quello che fa la parte dell'Evangelista, il secondo quello delle Turbe, e l'ultimo quello di Cristo.

223. Giugnendo in mezzo al coro, si mette in mezzo quello che fa la parte di Cristo, alla sua destra quello che fa la parte di Evangelista, ed alla sinistra quello delle Turbe; tutti fanno insieme genuflessione, e salutano il coro, cominciando dalla parte dell'Epistola, perchè

stanno i Ministri sacri seduti al banco, e poi vanno a cantare il *Passio*, mettendosi in mezzo quello che fa la parte dell'Evangelista, a man dritta chi fa la parte di Cristo, ed a sinistra quello della Turba. I Ministri sacri mentre si sta per cominciare il *Passio* tornano all'Altare *in cornu Epistolae*, ove il celebrante legge il *Passio*, stando un po' voltato verso i tre diaconi, ed i Ministri sacri come all'Introito, e tutti e tre con le palme nella mano sinistra, mentre il celebrante recita il *Passio*. Alla morte di Cristo il celebrante non genuflette, ma continua a leggere sin dove si dice il *Munda cor meum*, dopo di che passa la palma alla mano destra (come anche fanno i Ministri sacri), si volta con essi verso i diaconi che cantano il *Passio*, in questo modo: il diacono si mette alla sinistra del celebrante, e'l suddiacono alla sinistra del diacono. Alle parole della morte di Cristo tutti s'inginocchiano, i Ministri sacri al proprio posto verso la Croce dell' Altare, e i cantori del *Passio* verso i loro libri.

224. Terminato il *Passio*, egli (il cerimoniere) farà subito togliere i tre leggii, e procurerà che il secondo cerimoniere dia subito le berrette ai cantori del *Passio*, i quali ritornano subito in sagrestia colle stesse genuflessioni, riverenze ed ordine come vennero in coro. Intanto lasciate i Ministri sacri le

loro palme, il suddiacono porta il messale del celebrante al lato del Vangelo; il diacono lasciata la sua pianeta piegata, e preso lo stolone, porta il suo messale sopra l'Altare nel modo solito, ed il celebrante, detto il *Munda cor meum* col *Jube Domne etc.*, legge il restante del *Passio*, che serve di Vangelo: dopo benedice l'incenso come nelle altre Messe, e gli Accoliti in vece dei candellieri vanno colle mani congiunte. Il diacono non dice al principio *Dominus vobiscum*, nè segna il libro, nè sè stesso, ma incensa il libro; ed il suddiacono lo porta alla fine a baciare al celebrante il quale anche viene incensato, ecc.

225. Mentre si canta il *Passio* tutti in coro tengono le palme in mano. Nel fine della Messa si legge il solito Vangelo di S. Giovanni.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

226. La mattina deve prevedere opportunamente se sono disposte tutte le cose necessarie notate di sopra. e procurare che siano ben in ordine tutte, almeno un quarto d'ora avanti la funzione.

227. A lui spetta dare il libro ed accompagnare i Ministri sacri quando vanno a cantar l'Epistola ed il Vangelo alla benedizione delle Palme; il che eseguirà come alla Messa.

228. A lui anche appartiene avvisare il primo del coro perchè venga a dar la palma al celebrante ec.; e di far venire di mano in mano gli altri per ricevere le loro: egli pure condurrà e ricondurrà i diaconi del *Passio*, e li assisterà per tutto il tempo del canto. Finalmente baderà che i Ministri inferiori adempiano esattamente il loro uffizio, e farà nella Funzione tutto quello che non potrà eseguire il primo cerimoniere.

229. Disporrà che vi sia qualche persona che apra tutta la porta della Chiesa avanti la processione, e la chiuda dopo usciti tutt'i Ministri sacri dalla medesima.

230. Deve avere tutto l'impegno che la processione vada bene, perciò bisogna che osservi esattamente cinque cose: cioè 1. Stare attento a far partire a suo tempo e colle debite riverenze il Turiferario, gli Accoliti ed i primi del clero — 2. Fermarsi quattro, o cinque passi discosto dal luogo ove si parte, ed ivi dare ad ogni coppia che siegue la debita distanza l'una dall'altra, facendo fermare, quando bisogna, la seguente, finchè l'antecedente non sia discosta da quella due passi in circa — 3. Fare che tutti portino la palma al di fuori, e si coprano usciti dalla Chiesa — 4. Far dividere in due parti il coro, metà da una parte, e metà dall'altra, quando ritornano nell' atrio alla porta della Chiesa — 5.

Ritornati in coro, fare andare alla credenza il Turiferario, gli Accoliti ed il Crocifero.

ISTRUZIONE VI.

Pel primo Accolito.

231. Veste il Diacono in Sagrestia, senza mettergli nè la pianeta, nè il manipolo: ma glieli metterà dopo che sarà vestito il celebrante.

232. Parte dalla Sagrestia e va in coro al solito, come nelle altre Messe solenni.

233. Dopo che il suddiacono, cantata l'Epistola e ripigliata la pianeta piegata, ritorna al suo luogo, allora calerà il diacono, ed egli si farà trovare collo stolone paonazzo in mano a piè dell'Altare, se gli mette alla destra, e subito che il secondo Accolito gli avrà levata la pianeta piegata, esso gli metterà lo stolone sopra la stola che già tiene indosso, cioè dalla spalla sinistra sotto il braccio destro, e quivi congiunte le due estremità, le affibbia. Ciò fatto, piglia dalla credenza il suo candelliere, e va ad assistere al Vangelo nel modo solito. Dopo il Vangelo, posato sopra la credenza il candelliere, va a sciorre e levare lo stolone al diacono.

234. Durante la benedizione delle palme sta in piedi colle mani congiunte al posto solito vicino la credenza.

235. All'ultima orazione. che comincia *Bedic, quaesumus Domine*, piglia dalla credenza il vaso dell'acqua santa col suo aspersorio, e postosi alla destra del Turiferario, al cenno del cerimoniere si presenta con esso *in cornu Epistolae*, dove giunto fa genuflessione *in plano*, e dopochè il celebrante avrà posto, e benedetto l'incenso, egli pigliato colla sua destra nell'estremità del manico l'aspersorio bagnato nell'acqua santa, lo porge senza baci al Diacono. Dopo l'aspersione ripigliatolo nel medesimo modo, si ferma aspettando il Turiferario, col quale poi fatta genuflessione, si parte per rimettere sulla credenza il detto vaso coll'aspersorio.

236. Dopo incensate le palme, quando il celebrante va con i suoi Ministri al mezzo dell'Altare per distribuirle., esso va *in cornu Epistolae*, sale sul gradino per porgere al diacono a poco a poco i rami, cioè prima il più bello pel celebrante, poi un altro dei migliori per quello che l'ha dato al celebrante. indi due altri simili pel diacono e pel suddiacono ec. e gli altri poi come vengono indifferentemente. Finita la distribuzione, ritira la canestra col credenzino nella sagrestia: indi prende lo sciugatoio per passarlo al diacono quando il celebrante si laverà le mani, finita la distribuzione delle palme.

237. Quando il suddiacono prende la Cro-

co, esso piglia anche il suo candelliere, e postosegli alla destra va con esso in mezzo del coro, dove aspetta finchè si sia risposto dal clero *in nomine Christi*, *Amen*; ed allora senza far genuflessione voltandosi sulla sua destra parte per la processione e con passó grave e modesto, seguitando il Turiferario in distanza di due passi.

338. Al ritorno della processione, giunto alla porta della Chiesa si forma colla faccia voltata al Celebrante, finchè sia riaperta la porta della Chiesa; dopo di che si avvia di nuovo in processione verso il coro, dove arrivato, senza far genuflessione all'Altare, va a posare il suo candelliere e si va a mettere al banco dei Ministri sacri; ove arrivato il Celebrante, dopo che sarà questi vestito, mette il manipolo al Diacono, e porta nella Sagrestia il piviale, ma senza strapazzarlo o troppo aggrupparlo, e ritorna al suo luogo per assistere alla Messa.

239. Nella Messa. S' inginocchia con gli altri al canto di quelle parole dell' Epistola *In nomine Jesu omne genuflectatur, etc.*

240. Mentre si canta il *Passio* sta in piedi coll' olivo in mano, e s'inginocchia come gli altri del coro alle parole *Emisit spiritum.*

241. Finitosi di cantare il *Passio*, quando il Diacono scende *in plano*, piglia dalla credenza lo stolone, si mette alla destra di lui, e

subito che il secondo Accolito gli avrà levata la pianeta piegata, esso gli porge ed aiuta a mettere lo stolone per traverso sopra la stola che già tiene indosso, e glielo affibbia; ciò fatto va in mezzo al coro colle mani congiunte senza candelliere per assistere al Vangelo al solito, e finito, fa genuflessione in mezzo e ritorna al suo posto.

242. Dopo la comunione del Celebrante, quando il diacono riportato il messale *in cornu Epistolae*, scende *in plano*, gli sfibbia e leva lo stolone, che posa sul banco. Le altre cose si fanno al solito come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Accolito.

243. Veste il Suddiacono in Sagrestia senza mettergli il manipolo e la pianeta piegata. Dopo che sarà vestito il Celebrante, gli metterà l'uno e l'altra. Parte dalla Sagrestia e va in coro, come nelle altre Messe solenni.

244. Mentre il Celebrante canta la prima orazione, che comincia *Deus quem diligere*, va alla destra del Suddiacono, gli leva la pianeta, la posa sul banco dei Ministri sacri, e cantata l'Epistola, subito che il Suddiacono avrà restituito il libro al Cerimoniere, gli rimetterà la stessa pianeta.

245. Mentre il Suddiacono ritorna al suo

luogo, il Diacono scende *in plano*, ed allora si porta egli alla sinistra dello stesso, gli leva la pianeta, la posa sul banco dei Ministri sacri, piglia poi dalla credenza il suo candelliere, è va cogli altri ad assistere al Vangelo al solito; dopo posa sulla credenza il candelliere, e va a riporre indosso al diacono la pianeta piegata, dopo che il primo Accolito gli avrà tolto lo stolone.

246. Durante la benedizione delle palme sta in piedi colle mani congiunte al suo solito posto vicino alla credenza.

247. Finita la distribuzione, porta in Sagrestia, o in altro luogo appartato, il tavolino o sgabello, sopra del quale stava la canestra delle palme; indi prende il bacile col boccale per passarle al Suddiacono, affinchè dia da lavar le mani al Celebrante.

248. Quando il Suddiacono prende la Croce processionale, piglia anche egli il suo candelliere, e postosi alla sua sinistra, va con esso in mezzo del coro, dove aspetta sinchè si sia risposto da quei del clero *In nomine Christi, Amen*; ed allora, senza far genuflessione, voltandosi sulla sua destra, parte per la processione con passo grave e modesto, seguitando il Turiferario in distanza di due passi.

249. Al ritorno della processione, giunto alla porta della Chiesa si ferma, stando colla

faccia voltata verso del Celebrante, finchè sia riaperta la porta della Chiesa: allora si avvia di nuovo in processione verso il coro, dove arrivato, senza far genuflessione all'Altare, va a posare il suo candelliere sulla credenza, e si porta al banco dei Ministri, ove dopo che il Celebrante sarà vestito di pianeta, mette il manipolo al Suddiacono: il che fatto, si mette al suo solito posto per assistere alla Messa.

250. NELLA MESSA Cantandosi dal Celebrante l'orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus* va a levare un'altra volta la pianeta piegata al Suddiacono : s' inginocchia con gli altri a quelle parole dell'Epistola *In nomine Jesu omne genuflectatur etc.* Cantata l'Epistola, dopo che il Suddiacono avrà restituito il libro al Cerimoniere, gli rimetterà la pianeta.

251. Mentre si canta il *Passio* egli si sta in piedi col ramo di ulivo in mano, e s'inginocchia come gli altri del coro alle parole *Emisit spiritum.*

252. Finitosi di cantare il *Passio* ; quando il Diacono scende *in plano*, se gli mette alla sinistra, e gli leva la pianeta, quale mette sul banco dei Ministri sacri, ciò fatto, va cogli altri in mezzo del coro colle mani congiunte senza candelliere per assistere al Vangelo al solito, quale finito, ritorna al suo posto.

253. Dopo la comunione del Celebrante,

quando il Diacono, riportato il messale *in cornu Epistolae*, si ha levato lo stolone, esso gli rimette la sua pianeta piegata. Le altre cose si fanno al solito come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE VIII.

Pel turiferario.

254. Apparecchia il fuoco ed il turibolo al solito come per le altre Messe cantate.

255. Dopo che il suddiacono avrà cantata la prima Epistola, esso, fatto genuflessione all'Altare, si parte e va a mettere il fuoco nel turibolo, e con questo nella sinistra e la navicella nella destra si porta avanti la credenza, ed al cenno del cerimoniere si presenta *in cornu Epistolae*, dove arrivato, fa genuflessione *in plano* all'Altare, poi sale sul gradino per far mettere e benedir l'incenso pel Vangelo, al quale va ad assistere al solito; e quello finito, porge al Diacono il turibolo per incensare il Celebrante: incensato il Celebrante, ripiglia il turibolo, fa genuflessione in mezzo, e lo riporta al suo luogo.

256. Cantandosi dal Celebrante l'orazione, che comincia *Deus qui miro dispositionis ordine*, va di nuovo a mettere il fuoco nel turibolo, ritorna e si ferma come sopra avanti la credenza sino al fine dell'ultima orazione che comincia *Benedic, quaesumus Domine*, dopo

la quale postosi alla sinistra del secondo Accolito, al cenno del cerimoniere si presenta con esso *in cornu Epistolae*, dove arrivato, fa genuflessione *in plano*, di poi sale sul gradino per far mettere e benedir l'incenso al solito; il che fatto, ritenendo seco il turibolo, e ripigliatosi la navicella, scende *in plano* per dar luogo al primo Accolito che deve porgere al Diacono l'aspersorio. Fatta l'aspersione, porge anch'egli al medesimo Diacono il turibolo, e dopo averlo ripigliato, fa col primo Accolito genuflessione *in plano*, e si parte per riporre il turibolo al suo luogo.

257. Verso il fine della distribuzione delle palme va un'altra volta a mettere il fuoco; nel ritorno si ferma come prima avanti la credenza finchè sia finita l'orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus*, e allora al cenno del cerimoniere si presenta *in cornu Epistolae*, dove fatta genuflessione *in plano*, sale sul gradino per far mettere e benedir l'incenso per la processione.

258. Benedetto l'incenso, tenendo tuttavia il pollice della mano destra nel piccolo anello, mette nell'anello grande il dito piccolo della medesima mano, la quale deve sempre tenere aperta acciò resti scoperto il fuoco, e alzata acciocchè il turibolo non tocchi la terra; di poi pigliata colla sinistra la navicella, scende *in plano*, s'incammina avanti al Suddiaco-

no, che porta la Croce, in mezzo del coro, dove aspetta finchè il Clero abbia risposto *In nomine Christi, Amen:* allora, fatta genuflessione, si rivolta sulla sua destra, e s'incammina per la processione, andando sempre il primo avanti il Suddiacono, ma con passo grave e modesto: esce dal coro, s'avvia giù per la Chiesa verso la porta, asce fuori di essa, fa il giro consueto, portando colla sinistra la navetta, e colla destra (in cerimonia) il turibolo fumicante, agitando alquanto.

259. Nel ritorno della processione si ferma a destra del primo Accolito finchè non si apra la porta della Chiesa. Apertasi la porta, rientra il primo di tutti, e si avvia su per la Chiesa verso il coro, dove arrivato e fatta genuflessione avanti l'Altare, va a riporre nuovo fuoco nel turibolo per la Messa.

260. Nella Messa. Al canto di quelle parole dell'Epistola *Ut in nomine Jesu, etc.* genuflette cogli altri del coro.

161. Mentre si canta il Tratto assiste cogli altri in coro.

262. Mentre si canta il *Passio* sta in piedi colla palma in mano, s'inginocchia cogli altri a quelle parole *Emisit spiritum,* dopo le quali va subito a metter del fuoco nel turibolo; ritorna e si ferma, come prima, avanti la credenza, e al cenno del Cerimoniere si presenta *in cornu Epistolae,* dove, fatta genu-

flessione *in plano*, sale sul gradino per far mettere e benedir l' incenso pel Vangelo al solito. Tutto il restante sino al fine della Messa va come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE IX.

Pel Clero.

263. Il Clero va in coro al solito, Giunto il Celebrante *in cornu Epistolae* i cantori incominciano e cantare l' Antifona *Hosanna etc.* Nel tempo che si canta quest'antifona il Clèro sta seduto e coperto di berretta. Nel resto della benedizione sta in piedi anche mentre i cantori cantano il *Sanctus* col *Benedictus qui venit etc.*

264. Il Clero sederà in coro quando avrà ricevuto i rami per tutto il restante della distribuzione, e mentre il Celebrante si lava le mani sino al principio dell'ultima Orazione.

265. Nell'andare a prender le palme bisogna usare tre avvertenze: la prima, di lasciar andare avanti i Sacerdoti, e dopo i Chierici: la seconda, di portare ognuno la sua berretta in mano: la terza, avanti di ricevere la prima baciar prima questa nel piede, e poi la mano del Celebrante.

266. Per fare andar bene la processione bisogna usar due avvertenze: 1. Di portare ognuno la sua palma alla mano di fuori—2.

Di andar tutti in fila dritta, ed una coppia sempre lontana dall'altra due passi in circa, e per poterlo fare più esattamente bisogna che ogni coppia si prenda questa distanza nel principio, e poi procuri di mantenerla per tutta la processione, guardando di tanto in tanto ai compagni che sono avanti, e con quelli andarsi regolando, e se si vede qualche disordine dietro di sè, non fermarsi mai per questo, ma lasciarvi rimediare dal Cerimoniere. Ognuno deve coprirsi dopo essere uscito dalla porta della Chiesa, quando poi ritornano nell'atrio avanti la porta della stessa si dividono in due parti, metà da una parte, e metà dall'altra.

267. Nella Messa si tengono le palme in mano al *Passio* ed al Vangelo soltanto.

268. I Prelati ricevono la palma prima dei Ministri sacri, stando in piedi, e senza baciar la mano del Celebrante (28).

(28) La benedizione della Palme come pur quella delle Candele e quella delle Ceneri, si può fare in qualunque Chiesa (*S.R.C.31.Martii 1640.*)

(29) Quegli che fa la distribuzione delle Palme, come pur quello che distribuisce le candele e le Ceneri, deve stare col capo scoperto, ancorchè sia Dignità o Canonico (*S.R.C.18.Julii — et 31.Martii 1629.*)

CAPO V.

DEI MATTUTINI DELLE TENEBRE NEI GIORNI DI MERCOLEDÌ, GIOVEDÌ e VENERDÌ SANTO.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

269. All'Altare maggiore si prepara solamente con lo strato il paliotto paonazzo, sei candele di cera comune (ossia gialla) al primo gradino, e la Croce in mezzo; e se vi fosse il Santissimo Sagramento si porterà in altro Altare per ciò preparato (*Castaldi 1. 3. sess. IV. c. 1. 1.*; *Bauldry p. 1. c. 8. 5.*; *Mer. etc.*) e si levano dall'Altare le carteglorie, e qualunque altro ornamento *(30)*.

270. Si pone *in plano* ove suol cantarsi l'Epistola il Candelliere triangolare con quindici candele tutte di cera gialla (*Caer. Ep. l. 2. c. 22. 4*) col suo strumento per estinguerle *(31)*.

271. Nel mezzo del coro, oppure nel luogo consueto ove sogliono cantarsi le lezioni, un leggìo nudo (*Caer. Ep. ib. n. 9.*).

(30) Nel Giovedì e Venerdì Santo non vi saranno tovaglie sull'Altare, nè paliotto, nè strato; ma i soli sei candellieri e la Croce.

(31) Se si potessero mettere agli altri Altari della Chiesa le candele anche di cera gialla, sarebbe cosa migliore.

ARTICOLO II.

Dal principio del Mattutino sino al fine.

272. Giunta l'ora del Mattutino si accendono le candele dell'Altare e del triangolo, ed al cenno del Cerimoniere parte il clero dalla sagrestia andando prima i più degni (*32*). Arrivati tutti in coro, s'inginocchiano, e si dice segretamente l' *Aperi Domine etc.*, e poi alzatisi dicono segretamente il *Pater, Ave* e *Credo* (*Rub. Brev. ut in die*).

273. Dato il segno dal Superiore del coro, si canta dai cantori la prima antifona *Zelus domus tuae etc.*, quale finita, i detti cantori intonano il salmo, indi tutti sedono e si coprono (*Caer. Ep. l. 2. c. 22. 6.*) (*32*).

274. Terminato il primo salmo, il chierico destinato estingue l' ultima candela del triangolo dalla parte del Vangelo (*Caer. Ep. ib. n. 7*); ed al termine del secondo, quella dell' altro lato, e così successivamente farà al fine di ogni salmo, lasciando accesa quella che è nel mezzo.

275. Ripetuta dai cantori la terza antifona, ed amendue i versetti seguenti, il coro si al-

(*32*) Al fine di ogni salmo non si dice il *Gloria Patri*, ma immediatamente si ripete l' Antifona (*Rub. ib.*) In fine de' Salmi si declina la voce come vien prescritto ne' libri di canto.

za e dice segretamente il *Pater noster*, senza intonarsi dal Superiore (e ciò si osserverà al fine di ogni notturno — *Caer. Ep. ib. n. 8.*); quale terminato, si mette a sedere, e si copre.

276. In questo tempo il secondo Cerimoniere va ad invitare chi deve cantare la prima lamentazione, facendogli inchino semplice, e messosi alla di lui sinistra, lo conduce avanti al leggìo delle lezioni, ove fatto insieme genuflessione all'Altare e riverenze al coro, quegli canta la lamentazione senza domandar benedizione; finita di cantarla, senza dire *Tu autem Domine etc.* (*Rub. ib.*), fa di nuovo genuflessione all'Altare e riverenze al coro insieme col Cerimoniere, il quale lo accompagna al suo luogo (*Caer. Ep. ib n. 9.*), ove il Cerimoniere lo saluta, e subito torna o al leggìo dei cantori, o ad altro luogo fino a tanto che si sarà cantato il responsorio ed il versetto, ed allora va ad invitare quello che deve cantare la seconda lezione, ed il tutto farà come nella prima, ed il medesimo nelle altre *(33)*.

277. Quando s'intona dai cantori il *Benedictus* tutti si alzano, stando così sino al principio del *Christus factus est etc.*, e quando il canto sarà giunto al versetto *Ut sine timore etc.*,

(33) L'Uffiziante non deve dire l'ultima lezione, come si pratica negli altri Mattutini, e par conveniente che non ne canti alcune.

in fino di esso il chierico destinato estinguerà l' ultima candela dell' Altare maggiore *a cornu Evangelii*: in fine del seguente versetto *In sanctitate etc.* estinguerà l' altra *a cornu Epistolae* e così alternativamente e successivamente sino al fine (*34*).

278. Terminato il cantico *Benedictus*, il chierico del triangolo prende l'unica candela rimasta accesa, e va *in cornu Epistolae*, e mentre si ripete l'Antifona del *Benedictus* la tiene colla mano destra sopra il corno dell'Altare senza estinguerla, stando egli genuflesso se gli vien comodo. Quando s'incomincia a cantare *Christus factus est etc.*, la nasconde dietro all'Altare o in altra maniera (*Rubr.ib.*; *Caer.Ep.ib.n.12.*), mettendosi inginocchione.

279. Principiandosi dai cantori il versetto *Christus factus est, etc.* tutti del coro genuflettono; terminato questo, dicono segretamente il *Pater noster* (*Rubr. ib.*), e di poi il Superiore del coro intona con voce dimessa e flebile il salmo *Miserere* (*Caer.Ep.ib.n.13.*) che si dice alternativamente dal coro; e finito, il Superiore seguitando a stare genuflesso, ed alquanto inchinato, con voce chiara, senza dire nè *Dominus vobiscum*, nè *Oremus*

(*34*) In tempo che si canta detto Cantico si estingueranno tutti i lumi che sono per la Chiesa (*Rubr ib.*), eccettuati quelli che sono avanti al Sepolcro (*Caer Ep.ib.n.11.*)

***

(*Mer. Sess. 6. c. 13. 7.*), recita l'orazione *Respice quaesumus etc.* sino al *Qui tecum etc.* che dirà segretamente (*Caer.Ep. ib. n.14.*), mentre gli altri lo dicono anche fra sè segretamente.

280. Compiuta detta orazione, il Cerimoniere percuote colla mano o lo sgabello o il libro, e tutti gli altri seguono a fare un poco di strepito; finchè il chierico del triangolo mostra fuori il lume che teneva nascosto, alla vista del quale tutti cessano, ed alzatisi tornano colle solite cerimonie in Sagrestia(*Caer, Ep.ib.n.15.et 16.*) (35).

APPENDICE AL CAPO V.

In cui si contengono le istruzioni per gli uffiziali dei mattutini delle tenebre,

ISTRUZIONE I.

Per l'Uffiziante.

281. L' Uffiziante in questo Mattutino ve-

(35) In questo triduo della Settimana maggiore, incominciando un poco prima del Mattutino del Mercoledì Santo fin dopo le litanie del Sabbato Santo, si farà genuflessione (con un sol ginocchio) da tutti coloro che passano avanti alla Croce dell' Altare maggiore, di qualunque dignità, o condizione siano, eccettuatone il solo Celebrante parato nel Venerdì Santo. poi anche il Celebrante parato farà genuflessione all' Altare maggiore.

stito di sola cotta liscia, non intonerà il *Domine labia mea*, nè il *Deus in adjutorium etc.* nè l' antifona , nè il *Pater noster* nella fine dei notturni , e dopo il *Christus factus est* (*Rub.*), perchè si deve dire tutto segreto. Reciterà poi a voce bassa, ma intelligibile, l'orazione in fine dell'Uffizio, ma stando inginocchioni (*Rub.*) ed alquanto inchinato , come vuole il Gavanto, il Merati ed altri, badando ad inflettere alquanto la voce in fine di essa. La conchiusione *Qui tecum etc.* si dice *sub silentio*, onde ognuno la dice da sè.

ISTRUZIONE II.

Pel secondo Cerimoniere.

282. Esso regolerà l'officiatura, cioè farà cenno al coro di alzarsi e sedersi quando è tempo; inviterà con inchino coloro che debbono cantar le lamentazioni e le lezioni, gli accompagnerà al leggio, farà con loro genuflessione all'Altare ed inchino al coro prima e dopo, e li accompagnerà di ritorno al loro posto , inchinandoli in fine. Sarà vestito di cotta liscia come gli altri, ed il suo posto potrà essere dove sta il Cerimoniere del coro. Pel rimanente legga il capo V. (36).

(36) Pel primo Cerimoniere si riscontri l'Istruzione V.

ISTRUZIONE II.

Pel Custode del Triangolo.

283. Prima d'incominciarsi il Mattutino deve accendere le candele che sono nel triangolo, incominciando da quella che è nella sommità, e proseguendo in fila, prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del Vangelo.

284. Al fine di ogni salmo quello che ha cura del triangolo deve smorzare una delle candele di esso cominciando dalla più bassa che sta dalla parte del Vangelo, finito il primo salmo; finito il secondo salmo smorzerà la corrispondente dell' altra parte, e così sino all' ultima esclusivamente.

285. Terminato il cantico *Benedictus*, egli prende l'ultima candela, che sta accesa sulla punta del triangolo, e va *in cornu Epistolae*, e mentre si ripete l' antifona del *Benedictus* la tiene ivi accesa colla mano destra elevata sopra il corno dell' Altare, stando egli genuflesso, se gli vien comodo.

286. Quando si comincia a cantare *Christus factus est* la nasconde ivi dietro l' Altare così accesa, o in altro luogo comodo, dove non si possa vedere da alcuno, e ve la tiene finchè siasi fatto lo strepito, che si fa al fine, il quale deve durare per breve tempo, ed allora la cava fuori, e la rimette sul triangolo, indi va al suo posto, e dopo che sarà partito tutto il Clero, lo smorza.

ISTRUZIONE IV.

Pei chierici destinati ad accendere e smorzare le candele dell' altare.

287. Prima d' incominciarsi il Mattutino accendono le candele dell' Altare al solito, incominciando dalle più vicine alla Croce. Che se fosse un solo, accenderà prima quelle che sono dalla parte dell' Epistola, e poi quelle sono dalla parte del Vangelo.

288. Incominciandosi a cantare il *Benedictus* (se non vi fossero altri a ciò destinati) incominciano a smorzare le candele, e le lampade per la Chiesa e pel coro (all'infuori delle lampade che ardono avanti il Sepolcro) badando che siano disbrigati pel verso *Ut sine timore.*

289. Quando si canta il verso *Ut sine timore* si trovino ai fianchi dell'Altare, uno *a parte Epistolae*, e l' altro *a parte Evangelii.* Terminando il verso *Ut sine timore*, quegli che sta dalla parte dell'Evangelio smorza la candela dell' Altare più rimota dalla Croce dalla sua parte: terminando il versetto *In sanctitate* quegli che sta dalla parte dell'Epistola smorza la corrispondente dalla sua parte, e così alternativamente sino al fine: badando sempre che l' estinzione di ciascuna candela succeda in punto che termina il canto di ciascun versetto.

290. Terminato il cantico *Benedictus*, posati i loro istrumenti, tornano ai loro luoghi, e si uniforma agli altri del coro.

ISTRUZIONE V.

Pel Clero.

291. La prima sera il prima Cerimoniere avvisi 1. Che per il Mattutino di queste tre sere si va in coro al modo solito delle altre volte, se non che anderanno avanti i più degni, ed essendo tutti arrivati ai loro luoghi si inginocchiano, e si dice l'*Aperi Domine*; poi alzatisi si dice il *Pater*, l'*Ave* ed il *Credo*; indi cantata dai cantori la prima antifona, ed intonato il primo salmo, si sedono e non si alzano più, sinchè non sia ripetuta la terza antifona, e siano cantati i due versetti che sieguono dopo di essa; allora si alzano tutti, e si dice il *Pater noster* tutto secretamente: indi si riseggono sino al *Pater noster* del secondo notturno; e così pure nel terzo notturno. Al principio delle Laudi non si alzano, ma seggono sino al principio del *Benedictus*, aspettando qui pure ad alzarsi sinchè sia finita di cantarsi l'antifona di esso, e perchè non si alzino, o seggano prima del tempo, sarà bene aspettare che il Cerimoniere dia il segno. Il rimanente come ai n. 277 *e seg.* a pag. 474 *e seg.*

CAPO VI.

DEL GIOVEDÌ SANTO.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

292. In Sagrestia i paramenti bianchi per la Messa cantata e di più due stole violacee per la denudazione degli Altari; e parimente un'altra tunicella bianca con camice cingolo, ed ammitto, senza manipolo, pel Crocifero (*Rub. ut in die*); i candellieri per gli Accoliti, due turiboli colle navicelle, ed un sufficiente numero di candele per la processione, e le torce per l'Elevazione.

293. L'Altare maggiore si adornerà dei più preziosi arredi con paliotto bianco e conopeo del medesimo colore, se vi sarà il Sagramento. La Croce dell'Altare sarà coperta col velo bianco (*Gav. p.4.t.8.1.;Mer.ib.n.1.; Baul.;Bisso etc.; et S.R.C.20.Dic.1783.*) (37).

294. Sopra la credenza oltre le solite cose

(37) Se vi sono le Ore canoniche, la Croce dell'Altare maggiore sarà coverta al di sopra del velo bianco di un velo violaceo pel tempo delle dette Ore; dopo delle quali si leverà il violaceo, e rimarrà il bianco. Parimente si porrà all'Altare maggiore il paliotto violaceo sopra il bianco pel suddetto tempo delle Ore canoniche, dopo le quali si leverà il violaceo, e rimarrà il bianco: lo stesso dicasi del conopeo del tabernacolo sull'Altare maggiore.

si preparerà un Calice pel Sepolcro con sua palla, sua patena, ed un velo bianco con fettuccia bianca di seta: sulla patena, che serve per la Messa, due ostie, una delle quali possa comodamente entrare nel Calice del Sepolcro: diverse stole bianche pei Sacerdoti che debbono comunicarsi : la Pisside con sufficienti particole; una tovaglia per la comunione:il piviale del Celebrante, e vicino alla medesima credenza lo strumento di legno che si adopra in luogo del campanello (*Mer. ib. n. 3.*). In luogo congruo il baldacchino (ossia Pallio) (*Caer. Ep l. 2. c.23. 3.*), l'ombrella, e la Croce processionale coperta di color violaceo (*Caer. Ep. ib. 10.*; *Bauldry ib.* ; *Mer. ib* ; *S. R. C. 20. Decem. 1783*).

295. Si prepara una Cappella pel Sepolcro (*Rubr ib.*; *Gav. ib. in Rub.9.l.f.*) ben adornata (*38*) con sufficiente quantità di lumi e di fiori, e di un Urna chiusa da tutte le parti con entro la palla per riporvi il SS. Sagramento,in luogo elevato(*Mer.ib.9.*);e sopra l'Altare un corporale disteso colla sua borsa, e chiavetta della suddetta Urna (*39*).

(*38*) La Cappella del Sepolcro dev' essere adornata a festa, perchè è ordinata principalmente per sollennizzare l' istituzione del SS. Sagramento ; però dev' essere affatto distinta dall'Altare maggiore nel Venerdì Santo, quale Altare perciò in tal giorno vien preparato a lutto.

(*39*) L'Urna che dev'esser chiusa da tutte le par-

ARTICOLO II.

Della Messa.

296. La Messa di questo giorno sino alla Comunione del Celebrante differisce dalle altre in questo solo. Non si dice il Salmo *Judica me Deus*, e all'Introito ed al *Lavabo* si lascia il *Gloria Patri* (*Rub.ut in Dom. de Pass.*) (*41*).

ti, dev'esser fatta in modo che si possa scoprire il Sagramento dalla parte di avanti per portarsi incensare il Venerdì Santo prima che si deponga dal monumento. Potrebbe però essa farsi in modo che di dietro vi sia la portellina da porsi e rilevarsi il Sagramento; e che dalla parte d' innanzi vi sia un altro sportello che si possa dalla parte di dietro abbassare o alzare per incensarti il Sagramento nel Venerdì Santo, prima che si deponga dall'urna.

(*40*) Avanti la Messa si diranno le Ore canoniche senza canto, come prescrivono le Rubriche di questi giorni, ed a voce alquanto bassa, come dicono comunemente gli Autori (*Gav. et alii*), il che s'intende anche delle altre ore piccole sino alle ore del Sabbato Santo; inflettendo la voce alla fine del terzo Salmo di ogni ora, come anche alla fine del *Christus* e del *Miserere*, dicendosi quest'ultimo con voce più bassa degli altri Salmi: a Compieta poi s'infletterà la voce alla fine del quarto Salmo, del cantico *Nunc dimittis* (che si dice in piedi), come pure in fine del *Christus factus est* e del *Miserere*. All'Orazione in tutte le ore il Celebrante starà inginocchiato (*Vedi pure la nota 51.*). In questo giorno poi nel tempo delle Ore canoniche Prima, Terza, Sesta e Nona arderanno sull'Altare maggiore due o quattro candele (*Gav.*; *Mer.*; *Caval. et alii.*)

(*41*) Questa Messa è solenne, onde non va colle

297. Finito d'intonarsi il *Gloria* dal Celebrante, si suonano dagli Accoliti due campanelli grandi finchè sia terminato di recitarsi dal Celebrante coi Ministri sacri, e nello stesso tempo il Sagrestano suonerà il campanello della sagrestia; si suonano anche le campane della Chiesa (*Rub. ut in die*) e l'organo, che cesseranno di suonare al terminarsi dai cantori il detto *Gloria*) *Bisso litt. F. n. 42. 5.*; *Mer.p.4.t.8.4.*).

298. Al *Sanctus* ed all'Elevazione si suona lo strumento di legno in luogo del campanello (*Bisso l. S.n.20.46.*; *Clericatus de Sacrificia Missae Dec.43.n.6.*).

299. Non si dà la pace (*Rubr.ib.)*, e però detto l'*Agnus Dei*, i due Ministri non mutano posto. Mentre il Celebrante dice l'ultima delle tre orazioni che sono avanti la comunione, il Cerimoniere prende dalla credenza il Calice preparato per conservarvi l'Ostia consacrata, colla patena, palla, velo e fettuccia, e porta il tutto sull'Altare *in cornu Epistolae*, (*Caer.Ep.ib n.5.*).

300. Consumato il Sangue, e coperto il Calice, i Ministri sacri fanno genuflessione semplice, unitamente al Celebrante (*Bauldry p. 4. c.9.a.2.8.*; *Bisso l. F. n. 42. 11.*; *Mer. ib. n. 6.*), il quale alzatosi prende riverentemente colla patena l'Ostia consacrata, e la ripo-

feriali dei giorni di digiuno, quindi il Coro sta in piedi alle orazioni, e dopo l'Elevazione.

ne piana (colla immagine del Crocifisso al di sotto) dentro l'altro Calice presentatogli allora dal diacono, il quale, postavi dal celebrante la sacra Ostia, lo copre di palla, patena inversa, e sopra il piccolo velo, che egli aggruppa alla metà del Calice vicino al nodo, e lega colla fettuccia, sebbene il Merati (*ib. n. 10.*) sia di sentimento, che deve legarsi dopo la Messa, quando il diacono asceso sulla predella, lo prende per consegnarlo nelle mani del celebrante, perchè la Rubrica vuole che il velo sul Calice stia disteso (*Mem. Rit. t. 4. c. 2. 13.*) (*42*).

301. Coperto il Calice, il diacono lo mette alquanto dietro, sopra il corporale, e lo accomoda in modo, che resti come al principio della Messa (*Rubr. ib.; Caer. Ep. ib.*) Di poi scoperta dal diacono la Pisside, si fa da tutti e tre genuflessione, e ritirandosi i due Ministri sul primo gradino ai lati dell'Altare, colla faccia rivolta l'uno all'altro inchinati, il celebrante si volterà verso il clero, e stando con quest'ordine, il diacono canta il *Confiteor* (*Caer. Ep. ib. c. 29. 3.*), quale ter-

(*42*) In alcune chiese che formano regola nei sacri Riti si pratica che il diacono dopo la Comunione lega colla fettuccia il Calice pel Sepolcro, e vi soprappone un altro velo disteso come al principio della Messa. In tal modo non solamente si osserva la Rubrica, ma si evita il disturbo che porterebbe alla processione, se si volesse legare il Calice prima che il celebrante lo prenda per incamminarsi alla stessa.

minato, il celebrante dice *Misereatur vestri etc.*, e data la benedizione all' *Indulgentiam*, si volta all' Altare, ove genuflette nel tempo che il diacono ed il suddiacono s' inginocchiano sull' orlo della predella in mezzo dell' Altare.

302. Mentre il diacono canta il *Confiteor*, il secondo cerimoniere ed il Turiferario (il quale prende dalla credenza la tovaglia per la Comunione) si portano ai lati dell'Altare, colla debita genuflessione in piano: indi saliti sui gradini s'inginocchiano colla faccia scambievolmente rivolta, ed aspettano che i due Ministri sacri siano venuti in mezzo, come sopra, ed allora stendono la tovaglia sostenendola con ambe le mani (*Mer. ib. n.* 7.).

303. Il celebrante presa colla sinistra la Pisside, e colla destra una delle particole, si volta colla faccia al popolo, e detto *Ecce Agnus Dei etc.* con quel che siegue, comunica i due Ministri sacri (*Mer. ib.*) che, ricevuta la Comunione, genuflettono *unico genu*, e vanno ai lati del celebrante, mutando posto, cioè il diacono a destra ed il suddiacono a sinistra (*Bauldry ib.n.11.*; *Mer.etc.*), ritirando il Turiferario la tovaglia onde possano ascendere all'Altare. Indi il celebrante comunica il Clero *more solito*, avvertendo che i Sacerdoti vengono colle stole al collo somministrate loro da un Chierico (*Caer. Ep. l. 2. c. 23.6*; *Mer.*

ib.): indi comunica il popolo ai balaustri al solito.

304. Finita la Comunione, il Celebrante coi Ministri tornati all'Altare genuflettono sulla predella, e se vi sono rimaste particole, le consuma, se non si debbono conservare per gl' infermi. Il Diacono ed il Suddiacono nel voltarsi per ritornare all'Altare non si muovono dal loro luogo affinchè si possa trovare il Diacono *in cornu Evangelii*, ed il Sudddiacono *in cornu Epistolae*. I due che tenevano la tovaglia, fatta genuflessione, la depongono sulla credenza, e tornano a' loro posti.

305. Gli Accoliti, fatta genuflessione, consegnano le torce ai primi del coro (che se non vi fossero, le porteranno in Sagrestia), poi distribuiscono lo candele al clero, che a suo tempo le accenderà. I Turiferarii prepareranno il fuoco nei turiboli, dopo che il primo di essi avrà ministrate le ampolle per l'abluzione del Celebrante. Quello che deve portar la Croce si vestirà dei paramenti già preparati, ed un chierico porterà all'Altare del Sepolcro le berrette dei tre Ministri sacri.

306. Il Celebrante, fatta la comunione, prende l' abluzione (avvertendo il Diacono ed il Suddiacono di non ministrare più coi soliti baci, essendovi il Sagramento esposto sopra l'Altare), come ancora quella delle dita senza muoversi dal suo posto (*Bauldry ib. n. 12.*);

dipoi i Ministri mutano posto, portando il Diacono il messale dalla parte del Vangelo a quella dell' Epistola, e facendo ambidue ai lati del Celebrante, tanto nel partire che nel tornare, genuflessione: il Suddiacono asterge il Calice, e lo copre al solito senza mettere nella borsa il corporale (discostandosi alquanto mentre il Celebrante dice *Dominus vobiscum*), indi fa genuflessione sulla predella, o sull' infimo gradino nel passare avanti al Sagramento, e portato il Calice alla credenza, ritorna dietro al Diacono.

307. Il Celebrante intanto, presa l'ultima abluzione e consegnato il Calice al Suddiacono, fa genuflessione, e si porta a leggere il *Communio*. Di poi tornato nel mezzo, e fatta genuflessione col Diacono, si volta verso il popolo dal lato del Vangelo in modo che non volti le spalle al Sagramento, e canta il *Dominus vobiscum* (*Caer.Ep.ib.n.7.*). Ciò detto, fa coi Ministri genuflessione, e va a cantar l'orazione, quale terminata, torna nel mezzo, bacia l'Altare, fa coi Ministri genuflessione, e voltatosi come sopra, canta il *Dominus vobiscum*, nel qual tempo il Diacono, ripetuta la genuflessione, e voltatosi come il Celebrante, canta l' *Ite Missa est*, quale terminato, tutti e tre genuflettono, il Celebrante dice il *placeat*, ed i Ministri vanno al solito ad ingi-

nocchiarsi sulla predella per la benedizione (43).

308. Il Celebrante, terminato il *Placeat*, bacia l'Altare, e detto *Benedicat vos omnipotens Deus etc.*, invece d'inchinare il capo, fa genuflessione, e si volta a benedire il popolo, come al *Dominus vobiscum*, e senza compiere il circolo, nè far di nuovo genuflessione, si volta per la sua sinistra a dire l'ultimo Vangelo (*Bauldry ib. n. 13*) non segnando l' Altare, ma solamente sè stesso (*Rubr. ib.*; *Caer. Ep. ib. n. 9*), nel dire *Verbum caro factum est* genuflette verso il Sagramento (*Bauldry ib.*) come si è detto della Messa col Sagramento esposto (*3. 276 e seg.*).

309. Terminata la Messa, ascendono i Ministri sulla predella ai lati del Celebrante, e fatta genuflessione *unico genu* vanno per *breviorem* al banco.

ARTICOLO III.

Della processione.

310. Giunti i Ministri al banco, aiutano a spogliare il Celebrante del manipolo e della pianeta, ed a vestirlo del piviale, e levatisi ancor essi i manipoli, senza salutare il Coro, vanno in mezzo del Celebrante, sollevando-

(43) Il *Deo gratias* si risponde cantato; perchè non vi è organo.

gli le fimbrie del piviale; e fatta *in plano* genuflessione doppia (4. 16), si alzano e s' inginocchiano sull'infimo gradino, ove fanno breve orazione(*Merati p. 4. t. 8.10.*), e poi al cenno del Cerimoniere si alzano; e si mette l'incenso nei due turiboli, ed inginocchiatisi i Turiferarii uno dalla parte del Vangelo, e l'altro dalla parte dell'Epistola, il Celebrante incensa il Santissimo Sagramento (*Rubr.ib.*) sollevando iMinistri le fimbrie del piviale(*Mer.ib.*); si ordina la Processione di dentro alla Chiesa, e non fuori (*S.R.C.6.Aug.1591*).

311. Mentre s' incensa il SS. Sagramento, il Cerimoniere prende dalla credenza il velo omerale, ed il Diacono lo mette al Celebrante, dopochè avrà restituito il turibolo. I Turiferarii restano ginocchioni finchè il Celebrante si sarà rivolto al popolo col Sagramento in mano, ed allora si alzeranno agitando continuamente i loro turiboli verso il Sagramento. ed i Chierici destinati distribuiranno le aste del baldacchino ai Sacerdoti vestiti di cotta (senza stola), o ad altre persone, secondo l' uso delle Chiese.

312. Incensato il Santissimo Sagramento, i Ministri sacri ascendono sul primo gradino sotto la predella, ed ivi il Celebrante col Suddiacono si fermano genuflessi sulla predella, sopra la quale sale il Diacono, ed ivi fatta genuflessione *unico genu*, prende il Calice pre-

parato, e tenendolo colla destra pel nodo, e colla sinistra pel piede (*Mer. ib.*), lo dà al celebrante, il quale presolo colla sinistra pel nodo, di sotto il velo, pone la destra sopra il Calice, ed allora il diacono vi stende sopra le due estremità del velo omerale (*Mem. Rit. t. 4. c. 2.* § *2.*) Dopo ciò il diacono fa genuflessione, allora si alza il celebrante col suddiacono, ed ascendono sulla predella, e tutti e tre si voltano verso il popolo in modo, che il diacono rimanga alla destra, ed il suddiacono alla sinistra del celebrante, tenendogli sollevate le fimbrie del piviale, ed un Sacerdote destinato terrà l'ombrella (che porterà aperto sopra il Sagramento, quando s' incamminerà il celebrante per la processione). Voltato il celebrante al popolo, s' intona dai cantori il *Pange lingua* (*Caer. Ep. l. 2. c. 23. 12*).

313. La processione si ordina in questo modo. Gli Accoliti, presi i candellieri dalla credenza, si pongono ai lati del suddiacono Crocifero, e dopo dell' incensazione si portano in fondo del coro, e si rivolgono colla faccia all'Altare. Intonato il primo ℣. del *Pange lingua*, senza fare alcuna genuflessione, si voltano e incominciano a camminare con passo grave verso la Cappella del Sepolcro; appresso ai suddetti vengono quei del Clero a due a due colle candele accese; dopo di aver fatto genuflessione doppia (*4. 16*) al Sagramento.

314. Scendono finalmente i Ministri sacri, si pongono sotto al baldacchino (o pallio), e seguono il Clero, andando avanti al Santissimo i due Turiferarii, agitando leggermente i loro turiboli.

315. Mentre si fa la processione il celebrante recita *submissa voce* dei Salmi, o Inni, rispondendo alternativamente i Ministri (*Mer. ib. n. 11.*) senza dire al fine dei salmi il *Gloria Patri*, ed i cantori proseguono a cantare il *Pange lingua* (*44*).

316. Giunti gli Accoliti col Crocifero avanti la porta della Cappella del Sepolcro in una distanza competente, si ritirano un poco da un lato, ove non possano essere d'impedimento, e si fermano in piedi colla faccia voltata verso la processione, la quale entra in questo modo. I primi si slargano, uno vicino alla Croce, e l'altro dalla parte opposta, stando voltati l'uno verso l'altro, e così seguiranno a fare tutti gli altri, di modo che gli ultimi della processione siano i più vicini al Sepolcro (*Mer. ib. n. 14.*; *Castaldi l. 3. sess. 6. c. 4. 5.*); e si porranno in modo, che possa passare nel mezzo il celebrante coi Ministri sacri,

(*44*) Si potrà adoperare lo strepito dell'istrumento di legno fra l'una e l'altra delle strofe dell'Inno, avvertendo i cantori di non cantare le due ultime strofe dell'Inno nel corso della processione, ma bisognando, ripeteranno, anche più volte quelle già cantate, cominciando dal *Nobis datus*.

ed i Turiferarii, i quali giunti alla Cappella cessano di agitare i loro turiboli (*Mer. ib.*; *Bauldry p. 4.c. 9.a. 3 n 20.e 22.*; *Bisso l.V. n.42. 14*) e s' inginocchiano, il primo dalla parte dell'Epistola, ed il secondo da quella del Vangelo.

317.Giunto il celebrante coi Ministri avanti all' Altare, ascende coi medesimi su i gradini, ove il Diacono genuflesso sulla predella, riceve il Sagramento, ed alzatosi aspetta che il Celebrante l'abbia adorato (*Castaldi ib.n. 6.*; *Merati ib. n.15.*); di poi lo ripone sull'Altare (*Rubr. ib.*), genuflette, e va ad inginocchiarsi alla destra del Celebrante, ove giunto, i Cantori intonano il *Tantum ergo*, e dopo i due primi versetti di questa strofa si mette l' incenso e s' incensa al solito: indi il Diacono colle debite genuflessioni lo chiude nella sua Urna al terminarsi l' Inno (*Rub.ib.*) dando la chiavetta al Cerimoniere (*Bauldry ib.n. 24* ; *Castaldi ib.n.* 7.;*Mer. ib*), il quale avvertirà di non consegnarla ai laici, ancorchè nobili, o insigniti di dignità (*S.R.C.* 30. *Januar. 1610*; *9. Julii 1633.*; *13. Sept.1642.*; 26 *Januar. 1661*, ; *11. Dec. 1645.*) (*45*).

(*45*) Il Cerimoniere dei Vescovi(*l.2.c.23.13.*)prescrive che il Diacono, preso il Calice nel modo già detto, lo riponga non sopra l'Altare, ma nel luogo preparato, cioè nell' Urna, lasciandone aperto lo sportello finchè sia incensato il Sagramento.

ARTICOLO IV.

Del Vespro e della denudazione degli Altari.

318. Riposto il SS. Sagramento, i Chierici destinati raccolgono le torce e candele (che

(46) Abbiamo già detto che l'Urna, nella quale si ripone il Sagramento, deve essere chiusa da per ogni dove, onde non vi comparisca niente di ciò che vi è dentro. Quindi malamente fanno coloro che adoprano l'urna colle facciate di cristallo, o con un occhio ricoperto di semplice lastra.

(47) Dovendosi conservare la Pisside colle particole consacrate, si conservi in un luogo rimoto,e non già pubblicamente in Chiesa. Che se per tale oggetto si volesse conservare la Pisside colle particole rimaste dalla comunione di questa mattina, in tal caso, finita la comunione del popolo, un Sacerdote colla cotta, stola e velo omerale bianco la trasporterà al luogo detto, accompagnato da due Chierici colle torce, e da un altro coll' ombrella.

(48) La consuetudine di riporre la Pisside colle particole (per gl' infermi) nell' Urna del Sepolcro assieme col Calice, non sembra tollerabile. Circa di ciò bisogna sapere, che quantunque il *Memoriale Rituum* assegni per le Chiese piccole questo luogo, pure in ciò non è stato seguito da alcun Rubricista, giacchè tutti riprovano una tal pratica per tanti inconvenienti a cui va soggetta, ed alcuni fondatamente ributtano anche la consuetudine in contrario. In un sol caso ha potuto parlare il *Memoriale Rituum*, cioè che non vi sia affatto luogo altrove, onde riporre la detta pisside, ma anche in questo caso, quel luogo rimoto in cui si dovrà mettere

han servito per la processione) da quei del Clero, i quali, dopo aver fatta breve orazione, al cenno del cerimoniere fanno tutti insieme genuflessione *utroque genu* al Santissimo , e tornano in Coro andando avanti i più degni.

319. Il clero arrivato in coro , e fatta la solita genuflessione nel mezzo, va ciascuno al suo posto , e dice in piedi segretamente il *Pater* ed *Ave*; indi il più degno intona con voce mediocre e senza canto la prima antifona del Vespro , il quale dicesi *more solito* , ed a suo tempo intonerà l'antifona del *Magnificat* , ed il *Miserere* , e dopo dirà l' Orazione anche genuflesso , ec. *(49)*.

320. Partito il clero dal Sepolcro, i Ministri fanno *in plano* genuflessiene *utroque genu* unitamente ai Turiferarii , e ricevute le berrette , vanno in Sagrestia , preceduti da'Turiferarii stessi , e poi dal Suddiacono crocifero in mezzo degli Accoliti coi candellieri accesi ; senza che questi tre facciano genuflessione nè al Sepolcro, nè all' Altare maggiore, *(Bauldry p. 4. c. 9. a 3. 26.* ; *Mer. p. 4. tit. 8. 46.)* venendo in ultimo il Celebrante col Diacono e col Suddiacono ai lati, i quali gli sollevano le fimbrie del piviale. Giunti in Sagrestia, fanno profondo inchino col capo scoperto alla

nel Venerdì Santo dopo la Messa, giusta il prefato *Memoriale Rituum* , può servire fin da questo giorno per la riposizione della detta Pisside.

(49) Mentre si recita il Vespro , le candele dall' Altare maggiore dovranno stare accese.

Croce, o Immagine, e depongono i paramenti bianchi *(Bauldry ib. n. 21.; Bisso l. F. n. 42. 17.; Mer. ib)* restando col solo camice. Indi recitano insieme il Vespro a voce alquanto bassa, mentre il Clero lo recita in Coro. Quando arrivano al *Christus* s' inginocchiano ecc. Dopo che i Ministri sacri han finito il Vespro, il Celebrante si mette la stola violacea incrociata avanti il petto, ed il Diacono la stola a traverso anche violacea, e tutti e tre si mettono le berrette.

321. Circa il fine del Salmo *Miserere* il Celebrante coi Ministri, *unus post alium*, col capo coperto partono dalla Sagrestia, preceduti dagli Accoliti colle mani congiunte, ed accompagnati dal Cerimoniere; procurando di entrare in coro quando è terminata l' orazione. All' ingresso del Coro si slargano gli accoliti, prendendo in mezzo i Ministri, i quali date le berrette al cerimoniere senza baci, salutano il coro stando tutti in fila; si portano poi all' Altare, e fatta da tutti genuflessione alla Croce, fuorchè dal Celebrante che fa profonda riverenza *(Bauldry ib. a. 4. 2.)*, ascendono tutti sulla predella, ove giunti, il Celebrante comincia, con voce mediocre e senza canto, l'antifona *Diviserunt sibi vestimenta mea*, che poi si prosiegue dal Coro (sempre in piedi) alternativamente da una parte e dall'altra *(Castaldi l. 3. sect. 6. c. 4. 11.; De Bralion p. 3. c. 9. 11.)*, col salmo *Deus Deus meus etc.* (senza *Gloria Patri*) avvertendo di ter-

minarlo, insieme coll'antifona che si ripete, dopo compito lo spogliamento degli Altari, e non prima. Ma se la denudazione degli Altari andasse a lungo, non si dovrebbe ripetere il salmo, ma dirlo più piano.

322. Il Celebrante, intonata l'antifona *Diviserunt etc.*, la prosiegue coi Ministri *submissa voce* insieme col salmo alternativamente mentre denudano eli Altari, ripetendo in fine l'antifona (*Bauldry ib. n. 3.*; *Mer. ib. 17*). Spogliano gli Altari in questo modo: levano prima la tovaglia superiore, poi le altre, e gli Accoliti rimuovono il paliotto, le carteglorie, lo strato, e gli altri ornamenti dell'Altare, lasciando solamente i candellieri colla Croce coperta con velo violaceo(*Castaldi ib.*; *Mer. ib.*). Dopo ciò i Ministri scendono *in plano*, e fatta genuflessione unitamente agli Accoliti, ed il Celebrante riverenza profonda, e i soliti inchini al Coro, prese le berrette, si pongono *unus post alium*, andando avanti gli Accoliti, e si portano a denudare gli altri Altari nel modo già detto, avvertendo, che nel passare avanti l'Altare del Sepolcro debbono tutti genuflettere *utroque genu*, e poi fare riverenza profonda (*Mer. ib*) (50).

(50) In quelle Chiese ov' è un gran numero di Altari, nel tempo che il Celebrante denuda l'Altare maggiore, potranno altri Sacerdoti, vestiti di cotta e stola violacea, spogliare il rimanente degli

323. Finita la denudazione degli Altari, il Celebrante coi Ministri ritorna in Sagrestia a spogliarsi dei paramenti *more solito* (*Merati ibidem*) (51).

Altari, recitando il detto salmo (*De Bralion ib. n. 14 ; Mer. ib.*), badando sì essi, come gli Accoliti (che assistono alla denudazione che si fa dai Ministri sacri) che gli ornamenti, che si levano dagli Altari, siano portati con decenza in Sagrestia, e non già rimangono scompigliati sopra gli stessi Altari; il che sarebbe un' indecenza grande, contraria allo spirito ed alla intenzione della Chiesa.

(51) Le sei candele dell'Altare maggiore rimangono accese per tutto il tempo del Vespro. Nel dirsi il Compieta in questo giorno non dovrà ardere sopra l'Altare maggiore nessuna candela; ma arrivatosi al *Miserere* i Chierici destinati accenderanno le sei candele dell' Altare maggiore, e le quindici del Triangolo pel Mattutino che deve seguire. Nel dirsi le Ore piccole (Venerdì e Sabato) non dover ardere nissuna candela sopra l'Altare maggiore o nella Chiesa (eccetto quelle del Sepolcro); a Vespro soltanto rimarranno accese le sei candele che furono accese nella Messa precedente: ma questo non s' intende del Vespro del Sabbato che dicesi nella stessa Messa.

(51) In questi tre ultimi giorni della Settimana Santa dovrà levarsi dai vasi della Chiesa l'acqua benedetta (*S. R. C. 12. Nov. 1821.*)

APPENDICE I. AL CAPO VI.

In cui si contiene la Funzione del Giovedì santo, distribuita nelle varie Istruzioni dei Ministri sì sacri che inferiori.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

324. Nella Messa si lascia il Salmo *Judica me Deus*, ed il *Gloria Patri* all'introito ed al *Lavabo*: il *Communicantes*, l'*Hanc igitur*, ed anche il *Qui pridie* son proprii: non si dà la pace: si consacrano le particole pel clero e pel popolo, e due Ostie, una delle quali, preso il Sangue, metterà nell' altro Calice (coll' effigie del Crocifisso al di sotto) che il Diacono coprirà, ritirandosi egli alquanto dal mezzo.

325. Fa la comunione al solito, e consuma le particole rimaste, se pur non dovessero queste riserbarsi per gl' infermi, e termina la Messa al solito, avvertendo di genuflettere ogni volta che parte ed arriva al mezzo dell'Altare, e di non volgere le spalle al Sagramento. Data la benedizione, non fa il circolo, ma rivoltandosi sulla sua sinistra senza giungere in mezzo, e senza genuflettere va a dire il Vangelo; non segna all'*Ini-*

tium l'Altare, ma solo sè stesso, ed al *Verbum caro* genuflette verso il Sagramento.

326. Finita la Messa, fa sopra la predella genuflessione in mezzo; e sceso *per breviorem* dalla parte dell'Epistola al banco, stando colla faccia voltata all'Altare, lascia la pianeta ed il manipolo, e preso il piviale ritorna coi Ministri *per longiorem* all'Altare,senza saluti al coro; e fatta in piano genuflessione a due ginocchia con inchino, s'inginocchia sull'infimo gradino; poi alzatosi in piedi, e ritiratosi alquanto dal mezzo, mette l'incenso senza benedizione nei due turiboli, e rimessosi inginocchioni incensa con uno di essi il Sagramento con inchino profondo prima e dopo.

327. Riceve indi genuflesso il velo omerale, e salito sul primo gradino, s' inginocchia sull'orlo della predella, ove genuflesso riceve dal Diacono il Sagramento, che egli prenderà di sotto il velo, a mano nuda; qual Sagramento verrà immediatamente coperto dal Diacono colle due estremità del velo omerale; dopo ciò alzatosi e salito sulla predella, si volta al popolo, ed a suo tempo s'incammina sotto il baldacchino in mezzo ai Ministri, recitando insieme con essi alternativamente dei Salmi ed Inni *submissa voce*, senza dire il *Gloria Patri* in fine dei salmi.

328. Arrivato al Sepolcro, stando in piedi, consegna il Sagramento al Diacono, e messosi

inginocchione, egli vien levato il velo omerale: mette poi al solito l'incenso, ed incensa il Sagramento; e ripostosi questo nella sua Urna, si alza e genuflette a due ginocchia ec., e ritorna in sagrestia, senza dire il *Trium puerorum etc.*, ma spogliatosi con modesta sollecitudine de' paramenti bianchi, restando col solo camice, dice il Vespro co' suoi Ministri, mentre il clero lo dice in coro.

329. Verso il fine del Vespro del coro prende una stola paonazza incrociata sul petto sopra il camice, e preceduto dagli Accoliti e Ministri sacri, va a denudar gli Altari: nel passare avanti il Sepolcro farà genuflessione doppia: all' ingresso del coro, scopertosi, lo saluta dopo di aver consegnata al diacono la berretta: giunto all'Altare, fa inchino profondo alla Croce, e salito sulla predella intona l'antifona *Diviserunt sibi*, senza canto, leva la tovaglia, mentre gli altri sciolgono il paliotto ecc., e disceso, fa inchino profondo alla Croce, e salutato il coro, dopo aver ricevuta la berretta, parte, e va a denudare gli altri Altari, facendovi sempre nel giungere e partire riverenza profonda: indi ritorna in sagrestia, seguitando coi Ministri a voce bassa la detta antifona col salmo, e ripetendone poi l' antifona, e tutto ciò nel tempo della denudazione degli Altari.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

330. Ogni cosa va al solito sino all'*Agnus Dei*. Detto questo dal celebrante, si ferma alla sua destra, non essendovi pace. Avendo il Celebrante sunto il sangue cuopre il Calice, genuflette con lui, indi gli somministra l'altro Calice per riporvi l'Ostia consacrata: ciò fatto, lo copre colla palla, sopra di questa pone la patena rovesciata, e sulla patena distende un velo bianco, che raccolto sotto la coppa, lega con una fettuccia bianca, lo pone indi sul corporale verso dietro, cioè discosto dal Celebrante.

331. Mette poi la Pisside avanti al Celebrante, la scuopre, fa genuflessione, e ritorna al solito posto per cantare il *Confiteor*. Dettosi l'*Indulgentiam* dal Celebrante, si va ed inginocchiare sulla predella nel mezzo per comunicarsi: comunicatosi anche il suddiacono, si alza e fa con lui nello stesso luogo genuflessione, e passato alla destra del Celebrante, prende la patena per porla sotto il mento de' comunicandi.

332. Finita la comunione, si rivolta in quel luogo dove si trova, e ritornato alla sinistra del Celebrante sull'Altare, fa con lui genuflessione. Sunta la purificazione dal Celebrante, fa genuflessione sulla predella ai fianchi del Ce-

lebrante, piglia il messale, lo porta *in cornu Epistolae,* quale posato, di nuovo genuflette, e scende sul primo gradino al solito; avverta poi di far in seguito genuflessione col Celebrante nell'arrivare e partire dal mezzo dell' Altare. Cantato dal Celebrante l' ultimo *Dominus vobiscum* genuflette, e ritiratosi un poco verso il Vangelo, si volta al popolo, senza voltare le spalle al Sagramento, e canta l' *Ite Missa est*; si volta poi all' Altare, e fatta genuflessione in mezzo, si ritira verso l'Epistola, si inginocchia sulla predella alla benedizione del Celebrante, e poi si alza. Finito il Vangelo, sale sulla predella, e fatta genuflessione col Celebrante, va *per breviorem* con gli altri al banco, si leva il manipolo, aiuta a levare la pianeta al Celebrante, e gli affibbia il piviale.

333. Dopo ciò va con gli altri avanti l'Altare, senza far inchino al coro, ove fa *in plano* genuflessione doppia (*4. 16*); alzatosi s' inginocchia sull' infimo gradino: al cenno del cerimoniere si alza e fa porre l'incenso (*sine osculis et benedictionibus*) in due turiboli; messo l'incenso, s' inginocchia, ne porge uno al Celebrante, il quale incensa il Sagramento con inclinazione profonda prima e dopo. Restituito il turibolo al Turiferario, mette il velo omerale (che riceve dal cerimoniere) sulle spalle del Celebrante; indi sale con lui e col suddiacono sulla predella, e restando sull'orlo

di essa genuflessi il Celebrante ed il suddiacono, egli genuflette sulla predella, poi piglia il Calice del Sepolcro tenendo colla destra il nodo, e colla sinistra il piede, lo pone in mano al Celebrante, e poi copre il detto Calice colle due estremità del velo omerale; indi genuflette ad un sol ginocchio adorando il Sagramento; allora si alza il Celebrante ed il suddiacono, ed egli si volta in fila con essi, colla faccia al popolo.

334. Al cenno del cerimoniere seguita la processione, nella quale dalla sua parte sostiene il piviale al Celebrante. Arrivato al Sepolcro, sale sulla predella, e s'inginocchia sulla stessa in faccia al Celebrante; così prende dalle sue mani il Calice, che colloca sull'Altare, e fatta genuflessione semplice ritorna alla destra del Celebrante: fa metter l'incenso in un turibolo; s'incensa il Sagramento, e restituito al Turiferario il turibolo, sale sulla predella, genuflette, prende il Calice e va a metterlo nell'Urna, genuflette, chiude, dando la chiavetta al cerimoniere, e torna alla destra del Celebrante: al cenno del cerimoniere si alza, fa *in plano* genuflessione doppia, e parte per la sagrestia; passando per avanti l'Altare maggiore fa genuflessione semplice: giunto in sagrestia si spoglia col Celebrante degli apparati bianchi, e restando col solo camice e col cingolo, dice il Vespro

insieme col celebrante e col suddiacono, mentre il Clero lo dice in coro. Verso il fine del Vespro del coro si mette la stola paonazza a traverso, prima che il Celebrante si metta la sua; ed al cenno del cerimoniere va in coro seguitando il suddiacono, e precedendo il celebrante. Arrivato in coro, si ritira alla destra, riceve coi soliti baci la berretta del Celebrante, che dà colla sua al cerimoniere; saluta il coro; poi si porta all' Altare, e a piè di esso fa genuflessione in piano, e sale sulla predella cogli altri Ministri.

335. Intonata dal Celebrante l'antifona *Diviserunt sibi*, alza assieme con esso i capi della tovaglia dalla sua parte, cava il paliotto, e poi sceso con gli altri *in plano*, e fatta genuflessione, saluta il coro, porge la berretta al Celebrante, e poi s' incammina verso gli altri Altari, coprendosi, uscito dal coro.

336. Passando avanti al Sepolcro, si scuopre e fa genuflessione doppia; all'Altare poi riceve dal celebrante la berretta, che dà colla sua al cerimoniere, fa genuflessione, sale sulla predella, alza e tira verso sè le tovaglie, scende *in plano* e fa genuflessione semplice. Nella stessa maniera si spogliano gli altri Altari, facendo genuflessione doppia passando avanti al Sepolcro, e recitando, mentre si denudano gli Altari, il salmo *Deus Deus meus* coll' antifona insieme col Sacerdote, finchè ritorneranno in sagrestia.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

337. La Messa va al solito sin dopo il *Pater noster*. Dopo l' *Agnus Dei* non muta posto, perchè non vi è pace. Scoperta la Pisside dal diacono, fa genuflessione col Celebrante, indi si ritira in *cornu Evangelii*, ove sta profondamente inchinato finchè si canta dal diacono il *Confiteor*. Detto dal Celebrante l' *Indulgentiam etc.*, va in mezzo e s' inginocchia sulla predella nel posto in cui devesi comunicare: comunicatosi, si alza, fa genuflessione e va alla sinistra del Celebrante. Comunicato il Clero ed il popolo, si rivolta all'Altare senza muoversi dal posto in cui sta; giunto sulla predella, fa genuflessione cogli altri, e somministra la purificazione al Celebrante; dopo di che, fatta genuflessione, passa alla sinistra, ove fatta di nuovo genuflessione, aggiusta il Calice della Messa, genuflette sulla predella e poi sull' infimo gradino in mezzo, portando il Calice alla credenza. Ritorna poi dietro al diacono, e fa genuflessione; va poi a suo tempo in mezzo, e fa di nuovo genuflessione; sale poi sul gradino per la benedizione al solito. Dopo il Vangelo sale sulla predella, e fatta genuflessione cogli altri Ministri, per *breviorem* va con essi al banco, si leva il manipolo, ed al celebrante mette il piviale.

338. Vestiti tutti, va cogli altri, senza far riverenza al coro, avanti l'Altare, fa genuflessione doppia *in plano* e s'inginocchia sul gradino; si alza poi, tiene al Celebrante il piviale quando mette l'inceuso; indi s'inginocchia, e fa le inclinazioni cogli altri quando s'incensa il Sagramento. Sale a suo tempo sulla predella col Celebrante, e col Diacono, s'inginocchia col Celebrante sull'orlo della predella: quando si alza il Celebrante, si alza ancor egli, e si volta (insieme ed in fila con lui e col Diacono) verso il popolo, sostenendo la fimbria del piviale; il che farà per tutta la processione. Giunti alla Cappella del Sepolcro, e consegnato dal Celebrante il Sagramento, s'inginocchia collo stesso Celebrante sul gradino, dopo di avergli levato il velo omerale; poi si alza e gli solleva il piviale quando mette l'incenso; e assiste all'incensazione come prima.

339. Riposto il Sagramento nell'Urna, al cenno del Cerimoniere si alza cogli altri e fa con essi genuflessione doppia *in plano*: accompagna il Celebrante in Sagrestia tenendogli alla sua sinistra la fimbria del piviale. Genuflette avanti l'Altare maggiore col Diacono, mentre il Celebrante fa riverenza profonda. In Sagrestia leva il piviale al Celebrante, e si spoglia della tunicella; indi dice il Vespro col Celebrante e col Diacono.

340. Al cenno del Cerimoniere, fatte le so-

lite cerimonie, va in Chiesa per la denudazione degli Altari : all' ingresso del coro si ritira sulla sinistra, dà la berretta al cerimoniere, saluta il coro, e fatta avanti l'Altare genuflessione *in plano*, sale sulla predella. Intonata dal Celebrante l' antifona *Diviserunt sibi*, alza e tira a sè le tovaglie : cava fuori il paliotto, e lo spinge verso il Diacono : scende *in plano* cogli altri, quivi riceve dal cerimoniere la sua berretta, e fatta genuflessione all'Altare, saluta il coro, e va a spogliare gli altri Altri, recitando la suddetta antifona col salmo, finchè ritornerà in Sagrestia.

341. Passando avanti il Sepolcro vi fa genuflessione doppia, e questo ogni volta che vi passa. Giunto all'Altare da spogliarsi, dà la sua berretta al cerimoniere, fa genuflessione semplice, sale sulla predella, alza e spinge verso il Diacono i capi della tovaglia : scende poi *in plano* cogli altri, e fatta come prima genuflessione, si scuopre colla berretta, e va a spogliare nell' istesso modo gli altri Altari : in fine va in Sagrestia a spogliarsi, dopo che arvà aiutato a spogliare il Celebrante.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

342. Leggerà tutto il capo VI per conoscere appieno tutta la Funzione e le incombenze di tutt' i Ministri per farle bene da tutti eseguire: procurerà che tutto sia aggiustato in Sagrestia, nella Cappella del Sepolcro, ed all'Altare maggiore. Dopo il *Gloria* non si suona più l' organo: all' *Agnus Dei* non si dà la pace. Sunto il Sangue dal Celebrante, porterà all'Altare il Calice che è sulla credenza ed insieme la patena, la palla e i due veli colla fettuccia. Fatta genuflessione dal Celebrante, fa porre nel Calice l'Ostia rovesciata, e sopra vi fa mettere la palla, poi la patena anche rovesciata, indi il velo ec. Alla comunione, dopo del Diacono e del Suddiacono, i primi a comunicarsi sono i Sacerdoti colla stola. La Messa si finisce colle cerimonie della Messa solenne col Sagramento esposto.

343. Venuti al banco i Ministri *per breviorem*, fa a tutti lasciare i manipoli, e al Celebrante anche la pianeta, e lo fa vestire di piviale: fa porre l'incenso nei due turiboli a piè dell'Altare: poi fa mettere il velo omerale al Celebrante dal Diacono ecc. Ricevuto dal Celebrante il Sagramento, lo fa salire sulla predella e lo fa voltare al popolo dalla parte del Vangelo a quella dell'Epistola in modo

che il Diacono stia sempre alla sua destra, ed il Suddiacono alla sinistra.

344. Voltato il Celebrante al popolo, avvisa i cantori perchè intonano il *Pange lingua.* Quei del Coro incamminandosi per la processione, faranno prima genuflessione doppia. Nella processione precede il Crocifero (che egli farà vestire alquanto prima) in mezzo ai due accoliti: avanti al baldacchino vanno i due Turiferarii agitando continuamente i turiboli a vicenda. Partito il clero, fa scendere il Celebrante co' Ministri, che si portano sotto il baldacchino, e così s'incamminano verso il Sepolcro. Arrivati ivi gli accoliti col Crocifero, si ritirano da un lato e si voltano colla faccia alla processione: il Clero *hinc inde* s'inginocchia: i Turiferarii si pongono in faccia al Sepolcro, uno da una parte dell'Altare, e l'altro dall'altra.

345. Arrivato il Celebrante, si ferma in piedi, ed il Diacono genuflesso prende il Sagramento, lo posa sul corporale, e fatta genuflessione semplice, s'inginocchia alla destra del Celebrante sull'orlo della predella. Intanto il Suddiacono leva al Celebrante il velo omerale, poi si mette l'incenso al solito; e s'incensa il Sagramento. Indi il Diacono va a chiudere il Sagramento nel Sepolcro, *(317 45)*e consegna al cerimoniere la chiavetta dello stesso: dopo che il Diacono sarà ritorna-

to, ed inginocchiatosi, fatta breve orazione,si alza tutto il clero e fatta genuflessione doppia al Sagramento, va in coro a dire il Vespro.

346. Partito il clero,fa cenno ai Ministri perchè si alzino,e fatta genuflessione doppia, partono per la Sagrestia preceduti dai due Turiferarii e poi dal Crocifero con i due Accoliti : tutti, fuorchè il Celebrante, il Crocifero e gli Accoliti, fanno genuflessione alla Croce dell' Altare maggiore, il Celebrante poi fa riverenza. In sagrestia i Ministri sacri si spogliano, rimanendo col solo camice, così diranno il Vespro, mentre il clero lo dice in coro, ricevendone perciò dal Cerimoniere gli Uffizii.

347. Verso il fine del Vespro il Celebrante ed il Diacono prendono la stola paonazza, ed insieme col Suddiacono, *unus post alium*, e preceduti dagli Accoliti colle mani congiunte, vanno coperti in coro : all' ingresso del coro lasciano le berrette , e mettendosi in fila salutano lo stesso coro. Arrivati avanti l'Altare, tutti genuflettono, fuorchè il Celebrante, il quale salito sulla predella (cogli altri) intona l' antifona *Diviserunt, etc.* (che si prosiegue dal coro col salmo *Deus etc.*). Denudato l'Altare, togliendone gli ornamenti, e lasciandovi solamente i candellieri e la Croce , scendono , genuflettono , salutano il coro, ricevono le berrette, e s'incamminano a spogliare gli altri Altari. Passando avanti il Sepolcro, tutti in fila fanno genuflessione

doppia: arrivati all'Altare da spogliarsi, riceve egli le berrette dei Ministri, fanno tutti genuflessione semplice, ed il Celebrante inchino profondo, ascendono all'Altare, lo spogliano, discendono, fanno di nuovo genuflessione ecc., così degli altri Altari, avvertendo di genuflettere come si deve, passando avanti al Sepolcro, e all'Altare maggiore; finalmente si ritirano in sagrestia sul finire del salmo recitato dal coro.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

348. Avanti la Messa provi se l'Ostia pel Sepolcro può entrare nel Calice, e l'impicciolisca se bisogna: ma se egli non è *in sacris* farà fare tutto ciò al primo Cerimoniere.

349. Suonerà lo strumento di legno in luogo del campanello al *Sanctus* e all'Elevazione.

350. A suo tempo farà dispensare, accendere e raccogliere le candele per la processione.

351. Farà portare da un Chierico un poco prima della processione le berrette del Celebrante e dei ministri sacri al Sepolcro.

352. Nel tempo della processione può situarsi innanzi al Crocifero per poter dirigere la processione. Egli pure suonerà, o farà suonare lo strumento di legno fra l'una e l'altra

delle strofe del *Pange lingua*. Dopo la processione baderà che si levi l'acqua santa dalle acquasantine della Chiesa e della sagrestia.

ISTRUZIONE VI.

Del primo Accolito.

353. Tutto al solito alla Messa, fuorchè intonato il *Gloria* suona il campanello sinchè il Celebrante lo avrà finito di recitare. Al *Sanctus* adopra l'istrumento di legno invece del campanello: alla comunione si ferma al suo posto, e lascia che prima si comunichino i più degni.

354. Consumatesi le specie dal Celebrante, fa col compagno genuflessione doppia: indi consegna la torcia a qualcheduno dei primi del coro; poi distribuisce col secondo Accolito le candele al clero. Dopo la Messa va al banco, ove arrivato il Diacono, gli leva il manipolo, che posa sul banco, e da lui piglia la pianeta del Celebrante, la quale pur ivi posa. Ritornato il Celebrante all'Altare, vestito di piviale, va in mezzo al coro col suo candelliere, alla destra del Crocifero, senza genuflessione: intonato il *Pange lingua* si volta col Crocifero ecc. sulla sua dritta, e s'incammina per la processione. Giunto al Sepolcro, si ritira da una parte, mettendosi colla faccia rivolta alla processione. Partito il

clero, anchè egli alla destra del Crocifero si porta in sagrestia, non genuflettendo nè avanti il Sepolcro, nè passando avanti l'Altare maggiore.

355. Per la denudazione degli Altari precede i ministri sacri, andando alla destra del secondo Accolito colle mani congiunte: all'ingresso del coro si ritira dalla parte dell'Epistola per ricevere in mezzo i ministri sacri, coi quali farà riverenza al coro prima dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell'Epistola: arrivato all'Altare, fa pur con essi genuflessione: di poi aiuta a levare il paliotto e le tovaglie; indi si trova a tempo per fare cogli altri di nuovo genuflessione *in plano* e riverenza al coro: ciò fatto, si porta alla denudazione degli altri Altari, andando innanzi ai ministri sacri come prima: arrivato al primo Altare fa con gli altri genuflessione, aiuta a spogliarlo, e poi fa genuflessione come prima, avanti di partire: così degli altri Altari. Avverta di far genuflessione doppia passando avanti il Sepolcro.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Accolito.

356. La Messa va al solito, fuorchè al *Gloria* suonerà un altro campanello, finchè l'avrà finito di recitare il Celebrante. Dopo la

Comunione fa in mezzo col compagno genuflessione doppia, senza riverenze al coro, e ritirandosi dà la sua torcia a qualcheduno dei primi del coro; poi distribuisce col primo Accolito le candele al clero. Dopo la Messa va al banco, leva al Suddiacono il manipolo, ed ivi lo lascia; poi piglia il piviale bianco apparecchiato, e lo porge al Suddiacono, in modo che la fodera resti verso di sè.

357. Va indi a prendere il suo candelliere, e giunto il Celebrante all'Altare, parte alla sinistra del Crocifero, e va senza genuflessione in mezzo del coro, e senza genuflettere a suo tempo s'incammina verso il Sepolcro, ove arrivato, si ritira da una parte, mettendosi colla faccia rivolta alla processione; e resta così fermo sino all'ultimo: partito poi il Clero, anch'egli alla sinistra del Crocifero parte per la sagrestia non genuflettendo nè ivi, nè passando avanti all'Altare maggiore: giunto in sagrestia leva al Suddiacono la tunicella.

358. Si regola come il primo Accolito per la denudazione degli Altari, all'infuori che egli starà alla sua sinistra (*V. il n. 355.*).

ISTRUZIONE VIII.

Pei turiferarii.

359. Dopo l'abluzione della Messa vanno

ad apparecchiare il fuoco. Quando i ministri sacri, finita la Messa, saranno stati al banco, ed il Celebrante, preso il piviale, sarà tornato a piè dell' Altare, i Turiferarii si presentano avanti l' Altare dalla parte dell' Epistola, ove il primo Turiferario fa metter l'incenso: si ritira poi, e dà luogo al secondo Turiferario, il quale fa pure metter l'incenso, e poi si ritira dietro al Suddiacono *a parte Evangelii*, ove si ferma inginocchioni. Ciò fatto, presenta il primo Turiferario al Diacono il suo turibolo: dopo l' incensazione lo ripiglia, e rimane *in plano* inginocchioni dietro al Diacono ossia *in cornu Epistolae*, sintanto che il Celebrante si volterà al popolo col Sagramento in mano. Allora si alzano, e fatta genuflessione semplice, si tengono sempre avanti al Sagramento, accompagnando il Celebrante al Sepolcro, ed incensando il Sagramento stesso alla distesa vicendevolmente.

360. Giunti al Sepolcro, si ritira il primo alla parte dell'Epistola, ed il secondo a quella del Vangelo: cessano d'incensare e s'inginocchiano. Riposto sull'Altare il Santissimo, e sceso il Diacono, il primo Turiferario si alza, fa porre l' incenso, porge il turibolo al Diacono e lo ripiglia dopo l' incensazione del Santissimo. Partito il clero, al cenno del Cerimoniere fanno genuflessione doppia insieme coi ministri sacri, e avanti il Crocifero si

avviano verso la sagrestia: passando poi per avanti l'Altare maggiore vi fanno genuflessione semplice.

ISTRUZIONE IX.

Pel Clero.

361. Essendo la Messa di questa mattina solenne come si è detto alla nota *41*, il Clero sta in piedi alle orazioni e dopo l'Elevazione.

362. Dopo la Messa si porta il Sagramento al Sepolcro, e però intonato che sarà dai cantori il *Pange lingua* si dà principio alla processione: nel partire fanno genuflessione doppia a due a due in mezzo; alzati si voltano faccia a faccia e s'incamminano dietro il Crocifero. Quando saranno arrivati avanti la Cappella del Sepolcro, il Crocifero coi Ceroferarii si fermano ritirandosi da una parte: allora i primi si fermano là ancor essi, uno vicino alla Croce e l'altro dalla parte opposta, uno incontro all'altro; così fanno ancora i secondi, mettendosi accanto ai primi, ciascuno dalla sua parte, e così faranno anche gli altri che successivamente vengono, formando così due file curve a guisa di due semicerchi in modo che per mezzo di esse possa passare il baldacchino: quelli che lo portano, subito che saranno arrivati alla Cappella del Sepolcro, si fermano ivi, e lasciano entrare il Sagramento nella Cappella: allora lasciano le

aste del baldacchino in mano ai Sagrestani, e s'inginocchiano ivi fuori della Cappella, prendendo in mano le torce, che loro verranno consegnate da qualche chierico a ciò destinato. Chiuso che sarà il Sagramento nel Sepolcro, dopo breve orazione, al cenno del Cerimoniere, smorzate da tutti le torce, si alzano e fanno tutti insieme genuflessione doppia, e tornano in coro a due a due per dire il Vespro, lasciando andare avanti i Sacerdoti, e facendo genuflessione semplice all'Altare maggiore (53).

APPENDICE II. AL CAPO VI.

Della Lavanda dei piedi, ossia del Mandato.

363. Per comodo di quelle Chiese nelle quali si fa il Mandato, abbiamo qui aggiunta una seconda Appendice, nella quale colla maggior chiarezza e brevità possibile descriveremo le Cerimonie da praticarsi in tal Funzione.

(53) I Cantori al Sepolcro, quando il Diacono dopo aver riposto il Sagramento sopra l'Altare, sarà calato, e si sarà inginocchiato sul gradino alla destra del Celebrante, allora intoneranno il *Tantum ergo* col *Genitori*, procurando di far che sia finito, quando il Diacono dopo l'incensazione l'avrà riposto e chiuso nell'Urna. Il Salmo che si recita quando si fa la denudazione degli Altari, procurino, se si può, di fare in modo che duri sino alla denudazione dell'ultimo Altare, ed allora finisca.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

364. In luogo apportuno (e potrebbe essere nella stessa Chiesa, ma meglio in luogo ad essa contiguo) e ben adornato si prepara un piccolo Altare, o una mensa almeno, con tovaglia, paliotto bianco, Crocifisso coverto di velo violaceo e sei candellieri con candele di cera bianca. *In cornu Epistolae* di questo Altare si preparerà una mensa con sopra il messale; un zinale che dovrà cingere il Sacerdote che deve far la lavanda; un bacile grande e boccale per la stessa lavanda; una sottocoppa con tredici tovagliuoli per asciugare i piedi a tredici poveri, o almeno un panno di lino grande da bastare ad asciugare i piedi a tutti; un'altra sottocoppa colle limosine da distribuirsi a' 13 poveri; un'altro bacile e boccale per dar da lavar le mani al Celebrante; un piattino con midolla di pane e fette di limone per lo stesso oggetto, ed un'altra sottocoppa con altro tovagliuolo per asciugarsi le mani il Celebrante. Ai lati della credenza dei vasi di acqua calda e fredda, secondo il bisogno, con entro erbe odorifere da servire per la lavanda (*Gav.p.4.t.8.Rubr.14.l.y*). Da uno dei lati dell'Altare, o dirimpetto, oppur dietro allo stesso Altare, secondo la posizione del luogo, si preparerà uno scanno

per far sedere i poveri cui deve farsi la lavanda (i quali debbono essere tredici, se si può) quale scanno sarà coverto di un panno di colore, ma che non sia rosso; ed innanzi allo stesso si stenderà un tappeto, ed inoltre un cuscino largo pel Celebrante affinchè nel far la lavanda genuflesso non imbratti le vesti sacre.

365. Vi sarà un leggio pei cantori nel luogo della Funzione, se faranno uso del libro corale per cantar le antifone ecc. nel tempo della lavanda: che se facessero uso di cantorini, non si metterà il leggio.

366. In sagrestia (o nel luogo dove si vestiranno i ministri sacri) si prepareranno i paramenti bianchi pel Diacono e pel Suddiacono; pel Sacerdote poi si preparerà l'ammitto, il camice, il cingolo, la stola e'l piviale di color paonazzo: due candellieri colle candele bianche pei due Accoliti: il turibolo colla sua navetta; e la Croce astile, coverta con velo violacea, se il clero uscirà in processione dalla sagrestia al luogo della funzione.

ARTICOLO II.

Dal principio della Funzione sino al fine.

367. Situati al loro scanno i tredici poveri della lavanda, coverti di lunga veste bianca, il Diacono ed il Suddiacono aiutati dagli Ac-

coliti si vestiranno dei sacri paramenti, ma senza manipoli,quali prenderanno dopo aver essi vestito il Celebrante. In questo mentre il Turiferario anderà ad accendere le candele dell'Altare della lavanda, e poi accenderà quelle degli Accoliti.

368. Indi il secondo Cerimoniere, avendo alla sinistra il Turiferario coll' incensiere e navetta, fatta riverenza entrambi all' immagine della Sagrestia s' incamminano al luogo della Funzione. Siegue loro il Suddiacono che porta la Croce processionale in mezzo ai due Accoliti coi loro candellieri accesi, i quali non faranno riverenze alcuna all'immagine in Sagrestia.Indi viene il clero al solito a due a due. In fine il Celebrante,ed alla sua sinistra il Diacono,e alla destra il primo Cerimoniere i quali terranno alzate le fimbrie del piviale *(54)*.

(54) 1. Potrebbero anche gli Accoliti, coi candellieri accesi, andare soli senza avere in mezzo di loro il Suddiacono, il quale anderebbe in tal caso alla sinistra del Celebrante, ed il Diacono alla sua destra (*Bisso Merati, et alii*). In tal caso, faranno gli Accoliti riverenza all' immagine della Sagrestia prima di partire per la Funzione.

2. Se il Clero esce di Chiesa si coprirà, altrimenti anderà coperto il solo Celebrante col Diacono ed anche il Suddiacono,se non porta la Croce.

3. Se i sacri Ministri escono di Sagrestia senza Clero, dietro al secondo Cerimoniere e al Turiferario anderanno i due Accoliti co candellieri accesi, dopo aver fatta riverenza all' immagine della Sagrestia, e dietro ad essi i sacri Ministri.

369. Giunti al luogo della Funzione, il secondo Cerimoniere col Turiferario faranno genuflessione all'Altare, e si slargheranno mettendosi faccia, a faccia. Indi il Suddiacono anderà a posar la Croce, e gli Accoliti slargati si metteranno anche faccia a faccia a piè dell'Altare. (Il Clero a due a due farà genuflessione, e si metterà ai luoghi per esso preparati). Il Suddiacono posata la Croce *a parte Evangelii* in un luogo comodo, tornerà a piè dell'Altare per trovarsi pronto all'arrivo del Celebrante. Giunto questo a piè dell'Altare, il Diacono passa alla sua destra (e presa coi soliti baci la berretta del Celebrante, la consegna insiem colla sua al cerimoniere), il Suddiacono se gli mette alla sinistra, ed i Ministri inferiori rivolti all'Altare, faranno coi Ministri sacri genuflessione all' Altare mentre il celebrante fa riverenza profonda (55).

4. Se i Ministri sacri si vestissero nel luogo della Funzione, gli Accoliti prenderebbero i loro candellieri dalla credenza, quando il Diacono va a dire il *Munda cor meum etc.*, come si dirà qui appresso.

(55) Se non vi è il Crocifero gli Accoliti giunti all'Altare si slargheranno e si metteranno ai lati del secondo Cerimoniere e del Turiferario, in una sola linea; faranno genuflessione tutti è quattro, e poi si divideranno mettendosi faccia a faccia, cioè *a parte Evangelii* il secondo Accolito e alla sua destra il Turiferario; *a parte Epistolae* il primo Accolito e alla sua sinistra il secondo Cerimoniere. Ginuti i sacri Ministri, si volteranno di nuovo all'Altare, ed in una sola linea con essi faranno di nuovo genuflessione—

370. Ciò fatto il celebrante insieme col suddiacono sale sull'Altare, senza baciarlo: il diacono si porta alla credenza ed ivi riceve il messale dal secondo cerimoniere, ed insiem con lui lo porta all'Altare colle solite cerimonie che si praticano nella Messa solenne. Appena il diacono avrà posato il messale sull'Altare, si metterà l'incenso al solito, ministrando il diacono la navetta, ed il suddiacono tenendo alzata la fimbria destra del piviale. Messo l'incenso, il suddiacono cala a piè dell'Altare: dietro a lui calando si mette il Turiferario, e alla destra di questo il secondo cerimoniere; e gli Accoliti (che finora erano stati fermi al luogo ove avevano fatta genuflessione) si mettono dietro al Turiferario ed al secondo cerimoniere al solito. Intanto il diacono, restituita la navetta al primo cerimoniere, genuflesso sull'orlo della predella dice il *Munda cor meum*, indi preso il messale, chiede la benedizione al celebrante al solito, e si porta a cantare il Vangelo colle consuete cerimonie che si praticano alla Messa cantata. Il celebrante intanto si porta *in cornu Epistolae*, ed assiste al Vangelo *more solito*.

Se poi non vi è il Clero, giunti all'Altare il secondo cerimoniere col Turiferario senza far genuflessione si slargheranno; lo stesso faranno gli Accoliti, e dopo aver preso in mezzo i sacri Ministri, faranno tutti insieme genuflessione una sola volta.

371. Finito il Vangelo, gli Accoliti secondo le solite cerimonie col secondo cerimoniere ritornano alla credenza, e depongono i loro candellieri. Il suddiacono porta a baciare il libro al celebrante, e poi si porta alla credenza, lo consegna al cerimoniere, ed ivi si ferma. Il diacono incensa il celebrante, e poi fatta genuflessione in mezzo si porta alla credenza. Il Turiferario, ricevuto l'incensiere dal diacono, lo va a deporre, perchè più non serve, e si porta alla credenza. Il celebrante dopo essere stato incensato, fa dal luogo in cui si trova riverenza alla Croce, e *per breviorem* si porta anche egli alla credenza.

372. Giunti tutti alla credenza, gli Accoliti leveranno i manipoli al diacono ed al suddiacono: questi poi leveranno il piviale al celebrante, e lo consegneranno al cerimoniere, che lo metterà in luogo decente. Indi il celebrante si cingerà del zinale di lino bianco, e si porterà coi sacri Ministri alla lavanda dei piedi, seguito dai Ministri inferiori, i quali porteranno i seguenti oggetti: il primo Accolito porterà la sottocoppa coi tovagliuoli da asciugare i piedi ai poveri della lavanda; il secondo Accolito porterà il bacile della lavanda col boccale corrispondente, ed il Turiferario la sottocoppa colle limosine.

373. Giunti tutti al povero ch'è più vicino all' Altare (o a quello ch' è dalla parte del

Vangelo, se lo scanno ove sono i poveri della lavanda fosse dirimpetto all'Altare), i ministri sacri s'inginocchieranno. Il Suddiacono a sinistra terrà alquanto alzato il piede destro del povero (e questo solo piede si deve lavare). Il secondo Accolito vicino al Suddiacono terrà il bacile al di sotto (se pure per la sua grandezza non sia meglio metterlo a terra), e col boccale verserà l'acqua sul piede del povero. Il Celebrante lo laverà. Il primo Accolito alla destra del Diacono, somministrerà a questo un tovagliuolo; ed il Diacono alla destra del Celebrante, gli somministrerà il tovagliuolo per asciugare il piede del povero dopo averlo lavato. Il Celebrante dopo aver asciugato il piede al povero, bacerà lo stesso piede, senza dir niente, e poi presa una delle limosine preparate dalle mani del Diacono (il quale la riceverà dal Turiferario a lui vicino, che tiene nella sottocoppa le stesse limosine) la darà al povero, il quale bacerà prima la mano del Celebrante, e poi la limosina stessa. Indi passeranno i ministri alla lavanda del secondo povero, e così in seguito (56).

374. Mentre si fa la lavanda i cantori canteranno le antifone ecc. prescritte dal messale pel tempo della stessa lavanda, e que-

(56) I Ministri sacri nella lavanda staranno ginocchioni: ma gli Accoliti staranno in piedi o ginocchioni, come meglio loro riuscirà comodo.

ste o tutte o parte secondo che esige il tempo che s'impiega per detta lavanda.

375. Finita la lavanda, i ministri si portano tutti alla credenza come vi vennero, ed ivi gli Accoliti poseranno il bacile grande della lavanda col boccale e la sottocoppa co'tovagliuoli della stessa, ed immediatamente il secondo Accolito prenderà l'altro bacile e boccale, e lo consegnerà al Suddiacono, ed il primo Accolito l'altro tovagliuolo, a lo darà al Diacono, e questi col Suddiacono daranno da lavăr le mani al Celebrante, il quale nel lavarsi le mani farà anche uso del limone e della midolla del pane che gli somministrerà il Cerimoniere. Indi il Celebrante si leverà il zinale,ed il Diacono e'l Suddiacono gli metteranno il piviale violaceo.

376. Ciò fatto, gli Accoliti si porteranno in mezzo all'Altare, alquanto dallo stesso discosti; saranno seguiti dai sacri Ministri. Giunti questi innanzi all'Altare, il Diacono, il Suddiacono e gli Accoliti faranno genuflessione, mentre il celebrante fa riverenza profonda. Indi il celebrante colle mani congiunte intuona il *Pater noster*, e poi dice i versetti e l'orazione come nel messale.

377. Finita l'orazione, gli Accoliti faranno genuflessione, e ritorneranno con tutti gli altri in sagrestia nello stesso modo e colle stesse cerimonie con cui vi vennero (57).

(57) Si possono i sacri Ministri vestire anche nel

ARTICOLO III.

Avvertimenti pel clero e pei cantori.

378. Oltre il già detto, il clero starà in piedi nei posti per esso destinati finchè giunto il Celebrante all' Altare la prima volta, vi fa riverenza profonda. Si rialza quando il Diacono sta per cominciare il Vangelo fin dopo che lo stesso avrà incensato il Celebrante. Di nuovo si alza quando i Ministri sacri si portano a far la lavanda, e lo stesso farà quando dopo la lavanda si portano alla credenza. Si alza in fine quando dalla credenza si portano all'Altare pel *Pater noster etc.* e vi starà in piedi sino al fine. In tutti gli altri tempi il clero starà seduto.

376. I cantori dovranno cantare le antifone ed i versetti corrispondenti colle ripetizioni delle antifone giusta la prescrizione della rubrica del messale, e tutto in canto fermo: questo canto dura per tutto il tempo

luogo della Funzione, vicino ad una credenza ivi preparata a tale oggetto. In tal caso al principio la Funzione si regolerà con piccola differenza, togliendo quello che è necessarii per l'uscita dalla Sagrestia al luogo della Funzione. Ed in fine gli Accoliti non avran bisogno di portare i candellieri nel mezzo, ma bensì aspetteranno alla credenza i Ministri per aiutarli a spogliarsi dopo la Funzione (*Vedi Gavanto p.4.t.8.rubr.14. - Merati ivi*).

della lavanda, e non prima nè dopo la stessa: quindi le antifone ecc. prescritte si diranno tutte, o parte, o si ripeteranno, secondo porterà il bisogno.

CAPO VII.

DEL VENERDÌ SANTO.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

380. In Sagrestia nel solito luogo i paramenti neri pei sacri Ministri, cioè due pianete piegate pel Diacono e pel Suddiacono, ed una lunga pel Celebrante con due stole, tre manipoli, tre camici ecc.

381. In altro luogo tre camici con cingoli ed ammitti, ed altrettante stole e manipoli neri con i tre libri pei Diaconi del *Passio*: di più due turiboli con le loro navette; un foconcino e sue molle; in fine le torce e candele per la processione (*Castaldi l.3. Sect.5. c.1.n.2.;Mer.p.4.t.9.n.5.*).

382. L'Altare sarà affatto nudo coi soliti sei candellieri, e loro candele di cera gialla estinte, ed una Croce alquanto grande col suo Crocifisso coperto di velo nero (*Gav. p. 4.tit.9.in Rubr.2 l. b.: Mer. ib.*) o violacco, come vuole il Bauldry (*p.4.c.10.a. 1.n.1.*) in

modo che con facilità possa scoprirsi, quale Croce deve situarsi sulla mensa.

383. Sopra l'orlo della predella dell'Altare (il quale sarà affatto nudo) tre cuscini di color violaceo, cioè uno nel mezzo, e gli altri due ai lati del primo, alquanto fra loro distanti, (*Castaldi ib. n 1. et 4.*; *Baul. ib.*; *Mer. ib. n. 2.*)

384 La credenza si copre con tovaglia semplice poco pendente ai lati (*Bauldry ib.*), e sopra di essa la sottocoppa colle ampolline e fazzoletto, un leggìo col suo messale pel Celebrante, ed un altro messale pei Minisiri, la tovaglia per l'Altare, lo stolone nero pel diacono, un vasetto di cristallo con entro dell'acqua e suo purificatoio, che si adopra per la purificazione delle dita in caso di bisogno, la borsa nera con entro il corporale, e sopra di essa il purificatoio (*Gav. ib.*), il velo nero pel Calice, e due candellieri per gli Accoliti con candele di cera gialla estinte.

385. In luogo opportuno la Croce processionale coperta di velo violaceo (*Bauldry ib. n. 2 et 4.*; *Mer. ib. n. 3.*), e lo strumento di legno in luogo del campanello (*Mer. ib. n. 4*)

386. *In parte Evangelii* da un lato, un tappeto violaceo con sopra un velo lungo di color bianco, ed un cuscino parimente violaceo per collocarvi la Croce all'adorazione della stessa (*Caer. Ep. l. 2. c. 25. 3.*; *Bauldry ib. n. 5.*; *Castaldi ib. n. 3.*), i tre leggìi nudi per quei che

debbono cantare il *Passio* (*Mer. ib.*), ed *in parte Epistolae* il banco pei Ministri, il quale sarà nudo (*Bauldry ib. n. 7.*).

387. Alla Cappella del Sepolcro, oltre il baldacchino e l'ombrella già preparati, si porrà sopra la credenza il velo omerale bianco, (*Gav. ib* ; *Mer. ib. n. 6.*): sopra l'Altare la chiavetta dell'Urna, e vicino alla stessa la scaletta.

ARTICOLO II.

Dal pararsi dei Ministri sino allo scoprimento della Croce.

388. Vestiti i Ministri sacri, si va in coro al solito, eccetto che gli Accoliti col secondo cerimoniere precedono colle mani congiunte senza i candellieri (*Mer. p. 4. t. 9. 8.*). Giunti questi all'Altare, fanno genuflessione e si ritirano ai soliti luoghi (il secondo cerimoniere va col secondo Accolito *in parte Evangelii*) aspettando così colla faccia rivolta l'uno all'altro i Ministri sacri, i quali arrivati all'Altare si scoprono, e ricevuta il diacono la berretta dal Celebrante senza baci, la dà colla sua al cerimoniere, facendo lo stesso per la sua il suddiacono (*Merati ib. n. 9.*); e fatta da tutti genuflessione semplice, anche dal Celebrante (*Castaldi l. 3. Sess. 5. c. 2. n. 2.*), senza riverenza al coro (*Bauldry p. 4. c. 10. a. 1. n. 3.*; *Bisso l. F. n. 45.5*; *Mer. ib. n. 8.*), i Mi-

nistri sacri si prostrano distesi (*Rub. ut in die)* posando le mani e la faccia sui cuscini preparati, e le ginocchia in piano (*Mer. ib. n. 9.*) o sull' infimo gradino.

389. Il clero parimente s'inginocchia, stando col capo chino (*Bis. ib. n. 1.*): gli Accoliti rimangono ivi genuflessi, e dopo fatta breve orazione si alzano, e col secondo cerimoniere (il quale frattanto alza alquanto il piede del Crocifisso che sta sulla mensa) stendono una sola tovaglia sopra l' Altare (*Rubr. ib.*) poco pendente dai lati (*Caer. Ep. l. 2. c. 26. 2.*): indi gli Accoliti si portano a' loro posti, ed il cerimoniere pone sopra l'Altare *in cornu Epistolae* il leggìo col messale aperto (*Mer. ib. n. 10.*).

390. I Ministri sacri, passato lo spazio di un *Miserere* (*Marcellus in Caeremoniali Romano l. 2. t. 1. c. 51.*), al cenno del cerimoniere si alzano, sorgendo anche il coro ; e rimuovendosi dagli Accoliti immediatamente i tre cuscini (*Mer. ib.*), ascendono tutti e tre sulla predella, ove il Celebrante bacia l'Altare (*Rubr. ib.*), ed i Ministri, fatta genuflessione sulla predella ai fianchi del Celebrante, si ritirano *in cornu Epistola* come all'Introito (*Bisso l. C. n. 179. 11., et l. F. n. 46. 6.*; *Mer. ib. n. 11.*)

391. Intanto un Accolito, preso il messale dal secondo cerimoniere (il quale lo accom-

pagnerà a fare la solita genuflessione all'Altare e riverenze al coro, come suol fare il suddiacono) si porta al luogo ov' è solito cantarsi l'Epistola, ed ivi canta la Profezia ad alta voce in tuono di Profezia (*Rubr. ib.*), al principio della quale il clero si mette a sedere, ed il Celebrante la legge sotto voce (*Rub. ib.*), senza che i Ministri rispondano *Deo gratias* (*Mer. ib. n* 12.); ed in seguito legge il tratto.

392. L'Accolito, cantata la Profezia, e fatta la solita genuflessione all'Altare, ed i consueti inchini al coro, torna al suo posto, non dovendo baciare la mano al Celebrante, nè prendere la benedizione (*Caer. Ep. ib, c. 25. 12.*), ed il coro canta il tratto, nel qual tempo può andare a sedere, se vuole, il Celebrante coi Ministri dopo di aver fatto tutti e tre inchino mediocre alla Croce dal luogo ove si trovano (*Baul. ib. n. 9.*; *Mer. ib. n. 13.*).

393. Giunti i cantori alle parole *Operuit coelos etc.*, il diacono ed il suddiacono vanno *unus post alium* dietro al Celebrante: se poi fossero andati a sedere, anderanno tutti all' Altare *per breviorem* ponendosi come si è detto (*Mer. ib, n.14.*).

394. Finito di cantarsi il tratto, il Celebrante intona *Oremus*, ed il Diacono dice *Flectamus genua* (*Rubr. ib.*), genuflettendo con tutti del coro, fuori del Celebrante (*Gav.*

p. 4. t. 9; *Mer. ib. n. 15.*; *Baul. ib. n. 8*), ed il suddiacono immediatamente risponde *Levate* (*Rubr. ib.*), alzandosi tutti.

395. Mentre dal Celebrante si canta l'Orazione *extensis manibus* (*Mer. ib.*), il secondo Accolito va a levare la pianeta al suddiacono, il quale, ricevuto indi il messale dal secondo Cerimoniere, e fatta genuflessione all'Altare ed inchini al coro, canta la lezione in tuono di Epistola senza titolo (*Rubr. ib.*).

396. Finita la lezione, fa le solite riverenze come prima, senza prendere la benedizione dal Celebrante; restituisce al secondo cerimoniere il messale (*Baul. ib. n. 11. et* 12.), e ripresa la pianeta, torna al suo luogo, come all'Introito (*Mer. ib. n.* 17.). Terminata di leggersi dal Celebrante la medesima lezione (al fin della quale non si risponde *Deo gratias* — *Baul. ib.*; *Mer. ib. n.* 16.) ed il tratto, i tre Ministri sacri vanno a sedere (*Mis. ib.* 11.)

397. In tempo che si canta il tratto si preparano i tre leggii pel *Passio*, facendosi tutto come dal n. 166 al 171 di questa Parte, eccettuate le cose seguenti. Il Celebrante dice *in cornu Epistolae* tutto il *Passio*, ed anche la parte ultima che serve di Vangelo, con premettervi il *Munda cor meum* (*Rubr. ib.*) quale dice nel medesimo luogo profondamente inchinato, senza dire *Jube Domine benedicere* (*Rubr. ib.*). Assisteranno i Ministri sacri al

rimanente canto del *Passio* colle mani congiunte.

398. Finito il canto del *Passio*, il Celebrante si volta all'Altare colla faccia al messale, ed il suddiacono si volta anche all' Altare: il diacono poi scende *in plano in cornu Epistolae*, si leva la pianeta, si pone lo stolone nero, e porta il messale all'Altare colle solite riverenze (*Mer. ib n.* 19.), indi s' inginocchia sull' orlo della predella, e dice il *munda cor meum*. Mentre il diacono sale sull'Altare, il suddiacono si porta in mezzo dell'Altare *in plano*, e lo stesso fanno gli Accoliti, senza candellieri, col secondo cerimoniere. Il diacono poi detto il *munda cor meum*, senza prendere la benedizione (*Rub.ib.*), si alza, prende il messale, e scende *in plano* vicino al suddiacono, e colle solite riverenze va a cantare il Vangelo, al quale non si porta nè l' incenso, nè i candellieri, come si è detto (*Rubr. ib.*). Quando comincia il Vangelo il Celebrante si volta di nuovo verso il Diacono al solito.

399. Cantato il Vangelo, il suddiacono non porta a baciare il messale al Celebrante (*Rub. ib.*), ma lo chiude e lo dà al secondo cerimoniere, e fatta da tutti uniti genuflessione come prima nel mezzo, gli Accoliti vanno a' loro posti (*Caer. Ep. ib. 19.*), il cerimoniere posa il libro sulla credenza, ed i Ministri sacri

vanno *unus post alium* dietro al Celebrante *in cornu Epistolae* (*Gav.ib. in Rubr. 9.;Mer.ib. n.20.*).

400. Stando così un dopo l'altro, il Celebrante comincia a cantare la prima Ammonizione colle mani congiunte, quale finita, estende ed unisce le mani facendo inchino alla Croce, e dicendo *Oremus*; il Diacono canta *Flectamus genua*; il Suddiacono *Levate* (*come al N. 394*) ed il Celebrante canta l'orazione in tuono feriale colle mani estese, e col medesimo tuono e rito canterà le altre: cioè le orazioni colle mani estese, e le Ammonizioni colle mani congiunte (*Rubr.ib.*).

401. All' Orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus, qui salvas omnes etc.* gli Accoliti vanno a stendere lo strato paonazzo alla parte del Vangelo in modo che una estremità posi tra la predella ed il primo gradino dell'Altare, ove collocano ancora il cuscino, ed il resto giù pel piano del coro, stendendovi sopra il velo lungo bianco(*Caer. Ep.ib.n.22., et c.26.n.8.*).

402. Finite tutte le orazioni, i ministri sacri vanno *per breviorem* al banco, ove il celebrante ed il Suddiacono si levano la pianeta (*Mer. ib.n. 22.*) e si portano *in cornu Epistolae* fermandosi *in plano* o sull'infimo gradino (*Caer.Ep. ib.c.26.n.9.*) colla faccia rivolta al popolo.

zarla di più senza indecenza — *Merati ib.*) canta *Ecce lignum Crucis*, tenendogli il Turiferario il messale aperto.

405. A queste parole si scoprono e si alzano tutti del coro, ed il Celebrante coi Ministri ed Accoliti (che si mettono ai fianchi del diacono e del suddiacono) sieguono a cantare tutta l'antifona (*C. Ep. ib.*; *Paride Grassi l. 2. c.67.*; *Baul.ib.n.4.*); quale finita, il coro risponde *Venite adoremus*, genuflettendo nel tempo medesimo *utroque genu* verso la Croce, ed inchinando il capo, il che faranno anche i Ministri (*Bralion p. 3. c. 11. n. 13.*: *Bisso l. D. n. 88. 3.*), eccetto il Celebrante che resta in piedi (*Rubr. ib.* .

406. Terminato il *Venite adoremus*, si alzano tutti, ed allora il Celebrante coi Ministri, stando nel medesimo ordine, ascende sulla predella, e si ferma *in cornu Epistolae*, il diacono quasi nel mezzo dell'Altare, ed il suddiacono sul primo gradino (*Mer.ib.n.25.*): ivi il Celebrante scopre il braccio destro ed il capo del Crocifisso, e alzando alquanto più la voce e la Croce, canta *Ecce lignum Crucis*, facendosi tutto come sopra (*Rubr. ib.*).

407. Di poi il Celebrante si porta nel mezzo dell'Altare (*Rubr. ib.*), avendo ai lati i Ministri, come sopra, cioè il diacono *in cornu Evangelii* ed il suddiacono *in cornu Epistolae*, e scopre tutta la Croce, dando il velo

al suddiacono, il quale lo darà ad un Accolito per porlo sulla credenza (*Baul. ib. n. 6.*; *Mer. ib.n.26.*); indi alzando più là Croce e la voce, intonerà la terza volta la stessa antifona; e detto dal coro *Venite adoremus*, resteranno tutti genuflessi (*Baul. ib. n. 8.*; *Mer. ib.n 27*).

408. Allora il Celebrante con passo grave e divoto porterà elevata la Croce, accompagnato dal cerimoniere, che gli alza d'innanzi il camice se v' è il bisogno, e senza fare inchino ad alcuno, genuflesso la colloca sul cuscino e strato preparato (*Rubr. ib*): indi si alza, alzandosi anche i Ministri tutti che sono sull' Altare, fanno tutti genuflessione semplice verso la Croce, e si portano al banco (*Bauldry ib.*) *per breviorem.* Mentre i Ministri si alzano dalla genuflessione alla Croce, il coro si alza ancora.

409. In questo mentre il secondo cerimoniere leva il velo dalla Croce processionale, ed un altro chierico scopre le altre croci che sono per la chiesa ed in sagrestia, ma non le Immagini (*Bauldry ib. n. 7.*; *Mer. ib.*), le quali si debbono scoprire il sabbato Santo a mattina prima della Messa.

410. Giunti i Ministri, ed il celebrante al banco, tutti e tre si leveranno i manipoli (*S. R. C.* 15. *Sept.* 1736), e poi le scarpe (*Rubr. ib.*; *Mer. ib. n.* 31.), ed il suddiacono anche la pianeta; e restando i Ministri al banco, il

celebrante accompagnato dal cerimoniere si porterà ad adorar la croce in questo modo.

411. Anderà verso i balaustri del coro, e quivi dirimpetto alla croce s'inginocchierà, e se vuole potrà dire *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum* (*Baul. ib. n. 8.*; *Gav. p. 4. t. 9.*; *Mer ib. n.* 29.). Di poi si alza, e alla metà del coro s'inginocchia un'altra volta, e dice la medesima orazione, proseguendo a far lo stesso per la terza volta ai piedi della croce, quali soli baciati (*Bis. l. A. n.* 155.; *Baul.*; *Bralion, et Mer. ib.*), si alza, fa genuflessione semplice alla croce, e torna *per breviorem* al banco, ove gli si mettono le scarpe dagli Accoliti, e dai Ministri gli vien posto il manipolo e la pianeta; indi siede e si copre (*Rubr. ib.*; *Bisso ib.* 2.; *Mer. ib. n. 30.*).

412. Dopo ciò i Ministri sacri, fatta riverenza al celebrante, vanno insieme all'adorazione, accompagnati dal secondo cerimoniere nel medesimo modo e colle stesse cerimonie, che ha praticate il celebrante, avvertendo che prima bacerà il crocifisso il diacono, e poi il suddiacono (*Mer. ib. n.* 31.)

413. Partiti i Ministri, incomincerà l'adorazione anche il clero, andando avanti a due a due i Sacerdoti, ed in fine i chierici; ed anche i laici (*Rubr. ib.*), se vi è l'uso che questi entrino dentro il presbiterio (*Baul. ib. n.* 26.),

e tutti colle stesse cerimonie praticate dal celebrante(58).

414. Quando s' incomincia l' adorazione della croce, i cantori principiano a cantare in coro gl' improperii che sono nel messale, finchè sarà terminata detta adorazione, e perciò non è necessario di cantarli tutti, ma bensì quanti ne ricerca la quantità degli adoratori (*Rubr. ib.*; *Caer Ep. ib n.* 11.)

415. Tornati i Ministri sacri al banco salutano il celebrante, e riprese le scarpe ed i manipoli, e dal suddiacono ancora la pianeta, si mettono a sedere ai di lui lati, e si coprono (*Baul. ib. n.* 10.; *Bis. ib*; *Mer ib.*) Allora il Turiferario, preso dalla credenza il messale, si presenta avanti al celebrante, lo saluta, ed aperto il messale ove sono gl' improperii; lo sostiene in modo che si possano leggere a vicenda da tutti e tre i Ministri.

416. Fattasi l'adorazione dagli Accoliti, il primo accende le candele della credenza, indi le sei dell'Altare (*Rubr. ib.*; *Caer. Ep. l.* 2. *c.* 25. 28.; *Mer. ib. n.33.*), ed il secondo va a so-

(58) Non essendovi l' uso, che i laici entrino nel coro, allora un Sacerdote, vestito di cotta e stola nera, porterà un altro Crocifisso nel luogo consueto per l' adorazione del popolo, avvertendo che si deve porre il tappeto, il cuscino ed il velo come sopra (*Baul. ib. n. 19.*; *Mer. ib.*), e se fosse collocato in luogo che impedisse la processione, allora lo stesso Sacerdote, prima che cominci la stessa, lo porterà via.

stenere il messale in vece del Turiferario avanti i Ministri, finchè abbiano letto gl' improprii, quali finiti, chiude il libro, e fatta riverenza al celebrante,lo riporterà sulla credenza,e torna al suo luogo. Dopo che i Turiferarii avranno adorata la Croce, il secondo va a vestire il Crocifero di camice e pianeta piegata(la quale potrebbe essere anche quella di cui si è servito il Diacono), ed il primo va a preparare i turiboli (*Mer.ib.n.35.*) (59)·

417. Verso il fine dell'adorazione il Diacono si alza,e fatta riverenza al Celebrante,porta *per breviorem* dalla credenza all'Altare, la borsa col corporale e suo purificatoio, salendo non già dal mezzo, ma dal lato dell'Epistola sull'Altare, e giunto sulla predella genuflette verso il Crocifisso; e poi si volta all'Altare, e distende il corporale *more solito*, e vicino ad esso dalla parte dell'Epistola mette il purificatoio (*Rubr. ib.*), e nel medesimo tempo il cerimoniere trasporta il messale col suo leggio *a parte Evangelii* colle debite genuflessioni alla Croce (*Baul.ib.n.25.*; *Gav. ib. l. r.*; *Mer.ib.*).

418. Il Diacono, disteso il corporale, si volta verso la Croce, e scende *in plano* dove sta la Croce (ove trova il cerimoniere), e fat-

(59) In mancanza del Suddiacono crocifero potrà portar la Croce anche un Chierico vestito di cotta (*Baul.ib.n.26.*)

ta ivi genuflessione semplice, la prende (nel qual tempo s' inginocchia il Celebrante ed il Suddiacono al banco, e tutti gli altri del coro a' loro posti—*Bis.ib.n.25.*; *Baul.ib.n.28.*; *Bralion ib. n. 20.*) riverentemente con ambe le mani, ed aiutato dal cerimoniere la colloca sull'Altare (*Rubr.ib.*).

419. Indi tutti si alzano, ed il Diacono fa genuflessione, e *per breviorem* torna alla destra del Celebrante, ove giunto, si pone a sedere e si copre, unitamente al Suddiacono ed al Celebrante (*Mer. ib.n.36.*) Intanto un Chierico leva il cuscino col tappeto, e porta tutto al suo luogo.

ARTICOLO IV.

Della processione.

420. Quando il Diacono avrà posta la Croce sull' Altare, allora i Turiferarii vengono nel mezzo del coro seguiti dal Crocifero e dagli Accoliti co'candellieri, e genuflettono i soli Turiferarii (*Baul.p.4.c.10. a.4.1.*); indi s' incaminano verso la Cappella del Sepolcro per la via più breve, e dopo di essi viene il clero, andando avanti i chierici, di poi i Sacerdoti, ed in fine i Ministri sacri (*Rubr.ut in die*) colle mani congiunte, un dopo l' altro, e col capo coperto, premessa prima la genuflessione alla Croce, anche dal celebrante (*60*).

(*60*) Quando saranno tutti partiti, un chierico o

421. Giunti al Sepolcro, i Turiferarii fanno genuflessione doppia nel mezzo, e si ritirano *in cornu Epistolae*, ed ivi s' inginocchiano: il Crocifero coi due Accoliti si fermano un poco distanti dalla cappella ritirandosi come ieri, senza far genuflessione, ed anche quei del clero dopo aver fatta genuflessione doppia si metteranno come ieri (316) (*Mer.p.4.t.9.n.41*).

422. I Ministri sacri, alla porta della Cappella del Sepolcro, danno le berrette al cerimoniere (*Caer.Ep.l.2.c.25.n.* 31., *et c. 26.n.* 14.), il quale le darà ad un chierico, acciò le porti all' Altare maggiore sul banco dei Ministri. Ciò fatto, il Diacono ed il Suddiacono si slargano, e preso nel mezzo il celebrante, fanno *in plano* genuflessione doppia, ed alzatisi s' inginocchiano sull' infimo gradino, orando alquanto (*Caer. Ep. ib.c.25.n.* 31.); ed in questo tempo si distribuiscono e si accendono le candele e le torce al clero (*Rubr.ib.*).

423. Al cenno del cerimoniere alzatosi il Diacono, genuflette, va ad aprir l'urna, e fatta di nuovo genuflessione, torna alla destra del celebrante, il quale mette l'incenso nei due turiboli senza benedizione, e di poi genuflesso coi Ministri incensa il Santissimo Sagramento (*Rubr.ib.*): tosto si distribuisco-

il Sagrestano potrà accomodare la Croce nel suo piede, al primo gradino in mezzo ai candellieri.

no le aste del baldacchino, che dovrebbe esser portato da Sacerdoti vestiti di sola cotta (*S.R.C.* 15. *Sept.* 1736.), o da altre persone secondo la consuetudine delle Chiese.

424. Finita l'incensazione, il cerimoniere pone sulle spalle del celebrante il velo omerale, ed il Diacono va a prendere il Santissimo Sagramento (61) e glielo porge come ieri (312.) e glielo copre colla estremità del velo omerale, e poi genuflette (*Rubr.ib.*) : allora il celebrante si alza, e voltato verso del clero, avendo il Diacono alla destra ed il Suddiacono alla sinistra (*Mer.ib.n.46.*), cantori genuflessi principiano a cantare il *Vexilla* (*Rub.ib.*; *Caer. Ep. ib.*) (62), e s'incammina la processione, andando avanti il crocifero cogli Accoliti; i quali giunti nel mezzo del coro vanno senza riverenza alcuna alla credenza, ed il Crocifero depone la Croce *in cornu Epi-*

(61) Spetta al solo Diacono aprire l'urna del Sepolcro, e andare a suo tempo a prendere il Santissimo e darlo al Celebrante ; nè deve ciò farsi da altro Sacerdote vestito di cotta e stola (*S. R. C. 16. Dec. 1828.*).

(62) I Cantori nel corso della Processione non canteranno le ultime due strofe del *Vexilla*, cioè *O Crux, etc.* quali canteranno dopo essere stato posto il Sagramento sull'Altare maggiore ; la prima si canterà nel mettersi l'incenso, la seconda ossia l'ultima nell'incensarsi il Sagramento. Non bastando le strofe per la processione , si riprenderanno dalla seconda strofa. Tral canto di una strofa e l'altra si suonerà l'istrumento di legno.

stolae, ove fatta genuflessione, va a spogliarsi degli abiti sacri (*Baul ib.n.7.; de Bralion p.4. in Append. 3. c.12. n.8.*). Il Clero entrato in Coro senza genuflettere va al suo posto, ed ivi s'inginocchia (*Baul.; de Bralion ib.* ; *Mer. ib.n.50.*).

425. Giunti i Ministri sacri all'Altare maggiore, il Diacono s'inginocchia sulla predella, e riceve il Sagramento; indi si alza, e posatolo nel mezzo del corporale, scioglie la fettuccia colla quale era legato per cautela, e la pone verso il corno dell' Epistola, dipoi steso il velo del medesimo Calice come al principio della Messa (*Memor.Rit. tit.5. c.2.§.4.* ; *Mer. ib.n.51.*), genuflette e torna alla destra del Celebrante genuflesso sull'infimo gradino (al quale in questo mentre gli verrà levato il velo omerale — *Mer. ib.*) a ministrar l' incenso (senza farlo benedire), e s'incensa il Sagramento (*Rubr.ib.*), alzando i Ministri sacri al solito la pianeta (*Mem.Rit.ib.; Mer.ib.n. 52*).

426. Quei poi che sostenevano le aste del baldacchino, consegnatele alle persone destinate a raccoglierle, riceveranno le candele e s' inginocchieranno d' innanzi all' Altare fin dopo la comunione, formando quasi un semicircolo. Se gli astiferi fossero stati secolari, s' inginocchieranno colle candele accese avanti i balaustri.

427. I Turiferarii dopo di essere stato in-

429. Collocata l'Ostia dal Celebrante sul corporale, il suddiacono passa alla destra del Diacono genuflettendo prima di partire e dopo esser giunto; e portate le ampolle da un Accolito, prende quella del vino, e la dà al Diacono, il quale ne infonde alquanto nel Calice, senza posarlo sull'Altare, e senza astergerlo col purificatoio (*Mer.ib. n.54.*); ed il suddiacono coll' altra vi pone dell'acqua al solito senza baci e senza dimandar benedizione, quale il Celebrante non dà, nè dice l'Orazione *Deus qui humanae etc.* (*Rubr.ib.*). Ciò fatto, l'Accolito riporta le ampolle sulla credenza, il suddiacono va alla sinistra del Celebrante colle solite genuflessioni prima e dopo, ed il Diacono porge senza baci il Calice al Celebrante, che senza far croci, nè dire orazioni, lo pone sopra il corporale, ed il Diacono lo copre colla palla (*Rub.ib.*).

430. Dopo ciò viene il Turiferario, e fatta genuflessione semplice *in plano*, si porta sulla predella; si pone l'incenso al solito senza baci e senza benedizione (*Rubr. ib.*), e s' incensa *more solito* l'oblata dicendo *Incensum istud, etc.* (*Rubr.ib.*); indi la croce e l'Altare colle solite genuflessioni (*Caer. Ep. l.2.c. 25.33.*, *et 26.*19.; *S.R.C.3.Aug.*1697., *et 5. Jul.* 1698), dicendo *Dirigatur Domine etc.* ed anche l' *Accendat in nobis Domine etc.*; (*Rubr.ib.*) Arrivati in *cornu Epistolae*, il dia-

cono prende il turibolo, senza baci, e lo dà al Turiferario, il quale lo porta in sagrestia perchè non più bisogna (*Baul.ib.n.14.; Mer. ib.n.54.circa finem.*).

431. Il celebrante consegnato il turibolo al diacono, discende sul gradino *in cornu Epistolae* (*Rubr.ib.*) e si volta verso il popolo girando sulla sua sinistra per non voltar le spalle al Sagramento (*Gav. p.4. t.9. in Rubr. 44.l.I.*; *Caer.Ep. ib.c.26.* 19.; *Mer.ib.n 57.*), ed i ministri gli danno a lavar le mani al solito, senza che egli dica il salmo *Lavabo* (*Rub. ib.*); indi tutti e tre uniti vanno nel mezzo *unus post alium*, e gli Accoliti portano il tutto sulla credenza.

432. Giunti nel mezzo i Ministri col celebrante, fanno genuflessione; il diacono si porta ad assistere al messale, rimanendo il Suddiacono *in plano* (*Castaldi. l.3. sect.7. c. 4. n. 12.*; *Mer. ib. n.58.*); ed il celebrante tenendo le mani congiunte sopra l'Altare, inchinato dice con voce bassa, ma intelligibile, l'orazione *In spiritu humilitatis* (*Rub. ib.*), di poi lo bacia, fa genuflessione semplice, e voltatosi verso il popolo colle spalle al corno del Vangelo, dice *Orate fratres*, proferendo le altre parole segretamente (*Horatius Christiani sect.3.c.8.n.21.*; *Mer. ib.n.60*), e senza perfezionare il circolo torna nel mezzo (*Rubr. ib.*), genuflette, ad i Ministri non ri-

spondono il *Suscipiat (Gav. ib. in Rubr ;16.; Mer.ib.n.62.)*.

433. Il Celebrante dopo di aver finito l'*Orate fratres* con quel che siegue, canta in tuono feriale l' *Oremus praeceptis salutaribus etc.* colle mani congiunte, ed il *Pater noster* colle mani distese (*Castaldi ib. n. 13.*), al principio del quale il Diacono genuflette, va dietro al Celebrante, ed al suo luogo subentra il cerimoniere (*Mer. ib.*).

434. Al fine del *Pater noster* il Coro risponde *Sed libera nos a malo*, ed il Celebrante dice sotto voce *Amen* (*Rubr.ib,*); e seguitando a tenere le mani distese, senza segnarsi colla patena prosiegue *Libera nos quaesumus Domine etc.* colla stessa voce del *Pater noster*, ma in tuono di orazione della Messa feriale, dopo la quale Orazione il coro risponde *Amen* (*Mer.ib n. 64.*).

435. Allora il Celebrante genuflette, sottopone la patena all'Ostia, prende colla sinistra la patena tenendola posata sopra l' Altare (*Caer.Ep.ib. n.* 20., *Castald ib. n.14.; Baul. ib.n.18.* ; *Gav ib. in Rubr.* 18. *l.m.* ; *Mer. ib. n.*25), e colla destra l'Ostia, la quale eleva in modo che possa vedersi da tutti (*Rubr ib.*) senza passare i limiti del corporale (*Bauldry, Mer. ib.*) nel qual tempo i Minisiri sacri stanno genuflessi sull'orlo della predella senza al-

zargli all'Elevazione la pianeta(*Baul.ib.*)*(63)*, nè s'incensa il Sagramento, ma solamente da un Accolito si suona lo strumento di legno (*Mer. ib.*).

436. Mentre il celebrante pone l'Ostia sulla patena i Ministri si alzano; si pongono ai suoi lati, e fanno tutti e tre genuflessione; il Diacono scopre subito il calice, ed il celebrante senz'altra genuflessione prende l'Ostia, e la divide al solito in tre parti, senza dir niente e senza fare i soliti segni di croce mettendo la parte più piccola nel calice (*Rubr. ib.* *Caer. Ep. ib n.*20.; *S R.C.*7. *Aug.*1627).

437. Coperto dal diacono il calice, genuflettono tutti e tre, ed i Ministri mutano posto: facendo le solite genuflessioni ai fianchi del celebrante (*Baul. ib. n* 20.; *Bis. ib. n. 40.*; *mer. ib. n. 68.*). Il celebrante senza dir l'*Agnus Dei* e senza dar la pace, dice *submissa voce* l'ultima orazione della comunione *Perceptio Corporis etc.* (*Rubr. ib.*) tenendo le mani congiunte sopra l'Altare (*Mer. ib.*), quale finita, genuflette coi Ministri, ed alzandosi dice *Panem coelestem accipiam etc.* (*Rub. ib.*), *et Rit. t.* 10. *4.*); di poi prende la patena e l'Ostia, e si comunica, premettendi il *Domi-*

(63) È un errore contrario a ciò che dicono tutti gli Autori quel che si pratica da alcuni di alzare in questa occasione la pianeta al Celebrante; come anche di alzare l'Ostia insieme colla patena, o alzar l'Ostia con ambe le mani.

ne non sum dignus colle solite cerimonie (*Rubr. ut in die*).

438. Dopo che il celebrante avrà consumata l'Ostia consacrata ; il suddiacono a suo tempo scoprirà il calice, e faranno tutti e tre genuflessione: indi il celebrante raccoglierà i frammenti, se ve ne sono, e li porrà nel calice (*Mer.ib.n.70.*) senza dir niente (nel qual tempo un Accolito porterà al solito le ampolle all'Altare), sumerà il vino colla sacra particola non facendo alcun segno di croce (*S. R. C. 28. Aug. 1627.*) ed in silenzio , stando i Ministri profondamente inchinati (*Baul.ib.n.23.*; *Mer. ib.*).

439. Consumata la sacra particola col vino, si estingueranno le candele dal clero, e tutti sederanno (*Caer.Ep. ib.*; *Castal.ib.n.16.*; *Gav. ib.in Rubr.19.l.u.*; *Mer. ib.n.72.*); ed il celebrante, lasciate le solite orazioni e cerimonie, prende la sola abluzione delle dita col vino e coll'acqua, che gli somministra il Suddiacono (*Mer.ib.n.71.*).

440. Data l'abluzione, i ministri mutano posto, facendo genuflessione nel mezzo un dopo l'altro, il Suddiacono anderà alla sinistra del Celebrante per accomodare il Calice, ed il Diacono si porterà alla credenza, ove deposto lo stolone, e ripresa la pianeta, torna sulla predella alla destra del Celebrante, il quale sunta l'abluzione delle dita, dice nel mezzo,

inchinato mediocremente, con voce sommessa, e colla mani congiunte avanti al petto l'orazione *Quod ore sumpsimus*, ed il suddiacono asterge il Calice secondo il solito(avendo un Accolito portato il velò nero sopra l'Altare), e fa il tutto con sollecitudine, portandolo sulla credenza colle solite genuflessioni nel passare pel mezzo, e tornato alla sinistra del celebrante chiude il messale, se non l'avrà trasportato il Diacono *in cornu Epistolae* prima di andare alla credenza per riprendere la pianeta.

441. Al cenno del cerimoniere tutti e tre fanno inchino alla Croce, scendono *in plano*, genuflettono unitamente agli Accoliti (senza candellieri -- *Mer.ib.n.74.*) ed al cerimoniere, e fatta riverenza al coro, ricevono le berrette senza baci, e vanno *more solito* in sagrestia a spogliarsi de' loro paramenti (*Mer.ib.*) (64).

442. Partiti i Ministri sacri, si recita dal coro il Vespro come ieri (*Rubr.ib.*), ed intanto i Turiferarii leveranno dall'Altare il messale, il leggio e la tovaglia, in modo che resti

(64) Se al Celebrante accadesse qualche sinistro accidente nell'atto della Funzione, dovrà supplire il Diacono, se è Sacerdote e sta digiuno. Se questi non può, sottendrerà qualche altro Sacerdote; e non trovandosi alcuno nè *disposto* nè *digiuno*, si conserverà allora la sacra Ostia dove si conservano le particole consacrate, per consumarsi poi in altra Messa, restando la Funzione imperfetta (*S. R. C. 7. Mart. 1825.*).

affatto nudo (*Rubr.ib.)*,rimanendo la Croce e i candellieri, e porteranno in Sagrestia il tutto colla roba della credenza (*Mer.ib.n.75.*)

443. Detto il Vespro, il clero farà genuflessione alla Croce, e anderà in Sagrestia: da un Accolito poi si estingueranno le sei candele dell'Altare (*Castat. ib. n. 18.; Gav. ib.in Rub.20.a.;Mer.ib.*) (*65*).

APPENDICE AL CAPO VII.

In cui si contiene la Funzione del Venerdì Santo, distribuita nei varii uffizii dei ministri sì sacri che infriori.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

444. Va in coro al solito: dopo aver fatto genuflessione avanti all'Altare, si prostra *in plano* appoggiando la fronte e le mani sul cuscino. Al cenno del cerimoniere si alza, sale all'Altare, e baciatolo,ritirarsi al messale,ove legge la Profezia ed il tratto *submissa voce;* indi dallo stesso luogo fatto inchino alla Croce, va a sedere pel tempo che si canta il trat-

(*65*) In tutta la Funzione del Venerdì Santo i Ministri nel porgere qualche cosa al Celebrante, o nel riceverla da lui, non baciano la di lui mano, nè la cosa stessa.

to. Cantato il tratto, egli canta l'orazione in tono feriale, poi legge la seconda Profezia ed il tratto, indi va a sedere. Andando i cantori del *Passio* al loro posto, egli va *per breviorem* all'Altare co'suoi ministri, ed alquanto voltato a' cantori legge il *Passio* senza inginocchiarsi alle parole della morte di N.S.; arrivato poi alla seconda parte, ossia al Vangelo, dice nello stesso luogo il *Munda cor meum*, tralasciando il *Jube Domine benedicere etc.*, e lo legge nello stesso luogo: avendo terminato di leggerlo, si volta del tutto ai cantori del *Passio*: ivi s'inginocchia al *Tradidit spiritum* alquanto verso l'Altare; si rialza quando si alzano i cantori, e come prima si ferma sino che finiscano gli stessi cantori: allora si volta colla faccia verso il libro dell'Altare, e si volge poi verso il Diacono quando questi incomincia a cantare il Vangelo: dopo si volta al messale, e canta tutte le Ammonizioni e le orazioni ivi poste; dicendo le Ammonizioni colle mani congiunte e secondo le note ivi poste; le orazioni colle mani estese ed in tuono feriale. Queste finite, scende al banco dei ministri, e quivi depone la pianeta: indi si porta *in cornu Epistolae, in plano* o sull'infimo gradino; ove colla faccia rivolta al popolo, aspetta il Diacono colla Croce; prende da questo la Croce, quale tiene con ambe le mani col Crocifisso verso il popolo: indi tenendo

colla sinistra la Croce colla destra scopre la parte superiore della stessa, cioè il titolo; e tenendo alquanto alzata la croce, canta con voce grave, come nel messale, *Ecce lignum Crucis* egli solo seguitando il resto insieme coi Ministri sino al fine, e rispondendo il coro *Venite adoremus*, egli non genuflette: ascende poi sulla predella *in cornu Epistolae*, ed ivi scoperto il braccio destro ed il capo del crocifisso, ed alzato un poco più colla croce la voce, canta di nuovo *Ecce*... senza genuflettere al *Venite adoremus*: poi va in mezzo all'Altare, e scoperta la croce del tutto, ed alzatala di più, con voce più alta canta *Ecce*... nè anche genuflette al *Venite adoremus*; finito questo, restando gli altri inginocchioni, solo egli cala dall'Altare portando la croce al luoge preparato, ed ivi genuflesso la pone sul cuscino, ed alzatosi, fa genuflessione verso di essa, e si porta al banco dei Ministri; quivi lasciato il manipolo e le scarpe, egli solo accompagnato dal cerimoniere va ad adorar la croce inginocchiandosi tre volte avanti di essa in egual distanza, e dicendo in ogni volta *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum*; ed alla terza bacia i soli piedi al crocifisso; rialzatosi fa genuflessione, ritorna al banco, e riprende le sue scarpe, il manipolo e la pianeta: si siede e si cuopre, e ri-

tornati i Ministri sacri, legge a vicenda con essi gl'improperii, come nel messale.

445. Finita l'adorazione, mentre il Diacono porta la croce sull' Altare, egli s'inginocchia sul banco. Posata la croce sull'Altare, egli si mette a sedere e si copre. Disposto poi il tutto per la Processione, si porta co' ministri sacri avanti l' Altare, e quivi fatta con essi genuflessione, *unus post alium* vanno dietro il clero col capo coperto, e colle mani congiunte.

446. Giunto alla parta della cappela del Sepolcro, dà la berretta al diacono: arrivato all' Altare del Sepolcro, fa genuflessione doppia *in plano*; poi s' inginocchia sull' infimo gradino e fa orazione; ritornato il diacono alla sua destra, pone l'incenso ne'due turiboli, senza benedirlo, poi s'inginocchia come prima, ed incensa il Sagramento con tre tiri doppi, e con inclinazione profonda prima e dopo: indi, seguitando a star genuflesso, prende dalle mani del diacono il calice (tenendolo a mano nuda, cioè colla sinistra di sotto il velo legato, e colla destra distesa sopra lo stesso), e coperto il tutto col velo omerale, ascende sulla predella e voltatosi verso il clero aspetta che sia incamminata la processione, ed al cenno del cerimoniere si mette sotto il baldacchino, e segue il clero recitando coi ministri salmi ed inni.

447. Arrivato all'Altare si ferma, e consegna al diacono (che sta genuflesso) il calice; poi egli s'inginocchia sull' infimo gradino; e ritornato il diacono alla sua destra, si alza e mette l' incenso senza benedirlo; incensa poi il Sagramento come prima, indi ascende all'Altare, e genuflette con un ginocchio, poi prende il calice (scoperto dal Diacono (e fa cadere da esso sulla patena (che tiene il diacono) la sacra Ostia (e se per caso la toccasse colle dita, deve subito purificarle nel vasetto di cristallo preparato sull Altare), e posato il calice sopra il corporale alquanto dietro dalla parte del Vangelo, prende dal diacono con ambe le mani la patena, e senza far segno di croce o dir cosa alcuna, pone l'Ostia sul corporale, ed ivi stesso lascia la patena verso la parte dell' Epistola sopra il corporale. Dopo ciò il diacono pone il vino nel calice senza purificarlo, ed il suddiacono l' acqua senza che egli la benedica o reciti alcuna orazione. Riceve egli poi dal diacono, *sine osculis*, il calice, e ricevutolo, lo pone sul corporale senza segno di croce; coperto dal diacono il calice, mette egli l'incenso nel turibolo senza benedirlo, ed incensa l'oblata al solito, dicendo *Incensum istud; etc.* Incensa ancora tutto l'Altare, dicendo *Dirigatur etc.*, genuflettendo quando passa avanti il Sagramento; e restituendo il turibolo al diacono, dice *Accendat in*

nobis etc.; e non vien egli incensato dal diacono, come nessun altro ancora; ma immediatamente cala sul gradino (o in piano) *in cornu Epistolae*, e colla faccia voltata verso il popolo lavasi le mani senza dire orazione alcuna. Ritorna poi in mezzo dell'Altare, genuflette, e dice al solito *In spiritu humilitatis etc.*, e baciato l'Altare dice *Orate Fratres* senza compiere il circolo, avvertendo di scostarsi alquanto dal mezzo nel voltarsi. Indi canta *Oremus praeceptis etc.*, e risposto dal coro *Sed libera nos a malo*, egli soggiunge *Amen*, e poi colle mani distese, nella stessa voce del *Pater noster*, in tuono di orazione di Messa feriale, dice *Libera nos quaesumus Domine etc.*, e non si segna colla patena; e risposto a voce sommessa *Amen* dal coro, egli genuflette, e rialzatosi prende colla sinistra la patena, e colla destra l'Ostia, quale alza a vista del popolo a direzione della patena, tenendo la stessa patena ferma sopra il corporale colla sinistra.

448. Rimette poi l'Ostia sulla patena, e genuflette; si rialza, e scoperto dal diacono il calice, senz'altra genuflessione sparte sul calice l'Ostia al solito in tre parti, e fa cadere la più piccola nello stesso calice senza dire cosa alcuna, e senza far segno di croce, e coperto dal diacono il calice, genuflette: non dice l'*Agnus Dei*, nè le due prime ora-

zioni avanti la comunione, ma dice solamente la terza al solito: al fine genuflette, prende la sacra Ostia dicendo *Panem coelestem etc.*, e poi tre volte *Domine non sum dignus etc.* Presa l'Ostia colla destra, segnandosi con essa dice *Corpus Domini nostri etc.* e se ne ciba. Scopertosi dal Suddiacono il Calice, genuflette, raccoglie i frammenti, se ve ne sono, e li mette nel Calice; e senza orazione o segno di croce sume il Sagramento che è nel Calice col vino: fa l'abluzione, delle dita nel Calice; beve l'abluzione, e lasciato il Calice al Suddiacono, dice in mezzo all'Altare inclinato, o colle mani congiunte avanti il petto l'orazione *Quod ore sumpsimus*, e non altro. Al cenno del cerimeniere scende *in plano*, fa genuflessione coi ministri, e salutato il coro, parte per la sagrestia.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

449. Vestitosi di ammitto, camice, cingolo e stola, aspetta il celebrante, quale arrivato, saluta ed aiuta a vestire: ciò fatto, si mette anch'egli il manipolo e la pianeta piegata nera come gli altri paramenti. Va in coro al solito, e giunto all'Altare, genuflette *in plano*, poi si prostra tenendo il capo e le mani sul cuscino, si leva al cenno del cerimoniere, a-

scende sulla predella, ove genuflette ai fianchi del celebrante mentre questi bacia l'Altare; indi va *in cornu Epistolae*, come all'introito, e vi si ferma mentre cantasi dall'Accolito la profezia, e dal coro il tratto: ma nel tempo del tratto sederà, se lo farà il celebrante, facendo prima di partire dall'Altare inchino alla croce dal luogo stesso ove si trova.

450. Finito di cantarsi il tratto, se sta al banco, *per breviorem* si porta col celebrante all'Altare *in cornu Epistolae*, mettendosi dietro a lui; e cantato da questo *Oremus*, egli canta *Flectamus genua*, e nello stesso tempo genuflette, e rialzasi quando il suddiacono canta *Levate*. Finita l'orazione *Deus a quo et Judas etc.* ritorna ai fianchi del celebrante; e quando questi avrà finito di leggere il tratto, anderà con lui a sedere come prima.

451. Incominciando a cantare il *Passio* da' cantori, al cenno del cerimoniere ritorna *per breviorem in cornu Epistolae*, ed ivi assiste alla lettura, che fa il celebrante del *Passio*, quale finito, si mette dietro al celebrante nello stesso *cornu Epistolae*, voltandosi unitamente al celebrante ed al suddiacono colla faccia verso i cantori. Cantatosi *Tradidit spiritum*, si volta all'Altare nello stesso luogo e s'inginocchia sulla predella: poi si rialza con gli altri, e si rimette nella prima positura sino al fine.

452. Terminato il *Passio*, scende *in plano in cornu Epistolae*, si leva la pianeta, si mette lo stolone, riceve il messale, e fa tutte le cerimonie per andar a cantare il Vangelo, fuorchè non dimanda nè riceve dal celebrante la benedizione; incomincia poi a cantare assolutamente *Post haec autem* senza incensare il libro, e senza segnarlo. Finito il Vangelo, va in mezzo, fa genuflessione, e poi sale *in cornu Epistolae*, dietro al celebrante, ove colle cerimonie già dette canta il *Flectamus genua*, e perciò convien che prevegga quando lo dève cantare.

453. Finite le orazioni, fa dal suo posto inchino alla Croce, e va al banco, ove leva la pianeta al Celebrante. Mentre poi il celebrante ed il suddiacono si portano *in cornu Epistolae* in piano, egli col cerimoniere si porta sull'Altare, facendo prima genuflessione *in plano*. Riceve dal cerimoniere la Croce, e *per breviorem* la porta con riverenza al celebrante *in cornu Epistolae*; consegnata a lui la Croce, alza il velo che pende dietro di essa e ne scopre il titolo; indi si mette sul primo gradino alla destra del Celebrante colla faccia verso il popolo. Canta collo stesso *in quo salus etc.* Cantandosi dal coro *Venite adoremus*, s'inginocchia colla faccia rivolta alla Croce. Va poi verso il mezzo della predella a destra del Celebrante, che si mette *in cornu*

Epistolae, ed allora scuopre il braccio destro della Croce, e dice di nuovo *in quo salus etc.* colle stesse cerimonie. Finalmente si mette verso il *cornu Evangelii*, mentre il celebrante passa in mezzo dell'Altare, e allora scuopre tutta la Croce, dà il velo all'Accolito vicino, e canta come prima, ma inginocchiatosi al *Venite adoremus*, non si alza finchè il celebrante non avrà posata sul cuscino la Croce.

454. Collocata questa, si alza e genuflette verso la medesima, mentre il celebrante fa la sua genuflessione vicino alla stessa, indi va al banco de' Ministri *per breviorem*, ed ivi si toglie il manipolo e le scarpe insieme col celebrante e col suddiacono. Poi mentre il celebrante va col cerimoniere ad adorar la croce, egli si ferma al banco sino al ritorno del celebrante, dopo di che rimette il manipolo e la pianeta al medesimo, e salutatolo va alla destra del suddiacono ad adorar la croce, inginocchiandosi con esso tre volte avanti di essa in eguale distanza, in fondo al coro, in mezzo, e poi allato della croce, dicendo tra sè tutte le volte *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum*; poi bacia, prima del suddiacono, i soli piedi al crocifisso.

455 Alzatosi in piedi, fa col suddiacono genuflessione alla croce, e ritornato al banco, saluta il celebrante, ripiglia le scarpe, si

mette a sedere, si cuopre, e con esso a vicenda dice gl'improperii. Al cenno del cerimoniere, verso il fine dell'adorazione della croce, si alza in piedi, saluta il celebrante, e va alla credenza a prendere la borsa col purificatoio, e *per breviorem* la porta sull'Altare: giunto sulla predella fa genuflessione verso il crocifisso. Indi si volta colla faccia all'Altare, stende il corporale, mette la borsa al suo luogo, ed il purificatoio vicino al corporale *in cornu Epistolae*: si volta per la sua sinistra verso la Croce, scende *in plano*, fa ad essa genuflessione, la prende e la porta sull'Altare, tenendola elevata, la ripone nel suo piede aiutato dal cerimoniere, genuflette, e *per breviorem* ritorna al banco, saluta il celebrante, si mette a sedere, e si copre. Incamminato il coro verso il sepolcro, all'avviso del cerimoniere si alza e si porta in mezzo, ove genuflette alla croce col celebrante, e si avvia verso il Sepolcro dietro al suddiacono col capo coperto. Arrivato alla porta della cappella del Sepolcro, si scopre, dà la sua berretta e quella del celebrante al cerimoniere, si ritira poi *in cornu Epistolae*, e con gli altri fa genuflessione doppia *in plano*: s'inginocchia pòi sul gradino, e dopo un pochetto va ad aprire il Sepolcro, genuflettendo prima e dopo: indi ritornato alla destra dal celebrante, fa porre l'incenso, *sine*

osculis et benedictione, nei due turiboli, ed inginocchiatosi di nuovo, porge al celebrante un turibolo, ed incensato il Sagramento, lo ripiglia e lo restituisce al Turiferario.

456. Indi sale, genuflette, piglia il calice, scende e lo consegna (stando in piedi, senza riverenza o genuflessione) il celebrante; cuopre con velo omerale il Sagramento ed anche le mani del celebrante, genuflette avanti di esso ad un sol ginocchio, e passa alla parte del Vangelo per trovarsi alla destra del celebrante. Nella processione va colle mani congiunte. Arrivato all' Altare maggiore sale, ed inginocchiatosi sulla predella verso il celebrante, piglia da lui il calice, poi si alza e lo colloca in mezzo all' Altare sul corporale, scioglie la fettuccia e la mette da parte, e accomoda il velo del calice come al principio della messa bassa: indi genuflette e ritorna alla destra del celebrante, e di nuovo s' incensa il Sagramento come prima.

457. Restituito il turibolo, sale col celebrante, e fatta genuflessione, leva il velo dal calice, come pure la patena e la palla, scoperto il calice, sostiene la patena per ricevervi sopra l'Ostia, porge poi la patena, coll'Ostia sopra, al celebrante senza baci; piglia il calice, e tenendolo sospeso, e non appoggiato sull' Altare, senz' altra cerimonia v'infonde il vino, ed il Suddiacono l' acqua; indi

senza astergere il Calice, lo dà al celebrante senza baci, e ripostosi da questo sul corporale, egli lo cuopre: vi mette l'incenso, ed incensa l'Altare, e l'Oblata come nelle altre Messe. Ricevuto il turibolo dal Celebrante, lo consegna al Turiferario, senza incensare lo stesso celebrante; poi scende *in plano*, riceve il tovagliuolo, e unitamente al Suddiacono, fatta riverenza al celebrante (che sta *in cornu Epistolae*, colla faccia rivolta al popolo), gli danno a lavar le mani, dopo lo risalutano, e restituiscono il tovagliuolo, e l'ampollina, ed egli va *per breviorem* in mezzo all'Altare dietro al celebrante, ed ivi fatta genuflessione collo stesso celebrante, si porta ad assistere al messale, ove resta sino al principio del *Pater noster*. All'*Orate Fratres* non risponde il *Suscipiat*. Al principio del *Pater noster* fa genuflessione, e si mette dietro il celebrante.

458. Al fine dell'orazione *Libera nos* s'inginocchia sull'orlo della predella alla destra del celebrante mentre si eleva l'Ostia, ma senza sollevare la pianeta al celebrante quando fa questa elevazione, e quando il celebrante sta per calarla, egli si alza, fa genuflessione col celebrante sulla predella, con lui si alza, e subito scuopre il Calice, e postavi dentro dal celebrante la particella dell'Ostia, egli lo ricuopre, genuflette col celebrante; in-

di muta posto col Suddiacono, e fatta di nuovo genuflessione alla sinistra del celebrante, ivi si ferma sin dopo l'abluzione, facendo genuflessione sempre che la fa il celebrante. Al *Domine non sum dignus* del celebrante s' inchina profondamente : come pure alla sunzione dell'Ostia. Fatta l'abluzione, fa genuflessione in mezzo, e si porta alla credenza, ove lascia lo stolone, ripiglia la pianeta, e si porta alla destra del celebrante.

459. Dettosi dal celebrante *Quod ore sumpsimus etc.*, fatta riverenza alla Croce, scende cogli altri *in plano*, e fatta genuflessione *in plano* porge la berretta al celebrante, saluta il coro, e va in sagrestia al solito.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

460. Si veste a suo tempo di ammitto, camice e cingolo, aiuta poi a vestire il celebrante, dopo averlo salutato al suo arrivo: dopo che sarà vestito il celebrante, si mette il manipolo e la pianeta piegata. A suo tempo va in coro al solito: giunto avanti all'Altare genuflette: indi si prostra disteso sui gradini dell'Altare, mettendo la fronte e le mani sul cuscino: al cenno del cerimoniere si alza, sale sulla predella, dove fa genuflessione mentre il celebrante bacia l'Altare; indi va in *cornu*

Epistolae, come alla Messa, e vi sta mentre si canta la Profezia ed il tratto (se pur non si andasse a sedere al canto del tratto). Finito il canto del tratto si alza cogli altri Ministri, e va *in cornu Epistolae* dietro al diacono, e canta a suo tempo *Levate* dopo che il diacono avrà cantato *Flectamus genua*, ed egli sarà il primo ad alzarsi. Poi si leva la pianeta, riceve il messale, e fatta genuflessione all'Altare, e riverenza al coro prima e dopo, come alla Messa, canta la seconda Profezia in tuono di Epistola. Dopo ripiglia la pianeta (senza andare a baciar la mano al Celebrante), e si porta ai fianchi del diacono come all'Introito della Messa. Quando il Celebrante ha finito di leggere il tratto va con lui a sedere.

461. Cominciandosi il *Passio* va *per breviorem* all'Altare ad assistere alla lettura che se ne fa dal Celebrante, stando come all'Introito; e finito, si mette al solito suo luogo a piè dell'Altare in fila cogli altri Ministri sacri con la faccia rivolta ai cantori. Al *Tradidit spiritum* ivi s' inginocchia verso l' Altare, e riassumendosi il canto si mette nella prima positura. Finito il canto del *Passio*, egli si volta colla faccia all' Altare; e quando il diacono sale sull' Altare col messale, egli va in mezzo, mettendosi alquanto dalla parte del Vangelo, aspettando il diacono per andare con lui a cantare il Vangelo al solito. Dopo

chiude il libro, e senza portarlo a baciare al celebrante, lo dà al secondo cerimoniere, va in mezzo, fa genuflessione, e si porta *in cornu Epistolae.* Nel tempo delle orazioni sta dietro al diacono, e sempre che il diacono canta il *Flectamus genua*, egli canta il *Levate* colle solite cerimonie.

562. Finite le orazioni va cogli altri Ministri al banco, si leva là pianeta, e torna col Celebrante *in cornu Epistolae* e si ferma *in plano* alla sinistra del Celebrante colla faccia verso il popolo; canta cogli altri *in quo salus etc.;* si mette inginocchioni al *Venite adoremus*, e seguita tutto con gli altri. Dopo che si è cantato la terza volta *Venite adoremus* non si alza, ma resta inginocchioni colla faccia rivolta alla Croce sinchè sia collocata dal celebrante al suo luogo; allora egli si alza insieme cogli altri, e fa con tutti verso di essa genuflessione; ciò fatto subito si porta al banco, ove si leva la pianeta, il manipolo e le scarpe, e resta ivi finchè il celebrante avrà fatta l' adorazione della Croce. Ritornato il celebrante, gli mette la pianeta, e fattogli inchino insieme col diacono, va con questo all'adorazione della Croce, stando alla sua sinistra, ed uniformandosi a lui nelle tre adorazioni, e baciando i piedi del Crocifisso dopo del diacono *(V. n. 454)*.

463. Ritornato al banco e salutato il cele-

brante, ripiglia la pianeta, il manipolo e le scarpe; siede e recita con esso a vicenda gl'improperii. Alzandosi il diacono, egli pur si alza; e quando questi porta la Croce all'Altare, s'inginocchia: situata la Croce, e fatta genuflessione dal diacono, egli cogli altri si alza, e si mette poi a sedere col celebrante e col diacono, coprendosi ancora.

464. Dopo che tutto il clero si è incamminato al Sepolcro, al cenno del cerimoniere si porta avanti all'Altare cogli altri Ministri sacri, fa genuflessione alla Croce, e s'incammina dietro al clero, innanzi al diacono, col capo coperto, e colle mani congiunte. Arrivato all'Altare del Sepolcro, scoperto, si ritira dalla parte del Vangelo, fa cogli altri genuflessione doppia *in plano*, s'inginocchia sull'infimo gradino, e si uniforma agli altri. Quando si pone l'incenso, si alza in piedi; messo che sia, s'inginocchia e assiste all'incensazione colle solite cerimonie.

465. Andando il diacono sulla predella, aiuta a mettere il velo omerale sulle spalle del celebrante; alzandosi il celebrante, si alza ancor egli e sale sulla predella, stando sempre alla sua sinistra, poi si volta con lui colla faccia al clero; e tiene nella processione le mani congiunte. Giunti all'Altare maggiore, e lasciato dal celebrante il Calice, s'inginocchia accanto a lui: si mette poi l'incenso al

solito, e s'incensa il Sagramento. Sale poi sulla predella con gli altri, e genuflette.

466. Posata dal Celebrante l'Ostia sul corporale, genuflette, e passa alla destra del diacono, genuflette di nuovo e gli porge l'ampolla del vino: messo nel Calice il vino dal diacono, egli v' infonde un pochettino di acqua senza baci, e senza chiedere la benedizione. Posate le ampolline, passa alla sinistra del celebrante, facendo genuflessione prima e dopo: assiste alla incensazione, alzando la pianeta al celebrante. Dopo l'incensazione dell'Altare, scende sul primo gradino *in cornu Epistolae*, e coll'ampollina, alla sinistra del diacono, dà a lavar le mani al celebrante (stando egli colla faccia rivolta all'Altare, perchè il celebrante la tiene rivolta al popolo), facendogli insieme col diacono riverenza prima e dopo, ma senza baci: indi si porta in mezzo all' Altare *in plano*, e fatta genuflessione, ivi si ferma.

467. Al fine dell'orazione *Libera nos* va ad inginocchiarsi sull'orlo della predella alla sinistra del diacono per l'Elevazione, alla quale non alza la pianeta al Celebrante, e quella finita, sale alla sinistra del Celebrante, fa genuflessione cogli altri Ministri; e dopo che il celebrante avrà messa la particella dell'Ostia nel Calice, farà di nuovo genuflessione, e muterà posto col diacono, facendo altra genuflessione, giunto alla destra del celebrante; dove quan-

do occorre fa genuflessione cogli altri Ministri; s'inchina profondamente al *Domine non sum dignus*, e alla comunione del celebrante; scuopre il Calice dopo la sunzione dell'Ostia; ed in fine porge la sola abluzione delle dita al celebrante. Posate le ampolline, muta posto col Diacono, facendo genuflessione in mezzo, e giunto *in cornu Evangelii* asciuga il Calice, e sopra vi pone il purificatoio, la patena, la palla ed il velo nero, e lo porta, colla debita genuflessione in mezzo, alla credenza, e ritorna colla stessa genuflessione alla sinistra del celebrante; dettosi poi da questo *Quod ore sumpsimus etc.*, s'inchina con esso alla Croce, scende *in plano*, genuflette, riceve la berretta, dopo aver salutato il coro, e precedendo il Diacono, va in sagrestia.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

468. Leggerà attentamente tutte le istruzioni per farle eseguire, come anche tutto il Capo VII. Baderà attentamente di far preparare in sagrestia, all'Altare e alla credenza quanto sta prescritto nell'articolo primo del suddetto Capo. Procurerà di coprire la Croce per l'adorazione in modo, che si possa scoprire facilmente prima in cima, poi al braccio destro, poi tutta: collocherà questa sulla men-

sa, levatane la solita che si mette in mezzo ai candellieri. Le candele sì dell'Altare, come degli Accoliti stanno estinte, e si accendono in tempo dell'Adorazione.

469. Arrivati al coro, prende le berrette dei Ministri sacri; e giunti all'Altare, fatta genuflessione, prostratisi i Ministri sacri, e messa la tovaglia sull'Altare, vi porta egli il leggio col messale, fa poi cenno ai Ministri di alzarsi. (*Diremo il principale*). Il resto al solito. Fa condurre dal secondo cerimoniere il primo Accolito a cantar la Profezia in tuono di Profezia, e colle cerimonie dell'Epistola. Lettasi questa dal celebrante col tratto, può far sedere i ministri sacri, *per breviorem*. Finito il canto del tratto dal coro, fa ritornare *per breviorem* all' Altare i ministri sacri (e così sempre nel partire e tornare), e si fermano *unus post alium in cornu Epistolae*. Si canta l'*Oremus*, il *Flectamus etc.* al solito: il celebrante non genuflette in questa e simili occasioni. Cantando l'orazione il celebrante, fa levare la pianeta al Suddiacono, cui il secondo cerimoniere dà il messale, e fa cantare l'Epistola colle solite cerimonie. Il celebrante nel recitare il *Passio* non s'inginocchia nè si ferma al *Tradidit spiritum*.

470. Arrivati alla parte che serve di Vangelo, il celebrante dice il *Munda cor meum* ivi medesimo, e recita anche quello par-

te, e poi i Ministri sacri si mettono *unus post alium*, e si voltano colla faccia ai cantori.

471. Egli accompagna il diacono quando deve prender la Croce dall'Altare per portarla al celebrante *in cornu Epistolae in plano*, facendo prima con lui genuflessione *in plano* innanzi all'Altare, sale con lui, leva la Croce dal suo piede, e la consegna al diacono, seguitando ad accompagnarlo *in cornu Epistolae per breviorem*. Farà sostenere dal Turiferario il messale pel canto dell'*Ecce lignum etc.* Accompagna poi il Celebrante quando questi va a collocar la Croce al posto preparato, e quando va per l'adorazione. Indi fa andare all'adorazione i Ministri sacri in coppia accompagnati dal secondo cerimoniere, e poi gli altri del coro per grado e per anzianità a due a due. Verso il fine dell'adorazione farà portare dal diacono *per breviorem* all'Altare la borsa col corporale e purificatoio: egli allora porta il messale *in cornu Evangelii*. Il diacono, steso il corporale, scende verso la Croce (ed egli lo accompagna), genuflette, e la porta elevata all'Altare, nel qual tempo fa egli inginocchiare tutti, anche il celebrante: riposta la Croce, li fa alzare.

472. Il Crocifero, colla Croce scoperta, accompagnato dagli Accoliti, va in mezzo al coro: il celebrante co' Ministri va all'Altare: i due Turiferarii precedono il Crocifero, e si

avviano tutti al Sepolcro seguiti dal Clero: poi vengono i Ministri. Tutti genuflettono in mezzo alla Croce che è sull'Altare, fuorchè gli Accoliti ed il Crocifero. Questi arrivati al Sepolcro si ritirano da una parte senza genuflettere, e stanno colla faccia voltata tra il Sepolcro e la processione. I Turiferarii entrano, se vi è luogo, nella cappella, e si mettono inginocchioni *in cornu Epistolae*: il clero fa genuflessione doppia, e si divide da una parte e dall'altra. Egli dopo essere stato un pochettino inginocchioni avanti al Sepolcro, fa cenno al diacono; questi sale, apre la porta del Sepolcro, e fa genuflessione: indi cala, si mette l'incenso, e s'incensa; poi si mette il velo omerale al celebrante, ed il diacono sale di bel nuovo, genuflette, prende il Sagramento, e calato lo consegna al Celebrante. Ciò fatto, s'intona il *Vexilla*, e s'incamminano all'Altare maggiore: precedono il Crocifero con gli Accoliti; segue il clero: i Turiferarii poi precedono il Sagramento. Si tengono accese le candele sin dopo la comunione.

473. Nel caso che il celebrante toccasse l'Ostia, purifica le dita nell'acqua preparata nel vasetto di cristallo messo sull'Altare. Il Celebrante non viene mai incensato in questa funzione. All'Elevazione non s'incensa il Sagramento, nè si alza la pianeta al celebrante; ma si suona l'istrumento di legno. Non si bacia

qualunque cosa si dà o si riceve dal celebrante, nè la sua mano. Dettosi poi dal celebrante *Quod ore sumpsimus etc.* (levato lo stolone, e rimessa la pianeta al Diacono; ed il Suddiacono avendo aggiustato il Calice, che porta alla credenza (fa cenno che scendano *in plano*, ove fatta genuflessione, e salutato il coro, consegna egli le berrette ai ministri e vanno in sagrestia al solito, preceduti dagli Accoliti senza candellieri, e colle mani congiunte.

ISTRUZIONE V.

Per gli Accoliti.

474. In sagrestia vestono i ministri sacri senza metter loro il manipolo e la pianeta piegata, se non dopo di aver quelli vestito il celebrante. Vanno poi in coro al solito, ma colle mani congiunte e senza candellieri; fatta poi di nuovo genuflessione co'ministri, rimangono alquanto inginocchioni: al cenno del cerimoniere il primo va a prendere la tovaglia dell'Altare dalla credenza, e si porta *in cornu Epistolae*, da cui ne porge un capo al secondo Accolito (che si fa trovare *in cornu Evangelii*), e la distendono sopra la mensa. Il primo poi, levatisi i ministri, prende il messale dalla credenza va a cantare la Profezia, con tutte le cerimonie e nel luogo ove si canta l'Epistola(ma in tuono di Prefazio), non

va poi dal celebrante dopo a baciargli la mano, ma va a riporre il messale sulla credenza. Il secondo leva i cuscini, e poi va al suo posto alla credenza. Al *Flectamus genua* s'inginocchiano. Alzatisi, il secondo leva la pianeta al Suddiacono: cantata l'Epistola, gliela rimette. In tempo del *Passio* stando al loro luogo s'inginocchiano cogli altri: al fine di esso il secondo leva al Diacono la pianeta, ed il primo gli mette le stolone. Vanno poi ad assistere al Vangelo colle solite cerimonie, e colle mani congiunte: dopo ritornano alla credenza, stando ivi in piedi e colle mani congiunte mentre si cantano le orazioni. Alla decimaquarta orazione vanno insieme a stendere *in cornu Evangelii* lo strato paonazzo in modo che un'estremità di esso sia posato sull'orlo della predella, ed il resto scenda sui gradini, e poi *in plano;* di sopra vi stendono un velo lungo bianco ed in testa allo strato vi pongono un cuscino, e poi ritornano al loro posto.

475. Discesi al banco i ministri, il secondo leva la pianeta al Suddiacono. Vanno poi ad aiutare a cantare *Ecce lignum*, dalle parole *in quo salus,* mettendosi il primo alla destra del Diacono, e il secondo alla sinistra del Suddiacono. Si uniformano agli altri nelle genuflessioni. Il primo riceve il velo della Croce, e collocata questa dal celebrante al suo luogo

fanno con gli altri genuflessione nel luogo ove erano inginocchiati, e ritornano al loro posto.

476. Baderanno a levare le scarpe al celebrante prima che egli vada all'adorazione della Croce, e a rimettergliele quando ritorna al banco. Lo stesso faranno coi Ministri sacri, a' quali leveranno ancora i manipoli prima dell'adorazione della Croce, e dopo glieli rimetteranno, ed il secondo Accolito rimetterà al Suddiacono anche la pianeta. Verso il fine dell'adorazione accenderanno le sei candele dell'Altare, e le due della credenza. Riportata la Croce sull' Altare, prendono i loro candellieri, e postisi ai fianchi del Crocifero vanno in mezzo al coro, ove arrivati si voltano all'Altare, se debbono aspettare, senza far mai genuflessione; al cenno del cerimoniere s' avviano verso il Sepolcro due assi dietro ai Turiferarii; ivi arrivati, ritiransi da una parte tenendo la faccia rivolta tra il Sepolcro ed il clero. Per tutto il tempo della processione finchè non posano i candellieri essi non fanno mai genuflessione, e stanno sempre in piedi. Intonato il *Vexilla* s' avviano per la processione, facendo il cammino di ieri, ma con ord ne inverso, dirigendosi all'Altare maggiore; ove arrivati, senza genuflettere, vanno a deporre i candellieri alla credenza, ed ivi s' inginocchiano, ed il Crocifero depone la Croce.

477. Fatta l'Incensazione al Sagramento, il primo Accolito va *in cornu Epistolae* colle ampolline ecc., genuflette *in plano*, sale e posa il tutto sull'Altare, e dà le ampolline senza baci al Suddiacono, riavutele, scende con il tutto *in plano*, e fatta genuflessione lo riporta alla cradenza. Incensandosi l'Altare, il primo Accolito piglia il tovagliuolo, e il secondo l'Ampollina dell'acqua col piattino, vanno *in cornu Epistolae*; genuflettono, e senza baci il secondo porge quel che tiene al Suddiacono, ed il primo porge il tovagliuolo al Diacono. Comunicatosi il celebrante, il primo Accolito porta all'Altare le ampolline per l'abluzione senza genuflettere, ed il secondo estingue i candellieri alla credenza, e porta il velo del Calice alla parte del Vangelo. In fine, al cenno del cerimoniere vanno in mezzo colle mani congiunte, genuflettono poi coi Ministri sacri, salutano il coro, e precedono gli stessi Ministri nell'andare in Sagrestia.

ISTRUZIONE VI.

Pei Turiferarii.

478. Uno dei Turiferarii terrà il libro al Celebrante allo scoprimento della Croce, e resterà in piedi allorchè gli altri s'inginocchiano al *Venite adoremus*. Verso il fine dell'adorazione della Croce apparecchiano tutti

e due il fuoco ne'loro turiboli. Al cenno del cerimoniere si avviano avanti al crocifero ed agli Accoliti in mezzo del coro: quivi fatta genuflessione all'Altare, vanno al Sepolcro per la via più breve; avanti di esso genuflettono a due ginocchia, e poi ritiransi *in cornu Epistolae*, e s'inginocchiano.

479. Ritornato il Diacono alla destra del celebrante dopo aperto il monumento, il primo Turiferario fa porre l'incenso dal celebrante, e poi si scosta un poco, e s'inginocchia: indi il secondo Turiferario fa mettere l'incenso, alzandosi perciò come il primo, e posto l'incenso, va dalla parte del Vangelo. Incensato il Sagramento col turibolo del primo Turiferario, questi lo ripiglia. Quando il celebrante col Sagramento in mano si alza, si alzano ancora ambo i Turiferarii, e fatta avanti di esso, al cenno del cerimoniere, genuflessione doppia, s'incamminano in processione dopo tutto il clero, e immediatamente avanti il baldacchino, il primo alla destra del secondo Turiferario, agitando con essa a vicenda i turiboli. Arrivati all'Altare maggiore, il secondo può andarsene; l'altro si mette inginocchione *in cornu Epistolae*. Posato il Sagramento, si mette l'incenso, e s'incensa al solito; e riavuto il turibolo, fa genuflessione doppia, se ne parte, e va a cambiare il fuoco; ritorna subito, ed al cenno del

cerimoniere si presenta *in cornu Epistolae*, fa genuflessione semplice e sale sull'Altare per far metter l'incenso, quale messo, dà il turibolo al Diacono e ritorna colla navetta *in plano*, e si mette ginocchione: finita l'incensazione dell'Altare ripiglia il turibolo, fa genuflessione semplice, e parte. Fatta la comunione dal celebrante, raccoglie le torce col compagno; e partiti i ministri, leva dall'Altare la tovaglia ed il messale, e dà il tutto al sagrestano, restando accese le sei candele dell'Altare.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Cerimoniere.

480. Sarà sua incombenza, che prima della Funzione sia preparato tutto il necessario per la medesima, ed è:

481. In sagrestia: Nel solito luogo i paramenti neri, cioè due pianete piegate, ed una sana, due stole, e tre manipoli. In un'altra parte tre camici bianchi, tre stole nere, tre manipoli, e i tre libri pei diaconi del *Passio*.

482. Al Sepolcro: Il velo omerale, il baldacchino, la chiave del Sepolcro, ed una stola nera per quello che deve andare a prendere il Sagramento nel caso che ciò non possa farsi dal diacono.

483. In coro: l'Altare dev' essere senza alcuna tovaglia, con soli sei candellieri colle

loro candele di cera gialla, sulla mensa una Croce col suo Crocifisso coverto di velo violaceo, ma accomodato in modo, che sia facile a togliersi dal suo piede, e a scovrirsi; non si mettono le carte della Gloria, del Vangelo, e del Lavabo. Il banco de' Ministri sacri non si cuopre di strato alcuno. La credenza *a parte Epistolae* si copre, poco avanti l' Uffizio, di una tovaglia semplice, poco pendente dai lati, e sopra di essa il piattino colle ampolline e fazzoletto; un cuscino nero, o leggio, e sopra di esso un messale pel Celebrante: un altro messale per i Ministri: la tovaglia dell' Altare, lo stolone nero pel Diacono, un vasetto di cristallo con entro un poco di acqua da purificarsi le dita il Celebrante in caso di bisogno; un purificatoio, ed una borsa con dentro il corporale; la Croce processionale appoggiata al muro; in qualche luogo comodo un tappeto violaceo con sopra un velo di color bianco adattato al medesimo strato ed un cuscino violaceo per posarvi sopra la Croce per l'adorazione; tre cuscini violacei, che poco prima dell'Uffizio si pongono in fila sull'orlo della predella; tre leggii pel *Passio*.

484. Al segno del primo cerimoniere egli precederà i due Accoliti per andare in coro: arrivati all'Altare, e fatta la solita genuflessione, si ritira col secondo Accolito *in cornu Evangelii*, e dopo aver fatta di nuovo genu-

flessione coi Ministri sacri, si ritira alla credenza. Prostrato il Celebrante coi suoi Ministri all'Altare, egli all'avviso del primo cerimoniere, presa dalla credenza la tovaglia dell'Altare, lo porgerà al primo Accolito, acciò col secondo la stenda sopra la mensa dell'Altare, ed egli solleva alquanto il piede del Crocifisso che è sulla mensa perchè si possa situare la tovaglia.

485. Mentre il primo cerimoniere porta il leggìo col messale all'Altare, egli preso l'altro messale, lo porge all'Accolito destinato per cantare la Profezia, il quale suol'essere il primo di essi; e subito che saranno ascesi il Celebrante coi Ministri all'Altare, egli va con quello in mezzo, e fatta genuflessione all'Altare, e salutato il coro, l'assiste mentre canta la Profezia nel sito appunto ove si canta l'Epistola; e praticate dopo le stesse cerimonie, riprende il messale con i soliti saluti.

486. Cantato dal suddiacono il *Levate*, gli fa levare dall'Accolito la pianeta, gli presenta il messale, e terminata dal Celebrante l'Orazione, lo conduce colle solite cerimonie a cantare l'Epistola, dopo la quale senza condurlo a baciar la mano al Celebrante, ripiglia da lui il messale, e gli fa rimettere la pianeta. Riposto il messale sulla credenza, va ad aiutare i cantori del *Passio* in Sagrestia nel vestirsi di ammitto, camice, cingolo, mani-

polo,e stola a traverso. Verso il fine del tratto esce con essi in coro; nell' entrarvi prende le loro berrette, e fatta genuflessione nel mezzo coi saluti, prima al Celebrante e poi al coro, li conduce al posto ove son preparati i leggii. Ripone le berrette sopra il banco del coro, e gli assiste per ciò che potesse loro bisognare.

487. Terminato il *Passio* dai cantori, li conduce in Sagrestia, incaricando altri chierici a spogliarli; e tornato subito in coro, fa levare dagli Accoliti la pianeta al Diacono, e gli fa porre lo stolone: indi gli presenta il messale. Si porta poi in mezzo cogli Accoliti (i quali vanno senza candellieri e colle mani congiunte), e calato dall' Altare il Diacono col messale, fattasi da tutti genuflessione, e salutato il coro al solito, si portano al posto consueto per cantare il resto del *Passio*. Questo terminato, prende dalle mani del Suddiacono il messale, e fatta unitamente agli Accoliti genuflessione all'Altare, vanno ai loro posti.

488. Alla 14. orazione delle 18 che canta il Celebrante, fa cenno agli Accoliti acciò vadano a stendere lo strato per l' adorazione della Croce ai gradini dell' Altare *in cornu Evangelii*. Accompagnerà egli il Diacono ed il Suddiacono quando anderanno all'adorazione della Croce. Dopo avvisa gli Accoliti, ac-

xilla, come ieri. Arrivati gli Accoliti all'Altare senza far genuflessione si portano alla credenza, ove posano i candellieri, aiutano a spogliare il Suddiacono della Croce, e ripongono la di lui pianeta piegata sopra il banco de' Ministri sacri, perchè deve servire al Diacono.

491. In tutto il tempo della Messa egli sta genuflesso vicino alla credenza, e mentre il celebrante fa l'Elevazione dell'Ostia, egli fa, o fa fare dall'Accolito, rumore collo strumento di legno con tre movimenti distinti. Comunicato il celebrante, fa raccogliere le torce, e candele da due Chierici, e fa smorzare dal Turiferario le candele degli Accoliti.

492. Avviserà quello che ha cura del Sepolcro, che partito il celebrante col Sagramento, resti a smorzare i lumi, e farà che qualche altro porti in coro le berrette del celebrante e dei Ministri sacri.

493. Terminata la Funzione, egli col Turiferario spoglierà del tutto l'Altare e la credenza, e riporterà il tutto in Sagrestia.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Clero.

494. Quando i Ministri sacri si prostrano al principio della Funzione, tutto il coro s'inginocchia, e si rialza al rialzarsi di essi —

Quando il celebrante comincia a cantare l'*Ecce lignum Crucis* tutti si scuoprono e si alzano; e cominciandosi il *Venite adoremus* s'inginocchiano tutti ed inclinano il capo, e quello finito, si rialzano — Fattosi dai ministri sacri l'adorazione della Croce, si fa nel medesimo modo anche dagli altri, circa la quale si facciano tre avvertenze: 1. Di lasciare andare avanti i Sacerdoti, poi i cerimonieri, gli Accoliti, i Turiferarii, indi il restante del clero, ed in fino il popolo: 2. Nelle tre genuflessioni che si fanno, di dire l'orazione *Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum*: 3. Di spicciarsi competentemente; e però di non trattenersi troppo al Crocifisso, ma detta l'orazione, baciargli semplicemente i piedi, e poi alzarsi: nel tempo che si alzano i primi, si alzano ancora i secondi, e così i terzi, e ne succedono due nuovi.

495. Quando il Diacono prende la Croce in mano per riportarla sull'Altare dopo l'adorazione, tutti s'inginocchiano, e stanno così sinchè sia riposta nel suo piede sull'Altare; quando poi il Diacono, riposta la Croce, fa genuflessione, allora tutti si alzano. Ritornando la processione, fatta genuflessione in mezzo all'Altare maggiore, si va ad inginocchiare ognuno al suo posto, e stanno così tutti sinchè il celebrante avrà fatta l'abluzione delle dita;

ed allora smorzano le candele, si alzano, e sedono. Partiti i Ministri sacri per la Sagrestia, in coro si dice il Vespro (66).

CAPO VIII.

DEL SABATO SANTO.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

496. Ad ora competente si adorna la Chiesa di paramenti bianchi preziosi: ma l'Altare dove si uffizia sarà preparato con molta solennità (eccettuate le Reliquie e le Statue, le quali non si porranno se non quando i Ministri anderanno a vestirsi dei paramenti bianchi — *Mer.p.4.t.10. n.1.*), mettendo il paliotto

(66) I cantori cominciano a cantar gl' improprii, quando il celebrante parte dal banco per andare all'adorazione della Croce. Nella processione invece del *Pange lingua* intonano il *Vexilla Regis* subito che il Celebrante si è rivoltato col Sagramento in mano sull'Altare del Sepolcro (*Vedi la nota 61*).

(67) Se tra tutti i Ministri non vi fossero degli abili per cantare l'*Ecce lignum Crucis*, si potrebbero anche chiamare in aiuto alcuni del Coro, come dice il Bauldry.

(68) Per l'adorazione della Croce, se vi sono Prelati in abito proprio, questi vanno a farla immediatamente dopo il Celebrante; ed i Cardinali la fanno anche prima del Celebrante; o sì gli uni, che gli altri, vanno accompagnati da qualche Cerimoniere.

bianco sotto, ed un altro violaceo sopra (*Mer. ib.*) che poi si leva poco prima della Messa, e la predella nuda o con lo strato violaceo, e sotto di questo lo strato nobile per la Messa solenne.

497. Le lampade della Chiesa siano bene accomodate, acciò vengano a suo tempo con facilità accese (*Mer. ib.*). Le immagini della Chiesa saranno velate fino al termine delle Litanie(*Baul.p.4.c.11.a.1.3.;Mer.ib.*). Se poi vi fosse il Tabernacolo, si coprirà del suo conopeo nobile bianco, mettendovi sopra l'altro violaceo, quale poi si leverà insieme col paliotto (*Mer.ib.*).

498. In Sagrestia i paramenti violacei pei Ministri, cioè Piviale, stola, cingolo, camice ed ammitto pel Celebrante: due pianete piegate coi loro camici, ammitti, cingoli pei Minisiri, e stola pel Diacono. Sotto questi, o in altro luogo i paramenti bianchi per tutti e tre (*Mer. ib.*). Il turibolo colla navetta, il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, una sottocoppa con dentro cinque grani d'incenso pel cereo pasquale, la Croce processionale, e i due candellieri per gli Accoliti con candele bianche, che devono servire per la Messa cantata (*Mer.ibid.*) (*69*).

499. Si preparerà inoltre o in Sagrestia o

(*68*) Se vi è la benedizione del Fonte, i candellieri si prepareranno sulla credenza.

in altro luogo solito, un vaso grande ripieno di acqua, e dentro un vasetto il sale per far l'acqua santa, la quale si benedirà prima della funzione o da un Sacerdote vestito di cotta e stola violacea, o dal celebrante, dopo che si sarà vestito di camice e stola, secondo l'uso della Chiesa (*Rubr. Miss. de Benedictionibus*).

500. In coro il banco dei ministri sarà parato al solito per la Messa solenne, ricoprendosi di altro panno violaceo (*Castaldi in Caeremoniali l. 3.c.19. n.1.*), ed in mancanza di questo, resterà nudo insino al principio della Messa; sopra il medesimo si porrà la pianeta ed il manipolo violacei pel celebrante, ed un altro manipolo del medesimo colore pel Diacono, e le berrette pel Diacono e pel Suddiacono.

501. Dalla parte del Vangelo, se vi è il pulpito, si coprirà di velo bianco con sopra un cuscino, ed in mancanza di questo, o per maggior comodo si porrà un leggio coperto parimente di velo bianco prezioso, per quello che dovrà cantare l' *Exultet* (*Mer, ib.*). Nella medesima parte si porrà il candelliere, o altro con sopra il cereo (*Caer.Ep l.2 c.27.n.1.*; *Bisso litt.C.n.55.*), vicino all' Altare poi *in plano* un piedistallo o di marmo o di legno, per l'arudine (*Mer. ib.*), ed un altro leggio nudo per le Profezie.

502. Sopra la credenza tutte le cose solite di color bianco per la Messa, coperto il tutto col solito velo omerale del medesimo colore, e sopra questo un altro velo violaceo. Vicino alla medesima tre cuscini violacei, che servono per la prostrazione dei ministri alle Litanie (*Bis.l.S.n.6.§.2.;Mer.ib.*).

503. Nell'atrio o, in mancanza di questo, fuori della Chiesa, oppure, se il tempo noi permettesse , dentro l'adito della medesima (*Rubr.ut in die*) si prepara un tavolino coperto di tovaglia(*Castaldi l.3.sect.8.c.1.n.4.*)senza Croce, e senza candellieri(*Baul.ib.n.14*)e sopra lo stesso si pone una dalmatica, una stola ed un manipolo bianco (*Castaldi*, *et Bauldry ib.*) , ed un altro manipolo violaceo pel Suddiacono (*Mer.ib.*), e di più un messale, una candeletta e due solfanetti.

504. Si preparerà ancora un focone con carboni e carbonelle, affinchè con facilità possano accendersi; il che si farà prima che cominci la funzione, e le molle per prendere il fuoco (70).

505. Vicino al tavolino si preparerà l'arundine ornata di fiori, nella di cui sommità

(70) Il nuovo fuoco da benedirsi deve accendersi dalla pietra focaia, dicendo la Rubrica: *Hora competenti... dicuntur Horae. Interim excutitur ignis de lapide foris Ecclesiam, et ex eo accenduntur carbones*: molto più che nella prima orazione si fa menzione della suddetta accensione del fuoco.

vi siano tre candele bianche di quattro o cinque once ognuna, unite al di sotto, e diramate al di sopra.

ARTICOLO II.

Dalla benedizione del fuoco sino all' exultet.

506. Vestiti i Ministri sacri come al numero *136*, eccetto che non portano i manipoli (*Mer. p. 4. t. 10. n. 3.*), il suddiacono al cenno del cerimoniere prende la Croce astile, e si ordina la processione per la benedizione del nuovo fuoco in questa maniera. Precedono i tre Chierici, dei quali quello che sta nel mezzo, porta il vaso dell'acqua benedetta con dentro l'aspersorio, avendo alla destra quello che porta la sottocoppa coi cinque grani d'incenso, ed alla sinistra quegli che porta il turibolo senza fuoco, e la navicella con entro l'incenso ed il piccolo cucchiaio (*71*): siegue il suddiacono solo colla Croce, e dopo di lui il clero (*De Bralion p. 3. c. 8.n. 3.*); indi il Celebrante col capo coperto, avendo il diacono alla sinistra (il quale anderà scoperto unitamente a quei del coro), ed ambi colle mani

(*71*) Se vi è il secondo cerimoniere, anderà esso in prima coppia, avendo alla sua sinistra l'Accolito con l'acqua santa: in seconda coppia anderà il Turiferario alla sinistra dell'Accolito che porta la sottocoppa coi grani d'incenso, il quale anderà alla di lui destra.

congiunte (*Mer. ib. n. 4.*). Tutti, se passeranno avanti la Croce dell'Altare maggiore, genufletteranno, fuorchè il suddiacono che porta la Croce, ed il celebrante che farà inchino (*Bauldry p. 4. c. 11. a. 1. n. 4.*).

507. Giunti nell'atrio, il suddiacono si mette vicino al tavolino colle spalle voltate alla porta, o al muro della Chiesa, voltando l'immagine del Crocifisso e sè stesso verso il Celebrante. Il clero si divide in due parti ai lati del medesimo tavolino, in modo che i più degni siano vicini al Celebrante, il quale si porrà incontro la Croce, ed il diacono passerà alla di lui destra, prendendo coi soliti baci la berretta, ed ivi assisterà alzandogli la fimbria del piviale quando quegli fa i segni di croce, asperge ed incensa, e voltando i fogli del messale (*Mer. ib. n. 5. et 6.*).

508. Il primo Accolito, deposto sul tavolino il vaso dell'acqua santa, prende il messale sostenendolo aperto avanti il celebrante (facendogli inchino prima e dopo), e gli altri due, che portano i grani d'incenso ed il turibolo, stanno alla destra del diacono, ma un poco indietro, ed il cerimoniere alla sinistra del Celebrante (*Baul: ib. n. 6.; Mer. ib. n. 5.*).

509. Essendo tutti così disposti, il Celebrante dice colle mani congiunte e senza canto, in tuono feriale (*De Bralion ib. n. 6.*) il *Dominus vobiscum* colle tre Orazioni se-

guenti, per benedire il fuoco (la quale benedizione dovrà farsi prima di ogni altra—*S.R. C. 12 April.1755*), ed al fine di ciascuna orazione il clero risponde *Amen* nel medesimo tuono (*Bis. l. S. n. 6. §. 4.*; *Baul. ib.*).

510. Indi dice la quarta orazione per la benedizione dei grani d' incenso, dopo che si è presentato a lui l'Accolito che tiene la sottocoppa di quelli elevata avanti al petto (*Mer. ibid. n.* 7.). Mentre il Celebrante dice questa orazione, il Turiferario pone del fuoco benedetto nel turibolo (*Rubr. ut in die*) e torna al suo luogo.

511. Finita la detta orazione, il primo Accolito chiude il libro, e ripostolo sul tavolino, prende il vaso dell'acqua santa, e si mette vicino agli altri Accoliti. Il celebrante mette l'incenso *more solito* nel turibolo, e lo benedice dicendo *Ab illo benedicaris etc.* Dipoi il diacono preso dall'Accolito l'aspersorio, lo dà al Celebrante coi soliti baci, il quale asperge prima i cinque grani d' incenso con tre tiri semplici: e poi il fuoco con altri tre tiri semplici dicendo *Asperge me etc.*, senza canto, e senza salmo, e dopo aver consegnato al diacono l'aspersorio e ricevuto da esso il turibolo incensa con tre tiri semplici gli stessi grani d'incenso, e poi il fuoco, senza dir cosa alcuna (*Rubr. ib.*; *Mer. ib. n. 11.*).

512. Incensati i cinque grani ed il fuoco,

il primo Accolito depone il vaso dell'acqua santa coll'aspersorio sul tavolino, ed accende al fuoco benedetto con un solfanello la piccola candela; ed il secondo, deposta la sottocoppa coi grani d'incenso sullo stesso tavolino, aiuta col secondo cerimoniere a spogliare il diacono dei paramenti violacei, ed a vestirlo dei bianchi, e va a mettere il manipolo violaceo al suddiacono (*Caer. Ep. l. 2. c.28.1*). Ciò fatto prende la sottocoppa, e torna alla destra del Turiferario (72).

513. Il diacono, dopo che sarà vestito dei paramenti bianchi, si porta alla destra del Celebrante a ministrar di nuovo l'incenso coi soliti baci per la processione, ed incensazione all'*Exultet* (*Caer.Ep.ib.27.3.*; *Bis ib.n.9.*; *Baul. ib n. 10.*; *Mer. ib. n. 13.*); dipoi prende l'arundine con ambe le mani, ed al cenno del cerimoniere s'incammina la processione con quest'ordine.

514. Precede il Turiferario, movendo leggermente il suo turibolo, e alla di lui destra il secondo Accolito che porta la sottocoppa coi cinque grani d'incenso; siegue il suddiacono colla Croce, poi il clero a due a due; indi il diacono coll'arundine, avendo

(72) Il diacono che assiste alla benedizione del fuoco e al rimanente della Funzione del Sabbato Santo sin dopo la Messa, dev' essere quello che deve cantare l'*Exultet* (*S.R.C 27 Mart.1824*).

il primo Accolito alla sua sinistra colla candela accesa ; ed in fine il Celebrante (*Rubr. ib.*) colle mani congiunte , ed il cerimoniere vicino a lui , e tutti vanno col capo scoperto , eccettuato il Celebrante (*Gav.p.4.t.10. in Rub.5.l.N,O,P,Q;Mer.ib.n.16.17.18 et 19; Baul. ib. n.11.*).

515. Mentre si fa la processione un Chierico porta il paramento violaceo del diacono al banco dei Ministri , e le altre cose in sagrestia (*Bis. ib. n. 9.* ; *Baul. ib. n. 11.; Mer. ib. n. 19.)*.

516. Entrato il Celebrante in Chiesa, il secondo cerimoniere fa fermare il clero , ed il diacono piega l' arundine un poco verso il primo Accolito, il quale ascende una delle tre candele della medesima , dipoi il diacono dirizzata l' arundine s' inginocchia con due ginocchia (*Merati*, *Cavalieri*, *et alii*), inginocchiandosi parimente con esso lui tutto il clero, eccetto il suddiacono che porta la Croce (*Rubr. ib.*); ed il Celebrante prima di genuflettere si scoprirà : allora il diacono canta *Lumen Christi* (*Rubr. ib.*) con voce tale che la possa alzare due altre volte più, ed il clero risponde *Deo gratias*. Dopo ciò si alzano tutti, e seguita a camminare la processione. Lo stesso si praticherà nel mezzo della Chiesa , cioè giunto il suddiacono ai gradini del Presbiterio, e in fine allorchè sarà arrivato avan-

ti i gradini dell'Altare (*Rubr. ib.*; *Caer. Ep. ib. n. 7.*; *Castaldi l. 3. sect. 7. c. 3. n. 3.*).

517. Rispostosi dal coro per la terza volta *Deo gratias*, vanno tutti ai loro posti (*Mer. ib. n. 20.*), il Turiferario, che trovasi avanti l'Altare, si ritira *in cornu Evangelii*, l' Accolito coi grani d' incenso *in cornu Epistolae*, il suddiacono della Croce si mette alla destra del Turiferario, ed il primo Accolito, estinta la sua candela, riceve l'arundine dal diacono, e si colloca alla sinistra del secondo Accolito, ed il diacono ritiratosi alquanto verso il corno del Vangelo, e voltatosi pel suo lato destro, lascia passare il Celebrante, il quale giunto all'Altare fa riverenza profonda, mentre gli altri tutti già messi in riga con lui fanno genuflessione all'Altare, eccetto quelli che tengono la Croce e l' arundine. Asceso il Celebrante sulla predella, bacia l'Altare nel mezzo, e si ritira *in cornu Epistolae* (*Rubr. ib.*; *Mer. ib.*).

ARTICOLO III.

Dall' exultet *sino alle Profezie.*

518. Giunto il Celebrante *in cornu Epistolae*, e voltato colla faccia verso l' Altare, il secondo cerimoniere dà il messale al diacono, il quale sale sulla predella, e genuflesso su di essa, rivolto al corno dell' Epistola, senza dire il *Munda cor meum*, dimanda al solito

la benedizione al Celebrante, il quale voltatosi gliela comparte dicendo *Dominus sit in corde tuo etc.* ed invece di dire *Evangelium suum* dirà *Suum paschale Praeconium* (*Rubr. ut in die*), facendo il solito segno di croce, ma senza farsi baciare la mano (*Caer. Ep. l. 2. c. 27. 9.; Mer. p. 4. t. 10. n. 20.*). Data il Celebrante la benedizione al diacono, si volta di nuovo colla faccia all' Altare.

519. Ricevuta il diacono la benedizione, scende *in plano* tra il Crocifero, e l' Accolito dell'arundine, ove fatta genuflessione coi Chierici e cerimoniere (fuori del Crocifero, e dell'Accolito coll'arundine), e salutato il coro, vanno *unus post alium* al luogo preparato *in cornu Evangelii*, ponendosi con quest'ordine: il diacono nel mezzo avendo alla sua destra il suddiacono (che volta l'immagine del Crocifisso verso il Celebrante) ed il Turiferario; alla sinistra poi il diacono avrà l'Accolito dell'arundine, ed alla sinistra di questo vi starà quello dei grani d' incenso; il secondo cerimoniere starà dietro al diacono come all'Evangelio, e tutti voltati come il diacono (*Rub. ib ; Caer. Ep. ib. n. 10.; Baul. p. 4. c. 11. a. 3. n. 3 ; Gav. p. 4. t. 10. in Rub. 6. l. S. ; Mer. ib. n. 21.*).

520. Arrivati tutti al leggio, e postisi coll'ordine già detto, il diacono apre il messale, ve lo colloca sopra, e senza segnarsi, e sen-

za dire *Dominus vobiscum*, l'incensa come al Vangelo (*Mer.ib.n 22.*), e poi canta colle mani congiunte l'*Exultet*, stando il clero in piedi, ed il Celebrante voltato verso il diacono (*Cast. l. 3. sect. 8. c. 2. n. 3.*), ed il Turiferario, incensato il libro, va a posare l'incensiere.

521. Il diacono allorchè avrà dette quelle parole: *Curvat imperia*, cessa di cantare, ed il coro siede, ma non il Celebrante (*Paris de Grassis l.2.c.48.*), ed avvicinatosi al diacono l'Accolito coi grani d'incenso ed il cerimoniere; va con essi a metterli nel Cereo pasquale (che sarà sostenuto da un Chierico) in forma

1
di Croce (*Rub.ib.*)con quest'ordine 4 2 5; il che
3

fatto, tutti e tre tornano al loro luogo (riponendo l'Accolito la sua sottocoppa sulla credenza, e prendendo la candela estinta, o il cerino all'estremità di un'asta); ed il coro si alza (*Mer. ib. n. 24.*).

522. Tornato il diacono al messale, prosiegue l'*Exultet;* e cantate le parole: *Rutilans ignis accendit*, il coro si mette a sedere come prima (*Baul. ib. n. 5.*; *Mem. Rit. de Sab.S.c 2. §. 3. de Praec. n. 9.*), ed il diacono va coll'Accolito dell'arundine ad accendere il Cereo con una delle tre candele di essa (*Rubr. ib.*): indi torna, e seguita il suo canto, sorgendo il coro.

523. L'Accolito allora pone l'arundine nel

suo piede già preparato vicino all'Altare, e si accomoda il cereo nel suo torciere in guisa che la Croce dei grani d'incenso riguardi il Celebrante (*Caer. Ep. ib. n. 10.*).

524. Cantate dal diacono le parole: *Apis mater eduxit,* si ferma alquanto, ed il primo Accolito accende, o all'arundine o al cereo, la sua candela, o il cerino come sopra, colla quale accende le lampade del coro, ed il diacono riprende il suo canto sino al fine, avvertendo che solamente nel proferire il nome del Pontefice inchina la testa; e in tempo di Sede vacante non dirà quelle parole. *Una cum Beatissimo Papa Nostro etc.* (*Mer. ib. n. 27.*). Riguardo all'Imperatore, o al Re, si osserverà quanto è prescritto nel messale.

525. Finito l'*Exultet*, il coro siede, e senza portare a baciare il libro al Celebrante, nè incensarlo, il suddiacono depone la Croce, ed il diacono chiuso il messale, ivi lo lascia, ed ambi con le mani congiunte fanno genuflessione nel mezzo, e si portano al banco, ove nel medesimo tempo si porta anche il Celebrante (*per breviorem,* dopo aver fatto inchino mediocre alla Croce dal luogo ove stava). Giunto il Celebrante al banco, aiutato dal suddiacono, lascia il piviale, e prende il manipolo e la pianeta violacea senza dir niente.

526. Nello stesso tempo il diacono aiutato dal primo Accolito si spoglia de' para-

menti bianchi, e si veste dei violacei (*Rubr. ib.*); indi tutti e tre vanno *per breviorem in cornu Epistolae* come all' Introito della Messa. Il secondo cerimoniere prepara nel mezzo del coro un leggio nudo per le Profezie, con sopra il messale (*Caer. Ep. ib. n. 13.*)

ARTICOLO VI.

Dalle Profezie sino al principio della Messa.

527. Giunti i Ministri sacri *in cornu Epistolae*, il secondo cerimoniere si porta ad invitare quello che deve cantare la prima Profezia (*come al cap. V. n. 8. dei Mattutini delle Tenebre*) eccetto che dopo il canto di ogni Profezia, quando non vi è il tratto, prima di partire dal mezzo con quello che l'ha cantata, aspetterà che il diacono dica il *Flectamus genua;* nel qual tempo genufletteranno tutti con un sol ginocchio, fuorchè il Celebrante, e si alzeranno al *Levate.* Nel tempo che si canta dal Celebrante l' Orazione il secondo cerimoniere si porterà ad invitar quello che deve cantare la seconda Profezia, e così farà per tutte le altre.

528. Mentre si cantano le Profezie; il coro siede (e si alza alle Orazioni), ed il Celebrante le dice con voce sommessa, dipoi canta le Orazioni in tuono feriale colle mani distese (*Caer. Ep. lib. 2. c. 27, 14.*) stando i Ministri

un dopo l'altro (*Bis.l.P.n.143.§.2: Gav.p.4.t.10.in Rubr. 13.n.17*), ed il Diacono dirà a suo tempo il *Flectamus genua*, ed il Suddiacono il *Levate* come ieri. Finita ciascuna orazione, i Ministri tornano a mettersi come all' Introito.

529. Quando la Profezia fosse lunga, o dopo di essa seguisse il tratto, il Celebrante dopo aver finito di leggerlo fa dal posto in cui si trova insiem coi Ministri sacri inchino alla Croce, e si porta *per breviorem* al banco. Poco prima che finisca il canto del tratto, al cenno del Cerimoniere si portano di nuovo *per breviorem* nel corno dell'Epistola *unus post alium* per l'orazione che siegue.

530. Compiute le Profezie e le Orazioni, il secondo cerimoniere leva il leggio, ed il messale dal mezzo del coro, e mette i tre cuscini violacei in fila ed in egual distanza sull'orlo della predella, mentre i Ministri col celebrante, fatto inchino alla Croce, vanno *per breviorem* al banco a deporre solamente le loro pianete (*Cast.lib.3.sect.8.c.5.n.1.;Baul.p.4.c.11.a.5 n.13.; Mer. p.4. t.10.n. 44.*), e salutato il coro, vengono nel mezzo; a fatto dal Celebrante inchino profondo, e dagli altri Ministri genuflessione alla Croce, si prostrano decentemente sui gradini come ieri, ed il coro s'inginocchia : in questo tempo un Accolito porterà le pianete in Sagrestia(*Mer.ib.*) (73).

(73) Se la Chiesa avesse il Fonte battesimale allora. finite le Profezie, i Ministri sacri si portano al banco, e deposti i manipoli, ed il Celebrante

531. Prostrati i Ministri sacri, si cantano le Litanie de'Santi in rito doppio, cioè ripetenanche la pianeta, e preso il piviale violaceo, s'incamminano per la benedizione del Fonte in questo modo. Prima di tutti va un Chierico col Cereo pasquale acceso in mano: siegue un altro colla Croce processionale in mezzo ai due Accoliti coi candellieri accesi (perciò essendovi la benedizione del fonte, i candellieri invece di prepararsi in Sagrestia, si mettono fin dal principio sulla credenza, accendendosi un poco prima della processione): in appresso il Clero a due a due; in fine il Celebrante fra 'l Diacono e 'l Suddiacono (*Caer.Ep.l.c. 28.7.*), i quali gli tengono alzata la fimbra del piviale; e tutti e tre anderanno coverti di berretta, mentre gli altri anderanno scoperti (*3. 1.*). Mentre si va al Fonte si canta il tratto *Sicut cervus*. Giunti al Fonte, il Chierico che porta la Croce si ferma di lato in modo che fermatisi tutti, egli si resti dirimpetto al Celebrante, con gli Accoliti ai suoi fianchi, e quello del Cereo innanzi a sè. Il Clero si divide da una parte e dall'altra della Croce. Il Celebrante giunto ai cancelli del Fonte, si ferma, e colle mani congiunte canta in tuono feriale l'*Oremus* colla prima Orazione, poi entra, e messosi vicino al fonte, canta l'altra Orazione nello stesso tuono, e giunto alle parole *Spiritus Sancti Deus*, seguitando a tener le mani congiunte, alza più la voce e la muta in tuono di *Prefazio*. Nel corso della benedizione farà quanto vien prescritto nella Rubrica del messale, la quale è chiarissima. Dopo aver divisa l'acqua, come dopo di averla toccata, secondo che prescrive la detta Rubrica, si asciugherà la mano ad un tovagliuolo che gli presenterà il Diacono, il quale l'avrà ricevuto dal Cerimoniere, e allo stesso lo riconsegnerà dopo. Quando deve *dividere l'acqua*

do il clero tutto ciò che dicono i cantori sino al fine di esse (*Rub.ut in die*),e gli Accoliti stanno genuflessi unitamente al cerimoniere vicino ai gradini dell'Altare, e non prostrati (*Bis.l.S.n. 6.§ 15.; Baul. ib. n.4.*) ; ed a suo tempo il Cerimoniere prenderà dal banco le berrette dei Ministri.

e spargerla per le quattro parti del mondo,spingerà l'acqua colla mano quattro volte, cominciando sempre dal mezzo, e formando con questi quattro movimenti dell'acqua come una croce nell'acqua stessa. La terza volta, che immerge il cereo nell' acqua baderà di non estrarlo , se non dopo aver soffiato nell' acqua, e dopo aver finito le parole *fecundet effectu.* Finito il *Per Dominum nostrum etc.*, un Chierico mette di quell'acqua benedetta nel secchio, e poi messovi dentro l'aspersorio, lo porge al Diacono, e questi coi soliti baci lo dà al Celebrante, che con esso segna sè stesso, e poi asperge il Clero ed il popolo.Intanto si prendono dal Fonte dei diversi secchi d'acqua che servono per benedire le case e gli altri luoghi (*Rub. Miss.ib.).* Indi il Sacerdote infonde nel Fonte i sacri Olei nel modo dalla Rubrica prescritto, e poi lavasi le mani non solo coll' acqua, ma anche con midolla di pane e limone (*Qui dice la Rubrica,che se vi sono persone da battezzarsi si battezzano, come nel Rituale*). Indi si ritira la Processione all'Altare maggiore nel modo con cui è venuta. Il Crocifero coi Ceroferarii si ritirano in Sagrestia senza far genuflessione all'Altare, e deposti la Croce e i candellieri, tornano in Coro, per assistere alle Litanie. Il Clero giunto in Coro,genuflette e si mette ai proprii posti. Il Celebrante, fatta riverenza profonda all' Altare , mentre i ministri vi

532. Giunti i cantori alle parole *Peccatores*, prosieguono le Litanie con maggior pausa, acciò si possano preparare con comodo le cose necessarie per la Messa (*Mer.ib.n.46.*). Allora i Ministri sacri cogli Accoliti, al cenno del cerimoniere si alzano, e fatta da tutti genuflessione, e dal Celebrante riverenza alla Croce, ed i soliti inchini al coro, vanno in Sagrestia, precedendo gli Accoliti, e poi i Ministri sacri *unus post alium*, i quali si copriranno, usciti dal coro (*Mer. ib.*). Giunti in Sagrestia, deporranno i paramenti violacei, e si vestiranno dei bianchi (*De Bral. p. 3.c. 1. n. 15.*).

533. Partiti dal coro i Ministri, i Chierici destinati leveranno i tre cuscini, ed il paliotto violaceo, e vi metteranno il bianco (se non fosse stato collocato al di sotto), e lo stesso dicasi del conopeo: similmente porrano lo strato sulla predella, leveranno il velo violaceo dalla credenza, scopriranno il banco dei Ministri (se fosse stato coporto di color violaceo), oppure se era nudo vi porranno un panno di color conveniente. Si accenderanno ancora le candele dell' Altare, e si scopriranno le immagini che sono per la Chiesa (*Baul. ib.n.6.*; *Bis. ib.*§. *17.*; *Mer.ib. n. 47.*) (*74*). Gli

fanno genuflessione, si porta con essi al banco, ove spogliato del piviale, ed i Ministri delle pianete piegate, si portano in mezzo per le Litanie come si è detto al numero *530*.

(*74*) L'uso di molte Chiese, anche ben regolate in

Accoliti accenderanno i loro candellieri in Sagrestia, ed il Turiferario preparerà il fuoco a suo tempo nel turibolo.

ARTICOLO V.

Dal principio della Messa sino alla fine.

534. Quando i cantori saranno giunti all'*Agnus Dei* delle Litanie (o più presto, o più tardi, secondo la distanza della Sagrestia), i Ministri preceduti dagli Accoliti coi loro candellieri, s'inviano verso l'Altare in modo, che al fine del *Christe exaudi nos* si trovino in Coro. Ripetuto questo dal coro, tutti si alzano, ed i cantori vanno al leggio a cantare i

materia di sacri Riti, si è di stendere un gran velo oscuro sull'Altare maggiore in modo che covra tutt'i gradini dello stesso parati solennemente, insieme all'immagine dello stesso Altare, situando nello stesso tempo sulla mensa dell'Altare, dalla parte di avanti del velo, il Crocifisso con sei candellieri oscuri che portano sei candele di cera gialla smorzate. Sul fine poi delle Litanie, dopo essersi preparato il rimanente del Coro nel modo detto di sopra, si toglie il detto Crocifisso con i sei candellieri su nominati, e poi si fa scendere con garbo il velo suddetto, rilasciandosi le funicelle che lo tengono sospeso per mezzo di anelli ai muri laterali dell'Altare, e così trovasi prestamente l' Altare parato solennemente. Quest'ultima azione deve eseguirsi sul finire delle Litanie, immediatamente prima di uscire i Ministri per la Messa solenne.

Kyrie (con cui sogliono terminarsi le Litanie) solennemente, subito che saranno giunti i Ministri sacri all'Altare, servendo essi d' Introito alla Messa di questo giorno (non potendosi dai cantori incominciar l' Introito, secondo il Decreto della S. Congreg. de' Riti del 14. Aprile 1753., finchè i Ministri non siano giunti all' Altare). Giunti i sacri Ministri cogli Accoliti e col cerimoniere al principio del coro, si mettono in fila e salutano il clero; indi si accostano all'Altare, ove fatta da tutti genuflessione alla Croce unitamente al Celebrante, che fa profondo inchino, s' incomincia la Messa.

535. La Messa di questo giorno è comune alle altre, fuori delle seguenti particolarità. Si riassume in questo giorno il salmo *Judica me Deus* col *Gloria Patri etc.* (*Rubr. ut in die*). Dopo l' incensazione, non vi è l'Introito, ma solo i Ministri sacri dicono i *Kyrie* nel modo solito *in cornu Epistolae* (*Rubr. ib.*).

536. Finito d' intonarsi dal Celebrante (e non prima) il *Gloria* si suona il campanello (*Rub. ib.*) dal primo Accolito, e quello della Sagrestia da un' altro, per tutto il tempo che i Ministri dicono il detto *Gloria*, e l'organo (che incomincia da questo punto) seguirà a suonare come nelle altre Messe (*Mer. p. 4. t. 10. n. 51.*).

537. Il Celebrante, data la benedizione al Suddiacono dopo l'Epistola *more solito*, canta tre volte *Alleluja*, alzando ogni volta un po'

più la voce, ed esso viene ogni volta colle medesime note ripetuto dal coro (*Rubr. ib.*), stando in questo tempo i Ministri sacri come all'Introito, ed il Clero in piedi: finito poi di leggersi dal Celebrante il tratto, va egli a dire il Vangelo *more solito* (75).

538. Gli Accoliti al Vangelo assistono senza candellieri (*Rubr. ib.*). Il Celebrante non dice il *Credo*, ma cantato il *Dominus vobiscum* e l'*Oremus*, non legge l'Offertorio (*Rub. ib.*). Non si dice l' *Agnus Dei*, nè si dà la pace (*Rubr. ib.*).

539. Coperto dal diacono il Calice dopo che il Celebrante vi ha messa la particella dell'Ostia, genuflette e passa dall'altra parte, ed il suddiacono nel medesimo tempo genuflette ancor egli sull'infimo gradino e va alla destra del Celebrante, ove genuflette di nuovo (mentre il diacono genuflette alla sinistra del Celebrante), e là resta a scoprire *more solito* il Calice, e ministrare la purificazione e l'abluzione (*Mer. ib. n. 59.*).

540. Si potranno comunicare in detta Messa ancora i fedeli; e nelle Parrocchie potrà servire per la soddisfazione del Precetto pasquale (*S. R. C. 22. Mart. 1806.*), ed in tal

(75) Poichè vi è il suono dell' Organo, i cantori, finiti gli *Alleluja*, canteranno *sub Organo* il *Confitemini* che siegue, ed a canto fermo il tratto *Laudate Dominum etc.*

caso il diacono non muterà posto, ed il suddiacono si porterà alla sinistra del Celebrante, facendosi tutto come nel Giovedì Santo.

541. Comunicatosi il celebrante, il Turiferario va a preparar l'incensiere col fuoco, ed i cantori in luogo del *Communio* cantano l'*Alleluja* ed il salmo *Laudate Dominum omnes gentes etc.*, ripetendo la medesima antifona (*Rubr. ib.*)

542. Il celebrante, presa l'ultima abluzione va in *cornu Epistolae*, dove coi Ministri sacri che staranno come all'Introito, recita la stessa antifona e salmo *submissa voce* (*Baul. p. 4. c. 11. a. 5. n. 17.*; *Gav. p. 4. t. 10. in Rub. 40. l. P. Mer. ib. n. 60.)*, e ripetuta dal coro l'antifona il celebrante intona *Vespere autem Sabbati* (*Rubr. ib.*), e la continua *submissa voce* coi Ministri, proseguendola a cantare il coro (*Baul. et Mer. ib.*).

543. Mentre i cantori intuonano il cantico *Magnificat*, il celebrante si segna unitamente ai Ministri, e va nel mezzo dell'Altare, passandogli il suddiacono alla sinistra, ed il diacono alla destra, ove si mette l'incenso (*Baul. ib. n. 18.; Mer. ib. n. 61.*), e s'incensa *more solito* l'Altare, come negli altri Vespri (*Rubr. ib.*), recitando alternativamente il celebrante coi Ministri il *Magnificat* mentre si fa l'incensazione dell'Altare, secondo il solito.

544. Dopo che il diacono avrà incensato il

celebrante, si porterà ad incensare il coro *more solito* (stando in questo tempo il celebrante ed il Suddiacono come all'Introito, finchè sia ripetuta dal coro l'antifona del *Magnificat*(*Bis.l.M.n.25.§.1.*), e di poi incenserà il Suddiacono, il quale si volterà sul medesimo gradino verso il Diacono, avvertendo di non voltar le spalle al celebrante, ed il Turiferario incenserà il Diacono nel medesimo luogo ove suole stare per l'Introito, voltandosi questi a tale effetto verso il Turiferario. Incensato il Diacono, incenserà gli Accoliti ed il popolo *more solito*, riporterà il turibolo in sagrestia, e di poi tornerà all'Altare(*Mer. ib.n.62.*;*Bis.ib.§.1.*;*Baul.ib.n.18.et 19.*).

545. Ripetuto dal coro *Vespere autem etc.*, il celebrante va nel mezzo coi ministri sacri *unus post alium*, e baciato l' Altare dice il *Dominus vobiscum*, proseguendo la Messa al solito sino al fine (*Mer.ib.n.63.*), eccetto che il Diacono canterà l'*Ite Missa est* con doppio *Alleluja* (*Rubr.ib.*) (76).

(76) Il Cereo pasquale si deve tenere acceso nelle Messe e nei Vespri solenni del giorno di Pasqua e dei due giorni seguenti, come anche del Sabato *in albis*, e di tutte le Domeniche sino al giorno dell'Ascensione, nel qual giorno, cantato il Vangelo, si estingue. Al Mattutino poi, e negli altri giorni anche solenni, si può tenere acceso, dove vi è l'uso in tutte le Funzioni, durante il tempo pasquale (*S.R.C.19 Maji 1607.*).

Chi ha privilegio di dire la Messa privata nel

APPENDICE AL CAPO VIII.

In cui si contiene la Funzione del Sabato Santo, distribuita nelle varie istruzioni dei ministri sì sacri che inferiori.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

546. Vestito di camice, stola paonazza incrociata sul petto, e piviale paonazzo, procede (colle mani congiunte, coperto di berretta, col Diacono a sinistra) alla benedizione del fuoco e dei grani d'incenso fuori della Chiesa.

547. Ivi arrivato, lascia la berretta, e dice senza canto *Deus qui per Filium etc.*, facendo i segni di croce sul fuoco ecc. quando lo trova segnato nel messale: dopo la terza orazione dice la quarta per la benedizione dei grani; quale finita, mette l'incenso benedicendolo con dire *Ab illo benedicaris etc.*, asperge poi coll'acqua santa prima i grani d'incenso, e poi il fuoco, dicendo *Asperges me etc.*; indi incensa gli uni e l'altro con tre tiri semplici senza dir niente.

giorno di Sabbato Santo, la comincerà secondo il solito, e non dalle Profezie o Litanie *(S. R. C. 28, et 31. Julii 1821)*. Finita poi la Confessione, detto l'*Aufer a nobis etc.*, e baciato l'Altare ecc. non si porterà al messale; ma dirà subito i *Kyrie*, il *Gloria*, e proseguirà la Messa come nel messale.

548. Vestito il Diacono dei paramenti bianchi, mette di nuovo l' incenso nel turibolo. S' incammina poi, coperto di berretta dietro agli altri, e si scopre prima di genuflettere con ambe le ginocchia al *Lumen Christi*, alzatosi, si coprirà nuovamente, e così per tre volte. Giunto all'Altare, vi fa inchino profondo, e salitovi lo bacia, si ritira *in cornu Epistolae*, e quando il Diacono s'inginocchia sulla predella verso di lui, egli si volta verso la parte del Vangelo, e gli dà la benedizione dicendo *Dominus sit in corde tuo, etc.*, ed invece di dire *Evangelium suum*, dirà *Suum paschale Praeconium*, facendo il solito segno di Croce, senza farsi baciar la mano: indi si volta colla faccia all'Altare. Incominciandosi dal Diacono l'*Exultet*, si volterà verso di lui sinchè sia finito.

549. Dopo, fatta riverenza alla Croce, scende *per breviorem* al banco, e toltosi il piviale, veste la pianeta ed il manipolo paonazzi senza dir nulla; e ritornato *in cornu Epistolae per breviorem* (il che osserverà ogni volta che da esso parte, o vi ritorna nel tempo delle Profezie), legge sotto voce le stesse Profezie ed i tratti. Al cenno del cerimoniere anderà a sedere, insieme coi ministri, a quelle che sono lunghe, o che hanno il tratto. Ritornerà all'Altare un poco prima che sia finito il canto di esse Profezie, o del tratto, e canterà l'ora-

zione in tuono feriale, senza genuflettere al *Flectamus genua.*

550. Cantata l'ultima orazione, fa inchino alla Croce, e *per breviorem* si porta al banco, ove lascia la pianeta, e sceso dal banco, saluta il coro, va al mezzo dell'Altare, e fattovi inchino profondo, si prostra disteso sui gradini, tenendo il capo e le mani sul cuscino: resta così sino al *Peccatores* delle Litanie, ed allora al cenno del cerimoniere alzatosi, e fatto inchino alla Croce, prende la berretta, e fatta riverenza al coro, si avvia dietro al Diacono verso la sagrestia.

551. Ivi si veste di bianco con prestezza, e va per la Messa al solito: all'ingresso del coro, lo saluta: giunto all'Altare fa inchino, e principia la Messa: salito all'Altare lo incensa al solito; non dice l'introito, ma solo i *Kyrie*, e poi va in mezzo e intona il *Gloria.*

552. Data a baciar la mano al Suddiacono dopo l'Epistola, canta per tre volte a vicenda sempre col coro l' *Alleluja*, alzando ogni volta più la voce: continua poi a leggere il tratto e le altre cose al solito. Si lascia il *Credo* e l'Offertorio, ma si dice il *Dominus vobiscum* e l' *Oremus* dell'Offertorio: il resto al solito. Nel Prefazio dice *Et in hac potissimum nocte.* Il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* sono proprii. Non si dà la pace, nè si dice l'*Agnus Dei*, nè il *Postcommunio*, benchè si di-

cano le tre solite orazioni avanti la Comunione, e le altre due dopo la sunzione del Calice.

553. In luogo del *Communio* dirà *in cornu Epistolae* con voce bassa tre volte l'*Alleluja*, poi il salmo *Laudate Dominum* a vicenda con i ministri, e dopo ripeterà i tre *Alleluja*. Cantando intonerà *Vespere autem*, che continuerà sotto voce coi ministri, e a vicenda coi medesimi dirà il *Magnificat*, e ripeterà l'antifona.

554. Intonatosi il *Magnificat* dal coro, egli in mezzo all'Altare metterà l'incenso, e lo incenserà al solito, facendo solamente inchino alla Croce nel passare per mezzo; sarà incensato dal Diacono, e ripetuta dal coro l'antifona suddetta, bacerà in mezzo l'Altare, e dirà *Dominus vobiscum*, proseguendo il resto al solito.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

555. Prevederà con ogni diligenza il canto dell'*Exultet* (essendo la principal sua parte nella Funzione di questo giorno), per cantarlo bene.

556. Si vestirà in sagrestia di stola e pianeta piegata paonazza, senza manipolo (ma si metterà la pianeta piegata dopo che si sarà vestito il celebrante); e anderà scoperto colle mani congiunte alla sinistra del celebrante nell' atrio della Chiesa alla benedizione del

nuovo fuoco e dei grani d'incenso. Starà ivi alla di lui destra, alzandogli il piviale, quando dovrà benedire. e voltando i fogli del messale, se occorre. Benedetti i grani d'incenso, fa metter l'incenso nel turibolo còn i soliti bàci e benedizione, dicendo perciò *Benedicite Pater reverende;* messo l'incenso nel turibolo, presenta l'aspersorio al celebrante, e poi il turibolo coi soliti baci, tenendogli alzato il piviale mentre asperge ed incensa.

557. Consegnato il turibolo al Turiferario, si accosta al tavolino preparato, ed ivi si spoglia de'vestimenti violacei, e si veste di stola, dalmatica e manipolo bianchi, e così vestito fa di nuovo mettere e benedir l'inconso nel turibolo dal celebrante. Presa poi l'arudine dalle mani del cerimoniere, si avvia dietro al clero avanti il celebrante. Entrato questo in Chiesa, si ferma, abbassa con attenzione l'arundine, ed accende una delle tre candele di essa al lume che porta in mano l'Accolito che gli sta alla sinistra. Rialzata l'arundine, e genuflesso con ambe le ginocchia, canta con voce grave e sonora *Lumen Christi*, e risposto dal coro *Deo gratias*, si alza e procede sino al mezzo della Chiesa: ivi accende nello stesso modo un'altra candela, e genuflesso con voce alquanto più alta canta di nuovo *Lumen Christi:* il medesimo fa, arrivato ai gradini del Presbiterio, cantando con voce anche più alta *Lu-*

men Christi. Giunto poi ai gradini dell' Altare, lasciata l'arundine in mano dell'Accolito, che gli sta alla destra, si mette alquanto verso il corno del Vangelo, e voltatosi pel suo lato destro, lascia passare il celebrante, e subito si rivolta con lui all'Altare, e fa genuflessione mentre il celebrante fa riverenza.

558. Fatta la genuflessione, riceve dal cerimoniere il messale, e con esso si presenta genuflesso sulla predella al celebrante che sta sull' Altare *in cornu Epistolae*, domandandogli la benedizione (senza dire il *Munda cor meum*, e senza il bacio della mano), quale avuta, scende, fa genuflessione alla destra del Suddiacono, e salutato cogli altri il coro, va a cantare il Preconio nel luogo e positura, con cui si canta il Vangelo, incensando il libro al principio, ma non si segna, nè dice *Dominus vobiscum*. Alle parole *Curvat imperia* metterà i cinque grani del Cereo pasquale, il primo nel buco più alto, il secondo in quello di mezzo, il terzo nel più basso, il quarto alla sua sinistra (cioè dello stesso Diacono), ed il quinto alla sua destra, in modo di Croce. Alle parole *Rutilans ignis accendit*, presa dall'Accolito l'arundine, accenderà con essa il Cereo tenuto dal cerimoniere, e proseguendo il canto avvertirà d' inchinare il capo solamente al nome del Papa, e di osservare il resto che viene notato nel messale.

559. Finito il Preconio, va cogli altri in mezzo alla destra del Suddiacono, fa genuflessione, e si porta al banco, ove lascia i paramenti bianchi, e ripiglia i paonazzi, cioè manipolo, stola e pianeta piegata, e *per breviorem* va col celebrante *in cornu Epistolae* ad assisterlo (come all'introito) mentre legge le Profezie. Anderà cogli altri a sedere alle più lunghe, e dove à il tratto, secondo che gli sarà accennato dal cerimoniere, e ritornerà per la più breve all' Altare mettendosi dietro al celebrante (il che osserverà anche quando non è stato a sedere) dovendo il celebrante cantare l' Orazione dopo ciascuna Profezia. Egli allora, detto dal celebrante *Oremus*, canterà e genufletterà con un sol ginocchio cantando, *Flectamus genua* (quale poi non dice all'ultima Profezia), e si alzerà al *Levate* che canta il Suddiacono. Dopo ciascuna orazione ritornerà al lato del celebrante sul primo gradino come prima.

560. Detta l'ultima orazione, discende col celebrante *per breviorem* al banco dei ministri, dove aiuta a levare la sola pianeta al celebrante, lasciando anche egli la sua, e non altro; e va con esso e col Suddiacono, dopo aver salutato il coro, avanti l' Altare, ove fatta genuflessione, si prostra decentemente sui gradini, poggiando il capo e le mani sopra il cuscino apparecchiato alla destra di quello

del Celebrante, restando in tal positura sino al *Peccatores* delle litanie che si cantano. Allora al cenno del cerimoniere, alzatosi con gli altri, fa genuflessione, saluta il coro, dà la berretta al Celebrante, e presa la sua va in Sagrestia a vestirsi di stola, dalmatica e manipolo bianchi, per la Messa cantata.

561. Al fine delle Litanie parte al solito per la Messa, e giunto in coro, si ritira alquanto dalla parte destra per ricevere in mezzo il Celebrante, e salutare insiem con lui il clero, avendo prima ricevuta da esso la berretta, e datala colla sua al cerimoniere. Si porta poi a piè dell' Altare, e fatta cogli altri genuflessione, si comincia la Messa e si continua al solito, fuorchè non si dà la pace, nè si dice l' *Agnus Dei*; e però fatta genuflessione col Celebrante dopo il *Pax Domini*, muta posto passando alla sinistra, dove arrivato fa genuflessione, e rimane sin che sia il tempo di portare il messale al corno dell' Epistola.

562. Riportato il messale, si ferma alla destra del Celebrante *in cornu Epistolae*, recitando con esso a voce bassa i tre *Alleluja*, e poi rispondendo a vicende al salmo *Laudate Dominum*, e replicando al fine gli *Alleluja*. Intonata dal Celebrante l'antifona del *Magnificat*, la continua con esso a voce bassa col cantico, recitato alternativamente, e ripetendo al fine la stessa antifona. Intonato poi dai

Cantori il *Magnificat*, si segnerà di croce, e anderà verso il mezzo della predella, e alla destra del Celebrante farà mettere e benedir l'incenso al solito: e poi incensato l'Altare dal Celebrante, egli incenserà il Celebrante, il Clero ed il Suddiacono come all' Offertorio. Restituito il turibolo, sarà esso incensato dal Turiferario, postosi sul secondo gradino *in cornu Epistolae* dove suole stare all' Introito.

563. Si termina al solito la Messa, ed egli dice l' *Ite Missa est* con due *Alleluja*.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

564. Si veste in Sagrestia di ammitto, camice e cingolo; e dopo di essersi vestito il Celebrante si metterà la pianeta piegata paonazza senza manipolo (quale prenderà dopo la benedizione del fuoco e dei gradi d' incenso, alla porta della Chiesa). Così vestito, prende la Croce processionale tenendo l' immagine del Crocifisso avanti a sè, e preceduto dai Chierici che portano il turibolo, i grani d' incenso ecc., s'incammina in processione al luogo, ove si deve benedire il nuovo fuoco alla porta della Chiesa.

565. Ivi arrivato, si ferma vicino al tavolino colle spalle voltate alla porta o al muro della Chiesa, tenendo il Crocifisso e sè stesso

voltato al Celebrante: assiste in questa forma sino al fine della benedizione del fuoco e dei grani d' incenso; indi si mette il manipolo, e al cenno del cerimoniere parte verso l'Altare maggiore, preceduto dal Turiferario e dall'Accolito coi grani d'incenso. Si ferma tre volte, quando ne ha il segno dal cerimoniere, ma non genuflette al canto del *Lumen Christi*; e risposto per la terza volta dal coro *Deo gratias* (trovandosi egli allora vicino all'Altare maggiore), si ritira alquanto verso la parte del Vangelo alla destra del Turiferario, senza far alcuna genuflessione nè arrivando, nè portandosi al canto dell'*Exultet*.

566. Starà fermo al suo posto finchè il diacono, ricevuta la benedizione dal Celebrante, e fatta genuflessione all'Altare cogli altri, e riverenze al coro, si porta a cantare l'*Exultet*; allora egli, senza aver fatta genuflessione o riverenza alcuna, si porta cogli altri al luogo destinato, ed assiste al Preconio alla destra del diacono col Crocifisso rivolto al Celebrante. Finito il Preconio, lascia la Croce in luogo comodo, o in mano di qualche Chierico, ritorna cogli altri in mezzo, dove fatta genuflessione alla sinistra del diacono, passa al banco: ivi aiuta a vestire di pianeta il Celebrante, e va con esso *per breviorem* all'Altare *in cornu Epistolae*, e assiste alla lettura delle Profezie, come all'Introito, andando a sedere secondo

l'avviso del cerimoniere, e ritornando *per breviorem* al luogo dove cantasi l'Epistola, e dove pur si mette, quando non va a sedere, allorchè deve cantarsi l'Orazione dal Celebrante al fine di ogni Profezia. Al *Flectamus genua* cantato dal diacono genuflette con un sol ginocchio, e si alza mentre egli stesso risponde cantando *Levate*. Dopo ciascuna orazione va ad assistere al Celebrante come all'Introito.

567. Detta l' ultima orazione (alla quale non si dice il *Flectamus genua*) va *per breviorem* al banco cogli altri Ministri, dove lasciata solamente la pianeta, scende dal banco alla sinistra del Celebrante, saluta con essolui il coro, si accosta all'Altare, fa genuflessione, e si prostra decentemente sui gradini di esso, poggiando il capo e le mani sul cuscino apparecchiato, ed ivi resta mentre si cantano le Litanie, sino al *Peccatores*; allora si alza cogli altri, e fatta genuflessione, e salutato il coro, ritorna in Sagrestia a vestirsi dei paramenti bianchi, cioè manipolo e tunicella.

568. Al cenno del cerimoniere partirà avanti al diacono per la Messa. All' ingresso del coro lascia la berretta in mano del cerimoniere, e messo in fila cogli altri Ministri, fa le riverenze al coro, giunto poi a piè dell'Altare, fa genuflessione *in plano*, e continua il restante al solito. Dopo l'Epistola bacia la mano al Celebrante, ed aspetta a mutare il messale dopo

di essersi cantato dal Celebrante tre volte l'*Alleluja*, e letto il tratto, stando egli frattanto come all' Introito. All' Offertorio porterà col Calice anche la borsa con entro il corporale. Genuflettendo il Diacono, dopo aver coperto il Calice al *Pax Domini*; egli pure genuflette sull' infimo gradino ed ascende alla destra del Celebrante; facendo nuova genuflessione col Diacono, che la fa alla sinistra dello stesso Celebrante. Non dicendosi l' *Agnus Dei*, nè dandosi la pace, egli non muta posto, ma scuopre a suo tempo il Calice, ministra le ampolline, e continua il restante al solito sino al *Postcommunio*.

569. Riportato il Calice alla credenza, resterà accanto al Diacono, cume all' Introito, recitando ivi il Vespro, cioè i tre *Alleluja*, ed il salmo *Laudate Dominum* alternativamente col Celebrante a voce bassa con il resto. Intonato dal Coro il *Magnificat*, si fa il segno della croce, e passa nel mezzo della predella alla sinistra del celebrante per assistere all' incensazione dell' Altare. Incensato dal Diacono il celebrante, egli sale sul secondo gradino, ed assiste alla destra di esso. Incensato il coro dal Diacono, egli nello stesso luogo ove si trova si volta verso il Diacono (in modo che non volti le spalle al celebrante) e viene da lui incensato: indi passa al luogo ove si canta l'Epistola. Il restante al solito.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

870. Si porterà in Chiesa al primo segno, ed esaminerà se è stato preparato in Sagrestia, in Coro e fuori della Chiesa quanto sta segnato nell'articolo I. di questo Capo VIII. All' ultimo segno per la funzione, il tutto disposto, farà incamminare la processione, che sarà diretta dal secondo cerimoniere, per andare all'atrio della Chiesa a benedire il fuoco e i grani d' incenso, ed egli accompagnerà il Celebrante. Nell' uscire di Sagrestia, se si passerà per avanti l'Altare maggiore, tutti genuflelteranno, eccetto il Suddiacono ed il Celebrante, il quale farà riverenza profondo. Usciti all'atrio della Chiesa, anderà il celebrante ai cancelli, dirimpetto la porta della Chiesa col Diacono alla destra. Il celebrante darà principio alla benedizione con voce alta, ed intelligibile. Terminate le orazioni delle benedizioni, farà porre l' incenso nel turibolo, e ritirato il Turiferario, fa aspergere coll'acqua santa i grani d' incenso ed il fuoco, e poi fa incensare gli uni e l'altro. Ciò fatto, il Diacono va a deporre i parati violacei, e a vestirsi di stola, dalmatica e manipolo bianchi, e nello stesso tempo fa porre il manipolo violaceo al Suddiacono. Vestito il Diacono, torna al Celebrante, e fa mettere e benedir l' incenso nel turi-

bolo per la processione e precisamente per incensarsi il messale dal Diacono prima di dar principio all'*Exultet*. Il Diacouo prende da lui con ambe le mani l'arundine, s' incammina la processione, ed egli va all'ultimo immediatamente avanti al celebrante. Entrato questo in Chiesa, fa fermare la processione, e fa accendere una delle tre candele dell'arundine. Al di lui segno tutti s' inginocchiano a due ginocchia, eccetto il Suddiacono colla Croce; ed il Diacono così genuflesso canta con voce sonora *Lumen Christi*; ed il clero risponde *Deo gratias*, e tutti si alzano, e s'inoltra la processione.

571. Arrivato il celebrante al mezzo della Chiesa, dà segno che tutti si fermino, e si fa la stessa funzione con voce più alta. Giunto il Suddiacono vicino all'Altare, dà lo stesso segno, tutti si fermano, e si fa la medesima cosa con voce ancora più alta della seconda volta.

572. Alzatisi tutti, il celebrante si accosta ai gradini dell'Altare, e fatto ivi inchino profondo (mentre gli altri fanno genuflessione, fuori del Crocifero, e di quello che tiene l'arundine, i quali stan fermi),sale sull'Altare, e baciatólo, si ritira *in cornu Epistolae*, come all' introito. Il Diacono , fatta genuflessione all'Altare, prende dal cerimoniere il messale, e salito sulla predella s' inginocchia voltato verso il celebrante , e gli chiede la benedi-

zione, e avutala, scende *in plano* in mezzo al Suddiacono e al primo Accolito che tiene l'arundine. Fatta genuflessione col Turiferario e col secondo Accolito, e salutato il coro, vanno tutti uniti al leggìo, nel posto ove si canta il Vangelo, e posto dal Diacono il libro aperto sopra di esso, senza dire *Dominus vobiscum*, e senza segnare il libro, l'incensa come al Vangelo; il che fatto, comincia a cantare l'*Exultet* colle mani congiunte.

573. Egli assisterà a tutta questa funzione, acciò ciascuno prenda il suo posto, cioè il Suddiacono alla destra del Diacono, tenendo il Crocifisso voltato verso il celebrante: alla destra del Suddiacono il Turiferario; alla sinistra del Diacono l'Accolito che tiene l'arundine, ed alla sinistra di questo l'Accolito che tiene la sottocoppa coi grani d'incenso, tutti voltati verso il libro. Dirigerà pure le altre cerimonie nel canto dell'*Exultet*. Cantate dal Diacono quelle parole: *Curvat imperia*, egli lo aiuta a mettere i cinque grani al Cereo pasquale in forma di croce, sedendo intanto il coro: il che fatto, si prosiegue il canto, e dopo le parole *Rutilans ignis accendit* gli fa accendere con una candela dell'arundine il Cereo, ed il coro siede di nuovo: alle parole *Apis mater eduxit* fa cenno al secondo Accolito, acciò vada colla candela, o col cerino, ad accendere le lampadi del coro.

574. Terminato l'*Exultet*, il suddiacono dà la croce al secondo cerimoniere, o ad altro chierico che la va a riporre, ed egli col diacono e con gli altri va avanti l'Altare, e fatta da tutti genuflessione, vanno al banco dei Ministri sacri, ove anche dall'Altare discende il celebrante, il quale, deposto il piviale, prende il manipolo e la pianeta violacei, ed il diacono levatesi le vesti bianche, prende il manipolo, la stola e la pianeta piegata violacei. Così vestiti, *per breviorem* vanno all'Altare, e quivi stando *in cornu Epistolae*, come all'Introito, il celebrante legge le Profezie, e ad alcune più lunghe, e dov' è il tratto da cantarsi, potrà farli andare a sedere *per breviorem*; ed un poco prima che siano finite; li farà tornare all'Altare, anche *per breviorem*.

575. Alle orazioni i Ministri sacri stanno in fila *unus post alium* dietro al celebrante, e cantato da esso l' *Oremus*, il diacono canta il *Flectamus genua*, e tutti genuflettono (eccettuato il celebrante), indi il suddiacono canta il *Levate*, e tutti si alzano. Terminata l'orazione , i Ministri sacri tornano al loro posto come prima per assistere al celebrante come all' Introito.

576. Quelli che debbono cantare le Profezie sono condotti dal secondo cerimoniere. Terminate le Profezie, il celebrante ed i Ministri calano al banco, e quivi depongono so-

lamente le loro pianete, e salutano il coro, poi fatto dal Celebrante inchino profondo, e dai Ministri genuflessione all' Altare, si prostrano sui gradini ecc. mentre si cantano le Litanie, come nel messale, da due cantori inginocchiati in mezzo al coro, ed il coro genuflesso ripete i versetti cantati dai due cantori.

577. Al *Peccatores* fa alzare i Ministri sacri e fatta da tutti genuflessione, e dal Celebrante riverenza alla Croce, salutano il coro; egli dà le berrette ai Ministri sacri, e si porta con essi e con gli Accoliti (che precedono) in sagrestia; ove fa spogliare i Ministri dei paramenti violacei, e li fa vestire dei bianchi. Terminate le Litanie, tornano in coro per la Messa, preceduti dagli Accoliti coi lumi accesi. Frattanto fa che il secondo cerimoniere con altri Chierici mutino i parati dell'Altare, e della credenza, ed il Turiferario accenda le candele dell'Altare, e prepari il fuoco nel turibolo.

578. Arrivati in coro, riceve le berrette, si saluta il clero, e fatta poi avanti l'Altare genuflessione dai Ministri, e riverenza profonda dal Celebrante, si principia la Messa al solito. Incensato l'Altare, si va al messale; ma non vi è Introito; si dicono bensì dai Ministri i *Kyrie*, quali terminati di cantarsi dal coro. il Celebrante intona il *Gloria*, e mentre lo recita coi Ministri si suona dall'Accolito il campanello dell'Altare, e dal Sagrestano quello della Sa-

grestia per tutto il tempo che lo recita il celebrante coi ministri. Si canta al solito dal celebrante il *Dominus vobiscum* e l'orazione, e dal Suddiacono l'Epistola,e baciata la mano al celebrante, questi canta tre volte *Alleluja* a vicenda col coro, alzando ogni volta più la voce; e però il Suddiacono aspetta a trasportare il messale finchè il celebrante avrà terminato il tratto. Al Vangelo vanno gli Accoliti senza i lumi, ma con le mani congiunte.

579. In questa Messa non dicesi il *Credo*,nè l'Offertorio; ma incensato dopo il Vangelo il celebrante, questo dice *Dominus vobiscum*, e *Oremus*. Il Prefazio, il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* sono proprii. Non si dice l'*Agnus Dei*, nè si dà la pace; e però dopo il *Pax Domini*, il Diacono si porta alla sinistra del celebrante, e'l Suddiacono alla destra, e vi stanno fin dopo l'abluzione del Calice. Dopo la sunzione del Sagramento non si dice il *Communio*, ma i cantori cantano con pausa l'antifona *Alleluja*, e 'l salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, e ripetono l'antifona: il celebrante recita lo stesso sotto voce a vicenda coi ministri sacri *in cornu Epistolae*, come all'introito. Il celebrante poi nello stesso sito intona *Vespere autem Sabbati*, e lo continua *submissa voce* coi ministri, e poi a vicenda il *Magnificat*: quando i cantori cominciano il detto cantico, vanno tutti e tre in mezzo all'Altare, che s'in-

censa come nei Vespri. Il celebrante ed il Suddiacono si fermano *in cornu Eistolae*, come all'introito, mentre il Diacono incensa il coro: indi il Suddiacono si volta e viene incensato dal Diacono, il quale tornato sul secondo gradino, *in cornu Epistolae*, viene incensato dal Turiferario, il quale incensa pure gli Accoliti ed il popolo.

580. Ripetuta dai cantori l'antifona, il celebrante va in mezzo coi ministri, *unus post alium*; canta il *Dominus vobiscum;* il Diacono canta l' *Ite Missa est* con due *Alleluja*, e si prosiegue il resto al solito sino al fine. Partito il clero dal coro, si toglie l'arundine perchè più non serve.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

581. Sarà sua incombenza di preparare tutto ciò che è necessario per la funzione, leggerà perciò tutto l'articolo primo di questo Cap. VIII. Prima di andare in coro proverà se i grani d'incenso entrano bene ne'buchi del Cereo, aggiustandoli se bisogna. Deputerà uno perchè assista nell'atrio della Chiesa affin di attendere alle cose ivi preparate, sino al principio della funzione.

582. Dopo l'ultimo segno al cenno del cerimoniere esso il primo alla destra dell'Accolito che porta il vaso dell'acqua santa, si avvia

alla porta della Chiesa, e se passa per avanti l'Altare maggiore, fa genuflessione. Arrivato all' atrio, farà andare i tre Accoliti dalla parte de' cancelli dirimpetto la porta della Chiesa, e farà fermare il suddiacono, che porta la Croce, avanti la porta, ritirato verso la credenza per dare libero il passo al Clero, che si pone in giro avanti di essa *hinc inde*, ed il Celebrante dirimpetto alla Croce. Fatta la benedizione, aiuta a vestire il diacono, e mette il manipolo al Suddiacono; posto dal Celebrante l' incenso nel turibolo, egli farà arrivare la processione, facendo precedere il Turiferario coll'Accolito de' grani alla destra; poi il suddiacono colla Croce, indi il clero a due a due con ordine. Egli anderà al principio della processione, ma fuor di fila, per osservare quando il celebrante sia entrato in chiesa, ed allora farà fermare la processione, ed accesa una candela dell'arundine, farà segno di inginocchiarsi tutti a due ginocchia, eccetto il Crocifero, e risposto dal clero *Deo gratias*, li farà alzare, e di nuovo s' inoltra la processione. Arrivato il celebrante alla metà della chiesa, farà di nuovo fermare la processione, praticando come la prima volta; e farà lo stesso, quando saranno giunti l' Accolito dei grani ed il Turiferario ai gradini dell'Altare. Alzati tutti la terza volta, farà ritirare il Turiferario verso la parte del Vangelo, l'Accolito de' grani verso

la parte dell'Epistola, ed il suddiacono della Croce alla destra del Turiferario.

583. Ricevuta il diacono la benedizione dal Celebrante, e sceso in piano, fa con lui genuflessione, saluta il coro, e si porta *in cornu Evangelii* dietro al diacono come al Vangelo; e se bisogna aiuta il primo cerimoniere in aggiustare il clero. Terminato il Preconio egli leverà dal leggìo il velo bianco, che porrà sopra la credenza, e porterà il leggìo col messale in mezzo del coro, ed apertolo alle Profezie, anderà ad invitare chi deve cantarne la prima. Arrivato con esso al leggìo, prenderà la sua berretta e 'l suo berrettino (che terrà sino al fine di essa), fanno poi ambidue genuflessione, e salutano il coro: terminata la Profezia, restituirà la berretta ed il berrettino a chi l'ha cantata, aspetterà che il diacono canti il *Flectamus genua*, ed allora genuflettono, e salutato il coro, lo accompagnerà al suo posto, facendogli inchino: a suo tempo invita il secondo colle stesse cerimonie, e così gli altri, dei quali deve avere seco la nota. Terminate le Profezie, ritirerà il leggìo, e porterà nel mezzo del coro uno sgabello, sopra del quale porrà lo stesso messale aperto al foglio delle Litanie pei cantori, e situerà i tre cuscini violacei sull'orlo della predella in ugual distanza.

584. Partiti i Ministri per la sagrestia, egli aiutato da altri leverà i tre cuscini, il paliotto

violaceo, lo strato violaceo del banco, il velo violaceo dalla credenza, ed i parati lasciati dal Celebrte. Farà accendere le candele dell'Altare. Nella Messa per quel che a lui spetta tutto va al solito come nelle altre Messe solenni, fuorchè non si dà la pace.

ISTRUZIONE VI.

Pel primo accolito.

585. Al cenno del Cerimoniere prenderà il vaso dell' acqua santa coll'aspersorio, e fatta riverenza all' immagine della Sagrestia, alla sinistra del secondo cerimoniere, s'incammina con lui al luogo della benedizione del fuoco ec. , facendo genuflessione se mai passasse per avanti l'Altare maggiore: arrivato all'atrio si mette vicino al focone colla faccia verso la porta della Chiesa. Giunto il celebrante, posa il vaso dell'acqua santa sul tavolino , e prende il messale per sostenerlo aperto avanti al celebrante.

586. Dette le orazioni della benedizione del fuoco, e dei grani d' incenso, mentre il Celebrante mette l' incenso nel turibolo, egli posa il messale, riprende il vaso dell'acqua santa, e senza baci presenta l'aspersorio al Diacono, e riavutolo, lo depone assieme col vaso sulla credenza. Indi col zolfanetto accende al fuoco benedetto la piccola candela, ed incam-

minatasi la processione, egli si mette alla sinistra del Diacono. Entrato il Celebrante in Chiesa quando tutti si fermano accenderà una candela dell' arundine ; al mezzo della Chiesa ne accenderà un'altra ; e circa i gradini del presbiterio accenderà la terza candela dell'arundine, inginocchiandosi, ed alzandosi ogni volta col Diacono.

587. Arrivato ai gradini dell'Altare, si pone alla destra del Diacono, e riceve da lui l'arundine, quale tiene sempre ferma, colla faccia rivolta all'Altare, quantunque gli altri Ministri nel partire facciano genuflessione, e salutino il coro : quando il Diacono si porta alla parte del Vangelo a cantare l' *Exultet*, vi si porta anche egli, e si mette alla sinistra del Diacono in una linea cogli altri, colla faccia voltata al libro. Alle parole *Rutilans ignis* abbassa l' arundine in modo che il Diacono possa con una candela di essa accendere il Cereo: ciò fatto ferma l'arundine nel suo piede, e torna al suo posto : alle parole *Apis mater eduxit*, acceso un lume dal Cereo, o dall'arundine, va ad accendere le lampadi del coro, e si ritira alla credenza.

588. Finito il Preconio, va al banco, ed aiuta a spogliare il Diacono de' paramenti bianchi, e lo riveste de' violacei : poi ritornato al suo posto, si uniforma al coro : quando i Ministri vengono a sedere, aggiusta sul banco la dalmatica al Diacono.

589. Finite le Profezie, leva al Diacono la pianeta, e la pone sul banco dei Ministri sacri; cantandosi poi le litanie starà genuflesso al suo posto. Al cenno del cerimoniere fa genuflessione avanti l'Altare co' Ministri sacri, stando dietro di essi, e salutano il coro, va con le mani congiunte in Sagrestia avanti gli stessi Ministri, alla destra del secondo Accolito. In Sagrestia poi, vestiti i Ministri sacri, ed accesi i due candellieri, va al solito in Coro per la Messa. In questa non vi è altro di particolare, se non che: 1. all'Evangelio non porta il candelliere, ma va con le mani congiunte: 2. Intonato dal Celebrante il *Gloria in excelsis*, suona egli il campanello sino che lo stesso Celebrante abbia finito di dirlo: 3. Fatta l'Elevazione, parte con la torcia dal coro.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Accoliti.

590. Al cenno del cerimoniere, tenendo con ambe le mani avanti al petto il bacile co' grani d'incenso, s'incammina alla destra del Turiferario, dietro al secondo cerimoniere ed avanti al Suddiacono, verso l'atrio della Chiesa, facendo genuflessione all'Altare maggiore, se mai passasse avanti ad esso. Giunto all'atrio, si mette verso il focone alla destra del Diacono, alquanto indietro, e alla quarta orazione

si presenta al celebrante con la coppa dei grani elevata avanti al petto.

591. Incensati i grani d'incenso ed il fuoco, depone il suo bacile sul tavolino, ed aiuta il secondo cerimoniere nello spogliare il Diacono dei paramenti violacei,ed in vestirlo dei bianchi,poi va a mettere il manipolo violaceo al Suddiacono. Ciò fatto, prende il bacile coi grani d'incenso, e si mette al suo luogo.

592. Al cenno del cerimoniere s' avvia alla destra del Turiferario, avanti la Croce, verso l'Altare maggiore, fermandosi al segno del Cerimoniere, genuflettendo e sorgendo cogli altri, sempre secondo il segno che ne darà lo stesso cerimoniere. Arrivato ai gradini dell'Altare, dopo di essersi inginocchiato ed alzato la terza volta, si ritira alquanto verso il corno dell' Epistola alla destra del primo Accolito : calato il Diacono dall'Altare col libro in mano, fa genuflessione con esso, saluta il Coro, e poi tutt'insieme vanno al leggìo, ed egli si mette alla sinistra di chi porta l'arundine in riga con gli altri, e colla faccia rivolta al leggìo.

593. Alle parole *Curvat imperia* passa dalla parte di dietro alla destra del Diacono, e gli presenta i grani d'incenso : posti questi nel Cereo, depone il bacile, e va alla credenza; e si uniforma in tutto il resto cogli altri.

594. Finite le Profezie(nel decorso delle qua-

li aggiusta la pianeta al Suddiacono ogni volta che va a sedere),si porta al banco,leva al medesimo la detta pianeta, e la mette sul banco stesso. Nel tempo delle Litanie sta inginocchiato al suo posto. Al cenno del cerimoniere si alza, si porta avanti l'Altare alla sinistra del primo Accolito; e fatta genuflessione, e salutato il coro insieme coi Ministri sacri, va colle mani congiunte avanti di essi in Sagrestia. Ivi vestiti i Ministri, ed accesi i candellieri, va al solito in coro per la Messa. In questa tutto va al solito se non porta il candelliere al Vangelo; ma va colle mani congiunte, e dopo l' Elevazione parte colla torcia dal mezzo del coro.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Turiferario.

595. Al cenno del cerimoniere, col turibolo vuoto nella sinistra, e colla navicella provista d' incenso nella destra, s' avvia avanti al crocifero, alla sininistra del secondo Accolito che porta la sottocoppa co' grani d' incenso, verso la porta della Chiesa. Se passa per avanti l'Altare maggiore, vi genuflette col compagno. Giunto all'atrio si pone rimpetto alla porta della Chiesa, vicino al focone; e benedetto il fuoco dal Celebrante, ne mette nel turibolo mentre il celebrante benedice i grani. Termi-

nata la benedizione de' grani, presenta al Diacono la navicella, e messo nel turibolo l' incenso, dà luogo all' Accolito dell' acqua santa, e fatta l' aspersione, presenta il turibolo al Diacono, e ripresolo, si ritira alquanto.

596. Vestito il Diacono dei paramenti bianchi, e ritornato alla destra del celebrante, gli si presenta di nuovo, e fa porre l' incenso: ciò fatto, va egli il primo avanti la croce alla sinistra di chi porta i grani, fermandosi, inginocchiandosi ed alzandosi cogli altri, secondo i segni che ne darà il cerimoniere, allorchè si deve cantare il *Lumen Christi.*

597. Arrivato ai gradini dell'Altare, si ferma, e dopo di essersi rialzato la terza volta, si ritira alquanto *in cornu Evangelii* alla sinistra del Suddiacono della Croce, e giunto il Celebrante fanno unitamente genuflessione, e si ferma. Calato il Diacono, dopo aver ricevuta la benedizione, fa di nuovo cogli altri genuflessione, saluta il coro, e va al luogo ove deve cantarsi l' *Exultet*, mettendosi alla destra del Suddiacono: prima che il Diacono lo intoni, gli porge il turibolo affinchè incensi il libro; ciò fatto, riprende il turibolo, e fatta genuflessione, lo va a deporre, e si ferma in coro al suo posto.

598. Partito il celebrante per la Sagrestia, accende le candele dell' Altare, prepara il turibolo; e fa tutto il resto al solito, se non che

fatta la comunione dal Celebrante, e intonato il *Magnificat*, fa porre l' incenso, e poi accompagna il Diacono al solito per l'incensazione del coro, come ai vespri solenni; ed incensato il Suddiacono, egli prende dal Diacono il turibolo, ed incensa lo stesso Diacono, e poi il cerimoniere, gli Accoliti ed il popolo.

ISTRUZIONE IX.

Pel Clero , e pei Cantori.

599. Prima si va alla benedizione del fuoco. Passando per avanti l'Altare maggiore si fa genuflessione. Arrivati all'atrio si dividono in due file, una da una parte e l'altra dall'altra parte della porta della Chiesa. Rientrati in Chiesa dietro il Suddiacono colla Croce, quando sarà fatto segno dal cerimoniere, tutti si fermeranno, all'altro segno s' inginocchieranno tutti con ambe le ginocchia, e quando il Diacono avrà cantato *Lumen Christi*, risponderanno *Deo gratias*, e poi tutti si alzano, e seguitano a camminare. Il medesimo si fà ancora alla metà della Chiesa, e giunta la processione all' Altare maggiore; e quando avran da farlo, saranno sempre avvisati. Arrivati in Coro, risposto la terza volta *Deo gratias*, genuflettono a due a due, e vanno ai loro luoghi. Al principio del preconio si alzano, e quando il Diacono va a porre i grani nel Cereo, si sedono sintanto che ritorni a cantare; così pu-

re quando il Diacono anderà ad accendere il Cereo. Finito il Preconio, mentre si cantano le Profezie seggono, e si alzano quando il Celebrante canta le orazioni, inginocchiandosi al *Flectamus genua*, ed alzandosi al *Levate*. Finite le Profezie seggono. Alle litanie tutti s' inginocchiano, e si dicono doppie ripetendo il Clero quello stesso che dicono i cantori. Al principio della Messa si alzano, ed il resto al solito, fuorchè dopo l' Epistola si alzano tutti finchè il Celebrante ed i Cantori abbiano cantato a vicenda i tre *Alleluja*. Non si dà la pace; ed il *Postcommunio* è come i Vespri solenni.

600. *Per i Cantori*. Prostrandosi i Ministri dopo le Profezie, essi s' inginocchiano in mezzo del coro, e cantano alternativamente con esso le Litanie con rito doppio sino al fine, ma alquanto presto sino al *Peccatores, te rogamus audi nos*. D'allora in poi cominciano a dirle più adagio per dar comodo ai Ministri di andare in Sagrestia, e vestirsi per la Messa. Arrivati agli ultimi *Kyrie* esclusivamente, si alzano, e quando i Ministri sacri entrati in Coro ecc. incominciano la Messa, allora essi cantano i *Kyrie* solennemente, servendo essi per Introito della Messa. Comunicato il Celebrante sotto l' una e l'altra specie, se non vi è Comunione, cominceranno subito il Vespro: se vi è la Comunione del popolo, lo cominceranno subito che questa sarà finita.

INDICE

DEL TERZO VOLUME

PARTE QUINTA

FUNZIONI STRAORDINARIE TRA L' ANNO.

PARTE VI.

DELLE FUNZIONI PONTIFICALI (1).

CAPO I.

DELLA MESSA PONTIFICALE.

1. Essendosi a'nostri giorni introdotto l'uso in molte Chiese, che nelle loro maggiori Solennità si celebri la Messa Cantata da un Vescovo; per vantaggio di quegli Ecclesiastici che han desiderio d'istruirsi in dette cerimonie ci accingiamo ad esporle con la maggior chiarezza possibile. Le dette cerimonie potran servire per quei Vescovi che vorranno, o che saranno invitati a celebrare pontificalmente in altrui Diocesi, non essendo loro permesso l'uso del trono fuori della propria Diocesi. E poichè molte Chiese (fra le quali la nostra della Missione) per l'abbondanza dei

(1) *Le Funzioni Pontificali che dobbiamo qui trattare, non si possono cavare di proposito da alcun fonte liturgico, giacchè il Cerimoniale dei Vescovi suppone sempre il Vescovo in propria Diocesi. E necessario però ricavarle dall'uso delle Chiese di Roma, dove si praticano simili Pontificali fuori Diocesi, aggiungendovi soltanto qualche piccola varietà (che indicheremo espressamente) la quale accade nel celebrarsi pontificalmente fuori di Roma.*

Chierici, come ancora per avere un coro spazioso, costumano che il Vescovo faccia la Preparazione, ed il Ringraziamento, non in sagrestia, come suol farsi nella maggior parte delle Chiese, ma all'Altare ove celebra, abbiamo stimato cosa necessaria lo aggiungere nel progresso di questo Capitolo alcune Note, che possono servire d' istruzione al cerimoniere, onde possa dirigere colla maggior esattezza questa Funzione,

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

2. In sagrestia i paramenti soliti pel Diacono e pel Suddiacono, senza i manipoli, ed in luogo congruo un piccolo tappeto con sopra una sedia camerale, ed inoltre il canone e la bugia (2), e vicino ai paramenti dei ministri i sandali ed i calzari pel Vescovo.

3. Si levano dall'Altare maggiore le carte-glorie, e i controlumi, e se vi fosse il SS. Sagramento, si porterà ad un altro Altare per ciò preparato.

4. Sopra l'Altare maggiore i paramenti episcopali, cioè pianeta, dalmatica, tunicella, stola, cingolo, camice, ammitto, guanti sopra

(2) Dalla Sacra Congregazione dei Riti la *Bugia* vien nominata *Palmatoria*.

una sottocoppa d'argento, e tutto si coprirà col velo che serve di grembiale al Vescovo. *A parte Evangelii* il Chierico mette il velo colla mitra preziosa, ed *a parte Epistolae* quella di teletta d'oro colle vitte un poco pendenti sul paliotto.

5. Sopra la credenza due candellieri per gli Accoliti, e nel mezzo il Calice col purificatoio, patena, ostia, palla, borsa con entro il corporale, il messale con entro il manipolo per il Vescovo, messo dove sta l'Evangelio corrente; altro messale per cantare l'Epistola ed il Vangelo, un cuscino o leggìo, le ampolle del vino e dell'acqua, il campanello, il piviale pel Prete assistente, i manipoli pel Diacono e pel Suddiacono, il bacile ed il boccale per dar da lavar le mani, due sciugatoi, uno per le ampolle, e l'altro per astergersi le mani il Vescovo, il turibolo e la navicella.

6. In luogo opportuno un foconcino con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo, con sue molle, e quattro torce per l'elevazione.

7. Se la credenza non potesse contenere le sopraddette cose, allora potrà il cerimoniere prepararne un'altra, e sulla prima, cioè la più vicina all'Altare, porrà il Calice, i candellieri e le ampolle, mettendo il resto sull'altra; o altrimenti disponendo le cose, come stimerà esser più comodo.

8. Sull'infimo gradino dell'Altare, nel mezzo, un cuscino violaceo; al luogo ove suol cantarsi l'Epistola una predella con suo strato, sopra la quale si mette il faldistorio coperto di color conveniente; e se i Ministri sacri fossero costituiti in qualche dignità, allora *a parte Epistolae* si potrà mettere un banco coperto con panno di decente colore.

ARTICOLO II.

Partenza dei Ministri dalla Sagrestia sino al pararsi del Vescovo.

9. Giunto il Vescovo in sagrestia si pone a sedere nella sedia già preparata, e si presenta innanzi a lui un Chierico genuflesso col canone aperto alla preparazione, ed il Prete assistente vestito di cotta colla bugia, il quale lo assiste in tutto il tempo della preparazione. Dopo che il Vescovo avrà incominciati i salmi della medesima, gli si presenta avanti il suo famigliare, che lo veste dei sandali e calzari, nel qual tempo i ministri si vestono dei paramenti sacri, aiutati dagli Accoliti.

10. Terminate dal Vescovo le orazioni, e vestitosi dei sandali e calzari, il cerimoniere farà portare alla credenza il canone e la bugia. Il Diacono ed il Suddiacono senza i manipoli, colle loro berrette in mano, fatto inchino all'immagine della sagrestia ed al Vescovo, si

coprono, e partono per l'Altare ove si deve cantare la Messa, preceduti dal secondo cerimoniere, e seguiti dagli Accoliti e dai Chierici che servono all'Altare per portare gli abiti episcopali. Se nell' andare passassoro per l'Altare del SS. Sagramento, scopertisi il Diacono ed il Suddiacono, fanno tutti uniti genuflessione. Giunti all'Altare ove si canterà la Messa, genuflettono ancora, indi i due ministri vanno al faldistorio, ponendosi il Diacono a destra, ed il Suddiacono a sinistra di esso colla faccia rivolta al popolo, e colle mani congiunte, avendo date le loro berrette al secondo cerimoniere. I Chierici similmente, dopo aver fatta genuflessione, vanno ai loro posti.

11. Disposti così i ministri ed i Chierici, parte dalla sagrestia il Vescovo vestito di mantelletta, colla sua berretta in mano, accompagnato dal Prete assistente che va alla di lui sinistra, e dal primo cerimoniere che li precede, e si porta all'Altare maggiore (nell'accostarsi al quale il Diacono ed il Suddiacono gli fanno riverenza), ove fatto solamente inchino alla Croce, si mette inginocchione sopra il cuscino già preparato, e dopo breve orazione si alza, fa inchino alla Croce, e si porta al faldistorio (levandosi subito il cuscino dal secondo cerimoniere, il quale deve collocarlo dietro il faldistorio), accompagnato dal primo cerimoniere e dal prete assistente.

Nello stesso tempo i ministri salutano il Vescovo, il quale si mette a sedere, e si copre (avvertendo che ogni volta che dovrà scoprirsi o coprirsi sempre lo farà da sè — *S.R.C.21. Aug 1604; et 24. Jul. 1683.*). Indi il Diacono gli leva la croce pettorale, e gliela dà a baciare poi gli leva la mantelletta, consegnando tutto al cerimoniere: Immediatamente dopo gli si porta da lavare le mani o da uno scudiere, o da altro (purchè non sia servitore vestito di livrea) il quale starà genuflesso, tenendo i ministri sacri lo sciugatoio disteso sotto il bacile, e rivolgendoglielo subito sopra le mani quando sarà ritirato il bacile *(3)*.

(3) Se il Vescovo farà la preparazione all'Altare, per la ragione detta al principio, il Cerimoniere prepara sulla credenza i sandali ed i calzari sopra di una sottocoppa, il velo per quello che deve portarli, il canone e la bugia. Venuti al faldistorio i Ministri ed il Vescovo, come sopra, questi seduto si copre, e presentatosi un Chierico genuflesso col canone aperto alla preparazione, ed il Prete assistente alla sinistra colla bugia, legge la preparazione scoprendosi al *Gloria Patri*, ed intanto vengono innanzi al Vescovo quattro o sei Chierici che gli formano d'intorno un semicircolo, avendo prima fatta al medesimo riverenza, con essi si accosta anche un Chierico col velo omerale sopra le spalle, come il Suddiacono alla Messa, portando la sottocoppa con sopra i sandali ed i calzari coperti dal medesimo velo, qual Chierico viene accompagnato dallo Scudiere, il quale leva al Vescovo le scarpe, e gli mette i sandali,

12. Quando il Vescovo si alza per vestirsi dei paramenti sacri, il cerimoniere slaccia al medesimo per di dietro la coda, lasciandola cadere naturalmente.

ARTICOLO III.

Come si deve parare il Vescovo.

13. Mentre il Vescovo si lava le mani, il secondo cerimoniere va all'Altare per distribuire ai Chierici i paramenti secondo l'ordine di sopra accennato (*3.*) incominciando dall'ammitto, e così successivamente: ma avverta che i guanti debbono portarsi avanti la pianeta, e l'anello vescovile dopo la mitra. Se i Chierici fossero in poco numero, dopo che avranno consegnato il proprio paramento, fatto inchino al Vescovo, tornano all'Altare a prender l'altro, e così successivamente.

14. Il Chierico della mitra, prima di pren-

prima al piede destro, e poi al sinistro; ciò fatto, partono tutti i Chierici che gli eran d'intorno, facendogli inchino. Giunto il Vescovo al *Kyrie* delle preci si scopre, si alza (mutando posto i Ministri) e legge quel che siegue voltato verso l'Altare, sostenendo in piedi, il Chierico destinato, il canone appoggiato alla fronte. Finite le preci, si pone di nuovo a sedere (ed i Ministri riprendono i loro posti), e copertosi legge le orazioni delle vestimenta vescovili, e queste finite, si scopre, ed il Diacono gli leva la croce pettorale, e gliela dà a baciare; indi gli leva la mantelletta, consegnando tutto nelle mani del Cerimoniere, e gli si porta da lavare le mani come sopra.

derla, si pone al collo il velo in modo di stola, pendendogli anche di dietro alle spalle, e prende colle due estremità di detto velo la mitra preziosa colle vitte verso di sè, il che dovrà osservare ogni volta che tiene la mitra.

15. Finita la distribuzione dei paramenti, il secondo cerimoniere leva dall'Altare la mitra semplice col velo che copriva i paramenti, e pone il tutto sulla credenza (4).

(4) Se il Coro della Chiesa fosse ampio, e vi fossero molti Chierici, il Cerimoniere sceglierà undici di essi (se l'anello sarà portato da uno distinto da quello dei guanti, altrimenti basteranno dieci). Questi all'avviso del Cerimoniere anderanno uno per volta dalla parte dell'Epistola. Venuto il primo Chierico, fa sulla predella genuflessione, di poi prende dal secondo Cerimoniere con ambe le mani l'ammitto, scende *in plano*, e fatta di nuovo genuflessione, si ferma vicino al faldistorio colla faccia rivolta verso l'Altare. Mentre scende il primo viene il secondo, e fatta sulla predella genuflessione nello stesso tempo che il primo la fa a piè dell'Altare *in plano*, prende il camice, e va a mettersi accanto al primo, colla detta genuflessione *in plano*, mentre il terzo la fa sulla predella, e così faranno tutti gli altri successivamente. Finita la distribuzione dei paramenti, il secondo Cerimoniere fara genuflessione sulla predella, mentre l'ultimo Chierico la fa giù *in plano*, e leva dall'Altare la mitra semplice ed il velo che copriva i paramenti, ponendo il tutto sulla credenza. Disposti così i Chierici, fanno tutti, al cenno del Cerimoniere, genuflessione, e poi si voltano (dalla parte dell'Epistola, ossia sulla loro destra)

16. Ricevuto il Diacono l' ammitto dal Chierico, lo dà a baciare al Vescovo, e glielo mette (toccando principalmente al Diacono di vestire il celebrante, ed al Suddiacono l'aiutare *(Caer.Ep.l.2.c.8.12.)*. Nel tempo che il Diacono presenta l'ammitto al Vescovo, questo si scopre, consegna la berretta al cerimoniere, e si alza; ed il cerimoniere porrà la berretta dove sta la mantelletta, essendo contro il cerimoniale vestire il Vescovo colla berretta in testa *(Baul.l.11.c.8.17.)*.

17. Vestito di dalmatica il Vescovo, siede: allora il Diacono gli leva l'anello dal dito, e gli pone col Suddiacono i guanti (quali sono portati sopra di una sottocoppa, aggiustati in modo che il dritto resti dalla parte del Diaco-

colla faccia al popolo; il che fatto, camminando tutti di fronte, ma in modo che quegli che porta l'ammitto si muova pochissimo, e l'ultimo cammini più di tutti gli altri, e gradatamente facciano i Chierici che stanno in mezzo, si trovino in fine tutti in linea colla loro sinistra in faccia al Vescovo; ove giunti, si voltano tutti sulla sinistra, e si mettono di faccia rimpetto al Vescovo un dietro l'altro, e prima di tutti quello che porta l'ammitto: trovandosi in tal positura i Chierici, tutti uniti faranno riverenza al Vescovo. Subito che avrà dato il primo Chierico l'ammitto, si ritira a sinistra incontro al Diacono, ed entra in suo luogo il secondo; e fatta da ambidue riverenza, il primo parte e va al suo luogo il terzo, e fatta come sopra tutti e due riverenza, il secondo parte, e così successivamente faranno tutti.

no, ed il sinistro da quella del Suddiacono), baciando prima la mano, e poi il guanto(*Caer. Ep. ib n.19*), glielo mette alla mano destra, ed il Suddiacono alla sinistra nel detto modo. Messi i guanti, il Vescovo si alza, si veste di pianeta, e torna a sedere, ed il Diacono gli mette la mitra preziosa, facendo inchino prima e dopo (toccando principalmente al Diacono il metter la mitra al Vescovo,ed in mancanza supplisce il cerimoniere). Posta la mitra, il Diacono ed il Suddiacono passano alla sinistra del Vescovo , avendogli fatto prima inchino, ed ambidue mettonsi i manipoli, aiutati dagli Accoliti (*Caer.Ep ib.n.19.21.23.*).

18. Mentre il Vescovo si veste di pianeta, il prete assistente si mette il piviale; indi gli si presenta avanti, dopo che si avrà messa la mitra, e salutatolo gli mette nel dito annulare l'anello (il quale deve esser portato sopra di una sottocoppa), baciando prima l'anello e poi la mano (*Caer.Ep.ib.n.22.*), e fattogli di nuovo inchino, si mette alla di lui destra.

19. Vestito il Vescovo, si alza e va co' suoi ministri all'Altare nell'ordine in cui si trovano, avendo cioè il prete assistente alla destra, ed alla sinistra il Diacono ed il Suddiacono con il manipolo del Vescovo che ha dentro il messale, andando dietro i Chierici della mitra, e della coda, ed il secondo cerimoniere.

20. Quando il Vescovo va all' Altare, già deve trovarsi sopra di esso, al luogo della cartagloria, il canone, che si porterà dal secon-

do cerimoniere, mentre il Vescovo viene vestito dei paramenti, aprendolo all' *Aufer a nobis,* ponendovi vicino, dalla parte dell'Epistola, la bugia (5).

ARTICOLO IV.

Dalla Confessione sino al Vangelo.

21. Giunto all'Altare il Vesoovo coi ministri nel modo suddetto, gli viene dal diacono levata la mitra. Dopo ciò il Vescovo, fatto profondo inchino (ed i ministri fatta genuflessione *in plano*), incomincia la Messa, stando il prete assistente alla destra, alla sinistra il diacono, e presso questo il Suddiacono (*Caer. Ep.l,2.c.8.30.*).

22. Il cerimoniere, preso il messale dal Suddiacono, terrà pronto il manipolo, e lo

(5) Fuori di Roma i Vescovi nei Pontificali solendo far uso del *bacolo;* questo si porta da essi (nella mano sinistra) nei seguenti tempi — 1. Se il Vescovo si veste in Sagrestia, lo porta nell'uscire dalla Sagrestia, e nel ritirarsi in essa. Se si veste al faldistorio, nell'andare dal faldistorio all'Altare e nel ritornarvi dopo la Messa — 2. Dopo essere stato incensato la prima volta dal Diacono, nel portarsi al faldistorio — 3. Mentre si canta il Vangelo (lo tiene con l'una e l'altra mono congiunte — *C.Ep.l.2.c.8.46.*) — 4. Lavatesi le mani dopo l'Offertorio, mentre va dal faldistorio all'Altare — 5. Mentre dà la benedizione — Si avverta che nel consegnare e riprendere il *bacolo* dal Vescovo, si usano i soliti baci.

darà a suo tempo al Suddiacono stesso, il quale lo porrà al Vescovo all' *Indulgentiam etc.* (ritirandosi il Diacono alquanto indietro per dar luogo al Suddiacono), il che egli eseguirà in questo modo: dopo aver egli baciato il manipolo da un lato, lo dà a baciare al Vescovo alla croce di sopra, e poi glielo mette, baciandogli la mano (*Caer.Ep.ib n.32.*). Il cerimoniere, dato il manipolo al Suddiacon, mette sopra l' Altare il messale aperto al Vangelo corrente. Nel tempo della Confessione tutti stanno genuflessi; eccettuate le persone costituite in dignità, se vi fossero.

23. Finita la Confessione, ascendono tutti insieme all'Altare; il prete assistente si ritira sul primo gradino *a parte Epistolae*, ed il Diacone va alla destra del Vescovo, rimanendo il Suddiacono alla sinistra. Il Vescovo bacia l'Altare nel mezzo, e poi il principio del Vangelo corrente, presentatogli dal Suddiacono (*Caer.Ep.ib.n.33.*): indi il secondo cerimoniere leverà il messale, il canone e la bugia, ed il tutto porrà sulla credenza.

24. Baciato il Vangelo dal Vescovo, il diacono ministra l'incenso *more solito*, dicendo *Benedicite Pater reverendissime.* Finito il Vescovo d'incensar l'Altare, restituisce il turibolo al diacono, il cerimoniere gli mette la mitra, ed il diacono accompagnato dal Suddiacono scende *in plano*, ed incensa il Vescovo *more solito.*

25. Il Vescovo, dopo essere stato incensato, si volta verso l'Altare, e fatto inchino alla croce insieme coi Ministri, *per breviorem* si porta al faldistorio, avendo il Prete assistente alla destra, ed il diacono col suddiacono alla sinistra: ivi giunto, sederà e gli verrà levata la mitra dal diacono, che si troverà nel mezzo, avendo il Prete assistente alla destra, ed il suddiacono alla sinistra; il che si osserverà ogni volta che gli si mette o leva la mitra, facendogli prima e dopo riverenza.

26. Levatasi il Vescovo la mitra, si alza e si volta all'Altare (cioè pel suo lato sinistro; e così ancora tornando a sedere; si volta pel suo lato destro, e ciò osserverà ogni volta che deve o intonare il *Gloria*, o dire il *Pax vobis*, o il *Dominus vobiscum* (*Caer.Ep.l.1.c.19.4. et 5.*), avendo alla destra il Prete assistente, che terrà la bugia, ed il diacono ed il suddiacono *hinc inde*: legge l' Introito della Messa sul messale sostenutogli da un chierico, di poi dice alternativamente i *Kyrie* coi Ministri; finiti i quali, se il canto sarà prolisso, si mette a sedere, ed il diacono gli pone la mitra di teletta d'oro (*Caer.Ep.l.2.c 8.36.*), ed il suddiacono il grembiale, e poi tutti e due i Ministri col Prete assistente, stando nella stessa linea, fanno il dovuto inchino al Vescovo, e si portano innanzi all'Altare, ove giunti fanno genuflessione alla Croce, e si mettono a sede-

re con quest'ordine, il diacono nel mezzo avendo alla sinistra il Prete assistente, ed alla destra il suddiacono (*Paride Grassi l.1.c.4.*; *Baul.p.4.c.11.a.1.5.*), ed il secondo cerimoniere loro somministrerà le berrette. Se poi i Ministri, per la ragione di sopra accennata, andassero a sedere al banco, dovranno stare con quest' ordine, il diacono nel mezzo, avendo il Prete assistente ai suoi fianchi nella parte più vicina al Vescovo, ed il suddiacono dall'altra parte. Il primo cerimoniere si fermerà alla sinistra del Vescovo, un poco indietro.

27. Finiti di cantarsi i *Kyrie*, i tre Ministri sacri si presentano avanti al Vescovo, se erano andati a sedere, e fattogli inchino, il suddiacono gli leva il grembiale, ed il diacono la mitra; dopo di che il Vescovo si alza, e voltatosi all'Altare intona il *Gloria* nel canone sostenutogli da un chierico, mentre dal Prete assistente si tiene la bugia; ed il diacono col suddiacono li mettono *unus post alium*, e subito che il Vescovo avrà intonato il *Gloria* si pongono *hinc inde* ai lati dello stesso per dirlo insieme.

28. Finito di recitare il *Gloria*, il Vescovo si pone a sedere; gli si mette la mitra ed il grembiale, ed i Ministri sacri col Prete assistente, fattogli inchino, vanno a sedere, come si è detto di sopra. All'*Adoramus te*, al *Gratias*

agimus tibi etc. il Vescovo stando a sedere volta un poco il capo verso l' Altare per fare inchino alla Croce, e così farà nel nominarsi il nome di Gesù all'Epistola, o in altra circostanza, ed i Ministri sacri si scoprono (*6*).

29. Verso il fine del *Gloria* vengono di nuovo i Ministri, e levano come sopra il grembiale e la mitra al Vescovo, il quale si alza, e dice verso il popolo *Pax vobis*, stando il diacono ed il suddiacono *unus post alium*. Di poi voltato all' Altare canta le orazioni nel messale sostenuto dal Chierico come sopra; e giunto all'ultima orazione, il suddiacono riceve dal secondo cerimoniere il messale; finita poi dal Vescovo la conclusione, va nel mezzo a fare i debiti inchini, assistito dal detto cerimoniere, e si porta innanzi al Vescovo in competente distanza col messale chiuso.

30. Finite le orazioni, il Vescovo si pone a sedere: il diacono gli mette la mitra ed il grembiale, indi fattogli inchino col prete assistente, vanno a sedere. Partito il diacono ed il prete assistente, il suddiacono, fatta riverenza al Vescovo, apre il messale, e canta l'Epistola, quale finita, gli fa di nuovo inchino,

(*6*) Mentre dal coro si canta il *Gloria* ed il *Credo* i Chierici che servono al Vescovo nel corso della Messa si mettono a sedere sul secondo gradino dell' Altare colla faccia rivolta al popolo come sta il Vescovo.

si porta in mezzo a fare le solite riverenze, e poi torna innanzi al Vescovo, ove genuflesso gli bacia la mano, e prende la benedizione.

31. Ricevuta il suddiacono la benedizione, si alza, apre il messale per far leggere al Vescovo l'Epistola, il graduale, il versetto ecc. il *Munda cor meum* (pel quale si porta dal cerimoniere il canone, consegnandosi al suddiacono), ed il Vangelo.

32. Terminata di cantarsi l'Epistola, si alza il prete assistente, e va ad assistere il Vescovo alla sinistra colla bugia, nel qual tempo il diacono rimane a sedere. Dopo di aver terminato il Vescovo di leggere il Vangelo, il prete assistente, consegnata la bugia al cerimoniere, ivi si ferma; ed il suddiacono, consegnato parimente il messale, si ferma dirimpetto al Vescovo in competente distanza.

33. Verso il fine del canto dell'ultimo versetto del graduale o della seguenza (*Caer. Ep. ib. n. 42.*) il diacono si alza, prende dal secondo cerimoniere il libro del Vangelo, e fatte le solite riverenze, lo porta chiuso all'Altare, ove fatta *in plano* genuflessione, sale e lo colloca nel mezzo di esso, e genuflettendo di nuovo sulla predella, *per breviorem* si porta alla destra del Vescovo a ministrar l'incenso, al quale oggetto il Turiferario, dopo aver salutato il Vescovo, genuflesso gli presenta il turibolo. Gli Accoliti in questo tempo

prendono dalla credenza i loro candellieri, e si portano avanti al Vescovo in competente distanza (7).

34. Benedetto l'incenso, il diacono *per breviorem* va a dire il *Munda cor meum* sull'orlo della predella, ed il Turiferario alzato si si porta in mezzo degli Accoliti. Il diacono, dopo aver detto il *Munda cor meum* prende il messale, fa genuflessione sulla predella, e viene *per breviorem* a domandar la benedizione genuflesso innanzi al Vescovo, dicendo *Jube Domne benedicere*, e ricevutala, si alza, e si mette alla destra del suddiacono, avendo dietro di sè il secondo cerimoniere, e tutti insieme fanno riverenza al Vescovo, e si portano in mezzo a fare genuflessione all'Altare, e vanno a cantare il Vangelo al solito luogo.

35. Mentre i Ministri vanno a cantare il Vangelo, il cerimoniere leva al Vescovo il grembiale, la mitra ed il zucchetto, quale gli rimetterà subito che sarà cantato il Vangelo. Ciò fatto, il Vescovo si alza, e avendo alla sua sinistra il Prete assistente, un poco indietro,

(7) 1. Dovendosi cantare la Seguenza, o un Graduale lungo, il suddiacono col Prete assistente dopo che il Vescovo avrà letto il Vangelo, gli fanno la debita riverenza. e si portano a sedere — 2. Se nel Vangelo vi fossero parole alle quali si deve genuflettere, il Vescovo non genuflette quando egli stesso le legge, ma genufletterà quando si cantano dal Diacono (*S. R. C. 28. April. 1708.*).

si volta verso il diacono, che allora comincia a cantare il Vangelo (8).

ARTICOLO V.

Dal Vangelo sino al communio.

36. Cantatosi il Vangelo, il suddiacono viene direttamente a darne a baciare il principio al Vescovo, facendogli inchino solamente dopo di aver chiuso il messale, quale consegnato al secondo cerimoniere, si ritira alla sinistra del prete assistente. Gli Accoliti vanno immediatamente a posare i loro candellieri, facendo genuflessione nel mezzo, e riverenza al Vescovo, se gli passeranno davanti. Il diacono dal luogo in cui ha cantato il Vangelo incenserà il Vescovo, dopo che questi avrà baciato il messale; fatta poi col Turiferario genuflessione in mezzo, alla Croce, si mette col suddiacono dietro al Vescovo, il quale intona il *Credo*, praticandosi in questa occasione le stesse cerimonie che si son usate al *Gloria*.

37. Intonato il *Credo*, il diacono ed il suddiacono si portano ai lati del Vescovo *hinc inde* come al *Gloria*. All' *Incarnatus* il ceri-

(8) Se mentre si canta il Vangelo si deve genuflettere, il suddiacono e gli Accoliti non genufletteranno (*Caer. Ep. l. 1. c. 11. 8.*), ed il cerimoniere metterà il cuscino innanzi al Vescovo affinchè genufletta; il che farà colla faccia verso il libro degli Evangelii.

moniere prende il cuscino che sta dietro al faldistorio, e lo sottopone al Vescovo; fatta la genuflessione lo ripone al suo luogo. Avvertano il prete assistente ed il chierico che tiene il canone aperto, di non genuflettere all' *Incarnatus etc.* recitato dal Vescovo.

38. Finito di recitare il *Credo*, si mette al Vescovo la mitra di teletta d'oro, ed il grembiale come sopra *(28)*, restando il diacono alla destra del Vescovo, e gli altri due Ministri anderanno a sedere. Che se il canto fosse prolisso, allora anch' esso anderà a sedere. Quando si canta dal coro l'*Incarnatus*, il Vescovo inchina il capo verso l' Altare, i Ministri si scoprono, ed i chierici genuflettono; eccetto i giorni del Santo Natale, e della SS. Annunziata, nei quali il Vescovo genuflette avanti al faldistorio colla mitra in testa, ed i Ministri al loro posto *(Caer.Ep.in Noct.Nat.)*

39. Terminato di cantarsi l' *Incarnatus*, il Diacono si alza, se sta a sedere, e presa dalle mani del cerimoniere la borsa, fa i soliti inchini, e la porta all'Altare, dove estrae il corporale, e spiegatolo, lo situa nel mezzo, ponendo la borsa *a parte Evangelii*, e fatta genuflessione sulla predella, *per breviorem* va a sedere, salutando con inchino mediocre i due Ministri.

40. Al cenno del cerimoniere i tre Ministri sacri vengono avanti al Vescovo, e leva-

togli il grembiale e la mitra (27.), il diacono e' l suddiacono si pongona *unus post alium*. Il Vescovo si alza, e canta il *Dominus vobiscum*; indi voltato all'Altare canta l' *Oremus*, e poi legge nel messale l'Offertorio. Il diacono e'l suddiacono, inchinato il capo all'*Oremus*, si portano *hinc inde*, stando il prete assistente alla destra del Vescovo colla bugia.

41. Letto l'Offertorio, il Vescovo di nuovo siede, ed il diacono gli mette la mitra preziosa (la quale da ora in poi si adopra sempre); indi tutti e tre i Ministri gli fanno inchino, e mutano posto, andando il diacono alla destra, il suddiacono alla sinistra del Vescovo, ed il prete assistente va alla credenza; ciò fatto, il diacono leva al Vescovo l'anello ed il guanto destro, ed il suddiacono il sinistro (*Caer. Ep. l. 1. c. 9. 4.*), mettendo tutto sopra una sottocoppa portata a tale effetto da un Chierico: di poi se gli dà a lavar le mani come sopra (*11.*); indi il diacono gli rimette l' anello coi soliti baci.

42. Mentre si lavano le mani al Vescovo, il prete assistente, accompagnato dal secondo cerimoniere, prende dalla credenza il leggìo col messale, il canone e la bugia, e porta tutto *per longiorem* all' Altare, facendo i soliti inchini al Vescovo. Giunto all'Altare, fa *in plano* genuflessione, e asceso sulla predella, accomoda con sollecitudine il canone ed il mes-

sale a' loro posti coll' aiuto di detto cerimoniere; ed assistendo il Vescovo all' Altare sarà sua cura di additargli dove deve leggere (*Caer. Ep. ib. c. 7. 5.*).

43. Il Vescovo, ricevuto al dito l' anello, si alza, avendo il diacono alla destra, ed il suddiacono alla sinistra, e dietro a sè i chierici della mitra e della coda; e facendo i soliti inchini va all'Altare. Giunti all'Altare, il diacono *in plano* leva la mitra al Vescovo, il quale fa profondo inchino, mentre i Ministri fanno genuflessione. Intanto il prete assistente viene ad incontrare il Vescovo sul primo gradino (*Caer.Ep.ib.*) mentre questi ascende col diacono sulla predella; ed il suddiacono, fatta genuflessione, cederà il suo luogo al prete assistente, e si porterà alla credenza.

44. Giunto il suddiacono alla credenza, il secondo cerimoniere gli mette il velo omerale sulle spalle; il suddiacono poi prende colla sinistra il calice nel nodo, ecc. e va all'Altare *more solito*, seguito dall'Accolito che porta le ampolle. Posato che ha il Calice *in cornu Epistolae*, rimuove il velo omerale da sopra il Calice, consegna la patena al diacono, il quale la porge coi soliti baci al Vescovo. In tempo che questi fa l'offerta dell'Ostia, il diacono asterge il Calice (*Caer.Ep.l.2.c,8.62.*), e presa dalle mani del suddiacono l' ampolla del vino, ne infonde nel Calice a beneplacito

del Vescovo; il suddiacono poi eleva alquanto quella dell'acqua verso il Vescovo, dicendo *Benedicite Pater reverendissime*, ed il Vescovo farà il solito segno di croce sopra l'ampolla principiando l'orazione *Deus qui humanae, etc.* e subito il suddiacono infonde nel Calice un po' di acqua.

45. Dopo che il diacono avrà asciugate col purificatoio le pareti interne del Calice, lo porge al Vescovo *more solito* per l'Offertorio, quale finito, consegna nella mano destra del suddiacono la patena, che copre coll'estremità del velo omerale, che pende dalla stessa parte destra. Il suddiacono presa così la patena, si porterà *in plano* dietro al Vescovo, e la terrà elevata al solito sino al *Pater noster*.

46. Il prete assistente starà al messale dall'Offertorio sino all' *Agnus Dei*, voltando i fogli quando occorre, ed in tempo dell' incensazione rimuoverà dall'Altare il messale (*S. R.C.9. April 1702.*) ritirandosi fuori la predella dalla parte del Vangelo, e finita l'incensazione porterà il messale al suo luogo. Lette dal Vescovo le secrete, leverà dal leggio il messale (che consegnerà al cerimoniere), e vi porrà il canone, quale poi rimetterà in mezzo dell'Altare, quando il Vescovo prenderà l'abluzione delle dita.

47. Dopo che il Vescovo avrà detto *Veni sanctificator omnipotens*, benedirà l'incenso,

ed incenserà al solito l' Oblata e l'Altare. Finita l' incensazione; il cerimoniere gli metterà la mitra preziosa ed il Diacono incenserà il Vescovo, il quale di poi si laverà le mani, dicendo il salmo *Lavabo*, venendogli levata la mitra dal cerimoniere, allorchè sarà giunto al *Gloria Patri*; indi si porterà nel mezzo, e seguiterà la Messa al solito. Avverta il cerimoniere di levare il zucchetto al Vescovo alla conchiusione dell' ultima Secreta.

48. Il Diacono, dopo aver incensato il Vescovo, incenserà il coro, se vi è, dipoi, il prete assistente ed il Suddiacono, e consegnato il turibolo al Turiferario, si porterà dietro al Vescovo, ove fatta genuflessione, si volterà verso del Turiferario per essere incensato, ed ivi si fermerà sino al *Sanctus*. Avendo il Turiferario incensato il Diacono, incenserà i Cerimonieri, i chierici ed il popolo.

49. Giunto il Vescovo al *Sanctus*, il Diacono si porterà alla di lui destra per dirlo insiem con lui; indi tornerà dietro di lui come prima, dove sempre starà, fuorchè quando deve scoprire, e coprire il Calice. Detto il *Sanctus*, usciranno dalla Sagrestia quattro Chierici colle torce, accompagnati dal secondo Cerimoniere, e fatta nel mezzo genuflessione, e riverenze al coro, se vi sarà, s' inginocchieranno *hinc inde* ai lati del Suddiacono, alquanto indietro.

50. Mentre il Vescovo fa il *Memento*, il prete assistente si discosta alquanto dall'Altare. Alle parole *Quam oblationem*, il Diacono si porta alla destra del Vescovo. Nell'atto dell'elevazione il Diacono col prete assissente alzeranno la pianeta al Vescovo, stando genuflessi sull'orlo della predella; ed il Suddiacono s' inginocchierà al suo posto. Intanto il Turiferario, dopo che avrà messo l' incenso nel turibolo, *a parte Epistolae* incenserà il SS. Sagramento all' elevazione. Terminata l' elevazione del Calice, il Diacono tornerà dietro al Vescovo senza genuflettere nel mezzo, e gli Accoliti, se non vi è comunione, partiranno colle solite riverenze.

51. Allorchè il Vescovo sarà giunto alle parole *Dimitte nobis* del *Pater noster* il Diacono ed il Suddiacono, fatta genuflessione, anderanno alla di lui destra, dove il Diacono, presa la patena ed astersela col purificatoio, coi soliti baci la consegnerà al Vescovo, ed a suo tempo scoprirà e ricoprirà il Calice. Il Suddiacono, data al diacono la patena, e levatosi il velo omerale, farà genuflessione, e tornerà al suo posto.

52. Dettosi dal Vescovo *Pax Domini sit semper etc.*, il Suddiacono, fatta genuflessione al suo posto (*Rit.t.10.8.*), ascende alla sinistra del Vescovo, e alla destra del prete assistente, alquanto indietro; ed ivi dice col me-

desimo l' *Agnus Dei* quale terminato, i tre Ministri fanno genuflessione, e mutano posto, cioè il prete assistente va ad inginocchiarsi sopra la predella alla destra del Vescovo, il Diacono si porta ad assistere al messale, genuflettendo nel tempo che il prete assistente s' inginocchia sulla predella, ed il Suddiacono torna al suo posto *in plano*.

53. Finita l' orazione *Domine Jesu Christe, qui dixisti etc.*, il prete assistente si alza, e colle mani congiunte, baciato l'Altare col Celebrante, riceve la pace, e ripetuta la genuflessione unitamente al Diacono, che la fa al suo posto. vengono ambidue ad incontrarsi nel mezzo sul primo gradino, ove il prete assistente dà la pace al Diacono, e questi voltatosi la porge al Suddiacono. Dopo comunicata la pace, il prete assistente si porta ad assistere al messale, ed il Diacono va alla destra del Vescovo, ed ambi nell' arrivare fanno genuflessione. Il Suddiacono, ricevuta la pace dal Diacono, la dà al primo cerimoniere (9), e subito ascende alla destra del Diacono, ove fatta genuflessione, ivi si ferma. Il cerimoniere, ricevuta la pace, la darà ai chierici.

54. Mentre il Vescovo si comunica sotto l'una e l'altra specie, il prete assistente starà profondamente inchinato insieme col Diacono.

(9) Se vi è il Coro, la darà prima al Coro, e poi al Cerimoniere.

il quale a suo tempo ministrerà la purifi
zione e l'abluzione, ricevendo le ampolle
Suddiacono. Subito che il Vescovo avrà su
il Sangue, il cerimoniere gli rimetterà il z
chetto, e nel tempo che prende l'abluzion
prete assistente accomoda il canone in me
all'Altare, ed il messale sul cuscino o leggi

ARTICOLO VI.

Dal communio *sino al fine.*

55. Mentre il Vescovo sume l'abluzione
prete assistente porta alla parte dell'Epist
il messale (*S.R.C. 28 April. 1702.*), e fa
passare genuflessione in mezzo unitamente
Suddiacono, il quale si porta *a parte Ev*
gelii per astergere, ed accomodare il Cali
che *more solito* porterà alla credenza.

56. Presa dal Vescovo l'abluzione, il D
cono gli metterà la mitra preziosa: indi gl
dà da lavar le mani, tenendo lo sciugatoi
prete assistente ed il Diacono, il quale di
gli leva la mitra, e si prosiegue la Mes
stando il prete assistente al messale colla l
gia, ed i Ministri *unus post alium*, dietro
Vescovo.

57. Finite di cantar le orazioni, il Ves
vo si porterà nel mezzo, dove detto il *Do*
nus vobiscum, il Diacono voltate le spalle
Vescovo (senza fargli alcun inchino) colla f

cia verso il popolo canterà l' *Ite Missa est*, quale terminato, il Vescovo si volterà all'Altare per dire il *Placeat* avendo a destra il Diacono, ed alla sinistra il Suddiacono. Il prete assistente in tempo dell' *Ite Missa est* passando dietro il Suddiacono, si porterà *in cornu Evangelii* per assistere al Vescovo nell' ultimo vangelo (10).

58. Finito il *Placeat*, il Diacono mette la mitra al Vescovo, che dà al solito la benedizione, stando genuflessi sull' orlo della predella i tre Ministri, cioè il Diacono *a parte Epistolae*, il Suddiacono *a parte Evangelii*, ed il prete assistente dal lato del vangelo.

59. Data dal Vescovo la benedizione, il Diacono gli leverà la mitra; indi si porterà il Vescovo a dire l' ultimo vangelo, avendo il prete assistente alla sinistra colla bugia, mentre il Suddiacono sostiene il canone, ed il Diacono sta al suo posto. Finito l' ultimo vangelo, il Vescovo prende la mitra dal Diacono, e sceso *in plano* fa riverenza all'Altare mentre i ministri sacri fanno genuflessione accanto a lui; indi si porta al faldistorio per spogliarsi dei sacri paramenti. In-

(10) Se si dovesse trasportare il messale per l'ultimo Vangelo, il primo Cerimoniere in questo tempo lo consegnerà nelle mani del prete assistente, che lo porterà *in cornu Evangelii*, e dopo gli consegnerà la bugia.

tanto il secondo cerimoniere rimuove dall'Altare il canone e la bugia.

60. Giunto il Vescovo al faldistorio, si pone a sedere, ed i tre ministri sacri gli fanno riverenza profonda. Il prete assistente parte, e va a deporre il piviale, ed i Ministri da un lato depongono i loro manipoli (*Caer. Ep. l.*1.*c.9. 8.*): indi il Suddiacono leva il manipolo al Vescovo; ed il Diacono, fattagli riverenza, gli leva la mitra, poi aiutato dal Suddiacono lo spoglierà dei paramenti sacri, consegnandoli ai Chierici venuti a tale effetto innanzi al Vescovo.

61. Il primo chierico, ricevuta la mitra si ritira a sinistra, facendo entrare nel suo posto il secondo chierico, col quale fatta riverenza al Vescovo, si parte e va a portare all'Altare la mitra(genuflettendo *in plano* nell'arrivare), quale consegnerà al secondo cerimoniere, dove dovrà trovarsi pronto sulla predella. Ricevuto il secondo chierico la pianeta si ritira anch' egli a sinistra, e subentra il terzo, col quale fa riverenza come fece col primo, porta la pianeta all'Altare, genuflettendo *in plano* ecc. come ha fatto il primo, e così faranno gli altri successivamente.

62. Levatosi l'ammitto il Vescovo, si copre di berretta somministratagli dal cerimoniere, e gli vengono lavate le mani al solito. Di poi gli si mette la mantelletta, e dal Diacono la croce coi soliti baci: indi siede. Dopo ciò i due Ministri, fattogli inchino, partano nel modo che

vennero, coprendosi dopo che sono usciti dal presbiterio.

63. Partiti i Ministri, il Vescovo al cenno del cerimoniere scopertosi si porta avanti l' Altare, ove fatta breve orazione sopra il cuscino acciò preparato, si alza, e fatto inchino alla Croce, va in Sagrestia accompagnato dal Prete assistente e dal cerimoniere, ove giunto, siede nella sedia camerale: gli si presenta allora innanzi il prete assistente colla bugia, ed un Chierico col canone, genuflesso, come anche lo scudiere, il quale gli leverà i sandali e i calzari, rimettendogli le scarpe ec. (*11*).

(*11*) Se il Vescovo avrà fatta la preparazione all'Altare, come abbiamo detto al principio di questo Capo, ivi ancora farà il ringraziamento. In questo caso, seduto il Vescovo al faldistorio, dopo essersi vestito di mantelletta, e copertosi il capo, avendo i Ministri ai lati, legge le orazioni del Ringraziamento nel modo detto alla Preparazione; ed allora venendo cinque o sei Chierici a fargli il circolo, come prima della Messa, gli si levano dallo Scudiere i sandali e i calzari, rimettendogli le scarpe; intanto il secondo Cerimoniere porrà il cuscino nel mezzo sull' infimo gradino dell'Altare. Finito il Ringraziamento, i due Ministri fattogli inchino vanno in Sagrestia come sopra. Al cenno del Cerimoniere il Vescovo scopertosi, si alza e va nel mezzo, ove fa breve orazione, poi accompagnato dal Cerimoniere e dal prete assistente si ritira in Sagrestia come sopra.

(*12*) Prescrive il cerimoniale dei Vescovi, che celebrando il Vescovo solennemente la Messa in giorno di Domenica, si tralasci l'*Asperges* (*l.2.c.31.4.*).

CAPO II.

DEL VESPRO PONTIFICALE.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

64. In Sagrestia si prepareranno i piviali pei due assistenti e pei due cantori.

65. L' Altare maggiore si preparerà come al *numero 3.*, e sopra vi si porrà il piviale disteso, la stola (la croce pettorale) il cingolo, il camice e l' ammitto, ed il tutto si coprirà con un velo del color dei paramenti. *A parte Evangelii* si metterà la mitra preziosa col velo del chierico che la deve portare, ed *a parte Epistolae* quella di teletta d'oro.

66. Sopra la credenza i candellieri per gli Accoliti, il libro corale, il canone per la benedizione, la bugia. *A parte Epistolae* il faldistorio ed il cuscino, come al *Capo I.n.*8.

67. In coro due scabelli pei pivialisti cantori. Al suo luogo il turibolo colla navicella ; ed in luogo opportuno un foconcino con sue molle.

ARTICOLO II.

Della partenza dalla Sagrestia sino al principio del Vespro.

68. Vestiti i pivialisti, partono dalla Sa-

grestia col capo coperto, preceduti dal secondo cerimoniere, e seguiti dai chierici che devono servire al Vescovo (che se passassero avanti all'Altare del Sagramento, faranno genuflessione). Giunti all' Altare maggiore si mettono in linea i pivialisti, e fanno genuflessione; il che fatto, i due Assistenti consegnano le berrette al secondo cerimoniere ; e si mettono il primo a destra, ed il secondo a sinistra del faldistorio, colla faccia verso il popolo, e colle mani congiunte. Nello stesso tempo i due cantori vanno ai loro sgabelli, ove si fermano colla faccia voltata all'Altare. i chierici parimente , fatta genuflessione , vanno ai loro posti (13).

69. Essendo così disposti gli Assistenti ed

(13) In quelle Chiese ov' è l' uso che i Pivialisti si vestono non in Sagrestia, ma all'Altare, si prepareranno due piviali sopra la credenza dell'Altare per gli Assitenti, ed altri due sopra i sgabelli. I due Sacerdoti, che debbono servire da Assistenti al Vescovo, vestiti di cotta colla berretta in mano partono dalla Sagrestia, preceduti dal secondo Cerimoniere, e seguiti dai Chierici che serviranno al Vescovo.Giunti all'Altare,e fatta genuflessione nel mezzo, si pongono ai lati del faldistorio come sopra, e consegnate le berrette al Cerimoniere, dagli Accoliti gli vengono messi i piviali,ed aspettano il Vescovo *more solito*-Mentre il Vescovo si veste degli abiti episcopali, i cantori (che sono usciti cogli altri del Coro, e si sono indi messi innanzi ai loro sgabelli) coll'aiuto degli Accoliti si pongono i piviali, facendosi il resto come si dirà qui sopra.

i cantori, il Vescovo, accompagnato dal primo cerimoniere, si porta all'Altare maggiore (osservando ciò che si disse al *n. 11.*); indi al faldistorio, dove verrà salutato dagli Assistenti e dai chierici.

70. Postosi a sedere, il secondo cerimoniere si porterà all'Altare per distribuire i paramenti ai Chierici, e tutto si farà come al *n. 13.* eccetto che non si lavano le mani al Vescovo,Mentre il Vescovo si alza per mettersi l'ammitto, il cerimoniere gli slaccia la coda e la fa cadere naturalmente. Vestito il Vescovo, e messaglia la mitra preziosa, i due Assistenti gli fanno riverenza e mutano posto, cioè il primo va alla sinistra, ed il secondo allo destra del Vescovo, stando voltati colla faccia verso il popolo *(14)*.

71. Disposte le cose con quest' ordine, i due pivialisti cantori vengono nel mezzo,

(14) Dove il Vescovo fa uso del *Bacolo* nei Vespri solenni, lo porterà; 1. Nell' uscire dalla Sagrestia, e nel ritornare in essa,se uscirà ed entrerà vestito pontificalmente — 2. Nell'andare dal faldistorio al l'Altare per incensarlo, e nel ritornare al faldistorio —3. Nell'andare e ritornare dall' incensazione dell' Altare del Sagramento, o di altro Altare—4. Nel portarsi all' Altare per dar la benedizione in fine del Vespro—5. Nel dare la stessa benedizione, dopo aver detto *Benedicat vos Omnipotens Deus*— 6. Portandosi, dopo questa benedizione, dall'Altare al faldistorio — In alcuni luoghi si usa che il Vescovo tenga il *bacolo* anche mentre si canta il Capitolo, e quando viene egli incensato.

fanno genuflessione, e si portano avanti al Vescovo. In questo tempo gli Assistenti vanno in mezzo ai due cantori, e stando così in una linea, fanno insieme riverenza al Vescovo; il primo Assistente gli leva la mitra, ed il Vescovo alzatosi si volta verso l'Altare coi Pivialisti, avendo il primo Assistente alla destra, il secondo alla sinistra, e i due cantori dietro.

ARTICOLO III.

Dal principio del Vespro sino al fine.

72. Voltato il Vescovo verso l'Altare, dice secretamente il *Pater noster* e l'*Ave Maria*: intanto gli si presentano innanzi due chierici, uno col libro corale, e l'altro colla bugia. Finita l'*Ave Maria*, egli intona il *Deus in adjutorium etc.* alzandogli in questo mentre il primo Assistente la fimbria del piviale dalla sua parte, acciò il Vescovo si possa segnare senza incomodo: al *Gloria Patri* inchineranno tutti il capo verso la Croce. Cantato il *Deus in adjutorium*, il primo cantore si accosta alla destra del Vescovo dalla parte di avanti, per dargli il tuono della prima antifona; ciò fatto, si ritira dietro al Vescovo come prima, ed ivi si ferma alla destra del secondo cantore: i due chierici del libro e della bugia, intonata l'antifona, fanno riverenza al Vescovo,

e posto tutto sopra la credenza, vanno a' loro posti.

73. Mentre s' intona il *Dixit Dominus* il Vescovo si mette a sedere come al *Capo I. N. 26*. Il cerimoniere gli accomoda il piviale in modo che copra tutto il faldistorio, ed il primo Assistente gli pone la mitra di teletta d' oro. Indi i due Assistenti si mettono in mezzo dei cantori, e tutti in una linea fanno insieme riverenza al Vescovo, e poi vanno a fare genuflessione in mezzo: poi i due Assistenti si pongono a sedere sopra i gradini dell' Altare in modo, che il primo Assistente resti più vicino al Vescovo: il secondo cerimoniere loro consegnerà le berrette; ed i cantori, fattasi riverenza scambievole, vanno a sedere ai loro posti (*15*).

74. Il primo cerimoniere in tutto il tempo del Vespro sta in piedi al lato sinistro del Vescovo per accennargli quando deve inchinare il capo, come al *Gloria Patri*, al *Jesu*, *Mariae*, ecc.

75. Finiti i cinque salmi, i Pivialisti cantori alzatisi si portano avanti all'Altare, nel qual tempo si alzano ancora i due Assistenti (dando

(*15*) Se vi fosse l'uso che i Pivialisti assistenti sedessero ne' sgabelli, come nei Vespri non pontificali, potrebbe ritenersi: o pure si potrebbero far sedere in uno scanno vicino al faldistorio come i Ministri sacri nella Messa solenne pontificale.

le loro berrette al secondo cerimoniere), e postisi nel mezzo dei cantori, fanno unitamente genuflessione all' Altare, e si portano avanti al Vescovo, e gli fanno inchino. Il Vescovo si alza, e voltatosi verso l'Altare avendo alla destra il primo Pivialista assistente, ed alla sinistra il secondo. Il secondo Pivialista cantore, ricevuto dal secondo cerimoniere il libro corale, canta il capitolo nel luogo ove suol cantarsi l'Epistola (*Caer.Ep.l.2.c.1.11.*).

76. Terminato il capitolo, il primo cantore si porta a preintonare l'inno al Vescovo, allora questo postosi a sedere, dal primo Assistente gli vien levata la mitra; indi alzatosi si volta verso l'Altare, avendo ai lati come sopra gli Assistenti, ed intona l'Inno (*Caer.Ep.ib.*) sul libro corale, che sosterrà un Chierico, tenendo un altro la bugia.

77. Intonato l'Inno, il Vescovo coi Pivialisti assistenti rimarrà in piedi voltato all'Altare; i cantori si portano in mezzo, fanno genuflessione, e vanno a' loro posti, rimanendo tutti in piedi sino al fine dell' Inno (*Caer.Ep.ib.n.12*), ed il Turiferario preparerà il fuoco nel turibolo (*16*).

(*16*) Se l'Inno poi fosse *Veni Creator Spiritus*, ovvero *Ave maris stella*, il vescovo, intonatolo, s'inginocchierà avanti al faldistorio sopra di un cuscino preparatogli dal cerimoniere, e rimarrà genuflesso sino al fine della prima strofa insieme agli Assistenti, ed i cantori anderanno ad inginocchiarsi

78. Al fine dell'Inno i Pivialisti cantori si portano nel mezzo a cantare il versetto, facendo prima e dopo genuflessione. Indi vanno al faldistorio, ove il primo cantore dà al Vescovo il tuono dell'antifona del *Magnificat*, e tornati nel mezzo, fanno genuflessione, e vanno ai loro sgabelli e siedono.

79. Il Vescovo, intonata l'antifona, si pone a sedere, e dal primo Assistente gli vien messa la mitra preziosa coi soliti inchini. Dipoi i due Assistenti mutano posto. Viene il Turiferario, il quale, dopo aver fatto inchino al Vescovo se gl'inginocchia innanzi (*Baul. l. 2. c. 1. 11.*) finchè il Vescovo avrà messo l'incenso nel suo turibolo, ministrando il primo Assistente la navicella. In questo mentre si portano innanzi al Vescovo gli Accoliti col secondo cerimoniere; ed il Turiferario, messo l'incenso, va dietro agli Accoliti alla destra del secondo cerimoniere; e tutti uniti, fatto inchino al Vescovo, vanno in mezzo.

80. Nell'intonarsi il *Magnificat* il Vescovo si alza colla mitra, e si segna, venendogli sollevate le fimbrie del piviale dai due Assistenti (*Caer. Ep. ib. n. 14.*): mentre il Vescovo si segna i cantori si alzano, e, fatta genuflessione, gli si presentano innanzi, e saluta-

sul primo gradino dell'Altare. Finita la prima strofa si alzano tutti, ed i cantori, fatta genuflessione, vanno a' loro posti.

tolo, mutano posto, mettendosi il primo accanto del primo Assistente, ed il secondo al lato del secondo, e preso il Vescovo in mezzo di loro, si portano avanti l'Altare, ove fanno genuflessione unitamente agli Accoliti, Turiferario e cerimoniere, facendo il Vescovo riverenza profonda.

81. Ciò fatto, i Pivialisti mutano posto, e vanno con quest'ordine all'Altare del Sagramento. Precede il secondo cerimoniere alla destra del Turiferario, seguito dagli Accoliti, indi i cantori, poi il Vescovo nel mezzo dei due Assistenti che gli alzano le fimbrie del piviale, col primo cerimoniere: sieguono i due chierici, uno della mitra, e l'altro della coda.

82. I Ministri, arrivati fuori del presbiterio, si coprono, e giunti all'Altare del Sagramento si scoprono, ed ai gradini di esso il primo Assistente leva la mitra ed il zucchetto al Vescovo, e tutti unitamente genuflettono *in plano*, senza porre il cuscino per la genuflessione del Vescovo, dovendola fare senza di esso (*Caer. Ep. l. 1. c. 15. 5.*) e s'incenserà l'Altare al solito, stando gli altri in piano colla faccia l'uno all'altro rivolta. Finita l'incensazione, il Vescovo cogli Assistenti fatto inchino in mezzo, scendono *in plano*, e tutti genuflettono. Il primo Assistente rimetterà il zucchetto e la mitra al Vescovo, e partiranno

nell' ordine col quale son venuti. Se poi vi fosse da incensare altro Altare, si regoleranno come a quello del Sagramento, eccetto che al Vescovo si leva la sola mitra *in plano*, e gli si mette sulla predella; e non fa genuflessione, ma riverenza.

83. Terminata l'incensazione dell'Altare del Sagramento (e di altro Altare, come si è detto), anderanno tutti all'Altare maggiore nella maniera in cui son venuti. Arrivati in coro, il secondo cerimoniere ed il Turifererio si ritirano *a parte Epistolae*, gli Accoliti ed i pivialisti cantori si dividono, prendendo in mezzo il Vescovo cogli Assistenti. Giunti tutti avanti all'Altare, il primo Assistente leva la mitra al Vescovo, il quale fa profondo inchino, e tutti gli altri genuflessione. Indi gli Accoliti vanno a posare i loro candellieri sulla credenza, ed il Vescovo coi due Assistenti ascende sulla predella, rimanendo i due cantori nel posto in cui si trovano colla faccia rivolta l'uno all'altro mentre il Vescovo fa l'incensazione dell'Altare al solito, quale terminata, riceve sull'Altare *a parte Epistolae* la mitra preziosa, e portatosi nel mezzo, fa inchino coi due Pivialisti alla Croce, scende *in plano*, ove fatte di nuovo le debite riverenze al solito, vanno al faldistorio.

84. Ivi giunti, il Vescovo stando in piedi colla faccia rivolta al popolo, viene incensato

dal primo Assistente, di poi si mette a sedere, e dal medesimo (che darà al Turiferario il turibolo subito che avrà incensato il Vescovo) gli si leva la mitra. Dopo ciò il Vescovo si alza e si rivolta all'Altare, avendo i due Assistenti ai lati, e così rimane sino al *Sicut erat* del *Magnificat* cantato. Incensato il Vescovo, il secondo cantore, fatta genuflessione in mezzo, va al suo sgabello, ove si ferma in piedi, ed il primo riceve il turibolo dal Turiferario, ed incensa prima i due Assistenti (i quali a tale effetto si volteranno verso il primo cantore), e poi l'altro Pivialista, sollevandogli il Turiferario in questo tempo la fimbria destra del piviale, e tornato al suo sgabello verrà incensato dal detto Turiferario, il quale dipoi incenserà i cerimonieri, i chierici ed il popolo (*17*).

85. Alle parole *Sicut erat* del *Gloria Patri*, il Vescovo si pone a sedere (facendo lo stesso i cantori): indi il primo Assistente gli mette la mitra preziosa, aspettando col secondo Assistente (rivolti al popolo ai lati del faldistorio) che sia ripetuta l'antifona, ed allora il primo Assistente leva la mitra al Vescovo, il quale alzatosi, unitamente agli Assistenti, si volta verso l'Altare per cantare l'orazione, tenendo un Chierico il libro corale in mezzo

(17) Se vi è il coro, sarà incensato come negli altri vespri solenni.

ai due Accoliti coi candellieri, ed un altro la bugia. Assistono all'Orazione anche i cantori, e perciò nell'alzarsi il Vescovo, essi sorgono, e fatta genuflessione in mezzo, si portano dietro i due Assistenti (18).

86. Al fine della conclusione dell'Orazione partono i cantori e vanno in mezzo a cantare il *Benedicamus Domino* (*Caer. Ep. l. 2. c. 1. 18.*). Gli Accoliti, subito che saran finite le orazioni, e detto il *Dominus vobiscum*, fanno riverenza al Vescovo insieme coi chierici del libro e della bugia, e portano il tutto sulla credenza, tornando ai loro posti. Dopo ciò il secondo cerimoniere prepara nel mezzo dell'Altare il canone aperto al *Sit nomen Domini ec.* colla bugia.

87. I cantori, detto il *Benedicamus Domino* (19) fanno genuflessione, e si portano innanzi al Vescovo, quale seduto, il primo Assistente gli pone la mitra preziosa, e tutti uniti in una linea gli fanno inchino; e mutano po-

(18) Se vi fossero delle Commemorazioni, terminata la prima orazione, i cantori si portano in mezzo, ed a suo tempo cantano i versetti delle commemorazioni, ivi rimanendo sinchè avranno cantato il *Benedicamus Domino.*

(19) In fine dei Vespri e delle Lodi celebrate pontificalmente, dovendosi dare dal Vescovo la Benedizione subito dopo il *Benedicamus Domino*, non si dice il *Fidelium animae etc.*, quale versetto, eccetto i suddetti due casi, si deve sempre dire (*S. R. C. 14. April. 1742.*)

sto, andando i primi alla destra, ed i secondi alla sinistra del Vescovo. Ciò fatto, il Vescovo si alza, avendo i pivialisti ai lati, e giunto avanti all'Altare, senza levarsi la mitra, fa profonda riverenza (mentre gli altri fanno genuflessione), ascende sulla predella accompagnato dai due Assistenti (rimanendo i cantori *in plano*), e dà al solito la benedizione (20).

68. Data la benedizione, scende coi detti assistenti *in plano*, e fatto il dovuto inchino alla Croce (mentre gli altri fanno genuflessione), si porta al faldistorio, ove seduto, i pivialisti gli fanno inchino; i cantori si fermano avanti al Vescovo, alquanto indietro; ed i

(20) Si è creduto da qualche Rubricista esser regola generale che tornando il Vescovo dal faldistorio, o il Sacerdote dal banco all'Altare, debba baciare l'Altare stesso: ma questa regola non esiste affatto, poichè quando i suddetti vanno all'Altare o per cantar qualche cosa come per intonare il *Gloria* dopo il canto dei *Kyrie*, o per metter l'incenso, o per altro, e non debbono voltarsi al popolo, non baciano l'Altare. La regola è che celebrandosi la Messa (non già gli Uffizii divini) quando il Sacerdote o il Vescovo deve voltarsi al popolo per dargli la pace, la benedizione ec., deve prima baciar l'Altare. Ciò posto, non essendovi celebrazion di Messa, non è obbligato il Vescovo baciar l'Altare prima di dar questa benedizione, come non bacia l'Altare il Sacerdote che benedice il popolo alla comunione che si fa fuori la Messa, e perciò non deve il Vescovo, come taluno ha creduto, levarsi la mitra prima di far riverenza all'Altare, e mettersela dopo aver baciato l'Altare.

due assistenti, mutato posto, spogliano il Vescovo (*come al n. 60.*). Dopo che il primo assistente avrà vestito il Vescovo di mantelletta e croce pettorale, stando tutti in una linea gli fanno inchino; indi si portano avanti all'Altare, ove genuflettono unitamente agli Accoliti ed al secondo cerimoniere, e si portano in sagrestia nel modo che vennero: e lo stesso farà il Vescovo (*21*).

CAPO III.

DELLA MESSA PONTIFICALE, PRESENTE IL CARDINAL PRETE *AL TITOLO*.

89. Essendo le cose necessarie per tal funzione quasi quelle stesse che abbiam notate

(21) Se i Pivialisti si fossero vestiti all'Altare al principio del Vespro, allora terminato il Vespro, e giunto il Vescovo al faldistorio, gli fanno tutti uniti riverenza; indi i cantori, fatta genuflessione nel mezzo, vanno ai sgabelli a deporre i loro piviali; e gli Assistenti, dopo che sarà partito l Vescovo, depongono ancor essi i loro piviali ec.

(22) Se assistessero al Vespro (lo stesso dicasi della Messa) dei Cardinali, allora prima d'incominciare il vespro, il Vescovo aspetterà che siano giunti ai loro posti, e loro farà inchino prima di cominciar la funzione, e prima di dar la benedizione quasi chiedendo loro licenza. In tempo del vespro non adoprerà bugia, ed i Cardinali s' incenseranno con tre tiri. Che se poi fosse il Cardinale *al Titolo* si osserverà quanto vien prescritto nel seguente capitolo III.

dal num. 2. al num. 8. di questa Parte abbiamo stimato cosa inutile qui il ripeterle. Le particolarità sono, che il Vescovo non adopra bugia in questa Messa; e vicino al trono del Cardinal si preparerà il canone, il messale, la bugia, ed un cuscino per la genuflessione del medesimo.

90. Circa la preparazione, ed il pararsi del Vescovo e dei ministri, osserverà il cerimoniere ciò che abbiamo prescritto dal *n. 9.* al *n. 20*, avvertendo solo che, nel giungere il Cardinale in Chiesa, si trovi il Vescovo già parato al faldistorio.

91. Stando così il Vescovo al faldistorio, aspetta in piedi colla mitra in capo il Cardinale (*Baul. App. ad l. 2. c. 4. 4.*), avendo alla sinistra il diacono, il prete assistente ed il Suddiacono, tutti in una linea, colle mani congiunte, e colla faccia rivolta al popolo. Mentre il Cardinale fa orazione in coro, il Vescovo si pone a sedere, ed i ministri (che si erano inginocchiati all'arrivo del Cardinale) alzatisi, si fermano in piedi.

92. Approssimandosi il Cardinale verso l'Altare, il Vescovo gli fa inchino profondo. (*Baul. ib.*), ed i ministri genuflettono di nuovo, e tosto si alzano; il Vescovo si pone alla sinistra del Cardinale, e tutti uniti vanno all'Altare, ove il Cardinale ed il Vescovo fanno inchino alla Croce, ed i ministri genuflessio-

ne. Ciò fatto, il Cardinale incomincia la Confessione, ed il Vescovo risponde(*Paride Grassi l. 2. c. 14.*), avendo un poco indietro dalla parte del Vangelo il diacono e 'l Suddiacono, che tra loro fanno la Confessione, ed il prete assistente *a parte Epistolae*, il quale fa la Confessiene col cerimoniere. All'*Indulgentiam* il Suddiacono pone il manipolo al Vescovo senza baci (*Paride Grassi ib.*).

93. Finita la Confessione, il Vescovo si ritira un poco indietro, e lascia passare il Cardinale, il quale si porta al trono, ed ivi giunto, gli si presenta il Turiferario, che fattagli *in plano* genuflessione, ascende sopra, e consegnata la navicella al prete assistente del Cardinale, genuflesso e tenendo il turibolo sollevato, aspetta che il Cardinale ponga e benedica l'incenso. Che se il Cardinale non avesse il prete assistente, allora il diacono, fatta genuflessione col Turiferario all'Altare, si porta al trono, ove ministra la navicella colle solite genuflessioni *in plano* prima e dopo.

94. Quando il Cardinale si porta al trono, il Vescovo coi ministri ascende sulla predella, dicendo *Aufer a nobis etc.*, e poi l' *Oramus te Domine etc.*, e baciato l'Altare nel mezzo, ed il principio del Vangelo additatogli dal Suddiacono, aspetta che torni il Turiferario per incensar l'Altare *more solito*. Il che fatto, il

diacono incensa il Vescovo con due tiri doppi (*P.Grassi ib.*), di poi il Vescovo *per breviorem* torna coi ministri al faldistorio per leggere l'introito e dire i *Kyrie* (facendo lo stesso il Cardinale), e seguitando la Messa al solito, eccetto che i ministri nel passare avanti al Cardinale debbono fargli genuflessione.

95. Il Suddiacono, preso dal cerimoniere il messale circa il fine dell'ultima orazione, va a far genuflessione all'Altare, ed al Cardinale, e si porta a cantare l'Epistola (*come al n. 30.*), eccetto che fa semplice inchino al Vescovo; e terminatala, va a baciar la mano al Cardinale, e torna al Vescovo, avanti al quale apre il messale, ecc. (*come al n. 31.*).

96. Al cenno del cerimoniere il diacono porterà il messale all'Altare (*come al n. 33.)*, facendo prima genuflessione al Cardinale, e poi all'Altare. Posato il messale sull'Altare, anderà dal Cardinale, e genuflesso gli bacerà la mano(e se non vi fosse il prete assistente al trono, allora ministrerà l' incenso coi soliti baci) facendogli prima e dopo genuflessione *in plano*, e detto sull'orlo della predella al solito il *Munda cor meum*, viene col messale avanti al Cardinale unitamente al Suddiacono ed agli Accoliti, Turiferario e cerimoniere, ed *in plano* fermatosi genuflesso dice *Jube Domne benedicere*, e prende nel medesimo posto la benedizione senza baciar la mano.

97. Ricevuta il diacono la benedizione, si metterà alla destra del Suddiacono, e fatta da tutti insieme genuflessione al Cardinale, e poi all'Altare, si portano a cantare il Vangelo al solito, in modo che non voltino le spalle nè al Cardinale, nè all'Altare.

98. Finito il Vangelo, il Suddiacono senza alcuna genuflession si porta dritto dal Cardinale, e gliene dà a baciare il principio, e sceso *in plano*, fa genuflessione, e si porta alla sinistra del diacono, che incensa con due tiri doppi il Vescovo, in modo che non volti le spalle al Cardinale, e dopo, fatta da ambidue genuflessione alla Croce, si portano dietro al Vescovo *more solito* pel *Credo* (*36*).

99. Letto l'Offertorio, il Vescovo si pone la mitra, e depone i guanti *(come al n.41.)*, e lo Scudiere, o altri, stando in piedi gli dà da lavar le mani, ed in questo tempo il prete assistente col secondo cerimoniere porta all'Altare il messale, il canone, ed il cuscino o leggìo (*come al n.42.*), facendo genuflessione al Cardinale. Il Vescovo, lavatesi le mani, si porta all'Altare, facendo inchino profondo al Cardinale, mentre i ministri fanno genuflessione, e prosegue la Messa al solito.

100. Il Suddiacono, presa l'ampolla dell'acqua, si volta verso il Cardinale, e genuflesso nel medesimo suo posto dice *Benedicite, eminentissime et reverendissime Pater*, ed alzatosi ministra l'acqua nel Calice.

101. Allorchè il Vescovo fa col diacono l'offerta del Calice, il Turiferario va dal Cardinale a far mettere l' incenso come sopra, ed in mancanza del prete assistente al trono, il diacono dopo l'offerta del Calice fatta col Vescovo, si porta col Turiferario al trono (*come al n.93.*).

102. Ricevuta il Suddiacono la patena, si porta *in plano*, e fatta genuflessione in mezzo, si ritira da una parte per non voltare le spalle al Cardinale, ed ivi genufletterà ancora all'elevazione.

103. Incensato l'Altare, il diacono incensa il Vescovo con due tiri doppi, e poi dà il turibolo al cerimoniere, il quale lo consegnerà al prete assistente del Cardinale, e questi lo incensa con tre tiri doppi (*Baul. ib. n.* 13.). Che se poi il Cardinale non avesse il prete assistente, allora il medesimo diacono lo incenserà.

104. Al *Sanctus* usciranno dalla sagrestia i Chierici colle torce, e fatta genuflessione, s' inginocchieranno dopo che il Cardinale si sarà inginocchiato sul genuflessorio, situandosi in modo che gli uni guardino gli altri, e terminata l'elevazione si alzeranno mentre il Cardinale torna al trono. Il diacono, detto il *Sanctus* col Vescovo, rimane alla destra del medesimo, situato in modo, che non volti le spalle nè all'Altare, nè al Cardinale; ed ivi,

fatta l'elevazione, rimarrà, se il trono sarà situato dirimpetto all'Altare, altrimenti tornerà dietro al Vescovo.

105. Detto l'*Agnus Dei*, il cerimoniere inviterà il prete assistente del Cardinale, il quale portatosi alla destra del Vescovo, genuflesso aspetterà che il medesimo abbia terminata la prima orazione *Domine Jesu Christe etc.*; questa finita, si alza e bacia colle mani congiunte l'Altare, e prende la pace dal Vescovo, ed accompagnato dal detto cerimoniere, dopo aver fatta genuflessione al lato del Vescovo, la porta al Cardinale. Il prete assistente del Vescovo, colle debite genuflessioni, la va a prendere dal prete assistente del Cardinale. Indi la porta al diacono, e si prosegue *more solito*. Non avendo il Cardinale il prete a lui assistente, allora il prete assistente al Vescovo, presa la pace da questo, la porta al Cardinale colle debite genuflessioni, e tornato all'Altare, la dà al diacono *more solito*, ec.

106. Dopo che il Vescovo avrà terminato il *Placeat*, si volta verso il popolo (avendo i ministri ai lati genuflessi, per ricevere la benedizione che darà il Cardinale) stando alquanto inchinato, e dopo la benedizione, nel medesimo posto farà pubblicar le Indulgenze; poi voltato verso l'Altare dirà *Dominus vobiscum* coll'ultimo Vangelo, quale finito, si por-

rà la mitra, e tornerà coi ministri al faldistorio (23).

(23) Per la Messa solenne alla quale assiste il vescovo in propria Diocesi, si osservano le stesse cerimonie che si praticano nella Messa cui assiste il Cardinal Prete nella Chiesa del suo Titolo, eccetto le seguenti particolarità — 1. Il Vescovo dev'esser vestito di cappa pontificale perchè possa riscuotere le cerimonie ordinate verso la sua persona, altrimenti non se gli deve praticare veruna delle cerimonie prescritte (*S. R. C. 2 Septem. 1597.)* -- 2. Andando in cappa dev'essere assistito da tre Canonici della sua Cattedrale con le divise corali, uno che faccia da Prete assistente, e due da Diaconi (*S. R. C. 2. Sept. 1597.)* -- 3. Se interviene il Capitolo della Cattedrale (o parte di esso), deve fare quattro volte circolo avanti al Trono, cioè al *Kyrie* e *Gloria*, al *Credo*, al *Sanctus* ed agli *Agnus Dei* (fuorchè nelle Messe dei Morti, e del Venerdì Santo). Nel far circolo debbono stare col capo scoperto (*S. R. C. 17. Maji 1760*): nè possono ammettere nel loro circolo Canonici di Collegiate(*S. R. C. 27. Mar. 1628*)--4 Il Celebrante(che non è Vescovo)risponde al Vescovo nella Confessione, ma sin dopo l'*Indulgentiam etc*: Il *Deus tu conversus* con ciò che siegue, vien detto dal Vescovo coi suoi Canonici assistenti, e dal Celebrante col Diacono e col Suddiacono *)* se sono Canonici, faranno la Confessione dietro al Vescovo, fra i due Canonici assistenti; se non son Canonici, la faranno insieme, mettendosi alquanto dalla parte del Vangelo, come si è detto al n. *92* (*S. R. C. 4. Aug. 1663 et 14. Novem. 1676.*) — 3. Quando i Canonici che assistono al Vescovo sono al trono, possono stare col berrettino, purchè non ministrino

CAPO IV.

DELL'ASSISTENZA DEL CARDINAL DIACONO *AL TITOLO.*

107. Avendo parlato nel precedente capitolo dell'assistenza di un Cardinal prete al suo Titolo, ragion vuole di far brevemente pa-

al Vescovo, quando poi ministrano al Vescovo(come quando lo assistono all'Altare) debbono stare col capo scoperto *(S. R. C. 20. April. 1821.)*. Quindi mentre il Vescovo legge l'Epistola, il Graduale ed il Vangelo, debbono star col capo scoperto *(S. R. C. 6. Maji 1679.)* — 6. Quattro volte si deve portare al Vescovo il libro, cioè 1. All'Introito: 2. All'Epistola, al Graduale ed al primo Vangelo: 3. All'Offertorio: 4. Al *Communio(Caer. Ep. l. 1. c. 20. 2.)* — 7. Il vescovo sia che assista il piviale, sia che assista in cappa, deve leggere il Vangelo col capo coperto e prima di esso deve dire il *Munda cor meum etc.(S. R. C. 17. Jun. 1700.)* — 8. Se il Vescovo assiste in cappa si deve incensare soltanto dopo l'incensazione delle Oblate *(S. R. C. 13. Mar. 1700)* (Dopo che è stato incensato, mentre si incensano i Canonici e 'l rimanente del Coro, può egli sedere — *S. R. C. 6. Maji 1679.*)Quindi assistendo il vescovo in cappa tanto prima dell'introito, come dopo il canto del vangelo, non viene incensato, sebbene si debba incensare il celebrante(*S. R. C. 4. Aug. 1663.*) — 9. Se il vescovo dopo la predica fatta *intra missarum solemnia* avesse data la benedizione solenne al popolo, in fine della Messa dovrebbe dare di nuovo l'altra benedizione solenne (*S. R. C. 14. Nov. 1676*) sebbene in una sola di queste due benedizioni può pubblicar le Indulgenze (*Caer. Ep. l. 1. c. 25.* 8).

rola, in questo, del modo come si deve diportare il Vescovo, cantando Messa alla presenza di un Cardinal diacono al suo Titolo.

108. Il Vescovo ed i Ministri si pareranno, come si è detto (*dal n.9. al n.20, e 90*). Il Vescovo poi fatto inchino profondo al Cardinale, si porta all'Altare, e fa la Confessione coi ministri, proseguendo la Messa al solito, eccetto che ogni volta che passano avanti al Cardinale, il Vescovo fa inchino profondo, ed i ministri genuflessione.

109. Cantando la Messa un Vescovo, questi, e non il Cardinale, darà in fine la benedizione al popolo (*S.R.C.15.Sept.1668.*), permettendogli prima l'inchino. Che se poi non fosse Vescovo, alloro la darà il Cardinale benchè Diacono (*24*).

CAPO V.

DELLA MESSA PONTIFICALE *PRO DEFUNCTIS*.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

110. In sagrestia si preparano i soliti paramenti neri pel diacono e pel suddiacono.

(*24*) Assistendo il Cardinal Protettore nella sua Chiesa allora avrà il privilegio solamente di baciare il vangelo dopo che l' avrà cantato il Diacono: chè se vi fossero altri Cardinali assistenti, perde ancor questo il dritto.

111. Sopra l'Altare sei candellieri con la Croce, senza altro ornamento, i paramenti episcopali (*come al n. 4.*), insieme col manipolo (senza i guanti), e la mitra semplice *a parte Epistolae* col velo del chierico che deve portarla. I gradini dell'Altare si copriranno con piccolo strato, e nel mezzo un cuscino. Al luogo solito il faldistorio con sotto un piccol tappeto, e tutt'i paramenti tanto dell'Altare che del faldistorio dovranno esser neri (*Caer.Ep.l.2.c.*11.1.).

112. Sopra la credenza due candellieri per gli Accoliti, nel mezzo il Calice preparato, il bacile ed il boccale semplice, due messali, il canone, la bugia, il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, le ampolle, il campanello, il turibolo colla navicella, il piviale nero pel prete assistente, due manipoli pei ministri, ed un cuscino o leggìo pel messale. Da un lato la Croce astile, e quattro torce; ed in luogo opportuno un foconcino con carboni accesi, e sue molle.

113. Nel mezzo della Chiesa, o in luogo solito, si preparerà il Tumolo con suoi lumi d'intorno, alla testa del quale si porrà altro faldistorio per l'Assoluzione, in modo che sempre guardi la Croce del suddiacono (*Caer.Ep.ib.n.16.*).

ARTICOLO II.

Della partenza dalla Sagrestia sino al fine della Messa.

114. Partiranno dalla sagrestia i due ministri, diacono e suddiacono, vestiti dei paramenti sacri, ed accompagnati dai Chierici anderanno all'Altare(*come al n.* 10.); e lo stesso dicasi del Vescovo.

115. Giunto il vescovo al faldistorio, gli si presentano due Chierici, uno colla bugia, e l'altro genuflesso col canone aperto alle orazioni delle vestimenta(non dovendo fare la preparazione all'Altare),ed in esse lascerà quelle dei sandali e dei guanti, che non si adoprano in questa Messa (*Caer.Ep.l.2.c.*11.2.).

116. Mentre il vescovo legge le dette orazioni, anderanno i Chierici a prendere le vestimenta(*come al n.*13). Terminate dal vescovo le orazioni, si laverà le mani, e si vestirà (*come al n. 16.*), eccetto che gli si metterà il manipolo prima della croce pettorale(*Baul. l.2.c.11.a.1.n.4.*)(*25*).

117. Vestito il vescovo, il diacono e'l suddiacono, fattagli riverenza, vanno alla di lui sinistra, ove mettonsi i manipoli; indi il prete assistente, salutatolo, si pone alla di lui

(*25*) Tanto nel vestire il vescovo, quanto in tutto il tempo della Messa, non vi vanno i soliti baci. (*Caer.Ep ib.v.5.*)

destra, e anderanno all'Altare (come al n 11).

118. Giunti all'Altare, fanno al solito la Confessione , eccetto che il suddiacono non mette il manipolo al Vescovo, avendoglielo messo al faldistorio. Dicendosi dal Vescovo *Oramus te Domine etc.*, bacia egli soltanto l'Altare, e non il principio del Vangelo. Non fa la solita incensazione ; ma essendogli posta la mitra, *per breviorem* torna al faldistorio, ove dice l'Introito *more solito*

119. Finiti i *Kyrie* dai cantori, il Vescovo alzatosi dice *Dominus vobiscum* invece del *Pax vobis*. Nel dire le orazioni tutti staranno genuflessi, fuorchè i tre ministri sacri, ed il Chierico del messale (*Caer.Ep.ib.n.5.*).

120. Finite le orazioni , il suddiacono si porta a cantare l'Epistola, quale finita, viene innanzi al Vescovo, e fattogli inchino, senza inginocchiarsi per la benedizione , e senza baciargli la mano, apre il messale, nel quale il Vescovo legge l'Epistola, il Graduale, il Tratto, la Sequenza; e poi nel canone il *Munda cor meum* ; ed indi il Vangelo stando il prete assistente alla sinistra colla bugia , e terminato dal Vescovo il Vangelo, anderanno i tre ministri a sedere.

121. In tempo che il coro canta la sequenza, i Chierici distribuiscono le candele, le quali si terranno accese a tutto il Vangelo ; dal *Sanctus* sino alla consumazione, e nel tempo

dell'Assoluzione al Feretro(*Caer.Ep. ib.n.6*),

122. Vorso il fine della Seguenza il Diacono si alza e porta il libro del Vangelo all'Altare colle solite riverenze *(33.)* ; lo colloca nel mezzo, e genuflesso sulla perdella dice il *Munda cor meum*. In questo tempo si presentano innanzi al Vescovo il Suddiacono coi due Accoliti senza i candellieri, ed il secondo Cerimoniere,ed asspettano che venga il Diacono, il quale senza domandar benedizione, e senza baciar la mano al Vescovo (*Caer.Ep.ib.*) si mette alla destra del Suddiacono , ed unitamente agli altri fa riverenza al vescovo ,e si porta a cantare il Vangelo *more solito*, eccetto che non si porta a baciare al Vescovo il principio del Vangelo;e perciò il Suddiacono,chiuso il messale,lo dà al secondo cerimoniere, fa genuflessione insieme cogli altri, e si prosiegue al solito.

123. Letto l'Offertorio, il Vescovo si mette a sedere, gli vien posta la mitra da Diacono, e gli si dà a lavar le mani , in questo tempo il prete assistente porta all'Altare il cuscino o leggio col messale, il canone e la bugia(*come al n. 42*).

124. Dopo che il Vescovo si avrà lavate le mani , si porta all' Altare , ed il Suddiacono prende dalla credenza il Calice con la borsa (senza mettersi il velo omerale), e va all'Altare, dove ministra al solito senza far benedire

l'acqua (*Caer. Ep.l.2.c.11.6.*), di poi si porta alla sinistra del Vescovo, ed alla destra del Prete assistente, un poco indietro.

125. Il Vescovo poi detto il *Veni sanctificator etc.*, benedice l' incenso, ed incensa l'Obblata, assitendo il Diacono ed il Suddiacono *hinc inde*, ed il Prete assistente rimuove a suo tempo il messale dall'Altare. Finita l'incensazione, il cerimoniere mette al Vescovo la mitria, ed il Diacono incenserà il solo Vescovo (*Caer. Ep. ib.*); indi, consegnato il turibolo al Turiferario, sosterrà insieme col Suddiacono lo sciugatoio, mentre uno Scudiere, o altri, genuflesso darà da lavar le mani al Vescovo.

126. Lavatesi il Vescovo le mani, il Diacono gli leva la mitra, e tutti e tre vanno nel mezzo *unus post alium*, ed il Diacono risponderà a suo tempo il *Suscipiat*.

127. Al *Sanctus* i Ministri si portano ai fianchi del Vescovo *hinc inde*, stando il Suddiacono un poco indietro. In questo tempo escono dalla Sagrestia quattro chierici colle torce, i quali rimarranno genuflessi in mezzo del coro fin dopo la consumazione del Sangue.

128. Alle parole *Quam oblationem* il Suddiacono, fatta genuflessione nel mezzo, va *a parte Epistolae* per incensare il Sagramento all' elevazione, essendo stato già messo l'incenso da un Accolito (*Caer. Ep. ib. n. 8.*). Dopo

l'elavazione il Suddiacono torna al suo posto dietro al Vescovo.

129. Allorchè il Vescovo sarà giunto alle parole *Dimitte nobis* del *Pater noster*, il solo Diacono anderà alla destra del Vescovo, e vi rimarrà sino al ministrar dell' abluzione, non dovendosi dar la pace; e si seguirà la Messa al solito fino al *Placeat (come dal n. 51. sino al n. 57.).*

130. Cantato dal Vescovo l'ultimo *Dominus vobiscum*, il Diacono verso l'Altare canta *Requiescant in pace*, dicendolo sottovoce anche il Vescovo (*S.R.C.7.Sept.1816.*).

131. Dopo che il vescovo avrà detto il *Placeat*, bacia l'Altare, e senza dar benedizione dice l'ultimo Vangelo al solito, stando i Ministri come al *n. 59.* Finito il Vangelo, il Diacono gli mette la mitria, e *per breviorem* si portano tutti al faldistorio, dopo aver fatto inchino alla Croce.

132. Il Vescovo postosi a sedere, i Ministri depongono i manipoli (*Caer. Ep.ib.n.9.*), ed il Prete assistente il piviale, quale servirà al Vescovo per l' Assoluzione al Feretro (*Paride Grassi l.2 c.39.;et Baul.l.2.c.*11.*a.*1. 11.), e i due Ministri spoglieranno il Vescovo di manipolo, mitria, pianeta, dalmatica e tunicella, e gli metteranno il piviale e la mitra.

ARTICOLO III.

Dell' Assoluzione al Tumulo.

133. Vestito il vescovo di piviale e mitra, i due Ministri gli fanno inchino, il Diacono si pone alla di lui sinistra, ed il Suddiacono va a prendere la Croce astile, e postosi fra i due Accoliti coi candellieri accesi s'incammina con essi nel mezzo del Coro, preceduto dal Turiferario e dal Chierico che porta il vaso dell'acqua benedetta ed il Rituale. Giunti nel mezzo, il Turiferario ed il Chierico dell'acqua santa genuflettono e si portano verso il tumolo: il Suddiacono colla Croce e gli Accoliti anderanno lor dietro senza voltarsi o far genuflessione all' Altare: dietro la Croce sieguono quei del Coro a due a due, fatta prima genuflessione all'Altare, ed in ultimo il vescovo col Diacono alla sua sinistra, il quale gli alza la fimbria del piviale, ed il primo Cerimoniere; i quali fatta le debite riverenze all' Altare, sieguono il Clero *(Caer. Ep. l. 2. c. 11. 14.)*, ed il Diacono si copre.

134. Arrivati al capo del tumolo, il Turiferario e l'altro Chierico si fermano alla destra del faldistorio colla faccia verso il tumolo, e gli Accolti col suddiacono vanno ai piedi dello stesso (*Caer. Ep. ib. n. 15.)* stando voltati verso il faldistorio, discosti dal tumolo in modo, che vi possa passare il vescovo cogli As-

sistenti in tempo dell' assoluzione. Quei del Clero poi si dividono formando due ali intorno al detto tumolo, voltati verso il medesimo, e discosti alquanto come il Suddiacono. Il Vescovo giunto al faldistorio si pone a sedere *(Caer.Ep.ib.n.16.)* venendogli dal cerimoniere accomodato il piviale, ed il Diacono si scopre, restando alla di lui sinistra.

135. Tutti così disposti, s'intonerà dai Cantori il *Libera me Domine etc.* e nel ripetersi in ultimo il *Libera etc.*, il Diacono passa alla destra del Vescovo per ministrar l'incenso senza baci, avvicinandosi a tale effetto il Turiferario, ed il Vescovo pone e benedice l'incenso al solito.

136. Prima che i cantori cantino i *Kyrie*, il Diacono leva la mitra al Vescovo, il quale si alza; e detto l'ultimo *Kyrie* dal coro, il Vescovo dice con voce alta *Pater noster*, e continuandolo sotto voce, prende l' aspersorio dal Diacono senza baci (il quale starà alla sua destra finchè gli avrà rimessa la mitra), e si porta intorno al tumulo, aspergendo tre volte una parte laterale, e tre volte l'altra parte laterale del tumulo, incominciando a camminare dalla parte destra ; e passando avanti la Croce del Suddiacono, farà inchino, ed il Diacono farà genuflessione *(Caer. Ep.ib,n.18.)*.

137. Dopo avere asperso il tumolo, consegnerà al Diacono l' aspersorio, e riceverà da

lui il turibolo, ed incenserà le parti laterali del tumulo, come ha fatto nell'aspersione, e restituito il turibolo al Diacono, si porterà al faldistorio, ove dirà il versetto *Et ne nos inducas etc.* coll' orazione, sostenendogli il rituale un chierico (*Rituale Rom. de Exeq.*), o il Diacono (*Rit.13.4.*), ed un altro la bugia, e risposto dal coro *Amen,* fa il segno di croce verso il tumulo, dicendo *Requiem aeternam etc.* (*Rituale Rom., et Rit. ib.*).

138. Dettosi dai cantori *Requiescant in pace,* il Vescovo (sì in giorno di anniversario, che presente il cadavere) soggiungerà *Anima ejus, et animae omnium fidelium Defunctorum per misericordiam Dei requiescant in pace* (*Rit. ib., et S. R. C. 2. Dec. 1654.*), e postosi a sedere, il Diacono gli mette la mitra, e poi ritornano in coro o in Sagrestia a spogliarsi dei paramenti sacri (*Caer. Ep. ib. n. 23.*)

ARTICOLO IV.

Dell' Assoluzione presente il cadavere.

139. Se l'Esequie si fanno presente il cadavere, il Suddiacono colla Croce si metterà alla testa del tumulo (*Ritual. Rom.de Eseq., et S.R.C.3. Sept. 1746.*), ed il faldistorio si porrà ai piedi del defunto (*Caer.Ep. l. 2. c. 11. 24.*).

140. Giunto il Vescovo al faldistorio, il Diacono gli leva la mitra, ed il Vescovo in piedi dirà in tuono di lezione l'orazione *Non intres in judicium cum servo tuo etc.*, senza mutare tali parole in *serva tua*, se fosse donna (*S.R.C.21.Jan. 1741.*), sostenendogli il rituale o un chierico o il Diacono; quale finita, sederà, ponendogli il Diacono la mitra, e si proseguirà come sopra.

141. Se il cadavere fosse portato immediatamente al sepolcro, terminata dal Vescovo l'orazione *Deus cui proprium est etc.*, i cantori intoneranno l'antifona *In Paradisum etc.* facendo tutto come prescrive il Rituale Romano *de Exequiis;* e nel ritornar dal sepolcro alla Chiesa o in Sagrestia, il Vescovo intonerà senza canto *Si iniquitates*, ed i cantori il salmo *De profundis* (*Ritual Rom ib.*).

142. Se il cadavere non si portasse subito al sepolcro, il Vescovo detta l'orazione *Deus cui proprium est etc.*, intona *Ego sum*, ed i cantori il salmo *Benedictus* (*Ritual. Rom.ib.*), e ripetuta dal coro la detta antifona, dirà il Vescovo i *Kyrie*, ed intonerà il *Pater noster*, aspergendo tre volte dal suo posto il cadavere, e proseguirà come nel Rituale.

143. Se il Defunto fosse o un Cardinale, o un Vescovo, o un Prelato Sacerdote, o Imperatore, o Re, ec., si osserverà quando prescrive il Pontificale Romano *de Exequiis*, ed

il cerimoniale de' Vescovi (*lib. 2.c.* 11. 13., *et seq.*

CAPO VI.

ISTRUZIONE PER SERVIRE LA MESSA BASSA PONTIFICALE.

ARTICOLO I.

Avvertenze comuni ai due Cappellani.

144. Per servire la Messa bassa ad un Vescovo sono necessarii due Cappellani vestiti di cotta, dei quali uno almeno conviene che sia *in sacris*, ed ambidue pratici delle cerimonie che debbono praticare sì essi, che il Vescovo, secondo che vien notato nella presente Istruzione, cavata dalla Rubrica, dal Cerimoniale de' Vescovi e dall'uso. E prima di scendere al particolare si deve notare.

145. I. Che nel dare o ricevere qualche cosa dalle mani del Vescovo, sempre si bacia sì ciò che si dà o si riceve, come la mano del Vescovo, con questa differenza, che quando si dà, prima si bacia ciò che si presenta, e poi la mano; quando si riceve, prima si bacia la mano, e poi ciò che si riceve; si eccettuano le Messe de' morti, nelle quali non si bacia nè la mano, nè qualunque altra cosa.

146. II. Che quattro volte si dà da lavar le

mani al Vescovo con bacile e boccale (di argento,o di porcellana in mancanza di quelli di argento) — 1. Finita la preparazione, dopo avergli levata la mantelletta - 2. Dopo l'offertorio, al *Lavabo* — 3. Dopo l'abluzione del Calice, prima del *Communio* — 4. Dopo che il Vescovo si è spogliato dei sacri paramenti, prima di rivestirsi di mantelletta.Sarebbe uffizio del cameriere del Vescovo in tutte queste occasioni dar da lavar le mani,ma in mancanza di esse deve supplire il secondo cappellano,alla cui destra deve mettersi il primo per presentare lo sciugatoio sopra di una sottocoppa : si eccettua la seconda volta (al *Lavabo*),poichè in tale occasione, essendovi il cerimoniere,per maggior comodità,non il primo, ma il secondo cappellano gli presenta lo sciugatoio, ed il cameriere ministra l'acqua col boccale. In questa azione debbonsi ancora avvertire due cose : 1. di non permettere, che un servitore di livrea dia da lavar le mani al Vescovo : 2. Che stando il Vescovo fuor di Diocesi , non debbono i Cappellani inginocchiarsi , ma far solamente riverenza prima e dopo la lavanda delle mani.

147.III. Che il manipolo non si mette al principio, come agli altri Sacerdoti, ma (secondo la Rubrica) *cum dicit : Indulgentiam, absolutionem etc.* o (secondo il cerimoniale) *postquam dixerit: Indulgentiam etc.*,e lo stesso

manipolo è il primo a levarsi, finita la Messa: nella Messa poi de'Morti si mette e si leva come si fa coi semplici Sacerdoti.

148. IV. Che dicendosi il *Gloria in excelsis* alla Messa, il Vescovo la prima volta solamente in luogo del *Dominus Vobiscum* immediatamente prima dell' Orazione, dice *Pax vobis*.

149. V. Che tutte le volte che genuflette il Vescovo, debbono anche genuflettere i Cappellani assistenti, quando si trovano a lui vicino: al principio della Messa per tutto il tempo della Confessione, all'Elevazione, ed alla Comunione debbono stare genuflessi.

150. VI. Che se alla Messa del Vescovo fossero presenti altri Prelati o Principi grandi, a niuno di essi si porta à baciare il testo dell'Evangelio, ma si dà a baciare solo al Vescovo celebrante; se poi vi fosse qualche Cardinale o Principe supremo, si porta a baciare, ma non nel messale di cui si serve il Vescovo, bensì in un altro messale. Se fossero più Cardinali a niuno di essi si porta a baciare, e nè anche il Vescovo lo bacia. Il Cappellano che porta a baciare il testo, non deve fare alcuna riverenza prima di presentarlo, ma dopo aver chiuso il libro deve far riverenza, o genuflessione, secondo che richiede la dignità della persona a cui si presenta.

151. VII. Che se alla Messa del Vescovo fosse presente qualche Prelato, Cardinale, o Prin-

cipe grande, o più di essi, allora, detto dal Vescovo l'*Agnus Dei*, il primo Cappellano, preso l'istrumento della pace con un velo, e postosi iginocchioni sulla predella alla destra del Vescovo, dopo la prima delle tre Orazioni che si dicono prima della Comunione, lo presenta a baciare allo stesso Vescovo, il quale nel baciarlo dice *Pax tecum*, ed il Cappellano risponde *Et cum spiritu tuo*; di poi porta lo stesso strumento ai Prelati o Cardinali, o Principi assistenti, perchè lo bacino; cominciando dai più degni, e nel presentarlo dice a ciascuno *Pax tecum*; ma avverta di non far segno alcuno di riverenza a chicchessia prima di presentarlo, ma dopo solamente, secondo che richiede la dignità della persona cui l'ha presentato; e di pulire ogni volta l'istrumento col velo, prima di darlo a baciare.

152. VIII. Che volendo il Vescovo dir Messa ad un Altare, dove stà esposto il SS. Sagramento, non deve vestirsi all'Altare, ma in Sagrestia.

153. IX. Che avendo il Vescovo facoltà di usare il berrettino in tempo della Messa, il secondo Cappellano, immediatamante prima del *Prefazio*, *aufert et biretum complanando capillos leviter*, come dice il Cerimoniale, e fatta l'abluzione, glielo rimette: non avendo tal facoltà (il che potrà sapere interrogandone con prudenza e rispetto o lo stesso Ve-

scovo, o familiari che l'accompagnano),glielo leva al principio della Messa dopo di essersi vestito di pianeta, e glielo rimette al fine della Messa, prima di spogliarlo delle vesti sacre.

ARTICOLO II.

Dell' uffizio del primo Cappellano.

154. Uffizio del primo Cappellano si è assistere colla bugia al messale, accennando al vescovo tutto ciò che nel decorso della Messa deve leggere sì nel messale, come nel libro chiamato *canone*; per tanto dovrà prevedere nel messale la Messa che il vescovo deve o vuol dire, colle commemorazioni che secondo la Rubrica si devono fare, ponendo a ciascun luogo i segnacoli, e principalmente esamindo che un'orazione non cronfonti coll' altra (giacchè in tal caso si dovrà mutare, conforme dice la Rubrica del messale nel Titolo *De Commemorationibus n.* 7.)· e nel canone dovrà porre i segnacoli alla preparazione della Messa, alle orazioni delle vesti sacre, proprie dalla messa, privata, all' *Aufer a nobis*, ed al principio del canone: *Te igitur*.

155. Ciò fatto, porterà l'uno e l'altro nella Cappella dove si dovrà celebrare, collocando il messale aperto sopra il leggio o cuscino *in cornu Epistolae* dell'Altare, ed il conone colla bugia accesa sopra la credenza. Sarà sua cura

di preparare il Calice col mettervi sopra il purificatoio, la patena, l'ostia e la palla, indi il velo, e sopra di esso la borsa con dentro il corporale, e lo metterà in mezzo della credenza, come si fa alla Messa cantata (26).

156. Preparato tutto ciò che è necessario per la Messa avviserà il Vescovo, e fattolo vestire in Sagrestia di rocchetto e mantelletta, gli presenterà alla porta della Chiesa l'acqua benedetta, e si porterà con esso (standogli alla destra, ma un po' indietro) all'Altare preparato (facendo genuflessione col Vescovo, se passasse per dov' è il SS. Sagramento); quivi, fatta genuflessione (a distinzione del Vescovo che fa profonda riverenza alla Croce, o genuflessione in piano, se fosse l'Altare del Sagramento), e postosi il Vescovo ginocchioni sul genuflessorio, egli prenderà dalla credenza la bugia, e postosi alla destra del medesimo in piedi o inginocchioni, come gli torna

(26) Si avverta qui, che quantunque da molti si usi di collocare il Calice sopra la credenza senza velo, ed il corporale piegato nel mezzo dell'Altare solito de' paramenti con tutto ciò, essendo quest' uso senza fondamento, ed il rispetto e la riverenza dovuti alle cose sacre persuadendo il contrario, si giudica non doversi seguir tal uso, ma piuttosto il contrario, come più conforme alla Rubrica (la quale tanto prescrive nella Messa cantata, essendo nell'uno e nell'altro caso la ragione la stessa) ed anche più conforme alla pratica dei più divoti e religiosi Cardinali e Prelati.

meglio, e sostenendo con una mano il libro del canone, e coll'altra la bugia, lo assisterà sintanto che abbia letta la preparazione e le orazioni delle vesti (se pur queste non le volesse dire a memoria nell'istesso tempo che si veste); quali terminate, fatta riverenza al Vescovo, e genuflessione all'Altare insieme col secondo Cappellano, metterà la bugia sull'Altare avanti o pure alla sinistra del messale; torna poi, e fatto alzare e coprire di berretta il Vescovo, e toltagli dal secondo Cappellano la croce, esso gli leverà la mantelletta o la mozzetta, che metterà in luogo decente; indi gli presenterà lo sciugatoio alla destra del secondo Cappellano che gli dà da levar le mani col boccale e bacile.

157. Ciò fatto, l'aiuta a vestirsi de' paramenti sacri (standogli alla destra, alquanto indietro) con levargli e rimettergli a suo tempo la berretta, cioè quando gli si pone l'ammitto, il camice (l'estremità del quale tanto di dietro, quanto ai lati aggiusta in modo, che ugualmente pendino ad un' altezza competente da terra), la croce pettorale, la stola; e quando si veste di pianeta, la leva del tutto, ponendola sulla credenza o in altro luogo più comodo.

158. Dopo questo, inginocchiatosi alla destra del Vescovo, un poco indietro, osserva sì nell'inchinarsi, come nel segnarsi e ri-

spondere, tutto ciò che si pratica nel servire la Messa privata di un semplice Sacerdote. Nel dire il Vescovo *Dominus vobiscum*, si alza, ed elevandogli il camice d'avanti dalla sua parte, ascende con esso all' Altare, e presa la bugia assiste al canone mentre dice l'orazione *Oramus te Domine;* di poi ritiratosi in *cornu Epistolae* fuori della predella, lo assiste colla bugia al messale, indicandogli il princio della Messa.

159. Finito l' Introito, se vi è il *Gloria* va col Vescovo nel mezzo per assisterlo al canone mentre lo legge; se non vi è, resta all'istesso posto; e tornato il Vescovo, gli accenna le Orazioni che deve dire, l'Epistola, il Graduale ec., quale terminato accompagna il Vescovo in mezzo per assisterlo, mentre legge nel canone il *Munda cor meum;* e dopo, fatta genuflessione in mezzo, passa *in cornu Evangelii* alla sinistra del Vescovo, ove stando sulla predella assiste al Vangelo, verso il fine del quale, posata la bugia sull'Altare, e preso con ambe le mani il messale, porge a baciare al Vescovo il principio del Vangelo da lui letto, indi posto il messale sul leggìo, e ripresa la bugia, assiste nell' istesso luogo a tutto ciò che il Vescovo deve leggere sì nel canone come nel messale.

160. Mentre il Vescovo dice *Veni sanctificator*, posata la bugia sull'Altare, si porta *in*

cornu Epistolae per presentare al medesimo lo sciugatoio, dopo lavate le mani (ma se vi fosse il cameriere del Vescovo o altro chierico, non si parte, perchè in tal caso lo presenta il secondo Cappellano), tornato poi al suo posto, riprende la bugia, e quivi assiste al canone ed al messale mentre dice le Segrete, quali terminate leva il messale, e pone in suo luogo il libro del canone, che gli porge il secondo Cappellano; e quivi assiste al *Prefazio* ed alle orazioni del canone sino alla sunzione del Calice; avvertendo di scostarsi un tantino dal Vescovo mentre fa il *Memento* dei vivi, come pur farà a quello dei morti; e di genuflettere tutte le volte che genuflette il Vescovo, posata la bugia sull' Altare, e sostenendo colla destra il braccio del Vescovo mentre si alza.

161. Quando il Vescovo prende l' Ostia in mano per far la consagrazióne, egli posata la bugia sull'Altare, s' inginocchia sull'orlo della predella, quivi rimane genuflesso sin dopo l'elevazione del Calice, facendo inchino profondo, quando il Vescovo genuflette, ed elevando alquanto l'estremità della pianeta della sua parte quando alza l'Ostia, ed il Calice: parimente s' inginocchia quando il Vescovo si comunica sotto l'una e l'altra specie.

162. Finita la comunione, immediatamente va a prendere dalla credenza il messale, ed

il berrettino (se il Vescovo ne ha l'uso nella Messa)che gli adatta sul capo; indi ripone nel mezzo al suo primiero luogo il libro del canone, e suo leggìo pone il messale aperto nel luogo del *Communio* : e mentre il Vescovo prende l'ultima abluzione, si parte per trasportare *in cornu Epistolae* il messale colla bugia; ed ivi posato l' uno e l'altro sull'Altare, prende dalla credenza, ed alla destra del secondo Cappellano presenta lo sciugatoio al Vescovo dopo che si avrà lavate le mani; indi riposto lo sciugatoio sulla credenza, riprende la bugia ed assiste come nel principio *in cornu Epistolae* sino all' ultima orazione, quale finita, va col Vescovo in mezzo dell' Altare per assistere al canone, mentre dice il *Placeat etc., Sit nomen Domini benedictum etc.*

163. Al *Benedicat vos* egli s' inginocchia sull' orlo della predella colla bugia in mano per ricevere la benedizione, e poi immediatamente si alza e si porta *in cornu Evangelii* per assistere colla bugia all' ultimo Vangelo (senza genuflettere al *Verbum caro etc.*) (27), quale terminato, posa la bugia sull'Altare, e scende col Vescovo in piano, e quivi fa genu-

(27) Se è il Vangelo di S. Giovanni assiterà alla destra del Vescovo ; se è altro Vangelo si metterà alla sua sinistra, come ha fatto al primo Vangelo, perchè in questo secondo caso il secondo Cappellano non tiene il libro, ma sta in piano.

flessione; indi postogli la berretta, lo aiuta a spogliarsi de' sacri paramenti, levando e rimettendo a suo tempo la berretta. Levatosi il Vescovo l'ammitto, esso gli presenta lo sciugatoio alla destra del secondo Cappellano; e dopo lavate le mani lo riveste di mantelletta.

164. Scopertosi il Vescovo, ed inginocchiatosi sul genuflessorio, esso lo assiste colla bugie al ringraziamento, come fece prima alla preparazione. Finito il ringraziamento, e posata la bugia sulla credenza, accompagna il Vescovo in Sagrestia. dove levatogli il rocchetto, rivestitolo di mantelletta, e spogliatosi esso stesso della cotta, lo occompagna sino alla porta, non ritirandosi, se non dopo essere il Vescovo partito, purchè non vi sia altra persona più degna destinata a praticare quest' uffizio.

165. In ultimo avverta di far tutto con modestia, gravità e franchezza, fuggendo l'affettazione e la precipitazione, e procurando sì nelle riverenze, come nelle genuflessioni di accordarsi perfettamente col Vescovo e col secondo Cappellano.

ARTICOLO III.

Dell' uffizio del secondo Cappellano.

166. Sarà sua cura di preparare o far preparare l'Altare, mettendo sul gradino di esso

quattro candellieri colle loro candele accese; e benchè dica il Cerimoniale, che nei giorni feriali bastano due, nondimeno andando il Vescovo ad onorare qualche Chiesa, pare conveniente servirlo con quattro. Osserverà se la tovaglia dell'Altare sia del tutto monda, altrimenti la farà mutare, o pure farà stendere al di sopra un'altra più fina, se quella fosse un po' grossolana. Leverà la tabella delle secrete con quelle del *Lavabo* e del Vangelo di S. Giovanni. Nel mezzo dell'Altare collocherà i paramenti sacri con quest'ordine, primo la pianeta, poi la stola (la croce), il cingolo, il camice, l'ammitto, ed *in cornu Evangeli* il manipolo. Stenderà sulla predella uno strato, che copra anche i gradini dell' Altare, ed avanti a questo, in competente distanza, collocherà un genuflessorio ricoperto di panno violaceo, con sopra due cuscini dell'istesso colore. Sulla credenza preparerà le ampolline su di un tondino di argento; un bacile con boccale di argento o di porcellana, ed una sottocoppa con sopra lo sciugatoio per dar da lavar le mani al Vescovo; ed il campanello per l'elevazione: in luogo comodo due torce.

167. Ciò fatto, si porta in sagrestia, e quando il Vescovo è pronto per andare all'Altare, postosi alla sinistra, del medesimo, un po' indietro, l'accompagna al genuflesso-

rio preparato, e quivi fatta genuflessione(a differenza del Vescovo che fa riverenza profonda alla Croce) prende dalla credenza il libro del canone (se non si trova già sul genuflessorio) e lo pone sullo stesso genuflessorio aperto al luogo della preparazione, ed egli postosi alla sinistra del Vescovo inginocchione ò in piedi, come gli torna meglio, baderà a voltare i fogli a suo tempo.

168. Terminata la Preparazione, e le orazioni dei sacri paramenti (se pure il Vescovo non volesse dirle mentre si veste), fatta riverenza al Vescovo col libro del canone sul petto, e genuflessione all' Altare salirà e collocherà in mezzo dell'Altare stesso, nel luogo dove suole stare la tabella delle Segrete, il libro del canone aperto nel luogo dell'orazione *Aufer a nobis etc*. Ciò fatto, scende subito *in plano*, toglie al Vescovo (che trovasi in piedi a piè dell'Altare) la croce, che ripone sull'Altare, mentre il primo gli leva la mantelletta. Indi preso dalla credenza il bacile col boccale, alla sinistra del primo Cappellano dà a lavar le mani al Vescovo(se pur non vi fosse il Cameriere del Vescovo, perchè in questo caso egli presenterà lo sciugatoio alla destra del Cameriere che porta il bacile col boccale) con far prima e dopo riverenza al medesimo. Riposto il tutto sulla credenza, ascende all'Altare, prende l'ammitto con ambe le mani per

le estremità superiori, e fatta prima riverenza al Vescovo, glielo dà a baciare nel mezzo, ov'è effigiata la croce, poi glielo pone in testa, e tosto sollevandolo da essa, lo abbassa, e glielo accomoda intorno al collare, sicchè resti tutto coperto, e facendo passare la fettuccia sinistra sotto il braccio destro, e la destra sotto il sinistro, ritorna colle estremità di esse avanti, e quivi le lega; di poi gli mette il camice (vestendo prima il braccio destro e poi il sinistro), quale lega avanti col cingolo, avvertendo che penda egualmente avanti ad un'altezza competente da terra. Indi tenendo colla sinistra il cordoncino della croce pettorale, e colla destra la stessa croce, la porge a baciare al Vescovo, e gliela pone al collo facendola pendere avanti al petto; dipoi presa con ambe le mani la stola, la presenta al Vescovo perchè la baci nel mezzo, dove sta situata la croce, *eamque super humoros ejus applicat; ita ut ejus collum non tegat*, conforme dice il Ceremoniale; non forma con essa la croce avanti al petto, ma lascia penderla naturalmente, fermando colle estremità del cingolo le pendenze della stola, e finalmente lo veste di pianeta.

169. Ciò fatto, preso dall'Altare il manipolo, scende *in plano* alla sinistra del Vescovo, e quivi genuflesso non del pari, ma alquanto indietro, osserva, sì nell'inchinarsi, come nel segnarsi e rispondere, tutto ciò che

si pratica nel servire la Messa privata di un semplice Sacerdote. Mentre il Vescovo dice *Indulgentiam, absolutionem etc.* si alza, e terminata detta orazione bacia a *latere manipuli*, come dice il Cerimoniale, e lo porge a baciare al Vescovo nel mezzo, ov'è effigiata la croce, e lo pone nel braccio sinistro del medesimo, legandoglielo al solito.

170. Detto dal Vescovo *Dominus vobiscum*, gli alza il camice d'avanti dalla sua parte, e sale con esso all'Altare, e quivi assiste sempre alla sua sinistra accompagnandolo sì quando dal mezzo va al messale, come quando dal messale torna in mezzo, avvertendo di voltare a suo tempo i fogli del canone e del messale. Nel dirsi dal Vescovo l'ultimo versetto del Graduale dopo l'Epistola si ritira sul primo gradino dietro al Vescovo, il quale andato nel mezzo dell'Altare accompagnato dal primo Cappellano per dire il *Munda cor meum*, egli prende con ambe le mani il messale, e lo trasporta *in cornu Evangelii*, facendo nel passare per mezzo dell'Altare la genuflessione *in plano* al solito, il che osserverà tutte le volte che passerà da una parte all'altra. Posato il messale *in cornu Evangelii*, quivi si ferma, e nell'arrivare il Vescovo, gli accenna, colla destra tutta distesa, il principio del Vangelo che deve leggere, ed immediatamente cedendo il luogo al primo Cappellano, scen-

de in piano, e quivi segnatosi al *Sequentia sancti Evangelii etc.*, fatto inchino al SS. Nome di Gesù (che per l'ordinario suol essere nel principio del Vangelo), si porta alla credenza, d'onde preso il piattino colle ampolline, lo pone sull'Altare *in cornu Epistolae*. Di poi levato il velo dal Calice, e messa sopra di esso la borsa lo porta all'Altare, e collocatolo tral mezzo ed il corno dell'Epistola, estrae il corporale dalla borsa, la quale pone *in cornu Evangelii* appoggiata al gradino dell'Altare, e spiega il corporale situandolo nel mezzo.

171. Terminato di leggersi dal Vescovo l'Offertorio, leva la palla di sopra la patena, e la pone vicino al corporale dalla sua parte verso il gradino. Presa poi con ambe le mani la patena (cioè col pollice ed indice della destra, quella parte che corrisponde al capo del Crocifisso, che sta effigiato sull'Ostia, e colla sinistra quella che corrisponde ai piedi), la presenta al Vescovo col bacio della patena e della mano del medesimo. Ciò fatto, asterge col purificatoio il Calice, e pone il vino sufficiente pel sacrificio; poi elevate alquanto verso il Vescovo l'ampolline dell'acqua, dice *Benedicite reverendissime Pater*. Formato dal Vescovo il segno della croce, lascia cadere tre o quattro gocciole d'acqua, avvertendo di astergere quelle gocciole che si fossero disunite dal restante, e fermate intorno al Calice. Dipoi pre-

so il Calice con tre dita della destra immediatamente sotto la coppa, e colla sinistra al piede, lo porge al Vescovo con baciare, nel presentarlo, prima il piede del Calice, e poi la mano del Vescovo che lo riceve.

172. Posato dal Vescovo il Calice sopra il corporale, egli lo copre colla palla, poi copre col purificatoio quella parte della patena che resta scoverta fuori del corporale, ed immediatamente si porta *in cornu Epistolae* per dar da lavar le mani al Vescovo come al *n. 168*, stando sul primo gradino (badando che se vi fosse il Cameriere, egli presenterà lo sciugatoio). Ciò fatto, ritorna alla destra del Vescovo, e quivi si ferma colle mani congiunte sino all' *Orate fratres*, e risposto *Suscipiat Dominus etc.*, prende dal mezzo il libro del Canone, e trovato il *Prefazio* della Messa, quando il Vescovo sta per conchiudere le Segrete lo consegna al primo Cappellano, perchè lo metta sul leggio; e preso il messale, lo porta sulla credenza insieme col berrettino, che al Vescovo avrà tolto nel modo detto di sopra al *n. IX* delle Avvertenze *(153)*.

173. Nel dirsi il *Prefazio* fa accendere le torce per l'elevazione, e le fa tenere da due Chierici, se vi sono, o pure da due servitori del Vescovo); e se non vi fosse alcuno di questi, accende i due torcieri, quali si estinguono dopo la Comunione. Avverta di scostarsi alquanto

dal Vescovo mentre fa il *Memento* dei Vivi, come farà pure a quello dei morti. Nel prendere il Vescovo l'Ostia nelle mani per consacrarla, egli si mette inginocchioni sulla predella: nel tempo dell'elevazione, quando il Vescovo genuflette, egli farà inchino profondo: mentre si alza l'Ostia solleva colla sinistra l'estremità della pianeta dalla sua parte, sonando nello stesso tempo il campanello con tre tocchi distinti, quando non vi sia altri che lo possa fare. Posate l'Ostia, e fatta di nuovo genuflessione dal Vescovo, mentre questi si alza, si alza ancor esso, e scoperto immediatamente il Calice, torna di nuovo ad inginocchiarsi, e fa l'istesso come all'elevazione dell'Ostia. Mentre il Vescovo abbassa il Calice, egli si alza, copre lo stesso Calice, fa col vescovo genuflessione, e quivi si ferma in piedi colle mani congiunte, avvertendo di genuflettere tutte le volte che genuflette il vescovo, sostenendogli nell'istesso tempo colla sinistra il braccio.

174. Detto dal vescovo *Per quem haec omnia.,. benedicis, et praestas nobis*, scopre il Calice; e detto *Omnis honor et gloria*, lo ricopre. Mentre il vescovo dice *Dimitte nobis debita nostra*, presa la patena l'asterge col purificatoio, e con ambe le mani la sostiene dritta di taglio sopra l'Altare vicino al corporale colla parte concava verso il vescovo, cui nel prenderla bacia la mano. Sottoposta la pa-

tena all'Ostia dal Vescovo, scuopre il Calice, e detto dal vescovo *Haec commixtio etc.* e purificate le dita nel Calice, egli lo ricuopre.

175. Nel dire il vescovo *Domine non sum dignus*, egli s' inginocchia; consumata l' Ostia si alza, e nel disgiungere il vescovo le mani, scuopre il Calice, e fatta con lui genuflessione, si porta alla credenza, d' onde prende il piattino colle ampolline, e posatolo sull'Altare *in cornu Epistolae*, ascende sulla predella, e quivi amministra al vescovo la purificazione e l' abluzione, somministrandogli in quest' ultima il purificatoio.

176. Riportate le ampolline alla credenza, gli dà da lavar le mani *in cornu Epistolae* sul primo gradino (se vi fosse il cameriere, gli presenterà lo sciugatoio), e tosto preso il velo del Calice, si porta *in cornu Evangelii*, e quivi aggiustato il Calice, lo riporta alla credenza; il che fatto, ascende all' Altare alla sinistra del vescovo, e finite le Orazioni, va con esso nel mezzo.

177. Nel dire il vescovo *Adjutorium nostrum etc.* ritira dal mezzo il libro del canone, e posatolo sull' Altare *in cornu Evangelii*, quivi si pone ginocchione sull'orlo della predella per ricevere la benedizione; quale data, immediatamente si alza, ed alzato il libro del canone, lo sostiene nell' istesso *cornu Evangelii*, stando egli in piedi fuor della predella

sul primo gradino, finchè il Vescovo legga l'ultimo Vangelo di S.Giovanni, avvertendo di non genuflettere al *Verbum caro factum est.*

178. Se si dovesse dir Vangelo particolare in fine, terminate le orazioni, non va in mezzo col Vescovo, ma ritiratosi *in cornu Epistolae* sul primo gradino, e andato in mezzo il Vescovo accompagnato dal primo Cappellano, egli prende e trasporta il messale *in cornu Evangelii*, ed in tal caso non sarà necessario che egli sostenga il messale, ma ricevuta la benedizione, scenderà *in plano.*

189. Finito l'ultimo Vangelo, posa il libro del canone sul piano dell'Altare nell' istesso corno del Vangelo, indi scende col Vescovo *in plano*, e quivi fatta genuflessione, mentre questi fa profonda riverenza, gli leva il manipolo, e poscia lo spoglia degli altri paramenti, quali tutti posa sull' Altare. Posato l'ammitto, scende *in plano*, gli dà da lavar le mani; e dopo, rimessagli dal primo Cappellano la mantelletta, esso gli porge a bagiar la croce, e gliela mette al collo. Preso indi il libro del canone e la bugia, quale porge al primo Cappellano, egli genuflesso o in piedi alla sinistra del Vescovo, glielo presenta avanti aperto nel luogo delle orazioni *pro gratiarum actione.*

180. Finito il ringraziamento, e posato il libro del canone sulla credenza, accompagna il Vescovo in Sagrestia, e quivi aiutatolo a

spogliarsi del rocchetto, ed a rivestirsi di mantelletta, si leva la cotta, ed accompagna il Vescovo sino alla porta, d'onde non si ritira, se non dopo esser partito il Vescovo, se pur non vi fosse altra persona più degna per ciò destinata. In ultimo avverta di far tutto con modestia, gravità e sciolltezza, fuggendo l'affettazione e la precipitazione, e procuri sì nelle riverenze, come delle genuflessioni, di uniformarsi perfettamente col Vescovo e col compagno *(28)*.

APPENDICE AL CAPO VI.

In cui si contiene in breve il modo con che i due Cappellani debbono servire la Messa bassa pontificale.

181. Prepareranno in primo luogo sull' Altare: Nel mezzo la pianeta, la stola, il cingolo, il camice e l'ammitto: nel corno dell' Epistola il messale aperto al principio della Messa coi segnacoli alle Commemorazioni: nel corno del Vangelo il manipolo.

(28) Celebrando il Vescovo nella propria Diocesi, o anche fuori Diocesi in Cappella privata, in luogo della riverenza i Cappellani faranno genuflessione. E lo stesso s'intende dei Legati o Nunzii Apostolici ne' luoghi di loro Nunziatura o Legazione, de' Patriarchi ed Arcivescovi nelle loro Provincie, e dei Cardinali in qualunque parte si trovino.

182. In secondo luogo perpareranno sulla credenza: Nel mezzo il Calice coperto di borsa al solito: alla diritta le ambolline, il campanello e la bugia con candela accesa: alla sinistra un bacile col suo boccale pieno d'acqua, ed un sottocoppa con sciugatojo. Sul genuflessorio posto in mezzo, ricoperto di strato con due cuscini, il libro del canone aperto alla preparazione, e coi segnacoli a'rispetti luoghi: in luogo comodo due torce. Le carteglorie, per essere inutili, si levano dall'Altare.

183. I due Cappellani accompagnano il Vescovo, tenendosi un po' indietro; cioè il primo, che deve servire alla bugia, alla dritta; alla sinistra il secondo, il quale dovendo far le veci del Diacono, è ben che sia *in sacris.* Giunti all'Altare, vi sia o nò il Sagramento, vi fanno genuflessione, e lo stesso devono osservare nel decorso della Messa, passando per lo mezzo del medesimo Altare. Messosi il vescovo inginocchione, il primo prende la bugia e si mette alla destra di lui, voltando a suo tempo i fogli del canone, ed il secondo alla sinistra di lui, e staranno inginocchioni o in piedi, come loro tornerà più comodo. Finita la preparazione, il primo colla bugia in mano, ed il secondo col libro del canone sul petto, fatta riverenza al Vescovo, e poi genuflessione all'Altare, depongono la bugia presso

il messale, ed il libro del canone nel mezzo dell'Altare nel luogo della cartagloria, aperto all'*Aufer a nobis*.

183. Indi si avvicinano al vescovo che è a piè dell'Altare; il secondo gli leva la croce, che ripone sull'Altare, ed il primo la mantelletta o mozzetta, che mette in luogo decente. Dipoi preso dalla credenza, il secondo il bacile col suo boccale (purchè non vi sia il Cameriere (*146*)), ed il primo la sottocoppa coll'asciugatoio, gli danno da lavar le mani con riverenza prima e dopo. Ciò fatto, il secondo veste il vescovo, ed il primo standogli alla destra alquanto indietro, gli leva e mette la berretta, quale, dopo posta la pianeta, pone sulla credenza o in altro luogo proprio. Avverta pertanto il secondo di porre la croce al vescovo dopo il cingolo, di lasciargli la stola pendente, e di non mettergli il manipolo; purchè non fosse nella Messa de'morti, nella quale il manipolo si mette al solito, come a'Preti.

184. Cominciando il vescovo la Messa, ambidue i Cappellani con le mani congiunte gli rispondono al solito stando il primo alla dritta, e alla sinistra il secondo, che dopo il *Misereatur* si alza, e baciato lateralmente il manipolo (che già dee tenere presso di sè) lo dà a baciare al vescovo nel mezzo, dopo che ha finito *Indulgentiam, etc.*, e glielo adatta e lega al braccio. Finita la Confessione, ambidue i Cap-

pellani alzando al vescovo il camice d'innanzi, insiem con lui ascendono all'Altare, e lo assistono, andando secolui dal mezzo al corno dell'Epistola, e da questo al mezzo. Il primo, appena giunto sulla predella, prende colla destra la bugia, che mai depone fuori de' casi che si diranno, e tenendo questa in mano non fa mai genuflessione, e dovendola fare, in que' momenti la depone sull'Altare. Verso la fine del Graduale il secondo si dispone per trasportare il messale alla parte del Vangelo (facendo genuflessione *in plano*, passando per mezzo dell'Altare : il che praticheranno sempre che loro occorrerà passare da una parte all' altra), dove giunto, aspetta il vescovo per indicargli il principio del Vangelo corrente ; indi scende in piano, si segna al *Sequentia*, s' inchina al *Jesus*, e va alla credenza. Intanto il primo tenendosi alla destra del vescovo, lo assiste colla bugia al *Munda cor meum*, e partito il secondo, passa alla sinistra del vescovo per assisterlo al Vangelo ; quale finito, deposta la bugia, con ambe le mani alza il messale, e lo porge a baciare al vescovo ; indi ripostolo sul suo leggìo, ripiglia la bugia, e lo siegue per assisterlo al *Credo* ed al restante, voltando a tempo i fogli del canone. In questo mentre il secondo scuopre il Calice, piega il velo, che lascia sulla credenza, e porta il Calice colla borsa

all'Altare, e poi le ampolline, e vi fa tutto ciò che in queste circostanze fa il diacono ed il suddiacono nella Messa solenne, dicendo al presentargli l'ampollina dell'acqua, *Benedicite reverendissime Pater*. Finito l'Offertorio, da' due Cappellani si dà da lavar le mani al vescovo nel modo detto di sopra *(184.)*.

186. Ciò fatto, si portano ai lati del vescovo, il secondo alla destra per far da Diacono, ed il primo alla sinistra colla bugia. Il primo, finite le Secrete, leva il messale, ed in suo luogo vi mette il canone (che gli porge il secondo Cappellano) aperto al *Prefazio* corrente. Il secondo poi immediatamente prima del *Prefazio* leva al vescovo il berrettino, compianandogli leggermente i capelli, se ne avranno bisogno, ed assieme col messale datogli dal primo Cappellano, lo porta alla credenza.

187. Dal *Prefazio* sino alla comunione il primo serve alla bugia, voltando i fogli del canone nelle occorrenze, ed il secondo continua a far l'uffizio di diacono, colle seguenti avvertenze: 1. Al *Sanctus* faranno uscire due colle torce accese, e questi vi staranno sino al fine della Comunione nel luogo e modo, che si pratica nella Messa solenne: 2. Ai *Memento* si ritirano un tantino, scostandosi dal vescovo: 3. All'elevazione ambidue s'inginocchiano sull'orlo della predella, sollevando

ciascuno dalla sua parte a tempo debito la pianeta: 4. Al *Domine non sum dignus* parimente s' inginocchiano all' istesso modo, ma il secondo a suo tempo si alza per iscoprire il Calice, e fatta genuflessione col vescovo, va alla credenza, prende al solito le ampolline, e torna all'Altare per ministrarvi la purificazione e l'abluzione, dopo la quale pone il purificatoio sulle dita del vescovo.

188. Il primo cappellano dopo la comunione, rimette il canone nel mezzo, aperto al *Placeat*, e va a prendere subito dalla credenza il messale, ed il berrettino che adatta sul capo del vescovo. Indi mette il messale sul leggìo aperto al *Communio* corrente, quale assieme colla bugia trasporta al lato dell'Epistola nel tempo dell'ultima abluzione, dopo la quale assieme col secondo dà a lavar le mani al vescovo, come sopra.

189. Ciò fatto, il primo resta alla destra del vescovo, come al principio della Messa, ed il secondo prende il velo del Calice, e porsatosi subito *in cornu Evangelii*, accomoda l'istesso Calice come fa il Suddiacono alla Messa solenne, e lo porta alla credenza, d'onde torna alla sinistra del vescovo, come al principio della Messa.

190. Al *Benedicat vos* ambidue si mettono inginocchioni per ricevere la benedizione; dopo la quale il secondo prende il libro del

canone aperto al vangelo di S. Giovanni, e lo sostiene, perchè il vescovo lo possa comodamente leggere; assistendolo intanto alla destra il primo colla bugia, avvertendo entrambi di non genuflettere al *Verbum caro, etc.* Nel caso poi che si dovesse leggere altro Vangelo, il secondo, finite le orazioni, trasporta il messale all'altra parte, come si fa nelle altre Messe; e dopo che ha ricevuta la benedizione, scende in piano, ed il primo passa alla sinistra del vescovo.

191. Terminata la Messa, si portano col vescovo al mezzo, scendono in piano, fanno genuflessione; e levate dal secondo il manipolo al vescovo (se è Messa dei vivi), lo spogliano, gli danno da lavar le mani, gli mettono la mantelletta e la croce, lo assistono al ringraziamento, e lo accompagnano colle stesse cerimonie già praticate prima della Messa (*).

FINE DEL QUARTO VOLUME.

(*) *Qui aggiungiamo il* Memoriale Rituum *giusta la seconda edizione Romana, secondo ciò che abbiamo accennato fin dal principio, oltre i due altri volumetti già promessi nella nota fatta alla Prefazione dell'Opera.* (Nota dell'Editore).

MEMORIALE

RITUUM

PRO ALIQUIBUS PRAESTANTIORIBUS SACRIS FUNCTIONIBUS PERSOLVENDIS

IN MINORIBUS ECCLESIIS PAROCHIALIBUS.

REVERENDIS PAROCHIS

ALIISQUE MINORUM ECCLESIARUM RECTORIBUS.

Proposito Dubio in S. R. C. ordinario conventu habito *die 28 Julii 1821.* sequenti dubio, videlicet. *An toleranda sit consuetudo vigens in quibusdam Paroeciis praesertim ruralibus, celebrandi per Parochum Missam lectam Feria V. in Coena Domini, quin peragi valeant eadem feria, et sequenti caeterae Ecclesiasticae functiones praescriptae, ob Clericorum defectum, vel potius abolenda?* Eminentissimi PP. eidem praepositi nedum consulueruut Paroeciis praesertim ruralibus, quae Clericis omnino destituuntur; verum etiam soliciti, ut sacrae functiones, quae ex

Ecclesiae instituto ad recolendam momoriam Passionis, Mortis, et Resurrectionis D.N.J.C. peragi debent in Majori Hebdomada, non omittantur in minoribus Ecclesiis, et signanter Parochialibus, in quibus tres saltem, quatuorve Clerici haberi possunt, excitarunt Episcoporum vigilantiam, qui in id sua conferant studia, sequenti responso. *Affirmative et ad mentem*: Mens est: *ut Locorum Ordinarii quoad Paroecias, in quibus haberi possunt tres, quatuorve saltem Clerici, Sacras Functiones Feriis V. et VI., ac Sabatho Majoris Hebdomadae peragi studeant, servata forma parvi Ritualis S. M. Benedicti XIII. anno 1725. jussu editi: quoad alias Paroecias, quae Clericis destituuntur, indulgere valeant ob populi commoditatem, ut Parochi* (petita quotannis venia) *Feria V. in Coenâ Domini Missam lectam celebrare possint, priusquam in Cathedrali, vel Matrice Conventualis incipiat. Quoniam* vero exemplaria parvi Ritualis recol. mem. Pontificis Benedicti XIII. jussu editi omnino defecere; ideo iterato illud imprimi curavimus pro earumdem minorum Ecclesiarum praesertim Parochialium commoditate.

Editioni anni 1725. praemittitur sequens monitum » Ut Ritus, ac Sacrae Caeremo-
» niae, visibilia Religionis, ac pietatis si-
» gna, per quae mentes Fidelium ad rerum
» altissimarum contemplationem excitantur,

» in minoribus Ecclesiis Parrochialibus almae
» hujus Urbis exacte, ac uniformiter exer-
» ceantur; atque hujusmodi Ecclesiarum Re-
» ctores ab exolvendis functionibus illis prae-
» cipuis, quibus alma Mater Ecclesia prae-
» stantiora nostrae Redemptionis indixit re-
» colenda mysteria, minime, vel perstrictus
» Parochialium Clericorum numerus deti-
» neat, vel insuetorum Rituum anfractus de-
» terreat; ex Decreto particularis Congrega-
» tionis, a SS. Domino nostro BENEDICTO
» PP. XIII. indictae, sub die 4. Decembris
» proxime elapsi anni 1724. pro nonnullis
» ad Sacram visitationem Ecclesiarum Pa-
» rochialium Urbis spectantibus, et a Sancti-
» tate Sua confirmato; Rectoribus ipsis Me-
» moriale hoc Rituum, typis datum, propo-
» nitur observandum.

» Exactissimam praescriptorum Rituum,
» cum prestrictissimo Clericorum numero,
» exhibet praxim. Ut plurimum tres tantum
» requirit: vix quartum desiderat. Parocho
» tamen curae erit, designatos Clericos, qua-
» si manuducens, praecedenter in actioni-
» bus peragendis instruere, ut in eisdem at-
» tente, et expedite se gerant, neque osci-
» tanter, quo se vertant, nesciant.

» Eosdem insuper Clericos modulari, ae-
» qua vocum concordia, ea, quae in Pro-
» cessionibus recitanda praecipiuntur, edo-

» ceat : quaeque, ut inoffenso percurrantur
» pede, suis locis, in ipso hoc Memoriali, per
» extensum inserere , consonum visum est;
» ut unus idemque libellus, et quae agen-
» da, et quae recitanda, suppeditet.

» Sex, semel in anno occurrentes, functio-
» nes enucleate exponuntur (quas subsequens
» demonstrabit Index) : ex quibus haud dif-
» ficile erit, methodum excerpere pro con-
» similibus ; ut in omnibus custodia sacra-
» rum Caeremoniarum semper effulgeat.

Habete igitur RR. Parochi, et minorum Ecclesiarum Rectores , ope hujus Ritualis , certam methodum, qua uti possitis, ut Sacrae actiones , si nequeunt solemniter, decenter saltem peragantur.

TIT. I.

DE BENEDICTIONE CANDELARUM IN FESTO PURIFICATIONIS B. M. V.

CAPO I.

DE PRAEPARANDIS PRO BENEDICTIONE, PROCESSIONE, ET MISSA.

In Abaco, seu Credentia Altaris Maioris.

1. *Calix pro Missa cum omnibus ornamentis coloris albi: ni festum incidat in Dominica privilegiata, quia tunc Coloris violacei.*
2. *Planeta, Stola, et Manipulus coloris albi, vel violacei, si in Dominica, ut supra.*
3. *Thuribulum, et Naviculam cum thure.*
4. *Vas Aquae benedictae cum Aspersorio.*
5. *Pelvis cum medulla Panis, et vasa pro lotione manunm post distributionem Candelarum.*
6. *Manutergium.*
7. *Pelvicula cum ampullis vini, et aquae, et Mappula ad manus tergendas.*

Exemplaria hujus Memorialis pro recitandis in processione.

In Altari.

1. *Pallium violaceum faciliter amovibile, et*

aptatum super aliud albi coloris, si Missa erit de Beata Maria.

2. *Missale in cornu Epistolae super Pulvino violaceo, vel parvo Legili.*

Prope cornu Epistolae in plano.

1. *Mensa cooperta mantili albo, et super eam Candelae benedicendae, similiter aliqua mappa munda coopertae.*
2. *Crux Processionalis.*

In Sacristia.

1. *Tria Superpellicea pro Clericis.*
2. *Amictus, alba, cingulus, stola, et pluviale coloris violacei pro celebrante.*
3. *Foculus cum igne, et Forcipe*

CAP. II.

DE SACRIS RITIBUS IN FESTO PURIFICATIONIS BEATAE MERIAE VIRGINIS ABSOLVENDIS.

§. 1. *De Benedictione Candelarum.*

1. Circa horam diei tertiam, tres clerici, talari habitu induti, accipiunt superpellicea in sacristia, atque disponunt omnia, ut in capite praecedenti.

2. Festivo campanarum sonitu convocetur populus.

3. Celebrans, facta praeparatione ad Missam, ac lotis manibus in Sacristia, ministrantibus secundo, et tertio Clerico, accipit super Cottam Amictum, Albam, Cingulum, Stolam, et Pluviale coloris violacei.

Si fuerit dies Dominica, Celebrans sic indutus benedicit Aquam pro Aspersione, ut in Missali.

4. Interim primus Clericus amovet ab Altari vāsa florum, et Candelas in eo accendit.

5. Celebrans, facta cum Clericis debita reverentia Cruci, vel Sacrae aliae Imagini in Sacristia, praecedente primo Clerico manibus junctis, medius inter secundum, et tertium Clericum, elevantes fimbrias Pluvialis, tecto capite, procedet ad Altare.

6. Ante infimum gradum deponit Biretum in manibus primi Clerici, qui, eo reposito, Candelas discooperit.

7. Celebrans, facta in plano vel reverentia Cruci, vel genuflexione super infimo gradu, si adsit Tabernaculum recondens SS. Euchristiam, ascendit ad Altare, et osculatur illud in medio.

Si facienda sit Aspersio Aquae benedictae, Celebrans genuflexus in primo gradu inferiori procedit ad Aspersionem, ut in Missali, et deinde ascendit ad Altare, ut supra.

8. Celebrans, osculato Altari, accedit ad cornu Epistolae, semper medius inter Clericos, ut in num. 5.

9. Ibidem facie ad Altare, manibus junctis, in tono feriali, dicit: *Dominus vobiscum*, et postea subjungit, *Oremus*, et Orat. *Domine Sancte etc.* cum quatuor aliis Orationibus.

10. Interim primus Clericus ponit Ignem in Thuribulo, et accipit Naviculam.

11. Dum dicitur quinta Oratio, tertius Clericus, qui erat a sinistris Celebrantis, facta genuflexione Altari, recedit, et accepto e Credentia Vase Aquae benedictae, una cum Clerico Thuriferario accedit ad Celebrantem.

12. Celebrans, completa quinta Oratione, ministrante cum osculis consuetis Naviculam secundo Clerico, qui est a dexteris ejus, imponit cum benedictione Incensum in Thuribulo.

13. Deinde, accepto Aspersorio a secundo Clerico, ter aspergit Candelas, in medio, a dexteris earum, et a sinistris, dicens submissa voce Ant. *Asperges me, etc.* sine psalmo.

14. Successive similiter triplici ductu Candelas adolet incenso, nihil dicens.

15. Completa benedictione, Celebrans facta in medio Altaris debita reverentia, sedebit tecto capite super scabello in suppedaneo a parte Evangelii (*), et gravi sermone Populum admonebit de institutione hujus Solemnitatis, atque Mysteriis, et utilitate Candelarum benedictarum, utque Populus reventer accedat ad distributionem.

(*) Bauldr. p. 4. cap. 3. art. 3. n. 13.

§ II. *De Distributione Candelarum.*

1. Expleto sermone, primus Clericus accipit e Mensa Candelam pro Celebrante, et, *nisi adsit aliquis in Presbiterali ordine constitutus*, eam collocat in medio Altaris.

2. Celebrans, facta reverentia in medio Altaris, genuflectit super suppedaneo facie ad Crucem.

3. Sic genuflexus acipit ex Altari Candelam, et eam osculatur, et tradit primo Clerico servandam.

Si adsit aliquis Sacerdos, hic dabit Candelam Celebranti stanti facie ad Populum, cum osculo Candelae tantum, et Celebrans similiter Candelam (*)*tantum osculabitur.*

4. Deinde Celebrans accedit ad cornu (**)Epistolae,et alternatim cum suis Clericis alta et aequa vece,more Clericor. Reg. recitabit Ant. *Lumen etc.* et Canticum: *Nunc dimittis etc.*

5. Repetita post *Sicut erat in principio etc.* Ant.*Lumen etc.* Celebrans, facta inclinatione Cruci,vertit se ad Populum,et distribuitCandelas primo Presbyteris, si adsint;deinde Clericis,dispositis seriatim super ora suppedanei, et digniores prope cornu Epistolae:qui omnes genuflexi Candelam, et manum Celebrantis osculabuntur.

(*) Bauldr p. 4. c. 3. art. 2. n. 13; Gavant, in Dom.Palmar. n.14. lit. g.

(**) Bauldr,loc.cit.art.4.n.3.

6. Deinde Celebrans, facta reverentia Altari, medius inter suos Clericos accedit ad Cancellos Presbyterii a parte Epistolae.

7. Ibidem incipit distribuere Candelas, primo Viris, deinde Foeminis, praebente ei Candelas tertio Clerico a sinistris, allatas a primo clerico.

8. Completa distributione, Celebrans lavabit manus in plano Epistolae, fundente aquam primo Clerico, et aliis duobus manutergium ministrantibus,

9. Celebrans, lotis manibus, accedit ante Altare per longiorem, factaque in medio Cruci (*) reverentia, pergit ad librum in cornu Epistolae.

10. Ibi cum suis Clericis, alta voce recitabit Ant. *Exurge Domine etc.*

11. Deinde stans ibidem subdit: *Oremus*, et si sit post Septuagesimam, et non in die Dominicae, subjungit ipsemet, genuflectens cum omnibus: *Flectamus Genua*, et secundus Clericus primo surgens, respondet: *Levate*.

12. Postmodum Celebrans dicet Orationem: *Exaudi quaesumus Domine etc.* semper tenens manus junctas, ut supra.

§. III. *De processione.*

1. Completa Oratione, Celebrans accedit

(*) Ex Castaldi lib.3 sect.8.cap. 3. n.7., Gavant. p.4.tit.10. lit. g.n.17.

ad medium Altaris, ibique accipit a primo Clerico Candelam accensam, et Exemplar hujus Memorialis, vel Rituale pro Antiphonis in Processione cantandis.

2. Duo alii Clerici similiter accipiunt candelas accensas, et Exemplaria hujus Ritualis.

3. Celebrans vertit se ad Populum, et dicit *Procedamus in pace*; et Clerici respondent: *In nomine Christi, Amen.*

4. Celebrans incipit recitare Antiph. *Adorna etc.* ut infra, et alternatim cum Clerici, sibi assistentibus reliquas Antiphonas prosequetur.

5. Responso, ut supra: *In nomine Christi Amen*, primus Clericus accipit Crucem Processionalem; et facta genuflexione Altari, vertit se ad Popolum, et procedit, juxta consuetudinem, vel extra Ecclesiam, vel intus eamdem, et dirigit Processionem a sua parte dextera, et circuit, et redit ante Altare.

6. Subsequitur Celebrans, tecto capite, medius inter Clericos, recitans cum eis sequentes Antiphonas, redactas (*ut in Rituali edition. Pezzana Venet. 1693.*) ad versus, ut commodius cantentur.

Antiph. Adorna thalamum tuum Sion: et suscipe Regem Christum.

Amplectere Mariam: quae est coelestis porta.

Ipsa enim portat Regem gloriae, novi luminis.

Subsistit Virgo, adducens manibus Filium, ante luciferum genitum.

Quem accipiens Simeon in ulnas suas praedicavit populis: Dominum eum esse vitae, et mortis, et Salvatorem mundi.

Responsum accepit Simeon a Spiritu Sancto: non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.

Et cum inducerent Puerum in templum: accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit.

Nunc dimittis servum tuum Domine: secundum verbum tuum in pace.

Cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo: ipse accepit eum in ulnas suas.

7. Ingrediendo Ecclesiam, si extra eam processum fuit, vel in ipso cancellorum Presbyterii ingressu, si Processio intus Ecclesiam peracta fuit, recitatur sequens Resp.

Resp. Obtulerunt pro eo Domino par turturum: aut duos pullos columbarum.

Sicut scriptum est: in lege Domini.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariae: secundum legem Moysi.

Tulerunt Jesum in Jerusalem: ut sisterent eum Domino.

—

Sicut scriptum est: in lege Domini.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Sicut scriptum est in lege Domini.

8. Clericus cum Cruce, facta ante Altare genuflexione, deponit eam in loco suo.
9. Celebrans absolvit Resp. ante Altare.

§. IV. *De Missa post Processionem.*

1. Absoluto Resp., primus Clericus resumit Candela a Celebrante, et Clericis, extinguit et servat in Credentia.

2. Celebrans, facta reverentia Altari accedit ad planum Epistolae, in loco ubi alias sedetur in Missa solemni; et per manus secundi, et tertii Clerici deponit Pluviale, et Stolam violaceam, et accipit Manipulum, Stolam, et Planetam coloris albi, si Missa erit de Beata Maria; alias, deposito Pluviali, accipit Manipulum, et Planetam violaceam pro Missa de Dominica.

3. Interim, *si Missa erit celebranda de festo*, primus Clericus amovet Pallium violaceum ab Altari, remanente albo, et apponit Vasa florum inter Candelabra, et successive defert Calicem paratum ad Altare, et expanso Corporali, eumdem in medio concinne collocat.

4. Celebrans procedit ad Missam, in qua, si erit de festo, Clerici tenebunt (*) Candelas

(*) Gavant. p. 4. tit. 14. n. 10., et alii.

accensas ad Evangelium, et ab Elevatione usque ad Sumptionem.

5. Dum Celebrans legit Ant. *Communio*, primus clericus amovet Calicem ab Altari, et refert ad credentiam.

6. Completa Missa celebrans, praecedentibus clericis, redit, manibus junctis, in sagristiam.

7. Ibi deponit paramenta missalia, et gratias agit de more.

8. Clerici ex Altari, et Abaco reportant omnia in sagristia, et quaeque suis locis reponunt.

TIT. II.

DE BENEDICTIONE CINERUM IN CAPITE JEJUNII

CAP. I.

DE PRAEPARANDIS PRO BENEDICTIONE ET MISSA.

In Abaco, seu Credentia Altaris Maioris.

1. *Calix paratus pro Missa, cum Velo et Bursa coloris violacai.*

2. *Manipulus, et Planeta violacea.*

3. *Thuribulum, et Navicula cum thure.*

4. *Vas aquae benedictae cum Aspersario.*

5. *Pelvis cum medula panis , et Vasa ad lavandas manus post cinerum distributionem.*

6. *Manutergium.*

7. *Pelvicula cum Ampullis vini , et aquae, et Mappula ad manus tergendas.*

In Altari.

1. *Altare cum Pallio violaceo , Cruce , et Candelabris cum caereis, absque vasis florum.*

2. *Missale in cornu Epistolae super Pulvino violaceo, aut Legili.*

3. *Vas argenteum, vel ex alia pulchra materia , cum cineribus ex ramis in praecedenti Dominica Palmarum benedictis, combustis , et subtiliter cribratis , et aridis , coopertum vel operculo consimili, vel velo violaceo, inter Missale, et cornu Epistolae.*

In Sacrestia.

1. *Tria Superpellicea pro Clericis.*

2. *Amictus, alba, cingulus , stola , et pluviale coloris violacei.*

3. *Foculus cum carbonibus accensis, et forcipe.*

CAPO II.

DE SACRIS RITIBUS IN FERIA IV. CINERUM PERSOLVENDIS.

§. I. *De Benedictione Cinerum.*

1. Dispositis omnibus, ut supra, per Clericos indutos superpelliceis, hora congrua, sonitu Campanarum signo, convocetur Populus ad Ecclesiam.

2. Celebrans in Sagrestia, lotis manibus, per manus secundi, et tertii clerici accipit super cottam amictum, albam, cingulum, stolam, et pluviale coloris violacei.

3. Primus clericus accendit candelas super Altare, et deinde in sacristiam redit.

4. Proceditur, facta reverentia cruci in sacristia vel sacrae Imagini ad Altare majus.

5. Praecedit primus clericus manibus junctis, et subsequitur celebrans tecto capite medius inter secundum, et tertium clericum,

6. Celebrans ante Altare deponit Biretum in manus primi clerici, et facit debitam reverentiam Altari.

7. Ascendit Altare medius inter secundum, et tertium clericum, et osculatur illud in medio.

8. Interim primus clericus, deposito Bireto, discooperit Cineres.

9. Celebrans accedit ad cornu Epistolae,

et ex Missali recitat cum suis Clericis Ant. *Exaudi etc.*

10. Interim primus Clericus praeparat Thuribulum cum igne.

11. Repetita Ant. *Exaudi*, Celebrans stans ibidem, non se vertens ad Populum, dicit in tono feriali, ac manibus junctis: *Dominus vobiscum*, et postmodum subjungit quatuor Orationes.

12. Dum dicitur quarta Oratio, tertius Clericus, facta genuflexione Altari, accipit vas Aquae benedictae, et una cum Clerico Thuriferario accedit ad Celebrantem.

13. Celebrans ministerio secundi Clerici imponit incensum in Thuribolo, et deinde aspergit, et thurificat Cineres de more.

14. Expleta Benedictione, Vas cum Cineribus ponitur in medio Altaris.

15. Celebrans sedens, ut alias in Suppedaneo, habet sermonem ad Populum super Benedictione, et Impositione Cinerum in hac Feria.

§. II. *De Cinerum Impositione.*

1. Celebrans, *absente alio Sacerdote*, facta reverentia Cruci, genuflectit super Suppedaneo in medio.

2. Sic genuflexus sibi ipsi Cineres in modum Crucis imponit in capite, nihil dicens.

Si adsit alius Sacerdos, Hic sine Stola ac-

cedens ad Altare; *imponit Cineres celebranti* (*qui stabit capite inclinato, et facie versa ad Populum*), *dicendo*: Memento, Homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

3. Celebrans, acceptis Cineribus, accedit ad Missale in cornu Epistolae, et recitat cum Clericis, ut supra, Ant. *Immutemur etc.* usque ad finem.

4. Deinde imponit Cineres omnibus de Clero, dispositis super oram Suppedanei, et dignior erit proximior ad latus Epistolae, dicens: *Memento Homo etc.*

5. Celebrans, facta reverentia Altari, medius inter secundum, et tertium Clericum, accedit ad cancellos Presbyterii e regione Epistolae, et imponit Cineres primo Viris, deinde Foeminis.

6. Completa impositione, Celebrans in plano Epistolae, ministrantibus Clericis, lavat manus cum mica panis, et tergit.

7. Deinde ascendit Altare per longiorem, et facta reverentia in medio, pergit ad latus Epistolae.

8. Ibidem facie ad Altare dicit manibus junctis: *Dominus vobiscum*, et Orationem: *Concede nobis Domine etc.*, et facta ibidem reverentia Altari, descendit ad planum Epistolae.

§. III. *De Missa.*

1. Celebrans in plano Epistolae prope sca-

bellum, adjuvantibus suis clericis, deponit Pluviale, et accipit manipulum, et planetam, et sedet aliquantulum.

2, Interim primus clericus defert Calicem ad Altare, et expanso corporali in medio ejus aptat calicem super illud.

3. Celebrans procedit ad Missam, in qua omnia, ut in Missali.

4. Dum dicitur *Communio* primus Clericus amovet Calicem ab Altari, et defert ad credentiam.

5. Completa Missa, celebrans redit, praecedentibus clericis, manibus junctis, in sacristiam; ubi depositis paramentis missalibus, Deo gratias agit.

6. Clerici reportant omnia in sacristia, et recondunt.

T I T. III.

DE DOMINICA PALMARUM.

CAP. I.

DE PRAEPARANDIS PRO SACRIS ACTIONIBUS HUJUS DOMINICAE.

In Abaco, seu credentia Altaris maioris.

1. *Calix pro Missa cum omnibus ornamentis coloris violacei.*

2. *Manipulus, et Planeta coloris violacei.*
3. *Thuribulum, et Navicula cum thure.*
4. *Pelvis, et Urceus pro lotione manuum.*
5. *Manutergium.*
6. *Pelvicula cum Ampullis Vini, et Aquae et Mappula ad manus tergendas.*
7. *Exemplaria hujus Memorialis pro recitandis in Processione.*

In Altari.

1. *Pallium violaceum.*
2. *Missale in cornu Epistolae super Pulvino violaceo, vel Legili.*
3. *Rami Palmarum, loco Florum, inter Candelabra.*

Prope cornu Epistolae in plano.

1. *Mensa cooperta Mantili albo, et super eam Palmae benedicendae.*
2. *Crux Processionalis tecta Velo violaceo, et Vitta violacea pro liganda palma in summitate Crucis.*

In Sacristia.

1. *Tria superpellicea pro clericis.*
2. *Amictus, alba, cingulus, stola, et pluviale violacei coloris pro celebrante.*
3. *Foculus cum igne, et forcipe.*
4. *Vas aquae benedictae cum aspersorio.*

CAP. II.

DE SACRIS RITIBUS IN DOMINICA PALMARUM PERSOLVENDIS.

§. I. *De Benedictione Palmarum.*

1. Omnibus suo loco dispositis, festivo Campanarum sonitu, hora congrua, convocatur populus.

2. Celebrans in Sacristia, adjuvantibus secundo, ac tertio clerico, induit super Cottam Amictum, Albam, Cingulum, Stolam, et Pluviale violaceum.

3. Idem benedicit Aquam, ut in Missali, et interim primus clericus accendit cereos in Altari.

4. Celebrans, praecedente primo clerico portante Vas cum Aqua nuper benedicta, medius inter secundum, et tertium clericum, tecto capite, procedit ad Altare, et genuflectit in ejus infimo gradu pro Aspersione Aquae benedictae.

5. Fit Aspersio more solito, post quam primus clericus reponit missale super Legili in cornu Epistolae Altaris.

6. Tertius clericus accipit e credentia manipulum, et illum aptat in (*) brachio sinistro celebrantis.

(*) Bauldry. p. 4. cap. 6., art. 4. n. 5.

7. Celebrans medius inter clericos, ut in num. 4., ascendit Altare, ac illud osculatur in medio, deinde in cornu Epistolae, alta, et aequali voce incipit Ant. *Hosanna etc.*, quam cum clericis prosequetur.

8. Stans ibidem dicit manibus junctis: *Dominus vobiscum*, et deinde Orationem: *Deus quem diligère etc.*

9. Subjungit Lectionem, et post eam dicit cum clericis Responsorium: *Collegerunt etc.*, vel aliud: *In monte Oliveti etc.*

10. Praemisso eodem loco: *Munda cor meum*, legit Evangelium, et osculatur Textum in fine, et postmodum deponit manipulum.

11. Deinde dicit *Dominus vobiscum*, Orationem, et praefationem, tenens semper manus junctas, tam ad haec, quam ad subsequentes Orationes.

12. Clerici dicunt *Sanctus*; *Sanctus etc.*

13. Celebrans praemisso: *Dominus vobiscum*, subjungit quinque alias Orationes.

14. Interim primus clericus ponit Ignem in Thuribulo, et accipit Naviculam.

15. Dum dicitur quinta Oratio, tertius clericus, facta genuflexione Altari, accipit e credentia Vas Aquae benedictae, et una cum Thuriferario accedit ad celebrantem.

16. Celebrans, ministrante secundo clerico, imponit Incensum in Thuribulo cum benedictione, et osculis.

17. Deinde ter aspergit Ramos, dicens submissa voce: *Asperges me etc.* sine Psal., ac demum eosdem thurificat.

18. Celebrans dicit iterum: *Dominus vobiscum*, et sextam Orationem.

19. Primus Clericus deponit Thuribulum, et tertius ad sinistram Celebrantis.

20. Celebrans sedens sermonem habet Solemnitati congruum.

§. II. *De Palmarum distributione.*

1. Primus Clericus accipit e credentia Palmas pro Celebrante, et Clericis, et collocat super Altare.

2. Celebrans, facta reverentia cruci, genuflectit in medio Altaris.

3. Genuflexus accipit ex Altari Palmam, quam osculatur, et tradit primo clerico servandam.

Si adsit aliquis Sacerdos, hic dabit Palmam celebranti, ut dictum fuit de Candela in Festo Purificationis.

4. Celebrans accedit ad cornu Epistolae, et cum suis clericis recitat Antiphonam: *Pueri Hebraeorum etc.*

5. Deinde facta inclinatione cruci, vertit se ad populum, et distribuit Palmas, primo Presbiteris, *si adsint*, deinde clericis, genuflexis in Suppedaneo: et Digniores prope cornu Epistolae; qui omnes osculantur prius Ramum, deinde manum celebrantis.

6. Celebrans descendit ab Altari, et facta reverentia, accedit ad cancellos Altaris versus cornu Epistolae.

7. Ibi, offerente palmas a sinistris primo clerico; celebrans incipit easdem distribuere populo, primo Viris, deinde Foeminis.

8. Completa distributione, celebrans lavat manus in plano Epistolae, clericis ministrantibus.

9. Accedit per longiorem ad Altare, et in cornu Epistolae dicit: *Dominus vobiscum*, et ultimam orationem.

10. Interim primus clericus apponit, et firmat vitta violacea unam ex Palmis in summitate crucis processionalis.

11. Completa oratione ; primus clericus porrigit celebranti, et aliis duobus clericis palmas, et Exemplaria hujus Memoralis pro recitandis in processione.

§. III. *De processione.*

1. Celebrans, tenens palmam in manibus vertit se ad populum, et dicit in medio Altaris: *Procedamus in pace*; et clerici respondent: *In nomine Christi Amen* : et celebrans inchoat: *Cum appropinquaret etc.*

2. Dirigitur processio : Praecedit primus clericus cum Cruce: sequitur celebrans medius inter duos clericos, recitans alternatim cum eis, alta voce, Antiphonas, quae sequuntur, ad Versus aptatas.

3. Proceditur per latus dexterum celebrantis extra portam principalem, recitando, ut infra.

Antifona.

Cum appropinquaret Dominus Jerosolymam: misit duos ex Discipulis suis, dicens:

Ite in castellum, quod contra vos est: et invenietis pullum asinae alligatum, super quem nullus hominum sedit.

Solvite : et adducite mihi.

Si quis vos interrogaverit: dicite, opus domino est.

Solventes adduxerunt ad Jesum:et imposuerunt illi vestimenta sua, et sedit super eum.

Alii expandebant vestimenta sua in via: alii ramos de arboribus sternebant.

Et qui sequebantur clamabant: Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini.

Benedictum regnum patris nostri David : Hosanna in excelsis:miserere nobis, fili David:

Alia Antifona.

Cum audisset popolus, quia Jesus venit Jerosolymam: acceperunt ramos palmarum.

Et exierunt ei obviam: et calmabant pueri dicentes.

Hic est: qui venturus est in salutem populi.

Hic est salus nostra; et redemptio Istrael.

Quantus est iste: cui Throni, et Dominationes occurrunt?

Noli timere, filia Sion, ecce Rex tuus venit tibi sedens super pullum asinae; sicut scriptum est.

Salve Rex fabricator Mundi: qui venisti redimere nos.

Alia Antiphona.

Ante sex dies solemnis Paschae: quando venit Dominus in civitatem Jerusalem.

Occurrerunt ei pueri: et in manibus portabant ramos palmarum.

Et clamabant voce magna dicentes: Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venisti in multitudine misericordiae tuae: Hosanna in excelsis.

Alia Antiphona.

Occurrunt turbae cum floribus, et palmis Redemptori obviam: et victori triumphanti digna dant obsequia.

Filium Dei ore gentes praedicant: et in laudem Christi voces tonant per nubila: Hosanna in excelsis.

Alia Antiphona.

Cum Angelis, et pueris fideles inveniamur: triumphatori mortis clamantes, Hosanna in excelsis.

Alla Anthipona.

Turba multa, quae convenerat ad diem

festum clamabat Domino: Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis.

1. Primus Clericus cum Cruce sistit ante Portam principalem facie ad eamdem.

2. Secundus, et tertius Clericus intrant Ecclesiam, et clauso ostio, stantes versa facie ad Processionem, dicunt:

℣. Gloria, laus, et honor tibi sit Rex Christe Redemptor: Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.

3. Celebrans extra Ecclesiam, facie ad portam, repetit, tecto capite:

Cel. *Gloria, laus, et honor tibi sit Rex Christe Redemptor: Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.*

Cle. Israel es tu Rex, Davidis et inclyta proles: Nomine qui in Domini, Rex benedicte, venis.

Cel. *Gloria, laus etc.*

Cle. Coetus in excelsis, et laudat coelicus omnis: Et mortalis homo, et cuncta creata simul.

Cel. *Gloria, laus etc.*

Cle. Plebs Hebraea tibi cum Palmis obvia venit: Cum prece, voto, hymnis, adsumus ecce tibi.

Cel. *Gloria, laus etc.*

Cle. Hi tibi passuro solvebant munia laudis: Nos tibi regnanti pangimus ecce melos.

Cel. *Gloria, laus etc.*

Cle. Hi placuere tibi, placeat devotio nostra: Rex bone, Rex clemens, cui bona cuncta placent.

Cel. *Gloria, laus etc.*

4. Versibus completis, primus Clericus calce hastilis Crucis percutit imam partem ipsius Portae, ita ut fragor audiatur, et duo Clerici, qui sunt intus Ecclesiam, Portam aperiunt, et sistunt se hinc inde Januam.

5. Primus clericus cum Cruce ingreditur Ecclesiam, et celebrans subsequendo, incipit Responsorium: *Ingrediente Domino etc.*

6. Secundus, et tertius clericus excipiunt celebrantem, et ponentes illum in medio, prosequuntur cum eo Resp.

Ingrediente Domino in Sanctam Civitatem: Hebraeorum pueri resurrectionem vitae pronunciantes.

Cum ramis Palmarum: Hosanna clamabant in excelsis.

Cumque audissent, quod Jesus veniret Jerosolymam: exierunt obviam ei.

Cum ramis Palmarum: Hosanna clamabant in excelsis.

7. Terminatur Processio, et Responsorium ante Altare majus.

8. Primus clericus deponit Crucem,et deinde recipit Palmas a celebrante, et clericis.

9. Celebrans in plano Epistolae, ubi alias sedetur in Missa, deponit Pluviale, et accipit manipulum, et planetam, et sedet aliquantulum.

10. Primus clericus portat calicem ad Altare, et expanso corporali in medio ejus, illum collocat, et aptat.

11. Celebrans procedit ad Missam celebrandam, in qua clerici poterunt tenere palmam in manibus, dum legitur Passio; et in fine missae legitur Evangelium S. Joannis: *In principio etc.*

12. Dum celebrans legit Ant. *Communio*, primus clericus amovet calicem ab Altari,et portat ad credentiam.

13. Completa missa, celebrans redit manibus junctis in sacristiam, clericis praecedentibus.

14. Ibi deponit sacra paramenta, et gratias agit.

15. Clerici ex Altari, et credentia resumunt omnia, et suis locis recondunt, et modeste recedunt.

TIT. IV.

DE FERIA V. IN COENA DOMINI.

CAP. I.

DE PRAEPARANDIS PRO FUNCTIONIBUS IN HAC FERIA V. PERSOLVENDIS.

In Altari.

1. *Altare solemniter ornatum, et cum pallio albis coloris.*

2. *Crux inter candelabra, tecta velo albi coloris.*

3. *Missale super pulvino albo, sive Legili in cornu Epistolae.*

In Abaco, seu Credentia.

1. *Calix pro Missa cum ornamentis coloris albi, et duplici Hostia.*

2. *Alius calix cum palla, patena, velo albo, et ligula serica albi coloris.*

3. *Pixis cum Particulis consecrandis ad communionem populi, et infirmorum.*

4. *Pelvicula cum Urceolis vini, et aquae, et manutergio.*

5. *Schedulae tradendae communicatis.*

6. *Crux processionalis cooperta velo violaceo.*

7. *Thuribulum cum navicula.*

8. *Velum humerale albi coloris.*

9. *Mappa oblonga extendenda super cancellos in communione populi.*

10. *Baldachinum hastatum, vel umbella pro processione, extra cancellos.*

11. *Crotalum pro signo Salutionis Angelicae.*

In Sacrestia.

1. *Tria superpellicea pro clericis.*

2. *Amictus, alba, cingulus, manipulus, stola, et planeta albi coloris.*

3. *Pluviale album.*

4. *Stola violacea.*

5. *Foculus cum igne, et forcipe.*

6. *Funalia, sive candelae pro processione.*

In sacello parato pro repositione Sanctissimi Sacramenti.

1. *Locus ipse ab Altari majori distinctus, et decenter velis pretiosis, non tamen nigris, et luminibus, et floribus ornatus, sine Reliquiis, aut imaginibus Sanctorum.*

2. *Supra Altare ibidem erectum capsula elegans, clave firmata, pro calice servando.*

3. *Corporale stratum intra capsulam.*

4. *Aliud corporale super Altare.*

5. *Scabellum graduatum pro repositione calicis in capsula.*

CAP. II.

DE SACRIS RITIBUS FERIA V. IN COENA DOMINI PERAGENDIS.

§. I. *De Missa usque ad processionem.*

1. Sonus harmonicus campanarum pro convocatione populi.

2. Clerici induti superpelliceis disponunt omnia suis locis, ut supra.

3. Rector interim excipit confessiones suorum parochianorum.

4. Hora congrua rector ecclesiae celebraturus induit se paramentis missalibus albi coloris.

5. Primus clericus accendit candelas in altari majori, et aptat calicem in medio ejus, et retro illum pixidem cum particulis.

6. Celebrans, praecedente primo clerico, et post eum secundo cum tertio, manibus junctis, procedit, tecto capite, ad Altare pro Missa.

7. Incipit Missam, omisso in confessione Ps. *Judica me Deus etc.*, et *Gloria Patri*.

8. Ad *Gloria in excelsis* pulsantur campanae, quae deinde silent usque ad sabbatum sanctum.

9. Ultra Hostiam consuetam consecratur et alia, et particulae pro communione fidelium, et pro infirmis.

10. Dicitur, ut alias, *Agnus Dei*, licet in missa solemni non sit danda pax.

11. Dum celebrans dicit orationes ante communionem, primus clericus portat ex Abaco ad Altare Calicem vacuum cum palla, Patena, et Velo albi coloris.

12. Celebrans, sumpto Sanguine, et cooperto calice, ex quo sumpsit, alterum Calicem ponit in medio corporali, et detegit.

13. Genuflectit, et alteram Hostiam consecratam reponit in Calice, cooperit Palla, et Patena inversa, et Velum desuper expandit, et genuflectit.

14. Accipit pixidem, et ponit eam ante calicem velatum: discooperit, et facta genuflexione, retrahit se in cornu Evangelii (*) versa facie ad cornu Epistolae.

15. Clericus genuflexus in cornu Epistolae, omnibus similiter de clero, et populo genuflectentibus, dicit: *Confiteor Deo etc* et celebrans subjungit: *Misereatur vestri etc.* et *Indulgentiam etc.* ut alias.

16. Celebrans accedens ad medium genuflectit, et accepta pixide, vertit se ad communicandos, et dicit de more, ter: *Ecce Agnus Dei etc.*

17. Fit communio clericorum apud altare, deinde Virorum, et Mulierum ad cancellos expansa Mappa ante pectus eorumdem.

18. Peracta communione, celebrans ad Al-

(*) Caer. Ep. I 2. c. 26., Bauld. p. 3. c. 11. art. 10. n. 4.

tare cooperit pixidem, et eam servat in Tabernaculo.

16. Deinde dicto: *Quod ore etc.* se purificat, et facta genuflexione, abluit digitos super calicem, et super Altare de more: et reaccedens ad medium, genuflectit, et sumit ablutionem digitorum.

20. Calix Missae defertur ad credentiam accenduntur cerei in Sacello Sepulcri: disponitur Baldachinum, sive Umbella, et distribuuntur cerei pro sodalibus si adsint, vel cultioribus de populo.

21. Celebrans prosequitur Missam, in qua haec observabit.

Exterso calice genuflectit, accedit ad cornu Epistolae, et legit *Communionem.*

Venit in medium, genuflectit, osculatur Altare, et retrahens se a latere Evangelii dicit: *Dominus vobiscum.*

Redit in medium, genuflectit, et accedit ad cornu Epistolae, ubi legit *Postcommunionem.*

Iterum in medium, genuflectit, osculatur Altare, vertit se, ut prius, dicit: *Dominus vobiscum*, et *Ite missa est.*

Verit se ad medium, genuflectit, dicit: *Placeat etc.*, osculatur Altare, dicit *Benedicat vos etc.*, genuflectit.

Vertit se in cornu Evangelii: dat benedictionem, et non perficiens circulum, con-

vertit se ad latus Evangeli, non rediens in medium.

Dicit Evangelium S.Joannis, ad quod signat librum, vel tabellam, non autem Altare. Ad *Verbum caro factum est* genuflectit versus Sacramentum.

22. Celebrans, completa Missa, accedit ad medium genuflectit, et per breviorem descendit ad planum Epistolae.

23.Ibi per manus clericorum deponit planetam et manipulum, et accipit pluviale albi coloris.

§. II. *De processione SS. Sacramenti ad sacellum.*

1. Celebrans accedit ante Altare, et facta genuflexione in plano, orabit genuflexus in inferiori gradu.

2.Primus clericus accipit Thuribulum cum igne, et Navicula cum thure, et accedit ad celebrantem.

3.Celebrans surgens, imponet thus in Thuribulo sine benedictione, ministrante Naviculam secundo ex clericis sine osculis.

4.Celebrans ascendit gradus Altaris, et genuflexus in suppedaneo incensat SS. Sacramentum in calice.

5.Deinde accipit velum humerale, et surgens accedit ad mensam Altaris: genuflectit, surgit, *et ad cauthelam firmat velum calicis ligula serica albi coloris.*

6. Accipit calicem sinistra per nodum, submittens ea velo, et dexteram ponit supra calicem, supra quam secundus clericus extendit extremitates ambas veli humeralis.

7. Celebrans cum calice vertit renes Altari, et incipit Hym. *Pange lingua etc.*

8. Proceditur ordine sequenti ad sacellum Sepulchri.

1. Vexillum consuetum in delatione SS. Viatici.

2. Sodales, vel pii viri cum luminibus.

3. Crux processionalis delata a tertio clerico.

4. Primus clericus cum Thuribulo fumigante.

5. Celebrans sub Baldachino, vel sub Umbella, et a sinistris ejus secundus clericus elevans vestis anterioris ejus extremitates, dum descendit gradus, vel ascendit, recitantes Hymn. *Pange lingua etc.*

9. Ad sacellum omnes se disponunt per duas partes ita ut Thuriferarius, et celebrans sub Baldachino possint transire per medium illorum.

10. Deferentes Labarum, et Crucem sistent e regione sacelli.

11. Celebrans ascendit Altare sacelli, et deponit calicem supra Altare: genoflectit, descendit primum gradum, et genuflexus in suppedaneo deponit velum humerale.

12. Interim deferentes baldachinum asportant illud ad locum congruum.

13. Celebrans surgens imponit interum thus in thuribulo sine benedictione et sine osculis: et genuflexus super suppedaneo Sacramentum incensat, et clerici recitabunt vers. *Tantum ergo Sagramentum etc.*

14. Deposito thuribulo, celebrans surgit, ascendit ad Altare, genuflectit, et accipiens calicem, illum recondit il capsula, admoto per secundum clericum scabello gradato, si opus erit.

15. Iterum genuflectit, et postea claudit capsulam: genuflectit, et descendit in plano sacelli.

16. Celebrans genuflectit in gradu infimo Altaris, et post aliqualem orationem surgit et facta genuflexione ambobus genibus in plano, praecedente cruce, medius inter clericos revertiur ad Altare, tecto capite.

§. III. *De Pixidis asportatione.*

1. Cum omnes pervenerint ad Altare, crux deponitur loco suo, et secundus, et tertius clericus accipiunt cereos accensos.

2. Celebrans, facta genuflexione, ascendit Altare, extrahit e tabernaculo pixidem cum particulis: collocat eam super corporale, et genuflectit.

3. Descendens genuflectit in suppedaneo, et

accipit a primo clerico velum pro humeris.

4. Ascendit Altare, genuflectit, et, manibus velatis, accipit pixidem, et praecedentibus clericis cum cereis accensis, portat pixidem ad Altare sepulchri, et collocat super corporale et postae genuflectit.

5. Deinde descendes, genuflectit in suppedaneo, ubi per manus clerici deponet velum; iterum ascendit, et genuflectit; aperit capsulam, et recondit in ea pixidem, retro calicem.

6. Genuflectit, et claudit capsulam, et facta oratione in infimo gradu, genuflectit in plano, et revertitur, tecto capite, in sagristiam.

7. Ibi deponit pluviale, et stolam albi coloris, et sumit stolam violaceam tantum, aptatam in modum Crucis.

§. *IV. De Altarium denudatione.*

1. Celebrans paratus, ut supra, associatus a clericis, manibus junctis, accedit ad Altare.

2. In plano apud quod stans, inchoat alta voce Antiph. *Diviserunt sibi*, quam prosequitur cum toto psalmo *Deus Deus meus respice in me etc.* recitans illum cum clericis.

3. Interim celebrans ascendit Altere, quod denudat, amovendo tobaleam superiorem, et alias.

4. Clerici recipiunt toboleas, et amovet ab Altari vasa florum, pallium tapete etc. adeout

in Altari non remaneant nisi crux, et candelabra cum candelis extinctis.

5. Celebrans, denudato Altari majori, procedet ad denudationem reliquorum Altarium, si plura adsint.

6. Denudatis Altaribus, celebrans redit ante Altare majus: ubi post ultimum versum psalmi, repetita Antiphona, genuflectit ad signum meridianum salutationis Angelicae.

7. Clericus cum crotalo dat signum salutationis Angelicae, ad quod omnes genuflectunt.

8. Surgit deinde celebrans, et facta reverentia Cruci *quia paratus*, clericis genuflectentibus, revertitur in sacristiam.

9. Ibi paramenta deponit, et gratiis de more peractis, jubet, ut omnia suis locis reponantur.

10. Primus clericus amovebit a Cruce Altaris majoris vestem coloris albi, remanente consueta veste violacea.

11. Curabit parochus, ut assidue adsint, qui orent ante SS. Sacramentum in sacello sepulchri, utque decens numerus cereorum in eo colluceat.

TIT. V.

DE FERIA VI. IN PARASCEVE.

CAP. I.

DE PRAEPARANDIS PRO OFFICIO HUJUS FERIAE.

In Altari Maiori.

1. *Altare ipsum undequaque nudum cum sex candelabris habentibus cereos extinctos cerae communis.*

2. *Crux lignea in eodem, cooperta velo, quod facile solvi, et removeri possit.*

3. *Pulvinar violaceum in secundo gradu ejusdem Altaris.*

In Abaco, seu credentia Altaris maioris.

1. *Mantile lineum planitiem Abaci non excedens.*

2. *Mappa unica plicata pro Altari ad mensuram Mensae.*

3. *Legile cum Missali.*

4. *Bursa nigri coloris cum corporali, palla, et purificatorio.*

5. *Thuribulum, et navicula cum thure.*

6. *Velum nigrum pro Calice in fine Officii.*

7. *Pelvicula cum ampullis vini, et aquae, et Manutergio.*

8. *Lanx argentea pro oblationibus.*

Prope Abacum.

1. *Tapete, pulvinar violaecum, et velum album serico violaceo contextum.*
2. *Crux processionalis.*

In Sacello Sepulchri.

1. *Corporale stratum super Altare.*
2. *Velum humerale album.*
3. *Baldachinum, sive umbella albi coloris.*
4. *Intortitia, et cerei pro processione.*

In Sacristia.

1. *Tria superpellicea pro clericis.*
2. *Amictus, alba, cingulum, manipulus stola, et planeta nigri coloris.*
3. *Foculus cum igne, et forcipe.*

CAP. II.

DE SACRIS RITIBUS IN HAC FERIA VI IN PARASCEVE PERSOLVENDIS.

§. 1. *De principio officii usque ad denudationem Crucis.*

1. Hora competenti datur signum cum crotalo, et celebrans, et clerici accipiunt super-

pellicea in sacristia, et disponuntur omnia, ut supra.

2. Celebrans, lotis manibus, accipit amictum, albam, cingulum, manipulum, stolam, et planetam nigri coloris.

3. Praecedentibns clericis manibus junctis accedit ad Altare majus, tecto capite.

4. Detecto capite, genuflectit in plano Altaris, et procumbit super pulvino posito in secundo gradu, et orat spatio unius *Miserere*.

5. Primus clericus, accepta mappa, illam extendit per longum super mensam Altaris, adjuvante secundo clerico, non explicando eam per latitudinem; ita ut duplicatio sit versus medium Altaris, et partes explicandae versus frontem ejusdem Altaris.

6. Tertius clericus collocat legile cum Missale in cornu Epistolae.

7. Celebrans surgit a procubitu, et amoto per clericum pulvinari, ascendit Altare, et osculatur illud in medio.

8. Accedens ad cornu Epistolae legit primam lectionem cum tractu.

9. Deinde dicit: *Oremus*, et genuflectens cum omnibus: *Flectamus genua*, et secundus clericus primo surgens dicit: *Levate*, et celebrans subjungit Orat. *Deus a quo etc.*

10. Deinde legit secundam lectionem; et tractum, ac successive passionem.

11. Dicto ibidem: *Munda cor meum etc.* prosequitur eam partem, quae cantaretur in tono Evangelii;

12. In fine non osculatur librum; sed immediate (nisi sit habendus sermo de passione) incipit in eodem cornu Epistolae monitiones, et orationes, ut in Missali.

13. Ante singulas orationes, octava excepta, celebrans genuflectens, prout faciunt et ceteri, dicit: *Flectamus genua*, et secundus clericus, surgens ante omnes, dicit: *Levate.*

14. Circa finem orationum, primus clericus, adjuvante tertio, extendit ante gradus Altaris, vel presbyterii tapete, et super primos ejus gradus pulvinar violaceum; et velum album serico violaceo contextum expandunt per longum.

§. II. *De Crucis denudatione et adoratione.*

1. Completis orationibus, celebrans stans in eodem cornu Epistolae deponit planetam tantum.

2. Deinde genuflectit in medio Altaris, et accipit Crucem, et primus clericus accipit Missale.

3. Celebrans accedit ad angulum posteriorem cornu Epistolae, facie versa ad populum, et clericus sustinebit Missale ante illum.

4. Celebrans manu dextera detegit summitatem Crucis usque ad transversum illius exclusive, et Crucem ambabus manibus aliquantulum elevans, gravi voce legit: *Ecce lignum*

Crucis: et clerici eadem voce prosequuntur: *In quo salus mundi pependit.* Et genuflectentibus omnibus, praeter celebrantem, clerici subjungunt: *Venite adoremus*, et deinde surgunt.

5. Celebrans in anteriori parte cornu Epistolae discooperiens brachium dexterum Crucis, et caput Crucifixi, et magis elevans Crucem, et vocem, secundo dicit: *Ecce lignum Crucis.*

6. Clerici prosequuntur: *In quo Salus mundi pependit*, et successive: *Venite adoremus*; et genuflectunt omnes, ut prius.

7. Celebrans tandem in medio Altaris totam discooperiens Crucem, ac altius manum, et vocem elevans, dicit tertio: *Ecce lignum Crucis.*

8. Clerici tertio prosequuntur, respondent, et genuflectunt, ut supra.

9. Tertius clericus ponit lancem a latere sinistro pulvinaris, et primus reponit Missale super legile, et discooperitur crux processionalis, et aliae omnes per Ecclesiam.

10. Celebrans descendes per latus Evangelii portat devote Crucem ambabus manibus elevatum ad locum praeparatum.

11. Ibi genuflexus collocat Crucem super velum pulvino superpositum, et firmat eam cordulis.

12. Surgit, et, facta genuflexione, vadit

ad planum cornu Epistolae, ibique sedens in scabello, deponit calceamenta; clericis adjuvantibus.

13. Celebrans excalceatus procedit ad adorationem Crucis, quam primo, secundo, et tertio cum debita distantia adorat; offert pecuniam, et osculatur Crucem.

14 Surgit, et facta genuflexione Cruci, redit ad scabellum in plano Epistolae, et calceamenta resumit.

15. Clerici deponunt et ipsi calceamenta, et post celebrantem, ante omnes alios de populo, adorabunt Crucem, eodem modo, quo celebrans, et reversi ad sua loca, calceamenta resumunt.

16. Post clericos adorabunt sodales cum saccis, si adsint, deinde viri, ultimo mulieres: omnes bini, devote, ac graviter.

17. Interim primus clericus assistet adorantibus, et secundus, et tertius clericus accedunt ad celebrantem, et alta, et clara voce (*) recitant cum eo improperia, ut hic.

Improperia recitanda a celebrante cum secundo, et tertio clerico.

PRIMA PARS.

Cel.℣. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

(*) Bauldr. p.4.cap.10.art.4.n.6.

℣. Quia eduxi te de terra Ægypti parasti Crucem Salvatori tuo.

2 Cl. ℟. Agios o Theos.
3. Cl. Sanctus Deus.
2. Cl. Agios ischyros.
3. Cl. Senctus fortis.
2. Cl. Agios athanatos eleison imas.
3. Cl. Sanctus immortalis, miserere nobis.

Cel. ℣. Quia eduxi te per desertum quadraginta annis : et manna cibavi te, et introduxi te in terram satis bonam: parasti Crucem Salvatori tuo.

2. Cl. ℟. Agios o Theos.
3. Cl. Sanctus Deus.
2. Cl. Agios ischyros.
3. Cl. Sanctus fortis.
2. Cl. Agios athanatos eleison imas.
3. Cl. Sanctus immortalis, miserere nobis.

Cel. ℣. Quid ultra debui facere tibi, et non feci? Ego quidem plantavi te vineam meam speciosissimam : et tu facta es mihi nimis amara; aceto namque sitim meam potasti, et lancea perforasti latus Salvatori tuo.

2. Cl. ℟. Agios o Theos.
3. Cl. Sanctus Deus.
2. Cl. Agios ischyros.
3. Cl. Sanctus fortis.
2. Cl. Agios Athanatos eleison imas.
3. Cl. Sanctus immortalis, miserere nobis.

SECUNDA PARS.

Cel. ℣. Ego propter te flagellavi Ægyptum cum primogenitis suis, et tu me flagellatum tradidisti.

2et3*Cl.*℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego eduxi te de Ægypto, demerso Pharaone in Mare rubrum; et tu me tradidisti Principibus Sacerdotum.

2et3*Cl.*℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego ante te aperui Mare; et tu aperuisti lancea latus meum.

2et3*Cl.*℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego ante te praeivi in columna nubis; et tu me duxisti ad praetorium Pilati.

2et3*Cl.*℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego te pavi manna per desertum; et tu me caecidisti alapis, et flagellis.

2et3*Cl.*℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego te potavi aqua salutis de petra, et tu me potasti felle, et aceto.

2et3*Cl.*℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego propter te Chananaeorum Reges percussi: et tu percussisti arundine caput meum.

2et3*Cl*.℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego dedi tibi sceptrum regale; et tu dedisti capiti meo spineam coronam.

2et3*Cl*.℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego te exaltavi magna virtute; et tu me suspendisti in patibulo Crucis.

2et3*Cl*.℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

TERTIA PARS.

Cel. ℣. Crucem tuam adoramus Domine, et sanctam Resurrectionem tuam laudamus, et glorificamus, ecce enim propter lignum venit gaudium in universo mundo.

Psalm. Deus misereatur nostri, et benedicat nobis.

2et3*Cl*.℟. Illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

℣. Crucem tuam adoramus Domine; et sanctam Resurrectionem tuam laudamus, et glorificamus: ecce enim propter lignum venit gaudium in universo mundo.

2et3*Cl*.℟. Crux fidelis inter omnes, arbor una nobilis, nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Pange lingua gloriosi lauream certaminis, et super Crucis trophaeo dic triumphum nobilem: qualiter Redemptor orbis immolatus vicerit.

2et3*Cl.* ℟. Crux fidelis inter omnes, arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. De parentis protoplasti fraude factor condolens; quando pomi noxialis in necem morsu ruit; ipse lignum tunc notavit, damna ligni ut solveret.

2et3*Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Hoc opus nostrae salutis ordo depoposcerat, multiformis proditoris ars ut artem falleret: et medelam ferret inde, hostis unde laeserat.

2et3*Cl.* ℟. Crux fidelis inter omnes, arbor una nobilis: nulla sylva talem profert fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Quando venit ergo sacri plenitudo temporis; missus est ab arce Patris, Natus orbis conditor: atque ventre virginali carne amictus prodiit.

2et3*Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Vagit infans inter arcta conditus praesepia: membra pannis involuta Virgo Mater alligat: et Dei manus, pedesque, stricta cingit fascia.

2et3*Cl.*℟. Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis : nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Lustra sex qui jam peregit, tempus implens corporis : sponte libera Redemptor passioni deditus : Agnus in Crucis levatur immolandus stipite.

2et3*Cl.*℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Felle potus ecce languet, spina, clavi, lancea, mite corpus perforarunt, unda manat, et cruor : terra, pontus, astra, mundus, quo lavantur flumine.

2et3*Cl.*℟. Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis : nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Flecte ramos arbor alta, tensa laxa viscera : et rigor lentescat ille, quem dedit nativitas : et superni membra Regis tende miti stipite.

2et3*Cl.*℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Sola digna tu fuisti ferre mundi victimam ; atque portum praeparare arca mundo naufrago ; quam sacer cruor perunxit, fusus Agni corpore.

2et3*Cl.*℟. Crux fidelis inter omnes, arbor una nobilis : nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Sempiterna sit Beatae Trinitati gloria:

aequa Patri, Filioque par decus paraclito : unius, trinique nomen laudet universitas : Amen.

2el3Cl.℟.Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

18. Circa finem adorationis primus clericus accendit cereos Altaris, et tertius amovet legile cum Missali ab Altari.

19. Deinde secundus et tertius clericus accedunt per planum ad Altare: alter ad cornu Evangelii, alter ad epistolae, et explicant tobaleam Altaris.

20. Successive secundus clericus portat ad Altare bursam cum corporali incluso: et super eam purificatorium: extrahit, et explicat corporale, et prope illud in parte epistolae extendit purificatorium.

21. Tertius clericus collocat missale cum legili super Altare in cornu evangelii, apertum, et inversum, ut in Missa.

22. Completa adoratione, celebrans reportabit Crucem ad Altare cum debitis genuflexionibus.

23. Clerici amovent tapete, pulvinar, velum, et lancem, et apponitur ignis in thuribulo.

24. Celebrans apud scabellum in plano epistolae resumit planetam, et, cooperto capite, accedit ante Altare.

§. III. *De processione ad sacellum, et regressu ad Altare cum SS. Sagramento.*

1. Celebrans ante Altare: et imponit sine benedictione,et sine osculis incensum in thuribulo.

2. Dirigitur processio ad sacellum, ubi asservatur SS. Sagramentum, hoc ordine.

Vexilli Viatici.

Sodales, sive pii Viri.

Thuriferarius

Crux processionalis denudata, et delata a tertio clerico.

Celebrans cum planeta, habens ante ipsum a sinistris secundum clericum.

3. Ad sacellum: labarum, et crux e regione Altaris: procedentes hinc inde sacellum in duas lineas, et juniores prope labarum, seniores propinquiores erunt Altari.

4. Celebrans, facta genuflexione in plano cappellae, genuflectit in primo gradu Altaris, et orat parumper cum omnibus.

5. Surgit, aperit capsulam, genuflectit, descendit primum gradum, et stans imponit incensum in thuribulo sine benedictione, et sine osculis: accenduntur cerei pro processione, et disponitur baldachinum, sive umbella.

6. Celebrans genuflexus in suppedaneo incensat Sagramentum in capsula: surgit, et

facta genuflexione, extrahit e capsula Calicem, et ponit super Altare.

7. Genuflectit, claudit capsulam, in qua remanet pixis cum Particulis: iterum genuflectit, et descendit primum gradum.

8. Genuflexus in suppedaneo accipit velum humerale, surgit, et facta genuflexione, stans accipit, ut heri, Calicem, et secundus clericus velo cooperit.

9. Celebrans vertit renes Altari, et facie ad processionem, inchoat alta voce Hymnum: *Vexilla Regis prodeunt etc.* quem cum secundo clerico prosequitur ut infra.

Vexilla Regis prodeunt:
Fulget Crucis mysterium:
Qua Vita mortem pertulit;
Et morte vitam protulit.
Quae vulnerata lanceae
Mucrone diro, criminum
Ut nos lavaret sordibus,
Manavit unda, et sanguine.
Impleta sunt, quae concinit
David fideli carmine,
Dicendo nationibus;
Regnavit a ligno Deus.
Arbor decora, et fulgida,
Ornata Regis purpura,
Electa digno stipite
Tam sancta membra tangere.

***

Beata, cujus brachiis
Pretium pependit saeculi
Statera facta corporis,
Tulitque praedam tartari.
O Crux ave spes unica,
Hoc passionis tempore
Piis adauge gratiam,
Reisque dele crimina.
Te, fons salutis Trinitas,
Collaudet omnis spiritus:
Quibus Crucis victoriam
Largiris, adde praemium. Amen.

10. Revertitur processio ad Altare, ordine sequenti.

Vexillum Viatici.

Sodales, sive pii viri cum cereis accensis.

Crux processionalis.

Thuriferarius continue thuribulum agitans.

Celebrans sub baldachino, habens secundum clericum ante se a sinistris.

11. In sacello remanent quatuor candelae accensae.

12. Vexillum reponitur extra cancellos; crux processionalis prope credentiam.

13. Sodales, et pii viri remanent extra cancellos: ibique dispositi, cereos usque ad officii finem in manibus tenebunt.

14. Baldachinum, sive umbella deponitur ante cancellos, et loco congruo collocatur.

15. Celebrans ascendit Altare, et calicem ponit super corporale: deinde genuflectit, surgit, et descendit primum gradum Altaris.

16. Deponit Velum, et stans imponit Incensum in Thuribulo sine benedictione, et sine osculis; deinde genuflexus in Suppedaneo Sacramentum incensat.

§. IV. *De reliquo officio, et ritu huius Feriae.*

1. Celebrans surgens accedit ad Altare, et genuflectit; deinde solvit, et amovet Velum a Calice, et ponit patenam super corporale.

2. Accepto Calice, deponit ex eo Sacram Hostiam super patenam; deinde ambabus manibus patenam ipsam accipiens, collocat Hostiam super corporale, nihil dicens, neque signans, et patenam ponit ubi alias, sed super corporale, non subtus.

3. Celebrans, facta genuflexione, accipit Calicem, et accedit versus cornu epistolae, et calicem sinistra tenens, ponit in eo Vinum, et Aquam sine benedictione, et nihil dicens.

4. Calix non abstergitur, sed ponitur in latere corporalis.

5. Celebrans accedit in medio, et facta genuflexione, reponit calicem in loco solito sine signo crucis, et cooperit Palla.

6. Ibidem stans imponit Incensum in Thuribulo absque benedictione, et osculis.

7. Celebrans, accepto Thuribulo, genuflectit, et incensat Oblata, dicens, de more: *Incensum istud etc.*

8. Incensatis Oblatis, iterum genuflectit, et (*ex Decr. S.R.C.sub.15.Maii 1707.*) incensabit crucem, dicens *Dirigatur Domine etc.* et repetita genuflexione cruci, prosequetur, more solito, incensationem Altaris, semper genuflectens quoties transit per medium.

9. Incensato Altari, dat Thuribulum in manu thuriferarii, dicens: *Accendat in nobis etc.*, et ipse non incensatur.

10. Celebrans immediate, advertens, ne terga vertat Sacramento, descendit a Suppedaneo in secundo gradu, et aliquantulum extra Altare in cornu epistolae, versa facie ad populum, lavat manus, nihil dicens.

11. Redit ad medium Altaris, genuflectit, surgit, et junctis manibus super Altari, mediocriter inclinatus, dicit submissa, sed intelligibili voce: *In spiritu humilitatis etc.*

12. Celebrans osculatur Altare, genuflectit, et versus populum in cornu evangelii dicit: *Orate fratres*, et redit per eamdem viam, non perficiens circulum, et iterum genuflectit.

13. Non respondetur: *Suscipiat.*

14. Celebrans junctis manibus ante pectus, in tono feriali, dicit: *Oremus*: *Praeceptis salutaribus etc.* et dum dicit: *Pater noster etc.* extendit manus.

15. Clerici respondent: *Sed libera nos a malo*, et celebrans: *Amen* sub silentio; et adhuc tenens manus extensas, subjungit in priori tono feriali: *Libera nos etc.*, et clerici in fine respondent: *Amen.*

16. Celebrans genuflectit, surgit, discooperit Calicem, supponit patenam Hostiae, et tenens manu sinistra patenam super Altare, elevat dextera Hostiam, ut ab omnibus videri possit.

17. Celebrans declinat Hostiam immediate super Calicem jam discoopertum, et statim dividit eam in tres partes, more solito, nihil dicens, quarum ultimam immittit in Calicem, pariter nihil dicens, nec signans.

18. Cooperto Calice, genuflectit, et postmodum surgens, manibus junctis super Altari, et inclinatus, dicit secreto *Perceptio Corporis etc.* omissis duabus aliis orationibus.

19. Celebrans iterum genuflectit, deinde, accepta patena cum Hostia, ut alias, dicit: *Panem coelestem etc. Domine non sum dignus etc.* more solito ter percutiens pectus.

20. Hostia se signat, dicendo: *Corpus Domini nostri etc.*, et se communicat.

21. Facta brevi meditatione, discooperit Calicem, et genuflectit.

22. Surgit, et collectis de more fragmentis, accipit ambabus manibus Calicem, nihil dicens, nec se signans, et sumit reverenter ex eo particulam Hostiae cum vino.

23. Celebrans, omissa consueta Calicis purificatione, more solito, abluit digitos super Calicem cum vino, et aqua.

24. Surgunt interim omnes, et cerei extinguuntur.

25. Celebrans, sumpta in medio ablutione, Calicem tergit, velo parvo nigro cooperit, atque componit: et inclinatus, manibus junctis ante pectus, dicit secreto: *Quod ore sumpsimus etc*

26. Primus clericus Calicem defert ad credentiam.

27. Celebrans descendens in plano Altaris, et facta cum clericis genuflexione Cruci, cooperto capite, revertitur in sacristiam.

28. Ibi deponit paramenta missalia, et super cotta accipit stolam albi coloris.

§. V. *De Pixidis Repositione.*

1. Celebrans, praecedente primo clerico cum velo, et duobus aliis cum cereis, vadit ad sacellum, ubi pixis remansit.

2, Facta genuflexione in plano, genuflectit in primo gradu inferiori, et orat parumper.

3. Surgit, ascendit Altare, aperit capsulam, genuflectit, accipit pixidem, et eam collocat super corporale, et iterum genuflectit.

4. Descendes primum gradum genuflectit in suppedaneo, et accipit a primo clerico velum pro humeris.

5. Ascendit Altare, genuflectit, et manibus velatis accipit pixidem, et praecedentibus clericis cum cereis accensis, reportat pixidem, servandam in tabernaculo posito super Altare alicujus remotioris cappellae in ecclesia, vel (*vel congruentius*) in sacristia.

6. Debitis genuflexionibus pixidem servat: et ante eam lampas continuo ardeat.

7. Reposita pixide omnes genuflectunt, et datur signum meridianum salutationis Angelicae cum crotalo.

9. Si autem non adsit sacristia, vel cappella remotior, ut supra ; tunc pixis remaneat in loco (*), ubi Calix repositus erat, et lampas ardens jugiter adsit.

TIT. VI.

DE SABBATO SANCTO.

CAP. I.

DE PRAEPARANDIS PRO FUNCTIONIBUS IN HAC DIE PERSOLVENDIS.

Extra portam principalem.

1. *Mensa cum mantili albo, et super eam.*
2. *Legile parvum cum Missali.*

(*) Bauldr. p. 4. cap. 10. art. 5. n. 11.

3. *Patera argentea cum quinque globulis incensi.*

4. *Thuribulum, et Navicula cum thure.*

5. *Vas Aquae benedictae cum Aspersorio.*

6. *Manipulus, Stola, et Dalmatica albi coloris.*

7. *Lanterna cum candela.*

8. *Item prope mensam, tripes cum foculo, in quo carbones accendendi, pro novo igne.*

9. *Forcipes ferreae.*

10. *Arundo ornata cum tribus candelis in summitate.*

In Altari maiori.

1. *Altare cum Cruce, et candelabris festivis.*

2. *Duplex in eo pallium, album subtus, et violaceum desuper.*

3. *Pes ligneus, vel basis marmorea in latere Evangelii pro firmanda Arundine.*

4. *Legile pro praeconio.*

5. *Cereus benedicendus, aptatus im Candelabro magno a latere Evangelii, cum ellychnio concinnato ad prompte flammam recipiendum, cum quinque foraminibus in modum Crucis.*

6. *Lampades compositae.*

In Abaco, Altaris Maioris.

1. *Mensa mantili albo cooperta.*

2. *Missale pro praeconio, et Missa.*

3. *Calix cum ornamentis coloris albi.*

4. *Pelvicula cum Urceolis vini, et aquae, et manutergio.*

In Sacristia.

1. *Quatuor superpellicea pro clericis; Amictus, alba, cinculus, stola, et pluviale coloris violacei, manipulus, stola, et planeta vialacea.*

2. *Manipulus, stola, et planeta coloris albi.*

3. *Velum pro humeris albi coloris.*

4. *Cerei pro asportatione Pixidis.*

In baptisterio, si adsit.

1. *Mensa cooperta albo Mantili pro Abaco.*

2. *Manutergia num. duo.*

3. *Vas pro aqua benedicta, et aspersorium.*

4. *Vasa ad extrahendam aquam e fonte.*

5. *Ampullae oleorum chrismatis, et catechumenorum.*

6. *Vasa ad lavandas manus cum mica panis.*

7. *Bombacium ad manus inunctas tergendas.*

Pro baptismo, si ministrandus.

1. *Rituale Romano.*

2. *Pelvicula cum sale.*

3. *Vasa oleorum catechumenorum, et chrismatis cum Bombacio.*

4. *Stola, et pluviale albi coloris.*

5. *Linteolus ad abstergendum caput infantis.*
6. *Alius linteus aptatus pro veste candida.*
7. *Cereus accendendus.*

CAP. II.

DE SACRIS RITIBUS SABBATO SANCTO PERAGENDIS.

§. I. *De principio officii usque ad benedictionem cerei.*

1. Extra ecclesiam excutitur novus ignis e silice, et accenduntur carbones in foculo.

2. Hora competenti, *Quatuor clerici* accipiunt superpellicea in sacristia, et disponunt omnia suis locis.

3. Dato signo cum crotalo, celebrans, lotis manibus, accipit supra cottam amictum, albam, cingulum, stolam, et pluviale coloris violacei.

4. Proceditur ad portam principalem, hoc ordine.

Primus clericus manibus junctis.

Tertius clericus cum cruce processionalis.

Celebrans inter clericos secundum, et quartum.

5. Extra portam clericus cum Cruce sistit in limine portae, renes eidem vertens, facie crucifixi versa ad celebrantem.

6. Celebrans ante Mensam collocatam inter ipsum, et crucem.

7. Ibidem stans, et ex Missali super Legile legens, benedicit ignem tribus Orationibus; deinde unica Oratione Grana Incensi.

8. Dum celebrans benedicit incensum, primus clericus accipit forcipe novum ignem benedictum, et ponit in thuribulo.

9. Celebrans imponit cum benedictione, et osculis incensum in thuribulo, deinde aspergit Ignem, et Grana, dicens Antiph. *Asperges me etc.* et eadem thurificat.

10. Thuriferarius, recepto thuribulo, ponit alium novum Ignem in eo.

11. Celebrans, deposito pluviali, ac Stola coloris violacei, accipit Manipulum, Stolam in humero sinistro, more Diaconorum, et Dalmaticam albi coloris.

12. Interim secundus clericus accendit candelam de novo Igne, et recondit in Lanterna, et quartus accipit pateram cum granis incensi.

13. Celebrans iterum ponit incensum in thuribulo cum benedictione, et osculis, et postea accipit Arundinem.

14. Proceditur ab benedictionem Cerei, ordine sequenti.

Clericus cum Granis incensi a dexteris, et thuriferarius a sinistris.

Tertius clericus cum Cruce.

Celebrans cum Arundine, et secundus Clericus cum Lanterna a sinistris ejus.

15. Clerici cum Granis, Thuribulo, et Cruce ingrediuntur ecclesiam, et sistant quando celebrans ingressus fuerit januam ecclesiae.

16. Celebrans ingressus ecclesiam inclinat Arundinem, et accensa ex lanterna una ex tribus candelis per secundum clericum, genuflectit, genuflectentibus omnibus, excepto tantum clerico portante Crucem.

17. Celebrans genuflexus, clara voce dicit: *Lumen Christi*: tum surgit, surgentibus omnibus, et clerici respondent: *Deo gratias*.

18. Proceditur usque ad medium Ecclesiae, ubi secundo fiunt omnia, ut supra, accensa secunda candela; praeter modulationem vocis, quae alta esse debet.

19. Proceditur tandem ante gradus Altaris, et accensa tertia candela, tertio fiunt antedicta cum altiori voce.

§. II. *De Benedictione Cerei.*

1. Responso pro tertia vice, post *Lumen Christi*, a clericis *Deo gratias*, surgunt omnes, et formant rectam lineam cum celebrante in medio eorum ante Altare.

2. Secundus clericus recedens deponit Lanternam super credentiam, et accipit Missale pro praeconio, et tradit illud celebranti, qui vicissim dat illi Arundinem.

3. Celebrans tenens missale in manibus, genuflectit in infimo gradu Altaris, et non praemisso *Munda cor meum*, dicit tantum *Jube Domine benedicere, Dominus sit in corde meo, et in labiis meis, ut digne, et competenter annuntiem suum Paschale praeconium. Amen.*

4. Deinde surgens, ac facta cum omnibus genuflexione Altari, accedit ad legile paratum in plano Evengelii pro praeconio hoc ordine.

Thuriferarius habens a dextris quartum clericum cum granis incensi.

Tertius clericus cum cruce habens a sinistris secundum clericum cum arundine.

Celebrans cum missali.

Cum pervenerint ad legile, supradicti sic apud illud se disponunt recta linea, et vertens faciem sicut celebrans.

5. Celebrans ponit missale super legile.

6. Clericus cum cruce a dextris celebrantis.

7. Thuriferarius a dextris supradicti cum cruce.

8. Clericus cum granis a sinistris.

9. Clericus cum granis a sinistris arundinis.

10. Celebrans, accedente thuriferario, incensat missale apertum super legile, et incipit praeconium: *Exultet etc.* clara, et hilari voce.

11. Ad verba: *Curvat imperia*, infigit grana incensi, hoc ordine:

1
4 2 5
3

12. Quartus clericus deponit in credentia pateram, ubi erant grana incensi, et accipit virgam cum candelula superinflexa, et redit ad (*) pristinum locum a sinistris clerici cum arundine.

13. Ad verba: *Rutilans ignis accendit* celebrans ex arundine cereum accendit.

14. Ad verba *Apis mater eduxit*, quiescit donec quartus clericus ex cereo, per candelulam in virga, lampadem, vel lampades acendant.

15. Finito praeconio, celebrans claudit missalae: secundus clericus firmat arundinem in sua basi a latere Evangeli: tertius deponit crucem in latere Epistolae.

16. Deinde praecedentibus Thuriferario cum clerico de granis a sinistris, ac secundo, et tertio clerico, facta genuflexione Altari, revertitur in sacristiam.

17. Ibi depositis paramentis albis, accipit manipulum, stolam, et planetam coloris violacei.

§. III. *De prophetiis.*

1. Celebrans paratus, ut supra, praecedentibus clericis, procedit ad Altare.

2. Facta reverentia cruci, ascendit ad Altare, osculatur illud in medio, et accidit ad cornu Epistolae.

(*) Bauldr. p. 4. cap. 11. art. 3. n. 7.

3. Ibi alta voce legit duodecim prophetias, Orationes, et Tractus: genuflectens cum omnibus, dum ante Orationes, excepta ultima, dicit: *Flectamus genua*: et clericus surgens respondet: *Levate.*

4. Completa ultima oratione, celebrans, facta ibdem reverentia Cruci, descendit ad scabellum in plano epistolae, et deponit planetam, et manipulum.

5. *Si Ecclesia habuerit fontem baptismalem, celebrans accipit Pluviale violaceum, et sedet. Si autem fondem non habet, accedit sine Casula ante Altare pro litaniis, ut infra* §. VI.

6. Procedamus nunc ad Benedictionem fontis, ne aliquid in hoc memoriali desideretur.

§. *IV. De Benedictione Fontis.*

1. Sedente celebrante, ut supra, primus clericus amovet cereum accensum de candelabro, et accedit ante Altarae.

2. Tertius clericus accipt crucem, et similiter venit ante Altare.

3. Duo alii elerici accedunt ad celebrantem.

4. Celebrans surgens incipit alta voce Tract. *Sicut cervus etc.* ut infra, quod lente prosequetur cum suis clericis.

5. Inchoato tractu, dirigitur processio ad fontem: facta reverentia Altari, hoc ordine,

Clericus cum Cereo.

Clericus cum cruce.

Celebrans medius inter clericos recitans, tecto capite, Tractum.

℣. Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te: Deus.

℟. Sitivit anima mea ad Deum vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?

℣. Fuerunt mihi lacrymae meae panes die, ac nocte, dum dicitur mihi per singulos dies: ubi est Deus tuus?

6. Ante cancellos Fontis sistant omnes, et Celebrans, facie versa ad crucem, expleto tractu, dicit: *Dominus vobiscum*, et Orationem: *Omnipotens sempiterne Deus etc.*, sustinente librum quarto clerico.

7. Clericus cum cereo, et deferens crucem ingrediuntur cancellos baptisterii, si loci capacitas sinat: stabunt vero semper ante faciem celebrantis.

8. Celebrans accedit prope fontem, et dicit secundam orationem, et praefationem, ut in Missali, tenens semper manus junctas.

9. Intra prefationem, jxta proprios Rubricae locos, haec peragit.

10. Post verba: *Gratiam de Spitu Sancto*, dividitAquam manu dextera in mondum crucis, et immediate manum tergit.

11. Post verba: *Non inficiendo corrumpat*: tangit Aquam manu, et deinde tergit.

12. Post verba: *Indulgentiam consequantur:* facit tres Cruces supra Fontem manu dextera.

13. Post verba: *Super te ferebatur*, dividit manu dextera aquam, et effundit versus quatuor mundi partes, Orientem, Occidentem, Aquilonem, et Austrum, hoc modo.

1

3 4

2

14. Post verba: *In nomine Patris etc.* mutat vocem in modum lectionis.

15. Post verba: *Tu benignus adspira*. halat ter in aqua in modum Crucis.

16. Post verba: *Purificandis mentibus efficaces*: immittit aliquantulum cereum in aquam, dicens *Descendat in hanc plenitudinem etc.* et extrahit. Immittit secundo profundius, et tono aliquanto altiori repetit: *Descendat in hanc etc.*, et pariter extrahit. Immittit tertio usque ad fundum, et altiori adhuc voce repetit: *Descendat etc.*, et non extrahit.

17. Ter suffiat immediate in aquam in formam Tridentalem, juxta figuram in Missali, et prosequitur: *Totamque hujus aquae etc.*

18. Post verba: *Faecundet effectu*: extrahit cereum, qui panno abstergitur.

19. Prosequitur praefationem, quam concludit humiliori voce, dicendo: *Per Dominum nostrum etc.* et adstantes respondent: *Amen.*

20. Secundus clericus accipit vas pro aqua benedicta, et cum eo haurit aquam ex fonte.

21. Celebrans, accepto aspersorio intincto in aqua Fontis, aspergit se, et circumstantes. Deinde, medius inter clericos, aspergit omnes per ecclesiam de dicta aqua, et revertitur ad Fontem.

22. Extrahitur aqua benedicta pro fontibus lustralibus, benedictionibus domorum, et esculentorum, ac aspersione in crastinum.

23. Celebrans, accedens ad fontem, infundit in aquam oleum catechumenorum in modum Crucis, dicens: *Sanctificetur. etc.*

24. Deinde similiter chrisma, dicens: *Infusio crismatis.*

25. Tandem infundit simul utrumque oleum, pariter in modum Crucis, dicens: *commixtio chrismatis etc.*

26. Miscet manu sua olea infusa cum aqua et spargit per omnem fontem.

27. Abstergit manum bombacio: deinde lavat manus cum mica panis.

§. V. *De Baptismo Parvulorum.*

Duo potissimum (verba sunt Ritualis Romani) *ex antiquissimo Ecclesiae ritu, sacri sunt dies, in quibus solemni caeremonia hoc Sacramentum administrare maxime convenit: nempe sabbatum sanctum Paschae, et sabbatum Pentecostes, quibus diebus Baptismalis*

Fontis aqua rite consecratur. Ad parvulorum igitur Baptismum, solemniter administrandum, celebrans, expleta, ut supra, Fontis Benedictione, ordine, ut infra, procedat.

1. In fine benedictionis fontis disponuntur baptizandi cum eornm patrinis extra limen Ecclesiae.

2. Celebrans, lotis manibus, praecedente clerico cum Cruce, et remanente apud fontem alio clerico cum cereo, accedit cum allis duobus clericis ad limen Ecclesiae.

3. Ibi celebrans procedit, ut in Rituali ad catechismum etc. usque ad introductionem infantis in Ecclesiam, pro qua:

4. Celebrans imponit super infantem extremam partem stolae, *pendentem a suo humero sinistro*: et introducit eum in Ecclesiam, dicens: *N. Ingredere in templum Dei etc.*

5. Deinde dicto: *Credo*, et *Pater noster*, versis renibus ostio cancellorum baptisterii dicat exorcismum: tangat saliva aures, et nares infantis: eumdemque oleo catechumenorum ungat in pectore, et inter scapulas.

6. Stans ibidem extra cancellos celebrans deponit pluviale, et stolam coloris violacei, et sumit stolam, et pluviale albi coloris.

7. Praecedente Cruce, ingreditur baptisterium, in quod ingrediuntur patrini cum infantibus.

8. Celebrans ante fontem interrogat : *N. Credis etc.; N. vis Baptizari ?*

9. Responso a patrinis : *Volo* , celebrans procedit ad Baptismum.

Vel per immersionem, si in baptisterio sit tantummodo unicus fons continens aquam benedictam.

Vel per infusionem , si abeatur duplex fons. Alter cum aqua benedicta, et alter vacuus, qui per foramen excurrere faciat in sacrarium aquam baptismalem, profluentem a capite infantis baptizati super eumdem fontem vacuum.

10. *Si baptizet per immersionem*: celebrans accipiens infantem, ac ipse solus cum sustinens , caute caput ejus immergit , et trina mersione baptizat, et semel tantum dicit: *N. Ego te baptizo etc.* , et infantem , completa forma, statim tradit susceptoribus.

11. *Si vero per infusionem* , tunc patrino, vel matrina, vel utroque infantem tenente super altero fonte vacuo sine aqua, celebrans vasculo accipit aquam baptismalem ex altero fonte, et de ea ter fundit supra caput infantis in modum Crucis, et simul verba proferens semel tantum, distincte et attente dicat: *N. Ego te baptizo etc.*

12. Absterso capite infanti, celebrans dicens : *Deus omnipotens etc.* , sacro chrismate inungit summitatem capitis baptizati.

13. Deinde, data vesta candida, et candela accensa, et dicto: *N. Vade in pace etc.*, patrinos admonet, et parentes infantis admoneri curat, ut in Rituali.

14. Celebrans lavat manus, et depositis pluviali, ac stola albis, resumit stolam, et pluviale violaceum.

§. VI. *De Litaniis, et Missa cum Vesperis.*

1. Praecedente clerico cum cereo, et Cruce processionali, celebrans subsequitur cum suis clericis, et redit ante Altare.

2. Cereus figitur proprio candelabro, et Crux deponitur in cornu Epistolae.

3. Celebrans, stans ante Altare, deponit pluviale tantum.

4. Idem genuflexus, omnibus similiter genuflectentibus, recitat Litanias ex Missali, posito super scabello ante seipsum.

5. Clerici respondent, et repetunt omnia, quae celebrans dicit.

6. Ad Vers. *Peccatores*, tollitur pallium violaceum ab Altari; accenduntur candelae, et vasa florum inter candelabra apponuntur.

7. Celebrans prosequitur Litanias, usque ad *Christe exaudi nos* inclusive.

8. Surgit celebrans, et praecedentibus clericis, accedit in sacristiam: ubi deposita stola violacea, accipit manipulum, stolam, et planetam albi coloris.

9. Celebrans comitatur a clericis, ut supra, redit ad Altare; ante cujus gradus facit confessionem de more, cum Psal. *Judica me etc.* et *Gloria Patri.*

10. Ascendit Altare, completaque oratione: *Aufer a nobis etc.*, in ejus medio, dicit immediate *Kyrie eleyson*, ut alias, cum non legatur introitus.

11. Ad *Gloria in excelsis* pulsantur campanae, quae usque ad hanc horam siluerant.

12. Post Epistolam celebrans dicit ter *Alleluja*, elevando gradatim vocem, et clerici, post quamlibet vicem, in eodem tono repetent illud, et celebrans prosequetur Vers. et tractum.

13. Non dicitur *Credo*, et post *Dominus vobiscum* non legitur offertorium: Non dicitur *Agnus Dei*; neque datur hodie osculum Pacis.

14. Loco Ant. *Communio*, dicuntur Vesperae, ut in Missali, videlicet:

15. Celebrans in cornu Epistolae dicit Ant. *Alleluja etc.*, et cum clericis prosequetur Ps. *Laudate etc.*, et in fine repetitur *Alleluja.*

16. Deinde subdit. Ant. *Vespere autem etc.* cum cantico *Magnificat.*

17. Repetita Ant. *Vespere etc.*, celebrans accedit ad medium Altaris, osculatur illud, et versus ad populum dicit: *Dominus vobiscum*, et postea orationem in solito cornu Epistolae.

18. Post *Ite Missa est* additur *Alleluja, Alleluja*.

19. Completo Evangelio S. Joannis; revertitur in Sacristiam, et Missalia paramenta deponit.

§. *VII. De Reportatione Pixidis.*

1. Celebrans accipit super cottam stolam albam, et praecedentibus duobus Clericis cum cereis, et alio cum bursa corporalium, et velo humerali, accedit ad locum, ubi asservatur pixis cum particulis.

2. Ibi, adhibitis genuflexionibus, accidit velatis manibus pixidem, quam portat in solito tarbenaculo servandam.

3. Revertitur in sacristiam, in qua, depositis sacris vestibus, legit Ant. *Trium puerorum etc.* cum *Alleluja*, et canticum, et Psalmum, et orationes pro gratiarum actione.

4. Interim per clericos extinguntur cerei Altaris.

5. Item tres candelae in cuspide arundinis, quae amplius non accenduntur: et arundo ipsa amovetur omnino.

6. Item extinguitur cereus Paschalis: qui tamen, remanens in suo candelabro, accendetur in missis in omnibus dominicis, ac festis Domini, et sanctorum de praecepto; et usque ad evangelium inclusive in die Ascensionis Domini: quo dicto, Cereus extingui-

tur, et completa Missa, removetur e candelabro, et servatur accendendus in Vigilia Pentecostes ad Benedictionem Fontis.

Sanctificato hucusque, Sacris Ritibus, Sabbato, Paschalibus initiato mysteriis; aequali Religionis cultu properetur ad Dominicae Resurrectionis diem. Dies, *Nobilitas* (*) *Anni*, *Mensium Lux*, *Alma dierum*, *Horarum splendor*. Dies, quam fecit Dominus. Exultemus igitur, et laetemur in ea, suffulti meritis, et intercessione Praecelsae Genitricis Dei Maria, quam cum S. Methodio experiamur (**) *Gaudium nostrum ineffabile*.

Amen.

FINIS.

(*) Ex Hymnario S. Gregorii.
(**) In Homil. de Purific: B. M. V.

INDICE

DEL QUARTO VOLUME

PARTE SESTA

DELLE FUNZIONI PONTIFICALI.

MANUALE RITUUM

AGGIUNTE

Pag. 165 in fine del num. 26. si aggiunga la seguente Nota -- Il Serviente alla Messa, che si celebra all'Altare ov'è esposto il SS. Sagramento, non deve far genuflessione quando va sulla predella a riporre il messale (o a prenderlo, o ad altro oggetto del suo ministero), ma solamente quando passa per mezzo*(Mer.part.2.tit.14.n.19 5.)*

Pag. 201 in fine della nota 13 si aggiunga -- sull'infimo gradino dell'Altare.

Pag. 219 in fine della nota 18 si aggiunga -- oppure, finito l'ultimo Vangelo, si porterà in mezzo cogli Accoliti; ed ivi fatta genuflessione nel tempo stesso che la fanno i ministri sacri, partirà per la Sagrestia *(69.)*

Pag. 220 in fine del num. 88 si aggiunga -- Si avverta poi sempre, che le riverenze, sia che si facciano alla parte del Vangelo, sia a quella dell'Epistola, debbono cominciarsi sempre dalla parte più vicina all'Altare.

Pag. 291 in fine del num. 261 si aggiunga la seguente nota— Il Merati (p.2.t.14.n.9.) dice così: *Cum accedit Celebrans ad medium Altaris, vel recedit a medio illius, et antequam se convertat ad populum, tunc flectet unicum genu; quod etiam ministri faciant quando recedunt, aut accedunt ad medium Altaris, alias vero, si non moventur, non genuflectent, v. g. ad* Orate fratres: *genuflectent tamen... cum ascendent ad Altare, dictu-*

ri Hymnum Angelicum, vel Symbolum, aut quidquam aliud facturi, ut in aliis Missis.

Pag. 293 dopo la nota 67 si aggiunga -- Mentre dal Celebrante s'incensa il Sagramento, i Ministri inferiori, il Cerimoniere e tutto il Coro staranno anche ginocchioni.

Pag. 356 al verso 8. la citazione (107) leggi (108)

Ivi, in fine del num. 100 si aggiunga la seguente nota -- Quando dopo la Messa di Esposizione vi fossero delle Litanie da cantarsi, secondo la circostanza del fine pel quale è stata essa ordinata, allora finito di cantarsi la strofa *Genitori etc.*, senza dire il ℣. *Panem de coelo etc.*, si cominceranno dai Cantori le Litanie, in fine delle quali, dette le preci, il Celebrante si alzerà, e senza far nuova genuflessione, colle mani conginnte canterà il *Dominus vobiscum*, colle orazioni proprie delle Litanie già cantate (*Istruz. Clement. n. 16.*). Ma quando non vi sono le Litanie, e dopo il *Genitori etc.*, segue l' Orazione del Sagramento, non si dice il *Dominus vobiscum*; come rilevasi da varii Decreti della S.C. dei Riti (*16. Jun. 1663 -- 28. Sept. 1675. et 3. Mart. 1761.*)

Pag. 366 in fine del num. 119. si aggiunga --; come praticasi da certe Chiese che formano regola di sacri Riti, e come riferisce il Merati (*part. 2. tit. 14. n. III. §. Notandum etc.*), e come pure insegna il Bralion (*part 3. c. 16. n. 4. et 6*).

Spiegazione di altre citazioni che trovansi nella presente opera, oltre quello che sono al principio del primo volume, pag. X.

Baul.	Bauldry
Bis.	Bisso
Bral.	Nicolaus de Bralion
C. Ep.	Caeremoniale Episcoporum
Cast.	Castaldi
Gav.	Gavanto
Mem.Rit.	Memoriale Rituum
Mer.	Merati

Seguono ai presenti quattro volumi altri due, secondo il promesso dall'editore nella Prefazione all' Opera ; il primo di essi contiene le Rubriche Generali del Messale Romano, *divise per la Messa bassa, per la Solenne, e per quella di Requie, con varie giunte riguardanti la Messa avanti al SS. Sagramento solennemente esposto, la Messa avanti al Vescovo in propria Diocesi, ec. Nell'altro si racchiude un* Estratto dal Rituale Romano *circa l'amministrazione dei Sagramenti, e le principali Benedizioni che più frequentemente accadono nelle Parrocchie e altrove, con l'aggiunta di parecchie Benedizioni estratte da autori approvati, o per facoltà concesse ad alcuni Ordini Religiosi, ed alle loro Confraternite.*